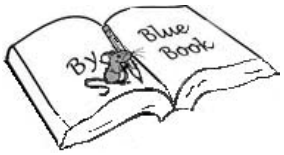
Robert A. Heinlein

Straniero in terra straniera



Titolo originale: *Stranger in a Strange Land*
Traduzione di Roberta Rambelli
© 1961 Robert A. Heinlein
© 1977/1988 Casa Editrice Nord S.r.l.
Prima edizione: luglio 1977
Edizione di riferimento: dicembre 1988
Cosmo - Classici della Fantascienza - Volume n. 28

VISIT…

Indice

Straniero in terra straniera 3
Parte prima. Sua origine impura 4
1 4
2 6
3 6
4 13
5 25
6 33
7 38
8 45
Parte seconda. Sua assurda eredità 60
9 60
10 68
11 76
12 87
13 100
14 108
15 124
16 129
17 136
18 153
19 157
20 169
21 175
Parte terza. Sua eccentrica educazione 191
22 191
23 200
24 214
25 223
26 226
27 233
28 247
29 249
Parte quarta. Sua scandalosa carriera 263
30 263
31 275
32 289
33 297
Parte quinta. Suo felice destino 307
34 307
35 315
36 336
37 350
38 354
39 359
Heinlein, l’America e un marziano chiamato Smith di Carlo Pagetti 361

Straniero in terra straniera

Avvertenza:

Tutti gli uomini, dèi e pianeti che compaiono in questa storia sono immaginari. Ci scusiamo per qualsiasi eventuale coincidenza di nomi.

R.A.H.

Parte prima.
Sua origine impura

1

C’era una volta un marziano che si chiamava Valentine Michael Smith.

La prima spedizione umana a Marte era stata organizzata sulla base della teoria che il più grande pericolo per l’uomo fosse l’uomo stesso. In quel tempo, otto anni terrestri dopo la fondazione della prima colonia umana sulla Luna, i viaggi interplanetari compiuti dagli umani dovevano essere effettuati su orbite in caduta libera... dalla Terra a Marte, duecentocinquantotto giorni terrestri, lo stesso per il ritorno, più quattrocentocinquantacinque giorni di attesa su Marte mentre i pianeti si riportavano lentamente nella posizione più adatta all’orbita di ritorno.

L’*Envoy* poteva fare il viaggio soltanto rifornendosi di carburante a una stazione spaziale. Una volta giunta a Marte avrebbe potuto ritornare... se non fosse precipitata, se fosse stato possibile trovare dell’acqua per riempire i serbatoi a reazione, se mille cose non fossero andate male.

Otto umani, costretti a stare insieme per quasi tre anni terrestri, dovevano andare più d’accordo di quanto vadano abitualmente d’accordo gli esseri umani. Un equipaggio completamente maschile era sconsigliabile, perché malsano e instabile. La soluzione ideale era rappresentata da quattro coppie sposate, se fosse stato possibile trovare degli specialisti in una simile combinazione.

L’Università di Edimburgo, prima appaltatrice, subappaltò la selezione dell’equipaggio all’Istituto Studi Sociali. Dopo aver scartato i volontari inutili a causa dell’età, della salute, della mentalità, della preparazione o del temperamento, l’Istituto si trovò con novemila probabili candidati. Le specializzazioni richieste erano astrogatore, medico, cuoco, macchinista, comandante, semantico, ingegnere chimico, ingegnere elettronico, fisico, geologo, biochimico, biologo, ingegnere atomico, fotografo, idroponico, ingegnere specializzato in razzi. C’erano centinaia di combinazioni composte da otto volontari che possedevano le qualità richieste: c’erano tre combinazioni rappresentate da coppie sposate... ma in tutti e tre i casi i consulenti di psicodinamica che dovevano valutare i fattori di compatibilità si misero le mani nei capelli per l’orrore. L’appaltatore consigliò di abbassare il tasso di compatibilità richiesto: l’Istituto si offrì di restituire la sua parcella simbolica.

Le macchine continuarono a riconsiderare i dati che cambiavano: alcuni volontari morivano, altri ritiravano la domanda, altri nuovi si aggiungevano. Il comandante Michael Brant, diplomato in scienze, commodoro della Riserva, a trent’anni pilota veterano della Corsa alla Luna, aveva alcuni amici all’Istituto che controllavano i nomi di donne nubili offertesi come volontarie e in grado di completare (con lui) l’equipaggio; unì il proprio nome a quelli delle candidate e sottopose il problema alle

macchine per stabilire quale combinazione sarebbe stata accettabile. Alla fine, andò con un jet in Australia e chiese in moglie la dottoressa Winifred Coburn, una zitella che aveva nove anni più di lui.

Le spie luminose ammiccarono, le schede uscirono dalle macchine: era stato trovato un equipaggio:

Comandante Michael Brant: pilota, astrogatore, vicecuoco, vicefotografo, ingegnere addetto ai razzi;
Dottoressa Winifred Coburn Brant, anni quarantuno, semantica, infermiera, magazziniera, storica;
Signor Francis X. Seeney, anni ventotto, primo ufficiale, secondo pilota, astrogatore, astrofisico, fotografo;
Dottoressa Olga Kovalic Seeney, anni ventinove, cuoca, biochimica, specialista in idroponica;
Dottor Ward Smith, anni quarantacinque, medico chirurgo, biologo;
Dottoressa Mary Lyle Smith, anni ventisei, ingegnere atomico, tecnico elettronico ed elettrotecnico;
Signor Sergei Rimsky, anni trentacinque, ingegnere elettronico, ingegnere chimico, macchinista e strumentista, criologo;
Signora Eleonora Alvarez Rimsky, anni trentuno, geologo e selenologo, specialista in idroponica.

L'equipaggio aveva tutte le qualità richieste: alcune specializzazioni erano state acquisite grazie a un addestramento intensivo durante le settimane che precedettero la partenza. Cosa ancora più importante, erano tutte persone reciprocamente compatibili.

L'*Envoy* partì. Durante le prime settimane i rapporti vennero captati da ascoltatori privati. Via via che i segnali divennero più deboli, vennero ritrasmessi alla Terra mediante i radiosatelliti. L'equipaggio sembrava soddisfatto e in buona salute. La cosa peggiore di cui dovette occuparsi il dottor Smith fu una forma di orticaria. L'equipaggio si abituò alla caduta libera e dopo la prima settimana non fu più necessario l'uso di droghe. Se il comandante Brant aveva qualche problema disciplinare, in ogni caso non ne riferì.

L'*Envoy* si mise in orbita di parcheggio all'interno dell'orbita di Phobos e trascorse due settimane fotografando Marte. Poi il comandante Brant trasmise: «Atterreremo domani alle ore 12.00 Tempo Medio a sud del Lacus Solis.»

Non arrivò mai alcun altro messaggio.

2

Passò un quarto di secolo terrestre prima che Marte venisse nuovamente visitato da esseri umani. Sei anni dopo che l'*Envoy* aveva taciuto per sempre, la sonda *Zombie*, lanciata da La Société Astronautique Internationale, varcò quel grande vuoto, si stabilì in orbita per un periodo di attesa, poi tornò. Le fotografie scattate dal veicolo-robot mostravano una terra tutt'altro che attraente secondo i concetti umani: i suoi strumenti confermarono che l'atmosfera areana era estremamente sottile e inadatta alla vita umana.

Ma le fotografie dello *Zombie* mostrarono che i «canali» erano opere di ingegneria, e altri particolari vennero interpretati come rovine di città. Una spedizione umana sarebbe stata organizzata subito, se non fosse scoppiata la terza guerra mondiale.

Ma la guerra e quell'indugio ebbero come risultato una spedizione più forte di quanto lo fosse stata la perduta *Envoy*. La Nave Federale *Champion*, con un equipaggio maschile di diciotto astronauti, trasportò ventitré pionieri maschi su Marte, compiendo il percorso in diciannove giorni, grazie al Motore Lyle. La Champion atterrò a sud del Lacus Solis, poiché il comandante van Tromp intendeva cercare l'*Envoy*. La seconda spedizione inviava rapporti giornalieri: tre dispacci furono particolarmente interessanti.

Il primo era: «Localizzata astronave *Envoy*. Nessun superstite.»

Il secondo era: «Marte è abitato.»

Il terzo era: «Correzione al dispaccio 23-105: localizzato un superstite dell'*Envoy*.»

3

Il comandante Willelm van Tromp era un tipo dotato di sentimenti umanitari. E trasmise questo messaggio. — Il mio passeggero non deve subire un'accoglienza pubblica. Procurate una scialuppa a bassa gravità, una barella, un'ambulanza e una scorta armata.

Mandò il suo chirurgo di bordo per accertarsi che Valentine Michael Smith venisse installato in un appartamento al Centro Medico di Bethesda, sistemato in un letto idraulico e protetto da ogni contatto esterno. Van Tromp partecipò a una seduta straordinaria dell'Alto Consiglio della Federazione.

Mentre Smith veniva messo a letto, l'Alto Ministro della Scienza disse, piccato: — Pur ammettendo, comandante, che la sua autorità di capo di quella che era tuttavia una spedizione scientifica le conferisca il diritto di ordinare un servizio medico per proteggere una persona affidata temporaneamente alla sua custodia, non capisco perché adesso lei pretenda di interferire con l'attività del mio ministero. Smith rappresenta un autentico tesoro di informazioni scientifiche!

— Penso di sì, signore...

— E allora perché... — Il ministro della Scienza si rivolse all'Alto Ministro per la Pace e la Sicurezza. — David? Vorresti dare istruzioni ai tuoi? Dopotutto, non possiamo tener fuori da questa storia il professor Tiegarten e il dottor Okajima, per citarne soltanto due.

Il Ministro della Pace lanciò un'occhiata al comandante van Tromp. Il comandante scosse il capo.

— Perché? — domandò il ministro della Scienza. — Lei ha ammesso che non è malato.

— Lascia che il comandante possa spiegarsi, Pierre, — suggerì il ministro della Pace. — Dunque, comandante?

— Smith non è ammalato, signore, — disse il comandante van Tromp, — ma non sta bene. Non è mai stato sottoposto, prima d'ora, a un campo di gravità uno. Ora pesa due volte e mezzo ciò che pesava su Marte, e i suoi muscoli non sono efficienti. Non è abituato alla normale pressione terrestre. Non è abituato a *niente* e la tensione è troppo forte, per lui. Per le campane dell'inferno, signori, sono sfinito anch'io... e io sono nato su questo pianeta.

Il ministro della Scienza assunse un'espressione sprezzante.

— Se ciò che la preoccupa è la stanchezza da accelerazione, mi permetta di assicurarle, caro comandante, che l'avevamo previsto. Dopotutto, anch'io sono stato nello spazio. So cosa si prova. Quest'uomo, questo Smith deve...

Il comandante van Tromp decise che era giunto il momento di far scoppiare una bomba. Poteva giustificarsi pensando che egli stesso era sfinito; si sentiva come se fosse sbarcato su Giove. Così interruppe il ministro.

— *Uh!* «Quest'uomo, questo Smith...» Quest'uomo? Ma non capisce che non è un uomo?

— Eh?

— Smith... non... è... un... *uomo*.

— Uh? Si spieghi, comandante.

— Smith è una creatura intelligente con una ereditarietà umana, ma è più marziano che uomo. Fino a che non siamo arrivati noi, non aveva mai visto un uomo. Pensa come un marxiano, ha i sentimenti d'un marziano. È stato allevato da una razza che non ha nulla in comune con noi... non hanno neppure sesso. È un uomo per discendenza, e un marziano per educazione. Se lei vuole farlo impazzire, sprecando questo «tesoro», chiami pure i suoi professori con la testa piena di ubbie. Non gli offra la possibilità di abituarsi a questo pianeta-manicomio. Io non c'entro; io il mio lavoro l'ho fatto!

Il silenzio fu rotto dal Segretario Generale, Douglas.

— E un buon lavoro, comandante. Se quest'uomo, o uomomarziano, ha bisogno di qualche giorno per abituarsi, sono certo che la scienza potrà... Ti prego di calmarti, Pete. Il comandante van Tromp è stanco.

— C'è una cosa che non può aspettare, — disse il ministro dell'Informazione Pubblica.

— Eh, Jock?

— Se non mostriamo l'Uomo di Marte alla stereovisione al più presto, ci saranno dei disordini, caro Segretario.

— Uhm.... Tu esageri, Jock. La faccenda marziana finirà nello stereogiornale, naturalmente. Io che decoro il comandante e il suo equipaggio... domani, credo. Il comandante van Tromp parlerà delle sue esperienze... dopo una buona notte di riposo, comandante.

Il ministro scosse il capo.

— Non ti va, Jock?

— Il pubblico si aspettava che portassero un vero marziano vivo. Poiché non l'hanno portato, abbiamo bisogno di Smith... disperatamente bisogno.

— «Marziani vivi?» — Il segretario generale Douglas si rivolse al comandante van Tromp. — Lei ha qualche pellicola con i marziani?

— Migliaia di piedi.

— Eccoti la risposta, Jock. Quando il materiale vivente scarseggia, puntare sui film. E adesso, comandante, a proposito dell'extraterritorialità: lei ha detto che i marziani non si sono mostrati ostili.

— Ecco, no, signore... ma non erano neppure entusiasti.

— Non la seguo.

Il comandante van Tromp si morse le labbra.

— Signore, parlare con un marziano è come parlare con un'eco. Non si arriva a una discussione ma non si arriva neppure a un risultato.

— Forse avrebbe dovuto portare... come si chiama? Il suo specialista di semantica. O forse è fuori che aspetta?

— Mahmoud, signore. Il dottor Mahmoud non sta bene. Un leggero... un leggero collasso nervoso, signore. — Van Tromp tradusse nell'equivalente morale l'espressione «ubriaco fradicio».

— Euforia spaziale?

— Un po', direi. — Quei maledetti maiali terragnoli!

— Bene, lo conduca qui quando si sentirà meglio. Immagino che anche questo giovanotto, Smith, potrebbe essere utile.

— Forse, — disse dubbioso vari Tromp.

Il giovane Smith era occupatissimo a restare in vita. Il suo corpo, insopportabilmente compresso e indebolito dalla strana forma assunta dallo spazio in quel posto incredibile, fu alla fine alleviato dalla morbidezza del nido in cui gli altri lo avevano deposto. Cessò lo sforzo di sorreggere il proprio corpo e dedicò il suo terzo livello alla respirazione e al battito del cuore.

Si accorse che stava per consumarsi. I suoi polmoni pulsavano forte, come facevano in patria, il suo cuore correva per distribuire l'influsso, tutto nel tentativo di opporsi alla pressione dello spazio... mentre aspirava una atmosfera velenosamente ricca e pericolosamente calda. Prese le misure adeguate.

Quando le sue pulsazioni cardiache raggiunsero la velocità di venti al minuto e la respirazione fu quasi impercettibile, si sorvegliò abbastanza a lungo per accertarsi che non si sarebbe discorporato mentre la sua attenzione era altrove. Quando fu soddisfatto, mise di guardia una parte del suo secondo livello e ritrasse il resto di se stesso. Era necessario rivedere le configurazioni dei molti avvenimenti nuovi per adattarvisi, e per poi apprezzarli e goderne... a meno che lo inghiottissero.

Dove doveva cominciare? Da quando aveva lasciato la patria, seguendo coloro che erano adesso i suoi compagni di nido? O dal suo arrivo in questo spazio oppresso? All'arrivo era stato improvvisamente aggredito da luci e da suoni, e li aveva sentiti con una sofferenza che gli aveva sconvolto la mente. No, non era pronto ad abbracciare quella configurazione... indietro! indietro! indietro, fino al momento in cui non aveva ancora incontrato questi altri che adesso erano i suoi. Indietro, ancora prima della guarigione che era venuta quando aveva groccato per la prima volta che non era eguale ai suoi fratelli di nido... indietro, al nido stesso.

Nessuno dei suoi pensieri era in simboli terrestri. Aveva imparato a parlare un inglese molto semplice, meno facilmente di quanto un indù possa servirsene per discutere con un turco. Smith si serviva dell'inglese come si potrebbe usare un codice, con una traduzione tediosa e imperfetta. I suoi pensieri, astrazioni di mezzo milione d'anni d'una cultura assolutamente estranea, erano lontani dall'esperienza umana al punto di essere intraducibili.

Nella stanza accanto il dottor Thaddeus stava giocando a *cribbage* con Tom Meechum, l'infermiere personale di Smith. Thaddeus teneva d'occhio i suoi quadranti. Quando una spia lampeggiante passò da novantadue pulsazioni al minuto a meno di venti, si precipitò nella stanza di Smith con Meechum alle calcagna.

Il paziente galleggiava nella pelle flessibile del suo letto idraulico. Sembrava morto. Thaddeus scattò:

— Chiami il dottor Nelson!

— Sissignore, — disse Meechum, e aggiunse: — Cosa ne direbbe della terapia d'urto, dottore?

— *Chiami il dottor Nelson!*

L'infermiere corse fuori. L'interno esaminò il paziente, senza toccarlo. Entrò un dottore più anziano, che camminava con l'elaborata goffaggine d'un uomo che ha vissuto a lungo nello spazio e non si è riabituato all'alta gravità.

— Ebbene, dottore?

— La respirazione, la temperatura e il polso del paziente sono caduti all'improvviso circa due minuti fa, signore.

— E cosa avete fatto?

— Niente, signore. Le sue istruzioni...

— Bene. — Nelson guardò Smith, studiò gli strumenti dietro il letto, gemelli di quelli nella sala guardia. — Mi informi se ci saranno altri cambiamenti. — E fece per andarsene.

Thaddeus era sconvolto.

— Ma, dottore...

Nelson disse: — Sì, dottore? Qual è la sua diagnosi?

— Uh, non vorrei pronunciarmi sul suo paziente, signore.

— Le ho chiesto qual è la sua diagnosi.

— Benissimo, signore. Trauma... atipico, forse, — azzardò. — Ma trauma, che conduce alla fine.

Nelson annuì.

— Ragionevole. Ma questo non è un caso ragionevole. Ho visto questo paziente in queste condizioni una dozzina di volte. Guardi. — Nelson alzò il braccio del paziente, lo lasciò andare. Il braccio rimase dov'era.

— Catalessi? — chiese Thaddeus.

— La chiami così, se vuole. Non permetta che lo disturbino e mi chiami se c'è qualche cambiamento. — E ridistese il braccio di Smith.

Nelson *se* ne andò. Thaddeus guardò il paziente, scosse il capo e tornò nella sala di guardia. Meechum riprese le carte.

— *Crib*?

— No.

Meechum aggiunse: — Dottore, se lo domanda a me, questo è destinato all'obitorio, prima di domattina.

— Nessuno le domanda niente. Vada a fumarsi una sigaretta con le sentinelle. Voglio riflettere.

Meechum alzò le spalle e raggiunse le sentinelle nel corridoio: quelle si raddrizzarono, poi tornarono a rilassarsi quando videro chi era. Il marine più alto chiese:

— Perché tutta quella agitazione?

— Il paziente ha avuto un parto quintuplo e stavano discutendo sui nomi da dare ai neonati. Qualcuno di voi scimmioni ha un mozzicone? E un fiammifero?

L'altro marine tirò fuori un pacchetto di sigarette.

— E come avete sistemato l'allattamento?

— Così, — Meechum si mise in bocca la sigaretta. — Davanti a Dio, signori, non so niente di questo paziente.

— E perché c'è l'ordine «Assolutamente Niente Donne»? È un maniaco sessuale?

— Tutto quello che so è che l'hanno portato qui dalla *Champion* e che hanno detto di lasciarlo assolutamente tranquillo.

— La *Champion,* — disse il primo marine. — Questo spiega tutto.

— Spiega che cosa?

— Tutto. Non ha avuto donne, non ne ha viste, non ne ha toccate... per mesi interi. Ed è malato, capito? Se mettesse le mani su una donna, hanno paura che si ucciderebbe. — E batté le palpebre. — Scommetto che si ucciderebbe.

Smith si era accorto della presenza dei medici, ma aveva groccato che le loro intenzioni erano benevole; non era necessario che la parte principale di lui ritornasse indietro.

All'ora del mattino "in cui gli infermieri umani passano asciugamani freddi e bagnati sui visi dei pazienti, Smith ritornò. Accelerò il proprio cuore, aumentò la respirazione e prese nota di ciò che lo circondava, serenamente. Osservò la stanza, studiando con approvazione ogni particolare. La vedeva per la prima volta, poiché era stato incapace di abbracciarla quando l'avevano portato lì. Quella stanza non gli era familiare; non v'era nulla di simile in tutto Marte, e non somigliava agli scompartimenti della *Champion*, metallici e dagli orli netti. Aveva rivissuto gli eventi che collegavano il suo nido a questo luogo, e adesso era pronto ad accettarlo, a criticarlo, e in un certo senso a goderne.

Poi divenne conscio della presenza d’un’altra creatura vivente. Un ragno-lupo stava scendendo dal soffitto, emettendo filo mentre scendeva. Smith l’osservò deliziato e si chiese se fosse un uomo che faceva il nido.

Il dottor Archer Frame, l’interno che aveva dato il cambio a Thaddeus, entrò in quel momento.

— Buongiorno, — disse. — Come si sente?

Smith esaminò la domanda. Riconobbe la prima frase come un suono formale che non richiedeva risposta. La seconda era elencata nella sua mente con parecchie traduzioni. Se l’usava il dottor Nelson, significava una cosa; se l’usava il comandante von Tromp, era un suono formale.

Provò lo sbigottimento che spesso lo sopraffaceva quando cercava di comunicare con quelle creature. Ma costrinse il proprio corpo a rimanere calmo e ad azzardare una risposta.

— Sento bene.

— Magnifico! — fece eco la creatura. — Il dottor Nelson arriverà. tra un minuto. Si sente di far colazione?

Tutti i simboli erano nel vocabolario di Smith, ma faticò a credere di avere udito bene. Sapeva cosa era il cibo, ma non «si sentiva di fare» da cibo. E non era stato neppure preavvertito che avrebbe potuto venir scelto per un simile onore. Non aveva saputo che le scorte di cibo fossero tali da rendere necessaria la riduzione del gruppo corporato. Provò un vago rincrescimento, poiché c’era ancora tanto da groccare nei nuovi eventi, ma nessuna riluttanza.

Fu esentato dallo sforzo di tradurre una risposta perché entrò il dottor Nelson. Il medico di bordo visitò Smith, poi osservò la fila di quadranti; poi si rivolse a Smith.

— Le budella si muovono?

Questo Smith lo capiva: Nelson lo chiedeva sempre.

— No.

— Ci penseremo noi. Ma prima devi mangiare. Inserviente, quel vassoio.

Nelson gli fece mangiare tre bocconi, poi gli chiese di tenere il cucchiaio e di mangiare da solo. Questo lo stancò, ma gli diede una sensazione di gaio trionfo, poiché era il primo gesto che compiva senza aiuto da quando aveva raggiunto quel mondo stranamente distorto. Pulì la scodella e si ricordò di chiedere: — Chi è questo? — per poter lodare il suo benefattore.

— Che cos’è, vuoi dire, — rispose Nelson. — È gelatina alimentare sintetica... e adesso ne sai quanto prima. Finito? Benissimo, scendi da quel letto.

— Prego? — Era un simbolo di attenzione che era utile quando la comunicazione cadeva.

— Ho detto di scendere di lì. Alzati. Cammina. Certo, sei debole come un gattino, ma non ti farai mai i muscoli se te ne stai a galleggiare nel letto. — Nelson aprì una valvola, l’acqua calò. Smith frenò una sensazione di insicurezza, sapendo che Nelson aveva cura di lui. Poco dopo giaceva sul fondo del letto con la coperta a prova d’acqua tutta raggrinzita attorno a lui. Nelson aggiunse:

— Dottor Frame, lo prenda per l’altro gomito.

Con l’incoraggiamento di Nelson e l’aiuto di entrambi, Smith scese oltre l’orlo del letto.

— Forza. Ora tienti dritto, — l'istruì Nelson. — Non aver paura. Ti sorreggeremo, se sarà necessario.

Fece uno sforzo e si resse da solo... era un giovane snello con i muscoli sottosviluppati e un petto supersviluppato. Gli avevano tagliato i capelli, a bordo della *Champion*, e gli avevano raso e inibito i baffi. La sua caratteristica più importante era il viso mite, infantile... dagli occhi che sarebbero stati a posto nel viso d'un uomo di novant'anni.

Si resse da solo, tremando leggermente, poi cercò di camminare. Riuscì a fare tre passi strascicati e proruppe in un sorriso solare, puerile.

— Bravo! — applaudì Nelson.

Tentò un altro passo, cominciò a tremare e all'improvviso crollò. Riuscirono a malapena a frenare la sua caduta.

— Dannazione! — si infuriò Nelson. — Ci risiamo. Qua, mi aiuti a rimetterlo a letto. No... prima lo riempia.

Frame interruppe l'afflusso dell'acqua quando l'involucro fu all'altezza di sei pollici. Vi coricarono Smith, un po' a fatica, perché si era immobilizzato in posizione fetale.

— Gli metta un cuscino sotto il collo, — ordinò Nelson, — e mi chiami se ha bisogno di me. Questo pomeriggio cercheremo ancora di farlo camminare. Fra tre mesi si dondolerà dagli alberi come una scimmia. Non c'è niente che non vada, in lui.

— Sì, dottore, — rispose dubbioso Frame.

— Oh, sì, quando esce dal coma, gli insegni a servirsi del bagno. Si faccia aiutare dall'infermiere: non voglio che cada.

— Sì, signore. Ehm, c'è qualche metodo particolare... voglio dire, come...

— Eh? Glielo mostri! Non capirà molto di quel che gli si dice, ma è intelligentissimo.

Smith mangiò il pranzo senza bisogno d'aiuto. Poi venne un inserviente per portare via il vassoio. L'uomo si piegò.

— Ascolti, — disse a voce bassa, — ho da proporle un grosso affare.

— Prego?

— Un accordo, un modo per farle guadagnare denaro in fretta e facilmente.

— «Denaro»? Cos'è «denaro»?

— Lasci perdere la filosofia; tutti hanno bisogno di denaro. Parlerò in fretta perché non posso trattenermi a lungo... è stato difficile introdurmi qui. Io rappresento la Peerless Features. Le pagheremo sessantamila per le sue memorie, e lei non dovrà fare fatica... abbiamo i migliori «negri» del mercato. Lei deve solo rispondere alle domande; loro metteranno tutto insieme. — E tirò fuori un foglio. — Basta che firmi questo.

Smith prese il foglio e lo fissò, a rovescio. L'uomo soffocò un'esclamazione.

— Signore! Non sa leggere l'inglese?

Smith capì abbastanza per rispondere. — No.

— Bene... ecco, io leggerò, poi lei apporrà l'impronta del pollice in questo quadrato e io testimonierò. «Io sottoscritto Valentine Michael Smith, altrimenti noto come l'Uomo di Marte, concedo e assegno alla Peerless Features, Limited, tutti i

diritti esclusivi per le mie memorie, dal titolo *Sono stato prigioniero su Marte*, in cambio di...».

— Inserviente!

Il dottor Frame era sulla porta; il foglio sparì nel vestito dell'uomo.

— Arrivo, signore. Prendevo il vassoio.

— Cosa stava leggendo?

— Niente.

— Io ho visto. Il paziente non deve essere disturbato. — Se ne andarono. Il dottor Frame si chine la porta alle spalle. Smith giacque immobile per un'ora, ma per quanti sforzi facesse, non riuscì affatto a groccare l'accaduto.

4

Gillian Boardman era una brava infermiera; il suo passatempo preferito erano gli uomini. Quel giorno le fu assegnato il turno di guardia al piano in cui era ricoverato Smith. Quando le arrivò la voce che il paziente dell'appartamento K-12 non aveva mai visto una donna in vita sua, non lo credette. Andò a far visita allo strano paziente.

Sapeva che non erano ammesse visite femminili e, poiché non si considerava una visitatrice, passò senza cercare di varcare la porta sorvegliata... i marine avevano la pessima abitudine di prendere gli ordini alla lettera. Entrò, invece, nella vicina sala di guardia.

Il dottor Thaddeus alzò la testa.

— Be', ma questa è «Fossette»! Ehi, tesoro, cosa ti conduce qui.

— Sto facendo il mio giro d'ispezione. E il tuo paziente?

— Non ti preoccupare, tesoro bello; non è affidato a te. Guarda il tuo foglio istruzioni.

— L'ho letto. Voglio vedere quell'uomo.

— In una parola... no.

— Oh, Tad, non cominciare a esser troppo ligio ai regolamenti.

Lui si guardò le unghie.

— Se ti lasciassi varcare quella porta, finirei nell'Antartide. Non voglio neppure che il dottor Nelson ti peschi in questa sala di guardia.

Lei si alzò.

— È probabile che arrivi il dottor Nelson?

— No, a meno che io lo mandi a chiamare. Sta dormendo per rimettersi dalla stanchezza da bassa gravità.

— E allora, perché mai sei così ligio al dovere?

— È tutto, infermiera.

— Benissimo, dottore! — E aggiunse: — Puzzone!

— Jill!

— Presuntuoso, anche!

Lui sospirò.

— Siamo ancora d'accordo per sabato sera?

Lei scrollò le spalle.

— Credo. Una ragazza non può permettersi di essere schizzinosa, in questi giorni. — Tornò alla sua guardiola, prese la chiave universale. Era depressa, ma non sconfitta, poiché l'appartamento K-12 aveva una porta comunicante con una stanza che veniva usata come salotto, quando l'appartamento era occupato da un pezzo grosso. Adesso la stanza non veniva usata. Jill entrò. Le sentinelle noti vi badarono, ignare di essere state aggirate.

Jill esitò quando fu sulla porta tra le due stanze; provava l'eccitazione che aveva provato quando usciva di nascosto dall'alloggio delle allieve infermiere. Aprì la porta e guardò dentro.

Il paziente era a letto, e la guardò quando la porta si aprì. La sua prima impressione fu che fosse un paziente già semispacciato e tutt'altro che interessante. La sua mancanza di espressione sembrava mostrare l'apatia dei malati senza speranza. Poi Jill vide che i suoi occhi erano vivi di interesse, e si chiese se avesse la faccia paralizzata.

Assunse il suo solito atteggiamento professionale.

— Bene, come stiamo, oggi? Ci sentiamo meglio?

Smith tradusse le domande. L'inclusione di entrambi nella domanda lo confondeva; decise che poteva simboleggiare un desiderio di essere più vicini. La seconda parte corrispondeva alle forme discorsive di Nelson. — Sì, — rispose.

— Bene! — A parte la sua strana mancanza di espressione, non c'era nulla di strano in lui... e se non conosceva le donne, riusciva a nasconderlo bene. — Posso fare qualcosa? — E notò che sul tavolino non c'erano bicchieri. — Posso portarle un po' d'acqua?

Smith notò all'improvviso che quella creatura era diversa dalle altre. Paragonò ciò che vedeva alle immagini che Nelson gli aveva mostrato durante il viaggio da casa a questo luogo... immagini che dovevano spiegare la bizzarra configurazione di quel gruppo di gente. Questa, dunque, era una «donna».

Si sentiva insieme stranamente eccitato e deluso. Represse entrambe le sensazioni per poter groccare profondamente, i lo fece così bene che il dottor Thaddeus non notò alcun cambiamento sui quadranti della stanza accanto.

Ma quando tradusse l'ultima domanda, provò un tale impulso emotivo che gli fece quasi aumentare i battiti del cuore. Si frenò, poi si rimproverò di essere un nidiaceo indisciplinato. Quindi controllò la propria traduzione.

No, non si sbagliava. Quella creatura donna gli aveva offerto l'acqua. Voleva avvicinarsi a lui.

Con grande sforzo, cercando affannosamente il significato adeguato, cercò di rispondere con la dovuta cerimoniosità.

— Ti ringrazio per acqua. Possa tu sempre bere profondo.

L'infermiera Boardman trasalì.

— Oh, che carino! — Trovò un bicchiere, lo riempì e glielo porse.

Lui disse: — Tu bevi.

Crede forse che io voglia avvelenarlo? si chiese lei... ma quella richiesta aveva un tono autoritario. Ne bevve un sorso, poi ne bevve un sorso anche lui; indi l'uomo si ridistese, contento, come se avesse compiuto qualcosa di importante.

Jill si disse che, come avventura, era ridicola.

— Bene, — disse, — se non hai bisogno di niente, io devo tornare al mio lavoro.

Si avviò verso la porta. Lui gridò: — No!

Jill si fermò.

— Eh?

— Non andar via.

— Ecco... dovrò andarmene, presto. — Tornò indietro. — Vuoi qualcosa?

Lui la squadrò.

— Tu sei... «donna»?

La domanda sbalordì Jill Boardman. Il suo impulso fu di rispondere con impertinenza. Ma il viso serio e gli occhi stranamente conturbanti di Smith la trattennero. Si rese conto, emotivamente, che il fatto impossibile era vero; il paziente non sapeva cosa fosse una donna. Rispose, prudentemente:

— Sì, sono una donna.

Smith continuò a fissarla. Jill cominciò a sentirsi imbarazzata. Si aspettava di essere guardata da un maschio, ma così era come essere osservata attraverso un microscopio. Si agitò.

— Ebbene? Sembro una donna, no?

— Non so, — rispose lentamente Smith. — Che aspetto ha una donna? Che cosa ti fa donna?

— Be', per amor del cielo! — Quella conversazione era insolita, per lei, più di quanto lo fosse stata qualsiasi conversazione che lei aveva tenuto con un maschio dopo il suo dodicesimo compleanno. — Non pretenderai che mi tolga i vestiti per mostrartelo!

Smith prese tempo per esaminare quei simboli e per cercare di tradurli. Non riusciva affatto a groccare il primo gruppo. Poteva essere uno di quei suoni formali che la gente usava talvolta... eppure era stato pronunciato con forza, come un'ultima comunicazione prima di una trance. Forse aveva sbagliato il comportamento verso una creatura donna, e forse quella si preparava a discorporarsi!

Non voleva che la donna morisse in quel momento, sebbene fosse suo diritto e probabilmente anche suo obbligo. Il brusco cambiamento del rapporto del rituale dell'acqua con una situazione in cui un fratello d'acqua appena acquisito stava pensando a ritirarsi o a discorporarsi l'avrebbe gettato nel panico, se non avesse represso consciamente quel turbamento. Ma decise che se quella creatura fosse morta adesso sarebbe morto immediatamente anche lui... non poteva groccare altrimenti, dopo il dono dell'acqua!

La seconda metà della frase conteneva simboli che aveva già incontrato prima. Groccava imperfettamente l'intenzione, ma sembrava ci fosse un modo di evitare la crisi... accedere al desiderio appena espresso. Forse se la donna si fosse tolta i vestiti nessuno dei due avrebbe avuto bisogno di discorporarsi. Sorrise, felice. «Prego:»

Jill aprì la bocca, la richiuse. Tornò ad aprirla.

— Bene, che mi venga un colpo!

Smith riuscì a groccare una violenza emotiva e capì che aveva offerto una risposta sbagliata. Cominciò a comporre la propria mente per la discorporazione, assaporando e godendo tutto ciò che era stato e tutto ciò che aveva visto, con particolare riguardo

per questa creatura donna. Poi si accorse che la donna si chinava su di lui e capì che non stava affatto per morire. Lo guardò in faccia.

— Correggimi se sbaglio, — disse, — ma tu mi hai chiesto di togliermi gli abiti?

Le inversioni e le astrazioni della frase richiesero una traduzione attenta, ma Smith ce la fece.

— Sì, — rispose, augurandosi di non scatenare una nuova crisi.

— È proprio quello che mi pareva. Fratello, tu non sei affatto ammalato!

La parola «fratello» fu la prima cui pensò... la donna gli ricordava che erano stati uniti nell'acqua. Chiese l'aiuto dei suoi compagni di nido, per potere essere all'altezza di ciò che voleva il suo nuovo fratello.

— Non sono ammalato, — ammise.

— Che mi venga un colpo se so che cos'hai. Non mi spoglierò. E devo andarmene. — Si raddrizzò e si volse verso la porta laterale... poi si fermò e lo guardò con un sorriso ironico. — Dovresti chiedermelo un'altra volta, con garbo, in altre circostanze. Sono curiosa di vedere che cosa potrei fare.

La donna se ne andò. Smith si rilassò e lasciò che la stanza svanisse. Provò un senso di sobrio trionfo per essersi comportato in modo che non fosse stata affatto necessaria la morte di entrambi... ma c'era tanto da groccare. L'ultima frase della donna conteneva simboli nuovi per lui, e quelli che non erano nuovi erano disposti in modo tale che non era facile capirli. Ma era felice che il tono fosse stato adeguato a una comunicazione tra fratelli d'acqua... sebbene sfumato di qualcosa di conturbante e terribilmente piacevole. Pensò al suo nuovo fratello, la creatura donna, e provò strani formicolii. La sensazione gli ricordò la prima volta che aveva avuto il permesso di assistere a una discorporazione e si sentì felice, senza sapere perché.

Si augurò che suo fratello, il dottor Mahmoud, fosse lì. C'era tanto da groccare, e così pochi elementi su cui groccare!

Jill trascorse il resto del suo turno in una specie di nebbia. Il viso dell'Uomo di Marte le rimase nella mente; rimuginò le cose pazze che aveva detto. No, non «pazze»... aveva fatto il suo noviziato nel reparto psichiatria ed era certa che le sue osservazioni non erano da psicopatico. Decise che la definizione esatta era «innocente»... poi decise che la definizione non era adeguata affatto. La sua espressione era innocente, i suoi occhi no. Quale creatura aveva una faccia come quella?

Una volta aveva lavorato in un ospedale cattolico; vide all'improvviso il volto dell'Uomo di Marte circondato dall'acconciatura d'una sorella infermiera, una suora. L'idea la turbò: non v'era nulla di femminile nel viso di Smith.

Si stava mettendo gli abiti civili quando un'altra infermiera mise dentro la testa nello spogliatoio.

— Telefono, Jill. — Jill ricevette la chiamata, audio senza video, mentre si vestiva.

— È Florence Nightingale? — chiese una voce baritonale.

— Sì. Sei tu, Ben?

— Il difensore della libertà di stampa in persona. Piccola, sei occupata?

— Cos'hai in mente?

— Ho in mente di offrirti una bistecca, di rimpinzarti di liquori e di farti una domanda.

— La risposta è ancora «No».

— Non *quella* domanda.

— Oh, ne conosci un'altra? Dimmi!

— Più tardi. Prima voglio addolcirti un po'.

— Una bistecca vera? Non sintetica?

— Garantito. Piantaci dentro una forchetta e farà *muuu*.

— Allora hai un rimborso spese, Ben.

— Questo è irrilevante e ignobile. Cosa ne dici?

— Mi hai convinta.

— L'appuntamento è sul tetto del centro medico. Fra dieci minuti.

Rimise nell'armadietto l'abito a giacca che aveva indossato e infilò un abito tenuto in serbo per i casi di emergenza. Era molto modesto, appena trasparente, realizzato in modo da ricreare l'effetto che lei avrebbe prodotto se non avesse indossato nulla. Jill si guardò soddisfatta e prese l'ascensore per il tetto.

Stava cercando Ben Caxton quando l'inserviente addetto al tetto le toccò il braccio.

— C'è un tassì che l'aspetta, signorina Boardman... quel Talbot.

— Grazie, Jack. — Vide il tassì pronto per decollare, con la portiera aperta. Salì, e stava già per rivolgere a Ben un complimento pungente quando vide che Ben non c'era. li tassì era automatico; la portiera si chiuse, l'apparecchio si levò in volo, tagliò verso il Potomac. Fece sosta a una fermata ad Alexandria e Caxton salì a bordo; poi ripartì. Jill squadrò Ben.

— Oh, come siamo importanti! Da quando in qui mandi un robot a prelevare le tue donne?

Ben le accarezzò il ginocchio e disse, gentilmente:

— Ho le mie buone ragioni, piccola. Non posso farmi vedere a prenderti a bordo...

— Benone!

— ... e tu non puoi permetterti di farti vedere con me. Quindi calmati. Era necessario.

— Uhm... chi di noi due ha la lebbra?

— Tutti e due. Jill, io sono un giornalista.

— Cominciavo a pensare che fossi qualcosa d'altro.

— E tu sei infermiera presso l'ospedale dove tengono l'Uomo di Marte.

— E questo mi rende indegna di essere presentata a tua madre?

— Hai bisogno di spiegazioni, Jill? Ci sono più di mille giornalisti in quella benedetta zona, agenti stampa, intervistatori. cronisti eccetera che sono arrivati quando la *Champion* è atterrata. Tutti stanno cercando di intervistare l'Uomo di Marte... e nessuno c'è riuscito. Credi che sarebbe prudente farci vedere mentre lasciamo insieme l'ospedale?

— Non mi pare che abbia importanza. Io non sono l'Uomo di Marte.

Lui la squadrò.

— Non lo sei di certo. Ma mi aiuterai a incontrarlo... ed è per questo che non sono venuto a prenderti.

— Eh? Ben, devi essere stato al sole senza cappello. Gli hanno messo attorno una guardia di marine.

— Ah, è così? Parliamone.

— Non vedo che cosa ci sia da dire.

— Più tardi. Andiamo a mangiare.

— Adesso parli da essere razionale. I tuoi rimborsi spese ti consentono di portarmi al New Mayflower? Tu *hai* un rimborso spese, vero?

Caxton si accigliò.

— Jill, non mi arrischierei ad andare in un ristorante più vicino di Louisville. E a questo trabiccolo occorrerebbero due ore per arrivarci. Cosa ne diresti di pranzare nel mio appartamento".

— «Disse il Ragno alla Mosca». Ben, sono troppo stanca per azzuffarmi con te.

— Nessuno ti ha chiesto di farlo. Mi faccio la croce sul cuore e possa morire se non ti lascerò in pace.

— Questo non è,molto meglio. Se sono al sicuro con te, vuol dire che sono in declino. E va bene, d'accordo.

Caxton premette alcuni pulsanti. Il tassì, che stava volando in cerchio in attesa, si svegliò e puntò verso il residence dove viveva Ben. Lui fece un numero telefonico e disse a Jill:

— Quanto tempo ti occorre per imbottirti di liquori, tesoro? Dirò alla cucina di preparare le bistecche.

Jill rifletté.

— Ben, la tua trappola per topi ha una cucina privata?

— Qualcosa di simile. Posso cuocere una bistecca.

— La cuocerò io. Passami il telefono. — Impartì gli ordini, interrompendosi per accertarsi che a Ben piacesse l'indivia.

Il tassì li depose sul tetto: scesero nell'appartamento. Era antiquato: il suo unico lusso era un prato d'erba vera nel soggiorno. Jill si fermò, si stilò le scarpe, camminò a piedi nudi e agitò le dita fra le foglie verdi. E sospirò.

— Oh, che bello. Da quando ho cominciato a studiare da infermiera, i piedi mi hanno sempre fatto male.

— Siediti.

— No. Voglio che i miei piedi ricordino tutto questo, domani.

— Accomodati. — Ben andò al bar a preparare gli aperitivi.

Jill lo seguì, familiarizzandosi con l'appartamento. La carne era insieme alle patate pre-cotte. Jill mischiò l'insalata, la mise nel frigorifero, preparò una combinazione per cuocere la bistecca e per scaldare le patate, ma non l'attivò.

— Ben, questa cucina non ha un telecomando?

Lui girò un interruttore.

— Jill, cosa faresti se dovessi cucinare su un fuoco aperto?

— Me la caverei benissimo. Ero una Giovane Esploratrice. E tu, furbone?

Andarono in soggiorno; Jill sedette ai piedi di Ben, e si dedicarono ai martini. Di fronte alla poltrona c'era uno stereovisore camuffato da acquario; Ben l'accese, e i pesciolini cedettero il posto alla faccia del noto commentatore Augustus Greaves.

— ... si può affermare con sicurezza, — stava dicendo l'immagine, — che l'Uomo di Marte è tenuto costantemente sotto l'effetto delle droghe per impedirgli di rivelare questi fatti. Il governo giudicherà tutto questo estremamente...

Caxton spense l'apparecchio.

— Gus, vecchio mio, — disse allegramente, — tu non ne sai un accidente più di quanto ne sappia io. — E si accigliò. — Anche se forse hai ragione, quando affermi che il governo lo fa drogare.

— No, — disse all'improvviso Jill.

— Eh? Che cosa, piccola?

— L'Uomo di Marte non è affatto drogato. — Si accorse di aver detto più di quanto intendesse e aggiunse: — Ha un dottore che lo veglia continuamente, ma non ci sono ordini di somministrargli sedativi.

— Ne sei sicura? Non sei una delle sue infermiere!

— No... Ehm... ecco, c'è l'ordine di tenergli lontano le donne, e hanno messo dei duri marines per fargli la guardia.

Caxton annuì.

— L'ho saputo. Il fatto è che non sai se lo drogano o no.

Jill si morse le labbra. Avrebbe voluto rimangiarsi ciò che aveva detto.

— Ben... non mi tradirai?

— Come?

— In qualsiasi modo.

— Uhm... questo si riferisce a molte cose, ma ci sto.

— Sta bene. Versami un altro martini. — Lui obbedì e Jill continuò. — So che non Danno drogato l'Uomo di Marte... perché ho parlato con lui.

Caxton zufolò.

— Lo sapevo. Quando mi sono alzato, stamattina, mi sono detto: «Vai a trovare Jill. Lei è il tuo asso nella manica». Tesoro bello, bevi ancora un martini. Bevine sei. Ecco, prendi la caraffa.

— Calma!

— Come vuoi. Posso massaggiarti i poveri piedini stanchi? Signora, lei sta per essere intervistata. Come...

— No, Ben. Me l'hai pi messo. Fai il mio nome e io perderò l'impiego.

— Uhm... cosa ne diresti di: «Abbiamo saputo da fonte solitamente bene informata»?

— Avrei paura.

— Ebbene? Hai intenzione di lasciarmi morire di frustrazione e di mangiarti la bistecca da sola?

— Oh, parlerò. Ma tu non potrai servirtene. — Ben rimase quieto; Jill descrisse come aveva aggirato le sentinelle.

Ben l'interruppe.

— Dico! Potresti rifarlo?

— Eh? Credo di sì, ma non lo farò. È pericoloso.

— Bene, potresti fare entrare me, in quel modo? Senti, mi vestirò da elettricista... tuta, distintivo del sindacato, borsa dei ferri. Tu mi passi la chiave e...

— No!

— Eh? Senti, pupa mia, sii ragionevole. Questa è la vicenda più carica di interesse umano da quando Colombo indusse Isabella a impegnare i suoi gioielli. L'unica cosa che mi preoccupa è che potrai trovare un altro elettricista...

— L'unica cosa che mi preoccupa sono io, — interruppe Jill. — Per te, si tratta di un servizio giornalistico. Per me, si tratta della carriera. Mi toglierebbero la cuffietta e mi spedirebbero via dalla città.

— Mmmm... è così.

— Sicuro che è così.

— Signora, sto per cercare di corromperla.

— In che modo? Ci vorrà parecchio per mantenermi a Rio per tutto il resto della mia vita.

— Be'... non puoi pretendere che io faccia di più della Associated Press o della Reuter. Cosa ne diresti di cento dollari?

— Chi credi che io sia?

— Questo l'abbiamo già chiarito, adesso stiamo discutendo il prezzo. Centocinquanta?

— Guarda il numero dell'Associated Press.

— Capitol 10-9000. Jill, vuoi sposarmi? È il massimo che posso offrirti.

Lei trasalì.

— Cosa hai detto?

— Vuoi sposarmi? Quando ti scacceranno dalla città, ti aspetterò alla stazione e ti toglierò alla tua sordida esistenza. Tornerai qui a rinfrescarti i piedi sulla mia erba, la nostra erba, e dimenticherai la tua ignominia. Ma prima devi introdurmi in quella stanza.

— Ben, sembrava quasi che parlassi sul serio. Se telefonassi a un Testimonio Imparziale, lo ripeteresti?

Caxton sospirò.

— Chiama un Testimonio.

Jill si alzò.

— Ben, — disse sottovoce, — non ti obbligherò a tanto. — E lo baciò. — Non scherzare sul matrimonio con una vecchia zitella.

— Non scherzavo.

— Vorrei saperlo. Ti dirò tutto quello che so, poi studieremo il modo in cui tu possa servirtene senza farmi cacciare dalla città. Va bene?

— Va bene.

Lei gli fece un resoconto particolareggiato.

— Sono sicura che non era drogato. Sono altrettanto sicura che ragionava... anche se parlava in un modo stranissimo e faceva le domande più maledette che...

— Sarebbe ancora più strano se non avesse parlato in quel modo.

— Eh?

— Jill, non sappiamo molto di Marte, ma sappiamo che i marziani non sono umani. Immagina di essere finita in una tribù della giungla, dove non hanno mai visto le scarpe. Tu conosceresti il linguaggio abituale che deriva da una intera esistenza vissuta in quella civiltà? È un'analogia blanda; la verità è lontana da noi per lo meno quaranta milioni di miglia.

Jill annuì.

— Questo l’avevo immaginato. Ecco perché non ho badato alle sue strane osservazioni. Non sono scema.

— No, sei molto intelligente, per essere una femmina.

— Vuoi che ti tiri in testa questo martini?

— Chiedo scusa. Le donne sono più in gamba degli uomini; la nostra organizzazione sociale lo dimostra. Dammi il bicchiere, te lo riempio.

Jill accettò le offerte di pace e proseguì.

— Ben, quell’ordine di non lasciargli vedere le donne è sciocco. Non è un maniaco sessuale.

— Senza dubbio non vogliono infliggergli troppi traumi in una sola volta.

— Non era traumatizzato. Era solo... interessato. Non era come se fosse un uomo a guardarmi.

— Se avessi acconsentito a spogliarti, te ne saresti accorta!

— Non credo. Immagino che gli abbiano parlato dei maschi e delle femmine: lui voleva solo vedere in che cosa sono diverse le donne.

— *Vive la differente!* — rispose entusiasta Caxton.

— Non essere volgare.

— Io? Ero reverente. Ringraziavo il cielo per essere nato umano e non marziano.

— Sii serio.

— Non sono mai stato così serio.

— E allora stai buono. Non mi avrebbe dato fastidio. Tu non l’hai visto in faccia... io sì.

— E cos’ha la sua faccia?

Jill si mostrò perplessa.

— Ben, hai mai visto un angelo?

— Te, cherubino. Altrimenti no.

— Bene, neppure io... ma sembrava proprio un angelo. Ha occhi vecchi e saggi in un viso completamente placido, un viso di innocenza non terrestre. — E rabbrividì.

— «Non terrestre» è l’espressione adatta, — rispose lentamente Ben. — Vorrei vederlo.

— Ben, perché lo tengono rinchiuso? Non farebbe male a una mosca.

Caxton congiunse le punte delle dita.

— Ecco, vogliono proteggerlo. È cresciuto nella gravità marziana; probabilmente è debole come un gattino.

— Ma la debolezza muscolare non è pericolosa; la *myasthenia gravis* è molto peggio, ma si riesce a dominarla.

— Vogliono anche impedirgli di ammalarsi. È come quegli animali da esperimento al Notre Dame: non è mai stato esposto a malattie.

— Sicuro, sicuro, niente anticorpi. Ma da quel che ho sentito oggi in sala stampa, il dottor Nelson, il chirurgo della *Champion*, si è occupato di questo, durante il viaggio di ritorno. Trasfusioni reciproche fino a che metà del suo sangue è stata sostituita.

— Posso servirmi di questo, Jill? È una novità.

— Basta che non citi me. Gli hanno fatto iniezioni preventive contro tutto, tranne il ginocchio della lavandaia. Ma, Ben, per proteggerlo dalle infezioni non sono necessarie le sentinelle armate.

— Mmmm... Jill, ho raccolto qualche notizia che forse tu non conosci. Non posso servirmene perché devo proteggere i miei informatori. Ma a te lo dirò... non parlarne.

— Non ne parlerò.

— È una storia lunga. Vuoi dell'altro martini?

— No. Attacchiamo la bistecca. Dov'è il pulsante?

— Qui.

— Bene, schiaccialo.

— Io? Ti sei offerta tu di cucinare il pranzo.

— Ben Caxton, rimarrò qui a morire di fame piuttosto di alzarmi per schiacciare un pulsante che è a sei pollici dalla tua mano.

— Come vuoi. — Premette il pulsante. — Ma non dimenticare chi ha cucinato! Ora, parliamo di Valentine Michael Smith. Ci sono seri dubbi che abbia diritto di chiamarsi Smith.

— Eh?

— Tesoro, il tuo amico è il primo bastardo interplanetario della storia.

— Cosa cavolo dici?

— Ti prego di parlare come si conviene a una signora. Ricordi qualcosa dell'*Envoy*? Quattro coppie sposate. Due coppie erano il comandante Brant e signora, il dottor Smith e signora. Il tuo amico dalla faccia d'angelo è il figlio della signora Smith e del comandante Brant.

— E come lo sanno? E a chi importa? Non è carino sollevare uno scandalo dopo tutto questo tempo. Sono morti tutti, lasciateli in pace!

— In quanto al come si è saputo, probabilmente non vi sono mai state otto persone più accuratamente misurate. Gruppi sanguigni, fattore Rh, colore degli occhi e dei capelli, tutti quei particolari genetici... tu ne sai più di me al riguardo. È certo che Mary Jane Lyle Smith era sua madre e Michael Brant suo padre. Questo dà a Smith una splendida ereditarietà. Suo padre aveva un quoziente di intelligenza di 163, sua madre di 170, e tutti e due erano assi, nei rispettivi campi.

«In quanto a chi può interessare... interessa a molta gente, — continuò Ben. — E interesserà ancora di più, una volta che tutto sia chiaro. Hai mai sentito parlare del Motore Lyle?»

— Naturalmente. L'ha anche la *Champion.*

— L'hanno tutte le astronavi, ai nostri giorni. Chi l'ha inventato?

— Non... Aspetta un momento! Vuoi dire che *lei*...

— Un sigaro alla signora! La dottoressa Mary Jane Lyle Smith. Prima di partire l'aveva inventato, anche se bisognava ancora perfezionarlo. Così lei chiese i brevetti basici e affidò tutto a un trust (non a una società senza fini di lucro, bada bene) poi ne assegnò il controllo e l'introito *ad interim* alla Fondazione Scientifica. Così alla fine è il governo che ne ha il controllo... ma il proprietario è il tuo amico. È una cosa che vale milioni, forse centinaia di milioni; non saprei.

Arrivò il pranzo. Caxton usava tavole appese al soffitto per proteggere il suo prato; ne abbassò una all'altezza della propria poltrona e un'altra ad altezza giapponese in modo che Jill potesse sedersi sull'erba.

— È tenera? — chiese.

— Meravigliosa! — rispose lei.

— Grazie. Ricorda che ho cucinato io.

— Ben, — disse lei, dopo aver inghiottito il boccone, — ma se Smith è un... voglio dire, un illegittimo... può ereditare?

— Non è un illegittimo. La dottoressa Mary Jane era al Berkeley; le leggi della California rifiutano il concetto di illegittimità. Lo stesso vale per il comandante Brant, poiché la Nuova Zelanda ha leggi civili. Mentre nello Stato del dottor Ward Smith, marito di Mary Jane, un figlio nato durante un matrimonio è legittimo, venga l'inferno o l'inondazione. Così, Jill, abbiamo un uomo che è figlio legittimo di tre genitori.

— Eh? Aspetta, Ben. Non può essere. Non sono un avvocato, ma...

— Sicuro che non lo sei. Queste sciocchezze non turbano un avvocato. Smith è legittimo in modi diversi secondo diverse giurisdizioni... sebbene in realtà sia un bastardo. Quindi eredita. Per giunta, se sua madre era ricca, suo padre stava bene. Brant investì quasi tutto il suo scandaloso stipendio di pilota della corsa alla Luna nella Lunar Enterprises. Sai bene come sono andate alle stelle quelle azioni... hanno appena annunciato un altro dividendo. Brant aveva il vizio di giocare... ma vinceva regolarmente e investiva anche quei guadagni. Ward Smith era ricco di famiglia. Smith è erede di tutti e due.

— Puah!

— E questo non è neppure la metà, tesoro. Smith è l'erede di tutto l'equipaggio.

— Eh?

— Tutti e otto firmarono un contratto come quello degli antichi «gentiluomini avventurieri» nominandosi reciprocamente eredi... tutti loro e la loro prole. Lo fecero con molta cura, usando come modelli i contratti del sedicesimo e diciassettesimo secolo, che hanno resistito a ogni tentativo di invalidarli. Erano persone benestanti: tra tutti quanti, possedevano un patrimonio. Che comprendeva anche parecchie azioni della Lunar Enterprises, oltre a quelle di Brant. Smith deve avere la maggioranza, o almeno un pacchetto azionario di controllo.

Jill pensò alla creatura puerile che aveva trasformato l'ingestione d'un po' d'acqua in una cerimonia commovente e ne provò compassione. Caxton continuò.

— Vorrei aver potuto dare un'occhiata al giornale di bordo dell'*Envoy*. L'hanno recuperato... ma credo che non lo renderanno pubblico.

— Perché no, Ben?

— È una storia sudicia. Questo l'ho saputo prima che al mio informatore passasse la sbronza. Il dottor Ward Smith fece partorire la moglie con un taglio cesareo... e lei morì sul tavolo operatorio. Ciò che poi lui fece dimostra che sapeva tutto... con lo stesso bisturi tagliò la gola al comandante Brant, poi la tagliò a se stesso. Scusami, tesoro.

Jill rabbrividì.

— Sono un'infermiera. Sono immune a certe cose.

— Sei una bugiarda e ti amo per questo. Ho fatto per tre anni il cronista presso le stazioni di polizia, Jill. E non mi sono mai abituato.

— E cosa ne è stato degli altri?

— Se non strappiamo ai burocrati quel giornale di bordo, non lo sapremo mai... e io sono un giornalista convinto che dovremo farlo. La segretezza genera la tirannia.

— Ben, forse sarebbe meglio se lo liberassero da quella eredità. Lui è molto... molto poco terreno.

— È la parola esatta, ne sono sicuro. E non ha bisogno di denaro. All'Uomo di Marte non mancherà mai un pasto. Tutti i governi e migliaia di università e di istituti sarebbero felicissimi di averlo come ospite permanente.

— Allora farà meglio a rinunciare a tutto e a dimenticarsene.

— Non è tanto facile, Jill, conosci la famosa causa della Generai Atomics contro Larkin e altri?

— Ah, vuoi dire la Decisione Larkin. L'ho studiata a scuola, come tutti. E che c'entra con Smith?

— Pensaci. I russi mandano la prima nave sulla Luna; e precipita. Gli Stati Uniti e il Canadà si mettono d'accordo per mandarne un'altra: torna indietro, ma non lascia nessuno sulla Luna. Così, mentre gli Stati Uniti e il Commonwealth si preparano a mandare una spedizione colonizzatrice sotto l'egida della Federazione e la Russia organizza la stessa faccenda in proprio, la Genera] Atomics ne lancia una da un'isola affittata dall'Ecuador... e i suoi uomini sono là, belli e tranquilli quando arriva la nave della Federazione... seguita da quella russa.

«Così la General Atomics, una società svizzera controllata dagli americani, reclamò la Luna. La Federazione non poté sbatterla da parte e prendersi la Luna: i russi non se ne sarebbero stati tranquilli. Così l'Alta Corte decise che una società, una mera finzione legale, non poteva essere padrona d'un pianeta; i veri. proprietari erano gli uomini che l'occupavano... Larkin e compagni. Così li riconobbe come una nazione sovrana e li accolse nella Federazione... con grosse fette di torta a destra e a sinistra e concessioni alla General Atomics e alla società sua figlia, la Lunar Enterprises. Questo non piacque a nessuno, e l'Alta Corte della Federazione non era affatto potente, allora... ma era un compromesso che tutti potevano ingoiare. Ne risultò una legge per i pianeti da colonizzare, basata sulla Decisione Larkin e intesa a evitare spargimenti di sangue. E funzionò, anche... la terza guerra mondiale non scoppiò per un conflitto sui voli spaziali e così via. Così la Decisione Larkin è una legge, e si applica a Smith.»

Jill scosse il capo.

— Non vedo il nesso.

— Pensaci, Jill. Secondo le nostre leggi, Smith è una nazione, sovrana... e il solo proprietario del pianeta Marte.

5

Jill spalancò gli occhi.

— Troppi martini. Ben. Avrei giurato di averti sentito dire che quel paziente è padrone di Marte.

— Lo è. Lo ha occupato per il periodo richiesto. Smith è il pianeta Marte... Re, presidente, unico corpo civico, tutto quello che vuoi. Se la *Champion* non avesse lasciato coloni, la pretesa di Smith avrebbe potuto cadere. Ma li ha lasciati, e questo continua l'occupazione anche se Smith è venuto sulla Terra. Ma Smith non deve spartire nulla con loro: sono soltanto immigrati, fino a che lui non concederà loro la cittadinanza.

— Fantastico!

— Ma legale. Tesoro, capisci perché la gente si interessa a Smith? E perché l'amministrazione lo tiene sottochiave? Ciò che stanno facendo non è legale. Smith è anche cittadino degli Stati Uniti e della Federazione; è illegale trattenere un cittadino, anche un criminale riconosciuto colpevole, senza permettergli di comunicare con alcuno, in alcun luogo della Federazione. Inoltre, è un atto senza precedenti nella storia mettere sottochiave un monarca in visita... poiché lo è, e non permettergli di vedere gente, specialmente i rappresentanti della stampa, cioè *me.* Hai ancora intenzione di non introdurmi nella sua stanza?

— Eh? Mi hai spaventata. Ben, se mi avessero vista, che cosa avrebbero fatto?

— Mmmm... niente di violento. Ti avrebbero chiusa in una cella imbottita, con un certificato firmato da tre medici, e ti avrebbero permesso di ricevere posta ogni due anni. Mi chiedo che cosa hanno intenzione di fare di *lui*.

— Cosa *possono* fare?

— Ecco, lui potrebbe morire... per eccesso di gravità.

— Vuoi dire che potrebbero *assassinarlo*?

— Oh-oh! Non usare brutte parole. Non credo che lo farebbero. In primo luogo, è una miniera di informazioni. In secondo luogo, è un ponte tra noi e la sola Atra razza civile che abbiamo incontrato. Conosci i classici? Hai mai letto *La guerra dei mondi* di H.G. Wells?

— Molto tempo fa, a scuola!

— Immagina che i marziani siano cattivi. Potrebbe darsi, e noi non possiamo indovinare quanto grossa sia la clava che maneggiano. Smith potrebbe essere il *trait d'union* che renderebbe non necessaria la prima guerra interplanetaria. Anche se questo è improbabile, la Federazione non può ignorarlo. La scoperta della vita su Marte è qualcosa cui non avevano pensato, politicamente.

— Allora credi che sia al sicuro?

— Per il momento. Il Segretario Generale deve stare attento. Come sai, la nostra amministrazione vacilla.

— Non mi occupo di politica.

— Dovresti occupartene. È poco meno importante del battito del tuo cuore.

— Non bado neanche a quello.

— Non parlare mentre tengo un discorso. La maggioranza guidata da Douglas potrebbe andare a pezzi in una notte... il Pakistan potrebbe esplodere al primo colpo di tosse. Ci sarebbe un voto di sfiducia e il signor Segretario Generale Douglas tornerebbe ad essere un avvocato da quattro soldi. L'Uomo di Marte può salvarlo o rovinarlo. Hai intenzione di farmi entrare in quella stanza?

— Ho intenzione di chiudermi in un convento. C'è ancora un po' di caffè?

— Vado a vedere. — Si alzarono. Jill si stiracchiò e disse:

— Oh, le mie vecchie ossa! Lascia perdere il caffè, Ben; domani sarà una giornata dura. Portami a casa, ti spiace? O mandami a casa, se è più sicuro.

— Sta bene, anche se è ancora presto. — Andò in camera da letto, ne uscì portando un oggetto grande come un accendino. — Non vuoi farmi entrare in quella stanza?

— Oh, Ben, io voglio, ma...

— Lascia perdere. È pericoloso... e non solo per la tua carriera. — Le mostrò un oggetto. — Ci stai a sorvegliarlo?

— Uh? Cos'è?

— La più grande fregatura per le spie dopo il Mickey Finn. Un registratore in miniatura. Il filo è mosso da una molla, così non può essere identificato da un circuito rivelatore. I meccanismi interni sono sepolti nella plastica... potresti anche lasciarlo cadere da un tassì. L'energia che l'attiva è all'incirca quella d'un quadrante luminoso d'orologio, ma è schermata. Il filo basta per ventiquattro ore. Poi tu togli una bobina e gliene infili un'altra... la molla fa parte della bobina.

— Esploderà? — chiese lei, innervosita.

— Potresti farlo cuocere in una torta.

— Ben, mi hai fatto tanta paura che non oserò tornare nella sua stanza.

— Ma puoi entrare nella stanza vicina, no?

— Credo.

— Questo oggettino ha le orecchie lunghe. Assicura la parte concava contro una parete, basterà un po' di nastro adesivo, e registrerà tutto quello che accade nella stanza accanto.

— Mi noteranno se continuo a entrare e a uscire da quella stanza. Ben, la camera di Smith ha una parete in comune con una stanza che comunica con un altro corridoio. Andrà bene?

— Perfettamente. Ci pensi tu?

— Uh... Dammelo. Ci penserò sopra.

Caxton lucidò il registratore con il fazzoletto.

— Mettiti i guanti.

— Perché?

— Possederne uno può spedire in vacanza dietro le sbarre. Mettiti i guanti e non fartelo trovare addosso.

— Pensi sempre alle cose più carine!

— Vuoi tirarti indietro?

Jill trasse un lungo respiro. — No.

— Brava ragazza! — Una luce ammiccò e Ben alzò lo sguardo. — Questo deve essere il tuo tassì. L'ho chiamato quando sono andato a prendere questo.

— Oh, trovami le scarpe, ti dispiace? Non venire sul tetto. Meno mi vedono con te e meglio sarà.

— Come vuoi.

Ben si rialzò dopo averle infilato le scarpe, e lei gli prese la testa fra le mani e lo baciò.

— Caro Ben! Da questa storia non può venirne del bene e io non mi ero accorta che tu eri un criminale... ma sei un bravo cuoco, purché sia io a regolare la combinazione... potrei sposarti, se ti ripescassi ancora a farmi quella proposta.

— L'offerta rimane valida.

— Quando mai i gangster sposano le loro ganze? O si dice *pupe*? — Jill se ne andò in fretta.

Jill sistemò senza difficoltà l'apparecchio. La paziente della stanza del corridoio vicino era obbligata a letto: Jill si fermava spesso a chiacchierare. Attaccò il registratore alla parete, sopra un armadietto, mentre sparlava delle cameriere che non spolveravano *mai* gli armadi.

Cambiare la bobina il giorno seguente fu facile: la paziente dormiva. Si svegliò proprio mentre Jill era in piedi su una sedia; Jill la distrasse con un saporito pettegolezzo.

Jill spedì la bobina per posta, poiché il sistema postale sembrava più sicuro di qualsiasi astuzia del tipo cappa e spada. Ma il tentativo di inserire la terza bobina andò male. Aspettò che la paziente fosse addormentata, ma era appena salita sulla sedia quando quella si svegliò.

— Oh! Salve, signorina Boardman!

Jill si sentì gelare.

— Salve, signora Fritschlie, — riuscì a rispondere. — Ha riposato bene?

— Bene! — rispose piccata la donna. — Mi fa male la schiena.

— Le farò un massaggio.

— Non serve. Perché lei ficca sempre il naso nel mio armadio? C'è qualcosa che non va?

Jill cercò di ringoiare lo stomaco: se lo sentiva in gola.

— Topi, — rispose.

— Topi? Oh, mi farò cambiare camera!

Jill staccò l'apparecchio, se lo cacciò in tasca e saltò giù.

— Suvvia, signora Fritschlie... Stavo solo guardando per vedere se c'erano tane di topi. Non ce ne sono.

— È *sicura*?

— Sicurissima. Adesso facciamo il massaggio. Si giri.

Jill decise di tentare con la stanza vuota che faceva parte dell'appartamento K-12, l'appartamento dell'Uomo di Marte. Prese la chiave universale.

Ma trovò la stanza aperta, e dentro c'erano altri due marines; la guardia era stata raddoppiata. Un marine si girò quando lei aprì la porta.

— Cerca qualcuno?

— No. Non sedete sul letto, ragazzi, — disse, vivacemente. — Se vi occorrono delle sedie, ve le manderò.

La sentinella si alzò, riluttante. Jill se ne andò, cercando di nascondere un tremito.

Il registratore era ancora nella sua tasca quando smontò di servizio; decise di renderlo a Caxton. Quando fu in volo, diretta, verso l'appartamento di Ben, respirò più liberamente. Gli telefonò durante il tragitto.

— Qui Caxton.

— Sono Jill, Ben. Voglio vederti.

Lui rispose, lentamente.

— Non credo che sia il caso.

— Ben, è necessario. Sto arrivando.

— D'accordo, allora, se deve andare proprio così.

— Che entusiasmo!

— Senti, tesoro, non è che io...

— Addio! — Lei riattaccò, si calmò e decise di non prendersela con Ben... stavano giocando in trasferta, su campo avverso. Almeno, lei lo faceva... avrebbe dovuto evitare di occuparsi di politica.

Si sentì meglio quando gli fu tra le braccia. Ben era tanto caro... forse avrebbe dovuto sposarlo. Quando cercò di parlare lui le mise una mano sulla bocca e sussurrò:

— Non dire niente. Potrebbero ascoltarci.

Lei annuì, tirò fuori il registratore, glielo porse. Lui alzò le sopracciglia ma non fece commenti. Le porse una copia della *Post* del pomeriggio.

— Hai visto il giornale? — disse con voce naturale. — Potresti dargli un'occhiata, mentre mi lavo.

— Grazie. — Mentre lei prendeva il giornale Ben le indicò un articolo, poi se ne andò, portando con sé il registratore. L'articolo era di Ben.

IL NIDO DEL CORVO
di *Ben* Caxton

Tutti sanno che le prigioni e gli ospedali hanno una cosa in comune: da entrambi può essere molto difficile uscire. In un certo senso, un prigioniero è meno isolato di un paziente: un detenuto può chiamare il suo avvocato, richiedere un Testimone Imparziale, invocare l'*habeas corpus* e chiedere al suo carceriere di portare il caso davanti a un tribunale.

Ma basta un cartello NON SONO AMMESSI VISITATORI, ordinato da uno degli stregoni della nostra bizzarra tribù, per consegnare un paziente all'oblio, più completamente della Maschera di Ferro.

Sicuro, i parenti stretti del paziente non si possono chiudere fuori... ma pare che l'Uomo di Marte non abbia parenti stretti. L'equipaggio della sfortunata *Envoy* aveva pochi vincoli familiari sulla Terra; se anche l'Uomo dalla Maschera di Ferro... scusate, voglio dire l'Uomo di Marte, ha qualche parente che veglia sui suoi interessi, migliaia e migliaia di giornalisti non sono ancora riusciti a scoprirlo. Chi parla a nome dell'Uomo di Marte? Chi ha dato ordine di circondarlo con una guardia armata? Di quale spaventosa malattia è affetto perché nessuno possa vederlo o rivolgergli una domanda? Mi rivolgo a *lei*, signor Segretario Generale: la spiegazione circa la «debolezza fisica» e «stanchezza da gravità» non attacca; se questa

spiegazione è valida, un'infermiera di novanta libbre servirebbe quanto una guardia armata.

È possibile che questa malattia sia di natura finanziaria? O (diciamolo sottovoce) politica?

Continuava così: Jill capiva che Ben stava punzecchiando l'amministrazione, cercando di costringerla a uscire allo scoperto. Capiva che Caxton correva un grosso rischio sfidando le autorità, ma non aveva idea delle proporzioni del pericolo, e non sapeva quale forma potesse assumere.

Sfogliò il giornale. Era pieno di articoli sulla *Champion*, di foto del Segretario Generale Douglas che appuntava medaglie, di interviste con il comandante van Tromp e i suoi coraggiosi compagni, foto dei marziani e delle città marziane. C'era ben poco sul conto di Smith, soltanto un bollettino medico: riferiva che si stava rimettendo lentamente dagli effetti del viaggio.

Ben tornò e le gettò in grembo alcuni fogli di carta velina.

— Ecco un altro giornale. — E tornò a uscire.

Jill vide che il «giornale» era una trascrizione di ciò che aveva registrato la prima bobina. C'era scritto «Prima Voce», «Seconda Voce» e così via, ma Ben aveva attribuito dei nomi, non appena aveva potuto attribuirli. In cima al foglio c'era l'annotazione: «Tutte le voci sono maschili».

Quasi tutte le trascrizioni indicavano che Smith era stato lavato e massaggiato e alimentato e che aveva fatto ginnastica, sotto la supervisione d'una voce identificata come «dottor Nelson» e una indicata come «secondo medico».

Un passaggio non aveva nulla a che fare con la cura del paziente. Jill lo rilesse:

Dottor Nelson: Come ti senti, ragazzo mio? Abbastanza forte per parlare?

Smith: Sì.

Dottor Nelson: Un uomo vuole parlare con te.

Smith: (pausa) Chi? (Caxton aveva scritto: *tutte le frasi di Smith sono precedute da una pausa.)*

Nelson: Quest'uomo è il nostro grande... (una parola gutturale non trascrivibile... marziana?) È il nostro Vecchio più vecchio. Vuoi parlare con lui?

Smith: (pausa molto lunga) Sono grande felice. Il Vecchio parlerà e io ascolterò e crescerò.

Nelson: No, no. Vuole farti delle domande.

Smith: Io non posso insegnare a un Vecchio.

Nelson: Il Vecchio lo desidera. Gli permetterai di fare le domande?

Smith: Sì.

(Rumori in sottofondo.)

Nelson: Da questa parte, signore. Il dottor Mahmoud starà qui per tradurre.

Jill lesse: «Nuova Voce». Poi Caxton l'aveva cancellata e aveva scritto: «Segretario Generale Douglas!!»

Segretario Generale: Non avremo bisogno di lui. Lei mi ha detto che Smith capisce l'inglese.

Nelson: Ecco, sì e no, Vostra Eccellenza. Conosce un certo numero di parole ma, come dice Mahmoud, non possiede alcun contesto culturale cui riferirlo. È facile confondersi, in questo modo.

Segretario Generale: Oh, ce la caveremo, ne sono sicuro. Quando ero giovane ho girato tutto il Brasile, e non sapevo una parola di portoghese quando sono partito. Ora, se ci vuole presentare... e poi ci lasci soli.

Nelson: Signore? Sarà meglio che rimanga con il mio paziente.

Segretario Generale: Davvero, dottore? Temo di dover insistere. Mi dispiace.

Nelson: E io temo di dover insistere a mia volta. Mi dispiace, signore. L'etica professionale...

Segretario Generale: (interrompendo) Come avvocato, conosco abbastanza la giurisprudenza medica... così non cominci con questa tiritera dell'etica professionale. È stato il paziente a sceglierla?

Nelson: Non esattamente, ma...

Segretario Generale: Ha avuto la possibilità di scegliersi i medici? Ne dubito. È affidato al governo. Io fungo da suo parente stretto, *de facto*... e, come scoprirà, anche *de jure.* Voglio parlargli da solo.

Nelson: (una lunga pausa, poi, in tono impettito) Se la mette così, Vostra Eccellenza, io mi ritiro dal caso.

Segretario Generale: Non la prenda in questo modo, dottore. Non sto discutendo le sue cure. Ma lei non impedirebbe a una madre di vedere a quattr'occhi suo figlio, vero? Teme che io gli faccia del male?

Nelson: No, ma...

Segretario Generale: E allora, qual è la sua obiezione? Suvvia, ci presenti e finiamola.

Nelson: Eccellenza, io la presenterò. Poi dovrà scegliersi un altro medico per il suo... protetto.

Segretario Generale: Mi dispiace, dottore, mi dispiace veramente. Non posso accettare questa decisione come definitiva... ne discuteremo più tardi. Ora, per favore...

Nelson: Venga qui, signore. Figliuolo, questo è l'uomo che vuole parlarti. Il nostro grande Vecchio.

Smith: (un suono non trascrivibile.)

Segretario Generale: Cosa ha detto?

Nelson: Una frase di rispettoso saluto. Mahmoud dice che si traduce: «lo sono soltanto un uovo». Più o meno, comunque. È molto amichevole. Figliuolo, parla da uomo.

Smith: Sì.

Nelson: E farà bene ad usare parole semplici, se posso dare un ultimo consiglio.

Segretario Generale: Oh, lo farò.

Nelson: Arrivederci, Eccellenza. Arrivederci, figliuolo.

Segretario Generale: Grazie, dottore. Ci vedremo dopo

Segretario Generale: (continuando.) Come si sente?

Smith: Mi sento benissimo.

Segretario Generale: Bene. Chieda pure tutto quello che le occorre. Noi vogliamo che lei sia felice. Adesso voglio che lei faccia qualcosa per me. Sa scrivere?

Smith: «Scrivere». Che cosa è «scrivere»?

Segretario Generale: Bene, basterà l'impronta del suo pollice. Voglio leggerle un documento. Questo documento è pieno di locuzioni legali, ma in termini semplici dice che lei ammette che, lasciando Marte, ha abbandonato... voglio dire, ha rinunciato a tutte le pretese che avrebbe potuto avere. Capisce? Lei rinuncia a queste pretese in favore del governo.

Smith: (non risponde).

Segretario Generale: Be', mettiamola così. Lei non è il proprietario di Marte, non è così?

Smith: (una pausa piuttosto lunga) Non capisco.

Segretario Generale: Mmmm... proviamo ancora. Lei vuole restare qui, non è vero?

Smith: Non so. Sono stato mandato dai Vecchi. (Una lunga frase non trascrivibile; sembra che un grosso rospo si azzuffi con un atto).

Segretario Generale: Dannazione, avrebbero potuto insegnargli un po' più di inglese. Vede, figliuolo, non deve preoccuparsi. Lasci che io metta l'impronta del suo pollice in fondo a questa pagina. Mi dia la mano destra. No, non si agiti così. *Fermo!* Non le farò del male... *Dottore!* Dottor Nelson!

Secondo medico: Sì, signore?

Segretario Generale: Chiami il dottor Nelson!

Secondo medico: Il dottor Nelson? Ma se ne è andato, signore. Ha detto che lei l'ha esonerato dall'incarico.

Segretario Generale: Nelson ha detto questo? *Accidenti* a lui! Bene, faccia qualcosa! Gli pratichi la respirazione artificiale. Gli faccia un'iniezione. Non resti lì impalato.... non vede che quest'uomo sta morendo?

Secondo medico: Non credo che ci sia niente da fare, signore. Basta lasciarlo stare, fino a che non ne esce da solo. È quello che fa sempre il dottor Nelson.

Segretario Generale: Accidenti al dottor Nelson!

La voce del Segretario Generale non si fece più sentire: e neppure quella del dottor Nelson. Dai pettegolezzi che aveva raccolto, Jill indovinò che Smith era caduto in una delle sue catalessi. C'erano altre due battute. Una diceva: «Non c'è bisogno di bisbigliare. Non può sentirla». E l'altra: «Porti via quel vassoio. Gli daremo da mangiare quando ne uscirà».

Jill stava rileggendo il documento quando Ben ricomparve. Aveva altri fogli di carta velina ma non glieli porse; chiese, invece: — Fame?

— Ne sto morendo.

— Andiamo a sparare a una mucca.

Ben non disse nulla mentre salivano sul tetto e prendevano un tassì, e continuò a starsene tranquillo durante il tragitto verso la stazione di Alexandria, dove cambiarono macchina. Ben ne prese una con una targa di Baltimora. Quando fu in volo la regolò perché si dirigesse a Hagerstown, nel Maryland.

— Adesso possiamo parlare.

— Ben, perché questo mistero?

— Mi spiace, piedini belli. Io *non so* se il mio appartamento ha qualche apparecchio di intercettazione nascosto, ma se io posso far questo a loro, loro possono farlo a me. Allo stesso modo, anche se non è probabile che un tassì chiamato alla mia abitazione abbia un microfono nascosto, è pur sempre possibile; le squadre del Servizio Segreto sono meticolose. Ma questo tassì... — E batté una mano sui cuscini. — Non possono truccare migliaia di tassì. Uno scelto a casaccio dovrebbe essere sicuro.

Jill rabbrividì.

— Ben, non pensi che... — E non finì la frase.

— Non so! Hai visto il mio articolo. L'ho scritto nove ore fa. Credi che l'amministrazione lascerà che la prenda a calci nello stomaco senza reagire?

— Ma tu ti sei sempre opposto all'amministrazione.

— È vero. Ma questo è diverso: ho accusato quella gente di trattenere un prigioniero politico. Jill, un governo è un organismo vivente. Come per ogni altro organismo vivente, la sua prima caratteristica è l'istinto di sopravvivenza. Se la colpisci, reagisce. E questa volta l'ho colpita davvero. — E aggiunse: — Ma non avrei dovuto coinvolgere te.

— Non ho paura, dopo che ti ho restituito quell'aggeggino.

— Tu sei mia complice. Se le cose si mettono al brutto, potrebbe essere abbastanza.

Jill tacque. Poiché non aveva mai avuto esperienze più serie di qualche sculaccione da bambina e di qualche parola dura da adulta, l'idea di poter essere in pericolo era difficile da accettare. Come infermiera, aveva visto le conseguenze di azioni spietate... ma ciò non poteva capitare a lei.

Il tassì stava volando in cerchio, in attesa d'atterrare, quando lei ruppe quel tetro silenzio.

— Ben? Immagina che il paziente muoia. Cosa succede?

— Eh? — Ben si accigliò. — È una domanda intelligente. Se non vi sono altre domande, gli allievi possono andarsene.

— Non scherzare.

— Uhm... Jill, sono stato sveglio per notti intere, cercando di rispondere a quella domanda. Ecco le migliori risposte che ho trovato: se Smith muore, i suoi diritti su Marte decadono. Probabilmente il gruppo lasciato su Marte dalla *Champion* avanzerà una rivendicazione... e quasi sicuramente la Federazione ha già fatto un accordo in proposito prima che i coloni lasciassero la Terra. La *Champion* è una nave della Federazione, ma è possibile che un accordo del genere lasci tutti i fili nelle mani del Segretario Generale Douglas. Questo potrebbe tenerlo al potere per molto tempo. D'altra parte, potrebbe anche non significare nulla.

— Uh? Perché?

— Potrebbe darsi che la Decisione Larkin non sia valida in questo caso. La Luna era disabitata, ma Marte è abitato... dai marziani. Per il momento, i marziani contano legalmente zero. Ma l'Alta Corte potrebbe dare un'occhiata alla situazione politica e decidere che l'occupazione umana non significa nulla su un pianeta abitato da non-umani. I diritti su Marte dovrebbero essere assicurati ai marziani.

— Ma, Ben, sarebbe così in ogni caso. Il concetto di un uomo solo padrone di un pianeta... è fantastico!

— Non usare quella parola con un avvocato. Correre dietro ai moscerini e inghiottire cammelli è un corso obbligatorio nella facoltà di giurisprudenza. Inoltre, c'è un precedente. Nel quindicesimo secolo, il Papa concesse l'emisfero occidentale alla Spagna e al Portogallo, e a nessuno importò che il territorio fosse occupato da amerindi che avevano proprie leggi, usanze e diritti di proprietà. E la sua concessione fu effettiva. Guarda una carta geografica e vedrai dove si parla spagnolo e dove si parla portoghese.

— Sì, ma... Ben, non siamo nel quindicesimo secolo.

— Per un avvocato, sì. Jill, se l'Alta Corte stabilisce che la Decisione Larkin è valida in questo caso, Smith è in condizione di dare concessioni che possono valere milioni, più probabilmente miliardi. Se assegna i suoi diritti alla amministrazione, allora il Segretario Douglas controllerà tutto.

— Ben, ma perché qualcuno dovrebbe desiderare tanto potere?

— Perché una falena vola verso la luce? Ma la posizione finanziaria di Smith è quasi altrettanto importante della sua condizione di re-imperatore nominale di Marte. L'Alta Corte potrebbe negargli i diritti territoriali, ma dubito che qualcosa possa togliergli i suoi diritti sul Motore Lyle e su un grosso pacco di azioni della Lunar Enterprises. Cosa accade se muore? Saltano fuori migliaia di presunti cugini, naturalmente, ma la Fondazione Scientifica tiene a bada da anni quei vermi affamati di denaro. Mi sembra possibile che, se Smith muore senza fare testamento, la sua fortuna passa allo Stato.

— Vuoi dire alla Federazione degli Stati Untiti?

— Ecco un'altra domanda alla quale non trovo risposta. I suoi genitori venivano da due paesi della Federazione, e lui è nato addirittura lontano dalla Terra... e questo costituirà una differenza cruciale per certa gente che maneggia le azioni e concede i brevetti. Non sarà Smith: lui non sarebbe capace di distinguere una procura legale da una contravvenzione stradale. È probabile che sarà chiunque riuscirà ad agguantarlo e a tenerlo stretto. Dubito che i Lloyd gli farebbero un'assicurazione sulla vita: troppo rischioso.

— Povero piccolo. Povero, povero bambino!

6

Il ristorante di Hagerstown aveva «atmosfera»... i tavoli erano sparsi su un prato che scendeva verso un lago; altri tavoli erano sistemati tra i rami di tre alberi enormi. Jill voleva mangiare su un albero, ma Ben convinse il *maître* a piazzare un tavolo vicino all'acqua, poi ordinò che gli mettessero vicino uno stereovisore.

Jill era sbalordita.

— Ben, perché pagare questi prezzi se non possiamo mangiare sugli alberi e dobbiamo sopportare quell'orribile scatolone?

— Pazienza, piccola. I tavoli negli alberi hanno microfoni: è necessario, per il servizio. Questo tavolo non è truccato, poiché ho visto che il cameriere l'ha preso a caso da un mucchio. In quanto al resto, non solo è poco americano mangiare senza uno stereovisore, ma il baccano interferirà con i microfoni direzionali... se gli investigatori del signor Douglas si occupano di noi.

— Credi davvero che ci tengano d'occhio, Ben? — Jill rabbrividì. — Non sono tagliata per una vita di crimine.

— Puah! Quando mi occupavo degli scandali della General Synthetics non dormivo mai due volte nello stesso posto e mangiavo soltanto cibo in scatola. Ti ci abituerai... stimola il metabolismo.

— Il mio metabolismo non ne ha bisogno. Tutto ciò che desidero è un paziente anziano e ricco.

— Non vuoi sposare me, Jill?

— Dopo che il mio futuro marito sarà morto, sì. O forse sarò così ricca da poterti tenere come animale domestico.

— Cosa ne diresti di cominciare questa notte?

— *Dopo* che mio marito sarà morto.

Durante il pranzo lo spettacolo musicale che aveva martellato i loro timpani si interruppe. La testa d'un annunciatore riempì lo schermo: sorrise e disse:

— La NWNW, New World Networks e la società organizzatrice, Pastiglie Maltusiane della Ragazza Previdente, hanno l'onore di cedere il posto a una trasmissione che farà epoca, organizzata dal Governo della Federazione. Ricordate, amici, tutte le ragazze previdenti usano le Pastiglie Ragazza Previdente. Facili da portare, piacevoli da prendere, garantite efficaci, ed approvate per la vendita senza ricetta medica dalla Legge Pubblica 1312. Perché correre rischi con metodi antiquati, antiestetici, dannosi e malsicuri? Perché rischiare di perdere l'amore e il rispetto di *lui*? — L'affascinante, lupesco annunciatore diede un'occhiata fuori campo e si affrettò a concludere l'annuncio pubblicitario: — Vi passo la Ragazza Saggia, che a sua volta ci presenterà il Segretario Generale!

Apparve l'immagine tridimensionale di una giovane donna, così sensuale, così mammifera, così seducente da rendere qualsiasi maschio insoddisfatto della merce disponibile. Si stiracchiò e disse, con una voce da camera da letto: — *Io* uso sempre le Ragazza Previdente.

L'immagine si dissolse e un'orchestra suonò *Viva la pace sovrana*.

Ben chiese: — Tu usi le Ragazza Previdente?

— Non è affar tuo! — Jill si indispettì, poi aggiunse: — In ogni caso, cosa ti fa pensare che io ne abbia bisogno?

Caxton non rispose. L'apparecchio si era riempito dei lineamenti paterni del Segretario Generale Douglas.

— Amici, — cominciò, — concittadini della Federazione, questa sera ho un onore e un privilegio unico. Dopo il trionfale ritorno della nostra sfolgorante *Champion*... — Continuò a congratularsi con i cittadini della Terra per il loro fortunato contatto con un altro pianeta e un'altra razza. Riuscì a sottintendere che quel risultato era la vittoria personale di tutti i cittadini e che chiunque avrebbe potuto guidare la spedizione se non fosse stato troppo occupato a svolgere un lavoro importante... e che

lui, il Segretario Douglas, era stato l'umile strumento che aveva realizzato la volontà di tutti. I concetti non venivano mai esposti arditamente, poiché il discorso era basato sull'assunto che l'uomo comune era eguale *a* chiunque altro ed anzi migliore di molti... e che il buon vecchio Joe Douglas incarnava l'uomo comune. Anche la sua cravatta un po' guarita e i suoi capelli leccati avevano un'aria comune.

Ben Caxton si chiese chi avesse scritto quel discorso. Jim Sanforth. Probabilmente... nello stato maggiore di Douglas, Jim era quello che aveva un vero genio per scegliere aggettivi vistosi adatti per solleticare ed accarezzare; aveva scritto comunicati pubblicitari prima di mettersi in politica e non aveva scrupoli. Sì, quella frase su «la mano che dondola la culla» era opera di Jim... Jim era il tipo che avrebbe incantato una ragazzina con qualche caramella.

— Spegni! — chiese Jill.

— Buona, piedini belli. Devo ascoltare.

— ... e così, amici, ho l'onore di presentarvi il nostro concittadino Valentine Michael Smith, l'Uomo di Marte! Mike, sappiamo che lei è stanco e non è stato bene... ma spero che vorrà dire qualche parola ai nostri amici.

La stereoscena tagliò a un mezzo primo piano d'un uomo su una poltrona a rotelle. Da una parte c'era Douglas e dall'altra un'infermiera, rigida, inamidata e fotogenica.

Jill boccheggiò. Ben sussurrò: — Stai buona!

Il volto liscio e infantile dell'uomo sulla sedia a rotelle si schiuse in un timido sorriso: guardò la stereocamera e disse:

— Salve, gente. Scusatemi se sono seduto, sono ancora debole. — Sembrava parlasse con difficoltà; l'infermiera gli toccò il polso.

In risposta alle domande di Douglas, elogiò il comandante van Tromp e i suoi uomini, ringraziò tutti per averlo salvato, e disse che su Marte tutti erano terribilmente eccitati per quel contatto con la Terra e che sperava di contribuire a stringere relazioni amichevoli tra i due pianeti. L'infermiera l'interruppe ma Douglas disse gentilmente:

— Mike, si sente abbastanza forte per un'altra domanda?

— Sicuro, signor Douglas... se posso rispondere.

— Mike, cosa ne pensa delle ragazze terrestri?

— *Fiuuu*!

Il viso infantile era reverente, estatico e vermiglio. La stereocamera inquadrò la testa e le spalle del Segretario Generale.

— Mike mi ha chiesto di dirvi, — continuò quello in tono paterno, — che tornerà da voi il più presto possibile. Deve farsi i muscoli, sapete. Probabilmente tornerà la settimana prossima, se i medici diranno che è abbastanza forte. — Il quadro cambiò, mostrò le Pastiglie Ragazza Previdente e una scenetta spiegò che una ragazza che non le usava non soltanto era una dissennata ma anche un caso negativo eccezionale: gli uomini avrebbero attraversato la strada per evitarla. Ben cambiò canale, poi si rivolse a Jill e disse, di malumore:

— Be', posso stracciare l'articolo di domani. Douglas lo tiene in pugno.

— Ben!

— Eh?

— *Quello non era l'Uomo di Marte!*

— Cosa? Piccola, ne sei *sicura?*

— Oh, gli somigliava. Ma non era il paziente che ho visto in quella stanza sorvegliata.

Ben osservò che dozzine di persone avevano visto Smith: sentinelle, interni, infermieri, il comandante e gli uomini della Cham*pion* e probabilmente altri. Molti di loro dovevano aver visto quella trasmissione... l'amministrazione doveva immaginare che qualcuno si sarebbe accorto della sostituzione. Non aveva senso... era un rischio troppo grande.

Jill sporse il labbro inferiore e insistette che l'uomo apparso sullo stereo non era il paziente che lei aveva conosciuto. Finalmente disse, incollerita:

— Pensala come vuoi. Voi uomini siete tutti eguali!

— Ma, Jill...

— Ti prego di ricondurmi a casa.

Ben andò a cercare un tassì. Non lo chiamò attraverso il ristorante ma ne scelse uno a caso dal parcheggio dell'albergo dall'altra parte della strada. Jill rimase gelida durante il viaggio di ritorno. Ben tirò fuori le trascrizioni delle conversazioni registrate e le rilesse. Rifletté un po', poi disse:

— Jill?

— Sì, signor Caxton?

— Piantala con quel «signore»! Senti, Jill, mi scuso. Avevo torto.

— E cosa ti porta a questa conclusione?

Lui si batté i fogli sul palmo della mano.

— Questo. Smith non avrebbe potuto comportarsi così ieri e poi tenere questa intervista questa sera. Gli sarebbero saltati i nervi... sarebbe caduto in una delle sue solite trance.

— Sono felice che tu abbia finalmente capito una cosa tanto evidente.

— Jill, vuoi essere così gentile da prendermi a calci, purché poi la smetta? Sai cosa significa questo?

— Significa che si sono serviti di un attore per sostituirlo. Te l'ho detto un'ora fa.

— Sicuro, un attore in gamba, accuratamente istruito e imbeccato. Ma questo significa ben altro. Secondo me, ci sono due possibilità. La prima è che Smith sia morto e...

— Morto! — Jill ricordò all'improvviso quella curiosa cerimonia dell'acqua e risentì lo strano, caldo sapore non terrestre della personalità di Smith, lo sentì con insopportabile pena.

— Forse. In questo caso questo impostore rimarrà «vivo» fino a quando avranno bisogno di lui. Poi «morirà» e lo spediranno lontano dalla città, con un ordine ipnotico così forte che soffocherebbe per l'asma se cercasse di rivelare qualcosa... o forse gli praticheranno addirittura una lobotomia. Ma se Smith è morto, possiamo lasciar perdere: non proveremo mai la verità. Quindi assumiamo che sia vivo.

— Oh, lo spero!

— Cos'è Ecuba per te, o tu per Ecuba? — citò Caxton. — Se è vivo, può darsi che sotto questa faccenda non ci sia niente di sinistro. Dopotutto, i personaggi importanti si servono di controfigure. Forse fra due o tre settimane il nostro amico Smith sarà in

condizioni di affrontare la tensione d'una apparizione in pubblico, poi lo lasceranno andare. Ma io ne dubito!

— Perché?

— Adopera il cervello. Douglas ha già fallito un tentativo di ottenere da Smith ciò che vuole. Ma Douglas non può permettersi un fallimento. Così credo che seppellirà Smith ancor più profondamente... e non vedremo mai il vero Uomo di Marte.

— Lo ucciderà? — disse lentamente Jill.

— Perché ricorrere alle maniere forti? Basterà chiuderlo in una clinica privata e non lasciare che impari mai niente.

— Oh, caro! Ben, che cosa facciamo?

Caxton fece una smorfia.

— Loro hanno la mazza e la palla e dettano le regole. Ma io andrò là con un Testimonio Imparziale e un avvocato «duro» e chiederò di vedere Smith. Forse potrò mettere in chiaro la faccenda.

— E io starò dietro di te.

— No. Come hai già detto, questo ti rovinerebbe, professionalmente.

— Ma avrai bisogno di me per identificarlo.

— Faccia a faccia; so distinguere un uomo allevato da nonumani da un attore che finge di esserlo. Ma se tutto va male, tu sei il mio asso nella manica... tu sai cosa stanno combinando quelli e hai accesso al Centro di Bethesda. Tesoro, se non saprai più nulla di me, dovrai farlo da sola.

— Ben, credi che ti farebbero del male?

— Fanciulla mia, io sto combattendo contro pugili di categoria superiore.

— Ben, non mi va. Senti, se riesci a vederlo, cosa intendi fare?

— Gli chiederò se vuole lasciare l'ospedale. Se dice sì, lo inviterò a venire con me. Non oseranno fermarlo, in presenza d'un Testimonio Imparziale.

— Uhm... e poi? Ha bisogno di assistenza medica, Ben. Non è in grado di badare a se stesso.

Caxton fece un'altra smorfia.

— Ci ho pensato. Io non posso curarlo. Potremmo insediarlo nel mio appartamento...

— ... e potrei curarlo io. Faremo così, Ben!

— Calmati. Douglas tirerebbe fuori qualche coniglio dal cappello e Smith tornerebbe sottochiave. E forse ci finiremmo anche noi. — E corrugò la fronte. — Io conosco soltanto un uomo che potrebbe riuscire!

— Chi?

— Mai sentito parlare di Jubal Harshaw?

— Uh? E chi non ne ha sentito parlare?

— Questo è già un vantaggio: tutti sanno chi è. È difficile prenderlo in giro. Poi, essendo avvocato e medico, è tre volte più difficile di maneggiare. Ma, cosa ancora più importante, è un individualista così arrabbiato che combatterebbe contro l'intera Federazione con un temperino, se gliene venisse la voglia... e questo lo rende otto volte più difficile. Io lo conosco: è un amico su cui posso contare. Se riesco a tirar fuori Smith da Bethesda, lo porterò a casa di Harshaw nei Poconos... e poi che quei

mascalzoni cerchino di prenderlo! Fra il mio giornale e la combattività di Harshaw gliene faremo passare di belle!

7

Sebbene la sera prima fosse andata a letto tardi, Jill entrò in servizio con dieci minuti d'anticipo. Intendeva obbedire agli ordini di Ben, che voleva tenerla fuori dal suo progetto di vedere l'Uomo di Marte, ma desiderava essergli vicina. Forse Ben avrebbe avuto bisogno di rinforzi.

Non c'erano sentinelle nel corridoio. I vassoi del pranzo, le medicazioni e due pazienti che dovevano entrare in sala operatoria la tennero occupata per due ore; ebbe soltanto il tempo di controllare la porta che comunicava con l'appartamento K-12. Era chiusa, come era chiusa la porta del salotto. Pensò di intrufolarsi nel salotto, adesso che le sentinelle non c'erano più, ma dovette rimandare la visita: aveva troppo da fare. Tuttavia, sorvegliò attentamente tutti coloro che venivano a quel piano.

Ben non comparve: qualche domanda discreta rivolta alla sua assistente le assicurò che né Ben né alcun altro era entrato nell'appartamento K-12 mentre lei era altrove. Questo la preoccupò: Ben non aveva fissato un orario, ma aveva deciso di fare un'incursione nella cittadella nelle prime ore del giorno.

Per il momento poteva solo cercare di curiosare. Durante una pausa bussò alla porta della sala di guardia. mise dentro la testa e si finse sorpresa.

— Oh, buongiorno, dottore. Credevo che ci fosse il dottor Frame.

Il medico seduto dietro la scrivania sorrise, mentre la squadrava.

— Non l'ho visto, infermiera. Io sono il dottor Brush. Posso esserle utile?

A quella tipica reazione maschile Jill si rilassò;

— Niente di speciale. Come sta l'Uomo di Marte?

— Eh?

Lei sorrise.

— Non è un segreto per il personale, dottore. Il suo paziente... — E indicò la porta interna.

— Uh? — Lui sembrava sbalordito. — Lo tenevano *qui*?

— Non c'è, adesso?

— No, con approssimazione di sei decimali. C'è la signora Rose Bankerson... la paziente del dottor Garner. L'abbiamo portata qui stamattina presto.

— Davvero? E che ne è stato dell'Uomo di Marte?

— Non ne ho la minima idea. Dico, possibile che io abbia perduto l'occasione di vedere Valentine Smith?

— Era qui ieri.

— Certa gente ha tutte le fortune. Guardi di cosa mi tocca occuparmi! — Accese lo schermo sopra la scrivania: Jill vi scorse un letto idrico, dentro il quale galleggiava una minuscola vecchietta.

— Che cos'ha?

— Mmm... Infermiera, se quella non avesse quattrini da sbatter via, la chiamerei demenza senile. Poiché ne ha, è qui per un riposo e un controllo generale.

Jill continuò a chiacchierare, poi finse di aver visto accendersi la spia luminosa della chiamata. Andò alla sua scrivania, prese il registro notturno... sì, c'era: *V.M. Smith, K-12. Trasferito*. E più sotto: *Rose S. Bankerson – ric. K-12 (dieta stabil. da dr. Garner – niente ordini – il piano non è respon.)*

Perché avevano trasferito Smith di notte? Per evitare i curiosi, probabilmente. Ma dove l'avevano portato? In un caso normale avrebbe chiamato l'Accettazione, ma i sospetti di Ben più la trasmissione falsificata l'avevano innervosita; decise di attendere per vedere cosa avrebbe potuto sapere attraverso i soliti pettegolezzi di corridoio.

Ma prima Jill andò nella cabina pubblica del piano e chiamò Ben. All'ufficio le dissero che il signor Caxton aveva lasciato Li città. Lei rimase senza parola... poi si riprese e lasciò detto che Ben la chiamasse.

Poi chiamò la casa di Ben. Non c'era neppure lì. Jill lasciò un messaggio registrato.

Ben Caxton non aveva perduto tempo. Aveva cercato James Oliver Cavendish. Sarebbe andato bene qualsiasi Testimonio Imparziale, ma il prestigio di Cavendish era tale che un avvocato era appena necessario... il vecchio aveva testimoniato molte volte davanti all'Alta Corte e si diceva che i testamenti registrati nella sua mente rappresentassero vari miliardi. Cavendish aveva ricevuto il suo addestramento di memoria totale dal brande dottor Samuel Renshaw e l'istruzione ipnotica come membro della Fondazione Rhine. La sua tariffa per un giorno superava ciò che Ben guadagnava in una settimana, ma Ben pensava di addebitare la spesa alla *Post*... ci voleva il meglio del meglio per un lavoro come quello.

Caxton prelevò Frisby, il più giovane titolare dello studio legale Biddle, Frisby, Frisby, Biddle & Reed, poi passarono a prendere il Testimonio Cavendish. La figura magra del signor Cavendish, avvolta nella cappa bianca della sua professione, ricordò a Ben la Statua della Libertà... ed era quasi altrettanto vistosa. Ben aveva spiegato a Mark Frisby che cosa intendeva fare (e Frisby gli aveva fatto osservare che non ne aveva il diritto) prima di passare a prendere Cavendish; poi, alla presenza del Testimonio Imparziale si conformarono al protocollo e non discussero ciò che lui avrebbe potuto vedere e udire.

Il tassì li portò al Bethesda Center; scesero nell'ufficio del direttore. Ben presentò il suo biglietto da visita e chiese di vedere il direttore.

Una femmina imperiosa chiese se aveva un appuntamento. Ben ammise di non averlo.

— Allora è poco probabile che lei possa vedere il dottor Broemer. Vuole spiegare il motivo della sua visita?

— Gli dica, — fece Caxton a voce alta, perché i presenti potessero udire, — che Caxton, quello del *Nido del corvo,* è qui con un avvocato e con un Testimonio Imparziale per parlare con Valentine Michael Smith, l'Uomo di Marte.

La donna trasalì, ma si riprese subito e disse con voce gelida:

— L'informerò. Vogliono accomodarsi, prego?

— Grazie, aspetterò qui.

Frisby tirò fuori un sigaro, Cavendish attese con la calma pazienza di chi ha visto di tutto, nel bene e nel male, Caxton continuò ad agitarsi. Alla fine la regina delle nevi annunciò:

— Il signor Berquist li riceverà.

— Berquist? Gil Berquist?

— Credo che il suo nome sia signor Gilbert Berquist.

Caxton rifletté... Gil Berquist era uno degli scagnozzi di Douglas... l'assistente esecutivo.

— Io non voglio Berquist: io voglio il direttore.

Ma Berquist si stava avvicinando, con la mano tesa, un bel sorriso sulla faccia.

— Benny Caxton! Come va, vecchio mio? Continuiamo a vendere la solita robaccia? — E sbirciò il Testimonio.

— La solita robaccia. Cosa fai qui, Gil?

— Se mai riuscirò a liberarmi da questo impiego governativo cercherò di procurarmi una rubrica fissa su *un* giornale... telefoni mille parole su un pettegolezzo qualsiasi e *ozi* per il resto della giornata. Ti invidio, Ben.

— Io ho detto: «Che cosa fai qui, Gil?» Io voglio vedere il direttore, poi voglio vedere l'Uomo di Marte. Non sono venuto qui per sentire le tue spiritosaggini ad alto livello.

— Su, Ben, non assumere questo atteggiamento. Sono qui perché il dottor Broemer sta impazzendo per colpa dei giornalisti... così il Segretario Generale mi ha mandato per addossarmi questo peso.

— Benissimo. Voglio vedere Smith.

— Ben, vecchio mio, qualsiasi cronista, corrispondente, inviato speciale, commentatore, giornalista indipendente lo desidera. Venti minuti fa c'era qui Polly Peepers. Voleva intervistarlo sulla vita amorosa dei marziani. — Berquist alzò le mani al cielo.

— Io voglio vedere Smith. Posso o non posso?

— Ben, andiamocene dove potremo parlare davanti a un bicchierino. Puoi chiedermi tutto quello che vuoi.

— Non voglio chiederti niente; voglio vedere Smith. Questo è il mio legale, Mark Frisby. — Secondo l'usanza, Ben non presentò il Testimonio Imparziale.

— Ci siamo già conosciuti, — disse Berquist. — Come sta tuo padre, Mark? La sinusite continua a tormentarlo?

— Come al solito.

— È questo sporco clima. Andiamo, Ben. Anche tu, Mark.

— Ferma, — disse Caxton. — Io voglio vedere Valentine Michael Smith. Io rappresento la Post e, indirettamente, duecento milioni di lettori. Posso vederlo? Se non posso, dillo forte e di' in nome di quale autorità legale lo rifiuti.

Berquist sospirò.

— Mark, vuoi dire a questo storico del buco della serratura che non può fare irruzione nella camera da letto di un ammalato? Smith è apparso alla stereovisione, ieri sera... contro il consiglio del suo medico. Quell'uomo ha il diritto di essere lasciato in pace e di rimettersi in forze.

— Corre voce, — dichiarò Caxton, — che l'apparizione di ieri sera sia stata un falso.

Berquist smise di sorridere.

— Frisby, — disse freddamente, — vuoi ricordare al tuo cliente che rischia una querela per diffamazione?

— Calma, Ben.

— Conosco le leggi sulla diffamazione. Ma chi sto diffamando? L'Uomo di Marte? O qualcun altro? Fa' un nome. Ripeto, — continuò, alzando la voce, — ho sentito dire che l'uomo intervistato alla 3-D ieri sera non era l'Uomo di Marte. Voglio vederlo e chiederglielo.

Nell'affollata sala accettazione era sceso il silenzio. Berquist sbirciò il Testimonio Imparziale, poi controllò la propria espressione e disse, sorridendo:

— Ben, è possibile che tu abbia ottenuto un'intervista... o forse una querela. Aspetta un momento.

Sparì e tornò poco dopo.

— Ce l'ho fatta, — disse, fiaccamente, — anche se non te lo meriti, Ben. Vieni. Tu solo. Mark, mi dispiace, ma non possiamo entrare in tanti. Smith è malato.

— No, — disse Caxton.

— Eh?

— O tutti e tre o nessuno.

— Ben, non fare lo sciocco; è un privilegio specialissimo. Ti dirò io cosa dobbiamo fare... Mark può venire ed aspettare fuori. Ma non avrai bisogno di lui. — Berquist indicò Cavendish che non diede segno di avere sentito.

— Forse no. Ma questa sera dirò nella mia rubrica che l'amministrazione ha rifiutato a un Testimonio Imparziale il permesso di vedere l'Uomo di Marte.

Berquist alzò le spalle.

— Andiamo. Ben, spero che quella querela per diffamazione ti metta a posto.

Presero l'ascensore per deferenza all'età di Cavendish, poi salirono su una passatoia mobile che li portò davanti a laboratori, sale di terapia, uno dopo l'altro. Furono fermati da una guardia che telefonò per annunciare il loro arrivo e alla fine furono ammessi in una sala a vetri usata per sorvegliare i malati gravissimi.

— Questo è il dottor Tanner; — annunciò Berquist. — Dottore, questi sono il signor Caxton e il signor Frisby. — Naturalmente non presentò Cavendish.

Tanner si mostrò preoccupato.

— Signori, devo avvertirli d'una cosa. Non facciano o non dicano *nulla* che possa eccitare il mio paziente. È affetto da una grave forma di neurosi e cade facilmente in uno stato di rifiuto patologico... in trance, se preferiscono dire così.

— Epilessia? — chiese Ben.

— Un profano potrebbe scambiarla per epilessia. Ma è più simile alla catalessi.

— Lei è uno specialista, dottore? In psichiatria?

Tanner guardò Berquist.

— Sì, — ammise.

— E dove si è specializzato?

— Ben, andiamo a vedere il paziente, — disse Berquist. — Puoi interrogare dopo il dottor Tanner.

— D’accordo.

Tanner guardò i suoi quadranti, poi girò un interruttore e fissò lo schermo. Aprì una porta e li condusse in una camera da letto adiacente, posandosi un dito sulle labbra.

La stanza era buia.

— La teniamo così perché i suoi occhi non sono abituati alla nostra luce, — spiegò Tanner con voce sommessa. Si avvicinò al letto idraulico in mezzo alla stanza. — Mike, ho portato alcuni amici che vogliono vederla.

Caxton si avvicinò. Mezzo nascosto dal sacco di plastica in cui affondava e galleggiava, coperto fino alle ascelle da un lenzuolo, c’era un giovane. Li guardò, ma non disse nulla: il suo viso liscio e rotondo. era privo di espressione.

Da quanto poteva capire Ben, quello era l’uomo apparso sullo stereo la sera prima. Ebbe la triste sensazione che Jill gli avesse affidato una bomba a mano pronta a scoppiare... una querela per diffamazione poteva rovinarlo.

— Lei è Valentine Michael Smith?

— Sì.

— L’Uomo di Marte?

— Sì.

— È comparso alla stereovisione, ieri sera?

L’uomo non rispose. Tanner disse:

— Non credo che capisca. Mike, ricorda cosa ha fatto ieri sera, con il signor Douglas?

Il viso divenne petulante.

— Luci forti. Faceva male.

— Sì, le luci le fanno male agli occhi. Il signor Douglas le ha detto di salutare la gente.

Il paziente ebbe un lieve sorriso.

— Lunga corsa su sedia.

— Sta bene, — convenne Caxton. — Ho capito. Mike, la trattano bene?

— Sì.

— Lei non deve restare qui. Può camminare?

Tanner disse frettolosamente:

— Senta, signor Caxton... — Berquist gli posò una mano sul braccio.

— Posso camminare... un poco. Stanco.

— Le procurerò una sedia a rotelle. Mike, se non vuole stare qui, la porterò dovunque lei vorrà andare.

Tanner si scrollò dal braccio la mano di Berquist e disse:

— Non posso permetterle di influenzare il mio paziente!

— È un uomo libero, non è vero? — insistette — Caxton. — Oppure è prigioniero?

Fu Berquist a rispondere.

— Naturalmente è libero! Stia calmo, dottore. Lasci che quello sciocco si scavi la tomba da solo.

— Grazie, Gil. Lo ha sentito, Mike. Può andare dovunque vuole.

Il paziente sogguardò spaventato Tanner.

— No! No, no, no!

— Va bene, va bene. Tanner scattò.

— Signor Berquist, questa storia sta andando troppo oltre!

— Sta bene, dottore. Ben, basta così.

— Uh... un'altra domanda. — Caxton rifletté, cercando di pensare cosa poteva ottenerne. A quanto pareva, Jill si era sbagliata... eppure non si era sbagliata!

— Un'altra domanda, — grugnì Berquist.

— Grazie. Uh... Mike, ieri sera il signor Douglas le ha fatto qualche domanda. — Il paziente non fece commenti. — Vediamo, le ha chiesto cosa ne pensava delle ragazze terrestri, no?

Il viso del paziente si illuminò di un gran sorriso.

— Fiuuu!

— Sì. Mike... *quando e dove ha visto queste ragazze?*

Il sorriso scomparve. Il paziente guardò Tanner, poi si irrigidì; roteò gli occhi, si raggomitolò in posizione fetale, con le ginocchia alzate, la testa piegata, le braccia incrociate sul petto. Tanner insorse.

— Se ne vada! — Si avvicinò in fretta e toccò il polso del paziente.

Berquist disse, furibondo:

— Basta così! Caxton, vuoi andartene? O devo chiamare le guardie?

— Oh, ce ne andiamo, — fece Caxton. Lasciarono tutti la stanza, tranne Tanner, e Berquist chiuse la porta.

— Una cosa sola, Gil, — insistette Caxton. — L'avete sempre tenuto in scatola... quindi *dove* ha visto quelle ragazze?

— Eh? Non dire sciocchezze. Ha visto un sacco di ragazze. Infermiere... assistenti di laboratorio. Sai bene.

— No. Ho saputo che ha avuto soltanto infermieri maschi e che sono state rigorosamente vietate le visite femminili.

— Eh? Non dire assurdità. — Berquist sembrava seccato: poi all'improvviso sogghignò. — Hai visto un'infermiera con lui, ieri sera, sullo stereo.

— Oh, sì, l'ho vista. — Caxton ammutolì.

Non ne discussero fino a che non furono in volo, tutti e tre. Allora Frisby osservò:

— Ben, non credo che il Segretario Generale ti querelerà. Eppure, se qualcuno ti ha riferito quelle voci, faremmo meglio a documentarle.

— Lascia perdere, Mark. Non mi querelerà. — Ben guardò cupo il pavimento. — Come possiamo sapere che era davvero lui?

— Eh? Smettila, Ben.

— Come possiamo *saperlo*? Abbiamo visto un uomo dell'età giusta in un letto d'ospedale. Abbiamo la parola di Berquist... e Berquist ha cominciato la sua carriera politica emanando smentite. Abbiamo visto uno sconosciuto, che dovrebbe essere uno psichiatra... e quando ho cercato di sapere dove aveva studiato hanno cambiato discorso. Signor Cavendish, lei ha visto qualcosa che l'abbia convinto che quell'individuo sia l'Uomo di Marte?

— Non è mio compito formulare opinioni, — rispose Cavendish. — Io vedo, io ascolto. Questo è tutto.

— Mi scusi.

— Ha finito di servirsi della mia prestazione professionale?

— Eh? Oh. sicuro. Grazie, signor Cavendish.

— Grazie a *lei*, signore. È stato un incarico interessante. — Il vecchio si tolse la cappa che lo separava dai comuni mortali. Si rilassò e i suoi lineamenti si addolcirono.

— Se avessi potuto portare un membro dell'equipaggio della *Champion*, — insistette Caxton, — avrei potuto inchiodarli.

— Devo ammettere, — osservò Cavendish, — di essere rimasto sorpreso di una cosa che lei non ha fatto.

— Eh? Che cosa mi è sfuggito?

— I calli.

— I calli?

— Certamente. La storia di un uomo si può leggere nei suoi calli. Ho anche scritto una monografia in proposito, per *The Witness Quarterly*. Questo giovane venuto da Marte, poiché non ha mai portato scarpe di alcun genere e ha vissuto in una gravità pari circa a un terzo della nostra, dovrebbe avere calli in conformità al suo ambiente.

— Dannazione! Signor Cavendish, perché non me l'ha suggerito?

— Signore? — Il vecchio si raddrizzò e dilatò le narici. — Io sono un Testimonio Imparziale, signore. Non un partecipante.

— Mi scusi. — Caxton si accigliò. — Torniamo indietro. Gli guarderemo i piedi... o butterò giù l'ospedale!

— Dovrà trovarsi un altro Testimonio... io ho commesso un'indiscrezione, discutendo la cosa.

— Oh, sì, è vero. — Caxton si accigliò.

— Calma, Ben, — suggerì Frisby. — Sei già invischiato abbastanza. Personalmente, sono convinto che fosse l'Uomo di Marte.

Caxton li accompagnò, poi fermò in volo il tassì, mentre rifletteva. Era entrato in quella camera una volta... con un avvocato e con un Testimonio Imparziale. Chiedere di vedere l'Uomo di Marte una seconda volta nella stessa mattina era irragionevole: glielo avrebbero rifiutato.

Ma non si era conquistato una rubrica tutta per sé lasciandosi demoralizzare facilmente. Aveva intenzione di ritornare.

Come? Ecco, sapeva dove tenevano il presunto Uomo di Marte. Entrare camuffato da elettricista? Troppo ovvio: non sarebbe riuscito a passare oltre al «dottor Tanner».

«Tanner» era veramente un medico? I medici tendevano a rifiutarsi i giochetti contrari alla loro etica. Bastava prendere il medico della nave, Nelson... si era lavato le mani dell'intera faccenda soltanto perché...

Un momento! Il dottor Nelson poteva dire se quel giovanotto era l'Uomo di Marte, senza bisogno di controllare i calli o altro. Caxton cercò di telefonare al dottor Nelson, collegandosi attraverso l'ufficio, poiché non sapeva dove fosse Nelson. Non lo sapeva neppure l'assistente di Ben, Osbert Kilgallen, ma lo schedario della *Post* riservato alle Persone Importanti, indicava che stava al New Mayflower. Pochi minuti dopo, Caxton parlava con lui.

Il dottor Nelson non aveva visto la trasmissione. Sì, ne aveva sentito parlare; no, non aveva motivo di credere che fosse stato operato un falso. Il dottor Nelson sapeva che era stato fatto un tentativo per costringere Smith a cedere o rinunciare ai diritti garantitigli dalla Decisione Larkin? No, e non gli sarebbe interessato neppure se fosse stato vero; era assurdo parlare di qualcuno che fosse «proprietario» di Marte: Marte apparteneva ai marziani. Dunque? Facciamo una domanda ipotetica, dottore; se qualcuno stesse cercando di...

Il dottor Nelson riattaccò. Quando Caxton cercò di rimettersi in contatto con lui, una voce registrata dichiarò: — L'abbonato ha sospeso temporaneamente il servizio. Se vuole dettare un messaggio registrato...

Caxton fece un commento un po' sciocco sui genitori del dottor Nelson. Ciò che fece poi fu ancora più sciocco: telefonò al palazzo dell'Esecutivo e chiese di parlare al Segretario Generale.

Durante gli anni vissuti come giornalista, Caxton aveva imparato che spesso si poteva scoprire un segreto rendendosi insopportabile ai pezzi grossi. Sapeva che era pericoloso tirare la coda alla tigre; conosceva la psicopatologia del potere più di quando la conoscesse Jill Boardman... ma contava sulla sua posizione di rappresentante d'una specie di potere quasi universalmente riconosciuto.

Ciò che dimenticò fu che, telefonando a Palazzo da un tassì, non lo stava facendo pubblicamente.

Caxton parlò con una dozzina di subordinati e diventò sempre più aggressivo. Era così occupato che non si accorse quando il tassì smise di starsene fermo a mezz'aria.

Quando se ne accorse, era troppo tardi; il tassì rifiutò di obbedire agli ordini. Caxton comprese, amaramente, che si era lasciato intrappolare come uno stupido: avevano rintracciato la provenienza della sua chiamata, avevano identificato il tassì, il robot-pilota era stato posto agli ordini d'una frequenza potentissima d'una emittente della polizia... e il tassì veniva usato per catturarlo, privatamente e senza tanto baccano.

Cercò di chiamare il suo avvocato.

Stava ancora tentando quando il tassì atterrò in un cortile e il segnale fu interrotto dai muri. Cercò di scendere dal tassì e si accorse che la portiera non si apriva... e non si sorprese quando si accorse che cominciava a perdere conoscenza.

8

Jill si disse che Ben stava seguendo probabilmente un'altra traccia e aveva dimenticato di informarla. Ma non lo credette. Ben doveva il suo successo alla sua meticolosa attenzione per ogni particolare umano. Si ricordava dei compleanni e avrebbe preferito non pagare un debito di gioco piuttosto che omettere il pagamento del conto del pane e del burro. Non importava dove fosse andato, avrebbe potuto — avrebbe dovuto! — impiegare due minuti per dettare un messaggio per lei.

Doveva aver lasciato detto qualcosa! Jill chiamò il suo ufficio durante l'intervallo del pranzo e parlò con l'assistente di Ben, Osbert Kilgallen. Quello dichiarò che Ben

non aveva lasciato messaggi per lei, e non si era fatto vivo. dopo l'ultima telefonata di Jill.

— Ha detto quando sarebbe tornato?

— No. Ma ha sempre qualche pezzo pronto da infilare nella rubrica, quando capitano cose del genere.

— Bene... da dove ha telefonato? O sono troppo curiosa?

— No, affatto, signorina Boardman. Non ha chiamato: ha mandato un statogramma, spedito dal Paoli Flat, a Filadelfia.

Jill dovette accontentarsi di quello. Pranzò nella sala delle infermiere e spilluzzicò appena il cibo. Si disse che non c'era niente di male... e che non era innamorata di quello sciocco...

— Ehi, Boardman! Scendi dalle nuvole!

Jill alzò gli occhi e si vide davanti Molly Wheelwright, la dietista dell'ala. — Scusa.

— Ho detto: «Da quando in qua al tuo piano mettono i pazienti poveri negli appartamenti di lusso?»

— Ma non ce li mettono affatto.

— Il K-12 non è al tuo piano?

— Il K-12? Non è una paziente povera: è una vecchia così ricca che può pagare un medico soltanto perché la guardi mentre respira.

— Ufh! Deve aver fatto quattrini molto in fretta. Negli ultimi diciassette mesi era nella corsia dei ricoverati per carità, al reparto geriatrico.

— Ci sarà stato qualche errore.

— Non un errore mio... non ammetto errori nella mia cucina. I suoi pasti sono tipici... una dieta senza grassi e un lungo elenco di sensibilizzanti, più qualche medicinale, mischiato al resto. Credimi, cara, una dieta può essere individuale come un'impronta digitale. — La signorina Wheelwright si alzò. — Devo scappare, mie care.

— Che cosa aveva Molly? — chiese un'infermiera.

— Niente. È un po' sconvolta. — Jill pensò che avrebbe potuto localizzare l'Uomo di Marte controllando le cucine dietetiche. Poi scacciò quell'idea: le sarebbero occorsi giorni interi per visitarle tutte. Il Centro di Bethesda era stato un ospedale della Marina, quando le guerre venivano combattute sugli oceani, ed era stato immenso anche allora. Poi era stato affidato al dipartimento della Sanità, Istruzione e Benessere e si era ingrandito: adesso apparteneva alla Federazione ed era una piccola città.

Ma c'era qualcosa di strano nel caso della signora Bankerson. L'ospedale accoglieva pazienti d'ogni genere: privati a pagamento, ricoverati per carità, dipendenti governativi. Il piano di Jill ospitava di solito funzionari governativi, e i suoi appartamenti erano occupati per lo più da Senatori della Federazione o da altri pezzi. grossi. Era un caso insolito che in quel piano ci fosse una paziente privata.

Poteva darsi che la signora Bankerson fosse stata trasferita lì, se la parte del Centro destinata al pubblico pagante non aveva appartamenti liberi. Sì, probabilmente era così.

Dopo pranzo fu troppo occupata per riflettere: ci furono parecchi ricoveri. Poco dopo, si trovò ad aver bisogno di un letto a motore. La prassi sarebbe stata quella di richiederlo telefonicamente... ma il magazzino era nel seminterrato, a un quarto di miglio di distanza, e Jill ne aveva bisogno immediatamente. Ricordò di aver visto il letto che apparteneva al K-12 nel salotto dell'appartamento: ricordava di aver invitato i marines a non sedervisi. A quanto pareva l'avevano messo lì quando avevano installato il letto idraulico.

Probabilmente era ancora lì... e in questo caso, avrebbe potuto procurarselo subito.

La porta del salotto era chiusa: Jill si accorse che la sua chiave universale non riusciva ad aprirla. Prese mentalmente nota di riferirlo al reparto manutenzione, poi andò nella sala di guardia dell'appartamento, con l'intenzione di chiedere il letto al dottore che vegliava la signora Bankerson.

Il medico era il dottor Brush, che lei aveva già incontrato. Non era né un interno né un residente, ma era stato ammesso dal dottor Garner per curare quella paziente, così aveva detto. Brush alzò gli occhi quando lei mise dentro la testa.

— Signorina Boardman! Ho proprio bisogno di lei!

— Perché non ha suonato? Come va la sua paziente?

— Sta benissimo, — rispose lui, sbirciando lo schermo. — Ma io no.

— Qualche guaio?

— Un guaio di cinque minuti. Infermiera, può concedermi un po' del suo tempo? E tenere la bocca chiusa?

— Credo di sì. Mi lasci telefonare alla mia assistente, per dirle dove sono.

— No! — fece lui, incalzante. — Chiuda quella porta quando sarò uscito e non l'apra fino a che non mi sentirà battere «Barba e capelli»... sia buona!

— Sta bene, signore, — disse dubbiosa Jill. — Devo fare qualcosa per la sua paziente?

— No, no, se ne stia qui seduta e la sorvegli attraverso lo schermo. Non la disturbi.

— Bene, ma se capita qualcosa, lei dov'è? Nella sala dei medici?

— Vado alla toeletta maschile, in fondo al corridoio. E adesso silenzio, per favore. È urgente!

Uscì, e Jill chiuse la porta. Poi guardò la paziente attraverso lo schermo e passò lo sguardo sui quadranti. La donna era addormentata e i quadranti indicavano un polso forte, una respirazione regolare e normale; Jill si chiese perché mai fosse necessaria quella veglia che sarebbe andata bene per un moribondo.

Poi decise di andare a vedere se il letto era nel salotto. Anche se questo non si accordava con le istruzioni del dottor Brush, lei non avrebbe disturbato la paziente... sapeva come attraversare una stanza senza svegliare nessuno! E poi aveva deciso, ormai da molti anni, che se l'occhio del dottore non vede, il cuore del dottore non duole. Aprì piano la porta ed entrò.

Un'occhiata bastò per assicurarle che la signora Bankerson era. immersa nel tipico sonno senile. Camminò senza far rumore ed entrò in salotto. La porta era chiusa, ma Jill l'aprì con la chiave universale.

Vide che c'era il letto a motore. Poi vide che la stanza era occupata... su una poltrona, con un libro illustrato sulle ginocchia c'era l'Uomo di Marte.

Smith alzò la testa e le rivolse il sorriso raggiante d'un bimbo felice.

Jill si sentì girare la testa. Valentine Smith *lì*? Non era possibile; era stato trasferito; così diceva il registro.

Tutte le peggiori implicazioni si sommarono... il falso «Uomo di Marte» sullo stereo... la vecchia, vicina a morire, che per il momento nascondeva la presenza di un altro paziente... la porta che non si apriva con la chiave universale... e l'incubo del furgone mortuario che sarebbe uscito, una notte, con un lenzuolo che, copriva non un cadavere, ma due.

Questo pensiero portava con sé paura e consapevolezza del pericolo, nella certezza di essersi imbattuta in quel segreto.

Smith si alzò goffamente dalla poltrona, tese le mani e disse: — Fratello d'acqua!

— Salve. Uh... come stai?

— Sto bene. Sono felice. — Aggiunse qualcosa in un linguaggio strano e gutturale, poi si corresse e disse, attentamente: — Tu sei qui, fratello mio. Tu eri lontano. Adesso tu sei qui. Io ti bevo profondamente.

Jill si sentì divisa fra vari sentimenti, uno che le scioglieva il cuore... e una gelida paura di venire sorpresa. Smith non se ne accorse. Disse, invece:

— Vedi? Cammino! Divento forte. — Fece qualche passo, poi si fermò, trionfante, animante, sorridente.

Jill si costrinse a sorridere.

— Facciamo progressi, no? Tu continui a diventare più forte, benissimo! Ma io devo andare... mi sono solo fermata per dirti ciao.

L'espressione di lui cambiò.

— Non andare!

— Oh, devo!

Smith si mostrò desolato, e aggiunse, con tragica sicurezza:

— Ti ho fatto male. Io non sapevo.

— Fatto male a me? Oh, no, no affatto! Ma devo andare, e subito!

Il viso di lui era privo di espressione. Poi dichiarò, più che non lo chiedesse: — Portami con te, fratello mio.

— Cosa? Oh, *non posso.* Uh... tornerò. Senti non dire a nessuno che sono stata qui!

— Non dire che il mio fratello d'acqua era qui?

— Sì. Non dirlo a *nessuno*. Io tornerò. Sii buono, aspetta e non dire niente a nessuno.

Smith accettò questo con serenità.

— Aspetterò. Non dirò niente.

— Bene! — Jill si chiese come avrebbe potuto mantenere la sua promessa. Ora capiva che la serratura «rotta» non era rotta affatto e il suo sguardo corse alla porta del corridoio... Capì subito perché non era riuscita a entrare. Alla porta era stato applicato un catenaccio a mano. Le porte dei bagni e tutte le altre porte che potevano venire chiuse dall'interno avevano serrature che potevano venire aperte dalle chiavi universali, in modo che i pazienti non potessero chiudersi dentro. Qui c'era una serratura che impediva a Smith di uscire e un catenaccio di un tipo non ammesso negli ospedali impediva l'ingresso a chi possedeva una chiave universale.

Jill aprì il catenaccio.

— Aspetta. Tornerò.

— Ti aspetterò.

Quando Jill ritornò nella sala di guardia udì il segnale *Toc! Toc! Ti-toc... Toc, toc*, che Brush aveva annunciato: Jill si affrettò a farlo entrare.

Il medico si precipitò nella stanza, gridando incollerito:

— Dov'era andata, infermiera? Ho bussato tre volte! — E guardò sospettoso la porta interna.

— Ho visto che la sua paziente si era girata, — mentì prontamente Jill. — Le stavo aggiustando il guanciale.

— Dannazione, le avevo detto di starsene seduta alla mia scrivania e basta!

Jill capì improvvisamente che quell'uomo era spaventato; e contrattaccò.

— Dottore, — disse freddamente, — la sua paziente non è affidata alla mia responsabilità. Ma poiché lei l'ha affidata a me, ho fatto ciò che ritenevo necessario. Poiché lo mette in dubbio, interroghiamo il sovrintendente di quest'ala.

— Uh? No, no... lasci perdere.

— No, signore. Una paziente così vecchia potrebbe soffocare in un letto idraulico. Certe infermiere accetterebbero qualsiasi rimprovero da un medico... ma io no. Chiamiamo il sovrintendente.

— Cosa? Senta, signorina Boardman, sono scattato senza riflettere. Le chiedo scusa.

— Benissimo, dottore, — rispose impettita Jill. — C'è altro?

— Eh? No, grazie. Grazie per avermi tenuto il posto. Solo... ecco, non ne parli, per favore.

— Non ne parlerò. — Puoi scommetterci la testa che non ne parlerò! Ma adesso che cosa faccio? Oh, vorrei che Ben fosse in città!

Andò alla sua scrivania e finse di sfogliare alcuni documenti. Finalmente si ricordò di chiedere telefonicamente il letto a motore che le occorreva. Poi mandò via la sua assistente per una commissione e cercò di riflettere.

Dov'era Ben? Se fosse stato in contatto con lei, avrebbe potuto prendersi dieci minuti di sosta, l'avrebbe chiamato, avrebbe scaricato sulle sue larghe spalle quelle preoccupazioni. Ma Ben, accidenti, se ne era andato a spasso e l'aveva lasciata nei guai.

Ma era proprio andato a spasso? Un pensiero che era rimasto sepolto nel suo subcosciente venne a galla. Ben non avrebbe lasciato la città senza farle conoscere l'esito del suo tentativo di vedere l'Uomo di Marte. Era nel suo diritto, poiché anche lei prendeva parte alla cospirazione... e Ben giocava sempre correttamente.

Risentiva qualcosa che Ben le aveva detto: — ... se qualcosa va male, tu sei il mio asso nella manica... tesoro, se non avrai più mie notizie, dovrai farlo da sola.

Sul momento non ci aveva pensato, così come non aveva creduto che potesse capitare qualcosa a Ben. Ma adesso ci pensò. Viene un momento, nella vita di ogni essere umano, in cui deve decidere di rischiare «la sua vita, la sua fortuna e il suo sacro onore» contro un esito dubbio. Jill Boardman si trovò in quella situazione e l'accettò alle 3,47 di quel pomeriggio.

L'Uomo di Marte sedette, quando Jill se ne andò. Non riprese il libro illustrato, ma si limitò ad attendere in un modo che può essere descritto come «paziente» soltanto

perché il linguaggio umano non include gli atteggiamenti marziani. Rimase immobile, con quieta felicità, perché suo fratello gli aveva detto che sarebbe ritornato. Era disposto ad attendere, senza muoversi, senza far nulla, per parecchi anni.

Non aveva un'idea chiara del tempo che era trascorso da quando aveva diviso l'acqua con quel fratello; non solo questo luogo era curiosamente distorto nel tempo e nella forma, con sequenze di visioni e di suoni non ancora groccati, ma anche la civiltà di quel nido aveva un senso del tempo diverso da quello degli umani. La differenza non consisteva in una vita più lunga, contata in anni terrestri, ma nell'atteggiamento fondamentale. «È più tardi di quanto tu creda» era una frase che non poteva essere espressa in marziano; e neppure «la fretta rovina tutto», sebbene per una ragione diversa: il primo concetto era inconcepibile, mentre quest'ultima era una verità fondamentale sottintesa per i marziani, così come non è necessario dire a un pesce di stare nell'acqua. Ma «come era in Principio, così è e sarà sempre» era talmente marziano che poteva venir tradotte molto più facilmente di «Due e due fanno quattro»... che su Marte non era affatto una verità scontata.

Smith attese.

Brush venne a dargli un'occhiata; Smith non si mosse e Brush se ne andò.

Quando Smith udì una chiave girare nella serratura della porta esterna, ricordò di avere udito quel suono un po' prima dell'ultima visita del suo fratello d'acqua. quindi modificò il suo metabolismo, preparandolo, nel caso che la sequenza si ripetesse. Fu sbalordito quando la porta esterna si aprì e Al entrò, come se non fosse stato conscio che quella era una porta. Ma groccò immediatamente e si abbandonò alla gioiosa pienezza che viene soltanto alla presenza dei propri compagni di nido, dei propri fratelli d'acqua e (in certe circostanze) alla presenza dei Vecchi.

La sua gioia fu smorzata dalla consapevolezza che suo fratello non la condivideva... sembrava più sconvolto di quanto fosse possibile esserlo, ad eccezione di chi stava per discorporarsi a causa di un fallimento o di una deficienza vergognosa. Ma Smith aveva imparato che quelle creature potevano sopportare emozioni terribili senza morire. Suo fratello Mahmoud subiva una sofferenza spirituale cinque volte al giorno e non solo non moriva, ma riteneva quella sofferenza una cosa necessaria. Un altro suo fratello, il comandante van Tromp, soffriva spasimi terribili e non prevedibili, ognuno dei quali, secondo i concetti di Smith, avrebbe dovuto provocare l'immediata discorporazione... eppure quel suo fratello era ancora corporato, per quel che ne sapeva lui.

Quindi ignorò l'agitazione di Jill.

Jill gli porse un fagotto.

— Ecco, indossali. Presto!

Smith prese il fagotto e attese. Jill lo guardò e disse:

— Oh, povera me! E va bene. Spogliati. Ti aiuterò io.

Fu costretta a svestirlo e a rivestirlo. Lui indossava la camicia da notte dell'ospedale, un accappatoio e un paio di pantofole, non perché ci tenesse ma perché glielo avevano detto. Ormai era in grado di maneggiare quegli indumenti, ma non abbastanza in fretta per accontentare Jill; lei lo spogliò in fretta. Poiché lei era un'infermiera e lui non aveva mai sentito parlare del tabù del pudore (non l'avrebbe

neppure compreso) non furono ostacolati da nulla. Smith fu deliziato alla vista delle false pelli che Jill gli infilò sulle gambe. Ma lei non gli diede tempo di ammirarle, gli fissò le calze alle cosce con un po' di cerotto in sostituzione delle giarrettiere. L'uniforme da infermiera che gli fece indossare, Jill l'aveva ottenuta in prestito da una collega molto robusta, con il pretesto che serviva a sua cugina per un ballo mascherato. Jill gli allacciò attorno al collo un mantello da infermiera e pensò che copriva quasi tutte le differenze... o almeno lo sperava. Le scarpe furono un problema: non calzavano bene, e per Smith camminare in quella gravità era difficile anche a piedi nudi.

Quando lo ebbe vestito, gli puntò sul capo una cuffietta da infermiera.

— Non hai i capelli molto lunghi, — disse, ansiosamente, — ma qualche ragazza non li tiene più lunghi e comunque dovrà andare bene così. — Smith non rispose, perché non aveva compreso bene quell'osservazione. Cercò di allungare i propri capelli con la forza del pensiero, ma si rese conto che questo avrebbe richiesto parecchio tempo.

— E adesso, — disse Jill, — ascoltami bene. Qualsiasi cosa accada, non dire una parola. Capito?

— Non parlare. Non parlerò.

— Vieni con me... ti terrò per mano. Se conosci qualche preghiera, *prega*!

— Pregare?

— Non pensarci. Seguimi e non parlare. — Aprì la porta esterna, sbirciò fuori, e lo guidò nel corridoio.

Smith giudicò estremamente sconvolgenti quelle numerose e bizzarre configurazioni; era aggredito da immagini che non riusciva a mettere a fuoco. Avanzò ciecamente, incespicando, con gli occhi e i sensi quasi disinnestati per proteggersi dal caos.

Jill lo condusse in fondo al corridoio e sali su una passatoia mobile che scorreva lateralmente. Smith inciampò e sarebbe caduto se Jill non l'avesse sorretto. Una inserviente li guardò e Jill imprecò sottovoce... poi fu molto attenta nell'aiutarlo a scendere. Presero l'ascensore che portava al tetto, poiché Jill era sicura che non avrebbe potuto condurlo in un condotto pneumatico.

E qui vi fu una situazione critica, sebbene Smith non se ne accorgesse. Era in piena contemplazione del cielo: non aveva più visto il cielo da quando aveva lasciato Marte. Questo cielo era luminoso e colorato e gioioso... una tipica bella giornata di Washington. Jill stava cercando un tassì. Il tetto era deserto, proprio come aveva sperato, perché le infermiere che smontavano contemporaneamente a lei si erano già dirette verso casa e i visitatori pomeridiani erano già usciti. Ma se ne erano andati anche i tassì. Jill non osò prendere un aerautobus.

Stava per chiamare un tassì quando uno si accinse ad atterrare. Jill chiamò l'inserviente addetto al tetto.

— Jack! Quel tassì è prenotato?

— È quello che ho chiamato per il dottor Phipps.

— Oh! Jack, cerchi di chiamarne uno in fretta anche per me, le spiace? Questa è mia cugina Madge... lavora all'Ala Sud... ha la laringite e deve togliersi in fretta da questo vento.

L’inserviente si grattò la testa.

— Ecco... poiché è lei, signorina Boardman, prenda questo tassì; io ne chiamerò un altro per il dottor Phipps.

— Oh, Jack, lei è un angelo! Madge, non parlare; lo ringrazierò io. Ha perduto la voce. La curerò con il rum bollente.

— Dovrebbe andare bene. I vecchi rimedi sono i migliori, me lo diceva sempre mia madre. — L’uomo si infilò nel tassì, premette a memoria la combinazione della casa di Jill, poi li aiutò a salire. Jill si mise in mezzo per nascondere la poca familiarità di Smith con quel cerimoniale.

— Grazie, Jack. Mille grazie.

Il tassì prese il volo e Jill trasse un profondo respiro.

— Adesso puoi parlare.

— Cosa devo dire?

— Eh? Tutto quello che vuoi.

Smith rifletté. Quell’invito richiedeva una risposta degna, confacente a due fratelli. Ne pensò parecchie, le scartò perché non sapeva come tradurle, ne scelse una che conservava anche in quello strano, piatto linguaggio un po’ di quel caldo avvicinamento che i fratelli apprezzavano.

— Facciamo in modo che le nostre uova abbiano lo stesso nido.

Jill sussultò. — Eh? Cosa hai detto?

Smith si sentì avvilito per quell’incapacità di rispondere a tono, e interpretò quell’incapacità come una colpa sua. Si rese conto miseramente che, ogni volta, creava della confusione in quelle creature, mentre il suo scopo era quello di creare un’unicità. Provò di nuovo, ridisponendo le poche parole che conosceva per esprimere diversamente il suo pensiero.

— Il mio nido è tuo e il tuo nido è mio.

Questa volta Jill sorrise.

— Oh, che caro! Non sono sicura di averti capito, ma questa è la più bella offerta che io abbia ricevuto da molto tempo. — E aggiunse: — Ma per il momento siamo nei guai fino alle orecchie... quindi aspettiamo, eh?

Smith comprese Jill poco più di quanto Jill avesse compreso lui, ma captò il tono compiaciuto del suo fratello d’acqua e comprese il consiglio di attendere. Per lui aspettare non era faticoso: si appoggiò allo schienale, contento perché tutto andava bene tra lui e suo fratello, e si godette il panorama. Era il primo che vedeva, e da ogni parte c’era una ricchezza di nuove cose che doveva cercare di groccare. Pensò che il teletrasporto in uso a casa non consentiva questa meravigliosa vista di ciò che c’era tra un luogo e un altro. Per poco questo non lo indusse a un confronto tra i metodi umani e marziani poco favorevole ai Vecchi, ma la sua mente A ritrasse davanti a quell’eresia.

Jill rimase tranquilla e cercò di pensare. All’improvviso si accorse che il tassì era ormai vicino a casa sua... e si rese conto che quello era il posto meno adatto per nascondersi: sarebbe stato il primo luogo che avrebbero perquisito. non appena si fossero accorti che aveva aiutato Smith a fuggire. Non conosceva nulla dei metodi della polizia, ma immaginava di aver lasciato le sue impronte digitali nella camera di Smith, per non parlare poi di coloro che li avevano visti uscire insieme. Aveva sentito

dire che era possibile, per un tecnico, leggere il nastro dell'autopilota d'un tassì e dire quali tragitti aveva fatto e dove e quando.

Batté i pulsanti, cancellò l'istruzione di recarsi a casa sua. Il tassì si alzò e si fermò. Dove poteva andare? Dove avrebbe potuto nascondere un uomo adulto che era mezzo idiota e non sapeva neppure vestirsi ed era la persona più bisognosa di cure che ci fosse al mondo? Oh, se Ben fosse stato lì... Ben...

Sollevò il telefono e, senza molte speranze, fece il numero di Ben. Il suo morale si risollevò quando rispose una voce d'uomo... poi precipitò quando capì che non era Ben ma il suo assi. stente.

— Oh, mi dispiace, signor Kilgallen. Sono Jill Boardman. Mi pareva di aver chiamato la casa del signor Caxton.

— Infatti. Quando rimane assente per più di ventiquattro ore faccio sempre inoltrare qui le chiamate destinate a lui.

— È ancora assente?

— Sì. Posso esserle utile?

— Uhm, no. Signor Kilgallen, non è strano che Ben sia scomparso? Lei non è preoccupato?

— Eh? No, affatto. Nel suo messaggio diceva che non sapeva per quanto tempo sarebbe rimasto assente.

— E questo non è strano?

— Nel caso del signor Caxton non lo è, signorina Boardman.

— Bene... *io* credo che ci sia qualcosa di *molto* strano nella sua assenza! Credo che lei dovrebbe riferirne... Dovrebbe informarne tutte le agenzie giornalistiche del paese... del mondo!

Sebbene il telefono del tassì non fosse dotato del video, Jill sentì che Osbert Kilgallen si stava raddrizzando impettito.

— Temo, signorina Boardman, che spetti a me interpretare le istruzioni del mio principale. Ehm... se non le dispiace che io dica così, c'è sempre qualche buona amica che telefona freneticamente al signor Caxton ogni volta che lui si assenta.

Qualche bambola che cerca di accalappiarlo, pensò incollerita Jill... e questo tizio crede che io sia una delle solite. Questo escludeva ogni possibilità di chiedere aiuto a Kilgallen.

Dove poteva andare? Le venne in mente una soluzione. Se Ben era assente, e se in quell'assenza c'entravano le autorità, l'ultimo posto in cui potevano pensare di trovare Valentine Smith sarebbe stato l'appartamento di Ben... a meno. che collegassero lei a Ben, il che sembrava improbabile.

Avrebbero potuto trovare qualcosa per fare uno spuntino nella dispensa di Ben, e lei avrebbe potuto prendere in prestito qualche vestito per il suo bambino idiota. Formò la combinazione per l'appartamento di Ben; il tassì si mise sul canale adatto e si avviò.

Davanti all'appartamento di Ben, Jill accostò il viso al citofono e disse: — *Karthago delenda est!*

Non accadde nulla. *Oh, dannazione!* si disse: ha cambiato la combinazione. Rimase lì, con le ginocchia deboli, nascondendo il viso allo sguardo di Smith. Poi parlò di nuovo. Lo stesso circuito serviva per attivare la porta e per annunciare i

visitatori. Si annunciò, nella remota possibilità che Ben fosse tornato: — Ben, sono Jill.

La porta si aprì.

Entrarono e la porta si chiuse. Jill pensò che fosse stato Ben a farli entrare. poi si accorse di avere casualmente azzeccato la nuova combinazione... che era intesa come un complimento, le parve.

Smith si fermò tranquillamente sull'orlo del prato verde e lo contemplò. Era un luogo così nuovo che non era possibile groccarlo immediatamente, ma se ne sentì compiaciuto. Era meno eccitante del luogo mobile di poco prima, ma era più adatto per ampliare il proprio essere. Guardò con interesse la finestra panoramica in fondo alla stanza ma non la riconobbe per ciò che era; la scambiò per un quadro vivente, come quelli che c'erano a casa... il suo appartamento a Bethesda non aveva finestre, poiché era in un'ala nuova; e Smith non aveva mai conosciuto l'idea di «finestra».

Notò con approvazione che la simulazione di profondità e di movimento in quel «quadro» era perfetta... doveva averla creata qualche grande artista. Fino a quel momento non aveva visto nulla che l'inducesse a pensare che quella gente conoscesse l'arte: questa nuova esperienza l'aiutò a groccare, e se ne sentì riscaldato.

Un movimento gli colpì l'occhio; si voltò e vide suo fratello che si toglieva dalle gambe le pantofole e le pelli false.

Jill sospirò e agitò le dita sull'erba.

— Oh! Come mi dolgono i piedi! — Alzò lo sguardo e vide che Smith l'osservava con quella inquietante espressione puerile. — Fallo anche tu. Ti piacerà.

Lui batté le palpebre.

— Come fare?

— Lo dimentico sempre! Vieni qui, ti aiuterò. — Gli tolse le scarpe, tolse il cerotto che sorreggeva le calze e gliele sfilò. — Ecco, non è bello?

Smith agitò le dita sull'erba, poi disse timidamente:

— Ma questi sono vivi?

— Sicuro, è erba vera. Ben ha pagato un patrimonio per averla. Solo i circuiti speciali per l'illuminazione costano più di quanto io guadagno in un mese. E adesso cammina.

Smith comprese ben poco di quel discorso, ma capi che l'erba era fatta di esseri viventi e che lui era stato invitato a camminarvi sopra.

— Camminare su cose vive? — chiese con orrore incredulo.

— Eh? Perché no? Non fa male a quest'erba: l'hanno selezionata apposta per usarla come tappeto nelle case.

Smith fu costretto a ricordare a se stesso che un fratello d'acqua non poteva indurlo a un'azione errata. Si lasciò indurre a camminare un po' qua e là... scoprì che gli piaceva e che le creature viventi non protestavano. Aguzzò al massimo la sua sensibilità: suo fratello aveva ragione, erano fatte per camminarci sopra. Decise di spiegarsi e di lodarla, uno sforzo simile a quello di un umano che cercasse di apprezzare i meriti del cannibalismo... un'usanza che Smith considerava giusta.

Jill sospirò.

— Devo smettere di giocare. Non so per quanto tempo saremo al sicuro.

— Sicuro?

— Non possiamo rimanere qui. Probabilmente controlleranno tutti i veicoli che hanno lasciato il Centro. — Corrugò la fronte, pensierosa. Il suo appartamento non andava bene, questa casa non andava bene... e Ben aveva avuto intenzione di condurre Smith da Jubal Harshaw. Ma lei non conosceva Harshaw, non sapeva dove abitava... da qualche parte nei Poconos, aveva detto Ben. Ecco, avrebbe dovuto scoprirlo: non sapeva dove andare, altrimenti.

— Perché non sei felice, fratello mio?

Jill si riprese e guardò Smith. Quel poveretto non sapeva che tutto andava a rotoli. Cercò di considerare la situazione dal punto di vista di lui. Non ci riuscì, ma comprese che non immaginava a che cosa erano sfuggiti... A che cosa? Ai poliziotti? Alle autorità dell'ospedale? Non era sicura di quel che aveva fatto, non sapeva quali leggi avesse violato; sapeva semplicemente che si era messa contro i Pezzi Grossi, i Padroni del Vapore.

Come poteva dire all'Uomo di Marte contro chi si erano messi se non lo sapeva lei stessa? Esistevano i poliziotti, su Marte? Parlare con lui di certe cose era come parlare a una grondaia.

Santo cielo, avevano le grondaie, su Marte? C'era la pioggia?

— Non pensarci, — disse, sobriamente. — Fai quello che ti dico io.

— Sì.

Era una accettazione illimitata, un sì eterno. Jill intuì improvvisamente che Smith si sarebbe buttato dalla finestra, se lei glielo avesse detto... e aveva ragione: si sarebbe buttato, godendosi ogni secondo di quella caduta dal ventesimo piano, e avrebbe accettato senza sorpresa o risentimento la discorporazione provocata dall'urto. E non avrebbe neppure ignorato che quella caduta lo avrebbe ucciso: la paura della morte era un'idea che non gli apparteneva. Se un fratello d'acqua sceglieva per lui quella strana discorporazione, l'avrebbe approvata e avrebbe cercato di groccare.

— Bene, non possiamo rimanere qui. Devo procurare del cibo, devo trovarti degli altri abiti, e poi dobbiamo andarcene. Togliti quei vestiti. — E se ne andò per ispezionare il guardaroba di Ben.

Scelse un abito da viaggio, un berretto, una camicia, della biancheria, un paio di scarpe, e ritornò. Smith era impegolato come un gattino in un gomitolo sfatto; aveva un braccio imprigionato e la faccia avvolta nella gonna. Non si era tolto il mantello prima di levarsi l'abito.

— Oh, povera me! — disse Jill, e corse ad aiutarlo.

Lo liberò dagli abiti, poi li gettò nell'immondezzaio... li avrebbe ripagati a Etta Schere, più tardi: non voleva che i poliziotti li trovassero.

— Devi fare un bagno, buon uomo, prima che ti rivesta con gli abiti puliti di Ben. Ti hanno trascurato. Vieni. — Poiché era un'infermiera, non badava ai cattivi odori, ma era una fanatica dell'acqua e sapone... e sembrava che nessuno avesse fatto il bagno al suo paziente, in quegli ultimi tempi. Sebbene Smith non puzzasse, a lei ricordava un cavallo in una giornata calda.

Smith osservò deliziato mentre lei riempiva la vasca. C'era una vasca anche nell'appartamento K-12, ma Smith non ne aveva capito l'uso; l'avevano lavato mentre era a letto, e non molte volte: le sue trance l'avevano impedito.

Jill controllò la temperatura.

— Tutto a posto. Entra.

Smith si mostrò perplesso.

— Presto! — fece seccamente Jill. — Entra in acqua.

Quelle parole erano nel suo vocabolario umano e Smith fece ciò che gli veniva ordinato, scosso dall'emozione. Questo fratello voleva che lui ponesse *tutto il suo corpo* nell'acqua di vita! Non gli era mai stato concesso un simile onore: per quanto ne sapeva, nessuno aveva mai ricevuto un simile privilegio. Eppure aveva cominciato a capire che questi altri avevano una maggiore familiarità con il liquido di vita... un fatto che non groccava ma che doveva accettare.

Posò un piede tremante nell'acqua, poi l'altro... e scivolò fino a che l'acqua lo coprì completamente.

— Ehi! — strillò Jill, e gli sollevò la testa dall'acqua... Si sentì sconvolta perché le pareva di maneggiare un cadavere. Buon Dio, non poteva annegare, non in quel momento! Ma si spaventò e lo scosse.

— Smith! Sveglia! Finiscila!

Da una grande lontananza Smith sentì suo fratello che lo chiamava, e ritornò. I suoi occhi cessarono di essere vitrei, il suo cuore accelerò, riprese a respirare.

— Stai bene? — domandò Jill.

— Sto molto bene. Sono molto felice... fratello mio.

— Mi hai spaventata. Senti, non andare più sott'acqua. Mettiti a sedere, così.

— Sì, fratello mio. — Smith aggiunse qualcosa di gutturale e di incomprensibile per Jill, raccolse un po' d'acqua nel cavo della mano come se fosse composta di gemme preziose e se la portò alle labbra. La toccò con la bocca, poi l'offrì a Jill.

— Ehi, non bere l'acqua del bagno! No, non la voglio neppure io.

— Non bere?

La sua espressione ferita e indifesa era tale che Jill non seppe che fare. Esitò, poi toccò con le labbra l'acqua offerta.

— Grazie.

— Possa tu non avere mai sete!

— Spero che anche tu non abbia mai sete. Ma basta così. Se vuoi bere, ti porterò io qualcosa. Non bere più quest'acqua. Smith sembrò soddisfatto e rimase tranquillamente seduto. Ormai Jill aveva capito che lui non aveva mai fatto il bagno in una vasca e non sapeva che fare. Senza dubbio avrebbe potuto insegnargli... ma stavano perdendo tempo prezioso.

Oh, bene! Non era certo peggio che badare ai pazienti delle corsie dei poveri. La camicetta si era bagnata fino alle spalle, quando aveva tirato Smith fuori dall'acqua; se la tolse e l'appese. Si era vestita con abiti da passeggio e indossava una gonna che le ondeggiava attorno alle ginocchia. Abbassò lo sguardo. Anche se le pieghe erano permanenti, era sciocco bagnarla. Alzò le spalle e se la slacciò: e rimase in reggiseno e mutandine.

Smith la fissava con gli occhi interessati di un bambino. Jill si accorse di arrossire, e questo la sorprese. Credeva di essere esente da ogni morboso pudore... ricordò all'improvviso che era andata a nuotare nuda, in compagnia, per la prima volta a

quindici anni. Ma quello sguardo infantile la turbava: decise di sopportare la biancheria umida piuttosto di sbarazzarsene.

Cercò di nascondere il suo turbamento con la cordialità.

— Diamoci da fare e grattiamo un po' questa pelle. — Si inginocchiò accanto alla vasca, cosparse Smith di sapone, e cominciò a lavarlo.

All'improvviso Smith tese la mano e le toccò il seno destro. Jill si ritrasse in fretta.

— Ehi! Niente da fare!

Lui la fissò come se lo avesse preso a schiaffi.

— No? — disse, tragicamente.

— «No», — dichiarò lei con fermezza, poi lo guardò e aggiunse, sottovoce. — Tutto a posto. Ma non distrarmi, sono occupata.

Jill abbreviò il bagno, fece scorrere via l'acqua e disse a Smith di alzarsi mentre lo ripuliva con la doccia. Poi si vestì, mentre il soffio d'aria calda asciugava Smith. L'aria calda lo sorprese, e cominciò a tremare; Jill gli disse di non aver paura e di aggrapparsi alla maniglia.

Lo aiutò a uscire dalla vasca.

— Ecco, hai un odore migliore, e scommetto che ti senti meglio.

— Mi sento benissimo.

— Magnifico! E adesso ti vestirò. — Lo condusse nella camera da letto di Ben. Ma prima che potesse insegnargli a infilare le mutande, una voce maschile la spaventò fin quasi a farle perdere i sensi:

— APRITE, LÀ DENTRO!

Jill lasciò cadere le mutande. Sapevano che c'era qualcuno, lì? Sì, dovevano saperlo... altrimenti non sarebbero mai venuti. Quel maledetto robotassì doveva averla tradita!

Doveva rispondere? O far finta di niente?

Il grido fu ripetuto, attraverso il circuito annunciatore. Lei sussurrò a Smith: — *Resta qui!* — poi andò in soggiorno.

— Chi è? — gridò, cercando di mantenere un tono di voce normale.

— Aprite, in nome della legge!

— Aprire in nome della legge? Non dica sciocchezze. Mi dica chi è, lei, prima che chiami la polizia!

— Siamo *noi*, la polizia. Lei è Gillian Boardman?

— Io? Io sono Phyllis O'Toole e sto aspettando il signor Caxton. Chiamerò la polizia e denuncerò questa violazione di domicilio!

— Signorina Boardman, abbiamo un mandato d'arresto per lei. Apra, o sarà peggio.

— Io non sono la signorina Boardman e chiamerò la polizia!

La voce non rispose. Jill attese, deglutendo saliva. Poco dopo sentì un calore radiante contro il viso. La serratura della porta cominciò ad arrossarsi, poi diventò incandescente. Qualcosa si spezzò e la porta si apri. C'erano due uomini. Uno entrò, sogghignando e disse:

— Ecco la pupa! Johnson, guardati in giro e trova lui.

— Benissimo, signor Berquist.

Jill tentò di sbarrargli la strada. L'uomo chiamato Johnson la scostò e si diresse verso la camera da letto. Jill disse con voce stridula: — Dov'è il mandato? Questo è un oltraggio!

Berquist disse, in tono conciliante:

— Non faccia la difficile, tesoro. Si comporti bene e forse saranno clementi con lei.

Jill gli sferrò un calcio negli stinchi. Lui indietreggiò.

— Cattiva, cattiva, — la rimproverò. — Johnson! L'hai trovato?

— È qui, signor Barquist. Nudo come un'ostrica... provi a indovinare cosa stavano facendo.

— Lascia perdere. Portalo qui.

Johnson ricomparve, spingendosi davanti Smith. Lo teneva stretto torcendogli un braccio.

— Non voleva venire.

— Verrà!

Jill passò davanti a Berquist e si buttò contro Johnson. Lui la scostò con uno schiaffo.

— Finiscila, sgualdrinella!

Johnson non picchiò Jill con la stessa energia con cui aveva avuto l'abitudine di picchiare sua moglie prima che lei lo lasciasse, e neppure con l'energia con cui picchiava i prigionieri riluttanti a parlare. Fino a quel momento Smith non aveva mostrato alcuna espressione e non aveva detto nulla: si era semplicemente lasciato spingere. Non aveva capito nulla e non aveva cercato di far nulla.

Quando vide il suo fratello d'acqua colpito da quell'altro essere, si torse, si liberò, si tese verso Johnson...

... e Johnson scomparve.

Soltanto i fili d'erba, raddrizzandosi nel punto dove prima erano posati i suoi grossi piedi, mostravano che era stato lì. Jill fissò quel punto e si sentì svenire.

Berquist chiuse la bocca, l'aprì, e disse con voce rauca:

— Che cosa gli ha fatto? — E guardò Jill.

— Io? Io non ho fatto *niente.*

— Non venga a raccontarlo a me. Ha una botola o qualcosa del genere, qui?

— Dove è *andato?*

Berquist si inumidì le labbra.

— Non lo so. — E sfilò una pistola dall'interno della giacca. — Ma non tenti questi trucchi con me. Resti lì... Io prenderò io.

Smith era ricaduto in un'attesa passiva. Poiché non comprendeva ciò che stava succedendo, aveva fatto soltanto il minimo necessario. Ma aveva visto delle pistole nelle mani degli uomini su Marte, e l'espressione di Jill nel vedersene puntare una contro non gli piacque affatto. Smith groccò che quella era una delle situazioni critiche nella crescita di un essere in cui la contemplazione doveva cedere il posto alla giusta azione per permettere un'ulteriore crescita. E agì.

I Vecchi gli avevano insegnato bene. Avanzò verso Berquist; la pistola girò, puntò contro di lui. Si tese... e Berquist comparve. Jill urlò.

Prima il viso di Smith era stato inespressivo; ora divenne tragicamente desolato, quando si rese conto che doveva aver scelto un'azione ingiusta. Guardò implorante Jill e cominciò a tremare. Roteò gli occhi verso l'alto; crollò lentamente, si arrotolò come una palla e rimase immobile.

L'isterismo di Jill scomparve. Un paziente aveva bisogno di lei: non aveva tempo per le emozioni, non aveva tempo di chiedersi come erano scomparsi i due uomini. Cadde in ginocchio e osservò Smith.

Non poté notare né respirazione né polso; gli appoggiò un orecchio sulle costole. Pensò che anche il cuore si fosse fermato, ma, dopo un lungo tempo, udì un pigro tum-tum, seguito. dopo quattro o cinque secondi, da un altro.

Quella condizione le ricordò un fenomeno schizoide, ma non aveva mai visto una trance così profonda, neppure durante le dimostrazioni di ipnoanestesia, a scuola. Aveva sentito parlare di certi stati simili alla morte comuni fra i fachiri dell'India, ma non vi aveva mai creduto veramente.

In un caso normale non avrebbe cercato di svegliare un paziente in quello stato, ma avrebbe chiamato un medico. Ma quelle non erano circostanze ordinarie. Invece di scuotere la sua fermezza, gli ultimi avvenimenti l'avevano decisa a non permettere elle Smith ricadesse nelle mani delle autorità. Ma dopo dieci minuti di tentativi d'ogni genere si convinse di non poterlo svegliare.

Nella camera da letto di Ben trovò una valigia, troppo grande per portarla a mano, troppo piccola per essere un baule. L'aprì, e vide che dentro c'era una fonoscrivente, un *necessaire* da toeletta, un abito di ricambio, tutto quello di cui un giornalista molto indaffarato poteva aver bisogno se veniva chiamato fuori città... persino una ricetrasmittente autorizzata per collegarsi al servizio telefonico. Jill pensò che quella valigia pronta bastava a dimostrare che l'assenza di Ben non era ciò che pensava Kilgallen, ma non sprecò altro tempo; vuotò la valigia e la trascinò in soggiorno.

Smith pesava più di lei, ma i muscoli acquisiti nel maneggiare pazienti che erano due volte più grossi di lei la misero in grado di buttarlo nella grande valigia. Dovette ripiegarlo, per poter chiudere. I muscoli di Smith resistevano, ma sotto una pressione dolce e costante potevano venir rimodellati come stucco. Imbottì gli angoli con qualcuno degli abiti di Ben. Cercò di fare qualche buco per lasciare passare l'aria, ma la valigia era di laminato di vetro. Decise che Smith non sarebbe morto soffocato, con una respirazione ridotta al minimo e un tasso di metabolismo così basso.

Riusciva a malapena a sollevare la valigia, con entrambe le mani, e non ce la faceva a trasportarla. Ma la valigia era fornita di minuscoli razzi, che lasciarono brutte cicatrici nel tappeto d'erba di Ben prima che lei riuscisse a portarla sul parquet dell'ingresso.

Non salì sul tetto: l'ultima cosa che desiderava era prendere un altro tassì. Passò per la porta di servizio delle cantine. Non c'era nessuno, tranne un giovanotto che controllava un carico di viveri appena consegnato. Si fece da parte e lasciò rotolare la valigia sul marciapiedi.

— Ehi, sorella, che cos'ha in quella bara?

— Un cadavere, — scattò Jill.

L'uomo alzò le spalle.

— Fai una domanda scema e avrai una risposta scema. Avrei dovuto impararlo.

Parte seconda.
Sua assurda eredità

9

Quel giorno il terzo pianeta del Sole aveva 230.000 abitanti umani più di quanti ne avesse avuto il giorno prima: ma fra cinque miliardi di terrestri, quell'aumento non si notava. Il Regno del Sud Africa, associato alla Federazione, era stato ancora citato davanti all'Alta Corte per la persecuzione contro le sue minoranze bianche. Gli arbitri della moda, riuniti a Rio, avevano deciso di abbassare gli orli e di coprire gli ombelichi. Le stazioni difensive della Federazione roteavano nel cielo, promettendo morte a chiunque turbasse la pace del pianeta: le stazioni spaziali commerciali turbavano la pace con l'interminabile clamore di interminabili annunci pubblicitari. Mezzo milione di case mobili in più dell'anno precedente si erano sistemate sulle rive della Baia di Hudson; la fascia cinese del riso era stata proclamata zona d'emergenza dall'Assemblea della Federazione, per quanto riguardava la nutrizione; Cynthia Duchess, nota come la Donna Più Ricca del Mondo, aveva liquidato il suo sesto marito.

Il reverendo, dottor Daniel Digby, Vescovo Supremo della Chiesa della Nuova Rivelazione (Fosterita) annunciava di aver incaricato l'Angelo Azrael di guidare il senatore della Federazione Thomas Boone e di attendere una conferma Celeste per quel giorno stesso; le agenzie giornalistiche lo riferivano con molta obiettività, poiché i fosteriti avevano sfasciato alcune sedi di giornali, in passato. Il signor Harrison Campbell VI e sua moglie avevano avuto un figlio ed erede da una madre-ospite all'Ospedale Pediatrico di Cincinnati, mentre i felici genitori erano in vacanza nel Perú. Il dottor Horace Quackenbush, professore d'arte alla Yale Divinity School, invocava un ritorno alla fede e alla coltivazione dei valori spirituali; uno scandalo per una faccenda di scommesse aveva coinvolto metà dei professionisti della squadra di calcio di West Point; tre chimici esperti in guerra batteriologica erano stati sospesi, a Toronto, a causa della loro instabilità emotiva; e annunciavano che avrebbero portato il loro caso davanti all'Alta Corte. L'Alta Corte aveva annullato la sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti *in re primaria*, che coinvolgeva i deputati della Federazione nel caso Reinsberg contro lo Stato del Missouri.

Sua Eccellenza l'onorevole Joseph E. Douglas, Segretario Generale della Federazione Mondiale degli Stati Liberi, spilluzzicava la colazione e si chiedeva perché un uomo non poteva riuscire a ottenere una tazza di caffè decente. Il giornale del mattino, procurato dai membri del suo ufficio informazioni che facevano il turno di notte, gli passava davanti agli occhi, alla velocità più adatta, in un visore automatico. Le parole fluivano finché lui guardava in quella direzione. Adesso lo

stava guardando, ma semplicemente per evitare gli occhi della sua padrona, che lo fissava dall'altra parte della tavola. La signora Douglas non leggeva i giornali; aveva altri modi di sapere le cose.

— Joseph...

Lui alzò lo sguardo, e la macchina si fermò.

— Sì, mia cara?

— Tu hai in mente qualcosa.

— Eh? Cosa ti induce a crederlo, mia cara?

— Joseph! Ho vegliato su di te e ti ho rammendato i calzini e ti ho tenuto fuori dai guai per trentacinque anni... io so quando hai in mente qualcosa.

Il guaio, ammise lui, è che lo sa davvero. La guardò e si chiese perché mai le avesse permesso di inguaiarlo in un contratto matrimoniale senza scadenza. Era stata la sua segretaria, ai bei tempi, quando lui era un legislatore dello stato il loro primo contratto era stato un accordo di coabitazione per novanta giorni, per economizzare i fondi per la campagna elettorale risparmiando sui conti degli alberghi; tutti e due avevano ammesso che si trattava di una semplice convenienza, e la «coabitazione» doveva essere intesa semplicemente come «vivere sotto lo stesso tetto»... e lei non gli aveva rammendato i calzini neppure allora!

Cercò di ricordare come mai quell'accordo era cambiato. La biografia della signora Douglas, *All'ombra della grandezza: storia di una donna*, affermava che lui le aveva chiesto di sposarlo durante il ballottaggio, alla sua prima elezione... e il suo slancio romantico era stato tale che aveva preteso l'antiquato matrimonio del tipo «finché morte non ci separi».

Bene, era inutile contraddire la versione ufficiale.

— Joseph! Rispondimi!

— Eh? Niente, mia cara. Ho passato una notte inquieta.

— Lo so. Credi che non me ne accorga, quando ti svegliano di notte?

Lui pensò che l'appartamento di lei distava cinquanta iarde dal suo. — E come lo sai, mia cara?

— Eh? Intuizione femminile. Che messaggio ti ha portato Bradley?

— Ti prego, mia cara... devo finire di leggere le notizie prima della riunione del Consiglio.

— Joseph Edgerton Douglas, non cercare di eludermi.

Lui sospirò.

— Abbiamo perduto di vista quel disgraziato di Smith.

— Smith? Vuoi dire l'Uomo di Marte? Cosa significa «perduto di vista?» È ridicolo!

— Può darsi, mia cara, ma è scomparso. È scomparso ieri dalla sua stanza d'ospedale.

— Assurdo! Come avrebbe potuto?

— A quanto pare, è scappato travestito da infermiera.

— Ma... lasciamo perdere. È scomparso, questo è ciò che conta. E adesso come conti di riprenderlo?

— Be', abbiamo messo in moto i nostri uomini. Uomini fidati. Berquist...

— Quel cretino? Quando dovresti servirti di tutti gli agenti di polizia, da quelli del Servizio Federale fino agli agenti per la repressione del vagabondaggio, tu mandi *Berquist!*

— Ma, mia cara, tu non capisci la situazione. Non possiamo. Ufficialmente non è scomparso. Vedi, c'è... be', c'è l'altro. L'Uomo di Marte... ehm, ufficiale.

— *Oh*... — Lei tamburellò sulla tavola. — Ti avevo detto che quella sostituzione ci avrebbe procurato dei guai.

— Ma, mia cara, sei stata tu a consigliarla.

— Non è vero. E non contraddirmi. Mmmm... manda a chiamare Berquist.

— Ehm, Berquist si è perduto. Non ha ancora dato notizie.

— Eh? Berquist è ormai a metà strada verso Zanzibar, ormai. Ci ha venduti. Non mi sono mai fidata di quell'uomo. Te l'avevo detto, quando tu l'hai assunto, che...

— Quando *io* l'ho assunto?

— Non mi interrompere... che qualsiasi uomo che accetta denaro da due parti è capace di accettarne anche da tre. — E si accigliò. — Joseph, dietro a questa faccenda c'è la Coalizione Orientale. Puoi aspettarti che chiedano un voto di fiducia all'Assemblea.

— Eh? Non vedo perché. Nessuno lo sa.

— Oh, per l'amore dei cielo! Lo sapranno tutti: ci penserà la Coalizione Orientale. Stai buono e lasciami pensare.

Douglas tacque. Lesse che il consiglio della Città e della Contea di Los Angeles aveva rivolto una petizione alla Federazione perché l'aiutasse a risolvere il problema dello smog, affermando che il Ministro della Sanità non era riuscito a provvedere... bisognava fare qualcosa, altrimenti Charlie avrebbe avuto del filo da torcere per farsi rieleggere, poiché i fosteriti presentavano un loro candidato. Le Lunar Enterprises erano salite di due punti alla chiusura...

— Joseph.

— Sì, mia cara?

— Il nostro uomo di Marte è l'unico; quello che tirerà fuori la Coalizione Orientale è un impostore. Così deve essere.

— Ma. mia cara, non riusciremo a darla da bere a nessuno.

— Cosa vuoi dire? Dobbiamo riuscirci!

— Ma non possiamo. Gli scienziati si accorgerebbero immediatamente della sostituzione. Ho fatto una fatica del diavolo a tenerli alla larga da lui fino ad ora.

— Gli scienziati!

— Ma quelli possono rovinarci, sai.

— Non so niente. Scienziati, bella roba! Per metà tirano a indovinare e per l'altra metà si affidano alla superstizione. Dovrebbero finire in galera. Dovrebbero essere proibiti dalla legge. Joseph, te l'ho detto un mucchio di volte, l'unica vera scienza è l'astrologia.

— Ecco, non saprei, mia cara. Non voglio denigrare l'astrologia...

— E farai bene! Dopo tutto quello che ha fatto per te!

— ... ma questi scienziati sono molto in gamba. L'altro giorno uno mi parlava d'una stella che pesa seimila volte più del piombo. O forse era sessantamila? Lasciami pensare...

— Piantala! Come possono sapere una cosa del genere? Stai buono, Joseph. Noi non ammettiamo niente. Il loro uomo è un impostore. Nel frattempo ci serviamo di tutte le nostre squadre del Servizio Segreto e lo riagguantiamo, possibilmente prima che la Coalizione Orientale faccia le sue rivelazioni. Se sono necessarie le maniere forti e se questo Smith rimane ucciso mentre si oppone all'arresto o qualcosa dei genere, be', sarà un peccato e basta. È sempre stato una scocciatura, quell'uomo.

— Agnes! Sai che cosa mi stai consigliando?

— Io non ti consiglio niente. Un sacco di gente resta ferita tutti i giorni. Bisogna chiarire questa faccenda, Joseph, per il bene di tutti. Hai sempre detto che bisogna pensare al bene della maggioranza.

— Non voglio che a quel ragazzo venga fatto del male.

— E chi parla di fargli del male? Devi prendere delle misure energiche, Joseph, è tuo dovere. La stona ti giustificherà. Che cos'è più importante... mantenere la situazione su un livello equo per cinque miliardi, di persone, o fare del sentimentalismo per un uomo che non è neppure un cittadino?

Douglas non rispose. La signora Douglas si alzò.

— Bene, non posso perdere tempo a discutere; devo chiedere a madame Vesant di fare un nuovo oroscopo. Non ho sacrificato gli anni migliori della mia vita nell'insediarti nel posto che occupi attualmente per vederti rovinare tutto a causa della tua mancanza di spina dorsale. E togliti quella macchia d'uovo dal mento. — E uscì.

Il capo dell'esecutivo del pianeta si trattenne a bere altre due tazze di caffè, prima di sentirsi disposto a recarsi al Consiglio. Povera vecchia Agnes! Capiva di essere stato una delusione, per lei... e senza dubbio il cambiamento di vita non aveva semplificato le cose. Bene, per lo meno lei era leale fino in fondo... e tutti abbiamo qualche difetto; probabilmente era nauseata di lui quanto lo era lui stesso...

Si raddrizzò. Ma una maledetta cosa era sicura! Non si sarebbe lasciato costringere a usare le maniere forti con quello Smith. Era una seccatura, d'accordo, ma era commovente, nella sua debolezza. Agnes avrebbe dovuto vedere come si spaventava facilmente; allora non avrebbe più parlato in quel modo. Smith avrebbe destato in lei sentimenti materni.

Ma Agnes aveva sentimenti materni? Quando apriva bocca, era difficile affermarlo. Oh, sciocchezze, tutte le donne avevano istinti materni; la scienza l'aveva dimostrato. Sì o no?

Comunque, accidenti a lei, non aveva intenzione di lasciarsi manovrare. Lei continuava a ricordargli che l'aveva insediato in quel posto, ma lui sapeva come stavano le cose... e fa responsabilità spettava soltanto a lui. Si alzò, raddrizzò le spalle e andò alla riunione del Consiglio.

Per tutto il giorno continuò ad aspettare che qualcuno lasciasse cadere l'altra scarpa. Ma non lo fece nessuno. Fu costretto ad ammettere che la notizia della scomparsa di Smith era nota soltanto al suo stato maggiore, per quanto questo potesse sembrare improbabile. Il Segretario Generale avrebbe voluto chiudere gli occhi e fare sparire quell'orrido pasticcio, ma gli eventi non glielo avrebbero permesso. E neppure sua moglie.

Agnes Douglas non aspettò che il marito agisse nella faccenda dell'Uomo di Marte. Lo stato maggiore di suo marito prendeva gli ordini da lei con la stessa prontezza con cui li prendeva da lui... o con prontezza anche maggiore. Mandò a chiamare l'assistente esecutivo per le informazioni civili, poi si dedicò alla necessità più urgente, un oroscopo fresco. C'era una linea diretta tra il suo appartamento e lo studio di madame Vesant: il viso grassoccio dell'astrologa apparve immediatamente sullo schermo.

— Agnes? Che c'è, cara? Ho una cliente.

— Hai il circuito al minimo?

— Certo.

— Sbarazzati della cliente.

Madame Alexandra Vesant non mostrò il minimo fastidio.

— Un momento. — Il suo viso scomparve, e venne sostituito dal segnale «Attendere». Un uomo entrò e si presentò davanti alla scrivania della signora Douglas: lei vide che era James Sanforth, il capo ufficio stampa che aveva mandato a chiamare.

— Ha avuto notizie di Berquist? — domandò lei.

— Eh? Non me ne sono occupato io; è roba di McCrary.

Lei accantonò l'obiezione con un gesto.

— Deve screditarlo prima che parli.

— Crede che Berquist ci abbia traditi?

— Non sia ingenuo. Avrebbe dovuto chiedere il mio parere, prima di servirsi di lui.

— Ma io non c'entro. Era compito di McCrary.

— Lei doveva sapere cosa stava succedendo. Io... — Il viso di madame Vesant riapparve sullo schermo. — Aspetti di là, — disse la signora Douglas a Sanforth. Si volse allo schermo: — Allie cara, voglio oroscopi nuovi per Joseph e per me, immediatamente.

— Benissimo. — L'astrologa esitò. — Potrei esserti di maggiore aiuto, cara, se mi dicessi la natura di questa situazione di emergenza.

La signora Douglas tamburellò sulla scrivania.

— Ma non dovresti saperlo?

— No, naturalmente. Chiunque possieda il rigoroso addestramento, la capacità matematica e la conoscenza delle stelle che sono necessari potrebbe calcolare un oroscopo, senza sapere altro che l'ora e il luogo di nascita di un soggetto. Potresti impararlo anche tu... se non fossi così terribilmente occupata. Ma ricorda: le stelle inclinano, ma non costringono. Se io devo fare un'analisi particolareggiata per consigliarti in una situazione critica, devo sapere in quale settore guardare. Ci interessa più l'influenza di Venere? O forse di Marte? Oppure...

La signora Douglas decise.

— Marte, — interruppe. — Allie, voglio un terzo oroscopo.

— Benissimo. Di chi?

— Uh... Allie, posso fidarmi di te?

Madame Vesant assunse un'espressione ferita.

— Agnes, se non ti fidi di me, faresti meglio a non consultarmi. Anche altri possono darti responsi scientifici. Non sono la sola studiosa di questa antica scienza. Il professor von Krausemeyer gode di buona reputazione, anche se ha la tendenza a... — E lasciò la frase in sospeso.

— Ti prego! Ti prego! Non permetterei mai a nessun altro di prepararmi un responso. Adesso ascoltami. Nessuno può sentire, dalla tua parte?

— Naturalmente no, cara.

— Voglio un oroscopo di Valentine Michael Smith.

— Valentine Mich... L'uomo di Marte?

— Sì, sì. Allie, è stato rapito. Noi *dobbiamo trovarlo.*

Due ore più tardi madame Alexandra Vesant si scostò dalla scrivania e sospirò. Aveva dato ordine alla segretaria di disdire tutti gli appuntamenti; molti fogli pieni di diagrammi e di calcoli e un almanacco nautico pieno d'orecchie testimoniavano i suoi sforzi. Alexandra Vesant differiva da alcuni astrologi in quanto tentava di calcolare le «influenze» dei corpi celesti servendosi di un libro in brossura intitolato *La scienza arcana dell'astrologia e la Chiave della Pietra di Salomone* che era appartenuto al suo defunto marito, professor Simon Magus, mentalista, ipnotizzatore da palcoscenico, illusionista e studioso dell'Arcano.

Si fidava del libro come si era fidata di lui: non c'era nessuno che potesse fare un oroscopo come Simon, quando era sobrio... non aveva quasi neppure bisogno del libro. Lei sapeva che non avrebbe mai raggiunto quel grado di abilità: usava sempre tanto l'almanacco quanto il manuale. I suoi calcoli, qualche volta, erano confusi; Becky Vesey (quello era stato il suo nome) non aveva mai imparato a padroneggiare la tavola pitagorica e aveva la tendenza a confondere i sette con i nove.

Tuttavia, i suoi oroscopi erano eminentemente soddisfacenti, la signora Douglas non era la sua sola cliente famosa.

Si era un po' allarmata quando la signora Douglas aveva chiesto un oroscopo dell'Uomo di Marte... si sentì come si sentiva quando qualche idiota scelto tra il pubblico la bendava, prima che il professore le rivolgesse delle domande. Ma aveva scoperto fin da allora che aveva la speciale capacità di dare le risposte giuste; aveva represso il proprio panico e aveva continuato gli spettacoli.

Così, aveva chiesto ad Agnes l'ora, la data e il luogo di nascita dell'Uomo di Marte, sicura che nessuno li conoscesse.

Ma dopo un breve indugio le informazioni esatte erano state fornite grazie al giornale di bordo dell'*Envoy*. Però lei non era più allarmata: aveva semplicemente accettato i dati e aveva promesso di ritelefonare non appena avesse preparato gli oroscopi.

Dopo due ore di calcoli faticosi, aveva trovato qualcosa per i coniugi Douglas, ma non aveva trovato nulla per Smith. La difficoltà era semplice... e insuperabile. Smith non era nato sulla Terra.

La sua bibbia astrologica non includeva quel concetto; il suo autore anonimo era morto prima della partenza del primo razzo per la Luna. Così lei aveva cercato una via d'uscita dal dilemma, basandosi sull'assunto che i principi rimanevano immutati e che lei doveva apportare qualche modifica per gli spostamenti. Ma si perdette in un

labirinto di rapporti sconosciuti; non era sicura che i segni dello zodiaco fossero gli stessi, visti da Marte... e cosa si poteva fare senza i segni dello zodiaco?

Sarebbe stato più facile, per lei, estrarre una radice cubica; e quello era stato proprio l'ostacolo che l'aveva indotta ad abbandonare la scuola.

Tirò fuori un tonico che teneva in serbo per le occasioni difficili. Ne prese in fretta una dose, poi se ne versò un'altra, e pensò a quello che avrebbe fatto Simon. Le sembrava di risentire la sua voce ferma: — Fiducia, mia cara! Abbi fiducia e quegli zotici avranno fiducia in te. È necessario.

Si sentì molto meglio e cominciò a scrivere gli oroscopi per i Douglas. Poi fu facile scriverne uno per Smith; si accorse, come sempre, che le parole sulla carta suonavano benissimo... erano così splendidamente *vere!* Stava finendo quando Agnes Douglas richiamò.

— Allie? Non hai ancora finito?

— In questo momento, — rispose vivacemente madame Vesant. — Tu ti rendi naturalmente conto che l'oroscopo del giovane Smith presentava un problema insolito e difficile per la Scienza. Poiché è nato su un altro pianeta, è stato necessario ricalcolare tutte le configurazioni. L'influenza del Sole è attenuata; quella di Diana è quasi insensibile. Giove ha un aspetto nuovo, dovrei dire unico. Questo ha richiesto calcoli per...

— Allie! Lascia stare. Hai le risposte?

— Naturalmente.

— Oh, meno male! Pensavo che volessi dirmi che questo era troppo, per te.

Madame Vesant si mostrò offesa nella sua dignità.

— Mia cara, la Scienza non si altera mai; si alterano soltanto le configurazioni. I mezzi che predissero l'istante e il luogo della nascita di Cristo, che annunciarono a Giulio Cesare il momento e il modo della sua morte... come potrebbero fallire? La Verità è la Verità, immutabile.

— Sì, certo.

— Sei pronta?

— Aspetta che inserisco il registratore... Parla pure.

— Bene. Agnes, questo è un periodo molto critico nella tua vita; mai i cieli hanno presentato una configurazione così forte. Tu devi essere calma, non avere fretta e riflettere su ogni decisione. Nel complesso i portenti sono in tuo favore... purché tu eviti azioni sconsiderate. Non lasciarti influenzare dalle apparenze superficiali... — E continuò a impartire consigli. Beckey Vesey dava sempre buoni consigli, e li dava con convinzione perché vi credeva. Aveva imparato da Simon che, anche quando le stelle sembravano più sfavorevoli, c'era sempre il modo di attutire il colpo, qualche aspetto che il cliente poteva usare per trovare la felicità.

Il viso sullo schermo si calmò e cominciò ad annuire in segno di approvazione mentre lei enumerava i suoi argomenti.

— Quindi vedi, — concluse lei, — l'assenza del giovane Smith è una necessità, sotto le influenze congiunte dei tre oroscopi. Non ti preoccupare; ritornerà... o avrai sue notizie, molto presto. La cosa più importante è non intraprendere azioni drastiche. Sii calma.

— Sì, capisco.

— Un’altra cosa. L’aspetto di Venere è più favorevole e potenzialmente domina quello di Marte. Venere simboleggia te, naturalmente, ma Marte è tanto tuo marito quanto il giovane Smith... come conseguenza delle circostanze uniche della sua nascita. Questo getta su di te un doppio fardello e tu devi essere all’altezza: devi dare prova di quelle qualità di calma saggezza e di autocontrollo che sono tipiche d’una donna. Devi sostenere tuo marito, guidarlo in questa situazione critica e calmarlo. Tu devi dargli la calma della saggezza della madre-terra. Questo è il tuo genio... devi servirtene.

La signora Douglas sospirò.

— Allie, sei meravigliosa! Non so come ringraziarti.

— Ringrazia gli Antichi Sapienti di cui io sono un’umile discepola.

— Non posso ringraziarli, quindi ringrazierò te. Questo non è compreso nella tua parcella, Allie. Ti farò un regalo.

— No, Agnes. È un privilegio esserti utile.

— Ed è mio privilegio apprezzare il tuo aiuto. Allie, non una parola di più!

Madame Vesant si lasciò coccolare, poi riattaccò: si sentiva soddisfatta, perché aveva dato un responso che sapeva esatto. Povera Agnes! Era un privilegio spianarle il cammino, alleggerire un po’ il suo fardello. Le faceva bene aiutare Agnes.

Faceva bene a madame Vesant essere trattata quasi da eguale dalla moglie del Segretario Generale, sebbene non la pensasse così, poiché non era una snob. Ma da giovane Beckey Vesey era stata così insignificante che neppure il commissario rionale riusciva a ricordare il suo nome, anche se notava il suo busto. Beckey Vesey non se l’era mai presa: a Beckey Vesey piaceva la gente. E Agnes Douglas le era simpatica.

A Beckey Vesey erano simpatici tutti.

Rimase lì seduta per un poco, godendosi quella sensazione di calore e un altro goccetto di tonico, mentre il suo cervello acutissimo studiava i frammenti di informazione che aveva raccolto. Poi chiamò il suo agente di cambio e gli diede l’incarico di vendere le Lunar Enterprises.

Quello sbuffò.

— Allie, quella dieta dimagrante le ha indebolito il cervello!

— Ascolti, Ed. Quando scendono di dieci punti, resista. anche se continuano a scendere. Poi, quando riguadagnano tre punti, ne compri ancora... e poi venda, quando si arriva alla chiusura di oggi.

Vi fu un lungo silenzio.

— Allie, lei sa qualcosa. Lo dica a zio Ed.

— Me l’hanno detto le stelle, Ed.

Ed fece un commento astronomicamente impossibile.

— E va bene, se non vuol dirlo, non lo dica. Mmm... Non ho mai avuto abbastanza buon senso per star fuori da un gioco del genere. Le dispiace se mi accodo?

— No, affatto, Ed. Ma abbia la mano leggera, non si faccia notare. È una situazione delicata, con Saturno in equilibrio tra la Vergine e il Leone.

— Come vuole. Allie.

La signora Douglas si mise subito al lavoro, lieta che Allie avesse confermato tutti i suoi giudizi. Diede disposizioni per una campagna intesa a distruggere la

reputazione dello scomparso Berquist, dopo aver richiesto il suo *dossier*; convocò il comandante Twitchell delle Squadriglie del Servizio Speciale, che uscì con l'aria infelice e finì per rendere la vita impossibile al suo ufficiale esecutivo. Poi istruì Sanforth perché organizzasse un'altra trasmissione sull'Uomo di Marte e facesse trapelare la voce che «secondo. fonti vicine agli ambienti responsabili», Smith stava per trasferirsi, o forse si era già trasferito, in una casa di riposo sulle Ande, dove avrebbe trovato un clima abbastanza simile a quello di Marte. Quindi pensò al modo di accaparrarsi i voti del Pakistan.

Alla fine chiamò il marito e gli consigliò di sostenere le pretese del Pakistan che reclamava una parte da leone nel territorio del Kashmir. Poiché era ciò che voleva fare lui, non fu difficile persuadere Douglas, sebbene lei fosse convinta che lui era contrario. Sistemata anche questa faccenda, uscì per tenere alle Figlie della Seconda Rivoluzione un discorso su *La maternità nel Nuovo Mondo*.

10

Mentre la signora Douglas stava parlando a ruota libera su un argomento che conosceva ben poco, Jubal E. Harshaw, laureato in giurisprudenza, dottore in medicina e in scienze, *bon vivant*, buongustaio, sibarita, autore popolare e filosofo neopessimista, stava seduto accanto alla piscina della sua casa nei Poconos, grattandosi il pelo grigio che gli cresceva sul petto e osservando le sue tre segretarie che sguazzavano nella piscina. Erano tutte straordinariamente belle; ed erano anche segretarie straordinariamente brave. Secondo Harshaw il principio del minimo sforzo richiedeva che la bellezza e l'utilità fossero unite.

Anne era bionda, Miriam fulva e Dorcas bruna; svariavano, rispettivamente, dal tipo piacevolmente grassottello a quello deliziosamente sottile. La loro età spaziava al di sopra dei quindici anni, ma era difficile stabilire quale fosse la più anziana.

Harshaw stava lavorando sodo. La porzione più grande del suo essere stava osservando tre belle ragazze scherzare graziosamente con il sole e con l'acqua; un minuscolo scompartimento chiuso, a prova di suono, stava componendo. Harshaw sosteneva che il suo metodo di scrivere consisteva nel collegare le sue gonadi in parallelo al talamo, lasciando staccato il cervello: e le sue abitudini davano attendibilità a quella teoria.

Su una tavola c'era un microfono collegato a una fonoscrivente, ma egli se ne serviva soltanto per gli appunti. Quando era pronto a scrivere si serviva di una stenografa e ne osservava le reazioni. E adesso era pronto. — Prima linea! — gridò.

— Adesso «prima linea» è Anne, — rispose Dorcas. — Ma stenograferò io. Anne si è appena tuffata.

— Tuffati anche tu e vai a prenderla. — La bruna tagliò l'acqua; qualche attimo dopo Anne uscì dalla piscina, indossò un accappatoio e sedette al tavolo. Non disse nulla e non fece preparativi: Anne era dotata di memoria totale.

Harshaw prese un secchiello di ghiaccio su cui era stato versato del brandy e bevve un sorso.

— Anne, ho un racconto da far star male. È la storia di un micino che vaga in una chiesa, la vigilia di Natale, per scaldarsi. Oltre ad essere affamato, intirizzito e sperduto, il micino ha anche, Dio sa perché, una zampetta ferita. Bene, comincia: «La neve continuava a cadere da...»

— Che pseudonimo?

— Uhm... metti Molly Wadsworth: è carino. Titolo: *L'altro presepe:* Ricomincia. — Continuò a parlare, osservando Anne. Quando le lacrime cominciarono a scendere dagli occhi chiusi della ragazza, sorrise lievemente e chiuse anche i suoi. Prima che avesse finito, le lacrime scorrevano sulle guance di lui come su quelle di lei.

— Finito, — annunciò. — Soffiati il naso. Spediscilo e per amor del cielo non farmelo vedere.

— Jubal, non ti vergogni mai?

— No.

— Un giorno o l'altro ti prenderò a calci nello stomaco.

— Lo so. Fila in casa e pensaci tu, prima che cambi idea.

— Sì, Capo.

Anne gli baciò la testa calva mentre passava dietro alla sua poltrona. Harshaw gridò: — Prima Linea! — e Miriam si avviò verso di lui. Un altoparlante montato sopra la casa entrò in funzione.

— Capo!

Harshaw disse una parola, e Miriam ridacchiò. — Lui aggiunse: — Sì, Larry?

L'altoparlante rispose:

— C'è una ragazza, qui al cancello... e ha con sé un *cadavere.*

Harshaw rifletté.

— È carina?

— Ehm... sì.

— E allora perché stai lì a succhiarti il pollice? Falla entrare. — Harshaw si abbandonò sulla poltrona.

— Inizio, — disse. — Il modellino della città si dissolve su un interno. Un poliziotto è seduto su una sedia, senza berretto, con il colletto slacciato, il viso coperto di sudore. Vediamo le spalle d'un'altra figura, fra noi e il poliziotto. La figura alza una mano, quasi fuori dello schermo. Colpisce il poliziotto con un rumore pesante, carnoso. — Harshaw alzò lo sguardo e disse: — Riprendere da qui. — Una macchina stava salendo la collina, verso la casa.

Jill era al volante; accanto a lei sedeva un giovanotto. Quando la macchina si. fermò, l'uomo saltò a terra, come se fosse lietissimo di sganciarsi dal veicolo. — Eccola, Jubal.

— Vedo. Buongiorno, bambina. Larry, dov'è questo cadavere?

— Sul sedile posteriore, Capo. Sotto una coperta.

— Ma *non* è un cadavere; — protestò Jill. — t... Ben diceva che lei... Voglio dire... — Abbassò la testa e singhiozzò.

— Suvvia, mia cara, — disse gentilmente Harshaw. — Sono ben pochi i cadaveri che meritano di essere pianti. Dorcas... Miriam, prendetevi cura di lei. Datele qualcosa da bere e lavatele la faccia.

Si avvicinò al sedile posteriore, alzò la coperta. Jill si staccò dal braccio di Miriam e disse, con voce stridula:

— Mi deve ascoltare! Non è morto. Almeno lo spero. È... oh, povera me! — E ricominciò a piangere. — Sono così sudicia... e ho tanta paura!

— Sembra un cadavere, — rifletté Harshaw. — Temperatura corporea scesa alla temperatura atmosferica, direi. Rigore atipico. Da quanto tempo è morto?

— Ma non è morto! Non possiamo toglierlo di li? È stato *terribile* caricarlo lì dentro.

— Sicuro. Larry, aiutami... e smettila di fare quella faccia verde: se vomiti, dovrai ripulire tu. — Tolsero Valentine Michael Smith dalla macchina e lo distesero sull'erba: il suo corpo rimase rigido, raggomitolato. Dorcas andò a prendere lo stetoscopio del dottor Harshaw, lo posò al suolo, l'attivò, poi si avvicinò per vedere.

Harshaw si assestò la cuffia sulle orecchie, cominciò a cercare il battito cardiaco.

— Temo che lei si sbagli, — disse gentilmente a Jill. — Non c'è più niente da fare. Chi era?

Jill sospirò. Il suo viso era privo d'espressione. Rispose con voce piatta:

— Era l'Uomo di Marte. Ho fatto tutto il possibile.

— Senza dubbio... l'*Uomo di Marte?*

— Sì. Ben... Ben Caxton mi ha detto che dovevo venire da lei.

— Ben Caxton, eh? Sono grato della fid... zitti! — Harshaw fece un gesto per imporre silenzio. Aveva l'aria perplessa; poi la sorpresa proruppe sul suo viso. — C'è attività cardiaca! Sono un babbuino ciarliero! Dorcas... di sopra, nella clinica, terzo cassetto, settore del frigo chiuso a chiave: il cifrario è «dolci sogni». Porta il cassetto e una siringa da un centimetro cubico.

— Immediatamente!

— Dottore! Niente stimolanti!

Harshaw si girò verso Jill. — Eh?

— Mi scusi. signore. Sono soltanto un'infermiera... ma questo caso è diverso. Io lo *so*.

— Mmm... adesso è il mio paziente. Ma circa quarant'anni fa ho scoperto di non essere Dio, e dieci anni più tardi ho scoperto di non essere neppure Esculapio. Cosa vuole fare?

— Voglio cercare di svegliarlo. Se gli si fa qualcosa, approfondisce la sua trance.

— Uhm... faccia pure. Basta che non adoperi un'ascia. Poi proveremo con i miei metodi.

— Sì, signore. — Jill si inginocchiò, cercò di raddrizzare gli arti di Smith. Harshaw alzò le sopracciglia, quando vide che vi riusciva. — Sono il tuo fratello *d'acqua.*

Lentamente, il torace si sollevò. Smith emise un lungo sospiro e aprì gli occhi. Guardò Jill e sorrise del suo sorriso infantile. Si guardò intorno e smise di sorridere.

— Tutto a posto, — disse pronta Jill. — Questi sono amici.

— Amici?

— Sono tutti tuoi amici. Non ti preoccupare... e non andartene più. È tutto a posto.

Lui rimase quietamente disteso, con gli occhi aperti, guardando ogni cosa. Sembrava contento come un gatto sulle ginocchia del padrone.

Venticinque minuti dopo entrambi i pazienti erano a letto. Jill aveva detto a Harshaw, prima che la pillola datale da lui facesse effetto, quanto bastava per fargli sapere che adesso stava tenendo un orso per la coda. Guardò il camioncino con cui era arrivata Jill. C'era scritto: NOLEGGI READING — Attrezzatura Permaenergizzata. — *Rivolgetevi all'Olandese!*

— Larry, la cancellata di cinta è elettrificata?

— No.

— Attivala. Poi cancella tutte le impronte digitali da quel macinino. Quando si fa buio, vai dall'altra parte di Reading... meglio se arrivi quasi a Lancaster... e lascialo in un fosso. Poi vai a Filadelfia, prendi il «navetta» di Scranton, e torna a casa da lì.

— Sicuro, Jubal. Ehi... ma è *davvero* l'Uomo di Marte?

— Speriamo di no. Se lo è e se ti pescano prima che tu ti liberi di quel furgoncino e se riescono a collegarti a lui, ti interrogheranno con un saldatore. Io credo che sia proprio lui.

— Capito. Dovrei derubare una banca, durante il viaggio di ritorno?

— Probabilmente è la cosa più sicura che potresti fare.

— D'accordo, Capo. — Larry esitò. — Le dispiace se passo la notte a Filadelfia?

— Accomodati. Ma in nome di Dio, cosa ci può fare un uomo, di notte, a Filadelfia? — Harshaw girò su se stesso. — Prima linea!

Jill dormì fino all'ora di pranzo, si svegliò riposata e vigile. Fiutò l'aria che filtrava da una griglia nel soffitto e comprese che il dottore aveva sostituito l'ipnotico con uno stimolante. Mentre lei dormiva, qualcuno le aveva portato via gli abiti sudici e laceri e le aveva lasciato un abito da pranzo e un paio di sandali. L'abito le andava bene; Jill concluse che doveva appartenere a Miriam. Fece il bagno, si truccò e si pettinò, poi scese in soggiorno; si sentiva una donna nuova.

Dorcas era raggomitolata su una poltrona, e ricamava; fece un cenno di saluto come se Jill facesse parte della famiglia, poi tornò al suo lavoro. Harshaw stava mescolando un cocktail in una caraffa coperta di brina.

— Beve qualcosa? — disse lui.

— Oh, sì, grazie.

Riempì fino all'orlo alcuni grossi bicchieri, gliene porse uno.

— Cos'è? — chiese lei.

— Una mia ricetta. Un terzo di vodka, un terzo di acido muriatico, un terzo di acqua distillata... due pizzichi di sale, aggiungere uno scarafaggio in salamoia.

— Meglio prendere un highball, — consigliò Dorcas.

— Bada agli affari tuoi, — disse Harshaw. — L'acido cloridrico aiuta la digestione; lo scarafaggio aggiunge vitamine e proteine. — Alzò il bicchiere e disse, solennemente: — A noi stessi! Ce ne sono rimasti pochi, di tipi come noi! — E vuotò il bicchiere.

Jill assaggiò: prima un sorso, poi un sorso più grosso. Quali che fossero gli ingredienti, sembrava proprio quello di cui aveva bisogno lei: il benessere le si diffuse dal centro fino alle estremità. Bevve metà del contenuto, lasciò che Harshaw tornasse a riempirglielo.

— Ha dato un'occhiata al nostro paziente? — chiese lui.

— No, signore. Non sapevo dove fosse.

— Sono stato da lui pochi minuti fa. Dorme come un neonato... credo che lo ribattezzerò Lazzaro. Pensa che ci starebbe, a scendere per il pranzo?

Jill assunse un'espressione pensierosa.

— Non so, dottore.

— Be', se si sveglia lo saprò. Può unirsi a noi, o farsi servire il pranzo in camera, su un vassoio. Questo è il Tempio della Libertà, mia cara. Ognuno fa quello che vuole... poi, se fa qualcosa che non mi piace, lo spedisco via a calci. Il che mi ricorda una cosa: non mi piace sentirmi chiamare dottore.

— Prego?

— Oh, non sono offeso. Ma quando hanno cominciato a concedere dottorati per le danze popolari comparate e la pesca con la mosca, sono diventato troppo schizzinoso per usare quel titolo. Non toccherei mai del whisky annacquato e non mi inorgoglisco di lauree annacquate. Chiamami Jubal.

— Oh, ma la laurea in medicina non si è affatto annacquata.

— È ora che la chiamino in un altro modo, per non confonderla con i titoli dei supervisori dei campi da gioco. Piccola, perché ti interessi a questo paziente?

— Eh? Ma l'ho già detto, dott... Jubal.

— Tu mi hai detto quello che è successo; non mi hai detto perché. Jill, ho visto come gli parli. Sei innamorata di lui?

Jill boccheggiò.

— Oh, ma è assurdo!

— Per niente. Tu sei una donna; lui è un uomo... una simpatica combinazione.

— Ma... No, Jubal, non è così. Io... bene, lui era prigioniero e io ho pensato... o meglio, Ben ha pensato che fosse in pericolo. Volevamo che fossero protetti i suoi diritti.

— Uhm... mia cara, io sospetto sempre dell'interesse disinteressato. Mi sembra che tu abbia un normale equilibrio ghiandolare, quindi penso che ci sia di mezzo Ben o questo povero ragazzo marziano. Faresti bene a esaminare i tuoi moventi, e poi stabilire da che parte andare. Nel frattempo, cosa vuoi che faccia io?

La portata di quella domanda rese difficile trovarle una risposta. Dal momento in cui Jill aveva varcato il Rubicone, non aveva pensato ad altro che alla fuga. Non aveva progetti.

— Non so.

— Lo prevedevo. Pensando che volessi salvarti il diploma d'infermiera, mi sono preso la libertà di far mandare da Montreal un messaggio alla tua capoinfermiera. Hai chiesto un permesso a causa di una grave malattia d'un parente. D'accordo?

Jill provò un sollievo improvviso. Aveva dimenticato ogni preoccupazione per il proprio benessere; tuttavia, dentro di lei c'era un groppo, il pensiero di quello che le sarebbe capitato da un punto di vista professionale.

— Oh, Jubal, grazie! — E aggiunse: — Non sono ancora una criminale, comunque; oggi era il mio giorno di libertà.

— Bene. Cosa vuoi che io faccia?

— Non ho avuto il tempo di pensarci. Oh, dovrei mettermi in contatto con la mia banca e procurarmi un po' di denaro... — Si interruppe, cercando di ricordare il suo estratto conto. Non era mai abbondante e qualche volta lei dimenticava di...

Jubal l’interruppe.

— Se lo fai, ti troverai con i poliziotti che ti usciranno dalle orecchie. Non faresti meglio a stare qui finché le acque si calmano?

— Uh, Jubal, non voglio importi la mia presenza.

— L’hai già fatto. Non ti preoccupare, bambina; ci sono sempre ospiti, qui in giro. Nessuno mi impone la sua presenza contro la mia volontà, quindi calmati. In quanto al nostro paziente: hai detto che volevi proteggere i suoi «diritti»: Ti aspettavi il mio aiuto?

— Ecco... Ben ha detto... Ben sembrava convinto che ci avresti aiutati.

— Ben non può parlare a nome mio. Non mi interessano i cosiddetti diritti di quel ragazzo. Le sue pretese su Marte sono, legalmente, risciacquature di trogolo; poiché io stesso sono un avvocato, non è necessario che ne parli con rispetto. In quanto alla ricchezza che dovrebbe appartenergli, la situazione è il risultato delle passioni di altra gente e dei nostri bizzarri costumi tribali; lui non se ne è guadagnato un solo dollaro. Sarebbe una fortuna se lo alleggerissero di quei quattrini... ma io non mi darò la pena di leggere un giornale, per scoprirlo. Se Ben si aspettava che io mi battessi per i «diritti» di Smith, sei venuta nel posto sbagliato.

— Oh. — Jill si sentì desolata. — Farei meglio a portarlo via.

— Oh, no! A meno che tu non ci tenga.

— Ma se hai detto...

— Ho detto che le finzioni legali non mi interessano. Ma un ospite sotto il mio tetto è un’altra faccenda. Può restare, se vuole. Io desideravo soltanto chiarire che non ho intenzione di immischiarmi nella politica per assecondare le idee romantiche che potete avere tu e Caxton. Mia cara, un tempo credevo di servire l’umanità... e mi compiacevo di quel pensiero. Poi ho scoperto che l’umanità non vuole affatto essere servita; al contrario, si offende ad ogni tentativo di servirla. Così adesso faccio solo quello che piace a Jubal Harshaw. — E si girò. — È ora di pranzo, no, Dorcas? C’è qualcuno al lavoro?

— Miriam. — Dorcas depose il ricamo e si alzò.

— Non ho mai capito in che modo queste ragazze si dividano il lavoro.

— E come potresti saperlo, capo? ... tu non lavori mai. — Dorcas gli accarezzò lo stomaco. — Ma non dimentichi mai un pasto.

Suonò un gong: rientrarono per mangiare. Se Miriam aveva cucinato il pranzo, l’aveva fatto servendosi delle moderne scorciatoie; era seduta a capotavola ed era fresca e bellissima. Oltre alle segretarie, c’era un uomo un po’ più anziano di Larry, chiamato «Duke», che trattò Jill come se lei avesse sempre vissuto lì. Il servizio era svolto da macchine non-androidi, comandate da Miriam. Il cibo era ottimo e, per quanto poteva capire Jill, non sintetico.

Ma a Harshaw non andava bene. Si lamentò che il coltello era spuntato, che la carne era dura; accusò Miriam di servire gli avanzi. Nessuno pareva ascoltarlo, ma Jill stava cominciando a sentirsi imbarazzata per Miriam quando Anne depose la forchetta.

— Ha parlato di nuovo della cucina di sua madre, — dichiarò.

— Comincia a credere di essere ancora il padrone, — convenne Dorcas.

— Da quanto tempo?

— Circa dieci giorni.

— Troppo. — Anne lanciò un’occhiata a Dorcas e a Miriam: si alzarono tutte e tre. Duke continuò a mangiare.

Harshaw disse, in fretta: — Ragazze, non durante i pasti! Aspettate che... — Avanzarono verso di lui; una macchina si tolse rapidamente di mezzo. Anne lo prese per i piedi, le altre due per le braccia; le porte-finestre si aprirono; le ragazze lo portarono fuori, mentre lui urlava.

Le urla finirono in uno scroscio.

Le ragazze tornarono, non troppo sconvolte. Miriam sedette e chiese a Jill:

— Un altro po’ d’insalata, Jill?

Harshaw ricomparve in pigiama e vestaglia, invece che in smoking. Una macchina aveva coperto il suo piatto, mentre lui veniva trascinato via; adesso tornò a scoprirlo, e Harshaw riprese a mangiare.

— Come stavo dicendo, — osservò, — una donna che non sa cucinare è pelle sprecata. Se non verrò servito a puntino vi baratterò tutte e tre per un cane e poi sparerò al cane. Cosa c’è di dolce, Miriam?

— Torta di fragole.

— Così va meglio. Avete tutte la condizionale fino a mercoledì.

Dopo pranzo, Jill andò in soggiorno, con l’intenzione di guardare lo stereogiornale, poiché era ansiosa di scoprire se parlava di lei. Non trovò nessun apparecchio, né in vista né nascosto. Ci pensò meglio e ricordò di non averne visto neppure uno, in quella casa. E non aveva visto neppure giornali, sebbene vi fosse grande abbondanza-di libri e di riviste.

Nessuno la raggiunse. Cominciò a chiedersi che ora fosse. Aveva lasciato l’orologio in camera e si guardò intorno per cercarne uno. Non ne trovò, poi frugò nella sua memoria e non riuscì a ricordare di aver visto orologi, in quella casa, e neppure calendari. Decise che avrebbe fatto bene ad andare a letto. Una parete era coperta da uno scaffale carico di libri: trovò la bobina dei *Racconti proprio così* di Kipling e se la portò allegramente in camera.

li letto era moderno quanto la settimana ventura, con automassaggiatore, dispensatore di caffè, controllo della climatizzazione, macchina da lettura eccetera... ma mancava il circuito della sveglia. Jill decise che probabilmente non avrebbe dormito troppo, si mise a letto, infilò la bobina nella macchina da lettura, si sdraiò e lesse le parole che fluivano sul soffitto. Alla fine il comando della macchina le scivolò di tra le dita rilassate, le luci si spensero, e lei si addormentò.

Jubal Harshaw non si addormentò così facilmente: era irritato con se stesso. Il suo interesse si era raffreddato, ed era cominciata la reazione. Mezzo secolo prima aveva solennemente giurato che non avrebbe mai raccolto un gatto sperduto... e adesso, per Venere Genitrice, ne aveva raccolti due in una volta sola... no, tre, se contava anche Caxton.

Il fatto che aveva infranto quel giuramento ben più di una volta all’anno non lo turbava: la coerenza non era il suo forte. E due pensionanti in più sotto il suo tetto non erano un peso; non era il tipo che badava al soldo. In tre quarti di secolo d’esistenza turbinosa era andato in malora molte volte, e spesso era stato più ricco di

quanto lo fosse ora: considerava le due cose come i cambiamenti del tempo, e non contava mai il suo denaro.

Ma il pensiero dei guai che sarebbero accaduti quando avessero scoperto quei ragazzini lo inquietava. Era sicuro che vi sarebbero stati guai; quella piccola, ingenua Gillian si era lasciata dietro una traccia vistosissima.

Quindi della gente sarebbe piombata nel suo rifugio, avrebbe fatto domande, avanzato richieste... e lui avrebbe dovuto prendere decisioni e agire. Era convinto che ogni azione fosse inutile, così la prospettiva lo irritava.

Non si aspettava una condotta ragionevole dagli esseri umani: in generale, la gente era candidata alla camicia di forza. Desiderava soltanto che lo lasciassero in pace... tutti, tranne quei pochissimi che sceglieva come compagni di giochi. Era convinto che, lasciato a se stesso, avrebbe già da molto tempo raggiunto il nirvana... si sarebbe tuffato nel proprio ombelico e sarebbe scomparso, come quei giocolieri indù. Perché non potevano lasciare *in pace* un poveraccio?

Verso mezzanotte spense la sua ventisettesima sigaretta e si levò a sedere; le luci si accesero.

— Prima linea! — urlò nel microfono.

Entrò Dorcas, in vestaglia e pantofole. Sbadigliò e disse: — Sì, Capo?

— Dorcas, durante gli ultimi venti o trent'anni sono stato un indegno parassita buono a nulla.

Lei tornò a sbadigliare.

— Questo lo sanno tutti.

— Lascia perdere le adulazioni. C'è un momento, nella vita di ogni uomo, in cui deve smettere di avere buon senso... il momento di alzarsi e di battersi per la libertà... di sconfiggere i malvagi.

— Ummm...

— Quindi finiscila di sbadigliare, quel momento è giunto.

Miriam abbassò lo sguardo.

— Forse farei meglio a vestirmi.

— Sì. Chiama le altre ragazze; avranno da fare. Butta un secchio d'acqua addosso a Duke e digli di spolverare la macchina delle frottole e di attaccarla nello studio. Voglio sentire le ultime notizie.

Dorcas trasalì.

— Vuoi la *stereovisione?*

— Mi hai sentito. Di' a Duke, che se quella non è in ordine, può mettersi in viaggio e non tornare mai più indietro. E adesso vai. Sarà una nottata laboriosa.

— D'accordo, — convenne dubbiosa Dorcas. — Ma prima dovrei misurarti la temperatura.

— Pace, donna!

Duke attaccò la stereo giusto in tempo perché Jubal potesse vedere la replica della seconda falsa intervista con l'Uomo di Marte. Il commentatore spiegò che si parlava di trasferire Smith sulle Ande. Jubal sommò due e due, dopodiché cominciò a telefonare a varie persone, fino al mattino. All'alba Dorcas gli portò la colazione, sei uova sbattute nel brandy. Jubal le ingoiò mentre pensava che uno dei vantaggi d'una

lunga vita era che alla fine un uomo conosceva quasi tutte le persone importanti... e poteva servirsene.

Harshaw aveva preparato una bomba ma non intendeva innescarla fino a che non vi fosse stato costretto. Si rendeva conto che il governo poteva rimettere in cattività Smith, sostenendo che lui era incompetente a rappresentarlo. La sua opinione era che Smith fosse pazzo da un punto di vista legale e psicopatico da un punto di vista medico: secondo i concetti normali, era la vittima di una doppia psicosi di estensione unica e monumentale; in primo luogo perché era stato allevato da non-umani e in secondo luogo perché era stato gettato in una società estranea.

Ma Jubal considerava tanto la nozione legale di sanità mentale e la nozione medica di psicosi del tutto irrilevanti. Quell'animale umano si era adattato profondamente e, a quanto pareva, con successo in una società non-umana... ma quando era un infante malleabile. Come adulto con abitudini già costituite e un pensiero già incanalato, poteva subire un adattamento altrettanto radicale e molto più difficile per un adulto? Il dottor Harshaw intendeva scoprirlo: era la prima volta, dopo molti decenni, che si interessava veramente alla pratica della medicina.

Inoltre, era solleticato dall'idea di ostacolare i potenti. Aveva più della normale dose di anarchia che è diritto di nascita d'ogni americano: mettersi in lotta contro il governo planetario lo riempiva d'una animazione più ardente di quanta ne avesse mai provata in una generazione.

11

Attorno a una stella minore di classe G, verso l'orlo d'una galassia di media grandezza, i pianeti ruotavano come avevano fatto per miliardi di anni, sotto una legge dell'inversione del quadrato modificata che dava forma allo spazio. Quattro erano abbastanza grandi come pianeti da essere degni di nota, gli altri erano ciottoli, nascosti nell'alone della primaria o perduti nello spazio nero. E tutti, come capita sempre, erano infettati di quella stranezza dell'entropia distorta che viene chiamata vita; sul terzo e sul quarto pianeta le temperature si aggiravano attorno al punto di congelamento dell'ossido di idrogeno: di conseguenza avevano evoluto forme di vita abbastanza simili da permettere un contatto sociale, almeno in una certa misura.

Sul quarto ciottolo gli antichi marziani non erano turbati dal contatto con la Terra. Le ninfe saltellavano allegramente sulla superficie, imparando a vivere e morendo, in questo processo, nella misura di otto su nove. I marziani adulti, enormemente diversi nel corpo e nella mente dalle ninfe, si raccoglievano in città fatate e graziose ed erano tranquilli quanto le ninfe erano dinamiche... eppure erano ancor più affaccendati, in una ricca vita della mente.

Gli adulti non erano esenti dal lavoro, nel senso umano della parola: avevano un pianeta da controllare: bisognava dire alle piante quando e dove crescere; le ninfe che avevano superato l'apprendistato, sopravvivendo, dovevano venire raccolte, curate, fecondate; le uova risultanti dovevano essere curate e contemplate per incoraggiarle a maturare adeguatamente, le ninfe complete dovevano essere persuase a rinunciare

all’infanzia e a metamorfosarsi in individui adulti. C’erano tutte queste cose da fare... ma non rappresentavano la «vita» di Marte più di quanto portare a spasso un cane due volte al giorno costituisse la «vita» d’un uomo che fra una passeggiata e l’altra dirigesse una società di importanza mondiale... anche se per un abitante di Arcturus III quelle passeggiate potevano sembrare l’attività più significativa del magnate... come schiavo del cane.

I marziani e gli umani erano forme di vita consce di sé, ma sì erano mossi in direzioni immensamente diverse. Tutto il comportamento umano, tutti i moventi umani, tutte le speranze e le paure dell’uomo erano colorati e controllati dal sistema di riproduzione dell’umanità, tragico e stranamente bello. Questo era vero anche su Marte, ma come corollario. Marte aveva l’efficace schema bipolare così comune in quella galassia, ma i marziani l’avevano in una forma così diversa da quella terrestre che sarebbe stato «sesso» soltanto per un biologo, e non lo sarebbe stato, assolutamente, per uno psichiatra umano. Le ninfe marziane erano femmine, tutti gli adulti erano maschi.

Ma lo erano soltanto nella funzione, non nella psicologia. La polarità uomo-donna che controllava la vita umana non poteva esistere su Marte. Non c’era possibilità di «matrimonio». Gli adulti erano molto grandi; erano fisicamente passivi, mentalmente attivi. Le ninfe erano sfere grasse e pelose, piene di spensierata energia. Non c’erano paralleli fra i fondamenti psicologici umani e marziani. La bipolarità umana era nello stesso tempo una forza vincolante e una energia motrice per tutto il comportamento umano, dai sonetti alle equazioni nucleari. Se qualcuno pensa che gli psicologi umani esagerino, lasciate che perquisisca gli uffici brevetti, le biblioteche e le gallerie artistiche per cercarvi le creazioni degli eunuchi.

Marte, organizzato in modo diverso dalla Terra, prestò scarsa attenzione all’*Envoy* e alla *Champion*. Gli eventi erano troppo recenti per avere un significato... se i marziani avessero avuto i giornali, una edizione ogni secolo terrestre sarebbe stata sufficiente. Il contatto con altre razze non era una novità per i marziani; era già accaduto prima, sarebbe accaduto ancora. Quando una nuova razza era stata accuratamente groccata, allora (in un millennio terrestre o giù di lì) sarebbe venuto il momento di agire, se necessario.

Su Marte l’evento che attualmente contava era diverso. I Vecchi discorporati avevano deciso quasi distrattamente di mandare il nidiaceo umano a groccare ciò che poteva del terzo pianeta, poi erano tornati ad occuparsi di cose serie. Poco tempo prima, all’incirca all’epoca del terrestre Cesare Augusto, un artista marziano aveva composto un’opera d’arte. Poteva essere definita una poesia, un’opera musicale o un trattato filosofico; era una serie di emozioni disposte secondo una tragica, logica necessità. Poiché potrebbe essere conosciuta da un umano solo nel senso in cui un uomo cieco dalla nascita potrebbe farsi spiegare un tramonto, non importa a quale categoria si potesse assegnare. Il fatto importante era che l’artista si era discorporato accidentalmente prima di-completare il suo capolavoro.

Una discorporazione inattesa era una cosa rara, su Marte; il buon gusto marziano richiedeva che la vita fosse un tutto armonico, con la morte fisica nell’istante appropriatamente scelto. Quell’artista, tuttavia, si era tanto assorto nella sua opera che si era trattenuto fuori, al freddo, troppo a lungo; quando la sua assenza era stata

notata, il suo corpo era ormai ben poco adatto per essere mangiato. L'artista non aveva notato la propria discorporazione e aveva continuato a comporre la sua sequenza.

L'arte marziana si divideva in due categorie: il genere creato dagli adulti vivi, che era vigoroso, spesso radicale, e primitivo; e il genere dei Vecchi, che era di solito conservatore, estremamente complesso, e che doveva raggiungere una perfezione tecnica molto superiore: i due generi venivano giudicati separatamente.

Secondo quale criterio doveva essere giudicata quell'opera? Passava dal corporato al discorporato; la sua forma finale era stata completata da un Vecchio... eppure l'artista, con il distacco di tutti gli artisti di ogni luogo, non aveva notato il cambiamento del suo stato e aveva continuato a lavorare come se fosse ancora corporato. Era una nuova specie d'arte? Altre opere del genere potevano venir prodotte per mezzo di discorporazioni accidentali degli artisti immersi nel loro lavoro? I Vecchi stavano discutendo da secoli quelle eccitanti possibilità e tutti i marziani corporati aspettavano ansiosi il loro verdetto.

Il problema era del. massimo interesse, poiché si trattava di arte religiosa (nel senso terrestre) e fortemente emotiva; descriveva il contatto della Razza Marziana con il popolo del quinto pianeta, un evento verificatosi molto tempo prima, ma che era rimasto vivo e importante per i marziani nel senso in cui una morte per crocifissione era rimasta viva e importante per gli umani dopo due millenni terrestri. La Razza Marziana aveva incontrato il popolo del quinto pianeta, l'aveva groccato completamente e poi aveva agito: tutto ciò che rimaneva erano le macerie costituite dagli asteroidi, a parte il fatto che i marziani continuavano a plaudire e a lodare il popolo che avevano distrutto. Quella nuova opera d'arte era uno dei molti tentativi di groccare in una sola opera l'intera, splendida esperienza in tutta la sua complessità. Prima di poterla giudicare, era necessario groccare in che modo dovesse essere giudicata.

Era un problema affascinante.

Sul terzo pianeta, Valentine Michael Smith non si preoccupava troppo di quel bruciante problema: non ne aveva mai sentito parlare. Il suo tutore marziano e i fratelli d'acqua del suo tutore non l'avevano beffato con cose che lui non poteva afferrare. Smith conosceva la distruzione del quinto pianeta come qualsiasi scolaro terrestre impara a conoscere Troia e Plymouth Rock, ma non era stato posto a contatto con un'arte che non poteva groccare. La sua educazione era stata unica, enormemente superiore a quella dei suoi compagni di nido, enormemente inferiore a quella d'un adulto; il suo tutore e i Vecchi consiglieri del suo tutore si erano fuggevolmente interessati nel vedere quanto poteva imparare quel nidiaceo estraneo. I risultati avevano insegnato loro sul conto della razza umana più di quanto la stessa razza umana avesse mai imparato sul proprio conto, perché Smith aveva groccato prontamente cose che nessun altro essere umano aveva mai imparato.

Per il momento, Smith si divertiva. Aveva acquistato un nuovo fratello d'acqua nella persona di Jubal, aveva acquistato molti nuovi amici, e stava godendo esperienze deliziosamente nuove in una quantità così caleidoscopica che non aveva il tempo di groccarle: poteva soltanto accantonarle per riviverle con comodo.

Suo fratello Jubal gli aveva detto che avrebbe groccato più rapidamente quel luogo strano e bellissimo se avesse imparato a leggere, quindi si concesse un giorno per imparare, con l'aiuto di Jill che gli indicava le parole e la pronuncia. Questo lo costrinse a stare lontano per. quel giorno dalla piscina, il che fu un grande sacrificio, poiché nuotare (non appena si fu messo in testa che era permesso), per lui non era soltanto un piacere ma un'estasi religiosa quasi insopportabile. Se Jill e Jubal non glielo avessero detto, non sarebbe mai uscito dalla piscina.

Poiché non aveva il permesso di nuotare di notte, la notte leggeva. Stava leggendo a razzo l'Enciclopedia Britannica e assaggiava i testi medici e legali di Jubal come dessert. Suo fratello Jubal lo vide sfogliare uno di quei libri, si fermò e l'interrogò su ciò che aveva letto. Smith rispose con molta cura, poiché quei libri gli ricordavano i testi che gli avevano dato i Vecchi. Suo fratello si mostrò sconvolto delle sue risposte e Smith ritenne necessario andare in meditazione... era sicuro di aver risposto con le parole del libro, sebbene non le avesse groccate.

Ma preferiva la piscina ai libri, specialmente quando Jill e Miriam e Larry e gli altri vi guazzavano. Non imparò subito a nuotare, ma scoprì di poter fare qualcosa che gli altri non potevano. Andò a fondo e vi restò, immenso nella beatitudine... dopodiché lo tirarono fuori con tanta eccitazione che lui si sarebbe sentito costretto a ritirarsi in se stesso, se non fosse stato chiaro che erano tutti preoccupati per il suo bene.

Più tardi diede una dimostrazione a Jubal, rimanendo disteso sul fondo per un tempo delizioso e cercò di insegnarlo a suo fratello Jill... ma Jill si turbò e lui desistette. Per la prima volta si rese conto che c'erano cose che lui poteva fare, i suoi amici no. Vi pensò a lungo, tentando di groccare pienamente.

Smith era felice: Harshaw non lo era. Continuò a oziare come al solito, interrompendosi soltanto per fare qualche casuale osservazione del suo animale da laboratorio. Non predispose programmi per Smith, né piani di studio né regolari esami fisici, ma gli permise di sbizzarrirsi, come un cucciolo in un ranch. L'unica supervisione era quella di Gillian... più che sufficiente, era la burbera convinzione di Jubal; vedeva piuttosto buio, quando si trattava. di un maschio allevato da una femmina.

Tuttavia, Gillian faceva ben poco di più che istruire Smith sul comportamento sociale. Adesso mangiava a tavola e si vestiva da solo (almeno, Jubal lo credeva: prese un appunto per ricordarsi di chiedere a Jill se lei doveva ancora aiutarlo); si era conformato alle abitudini nonconformiste della casa e affrontava le nuove esperienze sulla base di una imitazione scimmiesca. Smith cominciò il suo primo pasto a tavola servendosi soltanto del cucchiaio e Jill gli tagliò la carne. Verso la fine del pasto, stava già tentando di mangiare come vedeva fare dagli altri. Durante il pasto successivo, il suo comportamento era una precisa imitazione di quello di Jill, compreso un superfluo manierismo.

Anche la scoperta che Smith aveva imparato a leggere con la velocità di un visore elettronico e che sembrava dotato d'una memoria totale per tutto ciò che leggeva non indusse Jubal Harshaw a organizzare un «progetto Smith», con controlli, misurazioni e curve di progresso. Harshaw aveva la prepotente umiltà dell'uomo che ha imparato

tanto da essere conscio della propria ignoranza; non vedeva l'utilità delle «misurazioni», se non sapeva che cosa stesse misurando.

Ma, mentre si divertiva ad osservare quell'animale unico che si evolveva in una copia mimetica d'un essere umano, quel piacere non gli dava alcuna felicità.

Come il Segretario Generale Douglas, Harshaw aspettava che qualcuno lasciasse cadere l'altra scarpa.

Dopo essersi lasciato costringere all'azione dall'attesa di una azione contro di lui, Harshaw era seccatissimo perché non accadeva nulla. Dannazione, i poliziotti della Federazione erano tanto stupidi da non sapere seguire le tracce d'una ragazza non molto furba che si trascinava dietro un uomo svenuto per tutto il paese? O le si erano messi alle calcagna?... e adesso tenevano d'occhio casa sua? Quel pensiero lo infuriava; il pensiero che il governo potesse spiare la sua casa, il suo castello, era ripugnante come il pensiero che qualcuno gli aprisse la posta.

E poteva darsi che facessero anche quello! Il governo! Per tre quarti parassitismo e per il resto uno stupido brancolare... oh, Harshaw ammetteva che l'uomo, animale socievole, non poteva evitare un governo, più di quanto un individuo potesse evitare l'asservimento al proprio intestino. Ma solo perché un male era inevitabile non c'era ragione per definirlo un bene. Si augurò che il governo si perdesse alla svelta!

Era possibile, persino probabile, che l'amministrazione sapesse dov'era l'Uomo di Marte e avesse deciso di lasciare le cose come stavano.

In questo caso, per quanto sarebbe durata? E per quanto tempo lui poteva tenere armata e pronta la sua «bomba»?

E dove diavolo era quel giovane idiota di Ben Caxton?

Jill Boardman lo costrinse a uscire dal suo spirituale girar di pollici.

— Jubal?

— Eh? Oh, sei tu, occhi lucenti. Scusa, stavo pensando. Siediti. Bevi qualcosa?

— Uh, no, grazie. Jubal, sono preoccupata.

— Normale. Era un bel tuffo a cigno, quello. Vediamone un altro.

Jill si morse le labbra: sembrava una ragazzina di dodici anni.

— Jubal! Ascolta, ti prego! Sono terribilmente preoccupata.

Lui sospirò.

— In questo caso, asciugati. Il vento è fresco.

— Ho abbastanza caldo. Eh, Jubal? Ti andrebbe bene se lasciassi qui Mike?

Harshaw batté le palpebre.

— Certo. Le ragazze baderebbero a lui, non è un disturbo. Te ne vai?

Jill evitò il suo sguardo. — Sì.

— Uhm... qui sei la benvenuta. Ma puoi andartene, se lo vuoi.

— Eh? Ma, Jubal... io non *voglio*!

— E allora non andartene.

— Ma *devo!*

— Ricomincia daccapo. Non ho capito.

— Non *capisci*, Jubal? Mi piace star qui... tu sei stato meraviglioso con noi! Ma non posso rimanere. Ben è scomparso. Io *devo* cercarlo.

Harshaw disse una parola molto terrena, poi aggiunse: — E come intendi cercarlo?

Lei corrugò la fronte.

— Non so. Ma non posso starmene qui a nuotare e a oziare mentre Ben è scomparso.

— Gillian, Ben è grande, ormai. Non sei sua madre... né sua moglie. Non hai alcun motivo per andarlo a cercare.

Jill agitò un piede sull'erba.

— No, — ammise. — Non ho alcun diritto su Ben. So solamente... che se *io* fossi scomparsa... Ben cercherebbe... fino a che non mi avesse trovata. Quindi *io* devo cercare lui!

Jubal scagliò maledizioni contro tutti gli dei che avevano a che fare con le follie della razza umana, poi disse: — E sta bene, proviamo con un po' di logica. Hai intenzione di assumere qualche investigatore?

Lei aveva l'aria infelice.

— Penso che sia il sistema migliore. Ehm, non mi sono mai servita di un investigatore. Costano molto?

— Moltissimo.

Jill deglutì.

— Non mi permetterebbero di pagare... ehm, a rate mensili?

— Contanti in anticipo è la loro politica. Smetti di rattristarti, bambina; ci ho già pensato io. Ho già assunto il migliore del campo per cercare di trovare Ben... quindi non è necessario che tu ipotechi il tuo futuro per assoldare il secondo in graduatoria.

— Non me lo avevi detto!

— Non era necessario.

— Ma... Jubal, che cosa hai scoperto?

— Niente, — ammise lui, — quindi non c'era bisogno di dirtelo, per non darti dispiaceri. — Jubal fece una smorfia. — Avevo pensato che tu fossi preoccupata per Ben più del necessario... pensavo, come il suo assistente, quel tal Kilgallen, che Ben fosse partito per seguire qualche pista e che sarebbe ritornato quando avesse trovato ciò che cercava. — E sospirò. — Adesso ho cambiato idea. Quell'idiota di Kilgallen... ha in archivio un messaggio che gli diceva che Ben sarebbe rimasto assente; il mio uomo l'ha visto, l'ha fotografato di nascosto e ha controllato. Il messaggio è stato spedito veramente.

Jill era perplessa.

— E perché Ben non ne ha mandato uno anche a me? Non è da lui... Ben è molto premuroso.

Jubal represse un gemito.

— Adopera la testa, Gillian. Solo perché un pacchetto reca la scritta *Sigarette*, non significa che contenga sigarette. Tu sei venuta qui venerdì. I numeri di codice dello statogramma dimostrano che è stato spedito da Filadelfia, Stazione Atterraggio Paoli, alle dieci e trenta del mattino precedente: 10.34 del giovedì. È stato trasmesso e ricevuto immediatamente, l'ufficio di Ben ha uno statografo. Sta bene, tu mi chiederai perché Ben ha mandato un messaggio stampato al proprio ufficio, durante l'orario di lavoro, invece di telefonare.

— Ecco, non credo che l'avrebbe fatto. Almeno, io non l'avrei fatto. Il telefono è il normale.

— Tu non sei Ben. Posso immaginare una dozzina di ragioni perché un uomo come Ben abbia agito così. Per evitare pasticci. Per assicurare un documento agli archivi, per scopi legali. Per procrastinare l'arrivo del messaggio. Per molte ragioni. Kilgallen non ci ha visto nulla di strano... e il fatto che Ben si sia accollato la spesa d'uno statografo in ufficio dimostra che se ne serve.

«Tuttavia, — continuò Jubal — quel messaggio localizzava Ben a Paoli Flat alle dieci e trentaquattro di giovedì. Jill, non è stato spedito di lì.»

— Ma...

— Un momento. I messaggi vengono consegnati a mano o telefonati. Se è presentato allo sportello, il cliente può fare una trasmissione in facsimile della sua scrittura e della firma... ma se viene compilato per telefono, deve venir dattiloscritto, prima di poter venir fotografato.

— Sì, naturalmente.

— Questo non ti suggerisce niente. Jill?

— Uh... Jubal, sono così preoccupata che non riesco a pensare.

— Smettila di batterti il petto: non avrebbe suggerito nulla neppure a me. Ma il professionista che lavora per me è un tipo furbo; è andato al Paoli con una statografia contraffatta dalla fotografia scattata sotto il naso di Kilgallen... e con adeguate credenziali ha fatto credere di essere Osbert Kilgallen, il destinatario. Poi, con i suoi modi paterni e la sua faccia sincera, ha indotto una ragazza a dirgli cose che lei avrebbe potuto divulgare soltanto su ordine del tribunale... una cosa molto triste. Ordinariamente lei non avrebbe ricordato un messaggio, tra tante centinaia... le entrano nelle orecchie, le arrivano alle dita e scompaiono, ad eccezione delle microstampe archiviate. Ma quella ragazza è una delle ammiratrici di Ben; legge la sua rubrica tutte le sere... un vizio orribile. — Jubal batté le palpebre. — *Prima linea*!

Anna comparve, sgocciolante.

— Ricordami, — le disse Jubal, — di scrivere un articolo sulla mania ossessiva di leggere le notizie. Il tema sarà questo: moltissime neurosi possono essere fatte risalire alla malsana abitudine di sguazzare nei guai di cinque miliardi di sconosciuti. Titolo: *Anonima Pettegolezzi*... no, *Pettegolezzi e follia*.

— Capo, stai diventando morboso.

— Non io. Tutti gli altri. Fai in modo che lo scriva la settimana prossima. Adesso sparisci. Sono occupato. — E si rivolse a Gillian. — Quella ragazza aveva notato il nome di Ben... e si era eccitata perché stava parlando a uno dei suoi eroi... ma era irritata perché Ben non aveva pagato anche per la visione, oltre che per la voce. Oh, ricorda bene... e ricorda che il servizio è stato pagato in contanti da una cabina pubblica... di Washington.

— Di Washington? — ripeté Jill. — Perché Ben avrebbe dovuto chiamare da...

— Naturalmente! — convenne Jubal. — Se lui è in una cabina di Washington, può comunicare, voce e visione, con il suo assistente, con maggiore rapidità e con spesa inferiore che se telefonasse un messaggio per farlo rimandare a Washington da cento miglia di distanza. Non ha senso. O ha senso in un modo solo. Un pasticcio, una frode. Ben è abituato alle frodi come una sposa è abituata ai baci. Non sarebbe diventato il più famoso scribacchino se avesse sempre giocato a carte scoperte.

— Ben non è uno scribacchino! È un giornalista!

— Mi dispiace, in questo campo sono daltonico. Lui avrebbe potuto pensare che il suo telefono fosse sorvegliato ma che non lo fosse, invece, lo statografo. O forse sospettava che fossero sorvegliati tutti e due... e si è servito di questo collegamento complicato per convincere chiunque lo sorvegliasse che lui se ne era andato e che non sarebbe rientrato molto presto. — Jubal si accigliò. — In questo caso, gli faremmo un favore se non lo trovassimo. Potremmo mettere in pericolo la sua vita.

— Jubal! No!

— Jubal, sì, — rispose stancamente lui. — Quel ragazzo pattina troppo vicino all'orlo; è così che si è fatto una reputazione. Jill, Ben non si è mai preso un incarico più pericoloso. Se è scomparso volontariamente... vuoi attirare l'attenzione di tutti su questo fatto? Kilgallen lo spalleggia. La rubrica di Ben appare tutti i giorni. Mi sono dato la pena di informarmi.

— Ma sono pezzi che lui teneva da parte!

— Naturalmente. O forse li scrive Kilgallen. In ogni caso, Ben Caxton è ancora ufficialmente al lavoro. Forse è stato lui a stabilire così, mia cara... perché era così in pericolo che non ha osato neppure mettersi in contatto con te. Ebbene?

Gillian si coprì la faccia. — Jubal... Non so che cosa fare!

— Finiscila, — disse lui, burbero. — Il peggio che possa capitargli è di morire... e questo toccherà a tutti, fra giorni o settimane o anni. Parlane a Mike. Lui considera la «discorporazione» come qualcosa che si deve temere meno d'un rimprovero. Se dicessi a Mike che ho intenzione di farlo arrosto per pranzo, mi ringrazierebbe per l'onore con la voce soffocata dalla gratitudine.

— Lo so, — ammise Jill con un filo di voce, — ma io non ho la sua attitudine alla filosofia.

— Neppure io, — convenne allegramente Jubal, — ma comincio a capirla... ed è consolante per un uomo della mia età. La capacità di godere dell'inevitabile... oh, l'ho coltivata per tutta la vita... ma questo ragazzo, che ha appena l'età di votare ed è troppo poco sofisticato per stare alla larga dai carri a cavalli, mi ha convinto che io sono appena arrivato al giardino d'infanzia. Jill, tu mi hai chiesto se Mike era il benvenuto, qui. Bambina, voglio tener qui quel ragazzo fino a che non avrò scoperto tutto quello che lui sa e che io non so! Questa faccenda della «discorporazione»... non è il desiderio di morte freudiano... niente del genere... somiglia più alla frase di Stevenson: «Sono vissuto contento e muoio contento». Sospetto che Stevenson fischiettasse nel buio o si godesse l'euforia della consunzione, ma Mike mi ha dato l'impressione di sapere di cosa parla.

— Non so, — rispose cocciuta Jill. — Io sono solo preoccupata per Ben.

— Anch'io, — ammise Jubal. — Jill, non credo che Ben si tenga nascosto.

— Ma hai detto...

— Mi dispiace. I miei ficcanaso non si sono limitati all'Ufficio di Ben e a Paoli Flat. Giovedì mattina Ben ha fatto visita al Centro Medico di Bethesda in compagnia di un avvocato e di un Testimonio Imparziale... James Oliver Cavendish, caso mai tu segua queste cose.

— Non le seguo.

— Non importa. Il fatto che Ben sia andato a prendere Cavendish dimostra che faceva sul serio: non si va a caccia di conigli con un fucile per elefanti. Sono stati condotti a vedere l'Uomo di Marte...

Gillian boccheggiò, poi disse: — È impossibile.

— Jill, stai contraddicendo un Testimonio Imparziale... e non uno qualsiasi. Se lo dice Cavendish, è vangelo.

— Non mi interessa anche se è i dodici Apostoli! Non è venuto al mio piano, giovedì mattina!

— Non mi hai ascoltato. Non ho detto che sono stati condotti a vedere Mike... ho detto che sono stati condotti a vedere l'Uomo di Marte. Quello falso, ovviamente... il tipo che hanno mostrato in stereovisione.

— Oh. Naturalmente. E Ben li ha smascherati.

Jubal assunse un'espressione addolorata.

— Piccola, Ben non li ha smascherati. Non li ha smascherati neppure Cavendish... almeno, non vuole dirlo. Sai come si comportano i Testimoni Imparziali.

— Be'... no, non lo so. Non ne ho mai conosciuti.

— Davvero? *Anne!*

Anne era sul trampolino; girò la testa. Jubal esclamò: — Quella casa, sulla collina... vedi di che colore è?

Anne guardò, poi rispose: — Da questa parte è bianca.

Jubal continuò, rivolto a Jill: — Vedi? Ad Anne non è venuto in mente di dedurre che è bianca anche dall'altra parte. E tutti i cavalli del Re non potrebbero costringerla a pronunciarsi... a meno che andasse là a guardare... e anche in questo caso non presumerebbe che l'altra parte sia rimasta bianca dopo la sua partenza.

— *Anne* è un Testimonio Imparziale?

— Laureata, con licenza illimitata, ammessa a testimoniare davanti all'Alta Corte. Una volta o l'altra, chiedile perché ha rinunciato a praticare la professione. Ma non fare altri progetti per quel giorno... quella pupa ti reciterà tutta la verità e nient'altro che la verità, il che richiede tempo. Tornando al signor Cavendish... Ben l'aveva convocato per aperta testimonianza, piena dichiarazione, senza diritto al segreto. Così, quando Cavendish è stato interrogato, ha risposto, con noiosi particolari. La parte più interessante è quello che *non* dice. Non dichiara mai che l'uomo che hanno visto *non* era l'Uomo di Marte... ma non una sola parola indica che Cavendish abbia accettato l'individuo come l'Uomo di Marte. Se conoscessi Cavendish, questo sarebbe conclusivo, per te. Se Cavendish avesse visto Mike, lo avrebbe descritto con tale esattezza che tu e io sapremmo che ha visto Mike. Per esempio, Cavendish descrive la forma delle orecchie di quell'individuo... che non corrisponde a quella delle orecchie di Mike. Come volevasi dimostrare: sono stati portati davanti a un impostore. Cavendish lo sa, anche se l'etica professionale gli impedisce di dichiarare la sua opinione.

— Te l'avevo detto. Non si sono mai avvicinati al mio piano.

— Ma questo ci dice dell'altro. Questo è accaduto ore prima che tu facessi evadere Mike. Cavendish colloca il loro arrivo alla presenza dell'impostore alle 9.14 di giovedì mattina. Così il governo aveva in pugno Mike, in quel momento; avrebbero

potuto mostrare lui. Eppure hanno corso il rischio di esibire un impostore al più famoso Testimonio Imparziale del paese. Perché?

Jill rispose: — Lo domandi a me? Non so. Ben mi aveva detto che intendeva chiedere a Mike se voleva lasciare l'ospedale... e aiutarlo se avesse risposto di sì.

— E Ben lo tentò, con l'impostore.

— È così! Jubal, non potevano sapere che cosa intendeva fare Ben... e, comunque, Mike non se ne sarebbe andato insieme a Ben.

— Ma più tardi se ne è andato con te.

— Sì... ma io ero il suo «fratello d'acqua», come sei tu adesso. Ha questa pazza idea di potersi fidare di chiunque abbia diviso con lui un sorso d'acqua. Con un «fratello d'acqua» è docile... con tutti gli altri è testardo come un mulo. Ben non sarebbe riuscito a smuoverlo. — E aggiunse: — Per lo meno era così la settimana scorsa... sta cambiando molto in fretta.

— È vero. Troppo in fretta, forse. Non ho mai visto un tessuto muscolare svilupparsi più rapidamente. Non ci pensare, torniamo a Ben... Cavendish riferisce che Ben fece scendere lui e l'avvocato, un certo Frisby, alle nove e trentuno, e che tenne il tassì. Un'ora dopo Ben — o qualcuno che affermava di essere Ben — telefonava quel messaggio al Paoli Fiat.

— Non credi che fosse Ben?

— No. Cavendish ha riferito il numero del tassì e i miei investigatori hanno cercato di dare un'occhiata al nastro dei percorsi di quel giorno. Se Ben si fosse servito della sua carta di credito, il numero dovrebbe figurare sul nastro... ma anche se avesse infilato delle monete nella fenditura, invece, il nastro dovrebbe indicare dove era andato il tassì.

— Ebbene?

Harshaw alzò le spalle.

— Gli archivi riferiscono che il tassì era fermo per riparazioni e non è stato usato giovedì mattina. Così, o un Testimonio Imparziale ricorda male il numero di un tassì, oppure qualcuno ha manomesso i dati. — E aggiunse: — Forse una giuria potrebbe credere che anche un Testimonio Imparziale può sbagliare a leggere un numero, specialmente se non gli è stato chiesto di farlo: ma io non lo credo, quando il Testimonio è James Oliver Cavendish. O ne era assolutamente sicuro... o non ne avrebbe parlato nel suo rapporto. — Harshaw fece una smorfia. — Jill, tu mi costringi a ficcare il naso in questa storia... e non mi va! Ammesso che Ben potrebbe aver mandato quel messaggio, è molto improbabile che abbia potuto manomettere i dati del tassì... ed è ancor meno credibile che avesse qualche ragione per farlo. Ben è andato in qualche posto... e qualcuno che poteva arrivare agli archivi d'un ente di pubblici trasporti si è dato molto da fare per nascondere dove è andato Ben... e ha mandato un messaggio falso per impedire a chiunque di rendersi conto che era sparito.

— Sparito! Vorrai dire sequestrato!

— Calma, Jill Sequestrato è una brutta parola.

— È l'unica adatta! Jubal, come puoi startene qui seduto quando dovresti urlarlo dal...

— Basta, Jill! Invece di essere stato sequestrato, Ben potrebbe essere morto.

Gillian si afflosciò. — Sì, — ammise, stordita.

— Ma presumiamo che non lo sia, fino a che non vedremo le sue ossa. Jill, qual è la cosa più pericolosa, in un rapimento? È mettersi a urlare, perché se il rapitore si spaventa, quasi sempre uccide la sua vittima.

Gillian era costernata. Harshaw continuò, gentilmente: — Sono costretto a dire che probabilmente Ben è morto. È assente da troppo tempo. Ma abbiamo deciso di presumere che sia vivo. Ora, tu intendi cercarlo. Gillian, come farai? Senza accrescere il rischio che Ben venga ucciso dai suoi sconosciuti rapitori?

— Uh... Ma noi sappiamo chi sono!

— Davvero?

— Naturalmente! La stessa gente che teneva prigioniero Mike... il governo!

Harshaw scosse il capo.

— Questa è una ipotesi. Ben si è fatto molti nemici con la sua rubrica e non tutti sono nel governo. Tuttavia... — Harshaw corrugò la fronte, — la tua ipotesi è tutto quello che abbiamo. Ma è troppo generica. «Il governo» significa parecchi milioni di individui. Noi dobbiamo chiederci: «quali piedi ha pestato? A chi?»

— Jubal, io te l'ho detto, come Ben l'aveva detto a me. Il Segretario Generale in persona.

— No, — negò Harshaw, — non importa chi sia stato, se è violenza o illegalità, ma non è stato il Segretario Generale, anche se lui ne trae profitto. Nessuno potrebbe mai provare neppure che lui ne era informato. È probabile che non ne sapesse niente... almeno per quanto riguarda l'intervento violento. Jill, dobbiamo sapere quale scagnozzo del Segretario Generale si è occupato della faccenda. Non è un caso disperato come sembra... credo. Quando Ben è stato condotto a vedere quell'impostore, era con lui uno degli assistenti di Douglas... ha cercato di dissuaderlo, poi lo ha accompagnato. Adesso, sembra che si tratti dello stesso scagnozzo altolocato che è scomparso proprio quel giovedì. Non credo che si tratti d'una coincidenza, poiché risulta che fosse incaricato di badare al falso Uomo di Marte. Se lo troviamo, forse potremo trovare Ben. Si chiama Gilbert Berquist e ho ragione di...

— *Berquist?*

— Sì. Ho ragione di... Jill, cosa c'è? Non svenire, o ti scaravento nella piscina!

— Jubal. Questo Berquist. Ce n'è più di uno?

— Eh? Mi sembra un bel bastardo; dovrebbe esserci soltanto lui. Voglio dire, dovrebbe esserci soltanto lui nello stato maggiore dell'esecutivo. Lo conosci?

— Non so. Ma se è lo stesso... non credo che servirà a nulla cercarlo.

— Uhm... parla, figliola.

— Jubal.... sono terribilmente mortificata... ma non ti avevo detto tutto.

— La gente lo fa di rado. Avanti, fuori.

Esitando e balbettando, Gillian parlò dei due uomini che erano spariti.

— E questo è tutto, — concluse, triste. — Io ho urlato e ho spaventato Mike... lui è andato in trance... e poi ho passato quel che ho passato per portarlo qui. Questo te l'avevo detto.

— Uhm... sì. Vorrei che mi avessi detto anche il resto.

Lei arrossì. — Non pensavo che qualcuno fosse disposto a credermi. E avevo paura. Jubal, possono farci qualcosa?

— Eh? — Jubal sembrò sorpreso.

— Mandarci in prigione, o qualcosa del genere?

— Oh. Mia cara, non è un reato assistere a un miracolo. E neppure compierlo. Ma questa faccenda ha più aspetti di quanti peli abbia un gatto. Lasciami pensare.

Jubal rimase immobile per circa dieci minuti. Poi aprì gli occhi e disse: — Non vedo perché sia un problema, bambina. Mike è probabilmente sul fondo della piscina.

— Sì.

— Quindi tuffati e tiralo fuori. Portalo nel mio studio. Voglio vedere se può ripeterlo... e non vogliamo pubblico. No, ci occorre qualcuno. Di' ad Anne di mettersi la sua cappa da Testimonio... la voglio presente nella sua qualifica ufficiale. E voglio anche Duke.

— Sì, Capo.

— Non hai il privilegio di chiamarmi Capo. Non posso dedurti nella denuncia dei redditi.

— Sì, Jubal.

— Uhm... vorrei che avessimo a disposizione qualcuno di cui nessuno sentisse mai la mancanza. Mike può fare lo stesso trucco con oggetti inanimati?

— Non so.

— Lo scopriremo. Tiralo fuori e sveglialo. — Jubal batté le palpebre. — Che modo per sbarazzarsi di... no, non devo lasciarmi tentare. Ci vediamo di sopra, ragazza mia.

12

Pochi minuti dopo Jill si presentò nello studio di Jubal. Anne c'era già, avvolta nella cappa bianca della sua corporazione; alzò lo sguardo e non disse nulla. Jill trovò una poltrona e si mise tranquilla, mentre Jubal dettava a Dorcas; non alzò gli occhi e continuò:

— ... sotto il corpo disteso, e macchiava un angolo del tappeto e filtrava in una pozza rossocupa sul caminetto, dove attirò (attenzione di due mosche disoccupate. La signorina Simpson si portò la mano alla bocca. «Povera me!» disse con voce alterata. «Il tappeto preferito di papà!... e anche papà, mi sembra!» Fine del capitolo, Dorcas, e della prima puntata. Spediscilo. Fila.

Dorcas se ne andò, portandosi via la macchina per stenografare e sorridendo a Jill. Jubal chiese: — Dov'è Mike?

— Si sta vestendo, — rispose Gillian. — Verrà subito.

— Si sta vestendo? — ripeté stizzito Jubal. — Non avevo detto che era una riunione ufficiale.

— Ma deve vestirsi.

— Perché? A nessuno importa se voi ragazzi indossate solo la vostra pelle o un soprabito. Spediscilo qui.

— Ti prego, Jubal. Deve imparare.

— Uff! Tu gli stai instillando la tua ristretta morale del ceto medio!

— No! Sto semplicemente insegnandogli le usanze necessarie.

— Usanze, morale... c'è una differenza? Donna, qui, per grazia di Dio noi abbiamo una personalità non toccata dai tabù psicopatici della nostra tribù... e *tu* vuoi trasformarla in una copia d'un qualsiasi conformista di quarta classe di questa terra! Perché non andare fino in fondo? Dagli un galateo!

— Non sto facendo niente del genere! Sto solo cercando di toglierlo dai guai. È per il suo bene.

Jubal ringhiò.

— È la scusa che hanno raccontato al gatto prima di castrarlo.

— Oh! — Jill contò fino a dieci. Poi disse, con voce incolore: — Questa è casa sua, dottor Harshaw, e noi le siamo debitori. Condurrò qui Michael immediatamente. — E si alzò.

— Fermati, Jill.

— Signore?

— Siediti... e smettila di cercare di mostrarti perversa quanto me; non hai i miei anni di pratica. Adesso chiariamo una faccenda: tu non mi sei debitrice di niente. È impossibile... perché io non faccio mai niente che non mi vada di fare. È così anche per gli altri, ma nel mio caso lo so. Così ti prego di non inventare un debito che non esiste, o finirai per tentare di sentirti grata... e quello è il primo passo verso la più completa degradazione morale. L'hai groccato?

Jill si morse le labbra, poi sogghignò.

— Non sono sicura di sapere cosa significhi groccare.

— Neppure io. Intendo continuare a prendere lezioni da Mike fino a che non l'avrò saputo. Ma parlavo sul serio. «Gratitudine» è un eufemismo per risentimento. Non mi importa il risentimento di molta gente... ma è spiacevole, in una bela bimba.

— Ma, Jubal, non provo risentimento per te... è una sciocchezza.

— Spero che non lo provi... però lo proverai, se non ti togli dalla mente l'idea d'essere in debito verso di me. I giapponesi hanno cinque modi di dire «grazie» e tutti si traducono come risentimento, in vari gradi. Vorrei che l'inglese avesse questa innata onestà! Invece, l'inglese può definire sentimenti che il sistema nervoso umano è incapace di provare. «Gratitudine», per esempio.

— Jubal, sei un vecchio cinico. Ti sono grata e continuerò ad esserti grata.

— E tu sei una ragazzina sentimentale. Siamo una coppia complementare. Andiamo ad Atlantic City a passare un week-end di illecita depravazione, noi due soli.

— Ma, Jubal!

— Vedi fino a che punto arriva la tua gratitudine?

— Oh, sono pronta. Quando partiamo?

— Umf. Avremmo dovuto partire quarant'anni fa. Il secondo punto è che hai ragione: Mike deve imparare le abitudini umane. Deve togliersi le scarpe in una moschea, mettersi il cappello in una sinagoga e coprire la sua nudità come richiede il tabù, o i nostri sciamani lo bruceranno per deviazionismo. Ma, bimba, per i mille

aspetti di Ahriman, non sottoporlo al lavaggio del cervello. Assicurati che sia cinico al riguardo.

— Oh, non sono sicura di riuscire. Mi sembra che Mike non abbia in sé alcun cinismo.

— E con questo? Bene, gli darò una mano io. Non dovrebbe essersi vestito, ormai?

— Vado a vedere.

— Fra un attimo. Jill, ti ho spiegato perché non ci tengo ad accusare qualcuno del sequestro di Ben. Se Ben è illegalmente trattenuto (per usare un eufemismo) non abbiamo indotto nessuno a sbarazzarsi delle prove sbarazzandosi di Ben. Se è vivo, ha una possibilità di rimanere vivo. Ma io ho preso altre misure; la sera del tuo arrivo. Conosci la Bibbia?

— Uh, non molto bene.

— Merita di essere studiata, contiene suggerimenti pratici per molte situazioni di emergenza. «Chiunque opera il male odia la luce...» Giovanni, o qualcosa di simile, Gesù a Nicodemo. Mi aspettavo un tentativo di portarci via Mike, perché non mi sembrava probabile che fossi riuscita a fare perdere le tue tracce. Ma questo è un luogo solitario e non abbiamo artiglieria pesante. C'è una sola arma che potrebbe spaventarli. La luce. Lo sfolgorante riflettore della pubblicità. Così ho fatto in modo che qualsiasi guaio, qui, abbia pubblicità. Non piccola pubblicità, che potrebbe venir messa a tacere... ma una faccenda come si deve, una rete mondiale e tutto in una volta. Non importano i particolari, dove sono montate le telecamere e quali collegamenti siano stati stabiliti... ma se qui c'è un tafferuglio, sarà visto su tre reti e una serie di registrazioni verrà distribuita a un elevato numero di Personaggi Molto Importanti... ciascuno dei quali sarebbe felicissimo di cogliere il nostro Onorevole Segretario Generale con le braghe in mano.

Harshaw corrugò la fronte.

— Ma non posso mantenere questi collegamenti all'infinito. Quando ho montato questa macchina, la mia preoccupazione era di muovermi abbastanza in fretta... mi aspettavo subito guai. Adesso credo che dovremo costringere i nostri avversari all'azione finché posso ancora tenere il riflettore puntato su di noi.

— Che genere di azione, Jubal?

— Ci ho pensato in questi tre giorni. Tu mi hai dato un barlume di idea con il racconto di quello che è successo nell'appartamento di Ben.

— Mi dispiace di non avertelo detto prima, Jubal. Pensavo che nessuno mi avrebbe creduto... e sono contenta che mi abbia creduto tu.

— Non ho detto che ti ho creduto.

— Cosa? Ma...

— Credo che tu abbia detto la verità, Jill. Ma un sogno è una specie di esperienza vera, e lo è anche un'illusione ipnotica. Ma ciò che accadrà in questa stanza entro la prossima ora verrà veduto da un Testimonio Imparziale e da macchine da presa che... — e premette un bottone — sono in attività da questo momento. Non credo che Anne possa venire ipnotizzata quando è in servizio, e scommetterei che per le macchine da presa è la stessa cosa. Scopriremo con che genere di verità abbiamo a che fare... dopodiché potremo pensare come costringere gli individui al potere a lasciar cadere

l’altra scarpa... e forse potremo trovare anche un modo di aiutare Ben. Vai a prendere Mike.

Il ritardo di Mike non era un mistero. Si era legato la stringa sinistra alla destra... si era alzato, era incespicato, era caduto lungo disteso, e aveva tirato i nodi in modo tale che scioglierli era quasi impossibile. Trascorse il resto del tempo analizzando quell’inconveniente, disfacendo lentamente il nodo e allacciando correttamente le stringhe. Non si era reso conto di avere impiegato tanto tempo, ma era turbato perché non era riuscito a ripetere correttamente qualcosa che gli aveva insegnato Jill. Quando — lei venne a prenderlo, confessò il suo insuccesso, anche se era riuscito a portarvi rimedio.

Lei lo quietò, lo pettinò, lo condusse nell’ufficio.

Harshaw alzò gli occhi. — Salve, figliolo. Siediti.

— Salve, Jubal, — rispose gravemente Valentine Michael Smith, poi sedette e aspettò.

Harshaw disse: — Ebbene, ragazzo mio, cosa hai imparato oggi?

Smith sorrise felice, poi rispose... come sempre con una pausa.

— Io ho oggi imparato a fare un salto mortale e mezzo. Cioè un balzo, un tuffo, per entrare la nostra acqua con...

— Lo so, ti ho visto. Tieni le dita puntate, le ginocchia diritte e i piedi uniti.

Smith assunse un’aria triste.

— Io bene non lo feci?

— L’hai fatto benissimo, per essere la prima volta. Guarda Dorcas.

Smith rifletté.

— L’acqua grocca Dorcas. L’acqua lo accarezza.

— *La*. Dorcas è *la*, non *lo*.

— *La*, — corresse Smith. — Allora il mio parlare è falso? Io ho letto nel Nuovo Dizionario Internazionale Webster della Lingua Inglese, Terza Edizione, pubblicato a Springfield, nel Massachusetts, che il genere maschile include il femminile, nel discorso. Nella Legge Hagworth dei Contratti, Quinta Edizione, Chicago, Illinois, 1978, a pagina 1012, dice...

— Ferma! — disse frettoloso Harshaw. — Le forme maschili includono il femminile quando si parla in generale... ma non quando si parla d’una persona in particolare. Dorcas è *lei* o *la*... non *lui* o *lo*.

— Ricorderò.

— Farai bene... o potresti indurre Dorcas a provarti quanto è femmina. — Harshaw batté pensieroso le palpebre. — Jill, questo ragazzo ha dormito con te? O con un’altra di voi?

Jill esitò, poi rispose seccamente.

— Per quel che ne so, Mike non dorme.

— Hai eluso la mia domanda.

— Allora puoi capire che l’ho elusa deliberatamente. Comunque, non dorme con *me*.

— Uhm... dannazione, il mio interesse è scientifico. Mike, che altro hai imparato?

— Ho imparato due modi di allacciarmi le scarpe. Un modo è buono solo per cadere. L'altro modo è buono per camminare. E ho imparato le coniugazioni. Io sono, tu sei, egli è, noi siamo, voi siete, essi sono, io ero, tu eri...

— Bene, basta così. Che altro?

Mike sorrise deliziato.

— Ieri ho imparato a guidare il trattore, bene, bene che è una bellezza.

— Eh? — Jubal si volse a Jill. — Quando è successo?

— Ieri, mentre tu facevi il sonnellino, Jubal. È andato tutto bene... Duke è stato attento perché non si facesse male.

— Uhm... be', è evidente che non si è fatto male. Mike hai letto qualcosa?

— Sì, Jubal.

— Cosa?

— Ho letto, — recitò Mike, — altri tre volumi dell'Enciclopedia, da *Maryb* a *Mushe*, da *Mushr* a *Ozon*, da *P* a *Planti*. Mi hai detto di non leggere troppa Enciclopedia in una volta, così allora mi fermai. Poi lessi la *Tragedia di Giulietta e Romeo* di mastro William Shakespeare di Londra. Io poi lessi le *Memorie* di *Giacomo Casanova di Seingalt* tradotte in inglese da Arthur Machen. Io poi lessi *L'arte del controinterrogatorio* di Francis Wellman. Io poi tentai di groccare ciò che avevo letto fino a che Jill mi disse che dovevo venire a colazione.

— E l'hai groccato?

Smith pareva turbato.

— Jubal, io non so.

— C'è qualcosa che ti turba?

— Io non grocco tutta la pienezza di ciò che lessi. Nella storia scritta da mastro William Shakespeare mi trovai pieno di felicità alla morte di Romeo. Poi continuai a leggere e imparai che si era discorporato troppo presto... o così mi pareva di groccare. Perché?

— Era un maledetto giovane idiota.

— Prego?

— Non so, Mike.

Mike rifletté. Poi mormorò qualcosa m marziano e aggiunse: — Io sono soltanto un uovo.

— Eh? Tu dici questo quando vuoi chiedere un favore, Mike. Che c'è?

Smith esitò. Poi proruppe: — Jubal, mio fratello, vorresti per favore tu chiedere a Romeo perché si era discorporato? Io non posso chiederglielo; io sono soltanto un uovo. Ma tu puoi... e poi tu puoi insegnarmi il groccamento di esso.

Jubal capì che Mike credeva che Romeo fosse stato una persona viva e riuscì a intuire che Mike pretendeva di fargli evocare lo spettro di Romeo per chiedergli spiegazioni sulla sua condotta da vivo. Ma spiegare che i Capuleti e i Montecchi non erano mai state persone corporate era un'altra faccenda. Il concetto di finzione narrativa era al di là dell'esperienza di Mike: non c'erano basi su cui farlo reggere. I tentativi di spiegazione di Jubal sconvolsero Mike al punto che Jill temette che fosse sul punto di raggomitolarsi come una palla.

Mike capì di essere pericolosamente vicino a quella necessità; aveva imparato a non servirsi di quel rifugio in presenza di amici, perché (con l'eccezione del suo

fratello dottor Nelson) questo causava loro un turbamento emotivo. Quindi fece uno sforzo poderoso, rallentò il proprio cuore, calmò le proprie emozioni e sorrise.

— Aspetterò finché arriverà da solo il groccamento.

— Bene, — convenne Jubal. — D'ora innanzi, prima di leggere qualcosa, chiedi a me, a Jill o a qualcuno se è o non è una finzione. Non voglio che tu ne rimanga confuso.

— Chiederò, Jubal. — Mike decise che, se non groccava quella strana idea, doveva riportarne la pienezza ai Vecchi... e si accorse di chiedersi se i Vecchi sapevano qualcosa della «finzione». L'idea incredibile che potesse esistere qualcosa estranea tanto ai Vecchi quanto a lui era tanto più rivoluzionaria del bizzarro concetto di finzione che la mise in disparte per meditarvi sopra più tardi.

— Ma, — stava dicendo suo fratello Jubal, — non ti ho fatto venir qui per discutere di letteratura. Mike, ricordi il giorno in cui Jill ti portò via dall'ospedale?

— Ospedale? — ripeté Mike.

— Jubal, — interruppe Jill, — non sono certa che Mike sapesse che era un ospedale. Lascia che provi io.

— Fai pure.

— Mike, ricordi dove eri, quando vivevi solo in una stanza, prima che io ti vestissi e ti portassi via?

— Sì, Jill.

— Poi siamo andati in un altro posto e io ti ho svestito e ti ho fatto il bagno.

Smith sorrise al ricordo.

— Sì. Fu grande felicità.

— Poi ti ho asciugato... e sono arrivati due uomini.

Il sorriso di Smith scomparve. Cominciò a tremare e a raggomitolarsi.

— Mike! — disse Jill. — Fermo! Non devi andartene!

Mike si controllò. — Sì, Jill.

— Ascolta, Mike. Voglio che tu pensi a quella volta... ma non devi essere sconvolto. C'erano due uomini. Uno di loro ti ha trascinato in soggiorno.

— La stanza con le erbe gioiose, — ammise lui.

— Esatto. Ti ha trascinato nella stanza con il pavimento d'erba e io ho cercato di fermarlo. Lui mi ha colpito. Poi è scomparso. Ricordi?

— Non sei in collera?

— Cosa? No, no, affatto. Un uomo scomparve, poi l'altro mi puntò contro la pistola... e scomparve anche quello. Io ero spaventata... ma non ero arrabbiata con te.

— E non sei arrabbiata con me, adesso?

— Mike, caro, non sono mai stata arrabbiata con te. Jubal e io vogliamo sapere che cosa è successo. Quei due uomini erano là; tu hai fatto qualcosa... e sono scomparsi. Cosa hai fatto? Puoi dircelo?

— Io dirò. L'uomo... l'uomo grande... ti colpì. E io mi spaventai. Così... — gracchiò in marziano, perplesso. — Non conosco le parole.

Jubal disse: — Mike, puoi spiegarti un po' per volta?

— Io tenterò, Jubal. Qualcosa è di fronte a me. È una cosa sbagliata e non deve essere. Così mi tendo... — Sembrava perplesso. — È facile cosa. Allacciare le stringhe di scarpe è molto più difficile. Ma le parole non sono. Mi dispiace molto. —

E rifletté. — Forse le parole sono nei volumi da *Plants* a *Raym*, o da *Rayn* a *Sarr*, o da *Sars* a *Sorc*. Io li leggerò questa notte e vi dirò a colazione.

— Forse, — ammise Jubal. — Aspetta un momento, Mike. — Andò in un angolo e ne tornò con una cassetta che aveva contenuto del brandy. — Puoi fare andar via questa cosa?

— È una cosa ingiusta?

— Bene, pensiamo che lo sia.

— Ma, Jubal, io devo sapere se questa è una cosa ingiusta. Questa è una cassetta. Io non grocco che esista ingiustamente.

— Uhm... Supponiamo che io la prenda e la butti addosso a Jill?

Smith disse con gentile tristezza: — Jubal, tu non faresti mai questo a Jill.

— Uhm... dannazione, credo proprio di no. Jill, vuoi tirarmi la cassetta? Con forza... Una lacerazione del cuoio capelluto, per lo meno, se Mike non può proteggermi.

— Jubal, quest'idea non mi piace.

— Oh, su! Nell'interesse della scienza... e di Ben Caxton.

— Ma... — Jill si alzò di scatto, afferrò la cassetta, la scagliò contro la testa di Jubal. Jubal aveva deciso di rimanere saldo... ma i riflessi ebbero la meglio; si abbassò.

— Mancato, — disse. — Accidenti, non stavo guardando. Volevo tenerla d'occhio. — Guardò Smith. — Mike, è che... Che succede, ragazzo mio?

L'uomo di Marte aveva l'aria infelice e tremava. Jill l'abbracciò. — Su, su, tutto bene, caro! Ci sei riuscito benissimo. Non ha toccato Jubal. È semplicemente svanita.

— L'immagino, — ammise Jubal, guardandosi in giro e mordendosi il pollice. — Anne, stavi osservando?

— Sì.

— Cosa hai visto?

— La cassetta non è semplicemente svanita. Il processo è durato qualche frazione di secondo. Dal punto in cui stavo seduta è sembrata rimpicciolire, come se scomparisse in lontananza. Ma non è andata fuori dalla stanza; ho potuto vedere l'istante in cui è sparita.

— E dove è andata?

— Questo è tutto ciò che posso riferire.

— Uhm... proietteremo il filmato più tardi. Ma sono convinto. Mike...

— Sì, Jubal.

— Dov'è quella cassetta?

— La cassetta è... — Smith fece una pausa. — Ancora non ho parole. Mi dispiace.

— Sono confuso. Figliolo, puoi prenderla e tirarla fuori?

— Prego?

— L'hai fatta andar via: adesso falla ritornare.

— E come posso? La cassetta *non è*.

Jubal assunse un'espressione pensierosa.

— Se questo metodo diventa popolare, cambieranno le leggi sul *corpus delitti*. «Ho un piccolo elenco... nessuno ne sentirà mai la mancanza...» Mike, quanto devi essere vicino?

— Prego?

— Se tu fossi stato nel corridoio e io fossi stato vicino alla finestra, a una distanza d'una trentina di piedi, avresti potuto impedirle di colpirmi?

Smith era vagamente sorpreso.

— Sì.

— Uhm... Vieni alla finestra. Supponi che Jill e io fossimo dall'altra parte della piscina e tu fossi qui. Avresti potuto fermare la cassetta?

— Sì, Jubal.

— Bene... supponi che io e Jill fossimo al cancello, a un quarto di miglio da qui. È troppo lontano?

Smith esitò.

— Jubal, non si tratta di distanza. Non si tratta di vedere. Si tratta di sapere.

— Uhm... vediamo se lo grocco. Non importa la distanza. Non è necessario che tu veda. Se sai che sta succedendo una cosa cattiva, tu puoi impedirla. Giusto?

Smith era turbato.

— Quasi è giusto. Ma io non sono da molto fuori dal nido. Per conoscere io devo vedere. Un Vecchio non ha bisogno di occhi per sapere. Lui sa. Lui agisce. Mi dispiace.

— Non so perché ti dispiaccia, — disse burbero Jubal. — L'Alto Ministro per la Pace ti avrebbe proclamato *Segreto di Stato* dieci minuti fa.

— Prego?

— Lascia perdere. — Jubal tornò alla scrivania, prese un pesante portacenere. — Jill, non mirarmi alla faccia. D'accordo, Mike, mettiti nel corridoio.

— Jubal... fratello mio... *per favore,* no!

— Perché? Voglio un'altra dimostrazione... e questa volta non distoglierò lo sguardo.

— Jubal...

— Sì, Jill?

— Io grocco che cosa turba Mike.

— Bene, dimmelo.

— Noi abbiamo fatto un esperimento durante il quale io stavo per farti male con quella cassetta. Ma noi siamo suoi fratelli d'acqua... così il fatto che io abbia cercato di farti del male lo ha sconvolto. Credo che vi sia qualcosa di molto antimarziano in questa situazione.

Harshaw si accigliò.

— Forse dovrebbe occuparsene la Commissione d'Inchiesta per le Attività Antimarziane.

— Non sto scherzando, Jubal.

— Neppure io. Sta bene, Jill, cambierò tattica. — Harshaw porse il portacenere a Mike. — Senti com'è pesante, figliolo. Vedi che angoli aguzzi?

Smith l'esaminò, impacciato. Harshaw proseguì.

— Ora lo getterò in aria... e lascerò che mi colpisca alla testa quando ricadrà.

Mike spalancò gli occhi.

— Fratello mio... ti vuoi discorporare?

— Eh? No, no! Ma mi farà male... a meno che tu non lo fermi. Ecco! — Harshaw gettò in aria il portacenere, fino a pochi pollici dall'alto soffitto.

Il portacenere raggiunse il punto più alto della sua traiettoria e si fermò.

Harshaw lo guardò: gli pareva di essere bloccato in un fotogramma di un film. Gracchiò: — Anne. Che cosa vedi?

Lei rispose, con voce piatta: — Quel portacenere è a cinque pollici dal soffitto. Non vedo nulla che lo sorregge. — E aggiunse: — Jubal, *credo* di vedere tutto questo... ma se le macchine da presa non mostrano la stessa cosa, strapperò la mia licenza.

— Uhm. Jill?

— Galleggia...

Jubal andò alla scrivania e si sedette senza distogliere lo sguardo dal portacenere.

— Mike, — disse, — perché non è scomparso?

— Ma, Jubal, — disse Mike in tono di scusa, — hai detto di fermarlo: non hai detto di farlo andare via. Quando io ho fatto la cassetta andare via, tu volevi che fosse ancora. Ho fatto male?

— Oh, no, hai fatto benissimo. Io dimentico sempre che tu prendi le cose alla lettera. — Harshaw ricordò certi insulti comuni nei primi anni della sua vita... e si ricordò di non usarli *mai* con Mike: se avesse detto a quel ragazzo «crepa» o «sparisci», Harshaw era sicuro che quello avrebbe eseguito alla lettera.

— Sono contento, — rispose sobriamente Smith. — Sono mortificato di non potere far tornare a essere la cassetta. Sono due volte mortificato perché sprecai cibo. Allora era necessità. O così groccai.

— Eh? Quale cibo?

Al disse in fretta: — Sta parlando di quegli uomini, Jubal. Berquist e l'uomo che era con lui.

— Oh, sì. — Harshaw rifletté: lui aveva ancora un concetto antimarziano del cibo. — Mike non preoccuparti per aver sprecato quel «cibo». Dubito che un ispettore dell'ufficio d'igiene l'avrebbe lasciato passare. Infatti, — aggiunse, ricordando la convenzione della Federazione sul «porco prolungato», — quei due sarebbero stati classificati inadatti da mangiare. Inoltre, era una necessità. Tu hai groccato la pienezza e hai agito giustamente.

— Sono molto confortato, — rispose Mike con un tono di sollievo. — Soltanto un Vecchio può essere sempre sicuro della giusta azione in una cuspide... e io ho molto imparare da imparare e molto crescere da crescere prima di poter raggiungere i Vecchi. Jubal? Posso muoverlo? Mi sto stancando.

— Vuoi farlo andar via? Fai pure.

— Ma non posso.

— Eh? Perché no?

— La tua testa non è più sotto esso. Io non grocco che è ingiusto nel suo essere, così dove è.

— Oh. Benissimo. Spostalo. — Harshaw continuò a osservare, aspettando che il portacenere fluttuasse fin sopra la sua testa, in modo da essere ancora «ingiusto». Invece il portacenere scese obliquamente fino ad avvicinarsi alla scrivania, rimase sospeso nell'aria, poi atterrò.

— Grazie, Jubal, — disse Smith.

— Eh? Grazie a *te*, figliolo! — Jubal prese il portacenere. Era lo stesso oggetto comune di poco prima. — Sì, grazie a *te*. Per l'esperienza più sbalorditiva che io abbia mai avuto da quando quella cameriera mi portò in soffitta. — E alzò lo sguardo. — Anne, tu hai studiato alla Rhine.

— Sì.

— Hai visto qualche caso di levitazione, prima d'ora?

Lei esitò.

— Ho visto ciò che veniva chiamata telecinesi con i dadi... ma non sono un matematico e non posso testimoniare che fosse telecinesi.

— Per le campane dell'inferno, tu non testimonieresti che il sole si è levato, in una giornata nuvolosa?

— E come potrei? Qualcuno potrebbe fornire una luce artificiale al di sopra dello strato nuvoloso. Uno dei miei compagni di classe poteva apparentemente levitare oggetti della massa di un fermaglietto per carta... ma doveva aver bevuto almeno tre bicchieri. Io non ero in grado di esaminare il fatto abbastanza attentamente per poter testimoniare... perché anch'io avevo bevuto.

— Non hai mai visto nulla di simile?

— No.

— Uhm... Non ho più bisogno del tuo intervento professionale. Se vuoi restare, appendi la tua cappa e prendi una sedia.

— Grazie, lo farò. Ma, in considerazione della tua lezione sulle moschee e le sinagoghe, mi cambierò in camera mia.

— Fai pure. Sveglia Duke e digli che voglio che si occupi delle macchine da presa.

— Sì, Capo. Ma non lasciare che succeda nulla fino a che non torno. — Anne si avviò verso la porta.

— Niente promesse. Mike, siedi alla mia scrivania. Adesso, puoi sollevare quel portacenere? Fammi vedere.

— Sì, Jubal. — Smith tese la mano e lo prese.

— No, no!

— Ho sbagliato?

— No, mi sono sbagliato io. Voglio sapere se puoi sollevarlo *senza* toccarlo.

— Sì, Jubal.

— Ebbene? Sei stanco?

— No, Jubal.

— Cosa succede? Deve essere per forza «ingiusto»?

— No, Jubal.

— Jubal, — interruppe Jill, — tu non gli hai *detto* di farlo... gli hai solo chiesto se poteva farlo.

— Oh. — Jubal era confuso. — Mike, per favore, vuoi sollevare quel portacenere, senza toccarlo, al livello d'un piede sopra la scrivania?

— Sì, Jubal. — Il portacene.. — si sollevò, galleggiò sopra la scrivania. — Vuoi misurare, Jubal? — disse ansioso Mike. — Se non l'ho sollevato al punto giusto, lo sposterò.

— Così va benissimo! Puoi tenerlo sospeso? Se ti stanchi, dimmelo.

— Io dirò.

— Puoi sollevare anche qualcosa d'altro? Diciamo, quella matita? Se puoi, fallo.

— Si, Jubal. — La matita andò a mettersi vicino al portacenere.

A richiesta, Mike aggiunse altri oggetti all'assortimento galleggiante. Anne tornò, prese una sedia e osservò in silenzio. Duke arrivò con una scaletta, guardò, guardò una seconda volta, non disse niente e piazzò la scaletta. Alla fine, Mike disse, incerto:

— Non sono sicuro, Jubal. Io... — Sembrò cercare una parola. — Io sono idiota in queste cose.

— Non sottovalutarti.

— Posso sollevarne ancora uno. Spero. — Un fermacarte si agitò, si alzò... e la dozzina di oggetti fluttuanti ricadde. Mike sembrava sul punto di piangere. — Jubal, sono grandemente mortificato.

Harshaw gli batté una mano sulla spalla.

— Dovresti essere orgoglioso. Figliolo, ciò che hai appena fatto è... — Jubal cercò un paragone che fosse nell'esperienza di Mike. — Ciò che hai fatto è molto più difficile che allacciarsi le stringhe, più meraviglioso che compiere perfettamente un tuffo con un salto mortale e mezzo. L'hai fatto, ehm, «bene, bene che e una bellezza». Grocchi?

Mike sembrò sorpreso.

— Non dovrei provare vergogna?

— Dovresti essere orgoglioso.

— Sì, Jubal, — rispose lui, contento. — Sono orgoglioso.

— Bene. Mike, io non posso sollevare neppure un portacenere, senza toccarlo.

Smith era sconvolto.

— Non puoi?

— No. Puoi insegnarmi?

— Sì, Jubal. Tu... — Smith si interruppe, imbarazzato. — Ancora io non ho parole. Leggerò e leggerò e leggerò, fino a che trovo parole. Poi io insegnerò a mio fratello.

— Ma non lasciarci il cuore.

— Prego?

— Mike, non sentirti deluso se non trovi le parole. Può darsi che non ci siano, nella lingua inglese.

Smith rifletté.

— Allora insegnerò a mio fratello la lingua del mio nido.

— Può darsi che tu sia arrivato con un ritardo di cinquant'anni.

— Ho agito in modo sbagliato?

— No, affatto. Potresti cominciare a insegnare la tua lingua a Jill.

— Mi fa male alla gola, — obiettò Jill.

— Prova a fare gargarismi con l'aspirina. — Jubal la guardò. — È un pretesto un po' debole, infermiera. Ti assumo come assistente alle ricerche sulla linguistica marziana... il che include altre prestazioni extra, se è necessario. Anne, mettila sul libro paga... e fai in modo che figuri nella denuncia dei redditi.

— Jill sta già facendo la sua parte in cucina. Devo retrodatare il contratto?

Jubal alzò le spalle.

— Non annoiarmi con questi particolari.

— Ma, Jubal, — protestò Jill. — Non *credo* di poter imparare il marziano.

— *Puoi tentare.*

— Ma...

— Perché parlavi di «gratitudine»? Accetti l'incarico?

Jill si morse le labbra.

— L'accetterò. Sì... Capo.

Smith le toccò timidamente la mano.

— Jill... io insegnerò.

Jill l'accarezzò.

— Grazie, Mike. — E guardò Harshaw. — Imparerò, solo per farti dispetto!

Harshaw sogghignò.

— Questo motivo lo grocco benissimo... imparerai. Mike, che altro sai fare, che non possiamo?

Smith era perplesso.

— Non lo so.

— E come può saperlo, — protestò Jill, — se non sa cosa possiamo o non possiamo fare?

— Uhm... sì. Anne, cambia quella definizione in «assistente per la linguistica, la cultura e le tecniche marziane». Jill, nell'imparare questa lingua tu ti imbatterai in cose differenti, veramente differenti... e quando ti capiterà, dimmelo. E, Mike, se noti qualcosa che tu puoi fare e noi no, dimmelo.

— Io dirò, Jubal. Che cose saranno?

— Non so. Cose come quelle che hai appena fatto... ed essere capace di stare sul fondo della piscina più a lungo di noi. Uhm... Duke!

— Capo, ho le mani piene di pellicole.

— Puoi parlare, no? Ho notato che la piscina è sporca.

— Aggiungerò del precipitante questa sera e la vuoterò domattina.

— Com'è quell'acqua?

— Oh, è abbastanza pura da poterla servire in tavola. Solo, è un po' torbida.

— Lasciala. Ti farò sapere quando vorrò che la pulisca.

— Diavolo, Capo, a nessuno piace nuotare nella sciacquatura dei piatti.

— Chi è troppo schizzinoso può restare asciutto. Smettila, Duke. I film sono pronti?

— Cinque minuti.

— Bene. Mike, sai cos'è una pistola?

— Una pistola, — rispose attento. Mike, — è un'arma d'ordinanza per scagliare proiettili mediante l'energia di qualche esplosivo, come la polvere da sparo e consiste in un tubo o canna chiuso a una estremità, dove H...

— Benissimo, benissimo. Hai groccato?

— Non ne sono sicuro.

— Non hai mai visto una pistola? — Non lo so.

— Ma l'hai vista, certo, — interruppe Jill. — Mike, pensa a quella volta di cui abbiamo parlato, nella stanza con il pavimento d'erba... ma non scomporti! Un uomo mi colpì.

— Sì.

— Un altro mi puntò contro qualcosa.

— Ti puntò contro una cosa cattiva.

— Quella era una pistola.

— Avevo pensato che la parola per quella cosa cattiva fosse «pistola». Il Nuovo Dizionario Internazionale Webster della Lingua Inglese, Terza Edizione, pubblicato a...

— Benissimo, figliolo, — interruppe pronto Harshaw. — Adesso ascolta. Se qualcuno punta una pistola contro Jill, cosa farai?

Smith fece una pausa più lunga del solito.

— Non ti arrabbierai se sprecherò del cibo?

— No, in simili circostanze nessuno sarebbe arrabbiato con te. Ma io voglio sapere qualcosa d'altro. Potresti fare andare via la pistola, senza fare andare via l'uomo?

Smith rifletté. — Risparmiare il cibo?

— Uh, non è questo che intendevo. Potresti fare andare via la pistola senza fare male all'uomo?

— Jubal, non gli farei del male. Farei andare via la pistola, e fermerei l'uomo. Non sentirebbe dolore. Si discorporerebbe, semplicemente. Il cibo non subirebbe danni.

Harshaw sospirò.

— Sì, sono sicuro che andrebbe così. Ma non potresti limitarti a fare andare via la pistola? Non «fermare» l'uomo, non ucciderlo, lasciarlo vivere.

Smith rifletté ancora.

— Sarebbe più facile che fare tutte e due cose in una volta. Ma, Jubal, se lo lascio corporato, potrebbe ancora fare male a Jill. O almeno così grocco.

Harshaw si interruppe per ricordare a se stesso che quel bimbo innocente non era né un bimbo né un innocente... in realtà, era sofisticatissimo in una cultura che cominciava a sembrargli molto più progredita della cultura umana, in molti modi misteriosi... e quelle ingenue osservazioni venivano da un super-uomo... o da qualcosa che poteva passare per tale. Rispose a Smith, scegliendo con cura le parole, poiché stava pensando a un esperimento pericoloso.

— Mike, se arrivi a una «cuspide» in cui tu devi fare qualcosa per proteggere Jill, fai pure.

— Sì, Jubal, io farò.

— Non ti preoccupare di sprecare il cibo. Non ti preoccupare di null'altro. Proteggi Jill.

— Io sempre proteggerò Jill.

— Bene. Ma immagina che un uomo puntasse la pistola... o che l'avesse semplicemente in mano. Supponi che tu non voglia ucciderlo... ma che tu abbia bisogno di fare andare via la pistola. Potresti farlo?

Mike fece una breve pausa. — Credo di groccare. Una pistola è una cosa cattiva. Ma potrebbe essere necessario, per l'uomo, rimanere corporato. — E pensò. — Posso farlo.

— Bene. Mike, sto per mostrarti una pistola. Una pistola è una cosa ingiusta.

— Una pistola è una cosa ingiusta. La farò andare via.

— Non farla andare via appena la vedi.

— No?

— No. Io alzerò la pistola e comincerò a puntarla su di te. Prima che io possa puntarla su di te, falla andare via. Ma non fermarmi, non farmi male, non uccidermi, *non farmi niente.* Non sprecarmi neppure come cibo.

— Oh, non lo farei mai, — disse premuroso Mike. — Quando ti discorporerai, mio fratello Jubal, spero che mi sarà concesso di mangiarti, e ti loderò in ogni boccone... fino a che ti avrò groccato in pienezza.

Harshaw controllò un riflesso istintivo e rispose, gravemente.

— Grazie, Mike.

— Sono io che devo ringraziarti, fratello mio... e se io fossi scelto prima di te, spero che mi troverai degno di essere groccato. Dividimi con Jill. Mi dividerai con Jill? Per favore!

Harshaw guardò Jill, vide che lei manteneva un'espressione serena, pensò che probabilmente era una autentica infermiera, salda come una roccia.

— Ti dividerò con Jill, — disse solennemente. — Ma, Mike, nessuno di noi sarà cibo, ancora per molto tempo. Io ti mostrerò questa pistola... e tu aspetta fino a che non te lo dirò... e sii molto attento, perché ho molte cose da fare prima di essere pronto a discorporarmi.

— Starò attento, fratello mio.

— Benissimo. — Harshaw aprì un cassetto. — Guarda, Mike. Vedi la pistola? Ora la prenderò. Ma non fare nulla fino a che non te lo dirò. — Harshaw. prese l'arma, una vecchia pistola d'ordinanza della polizia. — Pronto, Mike. *Via!* — Harshaw fece del suo meglio per puntare l'arma contro Smith.

La sua mano era vuota.

Jubal si accorse di tremare.

— Perfetto! — disse. — L'hai mandata via prima chela puntassi.

— Io sono felice.

— Anch'io. Duke, la macchina da presa ha girato anche questo?

— Già.

— Bene. — Harshaw sospirò. — È tutto, ragazzi. Andate pure.

Anne disse: — Capo, mi dirai che cosa mostrano quei film?

— Vuoi rimanere a vederli?

— Oh, no, non potrei vedere gli episodi di cui sono stata Testimonio. Ma voglio sapere, più tardi, se mostrano che mi è slittata la frizione.

— D'accordo.

13

Quando se ne furono andati, Harshaw cominciò a dare ordini a Duke... poi brontolò: — Perché hai quell'aria acida?

— Capo, quando ci liberiamo di quel vampiro?

— Vampiro? E perché, zoticone provinciale?

— D'accordo, io sono del Kansas. Non c'è mai stato il cannibalismo, nel Kansas. Mangerò in cucina fino a che quello non se ne andrà.

Harshaw disse con voce gelida:

— È così? Anne ti può preparare l'assegno fra cinque minuti. Non dovrebbero occorrertene più di altri dieci per impacchettare i tuoi fumetti e l'altra tua camicia.

Duke stava. sistemando un proiettore. Si fermò.

— Oh, non significa che me ne vado.

— Per me sì, figliolo.

— Ma... che diavolo! Ho mangiato in cucina altre volte.

— In altre circostanze. Nessuno sotto il mio tetto può rifiutarsi di mangiare alla mia tavola perché non vuole mangiare con gli altri miei ospiti. Io faccio parte d'una razza quasi estinta, sono un gentiluomo all'antica... il che significa che quando mi fa comodo posso essere un figlio d'un cane di prima forza. E adesso mi fa comodo... il che significa che nessuno zotico ignorante, superstizioso e pieno di pregiudizi può permettersi di dire a me chi è degno di mangiare alla *mia* tavola. Io pranzo con i pubblicani e i peccatori, e questo è affar mio. Ma non spezzo il pane con i farisei.

Duke disse lentamente: — Dovrei prenderla a pugni... e lo farei, se avesse la mia età.

— Non limitarti a dirlo. Forse sono più duro di quello che pensi tu. Se no, la commozione si attaccherà agli altri. Credi di potertela sbrigare con l'Uomo di Marte?

— *Lui*? Potrei spezzarlo in due con una mano sola!

— È probabile... se gli potessi mettere le mani addosso.

— Eh?

— Mi hai visto cercare di puntargli contro una pistola. Duke, *dove è quella pistola?* Trovala. Poi dimmi se credi ancora di poter spezzare Mike in due. Ma prima trova la pistola.

Duke continuò a regolare il proiettore.

— Qualche trucco. I film ce lo mostreranno.

— Duke, — disse Harshaw, — smettila di pasticciare con quel proiettore. Siediti. Ci penserò io, dopo che te ne sarai andato.

— Eh? Jubal, non voglio che lei tocchi questo proiettore. Lo mette sempre fuori squadra.

— Siediti, ho detto.

— Ma...

— Duke, io spaccherò quel maledetto coso, se mi aggrada. Non accetto i servizi di un uomo che ha dato le dimissioni.

— Ehi, non ho dato le dimissioni! Lei si è incattivito e mi ha licenziato... senza ragione.

— Siediti, Duke, — disse quietamente Harshaw, — lascia che io cerchi di salvarti la vita... o vattene di qui più presto che puoi. Non fermarti neppure per fare i bagagli. Potrebbe darsi che non riuscissi a vivere così a lungo.

— Che cosa diavolo intende dire?

— Esattamente ciò che ho detto. Duke, non importa che tu ti sia dimesso o che sia stato licenziato; hai smesso di lavorare qui nel momento in cui hai annunciato di non voler mangiare alla mia tavola. Tuttavia, sarebbe disgustoso, per me, se tu venissi ucciso nella mia proprietà. Quindi siediti e io farò del mio meglio per evitarlo.

Duke sedette, sbalordito. Harshaw proseguì.

— Sei fratello d’acqua di Mike?

— Uh? Naturalmente no. Oh, ho sentito parlare di quella storia... è una sciocchezza, se lo chiede a me.

— Non è una sciocchezza e nessuno ti ha chiesto niente: non sei in grado di avere un’opinione. — Harshaw corrugò la fronte. — Duke, non voglio licenziarti: tu fai funzionare una quantità di ordigni e mi risparmi le seccature della buffoneria meccanica. Ma io devo allontanarti di qui sano e salvo... e poi trovare chi non è ancora fratello d’acqua di Mike, e fare in modo che lo diventi... o devo mandarlo via. — Jubal si morse le labbra. — Forse basterebbe esigere da Mike la promessa che non farà del male a nessuno senza il mio permesso. Uhm... no, ci saranno anche troppi tafferugli, qui in giro... e Mike tende a interpretare le cose a modo suo. Diciamo che se tu... no, Larry, poiché tu non sarai più qui, prendesse Jill e la buttasse nella piscina, Larry finirebbe dove è finita quella pistola prima che io potessi spiegare a Mike che Jill non era in pericolo. Larry ha diritto di vivere la sua vita senza che io gliela abbrevi con la mia incuria. Duke, io credo che ciascuno lavori alla propria dannazione, ma questa non è una buona scusa per dare una carica di dinamite a un bambino.

Duke disse, lentamente: — Capo, lei è diventato matto. Mike non farebbe male a nessuno... accidenti, quei discorsi da cannibale mi fanno venir voglia di vomitare, ma non mi fraintenda; è un selvaggio, non sa niente di meglio. Ma è dolce come un agnellino... non farebbe mai del male a qualcuno.

— Lo credi?

— Ne sono certo.

— È così. Tu hai delle pistole in camera tua. Ti dico che Mike è pericoloso. La caccia ai marziani è aperta; prendi una pistola, vai in piscina e ammazzalo. Non ti preoccupare della legge; ti garantisco che non sarai mai processato. Su, fallo!

— Jubal... non dirà sul serio!

— No. Non sul serio. Perché tu non *puoi* farlo. Se tentassi, la tua pistola andrebbe dove è finita la mia... e se insistessi ci finiresti anche tu. Duke, tu non sai con che cosa stai scherzando. Mike *non* è «dolce come un agnellino», e *non* è un selvaggio. Sospetto che i selvaggi siamo *noi*. Hai mai allevato serpenti?

— Uh... no.

— Io sì, da ragazzo. Un inverno, in Florida, presi quello che credevo fosse un serpente scarlatto. Sai come sono?

— Non mi piacciono i serpenti.

— Un altro pregiudizio. Molti serpenti sono innocui, utili e divertenti da allevare. Il, serpente scarlatto è una bellezza: rosso, nero e giallo; è docile ed è un simpatico animale da compagnia. Credo che quella bestiola mi fosse affezionata. Sapevo come maneggiare i serpenti, come non allarmarli e come non dare loro la possibilità di mordere... anche il morso di un serpente non velenoso è una seccatura. Quel piccino era il mio orgoglio. Lo portavo in giro e lo mostravo alla gente; lo tenevo per la testa e lasciavo che mi si avvolgesse attorno al polso.

«Poi ebbi occasione di mostrare la mia collezione all’erpetologo dello zoo di Tampa... e per prima cosa gli mostrai il mio pezzo forte. Per poco non gli venne un attacco isterico. Il mio coccolo non era un serpente scarlatto... era un giovane

serpente corallo. Il serpente più mortale del Nord America. Duke, capisci cosa voglio dire?»

— Che è pericoloso allevare serpenti? Avrei potuto dirglielo io.

— Oh, per l'amor del cielo! Avevo anche dei serpenti a sonagli e dei mocassini d'acqua! Un serpente velenoso *non* è pericoloso, non più di quanto lo sia una pistola carica... in ogni caso, bisogna maneggiarlo con cura. Ciò che rendeva pericoloso *quel* serpente era il fatto che io non avevo saputo ciò che poteva fare. Se, nella mia ignoranza, l'avessi maneggiato senza cura, mi avrebbe ucciso, distrattamente e innocentemente, così come un gattino ti graffia. È quello che sto cercando di spiegarti sul conto di Mike. Sembra un comune maschio umano giovane, piuttosto sottosviluppato, goffo, immensamente ignorante ma intelligente e docile e ansioso di imparare. Se Mike non si fida di te, può essere molto più mortale di quel serpente corallo. Specialmente se pensa che tu stia facendo del male a uno dei suoi fratelli d'acqua, come Jill... e me.

Harshaw scosse il capo. — Duke, se tu avessi ceduto al tuo impulso di prendermi a pugni e se Mike fosse stato lì sulla porta, tu saresti morto senza accorgertene, così rapidamente che io non avrei potuto impedirlo. Allora Mike si sarebbe scusato molto per aver «sprecato del cibo», cioè la tua carcassa carnosa. Ma non si sarebbe sentito colpevole per averti ucciso; quella sarebbe stata una necessità che tu gli avresti imposto... e di nessuna importanza, neppure per te. Vedi, Mike crede che la tua anima sia immortale.

— Uh? Be', diavolo, anch'io. Ma...

— Davvero? — disse blando Jubal. — Me lo chiedo.

— Certo! Oh, non vado molto in chiesa, ma sono stato allevato bene. Io ho fede.

— Bene. Anche se non ho mai capito perché Dio possa aspettarsi che le sue creature scelgano per fede l'unica religione vera... mi sembra un modo strano di governare un universo. Tuttavia, poiché tu credi nell'immortalità, non dobbiamo preoccuparci della probabilità che i tuoi pregiudizi causino la tua fine. Vuoi essere sepolto o cremato?

— Oh, per l'amor del cielo, Jubal, la smetta di punzecchiarmi!

— No, affatto. Non posso assicurarti che sarai al sicuro, se insisti nel credere che un serpente corallo sia un innocuo serpente scarlatto... qualsiasi errore potrebbe essere l'ultimo per te. Ma prometto che non permetterò a Mike di mangiarti.

Duke chinò il mento. Poi rispose, esplosivamente, profanamente, incoerentemente. Harshaw ascoltò, poi disse, impettito:

— Bene, calmati.. Mettiti d'accordo con Mike, come preferisci. — E si chinò sul proiettore. — Voglio vedere questi film. Accidenti! — aggiunse. — Questo ordigno mi ha morso!

— Perché ha cercato di forzarlo. Ecco... — Duke completò l'operazione lasciata sospesa da Harshaw, poi inserì una pellicola. Nessuno dei due riaprì la questione se Duke lavorasse ancora per Jubal o no. Il proiettore era un *tabletop,* adatto a ricevere un film di quattro millimetri, sonoro e visione tridimensionale. Poco dopo, i due stavano osservando gli eventi che portavano alla sparizione della cassetta vuota.

Jubal vide la cassetta volare verso la sua testa, poi la vide sparire a mezz'aria.

— Anne sarà contenta di sapere che le macchine da presa confermano ciò che ci ha detto. Duke, ripetiamo la scena, al rallentatore.

— Sta bene. — Duke fece tornare indietro la pellicola, poi annunciò: — Così è dieci a uno.

La scena era la stessa, ma il sonoro, rallentato, era inutile. Duke lo spense. La cassetta fluttuò dalle mani di Jill verso la testa di Jubal, poi cessò di essere. Ma, al rallentatore, si poteva vedere che si restringeva, diventava sempre più piccola, fino a che non vi fu più.

— Duke, non puoi rallentare ancora?

— Un secondo. Qualcosa ha rovinato lo stereo.

— Cosa?

— Ch'io sia dannato se lo so. A velocità normale andava tutto bene. Ma quando ho rallentato il passo, l'effetto di profondità si è invertito. Quella cassetta si è allontanata da noi, molto in fretta... ma sembra sempre più vicina della parete. Parallasse distorta, naturalmente. Ma non ho mai tolto quella pellicola dal perno.

— Oh. Ferma, Duke. Proietta il film girato con l'altra macchina.

— Uhm... capisco. Questo ci dà un angolo di quaranta gradi, e vedremo bene anche se questo primo film è venuto da cani. — Duke cambiò pellicola. — La prima parte a velocità doppia. Poi devo rallentare la seconda metà?

— Sì.

La scena era immutata, ad eccezione dell'angolo da cui era ripresa. Quando l'immagine di Jill afferrò la cassetta, Duke rallentò: e videro di nuovo la cassetta che se ne andava.

Duke imprecò.

— Qualcosa ha rovinato anche la seconda ripresa.

— Davvero?

— Stavo girando da un lato, così la cassetta avrebbe dovuto uscire di campo dal lato opposto. Invece se ne è andata ancora diritto, davanti a noi. Ha visto?

— Sì, convenne Jubal. — Diritto, davanti a noi.

— Ma non *può*... non da entrambi gli angoli!

— Perché dici che «non può». Lo ha fatto. — E Harshaw aggiunse: — Se avessimo usato un radar Doppler, al posto delle macchine da presa, mi chiedo che cosa avremmo visto.

— E come posso saperlo? Smonterò le due macchine.

— Non prenderti il disturbo.

— Ma...

— Duke, le macchine da presa funzionano benissimo. Che cos'è a novanta gradi da tutto il resto?

— Non sono bravo a risolvere gli indovinelli.

— Non è un indovinello. Potrei citarti il signor A. Square di Flatland, ma ti risponderò. Che cos'è perpendicolare a tutto il resto? Risposta: due corpi, una pistola, e una cassetta vuota.

— Cosa diavolo vuol dire, Capo?

— Non ho mai parlato più chiaramente in vita mia. Prova a credere all'evidenza invece di insistere che le macchine da presa debbano essere guaste perché ciò che hanno visto non era ciò che tu ti aspettavi. Vediamo gli altri film.

Gli altri film non aggiunsero nulla a ciò che Harshaw sapeva già il portacenere, quando era arrivato vicino al soffitto, era rimasto fuori campo, ma la sua calma discesa era stata fotografata. L'immagine della pistola era piccola, ma, per quel che si poteva vedere, si era rimpicciolita in distanza, senza muoversi. Poiché Harshaw la stava tenendo ben stretta quando l'arma aveva lasciato la sua mano, era soddisfatto... se «soddisfatto» era la parola adatta.

— Duke, voglio copie di tutte queste pellicole.

Duke esitò.

— Lavoro ancora qui?

— Cosa? Oh, accidenti! Non puoi mangiare in cucina, questo è chiaro. Duke, cerca di dimenticare i tuoi pregiudizi e ascolta.

— Ascolto.

— Quando Mike ha chiesto il privilegio di mangiare la mia vecchia carcassa coriacea, mi ha fatto il più grande onore che lui conosca... secondo le uniche leggi che conosce. Che ha imparato «sulle ginocchia di sua madre», per così dire. Mi stava facendo il più grande complimento... e chiedeva un favore. Non badare a quello che pensano nel Kansas; Mike si serve di valori che gli sono stati insegnati su Marte.

— Preferisco il Kansas.

— Bene, — ammise Jubal, — anch'io. Ma per me non si tratta di libera scelta, e neppure per te... né per Mike. E quasi impossibile cancellare l'addestramento precedente di qualcuno. Duke, sei capace di metterti in testa che se tu fossi stato allevato dai marziani, avresti lo stesso atteggiamento di Mike, di fronte al pensiero di mangiare e di essere mangiato?

Duke scosse il capo.

— Non la bevo, Jubal. Sicuro, per molte cose si tratta solo del fatto che Mike non è stato allevato civilmente. Ma questo è diverso. È un istinto.

— Istinto, puah!

— Ma sì. Non ho imparato «sulle ginocchia di mia madre» a non essere cannibale. Diavolo, ho sempre saputo che è un peccato... un brutto peccato. Il solo pensiero mi rivolta lo stomaco. È un istinto basico.

Jubal gemette.

— Duke, come è possibile che tu abbia imparato tante cose sulle macchine e non abbia invece imparato niente su te stesso? Tua madre non aveva bisogno di dirti: «Non devi mangiare i tuoi compagni di giochi, caro; non è bello», perché tu l'avevi già assorbito dalla nostra cultura... ed è lo stesso per me. Le barzellette sui cannibali e sui missionari, i cartoni animati, le favole, i racconti dell'orrore, eccetera. Diavolo, figliolo, non può essere istinto; il cannibalismo è un'abitudine storicamente diffusa in ogni ramo della razza umana. I tuoi antenati, i miei antenati, tutti.

— I *suoi* antenati, forse.

— Uhm. Duke, non mi hai detto di avere un po' di sangue indiano?

— Eh? Circa un ottavo. E con questo?

— Allora, mentre entrambi abbiamo dei cannibali nel nostro albero genealogico, è più facile che i tuoi siano più vicini a noi di parecchie generazioni, perché...

— Ehi, vecchio pelato...

— Calmati! Il cannibalismo rituale era comune fra le culture americane aborigene... pensaci. Inoltre, come nordamericani, abbiamo la possibilità d'avere in noi un tocco di Congo, senza saperlo... e ci siamo di nuovo. Ma anche se fossimo di purissimo ceppo nordeuropeo (un concetto sciocco, poiché i casi di nascite di bastardi sono più comuni di quanto si ammetta), questa ascendenza ci direbbe soltanto da quali cannibali siamo discesi... perché ogni ceppo della razza umana ha il cannibalismo. Duke, è sciocco dire che un'usanza è «contraria all'istinto», quando l'hanno praticata centinaia di milioni d'individui:

— Però... sta bene, non ho voglia di discutere con lei, Jubal; lei distorce le cose. Ma supponiamo pure di essere discesi da selvaggi che non sapevano fare di meglio... E con questo? Adesso siamo civili. O almeno, io lo sono.

Jubal sogghignò.

— Con questo vuoi dire che io non lo sono. Figliolo, a parte il mio riflesso condizionato contro il pensiero di masticare un pezzo arrostito di... be', di te, per fare un esempio... a parte questo pregiudizio indotto, io considero il nostro tabù contro il cannibalismo un'idea eccellente... perché noi *non* siamo civili.

— Eh?

— Se non avessimo un tabù così forte che tu lo credi un istinto, potrei farti un lungo elenco di persone cui non mi fiderei di voltare le spalle... con il prezzo che ha oggi la carne. Eh?

Duke sogghignò.

— Non vorrei correre questo rischio con mia suocera.

— E il nostro simpatico vicino, che è così incurante del bestiame altrui, durante la stagione della caccia? Vuoi scommettere che tu ed io finiremmo nel suo frigorifero? Ma di Mike mi fido... perché Mike è *civile*.

— Eh?

— Mike è estremamente civile, in stile marziano. Duke, ho parlato abbastanza con Mike per sapere che l'abitudine marziana non è «cane mangia cane»... o «marziano mangia marziano». Mangiano i loro morti, invece di seppellirli o di bruciarli o di abbandonarli agli avvoltoi: ma l'abitudine è formalizzata e profondamente religiosa. Un marziano non viene mai macellato contro la sua volontà. Infatti, l'assassinio non è un concetto marziano. Un marziano muore quando decide di morire, dopo averne discusso con gli amici e dopo aver ricevuto dagli spettri dei suoi antenati il permesso di unirsi a loro. Quando ha deciso di morire, muore, con la stessa facilità con cui tu chiudi gli occhi... niente violenze, niente malattie, neppure una dose eccessiva di sonniferi. Un momento prima è vivo e un momento dopo è un fantasma. Allora i suoi amici mangiano ciò che a lui non serve più, groccandolo, come direbbe Mike, e lodando le sue virtù mentre spalmano la mostarda. Il fantasma assiste alla festa: è una specie di *bar mitzvah* o una confermazione per mezzo della quale il fantasma consegue lo stato di «Vecchio»... di statista anziano, a quanto capisco io.

Duke fece una faccia strana.

— Dio, che superstizioni!

— Per Mike è una cerimonia religiosa, molto solenne... ma lieta.

Duke sbuffò.

— Jubal, non credo a questa faccenda dei fantasmi. È solo cannibalismo combinato con la superstizione.

— Be', io non direi. Per me questi «Vecchi» sono difficili da mandare giù... ma Mike ne parla con lo stesso tono con cui parla di mercoledì scorso. In quanto al resto... Duke, in che religione sei stato allevato? — Duke glielo disse; Jubal proseguì: — L'immaginavo. Nel Kansas molta gente appartiene alla tua chiesa o a una abbastanza simile perché sia necessario guardare la targa per poter capire la differenza. Dimmi... cosa provi quando prendi parte al cannibalismo simbolico che ha una parte così solenne nei riti della tua chiesa?

Duke spalancò gli occhi.

— Cosa diavolo intende dire?

Jubal batté solennemente le palpebre.

— Sei un membro della tua chiesa? O ti sei limitato a frequentare la scuola domenicale?

— Eh? Certo, ne ero membro, lo sono ancora... anche se non vado spesso in chiesa.

— Pensavo che forse non eri degno di ricevere il sacramento. Bene, sai di che cosa sto parlando, se ci pensi. — Jubal si alzò. — Non discuterò le differenze tra una forma di cannibalismo rituale e un'altra. Duke, non posso sprecare altro tempo nel cercare di liberarti dai pregiudizi. Te ne vai? Se te ne vai, farò bene ad accompagnarti fino all'uscita. O vuoi restare? Restare e mangiare con noialtri cannibali?

Duke corrugò la fronte. — Credo che resterò.

— Io me ne lavo le mani. Hai visto quei film: se sei abbastanza intelligente, avrai capito che quest'uomo-marziano può essere pericoloso.

Duke annuì.

— Non sono stupido come mi crede lei, Jubal. Ma non lascerò che Mike mi faccia scappare da qui. — E aggiunse: — Lei dice che è pericoloso. Ma io non lo provocherò. Accidenti, Jubal, quel piccolo stupido mi è simpatico, sotto molti aspetti.

— Uhm... dannazione, continui a sottovalutarlo, Duke. Ascolta, se hai sentimenti amichevoli per lui, la cosa migliore che puoi fare è offrirgli un bicchier d'acqua. Mi capisci? Diventa suo «fratello d'acqua».

— Uhm... ci penserò.

— Ma, Duke, non barare. Se Mike accetta la tua offerta, farà maledettamente sul serio. Si fiderà ciecamente di te... quindi non farlo, a meno che tu non intenda fidarti di lui e stare dalla sua parte, comunque si mettano le cose. O questo... o non farne niente.

— Questo l'ho capito. Ecco perché ho detto «ci penserò».

— D'accordo. Non aspettare troppo a deciderti... prevedo che le cose si metteranno al peggio molto presto...

14

A Laputa, secondo Lemuel Gulliver, nessuna persona importante ascoltava o parlava senza l'aiuto di un *climenole*, o «bussatore», nella traduzione inglese, in quanto il dovere di quel servitore era bussare la bocca e le orecchie del suo padrone con una vescica quando, *secondo il servitore*, era desiderabile che il padrone parlasse o ascoltasse. Senza il consenso del climenole era impossibile conversare con un laputiano della classe dominante.

Quel sistema era ignoto, su Marte. I Vecchi marziani avrebbero avuto meno bisogno d'un climenole di quanto un serpente abbia bisogno di scarpe; quel concetto era contrario al loro modo di vivere.

Un marziano che aveva bisogno di pochi minuti o di parecchi anni di contemplazione se li prendeva, e basta; se un amico voleva parlare con lui, l'amico poteva aspettare. Con una eternità davanti non era necessario aver fretta... la «fretta» non era un concetto, in marziano. Rapidità, velocità, simultaneità, accelerazione e altre astrazioni dello schema dell'eternità facevano parte della matematica marziana, ma non del sentimento marziano.

Al contrario, l'incessante precipitazione dell'esistenza umana non derivava dalle necessità matematiche del tempo ma dall'urgenza frenetica implicita nella bipolarità sessuale umana.

Sul pianeta Terra il sistema del bussatore si evolvette lentamente. C'era stato un tempo in cui ogni sovrano terrestre teneva pubbliche udienze, così che anche il più umile potesse presentarglisi senza intermediari. Tracce di questa usanza durarono a lungo anche quando vi fu scarsità di re: un inglese poteva «invocare Aroldo» (anche se nessuno lo faceva) e i pezzi grossi più in gamba lasciavano la porta aperta a tutti o quasi fino al ventesimo secolo. Un residuo del principio fu imbalsamato nel Primo e nel Nono Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti, sebbene gli Articoli della Federazione Mondiale lo trascurassero.

All'epoca del ritorno della *Champion* da Marte, il principio dell'accesso al sovrano era in pratica morto, indipendentemente dalla forma nominale del governo, e l'importanza d'un personaggio poteva essere stabilita dagli strati di bussatori che si stendevano tra lui e la massa. I bussatori erano noti come assistenti esecutivi, segretari privati, segretari dei segretari privati, addetti stampa, impiegati, segretari agli appuntamenti, eccetera... ma erano tutti bussatori, poiché ognuno di essi aveva il diritto di porre a suo arbitrio il veto alla comunicazione con l'esterno.

Quella rete di bussatori ufficiali era completata da bussatori non ufficiali che intervenivano presso il Grand'Uomo senza il permesso dei bussatoci ufficiali, servendosi dei rapporti sociali, o degli ingressi posteriori o dei numeri telefonici segreti. Questi bussatoci non ufficiali venivano chiamati «compagno di golf», «grande elettore», «statista anziano», «azionista importante» e così via. I bussatori non ufficiali tessevano a loro volta ragnatele, fino a diventare inaccessibili quasi quanto il Grand'Uomo, e bussatoci non ufficiali secondari si diffondevano per circuire i bussatoci dei bussatori primari non ufficiali. Quando si trattava d'un personaggio «della massima importanza», il labirinto dei bussatori non ufficiali era

complesso come le falangi ufficiali che circondavano una persona soltanto «molto importante».

Il dottor Jubal Harshaw, buffone professionista, dilettante sovversivo e parassita per elezione, aveva un atteggiamento quasi marziano verso la «fretta». Conscio di avere solo poco tempo da vivere e non avendo né la fede marziana né quella kansana nell'immortalità, si proponeva di vivere ogni aureo momento come l'eternità... senza speranza e senza paura, con gusto sibaritico. A questo scopo, gli era necessaria qualcosa più grande della botte di Diogene, ma più piccola del palazzo dei piaceri di Kubla Khan; la sua proprietà era un luogo semplice, pochi acri di terreno cintato da una cancellata elettrificata, una casa di quattordici stanze o giù di lì, con segretarie che correvano qua e là e altre comodità moderne. Per mantenere quel nido austero e il suo stato maggiore, impiegava il minimo sforzo ottenendo il massimo rendimento, perché era più comodo essere ricco che povero... Harshaw desiderava vivere in un pigro lusso, facendo ciò che piaceva a Harshaw.

Si sentiva addolorato quando le circostanze gli imponevano la fretta, e non avrebbe mai ammesso che si divertiva.

Quella mattina aveva bisogno di parlare con il capo dell'esecutivo del pianeta. Sapeva che il sistema dei bussatori rendeva impossibile tale contatto. Harshaw disdegnava di circondarsi di bussatoci confacenti al suo rango... rispondeva personalmente al telefono, se il telefono era a portata di mano, poiché ogni telefonata gli offriva la possibilità di essere sgarbato con gli estranei che osavano invadere la sua intimità senza ragione... senza «ragione» secondo la definizione di Harshaw. Sapeva che al Palazzo dell'Esecutivo non avrebbe trovato quelle condizioni; il signor Segretario Generale non avrebbe risposto al proprio telefono. Ma Harshaw aveva anni di pratica nell'arte di sconfiggere le abitudini umane; e affrontò allegramente il problema, dopo colazione.

Il suo nome salì lentamente attraverso parecchi strati di bussatoci. Era un personaggio abbastanza importante per non trovarsi davanti a un netto rifiuto. Venne inoltrato da un segretario all'altro e fu messo in contatto con un giovanotto educato che sembrava disposto ad ascoltare interminabilmente, qualunque cosa avesse da dire Harshaw... ma che non lo avrebbe mai fatto parlare con l'onorevole signor Douglas.

Harshaw sapeva che li avrebbe messi tutti in moto se avesse affermato di avere con sé l'Uomo di Marte, ma non pensava che il risultato gli sarebbe piaciuto. Calcolava che nominare Smith avrebbe distrutto ogni speranza di raggiungere Douglas, mentre avrebbe messo in azione i suoi subordinati... e questo non lo voleva. Con la vita di Caxton in gioco, Harshaw non poteva rischiare di fallire a causa della mancanza d'autorità o dell'eccesso d'ambizione d'un subordinato.

Ma quel modo morbido di tenerlo a distanza metteva alla prova la sua pazienza. Alla fine ringhiò: — Giovanotto, se lei non ha autorità, mi faccia parlare con qualcuno che l'abbia. Mi passi il signor Berquist.

Il giovane perdette immediatamente il sorriso e Jubal pensò, allegramente, che finalmente era riuscito a pungerlo. Quindi insistette.

— Ebbene? Non se ne stia lì come un allocco! Chiami Gil sulla linea interna e gli dica che lei sta facendo aspettare Jubal Harshaw.

Il giovane disse, legnoso:

— Qui non c'è nessun signor Berquist.

— Non mi interessa dov'è. Lo chiami! Se non conosce Gil Berquist, lo chieda al suo capufficio. Il signor Gilbert Berquist, assistente personale del signor Douglas. Se lavora nel Palazzo, avrà visto il signor Berquist...trentacinque anni, alto sei piedi, pesa centottanta libbre, ha i capelli color sabbia, un po' radi, sorride sempre e ha denti perfetti. Se non ha il coraggio di disturbarlo, ne parli al suo capufficio. La smetta di rosicchiarsi le unghie e si muova!

Il giovanotto disse: — La prego di attendere. Mi informerò.

— Certo che attendo. Mi passi Gil. — L'immagine fu sostituita da un disegno astratto; una voce disse: — Prego attendere, mentre la telefonata viene completata. Questo indugio non verrà caricato sul suo conto. Prego rilassarsi mentre... — Si levò una musica carezzevole; Jubal si appoggiò alla spalliera e si guardò in giro. Anne stava leggendo, fuori dalla portata visiva del telefono. Dall'altra parte, l'Uomo di Marte, anch'esso fuori portata, stava guardando la stereovisione e ascoltava con gli auricolari.

Jubal si disse che doveva rispedire in cantina quell'oscena cassetta contafrottole.

— Cosa guardi, figliolo? — chiese; allungò una mano e alzò il sonoro.

— Non so, Jubal, — rispose Mike.

L'audio confermò ciò che Jubal temeva: Smith stava ascoltando un servizio fosterita: il Pastore stava leggendo gli annunci.

— ... La squadra juniores Spirito-in-Azione darà una dimostrazione, così venite presto. Il nostro allenatore, fratello Hornsby, mi ha chiesto di dire a voi ragazzi di prendere solo gli elmetti, i guanti e i bastoni... non andremo a caccia di peccatori, questa volta. Tuttavia, i Piccoli Cherubini staranno a portata di mano con le loro cassette del pronto soccorso, in caso di eccessivo zelo. — Il Pastore fece una pausa, poi sorrise. — E adesso una notizia meravigliosa, Figli Miei! Un messaggio dell'Angelo Ramzai per il fratello Arthur Renwick e per la sua buona moglie Dorothy. La vostra preghiera è stata accolta e voi andrete in cielo all'alba, giovedì mattina! Alzati, Art! Alzati, Dottie! Inchinatevi!

Le stereocamere girarono, mostrando la congregazione, e puntarono su Fratello e Sorella Renwick. Agli applausi furiosi e alle grida di alleluia, Fratello Renwick rispondeva stringendosi le mani sopra la testa, come un pugile, mentre accanto a lui sua moglie arrossiva, sorrideva e si asciugava gli occhi.

La stereocamera tornò ad inquadrare il Pastore che alzava le mani per invocare silenzio. Continuò, con vivacità.

— La Festa del Buon Viaggio comincia a mezzanotte, e le porte verranno chiuse a quell'ora... quindi venite presto e fate che questa sia la festa più felice che il nostro gregge abbia mai veduto; noi siamo tutti orgogliosi di Art e di Dottie. Il servizio funebre verrà tenuto trenta minuti dopo l'alba, e subito dopo verrà servita la colazione per quelli che devono andare presto al lavoro. — Il Pastore assunse di colpo un'espressione severa e la stereocamera gli si avvicinò fino a che la sua testa riempì il video. — Dopo il nostro ultimo Buon Viaggio, il sagrestano ha trovato una bottiglia vuota da una pinta in una delle Stanze della Felicità... una bottiglia d'un brandy distillato da peccatori. È passato e non pensiamoci più: il fratello che ha

sbagliato ha confessato e sta facendo sette volte penitenza, rifiutando addirittura l'abituale sconto concesso in caso di oblazione in contanti... sono sicuro che non sbaglierà più. Ma pensate, Figli Miei... vale la pena di rischiare la felicità eterna per risparmiare pochi centesimi su una merce terrena? Cercate sempre il. felice, santo sigillo d'approvazione con la faccia sorridente del Vescovo Digby. Non lasciate che un peccatore vi imbrogli affermando che il suo brandy è «altrettanto buono». I nostri finanziatori ci aiutano: e meritano il nostro appoggio. Fratello Art, mi dispiace di dover sollevare questo argomento...

— Va benissimo, Bonzo. Continua pure!

— ... in un momento di così grande felicità. Ma non dobbiamo mai dimenticare che...

Jubal spense l'audio.

— Mike, non hai bisogno di sentire questa roba.

— No?

— Uh... — Accidenti, il ragazzo doveva pure imparare certe cose. — Va bene, ascolta pure. Ma più tardi parlane con me.

— Sì, Jubal.

Harshaw stava per aggiungere un consiglio, per frenare la tendenza di Mike a prendere tutto alla lettera. Ma la musica d'attesa del telefono si spense, e lo schermo si riempì d'una immagine... un uomo sulla quarantina che Jubal classificò come poliziotto.

Jubal disse, in tono aggressivo: — Lei non è Gil Berquist.

— Perché si interessa a Gilbert Berquist?

Jubal rispose con faticosa pazienza.

— Voglio parlargli. Senta, buon uomo, lei è un dipendente del governo?

L'uomo esitò.

— Sì. Lei deve...

— Io non «devo» niente! Io sono un cittadino e le tasse che pago contribuiscono al suo stipendio. È tutta mattina che tento di fare una semplice telefonata... e mi hanno passato da un bovino all'altro, ognuno dei quali si nutre alla mangiatoia pubblica. E adesso lei. Mi dia il suo nome, qualifica e numero di matricola. Poi parlerò al signor Berquist.

— Lei non ha risposto alla mia domanda.

— Su, su! Non devo farlo; io sono un privato cittadino. Lei *non* lo è... e la domanda che le ho fatto è quella che qualsiasi cittadino può rivolgere a qualsiasi dipendente pubblico. Confronti la sentenza della causa O'Kelly contro lo Stato di California, 1972. Le chiedo di identificarsi.... nome, incarico e numero.

L'uomo rispose con voce incolore: — Lei è il dottor Jubal Harshaw. Sta chiamando da...

— Dunque è per questo che c'è stato questo ritardo? Che stupidaggine. Il mio indirizzo può essere ottenuto da qualunque biblioteca, ufficio postale o servizio di informazioni telefoniche. In quanto a chi sono io, lo sanno tutti. Tutti coloro che sanno leggere. Lei sa leggere?

— Dottor Harshaw, io sono un funzionario di polizia e chiedo la sua cooperazione. Per quale ragione...

— Puah, signore! Io sono avvocato. Un cittadino viene richiesto di cooperare con la polizia solo in certe circostanze. Per esempio, durante l'inseguimento d'un pericoloso criminale... nel qual caso il funzionario di polizia può venir richiesto comunque di mostrare le sue credenziali. Si tratta dell'inseguimento di *un* pericoloso criminale, signore? Lei sta per tuffarsi attraverso questo dannato apparecchio? Secondo, un cittadino può essere richiesto di collaborare, entro limiti legali e ragionevoli nel corso di una indagine della polizia...

— Questa è un'indagine.

— Su che cosa, signore? Prima che lei possa chiedere la mia cooperazione, deve identificarsi, dimostrarmi la sua buona fede, dichiarare il suo intento e, se io lo chiedo, citare il codice e dimostrarmi l'esistenza di tale «ragionevole necessità». Lei non ha fatto niente di tutto questo. Io voglio parlare con il signor Berquist.

I muscoli mascellari dell'uomo sussultarono, quando rispose.

— Sono il capitano Heinrich dell'Ufficio SS della Federazione. Il fatto che lei sia stato messo in contatto con me chiamando il Palazzo dell'Esecutivo dovrebbe provare che io sono chi dico di essere. Tuttavia... — Tirò fuori un portafoglio, l'aprì, l'alzò davanti allo schermo. Harshaw sbirciò la carta di identità.

— Benissimo, capitano, — brontolò. — E adesso vuole spiegarmi quale ragione mi impedisce di parlare con il signor Berquist?

— Il signor Berquist non c'è.

— E allora perché non me l'ha detto? Inoltri la mia telefonata a qualcuno di rango pari a Berquist. Voglio dire una delle persone che collaborano direttamente con il Segretario Generale, come fa Gil. Non intendo perdere tempo con qualche vice assistente che non ha neppure l'autorità di soffiarsi il naso. Se Gil non c'è, allora per l'amor di Dio, mi passi qualcuno di eguale rango!

— Lei stava cercando di parlare con il Segretario Generale.

— Precisamente.

— Benissimo, può spiegarmi che cosa deve dire, lei, al Segretario Generale?

— Forse non posso. Lei è un assistente confidenziale del Segretario Generale? È al corrente dei suoi segreti?

— Questo non c'entra!

— C'entra, eccome. E, come funzionario della polizia, lo sa benissimo. Io spiegherò, a una persona che mi sia nota come creatura di buon senso e onorata della fiducia del signor Douglas, quel tanto sufficiente per assicurarmi che il Segretario Generale parli con me. È sicuro che non sia possibile mettermi in contatto con il signor Berquist?

— Sicurissimo.

— Allora dovrà essere qualcun altro... del suo rango.

— Se è segreto, non dovrebbe parlarne per telefono.

— Mio caro capitano! Poiché ha rintracciato questa chiamata, sa anche che il mio telefono è attrezzato per ricevere comunicazioni a massima sicurezza.

L'ufficiale dell'SS ignorò quell'affermazione. Rispose, invece: — Dottore, sarò schietto. Fino a che lei non avrà spiegato di che si tratta, non approderemo a nulla. Se lei richiamerà, la comunicazione verrà passata a questo ufficio. Chiami cento volte... o richiami di qui a un mese. Sarà lo stesso. Fino a che lei non coopererà.

Jubal sorrise allegramente.

— Non sarebbe necessario, ormai, poiché lei ha lasciato capire (involontariamente, o l'ha fatto apposta?) il dato che mi occorreva prima di agire. Se dovremo agire. Io posso tenerli a bada per tutta la giornata... ma la parola d'ordine non è più «Berquist».

— Cosa diavolo intende dire?

— La prego, mio caro capitano! Non ne parliamo su un circuito in cui troppi ascoltano... Ma lei sa, o dovrebbe sapere, che io sono un filosofuncolo anziano in servizio attivo.

— Ripeta?

— Non ha studiato anfigoria? Cielo, cosa insegnano a scuola, in questi tempi! Torni a giocare a pinnacolo; non ho bisogno di lei. — Jubal spense l'apparecchio, lo regolò perché non ricevesse chiamate per dieci minuti, poi disse: — Andiamo, ragazzi. — E tornò al suo solito posto vicino alla piscina. Avvertì Anne di tenere a portata di mano la cappa di Testimonio Imparziale, disse a Mike di stare a portata di voce, e diede a Miriam istruzioni relative al telefono. Poi si rilassò.

Non era dispiaciuto. Non si era aspettato di arrivare subito al Segretario Generale. La sua ricognizione aveva scoperto un punto debole nel muro che circondava il Segretario e prevedeva che il suo scontro con il capitano Heinrich provocasse una telefonata da un livello più alto.

Altrimenti, il suo scambio di complimenti cori il poliziotto dell'SS era stato in ogni caso soddisfacente e l'aveva messo di buon umore. Harshaw era convinto che certi piedi erano fatti per pestarli, allo scopo di migliorare la razza, di promuovere il benessere generale e di minimizzare l'antica insolenza dell'ufficio; e si era accorto subito che Heinrich aveva i piedi di quel tipo.

Ma si chiedeva per quanto avrebbe potuto attendere. Oltre all'imminente fallimento della sua «bomba» e al fatto che aveva promesso a Jill di agire in favore di Ben Caxton, c'era qualcosa di nuovo che lo preoccupava: Duke se ne era andato.

Era uscito per quel giorno o partito per davvero, Jubal non sapeva. Duke si era presentato a pranzo, ma non era comparso a colazione. Non era una cosa degna di nota, in casa Harshaw, e nessun altro sembrava sentire la mancanza di Duke.

Jubal guardò verso la piscina, osservò Mike che tentava di eseguire un tuffo esattamente come l'aveva appena eseguito Dorcas, e ammise con sé stesso che quel mattino aveva fatto apposta a non chiedere di Duke. La verità era che non voleva chiedere all'Orso cosa fosse accaduto ad Algy. L'Orso avrebbe potuto anche rispondere.

Bene, c'era un solo modo di farla finita.

— Mike! Vieni qui!

— Sì, Jubal. — L'Uomo di Marte uscì dalla piscina e avanzò, trotterellando come un cucciolo premuroso. Jubal lo guardò, giudicò che doveva pesare venti libbre più che al suo arrivo... venti libbre di muscoli.

— Mike, sai dov'è Duke?

— No, Jubal.

Bene, questo sistemava tutto; quel ragazzo non sapeva mentire... un momento! Jubal ricordava l'abitudine di Mike che rispondeva come un calcolatore, solo alle

domande che gli venivano rivolte... e Mike non aveva mostrato di sapere dove fosse andata quella cassetta, dopo la sua scomparsa.

— Mike, quando l'hai visto l'ultima volta?

— Ho visto Duke salire, mentre io e Jill scendevamo, questa mattina, quando fu tempo di cuocere la colazione. — E aggiunse, con orgoglio: — Io ho aiutato a cucinare.

— È stata l'ultima volta che hai visto Duke?

— Non sono visto Duke da allora. Io bruciai un tosto.

— Lo scommetto. Se non stai attento, tu farai di qualche donna un ottimo marito.

— Oh, ma l'ho bruciato con molta cura.

— Jubal...

— Eh? Sì, Anne?

— Duke ha fatto colazione presto e si è diretto verso la città. Credevo che lo sapessi.

— Bene, — temporeggiò Jubal, — credevo che volesse partire dopo pranzo. — Jubal si sentì alleggerito. Non che Duke significasse qualcosa per lui, no, naturalmente! Da anni evitava che gli esseri umani diventassero importanti per lui... ma ne sarebbe stato turbato. Un po', in ogni caso.

Quale statuto si violava se si mandava un uomo a novanta gradi da tutto il resto?

Non era assassinio, finché quel ragazzo lo faceva solo per legittima autodifesa, o in legittima difesa d'un altro, come era stato per Jill. Forse sì potevano applicare le leggi della Pennsylvania contro la stregoneria... ma sarebbe stato interessante vedere come avrebbero formulata l'imputazione.

Forse poteva esserci una causa civile... Forse ospitare l'Uomo di Marte poteva venire interpretato come «disturbare la quiete pubblica»? Era probabile che la legge dovesse evolversi. Mike aveva già preso a calci la medicina e la fisica, anche se i praticanti di quelle discipline non si erano ancora accorti del caos. Harshaw ricordava la tragedia che la relatività era stata per molti scienziati. Incapaci di digerirla, si erano rifugiati nel risentimento contro Einstein. Il loro rifugio era stato un vicolo cieco; tutto quello che l'inflessibile vecchia guardia poteva fare era morire e lasciare che menti più giovani prendessero il suo posto.

Suo nonno gli aveva detto la stessa cosa a proposito della medicina, quando era spuntata la teoria dei germi: molti medici erano finiti nella tomba proclamando Pasteur un bugiardo, un pazzo o peggio... senza esaminare l'evidenza che il loro «buon senso» qualificava come impossibile.

Bene, capiva che Mike avrebbe provocato più scalpore che Pasteur ed Einstein messi insieme. Il che gli ricordò...

— Larry! Dov'è Larry?

— Qui, Capo, — annunciò l'altoparlante dietro di lui. — In officina.

— Hai il «pulsante rosso»?

— Sicuro. Mi aveva detto di tenermelo vicino mentre dormivo. È quello che faccio.

— Corri qui e dallo ad Anne. Anne, tienilo insieme alla tua cappa.

Lei annuì. Larry rispose.

— Subito, Capo. Si avvicina il conto alla rovescia?

— Fai quello che — ti dico. — Jubal si accorse che l'Uomo di Marte era ancora davanti a lui, quieto come una figura scolpita. Una scultura? Uh... Jubal frugò la propria memoria. Il David di Michelangelo! Sì, anche le mani e i piedi da adolescente, la faccia serenamente sensuale, i capelli scomposti e troppo lunghi. — Non volevo altro, Mike.

— Sì, Jubal.

Ma Mike aspettava.

— Hai in mente qualcosa, figliolo? — disse Jubal.

— Quello che guardavo nella maledetta-scatola-fragorosa. Tu hai detto: «Più tardi parlane con me».

— Oh. — Harshaw ricordò la trasmissione fosterita e rabbrividì. — Sì, ma non chiamare quella cosa una «maledetta-scatola-fragorosa». È un ricevitore stereovisivo.

Mike era perplesso.

— Non è una maledetta scatola fragorosa? Non ti ho sentito esattamente?

— Sì, è veramente una maledetta scatola fragorosa. Ma tu devi chiamarla ricevitore stereovisivo.

— La chiamerò «ricevitore stereovisivo». Perché, Jubal? Non grocco.

Harshaw sospirò; aveva salito troppe volte quelle scale. Ogni conversazione con Smith sovvertiva il comportamento umano che non poteva essere giustificato logicamente, e i tentativi di giustificarlo portavano via un tempo interminabile.

— Non grocco neppure io, Mike, — ammise, — ma Jill vuole che tu dica così.

— Lo farò, Jubal. Lo vuole Jill.

— Adesso dimmi che cosa hai visto e ascoltato... e che cosa hai groccato tu.

Mike ricordava ogni parola e ogni gesto visti alla stereovisione, compresi i comunicati commerciali. Poiché aveva quasi finito l'enciclopedia, aveva letto gli articoli su *Religione*, *Cristianesimo*, *Islam*, *Giudaismo*, *Confucianesimo*, *Buddismo* e argomenti collegati. E non ci aveva groccato niente.

Jubal scoprì che: *a)* Mike non sapeva che il servizio fosterita fosse religioso; *b)* Mike ricordava ciò che-aveva letto sulle religioni ma aveva accantonato tutto per una futura meditazione, poiché non aveva capito; *c)* Mike aveva una nozione estremamente confusa di ciò che significava «religione», sebbene potesse citarne le definizioni date da nove dizionari; *d)* la lingua marziana non conteneva alcuna parola che Mike potesse eguagliare a qualcuna di quelle definizioni; *e)* le usanze che Jubal aveva descritto a Duke come «cerimonie religiose» non erano affatto tali; per Mike quelle cose erano prosaiche come lo erano, per Jubal, le drogherie; *f)* non era possibile separare, nella lingua marziana, i concetti umani di «religione», «filosofia», e «scienza», e poiché Mike pensava in marziano, per lui era impossibile distinguerli. Tutte quelle cose erano «insegnamenti» dei «Vecchi». Non aveva mai sentito parlare del dubbio, né della ricerca (non esistevano parole marziane per indicarli); le risposte a qualsiasi domanda erano disponibili presso i Vecchi, che erano onniscienti e infallibili, tanto sulle previsioni del tempo per l'indomani quanto sulla teleologia cosmica. Mike aveva visto alla stereovisione le previsioni del tempo e aveva pensato che fosse un messaggio dei Vecchi umani per gli esseri ancora corporati. E teneva nella stessa considerazione gli autori dell'Enciclopedia Britannica.

Ma (per ultima cosa e peggiore, secondo Jubal) Mike aveva groccato il servizio fosterita come l'annuncio d'una imminente discorporazione di due umani che si accingevano a raggiungere i «Vecchi» umani... e Mike era tremendamente eccitato. Aveva groccato esattamente? Mike sapeva che il suo inglese era imperfetto: commetteva errori per ignoranza, essendo «soltanto un uovo». Ma aveva groccato esattamente *questo*? Aveva atteso di incontrare i «Vecchi» umani, aveva molte domande da rivolgere loro. Quella era un'occasione favorevole? O doveva imparare ancora prima di essere pronto?

Jubal fu salvato per caso; Dorcas arrivò con panini e caffè. Jubal mangiò in silenzio, il che andava benissimo per Smith, cui l'esperienza aveva insegnato che il tempo in cui si mangiava era dedicato alla meditazione. Jubal tirò per le lunghe il pasto mentre rifletteva... e si malediceva per aver permesso a Mike di guardare la stereo. Oh, quel ragazzo doveva mettersi contro le religioni... non ne poteva fare a meno, se doveva passare la vita su quel vertiginoso pianeta. Ma, dannazione, sarebbe stato meglio aspettare fino a che Mike si fosse abituato ai contorti schemi di comportamento degli umani... e non avrebbe dovuto trovarsi davanti i fosteriti, all'inizio!

Essendo un devoto agnostico, Jubal classificava come eguali tutte le religioni, dall'animismo dei boscimani del Kalahari fino alla fede più intellettualizzata. Ma da un punto di vista sentimentale, alcune gli erano più antipatiche delle altre, e la Chiesa della Nuova Rivelazione gli faceva digrignare i denti. La pacchiana pretesa dei fosteriti di ottenere la *gnosis* attraverso una linea diretta con il Cielo, la loro prepotente intolleranza, i loro tornei di calcio e i loro servizi commerciali lo deprimevano. Se la gente doveva andare in chiesa, perché diavolo non lo faceva con dignità, come i cattolici, gli scienziati cristiani o i quaccheri?

Se Dio esisteva (e a questo proposito Jubal si manteneva neutrale) e se Egli voleva essere adorato (una proposizione che Jubal giudicava improbabile ma tuttavia possibile, alla luce della propria ignoranza), allora sembrava estremamente inverosimile che un Dio capace di formare le galassie si lasciasse commuovere dalle sciocchezze che i fosteriti gli offrivano come «adorazione».

Ma con fredda onestà Jubal ammetteva che i fosteriti potevano possedere la Verità, l'esatta Verità, null'altro che la Verità. Nel migliore dei casi, l'Universo era un posto sciocco... ma la spiegazione meno probabile della sua esistenza era la non-spiegazione della possibilità casuale, il concetto che certi astratti qualcosa fossero «per caso» atomi che «per caso» si riunivano in modi che «per caso» sembravano leggi consistenti; e che alcune configurazioni «per caso» possedessero coscienza di sé e che due di essi fossero «per caso» l'Uomo di Marte e un vecchio corvaccio pelato con dentro Jubal.

No, non poteva mandar giù la teoria del «per caso», per quanto fosse popolare tra gli uomini che si definivano scienziati. La possibilità casuale non era sufficiente neppure a spiegare la possibilità casuale: la pentola non poteva contenere se stessa.

E allora? L'*ipotesi minore* non meritava la preferenza: il Rasoio di Occam non poteva tagliare il problema fondamentale, la Natura della Mente di Dio (puoi anche chiamarlo così, vecchio malandrino; è una vecchia parola ancora in vigore... ed è una buona etichetta per tutto ciò che non capisci!)

C’era un motivo per preferire una qualsiasi ipotesi sufficiente alle altre? Quando non capivi una cosa: *No!* Jubal ammetteva che la sua lunga vita non lo aveva portato a comprendere i problemi fondamentali dell’universo.

I fosteriti potevano avere ragione.

Ma, ricordò rabbiosamente a se stesso, rimanevano due cose: il suo gusto e il suo orgoglio. Se i fosteriti detenevano il monopolio della Verità, se il Cielo era aperto soltanto ai fosteriti, allora lui, Jubal Harshaw, da buon gentiluomo preferiva l’eternità di dolorosa dannazione promessa dai fosteriti ai «peccatori» che rifiutavano la Nuova Rivelazione. Non avrebbe potuto vedere il Volto di Dio... ma la sua vista era abbastanza buona per permettergli di capire chi aveva la sua stessa posizione sociale... e i fosteriti non erano certo a quell’altezza!

Ma capiva come Mike si fosse lasciato ingannare; l’*andare in cielo* al momento prescelto dei fosteriti suonava come la discorporazione volontaria che era in uso su Marte, come Jubal non dubitava. Jubal sospettava che una migliore definizione per l’usanza fosterita fosse «assassinio»... ma questo non era mai stato provato, e vi si alludeva solo di rado. Foster era stato il primo ad «andare in Cielo» all’orario fissato, morendo nell’attimo profetizzato; da allora, era stato per i fosteriti un segno di speciale grazia... erano passati anni da quando i medici legali avevano rinunciato alla temerarietà di curiosare in quelle morti.

Non che a Jubal importasse molto... gli unici fosteriti buoni erano i fosteriti morti.

Ma sarebbe stato difficile spiegarlo.

Non serviva a nulla indugiare, un’altra tazza di caffè non sarebbe servita a rendere più facili le cose...

— Mike, chi ha fatto il mondo?

— Prego?

— Guardati intorno. Tutto questo. E anche Marte. Le stelle. Tutto. Tu, io, tutti. I Vecchi ti hanno detto chi l’ha fatto?

Mike era perplesso.

— No, Jubal.

— Bene, te lo sei mai chiesto? Da dove viene il Sole? Chi ha messo le stelle nel cielo? Chi ha dato l’avvio a tutto? Tutto, ogni cosa, l’intero mondo, l’Universo... in modo che tu ed io siamo qui a parlare. — Jubal fece una pausa, meravigliato di se stesso. Aveva avuto l’intenzione di cominciare come sempre da agnostico... e si era scoperto a seguire obbligatoriamente il suo addestramento legale, poiché era un avvocato onesto, tentando di sostenere una convinzione religiosa che non condivideva ma che era nozione comune alla maggioranza degli esseri umani. Scoprì che, volente o nolente, era l’avvocato delle ortodossie della sua razza contro... non era sicuro di saperlo. Contro un punto di vista inumano. — Come rispondono i vostri Vecchi a queste domande? — Jubal, non Brocco... che queste siano *domande. Mi* dispiace.

— Eh? Non Brocco la tua risposta.

Mike esitò.

— Tenterò. Ma le parole sono... *non sono*... giustamente. Non «mettere». Non «fare». È *adesso*. Il mondo è. Il mondo era. Il mondo sarà. Ora.

— «Com’era in principio, come è ora e come sempre sarà, Mondo senza fine...»

Mike sorrise felice.

— Tu grocchi!

— Non Brocco, — rispose burbero Jubal. — Stavo citando qualcosa che disse... ehm, un «Vecchio». — Decise di tentare un altro approccio; Dio Creatore non era l'aspetto della Divinità da usare come apertura... Mike non afferrava l'idea della Creazione. Be', neppure Jubal era sicuro di afferrarla... molto tempo addietro si era accordato con se stesso per postulare un universo creato nei giorni pari, e nei giorni dispari un Universo eterno-e-increato che si mordeva la coda... poiché ciascuna ipotesi, pur essendo paradossale, evitava i paradossi dell'altra... con un giorno di riposo ad anni alternati da concedersi alla pura depravazione solipsista. Dopo aver così rimandato una domanda cui non era possibile rispondere, non vi aveva pensato per più di una generazione.

Jubal decise di spiegare la religione nel suo senso più ampio e di aggredire più tardi la nozione della Deità e dei Suoi aspetti.

Mike convenne che gli insegnamenti venivano in varie forme, dalla piccola dottrina che un nidiaceo poteva groccare, fino alla grande dottrina che solo un Vecchio poteva groccare in pienezza. Ma il tentativo che Jubal fece di tirare una linea tra la piccola dottrina e la grande, in modo che «grande dottrina» avesse il significato di «problemi religiosi» non ebbe successo; alcuni problemi religiosi per Mike non era affatto problemi (come la «Creazione») e altri gli sembravano «piccoli» problemi, con risposte ovvie anche per i nidiacei: per esempio, la vita dopo la morte.

Jubal lasciò cadere l'argomento e passò a parlare della molteplicità delle religioni umane. Spiegò che gli umani avevano centinaia di modi in cui le «grandi dottrine» venivano insegnate, ciascuno con le proprie risposte, ciascuno con la certezza di essere la verità.

— Cos'è la verità? — chiese Mike.

(«Cos'è la verità?» aveva chiesto un proconsole romano, e si era lavato le mani. Jubal si augurò di poter fare lo stesso.)

— Una risposta è verità quando tu parli giustamente, Mike. Quante mani ho?

— Due mani. Io vedo due mani, — si corresse Mike.

Anne alzò gli occhi dalla lettura.

— Potrei fare di lui un Testimonio in sei settimane.

— Buona, Anne. Le cose sono già abbastanza difficili. Mike, tu hai parlato giustamente: io ho due mani. La tua risposta è verità. Supponiamo che tu abbia detto che io avevo sette mani.

Mike sembrò turbato.

— Non grocco come avrei potuto dir questo.

— No, non credo che avresti potuto dirlo. Non avresti parlato giustamente; la tua risposta non sarebbe stata verità. Ma, Mike, ascolta attentamente: ogni religione afferma di essere la verità, afferma di parlare giustamente. Eppure le loro risposte sono diverse come «due mani» e «sette mani». I fosteriti dicono una cosa, i buddisti un'altra, i mussulmani un'altra ancora... molte risposte e tutte diverse.

Mike sembrò compiere un grande sforzo.

— Tutte parlano giustamente? Jubal, non grocco.

— Neppure io.

L’Uomo di Marte assunse una espressione turbata, poi all’improvviso sorrise.

— Chiederò ai fosteriti di interrogare i vostri Vecchi e allora sapremo, fratello mio. Come lo farò?

Pochi minuti più tardi Jubal si accorse, con grande disgusto, di aver promesso a Mike un colloquio con qualche pezzo grosso fosterita. E non era riuscito a intaccare la convinzione di Mike che i fosteriti fossero in contatto con i «Vecchi» umani. La difficoltà, per. Mike, era che non sapeva cosa fosse una menzogna... aveva accantonato le definizioni di «menzogna» e «falsità» nel suo cervello, senza averle minimamente groccate. Uno poteva «parlare giustamente» solo per accidente. Quindi Mike aveva accettato il servizio fosterita per il suo valore facciale.

Jubal tentò di spiegare che *tutte* le religioni umane sostenevano di essere in contatto con i «Vecchi», in un modo o in un altro; tuttavia le loro risposte erano differenti.

Mike era pazientemente turbato.

— Jubal, fratello mio, io tento... ma non grocco come questo possa essere parlare giusto. Con il mio popolo, i Vecchi parlano sempre giustamente. Il tuo popolo...

— Ferma, Mike.

— Prego?

— Quando tu hai detto «il mio popolo», stavi parlando dei marziani. Mike, tu non sei un marziano; tu sei un uomo.

— Cos’è l’Uomo?

Jubal gemette. Era sicuro che Mike poteva citare le definizioni del dizionario. Eppure quel ragazzo non faceva mai una domanda per essere seccante: chiedeva sempre informazioni, e si aspettava che Jubal fosse in grado di dargliele.

— Io sono un uomo, tu sei un uomo, Larry è un uomo.

— Ma Anne non è un uomo?

— Uh... Anne è un uomo, un uomo femmina. Una donna.

(— Grazie, Jubal. — Stai zitta, Anne.)

— Un bambino piccolo è un uomo? Ho visto delle fotografie... e anche nella maledetta-sca... in stereovisione. Un bambino piccolo non è formato come Anne... E Anne non è formata come te... e tu non sei formato come me. Ma un bambino è un uomo di nido?

— Uh... sì, un bambino è un uomo.

— Jubal... io credo di groccare che il mio popolo... i marziani... sono uomo. Non la forma. La forma non è l’uomo. L’uomo è groccare. Giustamente parlo?

Jubal decise di dimettersi dalla Società Filosofica e di cominciare a fare dei pizzi. Cos’era «groccare»? Stava usando quella parola da una settimana... e non la groccava. Ma cos’era l’Uomo? Un bipede implume? L’immagine di Dio? O il risultato fortuito della «sopravvivenza del più adatto», in una definizione circolare? L’erede della morte e delle tasse? Sembrava che i marziani avessero sconfitto la morte, sembrava che non avessero denaro, proprietà, né governo in alcun senso umano... quindi, potevano avere le tasse?

Eppure quel ragazzo aveva ragione; la forma non ha importanza per definire l’Uomo, così come non ha importanza la bottiglia che contiene il vino. Potevi persino togliere un uomo dalla sua bottiglia, come quel povero diavolo cui i russi avevano

«salvato» la vita mettendo il suo cervello in un involucro di vetro e collegandolo a un telefono. Cielo, che scherzo orribile! Si chiese se quel povero diavolo ne apprezzava lo spirito.

Ma, dal punto di vista d'un marziano, *in che modo* l'Uomo differiva dagli altri animali? Una razza capace di levitazione (e Dio sapeva di che altro!) poteva lasciarsi impressionare dall'ingegneria? E in questo caso, cosa avrebbe vinto il primo premio, la diga di Assuan o le mille miglia di barriera corallina? L'autocoscienza dell'uomo? Un puro concetto, perché non c'era modo di provare che le balene o gli alberi di sequoia non fossero filosofi o poeti superiori a ogni merito umano.

C'era un solo campo in cui l'uomo era insuperato: mostrava una ingegnosità illimitata nell'escogitare modi sempre più efficienti per uccidere, schiavizzare, torturare. L'uomo era la più terribile barzelletta su se stesso. Il fondamento stesso dell'umorismo era...

— L'uomo è l'animale che ride, — rispose Jubal.

Mike rifletté.

— Allora io non sono un uomo.

— Eh?

— Io non rido. Ho udito ridere e mi spaventò. Poi groccai che non faceva male. Ho tentato di imparare... — Mike rovesciò la testa ed emise un rauco chiocciare.

Jubal si coprì le orecchie. — *Smetti!*

— Hai sentito, — convenne triste Mike. — Io non posso giustamente farlo. Quindi non sono uomo.

— Un momento, figliolo. Tu non hai ancora imparato... e non imparerai tentando. Ma riderai, te lo prometto. Se vivrai tra noi abbastanza a lungo, un giorno capirai quanto siamo buffi... e riderai.

— Riderò?

— Riderai. Non preoccuparti, arriverà il momento. Figliolo, persino un marziano riderebbe, una volta che ci avesse groccati.

— Aspetterò, — convenne placido Smith.

— E mentre aspetti, non dubitare di essere un uomo. Lo sei. Uomo nato di donna e nato ai guai... e un giorno o l'altro ne groccherai la pienezza e riderai... perché l'uomo è l'animale che ride di se stesso. Circa i tuoi amici marziani, non so. Ma io grocco che possano essere «uomo».

— Sì, Jubal.

Harshaw pensò che il colloquio fosse finito e se ne sentì sollevato. Non si era sentito così imbarazzato da un giorno lontanissimo in cui suo padre gli aveva parlato degli uccellini e delle api e dei fiori... *troppo* tardi.

Ma l'Uomo di Marte non aveva ancora finito.

— Jubal, fratello mio, tu mi sei chiesto: «Chi ha fatto il mondo?» e io non avevo parole perché non groccavo che era giustamente una domanda. Ho pensato le parole.

— Dunque?

— Tu mi hai detto: «Dio ha fatto il Mondo».

— No, no! — disse Harshaw. — Ti ho detto che, mentre le religioni dicono molte cose, quasi tutte dicono: «Dio ha fatto il Mondo». Ti ho detto che non ne groccavo la pienezza, ma che «Dio» era la parola che veniva usata.

— Sì, Jubal, — convenne Mike. — La parola è «Dio». — E aggiunse: — Tu grocchi.

— Devo ammettere di non groccare.

— Tu grocchi, — ripeté Smith con fermezza. — Io spiego. Io non avevo la parola. Tu grocchi. Anne grocca. Io grocco. Le erbe sotto i miei piedi groccano in felice bellezza. Ma io avevo bisogno della parola. La parola è Dio.

— Continua.

Mike indicò trionfalmente Jubal. — Tu *sei l'Universo!*

Jubal si diede una manata in faccia.

— Oh, Gesù... *Che cosa ho fatto?* Senti, Mike, prenditela con calma! Tu non mi hai capito. Mi dispiace. Mi dispiace molto! Scordati quel che ti ho detto e ricominciamo un altro giorno. Ma...

— Tu sei l'Universo, — ripeté serenamente Mike. — È ciò che grocca. Anne è l'Universo. Io sono l'Universo. Le erbe felici sono l'Universo. Jill grocca in bellezza sempre. Jill è l'Universo. Tutto il formare e il fare e il creare insieme... — gracchiò qualcosa in marziano e sorrise.

— Sta bene, Mike. Ma ci penseremo poi. Anne! Hai tenuto a mente tutto questo?

— Puoi scommetterci, Capo!

— Fanne un nastro. Dovrò lavorarci sopra. Non posso lasciare che regga. Devo... — Jubal alzò lo sguardo e disse: — Oh, mio Dio! Quartier Generale, allarme! *Anne!* Regola il telecomando su «uomo morto» e per l'amor di Dio tienici su il pollice; può darsi che non vengano qui. — Alzò di nuovo lo sguardo, verso i due aerofurgoni che si avvicinavano da sud. — Temo che siano loro. Mike! Nasconditi nella piscina! Ricordati quello che ti ho detto... giù, nel punto più profondo, resta lì e stai immobile... non risalire fino a che non mando Jill.

— Sì Jubal.

— Presto! *Muoviti!*

— Sì, Jubal. — Mike percorse correndo quei pochi passi, tagliò l'acqua e scomparve. Teneva le ginocchia diritte, le dita puntate e i piedi uniti.

— *Jill!* — chiamò Jubal. — Tuffati e poi esci. Anche tu, Larry. Se qualcuno ha visto, voglio che non ricordi quante persone hanno usato la piscina. Dorcas! Esci, presto, piccola, e tuffati ancora. Anne... No, tu hai il telecomando.

— Posso prendere la mia cappa e andare sull'orlo della piscina. Capo, vuoi qualche dilazione su questa regolazione «uomo morto»?

— Uh, trenta secondi. Se atterrano, indossa la cappa di Testimonio e rimetti il pollice sul bottone. Poi aspetta... e se ti chiamo, lascia che salti tutto. Non griderò al lupo a meno che... — E si schermò gli occhi. — Uno sta per atterrare... e ha un aspetto che non mi piace. Oh, accidenti, pensavo che avrebbero parlamentato.

La prima macchina si librò nell'aria e scese per atterrare nel giardino che circondava la piscina; la seconda cominciò a volare in cerchio, a bassa quota. Erano macchine militari, e avevano una piccola insegna: il globo stilizzato della Federazione.

Anne depose il telecomando, si avvolse in fretta nei paramenti professionali, riprese il telecomando e posò il pollice sul pulsante. Lo sportello della prima

macchina si aprì e Jubal partì alla carica con la bellicosità d'un pechinese. Quando un uomo ne uscì, Jubal ruggì.

— Faccia togliere quel maledetto trabiccolo dai miei rosai!

L'uomo disse: — Jubal Harshaw?

— Dica a quell'idiota di alzare quel ferrovecchio e di spostarlo più indietro! Via dal giardino, sull'erba! Anne!

— Arrivo, Capo.

— Jubal Harshaw, ho un mandato per...

— Non mi interessa se lei ha un mandato per il Re d'Inghilterra; tolga quel rottame dai miei fiori! Poi, che Dio mi aiuti, le farò causa per... — Jubal guardò L'uomo, come se lo vedesse per la prima volta. — Oh, dunque è *lei*, — disse con amaro disprezzo. — Lei è nato stupido, Heinrich, o ha dovuto studiare per diventarlo? Quando ha imparato a volare quell'asino in uniforme?

— La prego di esaminare questo mandato, — disse con scrupolosa pazienza il capitano Heinrich. — Poi...

— Tolga quel suo go-cart dalle mie aiuole o farò una causa per i diritti civili che le costerà la pensione!

Heinrich esitò.

— *Subito!* — urlò Jubal. — E dica a quegli individui che stanno uscendo di guardare dove mettono i piedi! Quell'idiota con i denti di pecora sta pestando una Elizabeth M. Hewitt da gran premio!

Heinrich girò la testa.

— Voi... attenti a quei fiori. Paskin, ne stai pestando uno. *Rogers!* Alza la macchina e portala lontana dal giardino. — Poi si volse a Harshaw. — Questo la soddisfa?

— Quando quello l'avrà spostata... ma lei mi pagherà i danni. Vediamo le sue credenziali... e le mostri al Testimonio Imparziale e dichiari a voce alta e chiara il suo nome, grado, organizzazione e numero di matricola.

— Lei sa chi sono. Ho un mandato per...

— Io ho un mandato per farle la scriminatura con un fucile a meno che lei faccia le cose legalmente e in ordine! Io non so chi è lei. Somiglia a uno sbruffone che ho visto al telefono... ma non l'identifico. *Lei* deve identificarsi, in modo specifico, Codice Mondiale, paragrafo 1602, parte II, prima di potermi consegnare un mandato. E questo vale anche per quegli altri scimmioni e per quel pitecantropo che le faceva da pilota.

— Sono agenti di polizia, che agiscono ai miei ordini.

— *Io* non so chi siano. Potrebbero aver preso a nolo da un costumista quelle uniformi da pagliacci che non gli vanno neppure bene. La lettera della legge, signore! Lei ha fatto irruzione nel mio dominio. *Lei* dice di essere un ufficiale di polizia... e sostiene di avere un mandato per questa intrusione. Ma *io* dico che voi siete dei violatori di domicilio fino a che lei non proverà il contrario... il che mi dà il diritto sovrano di usare la forza per buttarvi fuori tutti... come comincerò a fare fra tre secondi.

— Non glielo consiglierei.

— Chi è, *lei,* per dare consigli? Se io rimango ferito nel tentativo di affermare questo mio diritto, la sua azione diventa aggressione a mano armata... con armi mortali, se le cose che hanno i suoi muli sono pistole, come sembra. Una bella causa civile e penale... buon uomo, avrò la sua pelle, per farmene un materasso! — Jubal alzò un braccio rinsecchito e strinse il pugno. — *Via* dalla mia proprietà!

— Basta, dottore. Faremo come vuole. — Heinrich era diventato rosso, ma teneva la propria voce sotto rigoroso controllo. Offrì il suo documento di identità, che Jubal sbirciò appena, per poi renderlo a Heinrich che doveva passarlo ad Anne. Heinrich dichiarò il proprio nome, disse di essere capitano della polizia dell'Ufficio Servizio Speciale della Federazione e recitò il suo numero di matricola. Uno ad uno, gli altri uomini e il pilota fecero lo stesso, su ordine impartito da Heinrich con viso gelido.

Quando ebbero finito, Jubal disse dolcemente: — E adesso, capitano, in che cosa posso aiutarla?

— Ho un mandato per Gilbert Berquist; questo mandato nomina questa proprietà, i suoi terreni e i suoi edifici.

— Me lo mostri, por lo mostri al Testimonio.

— Lo farò. Ho un altro mandato, simile al primo, per Gillian Boardman.

— Chi?

— Gillian Boardman. L'imputazione è sequestro di persona.

— Oh, cielo!

— E un. altro per Hector C. Johnson... e uno per Valentine Michael Smith... e uno per *lei*, Jubal Harshaw.

— Io? Ancora le tasse?

— No. Come complice in questo e quello... e come testimonio materiale su altre cose... e l'arresterò io stesso per aver ostacolato il corso della giustizia, se il mandato non lo rende necessario.

— Oh, via, capitano! Ho cooperato da quando lei si è identificato e ha cominciato a comportarsi in modo legale. E continuerò così. Naturalmente, le farò egualmente causa... a lei, al suo immediato superiore e al governo... per i suoi *precedenti* atti illegali... e non rinuncerò ad alcun diritto o ricorso riguardo a ciò che lei può fare in seguito. Uhm... una bella lista di vittime. Capisco perché ha portato un carrozzone di scorta. Ma, povero me! C'è qualcosa di strano, qui. Questa... ehm, signora Barkmann? Vedo che è accusata di aver rapito questo Smith... ma in quest'altro mandato, *lui è* accusato di essere sfuggito alla custodia. Sono confuso.

— È l'uno e l'altro. Lui è fuggito... e la ragazza lo ha rapito.

— E non è un po' difficile riuscirci? A fare una cosa e l'altra, voglio dire? E per quale imputazione era detenuto? Mi sembra che il mandato non lo specifichi.

— E come diavolo faccio a saperlo? È fuggito, ecco tutto. È un evaso.

— Povero me! Credo che dovrò offrire i miei servizi come avvocato a tutti quanti. Un caso interessante. Se è stato commesso un errore... o più di un errore... potrebbe portare a faccende ben diverse.

Heinrich sogghignò freddamente:

— Non le sarà facile. Anche lei sarà al fresco.

— Oh, non per molto, ne sono certo. — Jubal alzò la voce e girò la testa verso la casa. — Penso che se il giudice Holland stava ascoltando, le richieste di *habeas*

corpus per tutti noi dovrebbero essere pronte. E, se per caso l'Associated Press avesse a portata di mano un corriere, non si perderebbe tempo per sapere *dove* consegnare quei documenti.

— Sempre più azzeccagarbugli, eh, Harshaw?

— Diffamazione, mio caro signore. Ne prendo nota.

— Le servirà a molto! Siamo soli.

— Davvero?

15

Valentine Michael Smith nuotò nell'acqua fangosa fino al punto più. profondo, sotto il trampolino, e si sistemò sul fondo. Non sapeva perché il suo fratello d'acqua gli avesse detto di nascondersi; non sapeva di nascondersi. Jubal gli aveva detto di fare così e di rimanere fino a che Jill fosse venuta a chiamarlo; questo era sufficiente.

Si raggomitolò, fece uscire l'aria dai polmoni, inghiottì la lingua, roteò gli occhi verso l'alto, rallentò il cuore e diventò effettivamente «morto», salvo che non era discorporato. Decise di allentare il suo senso del tempo, fino a che i secondi passarono come ore, poiché aveva molto da meditare.

Ancora una volta non era riuscito a raggiungere la perfetta comprensione, il mutuo rapporto di fusione... il troncamento che dovrebbe esistere tra fratelli d'acqua. Sapeva che il fallimento era suo, causato dal fatto che usava ingiustamente il linguaggio umano, così stranamente variabile, perché Jubal era sembrato sconvolto.

Sapeva che i suoi fratelli umani potevano soffrire senza danno emozioni intense, tuttavia Smith era molto addolorato di avere sconvolto Jubal. Era sembrato che fosse finalmente riuscito a groccare una difficilissima parola umana. Avrebbe dovuto capire che le cose stavano altrimenti, perché nei primi tempi in cui imparava sotto la guida di suo fratello Mahmoud, aveva scoperto che le parole umane lunghe cambiavano raramente significato, ma le parole corte sfuggivano, cambiavano. senza uno schema. O così gli pareva di groccare. Le parole umane corte erano come cercare di alzare l'acqua con un coltello.

E quella era stata una parola molto corta.

Smith sentiva tuttora di aver groccato giustamente la parola umana «Dio»... la confusione era derivata dalla sua incapacità di trovare altre parole. Il concetto era così semplice, così basico, così necessario, che un nidiaceo avrebbe potuto spiegarlo... in marziano. Il problema era trovare parole umane che gli permettessero di parlare giustamente, accertarsi di averle disposte perché corrispondessero in pienezza al modo in cui sarebbero state dette nella lingua del suo popolo.

Era perplesso; non capiva perché dovesse essere difficile dirlo, anche in inglese, poiché era una cosa che tutti sapevano... altrimenti non avrebbero potuto groccare vivi. Forse doveva chiedere ai Vecchi Umani come dirlo, invece di lottare con significati che gli sfuggivano. In questo caso, doveva aspettare che Jubal sistemasse tutto, perché lui era soltanto un uovo.

Provò un breve rimpianto per non avere il privilegio di presenziare alla discorporazione di fratello Arte di fratello Dottie.

Poi si accinse a ripassare il Nuovo Dizionario Internazionale Webster della Lingua Inglese, Terza Edizione, pubblicato a Springfield, Massachusetts.

Da una grande distanza, Smith fu destato dall'imbarazzante consapevolezza che i suoi fratelli d'acqua erano nei guai. Fece una pausa tra «sherbacha» e «sherbet» per riflettere. Doveva lasciare l'acqua di vita e groccare e dividere i loro guai? In patria non vi sarebbero stati dubbi; il guaio viene diviso in gioiosa vicinanza.

Ma Jubal gli aveva detto di aspettare.

Ripassò le parole di Jubal, mettendole alla prova contro altre parole umane, accertandosi di aver groccato. No, aveva groccato giustamente. Doveva aspettare fino a che venisse Jill.

Tuttavia era così irrequieto che non poteva ritornare alla sua caccia alle parole. Alla fine gli venne un'idea piena di tale felice ardimento che lui avrebbe tremato, se il suo corpo fosse stato pronto.

Jubal gli aveva detto di porre il suo corpo sott'acqua e di lasciarlo lì fino a che venisse Jill... ma Jubal aveva detto forse che anche *lui stesso* doveva aspettare con il corpo?

Smith impiegò. un certo tempo a riflettere, sapendo che quelle sfuggenti parole inglesi potevano indurlo ad errori. Concluse che Jubal non gli aveva ordinato di stare con il suo corpo... e questo lasciava una via d'uscita a quella cosa ingiusta che era il non condividere i guai dei suoi fratelli.

Così, Smith decise di fare una passeggiata.

Era stordito dalla propria audacia, perché anche se l'aveva già fatto prima, non l'aveva mai fatto da solo. C'era sempre stato un Vecchio con lui, a vegliare su di lui, ad accertarsi che il suo corpo fosse al sicuro, impedendogli di disorientarsi, rimanendo con lui fino a che ritornava al suo corpo.

Adesso non c'era nessun Vecchio ad aiutarlo. Ma Smith era sicuro che poteva farlo da solo, in un modo che avrebbe riempito d'orgoglio il suo maestro. Così controllò ogni parte del suo corpo, si accertò che non si sarebbe danneggiato mentre lui era assente, poi ne uscì, cautamente, lasciando dietro di sé quel poco di lui stesso che era necessario per curarlo.

Si alzò e si fermò sull'orlo della piscina, ricordando di comportarsi come se il suo corpo fosse con lui, per non disorientarsi... per non perdere la traccia della piscina, del corpo, di tutto, per non vagare lontano, in luoghi ignoti dove non avrebbe potuto i trovare la strada del ritorno.

Smith si guardò intorno.

Una macchina stava atterrando in quel momento sul giardino e gli esseri che ne venivano schiacciati si stavano lagnando delle lesioni e dell'indegno trattamento. Era quello il guaio che aveva percepito? Le erbe erano fatte per camminarvi sopra, i fiori e i cespugli no... questo era ingiusto.

No, c'erano altre cose sbagliate. Un uomo scendeva dalla macchina, con un piede già sul punto di toccare il terreno, e Jubal correva verso di lui. Smith poteva vedere l'ira che Jubal scagliava contro quell'uomo; era un'esplosione così furiosa che, se un

marziano l’avesse scagliata verso un altro, si, sarebbero discorporati entrambi. Smith ne prese nota: era qualcosa su cui meditare, e – se era una cuspide di necessità – bisognava decidere cosa doveva fare per aiutare suo fratello. Poi guardò gli altri.

Dorcas stava uscendo della piscina: era turbata, ma non troppo; Smith poteva sentire la sua fiducia in Jubal. Larry era sull’orlo della vasca da cui era appena uscito; nell’aria c’erano gocce d’acqua cadute da lui. Larry era eccitato e compiaciuto; la sua fiducia in Jubal era assoluta. Miriam era accanto a lui; il suo umore era intermedio tra quello di Dorcas e quello di Larry. Anne era ferma lì accanto, vestita della lunga cappa bianca che aveva tenuto con sé tutto il giorno. Smith non poteva groccare pienamente il suo umore; sentiva in lei la fredda, inflessibile disciplina di un Vecchio. Questo lo sbalordì, perché Anne era sempre dolce e gentile e calorosamente amichevole.

Vide che stava osservando, attenta Jubal e si teneva pronta ad aiutarlo. E anche Larry!... e Dorcas!... e Miriam! In una esplosione di empatia Smith comprese che tutti quegli amici erano fratelli d’acqua di Jubal... e perciò anche suoi. Questa liberazione dalla cecità lo scosse al punto di fargli quasi perdere l’orientamento. Si calmò, si fermò per accarezzare e lodare tutti quanti, uno ad uno e tutti insieme.

Jill teneva un braccio appoggiato all’orlo della piscina e Smith capi che era stata sott’acqua, a controllare che lui fosse messo al sicuro. Era stato conscio della sua vicinanza, quando lei l’aveva fatto... ma adesso capiva che lei era stata preoccupata non soltanto della sua sicurezza; Jill provava un altro e più grande turbamento, un turbamento che non si era alleggerito quando si era accorta che l’essere a lei affidato era al sicuro sotto l’acqua di vita. Ciò turbava moltissimo anche lui: pensò di avvicinarsi, di farle sapere che era con lei e che condivideva il suo turbamento.

L’avrebbe fatto, se non avesse provato una lieve sensazione di colpa: non era certo che Jubal desiderasse di saperlo a spasso mentre il suo corpo era nella piscina. Fece un compromesso con se stesso, dicendosi. che avrebbe diviso il turbamento dei suoi fratelli... e li avrebbe informati di essere presente, nel caso che la sua presenza fosse necessaria.

Poi Smith guardò l’uomo che stava uscendo dalla macchina aerea, sentì le sue emozioni e se ne ritrasse, quindi si costrinse ad esaminarlo attentamente, con attenzione, esteriormente e interiormente.

In una sacca sagomata legata attorno alla cintura, quell’uomo aveva una pistola.

Smith era quasi certo che fosse una pistola. L’esaminò dettagliatamente, paragonandola alle pistole che aveva visto e controllandola con la definizione del Nuovo Dizionario Internazionale Webster, pubblicato a Springfield, Massachusetts.

Sì, era una pistola... non soltanto perché ne aveva la forma, ma perché c’era il male che la circondava e la penetrava. Smith guardò lungo la canna, vide come doveva funzionare, e il male gli restituì lo sguardo.

Doveva voltarla e mandarla altrove, togliendone così di mezzo il male? Doveva farlo prima che l’uomo avesse finito di scendere? Smith sentì che avrebbe dovuto farlo... eppure Jubal gli aveva detto di non far questo con una pistola fino a che non glielo avesse detto lui.

Adesso sapeva che questa era realmente una cuspide di necessità... ma decise di mantenersi in equilibrio sulla punta della cuspide fino a che non l’avesse groccata...

poiché era possibile che Jubal, sapendo dell'avvicinarsi di quella cuspide, lo avesse mandato sott'acqua per impedirgli di agire in modo ingiusto.

Avrebbe aspettato... ma avrebbe tenuto d'occhio quella pistola. Poiché non era legato ai propri occhi e poteva guardarsi intorno, se necessario, continuò ad osservare la pistola e l'uomo, mentre entrava nella macchina.

C'era più ingiustizia di quanto avesse creduto possibile! Altri uomini erano sulla macchina: tutti, tranne uno, si affollavano verso lo sportello. Le loro menti avevano l'odore di un'orda di Khaugha che avessero fiutato una ninfa ignara... e ognuno di loro aveva in mano qualche cosa di ingiusto.

Come aveva detto a Jubal, Smith sapeva che la forma non era mai una determinante: era necessario superare la forma e arrivare all'essenza per groccare. Il suo stesso popolo passava attraverso cinque forme principali: uovo, ninfa, nidiaceo, adulto... e Vecchio, che non aveva forma. Eppure l'essenza di un Vecchio era già disegnata nell'uovo.

Gli oggetti che gli uomini avevano in pugno sembravano pistole. Ma Smith non dedusse che lo fossero; ne esaminò uno attentamente. Era più grande di qualsiasi pistola che avesse mai visto, la forma era differente, i particolari erano differenti.

Era una pistola. Esaminò tutti gli altri oggetti uno ad uno, attentamente. Erano pistole.

L'uomo ancora seduto nella macchina aveva, legata addosso, una piccola pistola.

Nella macchina erano inserite due enormi pistole... più altre cose che Smith non poteva groccare ma nelle quali sentiva l'ingiustizia.

Pensò di distorcere macchina, contenuto e tutto. Ma, oltre alla sua inibizione contro lo spreco del cibo, sapeva di non groccare ciò che accadeva. Meglio muoversi lentamente, osservare attentamente, e affrontare la cuspide secondo le direttive di Jubal... se l'azione giusta era rimanere passivo, per poi ritornare al suo corpo quando la cuspide fosse passata e discuterne con Jubal più tardi.

Uscì dalla macchina e osservò, ascoltò e attese.

Il primo uomo che era uscito parlava con Jubal di cose che Smith poteva solo accantonare senza capire... erano al di fuori della sua esperienza. Gli altri uomini scesero e si sparsero intorno. Smith allargò la propria attenzione per sorvegliarli tutti. La macchina si alzò, indietreggiò, si fermò ancora; e questo diede sollievo agli esseri su cui si era posata poco prima: Smith groccò con loro, cercando di calmare le loro sofferenze.

Il primo uomo porse alcune carte a Jubal; poi le carte furono passate ad Anne. Smith le lesse con lei. Riconobbe che la loro forma verbale concerneva il rituale umano della guarigione e dell'equilibrio, ma poiché aveva incontrato quei rituali soltanto nella biblioteca legale di Jubal, non tentò di groccare quelle carte, specialmente perché Jubal non ne pareva turbato... l'ingiustizia era altrove. Fu deliziato ciel riconoscere il proprio nome umano su due carte: provava sempre uno strano brivido, quando lo leggeva, come se fosse contemporaneamente in due luoghi... il che era impossibile per chiunque, se non per un Vecchio.

Jubal e il primo uomo si incamminarono verso la piscina, seguiti da Anne. Smith rilassò il proprio senso del tempo, per farli muovere più rapidamente; lo tenne disteso

quel tanto sufficiente per permettergli di osservare contemporaneamente tutti gli uomini. Due di essi, infatti, si avvicinarono e fiancheggiarono il gruppo.

Il primo uomo si fermò accanto alla piscina, vicino agli amici di Smith, li guardò, si tolse dalla tasca una fotografia, la guardò, guardò Jill. Smith sentì la paura di lei crescere e divenne più vigile che mai. Jubal gli aveva detto: «Proteggi Jill. Non ti preoccupare di sprecare il cibo. Non ti preoccupare di niente altro. Proteggi Jill».

Avrebbe protetto Jill in ogni caso, anche a rischio di agire ingiustamente. Ma era bello avere l'approvazione di Jubal: questo lasciava la sua mente indivisa e imperturbata.

Quando l'uomo indicò Jill e i due uomini che lo fiancheggiavano corsero verso di lei con le loro pistole di grande ingiustizia, Smith si tese e diede a ciascuno di loro quella piccola torsione che fa rovesciare e sparire.

Il primo uomo guardò là dove prima c'erano gli altri due, e cercò di impugnare la propria pistola... e se ne andò anche lui.

Gli altri quattro fecero per avvicinarsi. Smith non voleva distorcerli. Sentiva che Jubal sarebbe stato contento se li avesse semplicemente fermati. Ma fermare una cosa, anche un portacenere, è un lavoro... e Smith non aveva il suo corpo. Un Vecchio sarebbe riuscito, ma Smith fece ciò che poteva, ciò che doveva fare.

Quattro tocchi, lievi come piume... e i quattro se ne andarono.

Smith sentì l'immensa ingiustizia della macchina posata al suolo e si avvicinò... groccò una rapida decisione, la macchina e il pilota sparirono.

Quasi trascurò la macchina che volava. Cominciò a rilassarsi... quando all'improvviso sentì l'ingiustizia crescere, e alzò lo sguardo. La seconda macchina si avvicinava per atterrare.

Smith tese il tempo fino al limite e si accostò alla macchina che era in aria, la studiò accuratamente, groccò che era carica di ingiustizia... la rovesciò nel niente e nel mai. Poi ritornò al gruppo accanto alla piscina.

I suoi amici sembravano eccitati: Dorcas singhiozzava e Jill l'abbracciava e la consolava. Soltanto Anne sembrava non toccata dalle emozioni che Smith sentiva ribollire attorno a sé. Dorcas sarebbe stata guarita da Jill prima che da chiunque altro... Jill groccava sempre una sofferenza, pienamente e immediatamente. Turbato dalle emozioni attorno a lui, inquieto al pensiero di non aver agito giustamente nella cuspide — o per lo meno Jubal poteva groccare così — Smith decise di essere ormai libero di andarsene. Tornò a scivolare nella piscina, trovò il suo corpo, groccò che era come l'aveva lasciato... e vi ritornò.

Pensò di contemplare gli eventi alla cuspide. Ma erano troppo recenti; non era capace di spiegarli, non era pronto a lodare e ad accarezzare gli uomini che era stato costretto a rimuovere. Ritornò invece, felice, al compito cui si era applicato prima di quegli eventi. «Sherbet»... «Sherbetlee»... «Sherbetside»...

Era arrivato a «Tinwork» e stava per considerare «Tiny», quando sentì Jill che si avvicinava. Disinghiottì la lingua e si preparò, sapendo che suo fratello Jill non poteva rimanere a lungo sott'acqua senza risentirne.

Quando lei lo toccò, le prese la faccia tra le mani e la baciò. Era una cosa che aveva imparato da poco e che non groccava perfettamente. Dava la sensazione di

avvicinamento della cerimonia dell'acqua. Ma dava anche un'altra sensazione... qualcosa che voleva groccare in perfetta pienezza.

16

Harshaw non attese che Gillian ripescasse il suo bambino difficile dalla piscina; impartì l'ordine di dare un sedativo a Dorcas e si precipitò nello studio, lasciando Anne a spiegare — o a non spiegare — gli eventi degli ultimi dieci minuti.

— *Prima linea!* — gridò, voltandosi indietro.

Miriam lo raggiunse.

— Sono io «prima linea», — disse ansimando. — Ma, Capo, quando mai...

— Ragazza mia, non una parola.

— Ma, Capo...

— Zitta, ti ho detto. Miriam, fra una settimana ci siederemo e chiederemo ad Anne di dirci cos'è accaduto. Ma fra qualche momento tutti quanti si precipiteranno a telefonare, e i giornalisti usciranno strisciando dagli alberi... e io devo fare qualche chiamata, prima. Sei il tipo di femmina che non capisce più niente quando c'è bisogno di lei? Il che mi ricorda una cosa... prendi nota di trattenere lo stipendio di Dorcas per tutto il tempo che ha trascorso facendosi venire un attacco isterico.

Miriam boccheggiò.

— Capo! Azzardati a fare una cosa simile e ce ne andremo tutti!

— Sciocchezze.

— Finiscila di prendertela con Dorcas. Avrei avuto un attacco isterico anch'io se lei non mi avesse battuto sul tempo. — E aggiunse: — Credo che mi verrà un attacco adesso.

Harshaw sogghignò.

— Provati e ti sculaccerò. Benissimo, assegna a Dorcas un premio per «servizio pericoloso». Assegnalo a tutti. Specialmente a me. *Io* me lo sono meritato.

— Benissimo. Chi pagherà il premio?

— I contribuenti. Troveremo il modo di... Dannazione! — Erano arrivati nel suo studio; il telefono stava già reclamando la sua attenzione. Si mise a sedere e l'attivò. — Qui Harshaw. E lei, chi diavolo è?

— Calma, dottore, — rispose una faccia. — Sono anni che non mi spaventa più. Come vanno le cose?

Harshaw riconobbe Thomas Mackenzie, direttore di produzione della New World Networks; e si raddolcì lievemente.

— Abbastanza bene, Tom. Ma sono tremendamente occupato, così...

— *Lei* è occupato? Provi una delle mie giornate di quarantotto ore. Crede ancora di poter avere qualcosa per noi? Non me ne importa delle apparecchiature; per questo posso sbrigarmela. Ma io devo pagare tre squadre solo perché stiano in attesa del suo segnale. Io voglio farle tutti i favori possibili. Ci siamo serviti di molti copioni suoi, e ne avremo bisogno di altri, in futuro... ma mi domando cosa diremo al nostro revisore dei conti.

Harshaw spalancò gli occhi.

— Non crede che quelle sequenze fossero sufficienti?

— Quali sequenze?

Poco dopo Harshaw sapeva che la New World Networks non aveva visto nulla degli eventi svoltisi in casa sua. Rispose evasivamente alle domande di Mackenzie, perché era sicuro che risposte veritiere avrebbero convinto Mackenzie che il povero vecchio Harshaw era andato a pezzi.

Si accordarono perché, se non accadeva nulla di importante nelle prossime ventiquattro ore, la New World rimuovesse le sue stereocamere e l'apparecchiatura.

Quando lo schermo si schiarì, Harshaw ordinò:

— Cerca Larry. Digli che prenda lui il pulsante. L'ha Anne. — E fece altre due telefonate. Prima che Larry arrivasse, Harshaw, aveva scoperto che nessuna rete stereovisiva era stata in collegamento mentre le squadre del Servizio Speciale avevano tentato di invadergli la casa. Non era necessario controllare i messaggi tenuti in sospeso; la loro consegna dipendeva dallo stesso segnale che non era riuscito ad arrivare alle reti stereovisive.

Larry gli diede il pulsante radio portatile.

— Voleva questo, Capo?

— Volevo riderci sopra. Larry, ci serva di lezione; mai fidarsi di meccanismi più complicati d'un coltello e d'una forchetta.

— D'accordo. C'è altro?

— C'è un modo di controllare quell'ordigno? Senza tirare giù dal letto tre reti stereovisive?

— Sicuro. Il *transceiver* che hanno sistemato nell'officina ha un interruttore proprio per questo. Se si gira l'interruttore e si schiaccia il pulsante, si accende una luce. Per fare la prova, li chiami attraverso il *transceiver*, e dica loro che vuole una trasmissione di prova alle stereocamere e viceversa, fino alla stazione.

— E se la prova dimostra che non siamo in collegamento? Puoi individuare dove è il guasto?

— Forse, — disse dubbioso Larry. — Se era solo un contatto staccato. Ma lo specialista di elettronica è Duke... io sono più il tipo intellettuale.

— Lo so, figliolo... Neppure io sono molto esperto in queste cose. Be', fai del tuo meglio.

— C'è altro, Jubal?

— Se vedi l'uomo che ha inventato la ruota, mandalo da me. *Pasticcione!*

Jubal considerò la possibilità che Duke avesse sabotato il telecomando, ma respinse quel pensiero. Si concesse di chiedere a se stesso cos'era veramente accaduto nel suo giardino e in che modo quel ragazzo era riuscito a farlo... standosene dieci piedi sott'acqua. Non aveva dubbi: doveva esserci Mike, dietro quelle misteriose sparizioni.

Ciò che aveva visto il giorno precedente in quella stanza era altrettanto sbalorditivo, dal punto di vista intellettuale... ma l'impatto emozionale era diverso. Un topo era un miracolo biologico quanto lo era un elefante; tuttavia c'era una differenza... un elefante era più grande.

Vedere sparire a mezz’aria una cassetta vuota implicava che poteva sparire anche una macchina piena d’uomini. Ma un evento ti spaccava i denti... e l’altro no.

Bene, non avrebbe sprecato lacrime sui cosacchi. Jubal ammetteva che i poliziotti *quali* poliziotti andavano benissimo; aveva conosciuto poliziotti onesti... e anche un poliziotto che incassava la bustarella non meritava di scomparire. La Guardia Costiera era un esempio di ciò che avrebbero dovuto essere, e di ciò che erano frequentemente i poliziotti.

Ma per essere nell’SS un uomo doveva avere il ladrocinio nel cuore e il sadismo nell’anima. Gestapo. Soldati d’assalto al servizio di qualsiasi politicante che fosse al potere. Jubal sognava il giorno in cui un avvocato potesse citare la Carta dei Diritti dell’Uomo senza che qualche bricconata della Federazione lo sconfiggesse.

Meglio non pensarci... Cosa sarebbe accaduto, adesso? Certamente la pattuglia di Heinrich era stata in contatto radio con la base: quindi la sua scomparsa sarebbe stata notata. Sarebbero arrivati altri SS... anzi, erano già in viaggio, se la seconda macchina era stata interrotta nel bel mezzo d’un rapporto sull’accaduto.

— Miriam...

— *Sì*, Capo?

— Voglio Mike, Jill e Anne, immediatamente. Poi cerca Larry... in officina, probabilmente sarà là; tornate indietro tutti e due e chiudete tutte le porte e tutte le finestre a piano terreno.

— Altri guai?

— Muoviti, ragazza mia!

Se quegli scimmioni fossero comparsi – no, *quando* fossero comparsi – se il loro condottiero avesse deciso di fare irruzione in una casa dalle porte chiuse a chiave, ebbene, avrebbe potuto scatenare Mike contro di loro. Ma quella guerra doveva finire... il che significava che Jubal doveva mettersi in contatto con il Segretario Generale.

Come?

Chiamare il Palazzo? Probabilmente Heinrich aveva detto la verità quando aveva affermato che un nuovo tentativo sarebbe stato dirottato su di lui... o su qualsiasi altro SS che in quel momento scaldava quella sedia. Ebbene? Sarebbe stata una sorpresa, per loro, vedere un uomo che avevano cercato di arrestare e che gli telefonava tranquillamente, faccia a faccia... in questo modo avrebbe potuto farsi strada fino al vertice, al comandante Come-si-chiama, il tizio dalla faccia di furetto ben nutrito. Twitchell. Il comandante dell’SS avrebbe avuto accesso al capo supremo.

No. Sarebbe stato sprecare il fiato dire a un uomo pieno di fede nei fucili che tu avevi qualcosa di meglio. Twitchell avrebbe continuato a lanciare uomini e armi fino a che non fosse rimasto a corto di entrambi... ma non avrebbe mai ammesso di non poter arrestare un uomo di cui conosceva l’ubicazione.

Bene, quando non ti potevi servire della porta principale entravi per la porta posteriore... una politica elementare. Dannazione, aveva bisogno di Ben Caxton... Ben sapeva chi aveva le chiavi di quella porta posteriore.

Ma l’assenza di Ben era la ragione per quel derby di somari. Poiché non poteva interrogare Ben, chi conosceva, lui, che potesse sapere?

Per l’inferno, aveva appena parlato con uno di quelli che sapevano! Jubal si attaccò al telefono e cercò di raggiungere Tom Mackenzie, attraverso tre strati di intermediari, i quali lo conoscevano e inoltrarono la sua chiamata. Nel frattempo, i suoi dipendenti e l’Uomo di Marte entrarono e sedettero. Miriam si fermò per scrivere, su un blocco: «Porte e finestre sprangate».

Jubal annuì e scrisse, sotto: «Larry... il telecomando?» poi disse, rivolto allo schermo: — Tom, mi dispiace di disturbarla ancora.

— È un piacere, Jubal.

— Tom, se lei volesse parlare con il Segretario Generale Douglas, come farebbe?

— Eh? Telefonerei al suo addetto stampa, Jim Sanforth. Non parlerei con il Segretario Generale. Se la sbrigherebbe Jim.

— Ma supponiamo che lei volesse parlare personalmente a Douglas.

— Ecco, lascerei che ci pensasse Jim. Ma sarebbe più semplice riferire il mio problema a Jim. Senta, Jubal, la rete stereo è utile all’amministrazione... e l’amministrazione lo sa. Ma non presumiamo troppo.

— Tom, immaginiamo che lei *dovesse* parlare a Douglas. Entro dieci minuti.

Mackenzie alzò le sopracciglia..

— Bene... se *dovessi*, spiegherei a Jim perché...

— No.

— Sia ragionevole.

— Non posso. Immaginiamo che avesse scoperto Sanforth mentre rubava i cucchiaini e che quindi non potesse dire a *lui* di che si tratta. Ma lei dovrebbe comunque parlare immediatamente a Douglas.

Mackenzie sospirò.

— Direi a Jim che devo parlare immediatamente al capo... e che se non mi mettessero immediatamente in contatto, l’amministrazione non avrebbe mai più neppure l’ombra d’un appoggio dalla nostra rete.

— Benissimo, Tom, lo faccia.

— Eh?

— Chiami il Palazzo su un altro apparecchio... e si tenga pronto a inserirmi istantaneamente. Io *devo* parlare con il Segretario Generale, *immediatamente.*

Mackenzie assunse un’aria addolorata.

— Jubal, vecchio amico...

— Il che significa che non vuole.

— Il che significa che non posso. Lei ha sognato una situazione ipotetica in cui un (mi perdoni) importantissimo dirigente d’una rete stereovisiva mondiale potrebbe parlare al Segretario Generale. Ma non posso fare questo per qualcun altro. Senta, Jubal, io la rispetto. La rete detesterebbe perderla e ci rendiamo dolorosamente conto che lei non si è lasciato vincolare da un contratto. Ma io *non posso.* Non si telefona al capo del governo mondiale, a meno che *quello* voglia parlare con noi.

— E se firmassi un contratto in esclusiva per sette anni?

Mackenzie aveva l’aria di chi ha male ai denti.

— Non potrei egualmente. Perderei il *mio* lavoro... e lei dovrebbe portare a termine il suo contratto.

Jubal pensò di chiamare Mike entro il raggio di visione e di presentarlo. Ma i programmi di Mackenzie avevano presentato le interviste con il falso Uomo di Marte... e Mackenzie era implicato nell'impostura, oppure era onesto, come pensava Jubal, e non avrebbe creduto di essere stato truffato.

— Sta bene, Tom. Ma lei sa come fare a muoversi, negli ambienti governativi. Chi è che chiama Douglas ogni volta che ne ha voglia... e ottiene di essere messo in contatto con lui? Non sto parlando di Sanforth.

— Nessuno.

— Dannazione, nessun uomo vive nel vuoto! Deve esserci qualcuno che può telefonargli senza essere liquidato da un segretario.

— Qualche membro del governo, immagino. E non tutti.

— Non conosco neppure quelli. Non parlavo dei politicanti. Chi può chiamarlo su una linea privata e invitarlo a giocare a poker?

— Uhm... non pretende molto, eh? Be', c'è Jake Allenby.

— L'ho conosciuto. Non gli sono simpatico. E non mi è simpatico. E lui lo sa.

— Douglas non ha molti amici intimi. Sua moglie scoraggia... Ehi, Jubal... cosa ne pensa dell'astrologia?

— Non me ne sono mai occupato. Preferisco il brandy.

— Be', è questione di gusti. Ma... vede, Jubal, se si lascia scappare che io le ho detto questo, le taglierò la gola.

— Ho preso nota. Sono d'accordo. Continui.

— Bene, Agnes Douglas si occupa di quella roba... e io so dove se la procura. La sua astrologa può chiamarla quando vuole... e, mi creda, la signora Douglas si fa ascoltare dal Segretario Generale. Può chiamare la sua astrologa...

— Non ricordo alcun astrologo nell'elenco delle persone cui devo mandare gli auguri per Natale, — rispose dubbioso Jubal. — Come si chiama?

— Si chiama madame Alexandra Vesant. Washington Exchange. V, E, S, A, N, T.

— Capito, — disse felice Jubal. — Tom, lei mi ha fatto un grande regalo!

— Lo spero. Ha niente per la nostra rete?

— Un. momento. — Jubal sbirciò un biglietto che Miriam gli aveva messo vicino al gomito. Diceva: *«Larry sostiene che il transceiver non trasmette... e non sa perché»*. Jubal proseguì: — Quella trasmissione è saltata per un guasto al *transceiver*.

— Manderò qualcuno.

— Grazie. Grazie due volte.

Jubal tolse la comunicazione, chiese una chiamata nominativa e diede istruzioni alla centralinista perché la comunicazione fosse segreta e con disturbi contro l'intercettazione, se il numero era attrezzato al caso. Lo era, e questo non lo stupì. Ben presto i lineamenti dignitosi di madame Vesant apparvero sullo schermo. Harshaw sogghignò ed esclamò: — Ehi, *Campagnola!*

Lei sembrò sbalordita, poi spalancò gli occhi.

— Ehi, dottor Harshaw, vecchio malandrino! Il Signore ti vuol bene, sono contenta di vederti. Dove sei stato nascosto?

— Così, Becky... sono stato nascosto. I pagliacci mi inseguono.

Beckey Vesey rispose immediatamente.

— Cosa posso fare per aiutarti? Hai bisogno di denaro?

— Ho una quantità di denaro, Becky. Sono in un guaio molto più serio... e nessuno può aiutarmi tranne il Segretario Generale in persona. Ho bisogno di parlargli... immediatamente.

Lei assunse l'aria di chi non capisce.

— È molto difficile, dottore.

— Becky, lo so. Ho tentato di mettermi in contatto con lui... e non ci sono riuscito. Ma tu non devi immischiarti... ragazza mia, scotto più di un cuscinetto a sfere fumante! Ho pensato che tu potessi essere in grado di consigliarmi... di darmi magari un numero telefonico, perché io possa parlargli. Ma non voglio che tu ti comprometta. Ne soffriresti... e io non oserei più guardare negli occhi il professore... che Dio conceda pace alla sua anima.

— Io so cosa vorrebbe che facessi, il professore! — disse lei, con voce tagliente. — Finiscila con queste sciocchezze, dottore. Il professore giurava sempre che tu eri l'unico segaossa degno di tagliuzzare la gente. Non ha mai dimenticato quella volta, a Elkton.

— Su, Becky, non parliamone. Io sono stato pagato.

— Gli salvasti la vita.

— Non ho fatto nulla del genere. È stata la sua volontà di resistere... e le tue cure.

— Uh... Dottore, stiamo sprecando tempo. Fino a che punto scotti?

— Stanno tirandomi addosso tutte le imputazioni possibili... e tutti quelli che mi sono vicini ci andranno di mezzo. C'è in giro un mandato, un mandato della Federazione, e sanno dove sono, e io *non posso* fuggire. Può venir consegnato da un momento all'altro... e il signor Douglas è la sola persona che può impedirlo.

— Ti tireremo fuori. Te lo garantisco.

— Becky... sono sicuro che lo farai. Ma questo potrebbe richiedere qualche ora. È una faccenda riservatissima, Becky. Sono troppo vecchio per una seduta in una camera di tortura.

— Ma... Oh, cielo! Dottore, non puoi darmi qualche particolare? Dovrei preparare un oroscopo, per sapere che cosa fare. Tu sei Mercurio, naturalmente, perché sei un medico. Ma se sapessi in quale casa guardare, potrei fare meglio.

— Ragazza mia, non c'è tempo. — Jubal rifletté rapidamente. Di chi fidarsi? — Becky, sapere qualcosa ti metterebbe negli stessi guai in cui sono io.

— Dimmelo, dottore. Non mi sono mai messa nei guai, finora... e tu lo sai.

— E sta bene. Così, io sono «Mercurio». Ma il guaio sta in Marte.

Lei gli lanciò uno sguardo acuto.

— Come?

— Hai visto lo stereogiornale. L'Uomo di Marte dovrebbe essere nelle Ande. Ebbene, non c'è. Quella storia serve solo per truffare i gonzi.

Becky non si mostrò sorpresa come si aspettava Jubal.

— E tu che parte hai in questa storia, dottore?

— Becky, dovunque in questo disgraziato pianeta c'è gente che vuole mettere le mani su quel ragazzo. Vogliono servirsi di lui. È mio cliente e io non lo sopporterò. Ma la mia sola possibilità è parlare con il signor Douglas.

— L'Uomo di Marte è tuo cliente? Puoi mostrarmelo?

— Posso mostrarlo solo al signor Douglas. Sai come vanno queste cose, Becky... Il sindaco può essere un brav'uomo, gentile con i bambini e con i cani. Ma non sa tutto quello che fanno i suoi scagnozzi... specialmente se agguantano un uomo e se lo trascinano in quella camera delle torture.

Lei annuì. — Poliziotti!

— Così ho bisogno di scambiare quattro parole con il signor Douglas prima che mi mettano al fresco.

— Vuoi soltanto parlare con lui?

— Sì. Lascia che ti dia il mio numero... e me ne starò qui, ad aspettare la chiamata... fino a che mi preleveranno. Se non ci riesci... grazie in ogni caso, Becky. Io so che tenterai.

— Non togliere la comunicazione!

— Eh?

— Mantieni il circuito, dottore. Se ho un po' di fortuna, potranno mettersi in comunicazione attraverso il mio telefono, per risparmiare tempo. Quindi aspetta. — Madame Vesant lasciò lo schermo e chiamò Agnes Douglas. Parlò con tranquilla sicurezza, facendo osservare che c'era l'improvviso sviluppo predetto dalle stelle... ed esattamente in orario. Era giunto il momento critico in cui Agnes doveva guidare suo marito, usare il suo spirito e la sua saggezza femminile per far sì che egli agisse saggiamente e senza ritardi.

— Agnes, mia cara, questa configurazione non si ripeterà più per un migliaio di anni... Marte, Venere e Mercurio in perfetto trigono, proprio quando Venere raggiunge il meridiano, il che la rende dominante. Così tu vedi...

— Allie, cosa mi dicono di fare le stelle? Tu sai che non capisco la parte scientifica.

Questo non era sorprendente, poiché l'aspetto astronomico descritto non esisteva. Madame Vesant non aveva avuto tempo di calcolare un oroscopo e stava improvvisando. Questo non la turbava: stava. enunciando «una più alta verità», per dare un buon consiglio e per. aiutare i suoi amici. Aiutare due amici in una volta rendeva Beckey Vesey particolarmente felice.

— Cara, tu capisci benissimo, hai un talento innato. Tu sei Venere, come sempre, e Marte è rinforzato, poiché è insieme tuo marito e quel giovane Smith, per la durata di questa crisi. Mercurio è il dottor Harshaw. Per compensare lo squilibrio causato dal rafforzamento di Marte, Venere deve sostenere Mercurio, fino a che la crisi non sarà superata. Ma hai pochissimo tempo: Venere cresce in influenza fino a che raggiungerà il meridiano, fra sette minuti soltanto... poi la tua influenza diminuirà. Devi agire in fretta.

— Avresti dovuto avvertirmi.

— Mia cara, ho atteso accanto al telefono per tutto il giorno, pronta ad agire immediatamente. Le Stelle ci dicono la natura di ogni crisi; ma non ci dicono mai i particolari. Ma c'è ancora tempo. Ho il dottor Harshaw al telefono; è necessario soltanto portarli faccia a faccia... prima che Venere raggiunga il meridiano.

— Be'... D'accordo, Allie. Devo tirar fuori Joseph da una stupida conferenza. Dammi il numero del telefono da cui ti sta parlando questo dottor Rachshaw... o puoi passare qui la comunicazione?

— Posso inoltrarla. Basta che tu trovi il signor Douglas. Presto, cara!

— Subito.

Quando Agnes Douglas lasciò lo schermo, Becky andò a un altro telefono. La sua professione richiedeva un ampio servizio telefonico: era la sua più grossa spesa per motivi di lavoro. Canterellando felice chiamò il suo agente di cambio.

17

Quando Becky lasciò lo schermo, Jubal si appoggiò alla spalliera della sedia.

— Prima linea, — disse.

— Sì, Capo, — rispose Miriam.

— Questo servirà per il gruppo «Vita vissuta». Specifica che la narratrice deve avere una voce di contralto molto sexy...

— Forse potrei tentare io.

— Non così sexy. Tira fuori quell'elenco di cognomi annullati che abbiamo avuto dall'Ufficio Censimento, scegline uno e accoppialo con un nome innocente e mammifero, per lo pseudonimo. Un nome femminile che finisca per «a». Suggerisce sempre un reggiseno di quarta misura.

— Uh! E nessuna di *noi* ha un nome che finisce in «a». Pidocchio!

— Siete proprio piallate, no? «Angela». Si chiama «Angela». Titolo: *Ho sposato un marziano.* Inizio: Per tutta la mia vita ho desiderato diventare astronauta. A capo. Quando ero piccina, con le lentiggini sul naso e le stelle negli occhi, imitavo i miei fratelli e piangevo quando Mamma non lasciava che tenessi anche a letto l'elmo da Cadetto Spaziale. A capo. In quei giorni spensierati dell'infanzia non immaginavo a quale strano destino dolceamaro le mie ambizioni da ragazzaccio mi avrebbero...

— Capo!

— Sì, Dorcas?

— Arrivano altri due carichi.

— Ferma, in attesa della continuazione. Miriam, siediti al telefono. — Jubal andò alla finestra, vide due macchine aeree in procinto di atterrare. — Larry, chiudi con il catenaccio quella porta. Anne, la tua cappa. Jill, tieniti vicina a Mike. Mike, fai quello che ti dice Jill.

— Sì, Jubal, lo farò.

— Jill, non scatenarlo a meno che non sia necessario. E preferirei che facesse sparire le armi, non gli uomini.

— Sì, Jubal.

— Questa liquidazione indiscriminata di poliziotti deve finire.

— Telefono, Capo!

— State tutti fuori dal campo visivo. Miriam, annota un altro titolo: «Ho sposato un umano». — Jubal sedette e disse: — Sì?

Un viso blando lo guardò.

— Il dottor Harshaw?

— Sì.

— Il Segretario Generale vuole parlare con lei.

— Benissimo.

Lo schermo mostrò l'immagine un po' scompigliata di Sua Eccellenza l'Onorevole Joseph Edgerton Douglas, Segretario Generale della Federazione Mondiale delle Nazioni Libere.

— Il dottor Harshaw? Ho saputo che lei ha bisogno di parlare con me.

— No, signore.

— Eh?

— Mi permetta di riformulare la frase, signor Segretario. Lei ha bisogno di parlare con me.

Douglas si mostrò sorpreso, poi sogghignò.

— Dottore, ha dieci secondi per provarmelo.

— Benissimo, signore. Io sono il procuratore dell'Uomo di Marte.

Douglas perse di colpo quell'aria scompigliata.

— Ripeta.

— Sono il procuratore di Valentine Michael Smith. Forse è meglio pensare a me come all'ambasciatore di Marte, de facto... nello spirito della Decisione Larkin.

— Lei deve essere impazzito!

— Tuttavia agisco in nome dell'Uomo di Marte. Che è disposto a negoziare.

— L'Uomo di Marte è nell'Ecuador.

— La prego, signor Segretario. Smith, il vero Valentine Michael Smith, non quello che è apparso nello stereogiornale, è fuggito dal Centro Medico di Bethesda giovedì scorso, in compagnia dell'infermiera Gillian Boardman. Ha conservato la sua libertà... e continuerà a conservarla. Se i suoi collaboratori le hanno detto qualcosa d'altro, allora qualcuno ha mentito.

Douglas assunse un'aria pensierosa. Qualcuno gli parlò, fuori campo. Finalmente disse:

— Anche se ciò che dice è vero, dottore, non può parlare a nome del giovane Smith. È affidato allo Stato.

Jubal scosse il capo.

— Impossibile. La Decisione Larkin.

— Senta, come avvocato, le assicuro...

— E, siccome anch'io sono avvocato, devo seguire la mia opinione... e proteggere il mio cliente.

— È avvocato? Pensavo che lei sostenesse di essere il suo procuratore *de facto*, non procuratore legale.

— Sono l'uno e l'altro. Sono procuratore, ammesso a praticare davanti all'Alta Corte. — Jubal udì un tonfo sordo, dal basso, e lanciò un'occhiata da un lato.

Larry sussurrò: — La porta d'ingresso, credo, Capo... vado a vedere?

Jubal scosse il capo.

— Signor Segretario, il tempo stringe. I suoi uomini... i suoi teppisti SS, stanno facendo irruzione in casa mia. Vuole eliminare questa seccatura? In modo che possiamo negoziare? O dobbiamo discuterne davanti all'Alta Corte, con tutto il chiasso che ne seguirà?

Il Segretario sembrò consultare di nuovo qualcuno fuori dello schermo.

— Dottore, se i poliziotti del Servizio Segreto stanno cercando di arrestarla, questo mi giunge nuovo. Io...

— Se ascolta, li sentirà salire la mia scala, signore! Mike! Anna! Venite qui! — Jubal spinse indietro la sedia perché i due potessero venire inquadrati. — Signor Segretario Generale... l'Uomo di Marte! — Non poteva presentare Anne, ma la ragazza e la sua cappa bianca di probità erano ben visibili.

Douglas fissò Smith; Smith restituì lo sguardo, un po' a disagio.

— Jubal!...

— Un attimo, Mike. Ebbene, signor Segretario? I suoi uomini hanno fatto irruzione in casa mia... li sento bussare alla porta del mio studio. — Jubal girò la testa. — Larry, apri la porta. — E posò una mano su Mike. — Non eccitarti, ragazzo.

— Sì, Jubal. Quell'uomo. Io ho conosciuto lui.

— E lui ti conosce. — Jubal girò la testa ed esclamò: — Venga avanti, sergente.

Un sergente dell'SS stava sulla soglia, con il mitra in pugno. Gridò: — Maggiore! Sono qui!

Douglas disse: — Mi faccia parlare con l'ufficiale che li comanda, dottore.

Jubal fu sollevato nel vedere che il maggiore si presentava con la pistola nel fodero; Mike aveva cominciato a tremare dal momento in cui era comparso il mitra del sergente... Jubal non riversava un eccessivo affetto su quei poliziotti, ma non voleva che Smith sfoggiasse i suoi poteri.

Il maggiore si guardò in giro.

— Lei è Jubal Harshaw?

— Sì. Venga qui. Il suo capo la vuole.

— Niente. Venga con me. Sto cercando anche...

— Venga *qui*! Il Segretario Generale vuole scambiare una parola con lei.

Il maggiore SS si sbalordì, entrò nello studio, vide lo schermo... Io guardò, scattò sull'attenti e salutò. Douglas fece un cenno con il capo.

— Nome, rango e servizio.

— Signore, maggiore C.D. Bloch, Servizio Speciale, Squadrone Cheerio, Caserma Enclave.

— Mi dica cosa sta facendo.

— Signore, è piuttosto complicato. Io...

— E allora si spieghi. Parli, maggiore.

— Sì, signore. Sono venuto qui in seguito agli ordini. Lei capisce...

— Non capisco.

— Bene, signore, un'ora e mezzo fa una squadra volante è stata mandata qui per eseguire parecchi arresti. Quando non abbiamo più potuto metterci in contatto radio, io sono stato mandato qui per trovare gli altri e per aiutarli.

— Chi ha dato gli ordini?

— Uh... il comandante, signore.

— E ha trovato chi cercava?

— No, signore. Neppure una traccia.

Douglas guardò Harshaw.

— Avvocato, ha visto l'altra squadra?

— Non è compito mio badare ai suoi dipendenti, signor Segretario.

— Questa non è una risposta alla mia domanda.

— Esatto, signore. Io non sono interrogato. E non lo sarò, se non in un regolare processo. Io agisco in nome del mio cliente: non sono la balia di questi... ehm, di queste persone in uniforme. Ma direi, a giudicare da quello che ho visto, che non saprebbero trovare un maiale in una vasca da bagno.

— Uhm... è probabile. Maggiore, richiami i suoi uomini e torni alla base.

— Sì, signore! — Il maggiore salutò.

— Un momento! — intervenne Harshaw. — Questi uomini hanno fatto irruzione in casa mia. Chiedo di vedere il loro mandato.

Il maggiore Bloch arrossì.

— Signore, i mandati li aveva l'ufficiale che mi ha preceduto. Douglas spalancò gli occhi.

— Giovanotto... mi sta dicendo di aver fatto irruzione in casa di un cittadino *senza un mandato*?

— Ma... signore, lei non capisce! I mandati ci *sono. Li* ha il capitano Heinrich, signore.

Douglas si mostrò disgustato.

— Torni indietro. Si metta agli arresti. La vedrò più tardi.

— Sì, signore.

— Ferma, — intervenne Harshaw. — Esercito il mio diritto di eseguire un arresto come cittadino. Lo farò chiudere nella prigione locale. «Effrazione e violazione di domicilio a mano armata».

Douglas batté le palpebre. — È necessario?

— *Io* credo di sì. Questi individui sembrano molto difficili da trovare... non voglio che questo lasci la nostra giurisdizione locale. A parte le questioni penali, non ho ancora avuto la possibilità di calcolare i danni subiti dalla mia proprietà.

— Ha la mia assicurazione, signore, che lei sarà adeguatamente risarcito.

— Grazie, signore. Ma come faremo a impedire a qualche altro buffone in uniforme di venir qui più tardi? Non avrebbe neppure bisogno di abbattere la porta! Il mio dominio è stato violato, è aperto a qualsiasi intruso. Signor Segretario, soltanto gli attimi di indugio concessi dalla mia porta un tempo robusta hanno impedito a questo briccone di trascinarmi via prima che io potessi mettermi in contatto con lei... e lei lo ha sentito dire che in giro ce n'è un altro come lui... con i mandati, *dice.*

— Dottore, non so nulla di questo mandato.

— Mandati, signore. Ha detto «mandati per parecchi arresti». Forse una definizione migliore sarebbe «*lettres de cachet*».

— È un'imputazione seria.

— È una faccenda seria.

— Dottore, non so nulla di questi mandati, se pure esistono. Ma le do la mia personale assicurazione che mi occuperò immediatamente della cosa, scoprirò perché sono stati emessi, e agirò nel modo più opportuno. Posso dirle altro?

— Può dire molte altre cose, signore. Io posso ricostruire la ragione per cui sono stati spiccati questi mandati. Qualcuno al suo servizio, in un eccesso di zelo, ha convinto un giudice malleabile ad emetterli... allo scopo di impadronirsi della mia persona e di quelle dei miei ospiti, per interrogarci, al di fuori della sua vista. Al di

fuori della vista di chiunque, signore! Discuteremo di tutto questo con *lei*... ma non ci lasceremo interrogare da questo Tizio... — Jubal indicò il maggiore con il pollice, — in qualche stanza segreta priva di finestre! Signore, io spero di ottenere giustizia dalle sue mani... ma se quei mandati non vengono revocati immediatamente, se io non ho la garanzia che io stesso, l'Uomo di Marte, e l'infermiera Boardman non verremo disturbati e saremo liberi di andare e venire, allora... — Jubal scrollò le spalle con aria impotente, — allora dovrò cercarmi un difensore. Vi sono persone e poteri al di fuori dell'amministrazione che hanno profondi interessi negli affari dell'Uomo di Marte.

— Lei mi sta minacciando.

— No, signore. Io la supplico. Noi vogliamo negoziare. Ma non possiamo farlo finché ci danno la caccia. La prego, signore... richiami i suoi cani!

Douglas lanciò un'occhiata fuori campo.

— Quei mandati, se esistono, non verranno eseguiti. Non appena potrò rintracciarli, li farò revocare.

— Grazie, signore.

Douglas guardò il maggiore Bloch.

— Insiste nel farlo arrestare?

— Lui? Oh, è soltanto uno sciocco in uniforme. Dimentichiamo anche i danni. Lei ed io abbiamo questioni importanti da discutere.

— Lei può andare, maggiore. — L'ufficiale dell'SS salutò e se ne andò precipitosamente. Douglas continuò: — Avvocato, le questioni che lei solleva non possono venir discusse per telefono.

— Sono d'accordo.

— Lei e il suo, ehm, cliente saranno miei ospiti a Palazzo. Manderò il mio yacht. Potete essere pronti tra un'ora?

Harshaw scosse il capo.

— La ringrazio, signor Segretario. Dormiremo qui... e quando verrà il momento troverò una slitta tirata da cani o qualche altra cosa. Non c'è bisogno che lei mandi il suo yacht.

Il signor Douglas corrugò la fronte.

— Avanti, dottore! Come lei ha osservato, saranno conversazioni quasi diplomatiche. Nell'offrirle un trattamento secondo il protocollo le ho concesso questo. Perciò io devo avere il diritto di fornire un'ospitalità ufficiale.

— Bene, signore, il mio cliente ne ha avuto abbastanza dell'ospitalità ufficiale... ha fatto una fatica del diavolo a liberarsene. Il viso di Douglas si irrigidì.

— Signore, lei sottintende...

— Non sottintendo niente. Smith ne ha passate di tutti i colori e non è abituato alle cerimonie ad alto livello. Dormirà meglio qui. E anch'io. Io sono vecchio, signore; preferisco il mio letto. Potrei farle notare che le conversazioni potrebbero andare male e che il mio cliente potrebbe essere costretto a rivolgersi altrove... e in questo caso ci sentiremmo imbarazzati di essere suoi ospiti.

Il Segretario Generale diventò tetro.

— Ancora minacce. Credevo che si fidasse di me, signore. Le ho sentito dire chiaramente che eravate «pronti a negoziare».

— Mi fido di lei, signore. — *(fino a un certo punto!*) — E siamo pronti a negoziare. Ma io uso «negoziare» nel suo senso originale, non nel nuovo significato di *appeasement.* Tuttavia, saremo ragionevoli. Ma non possiamo cominciare a discutere immediatamente: ci manca un fattore e dobbiamo aspettare. Non so per quanto.

— Cosa intende dire?

— Noi prevediamo che. l'amministrazione sia rappresentata dalla delegazione scelta da lei... e noi abbiamo lo stesso privilegio.

— Sicuro. Ma facciamo le cose in piccolo. Me ne occuperò io stesso, con un assistente o due. L'Avvocato Generale... i nostri esperti in legge spaziale. Una transazione d'affari richiede un piccolo gruppo... tanto più piccolo sarà, tanto meglio.

— Certamente. Il nostro gruppo sarà piccolo. Smith... io... porterò un Testimonio Imparziale...

— Oh, su!

— Un Testimonio non dà fastidio. E avremo un'altra persona o due... ma ci manca un uomo. Ho ricevuto istruzioni perché sia presente anche un certo Ben Caxton... e non riesco a trovarlo.

Jubal, che aveva speso ore intere in manovre per lanciare quell'osservazione, attese. Douglas spalancò gli occhi.

— Ben Caxton? Non vorrà dire quello scribacchino da strapazzo?

— Il Caxton di cui parlo ha una rubrica in una catena di quotidiani.

— *Questo è fuori questione!*

Harshaw scosse il capo.

— Allora questo è tutto, signor Segretario. Le mie istruzioni non mi concedono scappatoie. Mi dispiace di averle fatto perdere tempo. La prego di scusarmi. — E tese la mano come per togliere la comunicazione.

— Si fermi!

— Signore?

— Non ho finito di parlare con lei!

— Chiedo scusa al Segretario Generale. Aspetteremo fino a che lei ci congederà.

— Sì, sì, lasci perdere. Dottore, lei legge la robaccia che esce su quella rubrica?

— Santo cielo, no!

— Vorrei non essere costretto a leggerla io. È assurdo parlare di avere dei giornalisti presenti. Li vedremo dopo che tutto sarà stato sistemato. Ma anche se dovessimo ammetterli, escluderei Caxton. Quell'uomo è velenoso... un ficcanaso della specie peggiore.

— Signor Segretario, noi non abbiamo obiezioni contro la pubblicità. Anzi, vi insistiamo.

— Ridicolo!

— È possibile. Ma io servo il mio cliente come credo meglio. Se raggiungiamo un accordo che interessa l'Uomo di Marte e il pianeta che è la sua patria, voglio che ogni persona di questo pianeta sappia come ciò è avvenuto e che cosa è stato deciso. In caso contrario, se non riusciamo a metterci d'accordo, la gente deve sapere come mai le conversazioni sono fallite. Non dovrà essere un incontro segreto, signor Segretario.

— Dannazione, io non stavo parlando di un incontro segreto, e lei lo sa! Intendevo tranquille conversazioni, senza nessuno che ci prenda a gomitate.

— E allora ammetta la stampa, signore, per mezzo di stereocamere e di microfoni... tenendo fuori i gomiti. Il che mi ricorda una cosa... verremo intervistati, il mio cliente ed io, oggi verso tardi, sulla rete stereovisiva... e annuncerò che desideriamo una conversazione pubblica.

— Cosa? Non dovete concedere interviste *adesso*... è contrario allo spirito della nostra discussione.

— Non capisco perché lo sia. Lei vuole suggerire che un cittadino deve avere il suo permesso per parlare alla stampa?

— No, naturalmente no, ma...

— Temo che sia troppo tardi. Sono già stati presi accordi e l'unico modo per evitarlo sarebbe mandare qui altre macchine cariche di sicari. Io gliene ho parlato perché forse lei vorrà rilasciare una dichiarazione anticipata per informare il pubblico che l'Uomo di Marte è tornato ed è in vacanza nei Poconos. Questo per non dare l'impressione che il governo sia stato colto di sorpresa. Mi segue?

— La seguo. — Il Segretario Generale fissò Harshaw. — La prego di attendere. — E lasciò lo schermo.

Harshaw chiamò a sé Larry con un cenno mentre copriva, con l'altra mano, il microfono.

— Senti, figliolo, — sussurrò, — con quel *transceiver* fuori uso, io sto bluffando. Non so se quello se ne è andato per fare preparare la dichiarazione... o per scatenarci di nuovo i cani addosso. Tu esci e vai a chiamare Tom Mackenzie su un altro telefono, digli che se non mette in condizioni di efficienza l'intera apparecchiatura, si lascerà scappare la notizia più grossa dopo la caduta di Troia. Poi stai attento, quando ritorni a casa... può darsi che ci siano in giro i poliziotti.

— E come faccio a chiamare Mackenzie?

— Uh... — Douglas era riapparso sullo schermo. — Parlane a Miriam.

— Dottor Harshaw, ho accolto il suo consiglio. Una dichiarazione come lei ha suggerito... più qualche particolare per sostanziarla. — Douglas sorrise. — Ho aggiunto che l'amministrazione discuterà le relazioni interplanetarie con l'Uomo di Marte, non appena si sarà riposato dal viaggio, e lo farà pubblicamente... molto pubblicamente. — Il suo sorriso diventò gelido; non aveva più l'aria del buon vecchio Joe Douglas.

— Perfetto, signor Segretario! E noi la seguiremo immediatamente!

— Grazie. In quanto a Caxton... ammettere la stampa non significa ammettere lui. Può assistere alle conversazioni attraverso la stereovisione e fabbricare le sue menzogne in questo modo. Ma non sarà presente.

— E allora non vi sarà nessuna conversazione, signor Segretario, qualsiasi cosa lei abbia detto alla stampa.

— Non credo che lei mi abbia capito, avvocato. Quell'uomo mi indispone. È un privilegio personale.

— È esatto, signore. Si tratta di un privilegio personale.

— E allora non parliamone più.

— Lei mi ha frainteso. Si tratta veramente d'un privilegio personale. Ma non suo. Di Smith.

— Eh?

— Lei ha il privilegio di scegliere i suoi consiglieri... e può prendersi il diavolo in persona: noi non ci lamenteremo. Smith ha il privilegio di scegliere i suoi consiglieri e di averli presenti alle conversazioni. Se Caxton non sarà presente, noi non verremo. Saremo a una conferenza ben diversa. A una cui lei non sarebbe il benvenuto. Neppure se parlasse l'hindi.

Harshaw pensò che un uomo dell'età di Douglas non avrebbe dovuto indulgere, al furore. Alla fine Douglas parlò... all'Uomo di Marte.

Mike era rimasto davanti allo schermo, silenzioso e paziente come il Testimonio.

Douglas disse: — Smith, perché insiste su questa condizione ridicola?

Harshaw intervenne immediatamente.

— Non rispondere, Mike! — E poi, a Douglas: — Eh, eh, signor Segretario! I Canoni! Lei non può chiedere perché il mio cliente mi ha dato istruzioni. E i Canoni, in questo modo, vengono violati con eccezionale gravità perché il mio cliente ha imparato l'inglese soltanto in questi ultimi tempi e non può sostenere le proprie ragioni contro di lei. Se lei imparerà il marziano, le permetterò di rivolgergli la domanda... nella sua lingua. Ma non oggi.

Douglas si accigliò.

— Potrei chiedere con quali Canoni lei ha giocato così rapidamente e liberamente... ma non ne ho il tempo. Ho un governo da dirigere. Mi arrendo. Ma non pretenderete che io stringa la mano a questo Caxton!

— Come desidera, signore. Ora, torniamo al primo punto. Io non sono riuscito a trovare Caxton.

Douglas rise.

— Ha insistito su un privilegio... un privilegio che ritengo offensivo. Porti chi vuole. Ma si trovi da solo i suoi consiglieri.

— Questo è ragionevole, signore. Ma vorrebbe fare un favore all'Uomo di Marte?

— Eh? Che favore?

— Le conversazioni non cominceranno fino a che Caxton non sarà stato ritrovato... su questo non si discute. Ma io non sono riuscito a trovarlo. Io sono soltanto un privato cittadino.

— Cosa intende dire?

— Io ho parlato con disprezzo degli squadroni del Servizio Speciale... l'attribuisca all'ira di un uomo cui hanno sfondato la porta di casa. Ma io so che possono essere straordinariamente efficienti... e che hanno la cooperazione della polizia, dovunque. Signor Segretario, se lei volesse convocare il comandante dell'SS e dirgli che lei desidera rintracciare immediatamente quell'uomo... bene, signore, questo produrrebbe più attività in un'ora di quanto potrei io in un secolo.

— E per quale ragione al mondo io dovrei mettere in allarme tutte le forze di polizia per trovare un giornalista cacciatore di scandali?

— Non per una ragione di questo mondo, mio caro signore... per una ragione di Marte. Le chiedo questo come favore all'Uomo di Marte.

— Be’... è assurdo ma lo farò. — Douglas guardò Mike. — Come favore a Smith. Mi aspetto una simile cooperazione da parte, sua, quando verremo al dunque.

— Ha la mia assicurazione che questo alleggerirà enormemente la situazione.

— Bene, non posso promettere niente. Lei dice che questo uomo è scomparso. Può essere finito sotto un camion, può essere morto.

Harshaw assunse un’aria grave.

— Speriamo di no, per il bene di tutti.

— Cosa intende dire?

— Ho cercato di fare osservare questa possibilità al mio cliente... ma non vuole ascoltarmi. — Harshaw sospirò. — Un guaio, signore. Se non possiamo trovare questo Caxton, ecco che cosa avremo: guai.

— Be’... tenterò. Ma non si aspetti miracoli, dottore.

— Io no, signore. Il mio cliente sì. Ha una mentalità marziana... e si aspetta dei miracoli. Preghiamo che ne accada uno.

— Le farò sapere qualcosa. È tutto quello che posso dire.

Harshaw si inchinò senza alzarsi.

— Servo suo, signore.

Mentre l’immagine di Douglas sbiadiva, Jubal si alzò... e si trovò le braccia di Gillian attorno al collo.

— Oh, Jubal, sei stato meraviglioso.

— Non siamo ancora usciti dal bosco, piccola.

— Ma se qualcosa può salvare Ben, è ciò che tu hai appena fatto. — E lo baciò.

— Ehi, smetti! Ho giurato di smetterla prima che tu nascessi. Ti prego di avere rispetto per la mia età. — Poi la baciò, con grande attenzione. — È per togliermi di dosso il sapore di Douglas... a furia di prenderlo a calci e di sbaciucchiarlo mi sono nauseato. Vai a coccolare Mike. Se lo merita... per essere rimasto immobile davanti alle mie bugie.

— Oh, lo faccio subito! — Jill lasciò Harshaw e abbracciò l’Uomo di Marte. — Erano bugie meravigliose, Jubal! — E baciò Mike.

Jubal osservò mentre Mike dava inizio alla seconda parte del bacio, con grande solennità, ma non come un novizio. Harshaw gli assegnò un nove meno, con un dieci per la buona volontà.

— Figliolo, — disse, — tu mi sbalordisci. Mi sarei aspettato che ti raggomitolassi in uno dei tuoi svenimenti.

— L’ho fatto, — rispose seriamente Mike, senza smettere, — la prima volta che ho dato un bacio.

— Bene! Congratulazioni, Jill!

— Jubal, sei molto maligno, ma ti voglio bene lo stesso e rifiuto di arrabbiarmi con te. Mike è rimasto un po’ sconvolto, in principio, ma adesso è tutto normale, come vedi.

— Sì, — convenne Mike. — È molto bello. Per i fratelli d’acqua è un diventare più vicini. Ti mostrerò. — E lasciò andare Jill. Jubal alzò una mano. — No.

— No?

— Saresti deluso, figliolo. Serve per diventare più vicini ai fratelli d’acqua solo se sono ragazze giovani e carine... come Jill.

— Jubal, fratello mio, parli giustamente tu?

— Parlo molto giustamente. Bacia tutte le ragazze che vuoi... è parecchio più divertente di tutti i giochi di carte.

— Prego?

— È un modo splendido per diventare più vicini... con le ragazze. Uhm... — Jubal si guardò intorno. — Mi chiedo se quel fenomeno della prima volta potrebbe ripetersi. Dorcas, voglio il tuo aiuto per un esperimento scientifico.

— Capo, non sono una cavia! Vai all'inferno!

— Ci andrò a suo tempo. Non essere difficile, ragazza mia; Mike non ha malattie contagiose o non gli permetterei di usare la piscina... il che mi ricorda una cosa: Miriam, quando torna Larry, digli che voglio che pulisca la piscina... basta con il fango. Ebbene, Dorcas?

— E come puoi sapere che sarebbe la nostra prima volta?

— Uhm... già. Mike, hai mai baciato Dorcas?

— No, Jubal. Soltanto oggi ho scoperto che Dorcas è mio fratello d'acqua.

— Lo è?

— Sì. Dorcas e Anne e Miriam e Larry. Sono tuoi fratelli d'acqua, mio fratello Jubal.

— Uhm, sì. È essenzialmente esatto.

— Sì. È essenza, è groccare... non è la divisione dell'acqua. Parlo giustamente?

— Molto giustamente, Mike.

— Sono tuoi fratelli d'acqua. — Mike fece una pausa per pensare le parole. — In un collegamento a catena, sono miei fratelli. — Mike guardò Dorcas. — Per i fratelli, è bello diventare più vicini.

Jubal disse: — E allora, Dorcas?

— Eh? Oh, cielo! Capo, sei il peggior maligno del mondo. Ma Mike non è maligno. È carino. — Gli si avvicinò, si alzò in punta di piedi, tese le braccia. — Baciami, Mike.

Mike la baciò. Per qualche secondo «diventarono più vicini».

Dorcas svenne.

Jubal la sorresse per non lasciarla cadere. Jill dovette parlare duramente a Mike per impedirgli di tremare e di andare in trance. Dorcas rinvenne e assicurò Mike che stava benissimo e che avrebbe ricominciato a «diventare più vicina» molto volentieri... ma aveva bisogno di riprendere fiato. — *Puah!*

Miriam aveva osservato ad occhi spalancati.

— Mi chiedo se avrei il coraggio di rischiare.

Anne disse: — In ordine di anzianità, prego. Capo, hai più bisogno di me come Testimonio?

— Per il momento no.

— E allora reggimi la cappa. Vuoi scommettere?

— Cosa?

— Sette a due che io non svengo... ma non mi dispiacerebbe perdere.

— È andata.

— Dollari, non biglietti da cento. Mike caro, diventiamo tanto più vicini.

Anne fu costretta a desistere a causa dell'ipossia. Mike, con il suo addestramento marziano, avrebbe potuto fare a meno d'ossigeno ancora per molto tempo. Anne boccheggiò, cercando aria, e disse: — Non ero pronta. Capo, ti offrirò un'altra possibilità.

Fece per offrire di nuovo il viso a Mike ma Miriam le batté una mano sulla spalla.

— Via.

— Non essere così impaziente.

— Via, ti ho detto. In fila, ragazza mia.

— Oh, be'! — Anne si scostò. Miriam si fece avanti, sorrise, e non disse nulla. Diventarono vicini e continuarono a diventare più vicini.

— *Prima linea!*

Miriam si guardò intorno.

— Capo, non vedi che sono occupata?

— Sta bene! Togliti di mezzo... risponderò personalmente al telefono.

— Ti giuro che non l'ho sentito.

— È ovvio. Ma dobbiamo fingere un minimo di dignità... potrebbe essere il Segretario Generale.

Era Mackenzie.

— Jubal, cosa diavolo succede?

— Qualche guaio?

— Ho ricevuto una telefonata da un uomo che mi ha chiesto di piantare tutto perché lei aveva qualcosa per me. Ho mandato un'unità mobile a casa sua...

— Non è mai arrivata.

— Lo so. Hanno chiamato qui, dopo aver vagabondato a nord di casa sua. Ma abbiamo dato istruzioni esatte, così dovrebbero arrivare da un momento all'altro. Ho cercato di chiamarla, ma il suo circuito era occupato. Che cosa ho perduto?

— Niente, fino a questo momento. — Dannazione, avrebbe dovuto avere qualcuno che tenesse d'occhio la cassetta delle frottole. Douglas si era deciso? O sarebbe arrivata un'altra ondata di poliziotti? E i ragazzi che giocavano a sbaciucchiarsi! Jubal, stai invecchiando. — E arrivata qualche notizia importante, in questa ultima ora?

— No, perché?... Oh, ma... il Palazzo ha annunciato che l'Uomo di Marte è tornato ed è in vacanza nel... Jubal! Lei ci è immischiato?

— Un momento solo. Mike, vieni qui. Anne, prendi la cappa.

— Presa, Capo.

— Signor Mackenzie... le presento l'Uomo di Marte.

Mackenzie spalancò la bocca.

— Fermi! Lasciate che prenda una stereocamera! Registreremo attraverso il telefono... e poi ripeteremo in stereo non appena i miei scagnozzi arriveranno lì. Jubal... posso essere sicuro? Lei non...

— Crede che potrei ingannarla con un Testimonio Imparziale al mio fianco? Non le impongo di far niente. Potremmo aspettare e collegare anche l'Argus e la Transplanet.

— Jubal! Lei non può farmi una cosa simile!

— No. Eravamo d’accordo con tutti quanti perché sorvegliassero le stereocamere al mio segnale e si servissero del materiale, se ne valeva la pena. Non ho promesso di concedere anche interviste. — E Jubal aggiunse: — Non solo lei mi ha prestato l’attrezzatura, ma mi ha personalmente aiutato, Tom. Non posso dirle quanto mi è stato utile.

— Vuol dire, ehm, quel numero telefonico?

— Esatto! Ma non faccia domande al riguardo, Tom. Me lo chieda in privato... fra un anno.

— Oh, non ci pensavo. Lei tenga la bocca chiusa e io terrò chiusa la mia. E adesso non se ne vada.

— Un’altra cosa. Quei messaggi che ha lei. Me li rimandi.

— Eh? D’accordo. Li ho tenuti sulla mia scrivania, lei era così agitato. Jubal, ho una stereocamera puntata su di lei. Possiamo cominciare?

— Cominci pure.

— Questo lo faccio personalmente! — Mackenzie si girò e guardò nell’obiettivo della stereocamera. — Una notizia straordinaria. Qui è l’inviato della NWNW, che vi parla! L’Uomo di Marte ha appena telefonato e vi vuole parlare! Taglio. Monitor, mettere l’inserto pubblicitario dello sponsor. Jubal, c’è qualche domanda speciale che potrei fare?

— Non faccia domande sul Sud America. L’argomento più sicuro è il nuoto. Può chiedere a me quali sono i suoi progetti.

— Fine dell’inserto. Amici, ora siete faccia a faccia e voce a voce con Valentine Michael Smith, l’Uomo di Marte! Come la NWNW, sempre prima ad arrivare sul posto, vi ha detto poco fa, il signor Smith è appena ritornato dalle Ande... e noi gli diamo il bentornato! Saluti i suoi amici, signor Smith...

(— Agita la mano verso il telefono, figliolo. Sorridi e agita la mano. —)

— Grazie, Valentine Michael Smith. Siamo felici di vederla abbronzato e in buona salute. Ho saputo che lei ha acquistato forza imparando a nuotare.

— *Capo!* Ci sono dei visitatori... o qualcosa di simile.

— *Tagliare!* dopo la parola «nuotare». Che diavolo c’è, Jubal?

— Vado a vedere. Jill, bada tu a Mike... potrebbe essere il Quartier Generale.

Ma era l’unità mobile della NWNW che stava atterrando... e i rosai furono ancora danneggiati; nello stesso tempo Larry tornava dall’aver telefonato a Mackenzie e Duke rientrava a casa. Mackenzie decise di finire in fretta l’intervista telefonica, poiché adesso l’unità mobile poteva fornire alla trasmissione la profondità e il colore. Nel frattempo la squadra avrebbe controllato l’apparecchiatura prestata a Jubal. Larry e Duke accompagnarono gli uomini della NWNW.

L’intervista finì con le banalità; Jubal rispondeva alle domande che Mike non capiva; Mackenzie chiuse con la promessa che presto sarebbe seguita una trasmissione con colore e profondità. — Rimanete in collegamento con la nostra stazione! — E attese il rapporto dei suoi tecnici.

Il che il caposquadra fece prontamente.

— Non c’è niente di guasto, in questa apparecchiatura.

— E che cosa c’era, prima?

Il tecnico sbirciò Larry e Duke.

— Sa, funziona meglio quando c’è la corrente. L’interruttore era aperto.

Harshaw interruppe una disputa subito iniziatasi per stabilire se Duke aveva detto o no a Larry che un interruttore di circuito doveva essere chiuso, se si voleva far funzionare un’apparecchiatura. A Jubal non importava chi fosse il colpevole... questo confermava la sua convinzione che la tecnologia avesse raggiunto il suo vertice con la Ford modello T e che da allora fosse diventata decadente. Poi fecero l’intervista con colore e profondità. Mike mandò speciali saluti ai suoi amici della *Champion*, compreso uno al dottor Mahmoud, pronunciato in rauco marziano.

Alla fine Jubal regolò il telefono perché non ricevesse per due ore, si stiracchiò e si sentì molto debole; quindi si chiese se stava invecchiando.

— Dov’è il pranzo? Chi di voi ragazze doveva cucinare, questa sera? Cielo, questa casa sta andando in rovina!

— Stasera era il mio turno, — rispose Jill. — Ma...

— Scuse, sempre scuse!

— Capo, — interruppe Anne con voce tagliente, — pretendi che qualcuno faccia da mangiare quando ci hai tenuto chiusi qui tutto il pomeriggio?

— Questo è un problema sciocco, — disse acido Jubal. — Se l’Armageddon sarà organizzato in questo modo, prevedo che i pasti saranno pronti quando suonerà la tromba del giudizio. Per giunta...

— Per giunta, — completò Anne, — sono soltanto le sette e quaranta e c’è tutto il tempo per cenare alle otto. Quindi smettila di guaire. Piagnone.

— Solo venti minuti alle otto? Mi sembra che sia passata una settimana da quando abbiamo pranzato. Non mi è rimasto un intervallo civile neppure per un aperitivo.

— Poverino!

— Qualcuno mi porti da bere. Da bere per tutti. Saltiamo la cena; sono teso come una corda lasciata sotto la pioggia. Anne, come stiamo a smärgâsbord?

— Benone.

— Perché non tirarne fuori diciotto o diciannove qualità e non lasciare che tutti mangino quando ne hanno voglia? Perché tutte queste discussioni?

— Vado subito, — disse Jill.

Anne si fermò per baciare Jubal sulla testa calva.

— Capo, hai agito con nobiltà. Ti daremo da mangiare, ti ubriacheremo e ti metteremo a letto. Aspetta, Jill, ti aiuto.

— Posso aiutare anch’io? — disse premuroso Smith.

— Sicuro, Mike. Puoi portare i vassoi. Capo, la cena sarà servita accanto alla piscina. È una serata molto calda.

— E dove altro, se no? — Quando se ne furono andati, Jubal chiese a Duke: — Dove diavolo sei stato?

— A pensare.

— Non serve a niente. Ti rende scontento. Che risultato?

— Ecco, — disse Duke, — ho deciso che ciò che mangia l’Uomo di Marte è affar suo.

— Congratulazioni! Un desiderio di non immischiarsi negli affari altrui costituisce l’ottanta per cento di tutta la saggezza umana.

— Ma lei si immischia negli affari altrui.

— E chi ha detto che io sono saggio?

— Jubal, se offrissi a Mike un bicchier d'acqua, crede che lo considererebbe un rituale valido?

— Credo di sì. Duke, l'unica caratteristica umana di Mike è un enorme desiderio di essere benvoluto. Ma io voglio essere certo che tu sappia quant'è seria questa faccenda. Io ho accettato la fratellanza d'acqua con Mike prima di averla capita... e mi sono invischiato in molte responsabilità. Tu devi impegnarti a non mentirgli mai, a non dargli mai cattivi consigli, a stare al suo fianco qualunque cosa accada. Meglio pensarci bene.

— Ci ho pensato. Jubal, c'è qualcosa, in Mike, che mette la voglia di prendersi cura di lui.

— Lo so. Probabilmente tu non hai mai incontrato l'onestà, prima. L'innocenza. Mike non ha mai mangiato il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male... quindi non comprendiamo che cosa lo renda così. Bene, spero che non te ne penta mai. — Jubal alzò lo sguardo. — Credevo che avessi smesso di distillare quella roba.

Larry rispose: — Non sono riuscito a trovare un cavatappi..

— Ancora macchine! Duke, troverai i bicchieri dietro *L'anatomia della malinconia*, lassù...

— So dove li nasconde.

— ... e berremo qualcosa in fretta prima di cominciare a bere seriamente. — Duke prese i bicchieri; Jubal versò il liquore e alzò il suo bicchiere. — Alla fratellanza alcolica... più adatta d'ogni altra alla fragile anima umana.

— Salute.

— Evviva. — Jubal inghiottì il liquore.

— Ah! — disse felice, poi ruttò. — Offrine un po' a Mike, Duke, e fagli imparare quanto è buono, per un umano. Mi riempie di spirito creativo. Prima linea! Perché quelle ragazze non sono mai a tiro quando ho bisogno di loro? *Prima linea!*

— Prima linea sono io, — rispose Miriam, sulla porta. — Ma...

— Stavo dicendo: «... a quale strano destino dolceamaro la mia ambizione di ragazzaccio...»

— Ho finito *quel* racconto mentre tu chiacchieravi con il Segretario Generale.

— Allora non sei più «prima linea». Spedisci il racconto.

— Non vuoi leggerlo? Comunque, devo rivederlo... baciare Mike mi ha dato una nuova visione delle cose.

Jubal rabbrividì.

— *Leggerlo?* Buon Dio! È già abbastanza triste scriverla, una cosa simile. E non pensare alla revisione, soprattutto per far quadrare i fatti. Bambina mia, una «storia vera» del tipo confessione non dovrebbe mai essere offuscata dal minimo accenno di verità.

— Sta bene, Capo. Anne dice di venire alla piscina ad assaggiare un antipasto, prima di mangiare.

— È il momento migliore. Aggiorniamo la seduta, signori?

La festa procedette allegramente, con bocconcini di pesce e altri commestibili scandinavi aggiunti a piacere. Su invito di Jubal, Mike assaggiò il brandy. Mike trovò

il risultato inquietante, così analizzò il piccolo guaio, aggiunse ossigeno all'etanolo in un processo interno di fermentazione a rovescio e lo converti in acqua e glucosio.

Jubal osservò l'effetto del liquore sull'Uomo di Marte... Io vide ubriacarsi, lo vide ritornare sobrio anche più rapidamente. In un tentativo di capire, Jubal indusse Mike a bere altro brandy... e quello accettò poiché glielo offriva il suo fratello d'acqua. Mike assorbì una quantità stravagante di liquido prima che Jubal ammettesse che era impossibile ubriacarlo.

Questo non era il caso di Jubal, nonostante gli anni di allenamento: tener compagnia a Mike durante l'esperimento gli offuscò lo spirito. Così, quando chiese a Mike cosa aveva fatto, Mike pensò che stesse facendo domande sull'incursione dell'SS... e a questo proposito Mike provava un latente senso di colpa. Cercò di spiegare e, se necessario, di ottenere il perdono di Jubal.

Jubal l'interruppe quando si accorse di che cosa stava parlando il ragazzo.

— Figliolo, non voglio sapere. Hai fatto ciò che era necessario... perfettamente. Ma... — e batté le palpebre come una civetta, — non dirmi niente. Non dire mai niente a *nessuno.*

— No?

— No. È la cosa più dannata che io abbia mai visto da quando mio zio con due teste discusse con se stesso e si confutò. Una spiegazione guasterebbe tutto.

— Io non grocco.

— Neppure io. Così beviamo ancora.

Cominciarono ad arrivare i giornalisti; Jubal li ricevette con cortesia, li invitò a mangiare, a bere e a rilassarsi... e a non tormentare né lui né l'Uomo di Marte. Quelli che non si attennero alle disposizioni vennero buttati nella piscina.

Jubal si tenne vicino Duke e Larry per amministrare quella specie di battesimo. Qualche giornalista si arrabbiò, altri si aggiunsero alla squadra dei lanciatori con il fanatico entusiasmo dei proseliti... Jubal dovette impedire loro di scagliare in acqua per la terza volta il decano del *New York Times.*

A sera inoltrata, Dorcas cercò Jubal e bisbigliò: — Telefono, Capo.

— Prendi tu un appunto.

— Devi rispondere, Capo.

— Risponderò con un'ascia! Avevo intenzione di sbarazzarmi di quella specie di vergine di Norimberga... e sono dell'umore adatto. Duke procurami un'ascia.

— Capo! È l'uomo con cui hai parlato tanto questo pomeriggio.

— Oh! Perché non me l'hai detto? — Jubal salì le scale, chiuse a chiave la porta, si accostò al telefono. Sullo schermo c'era uno degli accoliti di Douglas, ma venne subito sostituito da Douglas in persona.

— Ci ha messo parecchio a rispondere.

— È il *mio* telefono, signor Segretario. Qualche volta non rispondo affatto.

— Mi pare proprio. Perché non mi ha detto che Caxton è un alcolizzato?

— Davvero?

— Certo! Era in giro a far baldoria. Stava dormendo in un cimiciaio di Sonora.

— Sono contento di sapere che è stato ritrovato. La ringrazio, signore.

— È stato messo al fresco per vagabondaggio. L'accusa non è stata mantenuta... lo stiamo facendo liberare.

— Le sono debitore, signore.

— Oh, non è un favore! Glielo farò consegnare come è stato trovato... sudicio, con la barba lunga, e a quanto so, puzzolente quanto una distilleria. Voglio che lei veda che razza di vagabondo è. — Benissimo, signore. Quando posso aspettarlo?

— Un corriere ha lasciato Nogales poco tempo fa. Alla velocità di Mach quattro dovrebbe arrivare presto. Il pilota glielo consegnerà e si farà firmare una ricevuta.

— Gliela firmerò.

— Ora, avvocato, io me ne lavo le mani. Adesso aspetto che lei e il suo cliente si presentino, con o senza quel libellista ubriaco.

— D'accordo. Quando?

— Domani alle dieci?

— È meglio fare in fretta. D'accordo.

Jubal scese le scale e uscì.

— *Jill!* Vieni qui, bambina.

— Sì, Jubal. — Lei trotterellò verso di lui, seguita da un giornalista.

Jubal congedò l'uomo con un gesto.

— È una faccenda privata, — disse con fermezza. — Una questione di famiglia.

— Che famiglia?

— Un morto nella sua famiglia, signor mio. Scompaia! — Il giornalista sospirò e se ne andò. Jubal si tese verso Jill e disse sottovoce: — È salvo.

— Ben?

— Sì. Sarà qui presto.

— Oh, Jubal! — Lei cominciò a piagnucolare.

Lui la prese per le spalle.

— Finiscila. Vai in casa fino a che ti sarai ripresa.

— Sì, Capo.

— Vai a piangere sul tuo cuscino, poi lavati la faccia. — E si avvicino alla piscina. — Silenzio, tutti quanti! Ho un annuncio da fare. Siamo contenti di avervi avuti qui... ma la festa è finita.

— *Buuuu!*

— Buttatelo in piscina. Sono vecchio e ho bisogno di riposo. E anche la mia famiglia. Duke, tappa quelle bottiglie. Ragazze, portate via i commestibili.

Vi furono parecchi brontolii; i più responsabili calmarono i colleghi. Dopo dieci minuti rimasero soli.

Dopo venti minuti arrivò Caxton. L'ufficiale SS che comandava la pattuglia accettò la firma e l'impronta digitale di Harshaw su una ricevuta già preparata, e se ne andò, mentre Jill singhiozzava sulla spalla di Ben.

Jubal lo squadrò.

— Ben, ho saputo che sei ubriaco da una settimana.

Ben imprecò, continuando ad accarezzare le spalle di Jill.

— Sciono sbronso, siccuro... ma non ho bevuto gnente.

— Cos'è successo?

— Non lo so. Non lo so!

Un'ora dopo, lo stomaco di Ben era stato svuotato; Jubal gli aveva praticato iniezioni per contrastare l'effetto dell'alcol e dei barbiturici. Ben aveva già fatto il

bagno, si era rasato, si era vestito con abiti presi a prestito, aveva conosciuto l'Uomo di Marte, e veniva rapidamente informato degli ultimi avvenimenti, mentre ingeriva latte e cibo.

Ma fu incapace di raccontare che cosa gli era accaduto. Per Ben, quella settimana non era esistita... aveva perduto conoscenza a Washington; e si era destato nel Messico.

— Naturalmente, *io so* che cosa è accaduto. Mi hanno spremuto. Ma non posso provare *niente.* E c'è il *jefe* del villaggio e la padrona di quella taverna, più, sono sicuro, altri testimoni, pronti a giurare in che modo ha passato il suo tempo il *gringo.* E non posso far niente.

— E allora non far niente, — consigliò Jubal. — Calmati e sii felice.

— All'inferno, se lo farò. Metterò le mani su quel...

— No, no! Ben, tu sei vivo... e su questo non ci avrei scommesso. E Douglas sta per fare esattamente ciò che vogliamo da lui... e gli piacerà, per giunta!

— Voglio parlare proprio di questo. Io credo...

— Io credo che adesso tu andrai a letto. Con un bicchiere di latte caldo per nascondere l'Ingrediente Segreto del Vecchio Dottor Harshaw per i bevitori segreti.

Poco dopo Caxton stava russando. Jubal stava andando a dormire quando incontrò Anne nel corridoio del primo piano. Lui scosse il capo, stancamente.

— Che giornata, ragazza mia!

— Sì. Non vorrei averla perduta ma non ci terrei ripeterla. Vai a letto, Capo.

— Fra un momento. Anne? Cosa c'è di speciale nel suo modo di baciare?

Anne assunse un'espressione sognante, poi sorrise, facendo le fossette.

— Avresti dovuto provare.

— Sono troppo vecchio per cambiare gusti. Ma mi interessa tutto ciò che riguarda il ragazzo. È qualcosa di diverso dal solito?

Anne rifletté.

— Sì.

— In che modo?

— Mike dedica a un bacio tutta la sua attenzione.

— Oh, diamine! Anch'io. O almeno lo facevo.

Anne scosse il capo.

— No. Sono stata baciata da uomini che lo facevano benissimo. Ma non dedicano al bacio tutta la loro attenzione. Non possono. Non importa quanto ci si provino, parte della loro mente è occupata con qualcosa d'altro. Hanno paura di perdere l'ultimo autobus... o pensano alla possibilità di conquistare la ragazza... o alla loro tecnica del bacio... o forse pensano alle loro preoccupazioni per il lavoro, il denaro, o temono di essere sorpresi dal marito, dal padre o dai vicini. Mike non ha tecnica... ma quando Mike ti bacia non fa *nient'altro*. Tu sei il suo intero universo... e quel momento è eterno perché lui non ha progetti e non va in nessun posto. È lì che ti bacia, e basta. — E rabbrividì. — Mi sento sopraffatta.

— Uhm...

— Niente «uhm» con me, vecchio libertino! Tu non capisci.

— No. Mi dispiace dire che non capirò mai. Be', buonanotte... e, fra parentesi... ho detto a Mike di sprangare la porta.

Anne lo guardò indignata.

— Guastafeste!

— Sta già imparando abbastanza presto. Non precipitiamo le cose.

18

La conferenza fu rimandata di ventiquattro ore che diedero a Caxton altro tempo per rimettersi, per informarsi sulla settimana che gli mancava e per «diventare più vicino» con l'Uomo di Marte... perché Mike groccò che Jill e Ben erano «fratelli d'acqua», consultò Jill e offrì solennemente l'acqua a Ben.

Ben era stato istruito da Jill. Questo lo costrinse a frugare la propria anima. Ben era turbato da una sensazione imbarazzante: si sentiva irritato per l'intimità tra Mike e Jill. Le sue convinzioni di scapolo erano state cambiate da una settimana di oblio; propose ancora a Jill di sposarlo, non appena la trovò sola.

Jill distolse lo sguardo.

— Ti prego, Ben.

— Perché no? Ho un buon lavoro, sono in buona salute... o lo sarò, non appena mi sarò tolto di dosso il loro siero della verità... e dacché non l'ho ancora fatto, provo l'impulso ossessivo a dire la verità. Ti amo. Voglio sposarti e massaggiarti quei poveri piedini stanchi. Sono troppo vecchio? O tu hai intenzione di sposare qualcun altro?

— Oh, né una cosa né l'altra. Caro Ben... Ben, ti amo. Ma non chiedermi questo, adesso. Io ho certe... responsabilità.

Ben non riuscì a smuoverla.

Finalmente si rese conto che l'Uomo di Marte non era un rivale (era il paziente di Jill) e un uomo che sposava un'infermiera doveva accettare il fatto che le infermiere provano sentimenti materni verso le persone loro affidate; doveva accettarlo e compiacersene, perché se Gillian non avesse avuto il carattere adatto per diventare infermiera, non l'avrebbe amata. Non era la forma di violoncello che aveva la sua figura, vista da dietro, quando camminava, e neppure lo splendido spettacolo che si vedeva dalla direzione opposta... lui non era il tipo infantile, interessato solamente alle dimensioni delle ghiandole mammarie! No, era-lei che amava.

Poiché lei era quello che era, questo rendeva necessario, per Ben, accettare il secondo posto, dopo i pazienti che avevano bisogno di Jill; allora, maledizione, lui non sarebbe diventato geloso! Mike era un ragazzo simpatico... innocente come Jill l'aveva descritto.

E lui stesso non offriva a Jill un letto di rose: la moglie di un giornalista doveva affrontare parecchie cose spiacevoli. Lui poteva rimanere assente per settimane intere, talvolta, e i suoi orari erano sempre irregolari. Non gli sarebbe piaciuto che Jill si lamentasse. Ma Jill non si sarebbe lamentata.

Dopo essere arrivato a questo punto, Ben accettò l'acqua da Mike con piena cordialità.

Jubal aveva bisogno d'un giorno in più per fare i suoi progetti.

— Ben, quando mi hai buttato fra le braccia questo fardello, ho detto a Jill che non avrei alzato un dito per assicurare a questo ragazzo i suoi cosiddetti «diritti». Ho cambiato idea. Non lasceremo che la spunti il governo.

— Certamente non *questa* amministrazione!

— E nessun'altra, la prossima sarà anche peggio. Ben, tu sottovaluti Joe Douglas.

— È un politicante da strapazzo, con una morale adeguata!

— Sì, e ignorante fino al sesto decimale. Ma è anche un capo mondiale abbastanza coscienzioso... meglio di quanto ci meritiamo. Mi piacerebbe giocare a poker con lui... non barerebbe e pagherebbe con un sorriso. Oh, è un figlio d'un cane... ma è sopportabile. È decente, nel complesso.

— Jubal, che io sia dannato se ti capisco. Mi hai detto che eri sicuro che Douglas mi avesse fatto ammazzare... e non ci è mancato molto! Hai fatto una fatica d'inferno per tirarmi fuori vivo e Dio sa quanto te ne sono grato! Ma tu pretendi che io dimentichi le responsabilità di Douglas in tutto questo! Non è merito suo se sono vivo... lui preferirebbe vedermi morto.

— Lo credo. Ma, ecco, così... lascia perdere.

— Che io sia dannato se lo farò!

— Sarebbe sciocco non farlo. Non puoi provare niente. E non sarebbe il modo di essere riconoscente verso di me: non voglio che mi scarichi addosso questo fardello. Non l'ho fatto per te.

— Eh?

— L'ho fatto per una ragazzina che stava per partire alla carica e forse sarebbe riuscita soltanto a farsi uccidere. L'ho fatto perché era mia ospite e io ero *in loco parentis.* L'ho fatto perché lei era tutta fegato e cavalleria, ma era troppo ingenua per affrontare un simile schiacciasassi. Ma tu, mio cinico e peccaminoso amico, tu sai tutto sugli schiacciasassi. Se la tua imprevidenza ti spinge a finire sotto uno schiacciasassi, chi sono io per occuparmi dei tuo karma?

— Uhm... Sta bene, Jubal, puoi andare all'inferno... per esserti impicciato del mio karma. Se ne ho uno.

— Un punto molto discusso. I fautori della predestinazione e quelli del libero arbitrio continuano ad accapigliarsi. In ogni modo, non ho il desiderio di disturbare un uomo che dorme in un fosso. Fare del bene è come curare l'emofilia... la vera cura consiste nel lasciare che gli emofiliaci muoiano dissanguati... prima che mettano al mondo altri emofiliaci.

— Potresti sterilizzarli.

— Vorresti che giocassi a fare Dio? Ma siamo usciti dall'argomento. Douglas non ha cercato di farti assassinare.

— E chilo dice?

— Lo dice l'infallibile Jubal Harshaw, che parla *ex cathedra* dal suo ombelico. Figliolo, se un vicesceriffo ammazza di botte un prigioniero, è probabile che i commissari della contea non l'avrebbero permesso, se l'avessero saputo. Al peggio chiudono gli occhi, *dopo*, per non rovesciare i carretti delle mele. L'assassinio non è mai stato una politica in uso nel nostro paese.

— Ti mostrerò i retroscena di parecchie morti di cui mi sono occupato.

Jubal fece un cenno.

— Ho detto che non è mai stato la nostra politica. Abbiamo sempre avuto degli assassinii... da cittadini eminenti come Huey Long fino a uomini massacrati di cui si è parlato a mala pena in una notizia in ottava pagina. Ma non è mai stata una politica comune, e la ragione per cui sei vivo è che non è la politica di Joe Douglas. Ti hanno agguantato, ti hanno spremuto a fondo e avrebbero potuto sbarazzarsi di te quietamente... come buttare un topo morto in una fogna. Ma il loro capo non ama che giochino così pesante e se si convincesse che lo fanno, questo costerebbe loro il posto se non il collo.

Jubal si interruppe per inghiottire un sorso.

— Quei sicari sono soltanto strumenti; non sono i pretoriani che scelgono il Cesare. Così, chi vuoi per Cesare? Joe, il cui indottrinamento risale ai tempi in cui questo paese era una nazione e non una satrapia in un impero poliglotta? Douglas, che non può digerire gli assassinii? O vuoi buttarlo fuori? Possiamo farlo, se facciamo il doppio gioco con lui: lo buttiamo fuori e prendiamo come Segretario Generale un uomo d'una terra in cui la vita umana vale poco e dove l'assassinio politico è una tradizione? Se lo fai, Ben... cosa accadrà al primo giornalista che si azzarderà a camminare in un vicolo buio?

Caxton non rispose.

— Come ti dicevo, l'SS è soltanto uno strumento. Sono sempre disponibili uomini cui *piace* un lavoro sporco. Quanto diventerà sporco quel lavoro se togli di torno Douglas?

— Jubal, mi stai dicendo che *non* dovrei criticare l'amministrazione?

— No. I tafani sono necessari. Ma bisogna considerare i nuovi farabutti, prima di buttar fuori i farabutti attuali. La democrazia è un sistema misero; l'unica cosa che si può dire a suo favore è che è otto volte migliore di qualsiasi altro metodo. La sua colpa maggiore è che i suoi capi riflettono i suoi componenti... un livello molto basso, ma cosa puoi aspettarti? Così guarda Douglas e considera che, nella sua ignoranza, nella sua stupidità e nel suo egoismo, somiglia ai suoi compatrioti americani, ma è un punto o due al di sopra della media. Poi guarda l'uomo che lo sostituirà se il suo governo cade.

— C'è poca differenza.

— C'è sempre una differenza! La cittadinanza tra «male» e «peggio»... che è molto più netta di quella tra «bene» e «male».

— Ebbene? Cosa vuoi che faccia?

— Niente, — rispose Harshaw. — Dirigerò io stesso questo spettacolo. Mi aspetto che tu ti trattenga dal fare a pezzi Joe Douglas a proposito del prossimo accordo... e che forse lo elogi per il suo «autocontrollo degno di uno statista»...

— Mi fai venire voglia di vomitare!

— Serviti del tuo cappello. Ti dirò cosa intendo fare. Il primo principio, quando si cavalca una tigre, è tenerla stretta per le orecchie.

— Smettila di essere così pomposo. Di che si tratta?

— Smettila di essere così ottuso e ascolta. Mike ha la sfortuna di essere erede d'una ricchezza superiore a quella che Creso poteva sognare... inoltre, può accampare diritti su un potere politico, in nome d'una faccenda politico-giudiziaria senza precedenti in assurdità da quando il segretario Fall fu riconosciuto colpevole di aver

accettato una bustarella che Doheny fu esentato dal pagare. Non mi interessano le sciocchezze tipo «il Vero Principe». E non considero sua quella ricchezza; non l'ha prodotta lui. Anche se l'avesse guadagnata, «proprietà» non è il concetto ovvio e naturale che la gente crede che sia.

— Ricominciamo?

— La proprietà è un'astrazione sofisticata, un rapporto mistico. Dio sa quanto hanno complicato il mistero i nostri legali... ma io non immaginavo che fosse così sottile, fino a che non ho intuito qual è il punto di vista dei marziani. I marziani non possiedono *niente*... neppure i loro corpi.

— Aspetta un momento, Jubal. Persino gli animali hanno proprietà. E i marziani non sono animali; sono una civiltà, con città e tutto il resto.

— Sì. «Le volpi hanno le tane e gli uccelli dell'aria hanno nidi». Nessuno capisce il *meus-et-tuus* meglio d'un cane da guardia. Ma non i marziani. A meno che tu non consideri il possesso congiunto di tutto da parte di milioni e miliardi di cittadini anziani («fantasmi» per te, amico mio) come «proprietà».

— Ehi, Jubal, e questi «Vecchi»?

— Vuoi la versione ufficiale?

— No. La tua opinione.

— Credo che sia un pio letame, adatto per arricchire i prati... la superstizione si è impressa così in tenera età nel cervello di quel ragazzo che non può più liberarsene.

— Jill ne parla come se lo credesse.

— Sentirai parlare anche me nello stesso modo. Comune educazione. Una delle mie amiche più preziose crede nell'astrologia; non l'offenderei mai dicendole cosa ne penso *io*. La capacità umana di credere in ciò che mi sembra altamente improbabile, dal far saltare i tavolini alla superiorità dei propri figli, non è mai stata frenata. La fede mi sembra pigrizia intellettuale, ma la fede di Mike nei suoi «Vecchi» non è più irrazionale della convinzione di poter sconvolgere la dinamica dell'universo con le preghiere per la pioggia.

— Uhm, Jubal, confesso di sospettare che l'immortalità sia un fatto... ma sono contento che mio nonno non sia il mio padrone. Era un vecchio diavolo.

— Anche il mio. E lo sono anch'io. Ma c'è una ragione per cui il diritto di voto d'un cittadino dovrebbe essere decaduto soltanto perché lui è morto? Il distretto in cui io sono cresciuto presentava moltissimi casi di voti di defunti... una cosa quasi marziana. È possibile che il nostro Mike non possa essere proprietario di niente perché i «Vecchi» sono già proprietari di tutto. Così io faccio fatica a spiegargli che è proprietario di più di un milione di azioni della Lunar Enterprises, più il brevetto del Motore Lyle, più dividendi assortiti. Non conta il fatto che i proprietari originari siano morti: questo fa di loro dei «Vecchi»... Mike non ficcherebbe mai il naso negli affari dei «Vecchi».

— Uh... dannazione, è incompetente.

— Naturale. Non può occuparsi della proprietà poiché non crede nella sua mistica... come io non credo nei suoi fantasmi. Ben, tutto ciò di cui Mike è proprietario è uno spazzolino da denti... e non sa di esserlo. Se tu glielo prendessi, lui penserebbe che i «Vecchi» hanno autorizzato il cambiamento. — Jubal alzò le spalle.

— È incompetente. Così non permetterò che la sua competenza venga messa alla prova... perché, quale tutore verrebbe nominato?

— Uh! Douglas. O uno dei suoi scagnozzi.

— Ne sei certo, Ben? Considera la composizione dell'Alta Corte. L'incaricato non potrebbe chiamarsi Savvonavong? O Nadi? O Kee?

— Uhm... potresti aver ragione.

— In questo caso, il ragazzo potrebbe vivere poco. O potrebbe vivere molto, in qualche piacevole giardino da cui potrebbe essere più difficile uscire che dall'Ospedale di Bethesda.

— Cosa intendi fare?

— Il potere di cui quel ragazzo è nominalmente padrone è troppo pericoloso. Quindi rinunciamoci.

— E come puoi rinunciare a tutto quel denaro?

— Non vi rinunciamo. Cederlo significherebbe cambiare l'equilibrio delle forze... e qualsiasi tentativo condurrebbe a un esame del ragazzo per stabilirne la competenza. Così, invece, lasceremo che la tigre corra come il demonio mentre noi le stiamo saldamente aggrappati alle orecchie. Ben, lascia che ti accenni cosa intendo fare... poi tu fai del tuo meglio per trovare i difetti del mio piano. Non considerarne la validità legale; lo stato maggiore di Douglas scriverà i documenti e io li controllerò. Io voglio che tu lo fiuti per giudicarne la consistenza politica. Dunque, ciò che faremo è...

19

La Delegazione Diplomatica Marziana si recò al Palazzo dell'Esecutivo la mattina seguente. Il poco pretenzioso pretendente al trono marziano, Mike Smith, non si preoccupava dello scopo del viaggio: si limitò a goderselo. Partirono con un Levriero Volante; Mike sedette nell'astrocupola, con Jill da una parte e Dorcas dall'altra, e continuò a guardare mentre le ragazze gli indicavano il panorama e chiacchieravano. Il sedile era a due posti: ne risultava un caldo avvicinamento. Mike stava seduto cingendole ciascuna con un braccio, e guardò e ascoltò e cercò di groccare e non si sarebbe sentito più felice neppure se fosse stato dieci piedi sott'acqua.

Era la prima volta che vedeva la civiltà terrestre. Quando era sceso dalla *Champion* non aveva visto nulla; dieci giorni prima aveva trascorso qualche minuto in un tassì ma non ne aveva groccato niente. Da allora il suo mondo era stato rappresentato dalla casa e dalla piscina, dal giardino, dagli alberi e dall'erba... non aveva mai varcato il cancello della tenuta di Jubal.

Ma ormai era sofisticato; capiva le finestre, si rendeva conto che la bolla attorno a lui serviva per guardare fuori e che le cose che vedeva erano città. Con l'aiuto delle ragazze riconobbe il punto in cui erano, sulla mappa che gli fluiva davanti. Solo recentemente aveva saputo che gli umani conoscevano le mappe. Aveva provato un po' di nostalgia la prima volta che aveva groccato una mappa umana. Era statica e

morta a paragone delle mappe usate dal suo popolo, ma era pur sempre una mappa. Persino le mappe umane erano marziane, in essenza... e gli piacevano.

Vide quasi duecento miglia di campagna, una gigantesca metropoli, e ne assaporò ogni pollice, cercò di groccare. Era sbalordito dalle dimensioni delle città umane e dalla loro frenetica attività, così diverse dalle città-monastero del suo popolo. Gli sembrava che una città umana dovesse consumarsi quasi subito, poiché era così satura di esperienza che soltanto i Vecchi più forti avrebbero potuto visitare le sue strade deserte e groccare in contemplazione gli eventi e le emozioni accumulati strato su strato. Aveva visitato alcune città abbandonate, in patria, in qualche occasione terribile e meravigliosa, poi i suoi insegnanti avevano smesso, groccando che lui non era ancora abbastanza forte.

Alcune domande a Jill e a Dorcas gli avevano permesso di groccare l'età della città: era stata fondata all'incirca due secoli terrestri prima. Poiché le unità di tempo della Terra non avevano sapore, per lui, le convertì in anni e in numeri marziani... tre anni-pieni più tre-anni-d'attesa ($3^4 + 3^8 = 108$ anni marziani.)

Terribile e bellissimo! Quella gente doveva prepararsi ad abbandonare la città ai suoi pensieri prima che si frantumasse sotto la tensione e cessasse di esistere... eppure, considerando i limiti temporali, la città era soltanto un uovo.

Mike pensò di tornare a Washington fra un secolo o due, per camminare nelle sue strade deserte e per tentare di avvicinarsi alla sua infinita bellezza e al suo infinito dolore... se fosse stato abbastanza forte, allora. Accantonò il pensiero, poiché doveva crescere e crescere e crescere prima di essere in grado di lodare e di accarezzare la potente angoscia della città.

Il pilota del Levriero deviò verso est in risposta alle istruzioni per dirottare il traffico (istruzioni provocate, all'insaputa di Mike, dalla sua presenza) e Mike vide il mare.

Jill dovette dirgli che era acqua: Dorcas aggiunse che era l'Oceano Atlantico e ne indicò le rive sulla mappa. Mike aveva saputo, fin da quando era un nidiaceo, che il terzo pianeta del Sole era quasi coperto di acqua di vita e negli ultimi tempi aveva imparato che questa gente accettava distrattamente quella ricchezza. Lui aveva groccato l'ortodossia marziana, secondo la quale la cerimonia dell'acqua non richiedeva l'acqua: l'acqua era il simbolo dell'essenza... bellissimo ma non indispensabile.

Ma Mike scoprì che sapere in astratto non è la stessa cosa della realtà fisica; l'Atlantico lo riempì di un tale sgomento che Jill disse severamente: — Mike! Non ti ci provare!

Mike represse la propria emozione e l'accantonò. Poi fissò l'acqua che si stendeva fino all'orizzonte e cercò di misurarla fino a che la testa gli ronzò di tre, di potenze del tre e di potenze delle potenze.

Mentre atterravano al Palazzo, Jubal esclamò: — Ricordatevi, ragazze, formate un quadrato attorno a lui, e non tiratevi indietro, se si tratta di dare un colpo di tacco o una gomitata. Anne, tu avrai addosso la cappa ma non è una buona ragione per non pestare un piede a qualcuno, se ti spingono. No?

— Calmati, Capo; nessuno spinge un Testimonio... e io porto i tacchi a spillo e peso più di te.

— Benissimo. Duke, manda indietro Larry con il bus al più presto possibile.

— Groccato, Capo. La smetta di agitarsi.

— Io mi agito quanto mi piace. Andiamo. — Harshaw, le quattro ragazze, Mike e Caxton scesero; l'aerobus decollò. La piattaforma d'atterraggio non era affollata, ma era tutt'altro che deserta. Un uomo si fece avanti e disse cordialmente: — Dottor Harshaw? Io sono Tom Bradley, capo assistente esecutivo del Segretario Generale. Deve recarsi nell'ufficio del signor Douglas. La riceverà prima che la conferenza abbia inizio.

— No.

Bradley batté le palpebre.

— Non credo che lei abbia capito. Sono istruzioni del Segretario Generale. Oh, ha detto che il signor Smith può venire con lei... l'Uomo di Marte, voglio dire.

— No. Noi andiamo nella sala della conferenza. Ci faccia indicare la strada da qualcuno. Nel frattempo, ho una commissione per lei. Miriam, la lettera.

— Ma, dottor Harshaw...

— Ho detto *No!* Lei deve consegnare questo al signor Douglas, *immediatamente*... e mi porti la ricevuta. — Harshaw appose la firma su una busta portagli da Miriam, premette il pollice sulla firma, e diede la busta a Bradley. — Gli dica che deve leggerla subito... prima della riunione.

— Ma il Segretario Generale desidera...

— Il Segretario Generale desidera vedere quella lettera. Giovanotto, sono dotato di seconda vista. Profetizzo che, lei non sarà qui domani se non si affretta a consegnargliela.

Bradley disse: — Jim, prendi il mio posto, — e se ne andò con la lettera. Jubal sospirò. Aveva sudato sopra quella lettera, lui ed Anne erano stati alzati quasi tutta la notte a prepararla, una parola dopo l'altra. Jubal intendeva arrivare a una sistemazione aperta... ma non aveva intenzione di cogliere Douglas di sorpresa.

Un uomo si fece avanti, in risposta all'ordine di Bradley. Jubal lo stimò uno dei giovanotti promettenti che gravitano attorno al potere e fanno i lavori più sporchi. L'uomo sorrise e si presentò.

— Sono Jim Sanforth, dottore... sono l'addetto stampa del Capo. Mi occuperò di voi, d'ora innanzi... prenderò accordi per le conferenze stampa e così via. Mi dispiace dirle che la conferenza non è ancora pronta; all'ultimo minuto abbiamo dovuto trasferirci in una sala più grande. Io penso che...

— Io penso che andremo immediatamente in quella sala.

— Dottore, non mi ha capito. Stanno mettendo i cavi e tutto il resto, la sala brulica di giornalisti e...

— Benissimo. Parleremo con loro.

— No, dottore. Ho ricevuto istruzioni...

— Giovanotto, lei può prendere le sue istruzioni, ripiegarle fino a che saranno diventate tutte spigoli, e buttarle in un tubo di scarico. Noi siamo qui per uno scopo: una conferenza pubblica. Se la conferenza non è pronta, parleremo con la stampa... nella sala della conferenza.

— Ma...

— Lei sta costringendo l'Uomo di Marte a starsene su un tetto spazzato dal vento. — Harshaw alzò la voce. — C'è qualcuno abbastanza in gamba da scortarci a questa sala della conferenza?

Sanforth deglutì e disse: — Mi segua, dottore.

La sala della conferenza brulicava di giornalisti e di tecnici, ma c'era un grande tavolo ovale, molte sedie e parecchi tavoli più piccoli. Mike venne subito individuato e le proteste di Sanforth non bastarono a tenere indietro la folla. La scorta di amazzoni condusse Mike al grande tavolo; Jubal lo fece sedere tra Dorcas e Jill, con Anne bardata da Testimonio Imparziale e Miriam sedute alle sue spalle. Poi Jubal non tentò di evitare né domande né fotografie. A Mike era stato detto che quella gente avrebbe fatto cose strane e Jubal l'aveva avvertito di non compiere azioni avventate (per esempio, far sparire o fermare persone o cose) a meno che glielo dicesse Jill.

Mike accettò con gravità quella confusione; Jill gli stringeva la mano e quel tocco lo rassicurava.

Jubal voleva molte fotografie; in quanto alle domande, non le temeva. Dopo aver parlato con Mike per una settimana si era convinto che nessun giornalista avrebbe potuto estorcergli nulla senza l'aiuto di un esperto. L'abitudine che Mike aveva di rispondere letteralmente avrebbe annullato ogni tentativo di farlo cantare.

A moltissime domande Mike rispose con «Non so», oppure «Prego»?

Un corrispondente della Reuter, anticipando un dissidio sulle qualità d'erede di Mike, cercò di sondare se Mike era competente in proposito.

— Signor Smith? Che cosa ne sa, lei, delle leggi sull'eredità?

Mike sapeva di avere qualche difficoltà a groccare il concetto umano di proprietà, in particolare per quanto riguardava le eredità e i legati testamentari, capitolo uno.

Mike recitò ciò che aveva letto, con precisione e senza espressione, una pagina dopo l'altra, mentre nella sala scendeva il silenzio e il suo interlocutore cominciava a deglutire.

Jubal lasciò che la cosa continuasse fino a che tutti i giornalisti presenti furono informati, oltre ogni loro desiderio, sulle legittime, sulle parentele consanguinee ed uterine, *per stirpes* e *per capita*. Alla fine disse: — Basta così, Mike.

Mike era perplesso. — Ma c'è dell'altro.

— Più tardi. Qualcuno ha qualche domanda su altri argomenti?

Il corrispondente d'un giornale domenicale londinese saltò su con una domanda che avrebbe fatto la felicità del suo principale. — Signor Smith, ci risulta che le piacciono le ragazze. Ha mai baciato una ragazza?

— Sì.

— Le è piaciuto?

— Sì.

— Quanto?

Mike esitò appena. — Baciare le ragazze è bellissimo, — spiegò. — È parecchio più divertente che giocare a carte.

L'applauso di quegli uomini lo spaventò. Ma sentiva che Jill e Dorcas non erano spaventate: cercavano di reprimere quelle rumorose espressioni di piacere che lui non poteva imparare. Così quietò il proprio spavento e attese.

Fu salvato da ulteriori domande ed ebbe una grande gioia: vide una figura familiare entrare da una porta laterale.

— Mio fratello dottor Mahmoud! — Mike continuò in marziano, in preda a un'irrefrenabile eccitazione.

Il semiologo della *Champion* agitò la mano e sorrise, e rispose nella stessa lingua lacerante, mentre correva verso Mike. I due continuarono a parlarsi in simboli non umani, Mike in un torrente ansioso, Mahmoud meno rapidamente, con suoni simili a quelli prodotti da un rinoceronte che carica un recinto di acciaio.

I giornalisti rimasero tranquilli per un po'; alcuni usarono i registratori, altri presero appunti per creare atmosfera. Alla fine uno interruppe.

— Dottor Mahmoud! Cosa sta dicendo?

Mahmoud rispose in un oxoniano perfetto.

— Io ho continuato a dire «Più piano, mio caro ragazzo, per favore».

— E *lui* che cosa dice?

— Il resto è personale, privato e privo di interesse. Saluti, ecco. Siamo vecchi amici. — E continuò a chiacchierare... in marziano.

Mike stava raccontando a suo fratello tutto ciò che era accaduto da quando l'aveva visto per l'ultima volta, in modo che potessero groccare più vicini... ma il concetto di ciò che doveva dire era tipicamente marziano, e riguardava soprattutto i suoi nuovi fratelli d'acqua e il loro sapore... l'acqua gentile che era Jill... la profondità di Anne... il fatto strano e non ancora pienamente groccato che Jubal aveva un po' il sapore di un uovo, un po' quello di un Vecchio, mentre non era né l'uno né l'altro... l'ingroccabile vastità dell'oceano...

Mahmoud aveva meno cose da raccontare poiché non gli era capitato granché, secondo il concetto marziano... un eccesso dionisiaco di cui non era troppo orgoglioso, una lunga giornata trascorsa a faccia in giù nella moschea di Washington, il cui risultato non aveva ancora groccato e non avrebbe discusso. Nessun nuovo fratello d'acqua.

Poi interruppe Mike e tese la mano a Jubal.

— Lei è il dottor Harshaw. Valentine Michael crede di avermi presentato... e mi ha presentato, secondo le sue regole.

Harshaw lo squadrò mentre gli stringeva la mano. Il tizio aveva l'aria di un inglese che va a caccia e fa molto sport, dagli abiti di tweed, costosi e un po' sciatti fino ai baffi grigi ben tagliati... ma la sua pelle era scura e i geni di quel naso venivano dal levante. Harshaw detestava i falsi e avrebbe preferito un po' di granoturco freddo alla più perfetta lombata sintetica.

Ma Mike trattava Mahmoud come un amico, quindi era un amico, fino a prova contraria.

A Mahmoud, Harshaw sembrò un esemplare da museo di tutto ciò che riteneva yankee: volgare, vestito in modo troppo inadatto all'occasione, vociante, probabilmente ignorante e quasi sicuramente provinciale. Un professionista, poi, il che lo rendeva anche peggio, poiché nell'esperienza del dottor Mahmoud i professionisti americani erano individui poco istruiti e di mentalità ristretta, semplici tecnici. Provava un profondo disgusto per tutto, ciò che era americano. La loro incredibile, politeistica babele di religioni, la loro cucina (cucina!!!) i loro modi, la

loro architettura bastarda e le loro arti nauseanti... e la cieca, arrogante fede nella loro superiorità, molto tempo dopo che il loro sole era tramontato. Le loro donne. Le loro donne soprattutto, le loro immodeste donne autoritarie, dai corpi magri e famelici che tuttavia gli ricordavano in modo inquietante le urì. Quattro di quelle donne circondavano Valentine Michael... a una riunione che avrebbe dovuto essere completamente maschile...

Ma Valentine Michael esibiva quelle persone – comprese quelle creature femminili – le esibiva orgogliosamente e ansiosamente come suoi fratelli d'acqua, vincolando così Mahmoud a un obbligo più stretto di quello che lo legava ai figli del fratello di suo padre... poiché Mahmoud aveva capito la definizione marziana per quelle relazioni concezionali attraverso l'osservazione dei marziani e non aveva bisogno di tradurla inadeguatamente come «legame a catena» e neppure come «le cose eguali a un'altra cosa sono eguali tra loro». Aveva visto i marziani nella loro patria; conosceva la loro povertà (secondo il concetto terrestre); si era tuffato nella loro ricchezza culturale, e aveva intuito che era ancora più grande; e groccava il valore supremo che i marziani riponevano nei rapporti interpersonali.

Bene, non c'era altro da fare... aveva diviso l'acqua con Valentine Michael e adesso doveva giustificare la fede che il suo amico aveva in lui... si augurò che quegli yankee non fossero degli zotici completi.

Così, sorrise con calore.

— Sì. Valentine Michael mi ha spiegato, con molto orgoglio, che tutti voi siete in... — (Mahmoud usò una parola marziana) — ... con lui.

— Eh?

— Fratellanza d'acqua. Capisce?

— Ho groccato.

Mahmoud dubitò che Harshaw avesse capito veramente, ma continuò, con dolcezza.

— Poiché anch'io sono in quello stesso rapporto con lui, devo chiedere di essere considerato un membro della famiglia. La conosco di nome, dottore, e ho indovinato che questo deve essere il signor Caxton... Ho visto la sua fotografia sulla sua rubrica, signor Caxton... ma vediamo se riesco a identificare queste signorine. Questa deve essere Anne.

— Sì. Ma ha la cappa.

— Sì, naturalmente. Le farò omaggio più tardi.

Harshaw lo presentò alle altre... E Jill lo sbalordì rivolgendoglisi con l'esatto titolo onorifico spettante a un fratello d'acqua; lo pronunciò con voce tre ottave più alta di quanto avrebbe fatto qualsiasi marziano, ma con la purezza d'accento di chi ha male alla gola. Era una delle dodici parole che sapeva pronunciare, tra le cento e passa che cominciava a capire... ma questa l'aveva imparata bene perché la usava e la sentiva usare nei suoi riguardi molte volte al giorno.

Il dottor Mahmoud spalancò gli occhi... forse quegli individui non erano proprio barbari non circoncisi... il suo giovane amico aveva una forte intuizione. Immediatamente si rivolse a Jill con l'esatto titolo onorifico e si inchinò sulla sua mano.

Jill vide che Mike era felice; riuscì a gracidare la più breve delle nove forme con cui un fratello d'acqua può rispondere... anche se non la groccava e se non avrebbe mai pensato di suggerirne il più prossimo equivalente biologico umano, in inglese... e senza dubbio non a un uomo che aveva appena conosciuto!

Mahmoud, che lo comprese, ne accettò il significato simbolico invece di quello letterale (umanamente impossibile) e pronunciò l'esatta risposta. Jill aveva superato i propri limiti; non comprese quella risposta e non poté rispondere neppure in inglese.

Ma ebbe un'ispirazione. Attorno alla tavola c'erano caraffe d'acqua, circondate da bicchieri. Prese una caraffa e un bicchiere, e riempì quest'ultimo.

Guardò Mahmoud negli occhi, e disse premurosamente: — Acqua. Il nostro nido è il suo. — Si portò il bicchiere alle labbra e lo porse a Mahmoud.

Mahmoud rispose in marziano, si accorse che lei non capiva e tradusse: — Chi spartisce l'acqua spartisce tutto. — Ne bevve un sorso e fece per rendere il bicchiere... poi si trattenne e l'offrì a Harshaw.

Jubal disse: — Non so parlare marziano, figliolo... ma grazie dell'acqua. Possa lei non avere mai sete. — E ne bevve un terzo. — *Ah!* — E lo passò a Ben.

Caxton guardò Mahmoud e disse sobriamente: — Avviciniamoci. Con l'acqua di vita noi ci avviciniamo. — Sorseggiò e passò il bicchiere a Dorcas.

Nonostante i precedenti, Dorcas esitò.

— Dottor Mahmoud... sa quanto è serio per Mike, tutto questo?

— Lo so, signorina.

— Bene... per noi è altrettanto serio. Capisce... Lei... grocca?

— Ne grocco la pienezza... o avrei rifiutato di bere.

— Benissimo. Possa lei sempre bere profondamente. Possano le nostre uova avere un nido comune. — Le lacrime cominciarono a scorrerle sulle guance; bevve e passò in fretta il bicchiere a Miriam.

Miriam sussurrò: — Calmati, piccola, — poi parlò a Mike. — Con l'acqua noi diamo il benvenuto al nostro fratello. — Poi aggiunse, rivolta a Mahmoud: — Nido, acqua, vita. — E bevve. — Nostro fratello. — E gli offrì il bicchiere.

Mahmoud bevve ciò che rimaneva e parlò in arabo: — *E se tu unisci i tuoi interessi ai loro, allora sono tuoi fratelli.*

— Amen, — dichiarò Jubal.

Il dottor Mahmoud lo guardò, decise di non controllare se Harshaw avesse capito; non era il luogo adatto per dire qualcosa che portasse a scoprire i suoi guai e i suoi dubbi. Tuttavia si sentì riscaldare, come sempre, dal rituale dell'acqua... anche se puzzava di eresia.

I suoi pensieri furono interrotti dall'assistente capo di protocollo che arrivò in fretta.

— Lei è il dottor Mahmoud. Lei deve stare dall'altra parte, dottore. Mi segua.

Mahmoud sorrise.

— No, il mio posto è qui. Dorcas, posso prendere una sedia e sedermi tra lei e Valentine Michael?

— Certamente, dottore. Mi sposto subito.

L'assistente capo del protocollo era sul punto di pestare i piedi.

— Dottor Mahmoud, *la prego!* Le è stato assegnato un posto dall'altra parte della sala! Il Segretario Generale arriverà da un momento all'altro... e questa sala *brulica* di giornalisti e il cielo sa di che altro... e io non so *che cosa* fare.

— E allora lo faccia altrove, tesoruccio, — suggerì Jubal.

— Cosa? Chi è *lei*? È nell'elenco? — E consultò preoccupato il diagramma con l'assegnazione dei posti.

— Chi è *lei*? — rispose Jubal. — Il capo cameriere? Io sono Jubal Harshaw. Se il mio nome non è nell'elenco, può stracciare quel foglio. Senta, amico, se l'Uomo di Marte vuole accanto a sé il dottor Mahmoud, basta così.

— Ma *non può* sedersi qui! I posti al tavolo della conferenza sono riservati agli Alti Ministri, ai Capi Delegazione, ai Giudici dell'Alta Corte e a personaggi di eguale rango... e io non so co*me* sistemarli se ne arrivano altri... ah, e all'Uomo di Marte, naturalmente.

— Naturalmente, — convenne Jubal.

— E naturalmente il dottor Mahmoud deve essere vicino al Segretario Generale, proprio dietro di lui, per svolgere funzione di interprete. Devo dire che lei non ci sta aiutando.

— L'aiuterò. — Jubal tolse il foglio dalle mani del funzionario. — Uhm... mi faccia un po' vedere. L'Uomo di Marte siederà di fronte al Segretario Generale, press'a poco dove è già. Poi... — Jubal prese una matita e aggredì il diagramma... — questa *metà*, da *qui* a *qui*, spetta all'Uomo di Marte. — Jubal scarabocchiò grosse croci e le unì con uno spesso arco nero, poi cominciò a cancellare i nomi assegnati a quella metà del tavolo. — Questo risolve metà del suo problema... perché penserò io a sistemare tutti quanti, dalla nostra parte.

Il funzionario del protocollo era troppo scandalizzato per parlare. Agitò la bocca ma emise solo suoni inarticolati. Jubal lo guardò con aria mite.

— C'è qualcosa che non va? Oh, dimenticavo di renderlo ufficiale. — E scarabocchiò, sotto le sue correzioni: *J. Harshaw, per VM. Smith*. — Trotti dal suo sergente, figliolo, e glielo mostri. Gli dica di controllare il protocollo sulle visite ufficiali dei capi di pianeti amici.

L'uomo aprì la bocca e se ne. andò senza richiuderla. Poi tornò, alle calcagna d'un individuo più anziano. Il nuovo venuto disse, con un tono che non ammetteva sciocchezze:

— Dottor Harshaw, io sono LaRue, Capo del Protocollo. Ha proprio bisogno di metà del tavolo principale? Mi pareva di aver capito che la sua delegazione era molto piccola.

— Questo non c'entra.

LaRue sorrise per un attimo.

— Temo che c'entri. Sono alla disperazione, a causa dello spazio. Quasi tutti i personaggi del più alto rango hanno deciso di essere presenti. Se lei aspetta altra gente... e preferirei che me l'avesse notificato... farò mettere un tavolo dietro i due posti riservati a lei e al signor Smith.

— No.

— Temo che dovrà andare così. Mi dispiace.

— Dispiace anche a me... per lei. Perché se metà del tavolo principale non viene riservata per Marte, noi ce ne andiamo. Dica al Segretario Generale che lei gli ha fatto fallire la conferenza con la sua scortesia verso l'Uomo di Marte.

— Non dirà sul serio!

— Non ha ricevuto il mio messaggio?

— Uh... ecco, l'ho preso per uno scherzo.

— Non posso permettermi il lusso di scherzare, figliolo. O Smith è il capo di un altro pianeta che fa una visita ufficiale al capo di questo pianeta, e in questo caso ha il diritto a tutti i ballerini e a tutte le ballerine che si possono trovare... oppure è soltanto un turista e allora non merita alcuna cortesia ufficiale. Può decidere come crede. Si guardi attorno, conti i «personaggi del più alto rango», come li ha chiamati, e provi a indovinare se sarebbero qui, se fossero convinti che Smith è soltanto un turista.

LaRue disse lentamente:

— Non vi sono precedenti. Jubal sbuffò.

— Ho visto arrivare il Capo della Delegazione della Repubblica Lunare... vada a dire a lui che non ci sono precedenti. E poi si scansi! So che quello ha un caratterino focoso. Ma, figliolo, io sono vecchio, ho dormito poco, questa notte, e non tocca a me insegnarle il suo mestiere. Dica al signor Douglas che lo vedremo un altro giorno... quando sarà pronto a riceverci convenientemente. Andiamo, Mike. — E cominciò ad alzarsi faticosamente dalla sedia.

LaRue disse frettolosamente: — No, no, dottor Harshaw! Sgombereremo questo lato del tavolo. Io... be', farò, qualcosa. È suo.

— Così va meglio. — Harshaw rimase in posa per alzarsi. — Ma dov'è la Bandiera di Marte? E gli onori?

— Temo di non capire.

— Non ho mai visto un giorno in cui io abbia avuto più difficoltà a spiegarmi in inglese corrente. Senta... Vede quella Bandiera della Federazione, là dove dovrà sedere il Segretario? Dov'è la nostra, qui, per Marte?

LaRue batté le palpebre.

— Devo ammettere che mi ha colto di sorpresa. Non sapevo che i marziani avessero bandiere.

— Non ne hanno. Ma lei non potrebbe procurarsi ciò che loro usano per le più importanti occasioni. — (Non potrei farlo neppure io, ragazzo, ma questo non c'entra!) — Così le permetteremo di fare un tentativo. Un foglio di carta, Miriam... ecco, così. — Harshaw tracciò un rettangolo, vi tracciò il tradizionale simbolo umano per Marte, un cerchio con una freccia puntata verso l'alto e verso destra. — Il campo è bianco, e il sigillo di Marte è rosso... dovrebbe essere ricamato in seta, naturalmente, ma con un lenzuolo e un po' di vernice qualsiasi giovane esploratore potrebbe improvvisarne una. Lei era un giovane esploratore?

— Uhm, qualche tempo fa.

— Bene. Lei conosce il motto degli esploratori. In quanto agli onori... Suonerete *Viva la pace sovrana,* quando entrerà il Segretario?

— Certo che dobbiamo farlo.

— E allora lo farà seguire dall'inno di Marte.

— Non vedo come sia possibile. Anche *se* c'è un inno... non lo abbiamo. Dottor Harshaw, sia ragionevole!

— Senta, figliolo, *sono* ragionevole. Siamo venuti qui per un piccolo incontro ufficioso. E scopriamo che l'avete trasformato in un circo. Bene, se volete avere un circo, dovete avere anche gli elefanti. Ora, ci rendiamo conto che non potete suonare la musica marziana più di quanto un bambino con un fischietto di latta possa suonare una sinfonia. Ma *potete* suonare una sinfonia. La *Sinfonia dei Nove Pianeti.* Ha groccato? Voglio dire: ha capito? Tagli il nastro all'inizio del movimento di Marte... e suoni quello... o almeno le battute sufficienti perché il tema venga riconosciuto.

LaRue era pensieroso.

— Sì, penso che potremmo... ma, dottor Harshaw, non vedo come posso promettere onori sovrani anche su questa scala improvvisata. Io... io non credo di averne l'autorità.

— E neppure il fegato, — disse amaramente Harshaw. — Bene, *noi* non volevamo un circo... quindi dica al signor Douglas che torneremo quando non sarà tanto occupato. È stato un piacere parlare con lei, figliolo. Si fermi dalle parti dell'ufficio del Segretario e ci saluti quando torneremo... se lei ci sarà ancora. — E tornò a ripetere la lenta, faticosa scena di chi è troppo vecchio per alzarsi agevolmente da una sedia.

LaRue disse: — Dottor Harshaw, *la prego*, non se ne vada! Uh... il Segretario Generale non entrerà fino a che non avvertirò che siamo pronti... quindi mi lasci vedere cosa posso fare. Sì?

Harshaw si rilassò con un grugnito.

— Si accomodi. Oh, un'altra cosa, dacché è qui. Ho sentito un po' di baccano, un momento fa... da quanto ho potuto capire, alcuni membri dell'equipaggio della *Champion* volevano entrare. Sono amici di Smith, quindi li lasci venire. Li ospiteremo noi. Servirà a riempire questo lato del tavolo. — Harshaw sospirò e si massaggiò un rene.

— Benissimo, signore, — convenne impettito LaRue e se ne andò.

Miriam sussurrò: — Capo... ti sei preso una distorsione alla schiena, l'altra sera?

— Buona, ragazza, o ti picchio. — Jubal osservò soddisfatto la sala, che continuava a riempirsi di pezzi grossi. Aveva detto a Douglas di volere una «piccola conversazione non ufficiale»... sapendo che l'annuncio avrebbe attratto i potenti e gli affamati di potere come la luce attrae le falene. E adesso — ne era sicuro — Mike stava per essere trattato come un sovrano da quei nababbi... mentre tutto il mondo osservava. E poi si provino a fare qualche scherzo a quel ragazzo!

Sanford stava respingendo i giornalisti e lo sfortunato assistente capo del protocollo era nervoso come una bambinaia nervosa e tentava di fare il gioco delle sedie musicali *con* poche sedie e troppi notabili. I pezzi grossi continuavano a entrare e Jubal concluse che Douglas non aveva mai avuto intenzione di comparire prima delle undici e che tutti gli altri erano stati informati in proposito... l'ora comunicata a Jubal era stata fissata per permettere l'incontro privato preconferenza che lui aveva rifiutato. Bene, quel ritardo andava benissimo, per Jubal.

Entrò il capo della Coalizione Orientale. Il signor Kung non era il Capo della Delegazione del suo paese; la sua qualifica ufficiale, alla luce del protocollo più

rigoroso, era soltanto quella di Deputato all'Assemblea... ma Jubal non era sorpreso nel vedere l'assistente capo del protocollo lasciare perdere tutto per precipitarsi a insediare il principale nemico politico di Douglas al tavolo principale, vicino al posto riservato al Segretario Generale; e questo rafforzò la convinzione di Jubal: Douglas non era uno sciocco.

Il dottor Nelson, il chirurgo della *Champion*, e il comandante van Tromp entrarono insieme e furono accolti con gioia da Mike. Jubal era soddisfatto, perché questo dava al ragazzo qualcosa da fare sotto le stereocamere, invece di starsene seduto come un fantoccio. Jubal approfittò di quell'occasione per ridisporre i posti. Piazzò Mike di fronte alla sedia del Segretario Generale e prese posto nella sedia alla sinistra di Mike, dove poteva toccarlo. Poiché Mike aveva una cognizione molto nebulosa delle abitudini umane, Jubal aveva stabilito alcuni segnali impercettibili, come quelli che si usano per dirigere i cavalli delle scuole di alta equitazione – «alzati», «siediti», «inchinati», «dai la mano» – a parte il fatto che Mike non era un cavallo e che il suo addestramento aveva richiesto soltanto cinque minuti per raggiungere la perfezione.

Mahmoud si allontanò dai suoi compagni e parlò a Jubal.

— Dottore, il comandante e il chirurgo sono a loro volta fratelli d'acqua di nostro fratello... e Valentine Michael desidera riconfermarlo attraverso il rituale, con la partecipazione di noi tutti. Gli ho detto di aspettare. È d'accordo?

— Eh? Sì, certamente. Non in mezzo a questa ressa. — Dannazione, quanti altri fratelli d'acqua aveva Mike? — Voi tre potete venire con noi quando ce ne andremo? Potremo mangiare qualcosa e parlare in privato.

— Ne sono onorato. Anche gli altri due accetteranno.

— Bene. Dottor Mahmoud, sa di qualche altro fratello d'acqua del nostro giovane amico che potrebbero comparire?

— No. Non della *Champion*, comunque. Non ve ne sono altri. — Mahmoud decise di non formulare la domanda complementare, perché in questo modo avrebbe mostrato quanto era rimasto sconcertato, al primo momento, nello scoprire le sue inattese parentele. — Lo dirò a Sven e al capitano.

Harshaw vide entrare il Nunzio pontificio, lo vide sedersi al tavolo principale e sorrise fra sé; se quel LaRue aveva ancora qualche dubbio sulla natura ufficiale di quella riunione, avrebbe fatto meglio a dimenticarlo.

Un uomo batté sulla spalla di Harshaw.

— È qui che sta l'Uomo di Marte?

— Sì, — ammise Jubal.

— Io sono Tom Boone... il senatore Boone, cioè... e ho un messaggio per lui da parte del Vescovo Supremo Digby.

Jubal mise in attività la propria corteccia cerebrale a velocità di emergenza.

— Io sono Jubal Harshaw, senatore... — Fece segno a Mike di alzarsi e di porgere la mano. — E questo è il signor Smith. Mike, questo è il senatore Boone.

— Lietissimo, senatore Boone, — disse Mike in perfetto stile da scuola di ballo. Guardò Boone con interesse. Gli avevano spiegato che «Senatore» non significava «Vecchio» come le parole sembravano indicare. Tuttavia era interessato nel vedere un «Senatore». Decise di non avere groccato.

— Anch’io, grazie, signor Smith. Non voglio approfittare del suo tempo; sembra che questa conferenza stia per cominciare. Signor Smith, il Vescovo Supremo Digby mi manda a lei con un invito personale a presenziare i servizi nella Pagoda dell’Arcangelo Foster della Nuova Rivelazione.

— Prego?

Jubal si intromise.

— Senatore, come lei sa, molte cose, qui, sono nuove per l’Uomo di Marte: tutto, in realtà. Ma si dà il caso che il signor Smith abbia visto uno dei vostri servizi in stereovisione...

— Non è la stessa cosa.

— Lo so. Ha espresso grande interesse e ha fatto molte domande... a molte delle quali non ho potuto rispondere.

Boone lo guardò con occhi acuti.

— Lei non è uno dei nostri fedeli?

— Devo ammettere di non esserlo.

— Venga anche lei. C’è sempre speranza per un peccatore.

— Grazie, verrò. — (Puoi contarci, amico... non lascerò che Mike entri da solo nella vostra trappola!)

— Domenica prossima... Io dirò al Vescovo Digby.

— Domenica prossima, se è possibile, — corresse Jubal. — Potremmo anche essere in prigione.

Boone sogghignò.

— Sempre così, eh? Informi me o il Vescovo Supremo e non ci resterete a lungo. — E si guardò intorno. — Mi pare che siano a corto di sedie. Non vi sono molte speranze per un semplice senatore con tutti quei pezzi grossi che si prendono a gomitate.

— Forse vorrebbe farci l’onore, senatore, — rispose dolcemente Jubal, — di sedersi a questa tavola?

— Eh? Grazie, signore! Non le dispiace che io mi metta qui... è una sedia di ring!

— Cioè, — aggiunse Jubal, — se non le dispiacciono le implicazioni del fatto che lei si è seduto con la delegazione di Marte. Non cerchiamo di metterla in una situazione imbarazzante.

Boone esitò appena. — No, affatto! In realtà, detto fra noi, il Vescovo è molto, *molto* interessato a questo giovanotto.

— Magnifico. C’è una sedia libera accanto al comandante van Tromp... probabilmente lei lo conosce.

— Van Tromp? Sicuro, sicuro, siamo vecchi amici, lo conosco bene... l’ho incontrato all’arrivo. — Il senatore Boone fece un cenno a Smith e si sedette.

Il numero di quelli che riuscivano a passare oltre le sentinelle era sempre minore. Jubal assistette a una discussione a causa d’un posto a sedere; e più guardava e più si agitava. Alla fine non riuscì più a stare quieto davanti a quella indecenza. Così parlò con Mike e si accertò che, anche se Mike non capiva, per lo meno sapeva ciò che lui voleva.

— Jubal, lo farò.

— Grazie, figliolo. — Jubal si alzò e si avvicinò a un gruppo di tre persone: l'assistente capo del protocollo, il Capo della Delegazione Uruguaiana e un uomo che sembrava furioso e perplesso. L'uruguaiano stava dicendo: — ... se lo fa sedere; allora dovrà trovare posti per tutti i capi di stato locale... ottanta o più. Questo è terreno della Federazione e nessun capo di Stato ha la precedenza su un altro. Se si fanno eccezioni...

Jubal interruppe la discussione, rivolgendosi al terzo uomo.

— Signore... — Attese quel tanto che fu sufficiente per attirare l'attenzione, poi attaccò. — L'Uomo di Marte mi ha incaricato di chiederle di fargli il grande onore di sedere al suo fianco... se la sua presenza non è richiesta altrove.

L'uomo sembrò sorpreso, poi sorrise.

— Sì, questo andrebbe benissimo.

Gli altri due, il funzionario di palazzo e il dignitario uruguaiano, fecero per obiettare. Jubal voltò loro la schiena.

— Affrettiamoci, signore... abbiamo pochissimo tempo. — Aveva visto alcuni uomini arrivare con qualcosa che pareva un sostegno per un albero di Natale e un lenzuolo insanguinato... che era senza dubbio la «Bandiera Marziana». Mentre si avvicinavano in fretta, Mike si alzò, in attesa.

Jubal disse: — Signore, mi permetta di presentarle Valentine Michael Smith. Michael... il Presidente degli Stati Uniti!

Mike fece un profondo inchino.

Vi fu appena il tempo di farlo sedere alla destra di Mike, mentre la bandiera improvvisata veniva issata. Risuonò una musica, tutti si alzarono, e una voce proclamò:

— *Il Segretario Generale!*

20

Jubal aveva pensato di fare rimanere seduto Mike mentre Douglas entrava, ma aveva respinto l'idea; non voleva tentare di porre Mike più in alto di Douglas, ma soltanto stabilire che si trattava di un incontro tra eguali. Così, quando si alzò, fece cenno a Mike di imitarlo. La grande porta in fondo alla sala si aprì alle prime note di *Viva la pace sovrana* e Douglas entrò. Andò alla sua sedia e fece per sedersi.

Istantaneamente Jubal segnalò a Mike di sedere, e il risultato fu che Mike e il Segretario Generale sedettero simultaneamente... con una pausa rispettosa prima che lo facessero anche gli altri.

Jubal trattenne il fiato. L'aveva fatto, LaRue? Non aveva promesso. veramente...

La fortissima campana a martello del «movimento di Marte» riempì la sala... il tema del Dio della Guerra fa sussultare anche un pubblico che se l'aspetta. Con gli occhi fissi su Douglas che a sua volta lo fissava, Jubal si alzò dalla sedia come una recluta che scatta sull'attenti.

Douglas si alzò, non con altrettanta rapidità ma con adeguata prontezza.

Ma Mike non si alzò; Jubal non gliene aveva fatto segno. Rimase seduto, imbarazzato dal fatto che tutti gli altri si alzarono in piedi, imitando il Segretario Generale. Mike non ne capiva — nulla ma era contento di fare ciò che voleva il suo fratello d'acqua.

Jubal aveva riflettuto su questo, dopo aver chiesto l'*Inno Marziano*. Se la richiesta fosse stata esaudita, cosa avrebbe dovuto fare Mike? La risposta dipendeva dal ruolo che Mike stava recitando in quella commedia...

La musica cessò. Al segnale di Jubal, Mike si alzò, si inchinò prontamente, e tornò a sedere all'incirca nell'istante in cui sedevano il Segretario Generale e gli altri. Sedettero tutti più prontamente, questa volta, e a nessuno era sfuggito il fatto clamoroso che Mike era rimasto seduto durante «l'inno».

Jubal sospirò di sollievo. Ce l'aveva fatta. Molti anni prima aveva visto una della quasi estinta tribù della regalità (una regina regnante) assistere a una parata... e aveva notato che la regale signora si era inchinata dopo che il suo inno era stato suonato; cioè, aveva risposto a un saluto offerto alla sua sovrana personalità.

Ma il capo di una democrazia si alza quando viene suonato l'inno del suo paese, come un qualsiasi cittadino... Non è un sovrano, infatti.

Come aveva osservato Jubal, non era possibile interpretare il fatto in due modi. O Mike era un privato cittadino, nel qual caso questa gimcana non avrebbe mai dovuto essere organizzata... oppure, in forza della teoria inerente alla Decisione Larkin, quel ragazzo era un sovrano.

Jubal provò la tentazione di offrire a LaRue una presa di tabacco. Bene, i sottintesi non erano sfuggiti a nessuno... il Nunzio pontificio aveva un viso impassibile, ma gli brillavano gli occhi.

Douglas cominciò a parlare.

— Signor Smith, noi siamo onorati e felici di averla nostro ospite. Noi speriamo che lei vorrà considerare la Terra come patria, non diversamente dal pianeta della sua nascita, il nostro vicino, il nostro buon vicino, Marte... — Continuò con frasi arrotondate e piacevoli. Mike era il benvenuto... ma era impossibile dire se era accolto come sovrano, come turista, o come un cittadino che tornava in patria.

Jubal osservava Douglas, cercando di carpire un segno che indicasse in qual modo aveva preso la lettera che lui gli aveva mandato. Ma Douglas non lo guardò mai. Alla fine Douglas concluse; non aveva detto nulla, e l'aveva detto molto bene.

Jubal disse: — Tocca a te, Mike.

Mike si rivolse al Segretario Generale... in marziano.

Poi si interruppe e disse, gravemente: — Signor Segretario Generale della Federazione delle Nazioni Libere del Pianeta Terra... — poi tornò al marziano.

Poi, in inglese: — ... noi la ringraziamo per il benvenuto che oggi ci ha porto. Noi rechiamo ai popoli della Terra il cordiale saluto degli Antichi di Marte... — e scivolò di nuovo nel marziano.

Jubal pensava che «gli Antichi» era un buon tocco: era più magniloquente di «Vecchi» e Mike non aveva fatto obiezioni. Era stata un'idea di Jill quella di alternare una versione marziana a quella inglese... e Jubal ammise con caldo piacere che quel trucco gonfiava a dovere un discorsetto ufficiale vuoto di contenuto quanto

una promessa da campagna elettorale, fino a renderlo impressionante come un'opera wagneriana. (E altrettanto difficile da capire!)

A Mike non importava. Poteva inserire frasi marziane con la stessa facilità con cui poteva imparare a memoria e recitare l'inglese. Se questo faceva piacere ai suoi fratelli d'acqua, rendeva felice anche Mike.

Qualcuno sfiorò la spalla di Jubal, gli spinse in mano una busta e sussurrò: — Da parte del Segretario Generale. — Jubal alzò lo sguardo, vide che era Bradley, che si allontanò subito, in fretta e in silenzio. Jubal aprì la busta, guardò nell'interno.

Il biglietto conteneva una sola parola: «*Sì*» ed era firmato *J.E.D.*... nel famoso inchiostro verde.

Jubal alzò lo sguardo e vide gli occhi di Douglas fissi su di lui; Jubal annuì e Douglas distolse lo sguardo. La conferenza era finita: tutto ciò che restava da fare era farlo sapere al mondo.

Mike concluse le sue sonanti nullità: Jubal sentì le sue stesse parole: — ... avvicinamento, con reciproco beneficio di entrambi i mondi... — e — ... ogni razza secondo la sua natura... — Poi Douglas ringraziò l'Uomo di Marte, brevemente ma con calore.

Jubal si alzò.

— Signor Segretario Generale...

— Sì, dottor Harshaw?

— Il signor Smith è qui in un duplice ruolo. Come i principi in visita, nella storia della nostra grande razza, che viaggiavano con le carovane e navigavano attraverso vastità ignote fino a un reame lontano; egli ci porta il buon volere delle Antiche Potenze di Marte. Ma è anche un essere umano, un cittadino della Federazione e degli Stati Uniti d'America. Come tale, ha diritti, proprietà e obblighi. — Jubal scosse il capo. — Io, essendo suo procuratore per quanto riguarda il suo aspetto di cittadino e di essere umano, ho meditato sui suoi interessi e non sono ancora riuscito a preparare un elenco completo di ciò che possiede... e meno ancora a decidere che cosa dire agli esattori delle tasse.

Jubal si interruppe per emettere un gemito.

— Io sono vecchio, potrei non vivere abbastanza a lungo per adempiere a questo compito. Lei sa che il mio cliente non ha esperienza in materia di affari in senso umano... i marziani agiscono diversamente, al riguardo. Ma è un giovane di grande intelligenza... tutto il mondo sa che i suoi genitori erano genii... e buon sangue non mente. Non c'è dubbio che fra pochi anni potrebbe, se volesse, fare benissimo i propri interessi senza l'aiuto d'un vecchio avvocato malridotto. Ma i suoi affari debbono essere curati *oggi*; gli affari non possono aspettare.

«Però egli è più ansioso di imparare la storia e le arti e le usanze di questa sua seconda patria che di seppellirsi in questioni riguardanti i dividendi, le azioni e le percentuali... e io credo che sia saggio. Il signor Smith possiede una saggezza diretta che continua a sbalordirmi... e sbalordisce tutti coloro che lo incontrano. Quando gli ho spiegato questo problema, mi ha fissato con uno sguardo limpido e mi ha detto: "Non è un problema, Jubal... lo chiederemo al signor Douglas"». Jubal fece una pausa e disse, ansiosamente: — Il resto è una questione personale, signor Segretario.

Dovrei parlarle privatamente? E lasciare che queste signore e questi signori se ne tornino a casa?

— Continui pure, dottor Harshaw. — E Douglas aggiunse: — Il protocollo è revocato. Chi desidera andarsene si senta pure libero di farlo.

Nessuno se ne andò.

— Benissimo, — continuò Jubal. — Posso spiegarmi con una sola frase. Il signor Smith desidera nominarla suo procuratore,, con pieni poteri di occuparsi dei suoi affari.

Douglas si mostrò sbalordito in modo convincente.

— È una richiesta molto seria, dottore.

— Lo so, signore. Ho fatto osservare al signor Smith che lei è l'uomo più indaffarato del pianeta e non ha tempo per occuparsi dei suoi affari. — Jubal scosse il capo e sorrise.

«Temo di non averlo convinto... sembra che, su Marte, più un individuo è indaffarato e più ci si aspetta da lui. Il signor Smith ha detto semplicemente: "Possiamo chiederlo a lui". Così, io lo chiedo. Naturalmente, non ci aspettiamo una risposta immediata... questa è un'altra caratteristica marziana: i marziani non hanno mai fretta. E non hanno l'abitudine di complicare le cose. Nessun controllo, nessun vincolo, nessuna trappola del genere... una procura scritta basterà, se lei lo desidera. Ma questo non importa, al signor Smith; sarebbe disposto a farlo con la stessa prontezza, oralmente e immediatamente. È un'altra caratteristica marziana: se un marziano si fida di lei, si fida nel modo più assoluto. Oh, dovrei aggiungere che il signor Smith non rivolge questa richiesta al Segretario Generale: chiede un favore a Joseph Edgerton Douglas, a lei personalmente. Se lei si ritira dalla vita pubblica, questo non modifica la situazione. Il suo successore nell'altissima carica non c'entrerà affatto. È di lei che il signor Smith si fida... e non di chiunque occupi l'Ufficio Ottagonale di questo Palazzo».

Douglas annuì.

— Qualunque sia la mia risposta, mi sento onorato... e molto umile.

— Perché, se lei non accetta, o non può accettare, o se accetta l'incarico per declinarlo successivamente, o qualcosa del genere, il signor Smith ha fatto là sua scelta di riserva... cioè Ben Caxton. Alzati, Ben: lascia che la gente ti veda. E se il signor Douglas e Caxton non possono o non vogliono, la sua scelta cadrà... bene, credo che ci riserviamo di dirlo, per il momento; basti dire che vi sarebbero altre scelte, in ordine di successione. Uh, vediamo, ora... — Jubal assunse un'aria stordita. — Non ho più l'abitudine di parlare improvvisando. Miriam, dov'è il documento su cui abbiamo elencato tutto?

Jubal prese il foglio che lei gli porgeva e aggiunse: — È meglio che tu mi dia anche le altre copie. — Miriam gli porse un grosso fascio di carte. — Questo è un memoriale che abbiamo preparato per lei, signore... o per Caxton, se andasse così. Uhm... vediamo... oh, sì... L'amministratore si assegnerà un compenso che riterrà adeguato, non inferiore a... be', è una somma considerevole, ma questo non interessa gli altri. L'amministratore depositerà una somma in un conto per le spese della prima parte in causa... uh, oh, sì, pensavo che forse lei desidererebbe servirsi della Banca di Sciangai, diciamo, come depositaria e, diciamo, i Lloyd come agenti, o viceversa,

tanto per proteggere il suo nome e la sua reputazione. Ma il signor Smith non vuole saperne di istruzioni fisse... è una procura illimitata di poteri, revocabile da entrambe le parti. Ma non starò a leggere tutto quanto. — Jubal si guardò intorno con aria vacua. — Uh, Miriam, vai a portare questi documenti al Segretario Generale, da brava figliola. Uhm, lascerò qui queste altre copie. Forse lei vorrà che le facciamo passare... o può averne bisogno lei stesso. Oh, farò bene a darne una al signor Caxton... ecco, Ben.

Jubal sì guardò ansiosamente attorno.

— Oh, mi pare che sia tutto, signor Segretario. Lei aveva qualcosa da dirci?

— Solo un attimo. Signor Smith?

— Sì, signor Douglas?

— È questo che lei desidera? *Lei* desidera che *io* faccia ciò che dice questo documento?

Jubal trattenne il respiro, evitò di guardare il suo cliente. Mike era stato istruito ad attendersi quella domanda... ma non era stato possibile dirgli in quale modo sarebbe stata formulata, e non era stato possibile prevedere quale sarebbe stata l'interpretazione letterale di Mike.

— Sì, signor Douglas. — La voce di Mike squillò nella sala... e in miliardi di stanze in tutto il pianeta.

— Lei vuole che io mi occupi dei suoi affari?

— La prego, signor Douglas. Sarebbe molto bello. Io la ringrazio.

Douglas batté le palpebre.

— Bene, è abbastanza chiaro. Dottore, mi riservo di darle una risposta... ma gliela farò avere prestissimo.

— La ringrazio, signore. A nome mio e a nome del mio cliente.

Douglas fece per alzarsi. La voce del deputato Kung lo fermò.

— Un momento! E la Decisione Larkin?

Jubal afferrò a volo quella frase.

— Ah, sì, la Decisione Larkin. Ho sentito dire molte sciocchezze sulla Decisione Larkin... soprattutto da parte di persone irresponsabili. Signor Kung, che ha da dire in proposito?

— Lo domando a *lei*. O al suo... cliente. O al Segretario Generale.

Jubal disse gentilmente: — Posso parlare, signor Segretario?

— La prego.

— Benissimo. — Jubal tirò fuori un fazzoletto e si soffiò il naso in una esplosione prolungata, un accordo minore tre ottave al di sotto il *do* medio. Fissò Kung negli occhi e disse solennemente: — Signor deputato, mi rivolgo a *lei*... poiché so che non è necessario rivolgersi al governo nella persona del Segretario. Molto tempo fa, quando ero bambino, formai un club, insieme a un altro ragazzo. Poiché avevamo un club, dovevamo avere un regolamento... e la prima norma che approvammo, all'unanimità, fu che per l'avvenire avremmo chiamato «carogne» le nostre madri. Una sciocchezza, naturalmente... ma eravamo molto giovani. Signor Kung, può immaginare come andò a finire?

— Non posso indovinare, dottor Harshaw.

— Io misi subito in pratica la nostra «decisione Carogna». Bastò una volta sola, e salvò il mio amico dal commettere lo stesso errore. Tutto quello che procurò a *me fu* una solenne battitura con un ramo di pesco. E quella fu la fine della «decisione Carogna».

Jubal si schiarì la gola.

— Sapendo che qualcuno avrebbe sollevato questa questione, ho tentato di spiegare la Decisione Larkin al mio cliente. Ha faticato a rendersi conto che qualcuno potesse pensare di applicare a Marte questa finzione legale. Dopotutto, Marte è abitato, da una razza antica e saggia... molto più antica della sua, signore, e probabilmente anche più saggia. Ma quando ha compreso, si è divertito molto. Proprio così, si è divertito, con molta tolleranza. Una volta, una sola volta, io avevo sottovalutato il potere materno di punire l'impudenza. Quella lezione non fu molto grave. Ma questo pianeta non può permettersi di subire una simile lezione su scala planetaria. Prima di distribuire terre che non ci appartengono, dobbiamo sapere con certezza quali rami di pesco stiano appesi nella cucina marziana.

Kung non si mostrò convinto.

— Dottor Harshaw, se la Decisione Larkin non è di più della sciocchezza di un bambino... *perché al signor Smith sono stati resi onori sovrani?*

Jubal alzò le spalle.

— Questa domanda dovrebbe essere rivolta al governo, non a me. Ma io posso dirle in che modo li ho interpretati *io*... come una gentilezza elementare verso gli Antichi di Marte.

— Prego?

— Signor Kung, questi onori non sono un'eco della Decisione Larkin. In un modo che trascende l'esperienza umana, il signor Smith *è* il pianeta Marte!

Kung non batté ciglio.

— Continui.

— O, piuttosto, la razza marziana. Nella persona di Smith, gli Antichi di Marte ci fanno visita. Gli onori resi a lui sono onori resi a loro... e il male che viene fatto a lui è un male che viene fatto a loro. Questo è vero in un senso letterale ma assolutamente non umano. È stato prudente, da parte nostra, rendere oggi onore ai nostri vicini... ma la saggezza non ha nulla a che vedere con la Decisione Larkin. Nessun individuo responsabile ha mai sostenuto che il precedente Larkin si applichi a un pianeta abitato... e oso dire che nessuno lo sosterrà mai. — Jubal alzò lo sguardo, come se chiedesse aiuto al cielo. — Ma, signor Kung, le assicuro che gli antichi dominatori di Marte osservano come noi trattiamo il loro ambasciatore. Gli onori che vennero loro resi nella sua persona erano un simbolo cortese. Io sono certo che il governo di questo pianeta ha dimostrato grande saggezza. A suo tempo, *lei* scoprirà che è stato anche un atto di prudenza.

Kung rispose, in tono blando.

— Dottore, se lei sta cercando di spaventarmi, non c'è riuscito.

— Non ci pensavo neppure. Ma, per la fortuna di questo pianeta, la *sua* opinione non è determinante. — Jubal si rivolse a Douglas. — Signor Segretario, questa è la più lunga apparizione in pubblico che io ho fatto da molti anni a questa parte... e sono molto stanco. Potremmo ritirarci? Mentre attendiamo la sua decisione.

21

La riunione fu aggiornata. Jubal si accorse che la sua intenzione di portarsi via il suo gregge senza far chiasso era ostacolata dal Presidente americano e dal senatore Boone; entrambi si rendevano conto che era importante farsi vedere in rapporti amichevoli con l'Uomo di Marte... e tutti e due sapevano di avere puntati addosso gli occhi di tutto il mondo.

Jubal disse prontamente: — Signor Presidente, senatore... noi ce ne andiamo a pranzo. Possono tenerci compagnia? — Pensò che due, in privato, sarebbero stati più facili da maneggiare che due dozzine in pubblico... e doveva portare via Mike prima che qualcosa andasse storto.

Con suo grande sollievo, i due personaggi erano impegnati altrove. Jubal si trovò a promettere non soltanto di condurre Mike a quell'osceno servizio fosterita ma anche di portarlo alla Casa Bianca... be', quel ragazzo avrebbe anche potuto ammalarsi diplomaticamente, se fosse stato necessario. — A posto, ragazze!

Mike fu condotto sul tetto: Anne si apriva il varco con la sua statura, la sua bellezza di valchiria, la sua cappa imponente. Jubal, Ben e gli ufficiali della *Champion* marciavano alla retroguardia. Larry e il bus stavano aspettando: qualche minuto dopo il pilota li lasciò sul tetto del New Mayflower. I giornalisti li seguirono, ma le ragazze condussero Mike a un appartamento che Duke aveva prenotato. Si divertivano moltissimo; Miriam e Dorcas mostravano una ferocia che a Jubal ricordava quella d'una gatta che difende i suoi piccini. I giornalisti che si avvicinavano a meno di tre piedi si buscavano un pestone con i tacchi a spillo.

Trovarono il corridoio pattugliato da agenti dell'SS; davanti al loro appartamento c'era un ufficiale.

A Jubal si rizzarono i capelli sulla nuca, ma si rese conto che la loro presenza dimostrava l'intenzione di Douglas di tener fede ai patti. La lettera che Jubal aveva mandato prima della conferenza includeva una richiesta perché Douglas usasse il suo potere per proteggere l'intimità di Mike... in modo che quel povero ragazzo potesse condurre una vita normale.

Così Jubal esclamò: — Jill! Tieni Mike sotto controllo. Va tutto bene.

— D'accordo, Capo.

L'ufficiale sulla porta salutò. Jubal lo sbirciò.

— Bene! Come sta, maggiore? Ha sfondato qualche porta, in questi ultimi tempi?

Il maggiore Bloch arrossì e non rispose. Jubal si chiese se quell'incarico fosse una punizione. Duke stava aspettando nell'appartamento. Jubal disse: — Si accomodino, signori. Come andiamo, Duke?

Duke alzò le spalle.

— Nessuno ha messo microfoni nascosti in questo appartamento da quando ci sono entrato io. Ma, Capo, qualsiasi posto può essere pieno di microfoni nascosti, senza che nessuno se ne accorga.

— Sì, sì... non volevo dir questo. Volevo dire: «Come stiamo a provviste»? Io ho fame e sete, ragazzo mio... e abbiamo altri tre ospiti a pranzo.

— Oh, quello. Hanno scaricato la roba sotto i miei occhi; ho messo tutto in dispensa. Lei è sospettoso, Capo.

— Farai bene a diventarlo anche tu, se vuoi vivere a lungo quanto me.

— Non ci tengo.

— Questione di gusti. Io mi sono divertito, in complesso. Muovetevi, ragazze. La prima che mi porta qualcosa da bere non dovrà fare il prossimo turno come «prima linea». E bisogna servire anche i nostri ospiti. Si accomodino, signori. Sven, qual è il suo veleno preferito? Akvavit? Larry, fila a comprarne un paio di bottiglie. E gin Bols per il comandante.

— Fermo, Jubal, — disse Nelson. — Preferisco lo Scotch.

— Anch'io, — ammise van Tromp.

— Ne abbiamo abbastanza per annegare un cavallo. Dottor Mahmoud? Se preferisce bevande leggere, sono sicuro che le ragazze ne hanno portate.

Mahmoud si mostrò avvilito.

— Non dovrei lasciarmi tentare dai liquori forti.

— Mi permetta. — Jubal lo squadrò. — Figliolo, lei ha subito una forte tensione nervosa. Poiché non ho del meprobamato, sono costretto a sostituirlo con due once di etanolo al novanta per cento, ripetere se necessario. Ha qualche preferenza circa il sapore?

Mahmoud sorrise. — Grazie, dottore... mi pentirò dei miei peccati. Gin, prego, con acqua a parte. O vodka. O quel che c'è.

— O alcol medicinale, — aggiunse Nelson. — Non si lasci imbrogliare, Jubal. Stinky beve qualsiasi cosa... e poi se ne pente.

— Me ne pento, davvero, — disse impaziente Mahmoud. — È un peccato.

— Non lo punzecchi, Sven, — disse bruscamente Jubal. — Se Stinky ricava maggiore soddisfazione dai suoi peccati pentendosene, questo è affar suo. A ciascuno il suo. E come la mettiamo con le vettovaglie, Stinky? Anne ha messo un prosciutto in una di quelle ceste... e vi sono altri cibi impuri. Devo controllare?

Mahmoud scosse il capo.

— Non sono tradizionalista, Jubal. Quella legislazione è stata fatta molto tempo fa, per le necessità di allora. I tempi sono cambiati, adesso.

Jubal si rattristò di colpo. — Sì. Ma per il meglio? Lasci perdere, passerà anche questo. Mangi quello che vuole, fratello mio... Dio perdona la necessità.

— Grazie. Ma a volte io non mangia a metà giornata.

— Meglio mangiare, altrimenti l'etanolo farà ben altro che rilassarla. Inoltre, le ragazze che lavorano per me qualche volta fanno errori di ortografia... ma sono cuoche meravigliose.

Miriam stava entrando con un vassoio carico di bicchieri.

— Capo, — interruppe, — sei disposto a metterlo per iscritto?

— *Cosa?* — Jubal girò su se stesso. — Ficcanaso! Rimarrai dopo scuola e scriverai mille volte: «Non ascolterò più le conversazioni private».

— Sì, Capo. Questo è per lei, comandante... e per lei, dottor Nelson... e per lei, dottor Mahmoud. L'acqua a parte, ha detto?

— Sì, Miriam. La ringrazio.

— Il solito servizio Harshaw. Zoppicante, ma rapido. Ecco il tuo, Capo.

— Ci hai messo l'acqua!

— Ordine di Anne. Sei troppo stanco per berlo con solo un po' di ghiaccio.

Jubal assunse un'aria sofferente.

— Vedono cosa mi tocca sopportare, signori? Non dovremmo mai lasciarle fare; Miriam, scriverai il tuo penso in sanscrito.

— Sì, Capo. — E gli accarezzò la testa. — Continua pure a fare i capricci, caro. Te lo sei meritato. Siamo orgogliose di te.

— Torna in cucina, donna. Tutti hanno avuto da bere? Dov'è Ben?

— Tutti hanno avuto da bere. E Ben sta telefonando il suo pezzo, e ha il bicchiere vicino.

— Benissimo. Puoi uscire tranquillamente... e mandare qui Mike. Signori! *Me ke aloha pau ole!* — Bevve e gli altri lo imitarono.

— Mike sta aiutando. Credo che farà il maggiordomo, quando sarà grande.

— Credevo che te ne fossi andata. Mandalo qui, in ogni caso. Il dottor Nelson vuole visitarlo.

— Non c'è fretta, — intervenne il chirurgo della *Champion*. — Jubal, questo Scotch è ottimo... ma che cos'era il brindisi?

— Chiedo scusa. Era in polinesiano. «Possa la nostra amicizia durare per sempre». Lo chiami una nota in calce alla cerimonia dell'acqua. Fra l'altro, signori, anche Larry e Duke sono fratelli d'acqua di Mike, ma non si lascino impressionare. Non sanno cucinare... però sono i tipi che è bene avere alle spalle in un vicolo buio.

— Se garantisce per loro, Jubal, — gli assicurò van Tromp, — ammettiamoli pure! Ma beviamo alla salute delle ragazze. Sven, com'è il brindisi alle *flickas*?

— Quello alle belle ragazze di tutto il mondo? Beviamo alle quattro che sono qui. *Skâl*! — Bevettero alla salute dei loro fratelli d'acqua femminili e Nelson proseguì: — Jubal, ma dove le ha trovate?

— Le allevo in cantina. Poi, quando le ho bene istruite, arriva qualche furbacchione dalla città e se le sposa. E io ci perdo sempre.

— Vedo che ne soffre molto, — disse Nelson in tono di comprensione.

— Sicuro. Penso che lorsignori siano sposati.

Due lo erano, Mahmoud era scapolo. Jubal lo guardò cupo.

— Vuole farmi la cortesia di discorporarsi? Dopo pranzo... non vorrei che lo facesse a stomaco vuoto.

— Non rappresento una minaccia, sono uno scapolo permanente.

— Suvvia, signore! Ho visto Dorcas farle gli occhi dolci... e lei le faceva le fusa.

— Può fidarsi di me, le assicuro. — Mahmoud pensò di dire a Jubal che non avrebbe mai sposato una donna che non fosse della sua fede, ma decise che un infedele se la sarebbe presa per quella dichiarazione. — Ma, Jubal, non dia mai un simile consiglio a Mike. Non groccherebbe che stava scherzando... e lei si troverebbe tra le mani un cadavere. Io non so se Mike può morire solo pensandoci. Ma tenterebbe.

— Io sono certo che può farlo, — disse con fermezza Nelson. — Dottore... voglio dire Jubal... ha notato qualcosa di strano nel metabolismo di Mike?

— Uh, lasci che mi esprima così. Non ho notato nulla, nel suo metabolismo, che *non* sia strano.

— Esattamente.

Jubal si volse a Mahmoud.

— Non tema che io inviti Mike al suicidio. Grocco che lui non grocca gli scherzi. — Jubal batté le palpebre. — Ma *io* non grocco cosa significa «groccare». Stinky, lei parla marziano.

— Un po'.

— Lo parla correntemente, l'ho sentito. *Lei* grocca cosa significa «groccare»?

Mahmoud assunse un'aria pensierosa.

— No. «Groccare» è la parola più importante di quella lingua... e io prevedo che impiegherò anni nel tentativo di capirla. Ma non prevedo di riuscirvi. Bisogna *pensare* in marziano, per groccare la parola «groccare». Forse avrà notato che Mike si accosta a certe idee in modo titubante?

— Se l'ho notato! Mi fa venire mal di testa!

— Anche a me!

— Si mangia, — annunciò Jubal. — Il pranzo, quasi in orario. Ragazze, mettete tutto a portata di mano e mantenete un rispettoso silenzio. Continui, dottore. O la presenza di Mike rende preferibile rimandare la discussione?

— No, affatto. — Mahmoud parlò in marziano a Mike. Mike rispose, con un sorriso solare; poi la sua espressione ritornò vacua e si dedicò al cibo. — Gli ho detto che cosa stavo cercando di fare, e lui mi ha risposto che avrei parlato giustamente; questo non era un'opinione, ma un fatto, una necessità. Spero che se non vi riuscirò, lui se ne accorgerà e mi avvertirà. Ma dubito che lo farà. Mike pensa in marziano... e questo gli dà una «mappa» diversa. Mi segue?

— Ho groccato, — ,ammise Jubal. — È il linguaggio che dà forma alle idee fondamentali di un uomo.

— Sì, ma... dottore, lei parla arabo?

— Eh? Piuttosto male, — ammise Jubal. — Sono stato per, un po' chirurgo nell'esercito, nel Nord Africa. Lo leggo ancora, perché preferisco le parole del Profeta nell'originale.

— Giusto. Il Corano non può essere tradotto... la «mappa» cambia, per quanto uno si sforzi. Lei comprende, allora, quanto è stato difficile, per *me*, l'inglese. Non è soltanto perché la mia lingua madre ha inflessioni più semplici; la «mappa» cambiava. L'inglese è la più grande lingua umana; la sua varietà, la sua sottigliezza e la sua irrazionale complessità idiomatica rendono possibile dire in inglese cose che non possono essere dette in nessuna altra lingua. Sono quasi impazzito... fino a che ho imparato *a* pensare in inglese... e questo ha messo una nuova «mappa» del mondo al di sopra di quella con cui ero cresciuto. Una mappa migliore, forse... certamente più particolareggiata. Ma vi sono cose che possono essere dette in arabo e *non possono* essere dette in inglese.

Jubal annuì.

— È per questo che ho continuato le mie letture.

— Sì. Ma il marziano è molto più complesso dell'inglese, ed è incredibilmente diverso nel modo in cui astrae una propria immagine dell'universo... così che l'arabo

e l’inglese, al confronto, sembrano una lingua sola. Un inglese e un arabo possono imparare a pensare uno nella lingua dell’altro. Ma non sono certo che sarà mai possibile, per noi, *pensare* in marziano (se non nel modo in cui l’ha imparato Mike)... Oh, potremo imparare un «pidgin» marziano... cioè quello che ho imparato io. Prendiamo la parola «groccare». Il suo significato letterale, che sospetto risalga all’origine dei marziani come creature pensanti, e che getta luce sulla loro intera «mappa» è facile. «Groccare» significa «bere».

— Eh? — disse Jubal. — Mike non dice mai «groccare» quando parla di bere. Mike...

— Un momento. — Mahmoud parlò a Mike in marziano.

Mike si mostrò lievemente sorpreso. — Groccare è bere.

— Ma Mike si sarebbe dichiarato d’accordo, — continuò Mahmoud, — se avessi citato altre cento parole inglesi, a cui pensiamo come a concetti diversi, persino antitetici. «Groccare» corrisponde a tutte queste. Significa «temere», significa «amare», significa «odiare»... un vero odio, perché secondo la «mappa» marziana, non si può odiare qualcosa a meno che non la si grocchi, non la si capisca così completamente che quella cosa si fonde con noi e noi con lei... e allora si può odiare. Odiando noi stessi. Ma questo sottintende anche che la si ama, e la si accarezza, e non potrebbe essere altrimenti. Allora si può *odiare* e, credo, l’odio marziano è un sentimento così nero che l’equivalente umano più vicino potrebbe essere definito soltanto come blanda antipatia.

Mahmoud contrasse il viso.

— «Groccare» significa «essere identicamente eguale». La frase fatta umana «fa più male a me che a te» ha un sapore marziano. I marziani sembrano sapere istintivamente ciò che noi abbiamo imparato faticosamente dalla fisica moderna, e cioè che l’osservatore influenza l’oggetto osservato attraverso il processo dell’osservazione. «Groccare» significa comprendere così completamente che l’osservato diventa parte di ciò che osserva... significa fondersi, mescolarsi, legarsi, perdere l’identità in una esperienza di gruppo. Significa quasi tutto ciò che noi intendiamo come religione, filosofia e scienza... e significa poco, per noi, quanto il colore significa per un cieco. — Mahmoud fece una pausa. — Jubal, se io la facessi a pezzi e la cucinassi in uno stufato, lei e lo stufato, qualsiasi cosa vi fosse dentro, groccherebbero... e quando io la mangiassi noi groccheremmo insieme e nulla andrebbe perduto e non avrebbe importanza chi di noi mangiasse l’altro.

— Per me avrebbe importanza! — disse con fermezza Jubal.

— Lei non è un marziano. — Mahmoud si interruppe per parlare in marziano con Mike.

Mike annuì. — Tu hai parlato giustamente, mio fratello dottor Mahmoud. Io ho detto così. Tu sei Dio.

Mahmoud alzò impotente le spalle. — Vedete che è un’impresa disperata. Tutto quello che ottengo è una bestemmia. Noi non pensiamo in marziano. Non possiamo.

— Tu sei Dio, — disse gentilmente Mike. — Dio grocca.

— Cambiamo argomento! Jubal, potrei fare appello alla fratellanza per ottenere un altro po’ di gin?

— Vado a prenderlo! — fece Dorcas.

Fu un picnic in famiglia, reso più agevole dal nonconformismo di Jubal e dal fatto che i nuovi arrivati erano della stessa razza: tutti coltissimi e famosi e senza bisogno di imporsi. Anche il dottor Mahmoud, che ben di rado abbassava la guardia nei confronti di coloro che non condividevano la Vera Fede in sottomissione al Volere di Dio sempre benigno e misericordioso, si sentiva a suo agio. Gli aveva fatto ottima impressione che Jubal leggesse le parole del Profeta... e, adesso che ci pensava bene, le donne della famiglia di Jubal erano più rotondette di quanto avesse pensato. Quella — bruna... Scacciò il pensiero dalla propria mente: era un ospite.

Ma gli faceva piacere che quelle donne non chiacchierassero, non si intromettessero nella sobria conversazione maschile e fossero pronte a servire cibo e bevande con calda ospitalità. Era stato colpito dalla mancanza di rispetto di Miriam verso il suo padrone... poi capì: era una libertà concessa ai gatti e ai bambini nell'intimità della casa.

Jubal spiegò che stavano semplicemente aspettando il Segretario Generale.

— Se ha intenzione di accettare, si farà vivo presto. Se fossimo rimasti a Palazzo, avrebbe potuto provare la tentazione di contrattare.

— Contrattare che cosa? — chiese il comandante van Tromp. — Lei gli ha dato ciò che voleva.

— Non tutto ciò che voleva. Douglas avrebbe preferito che la procura fosse irrevocabile... mentre così gli è conferita a condizione che si comporti bene, e può essere trasferita a un uomo che lui detesta... vale a dire a quel briccone dal sorriso innocente, il nostro fratello Ben. Ma anche altri avrebbero desiderato contrattare. Quel tranquillo budda Kung... mi odia a morte, gli ho tolto il tappeto di sotto. Ma se avesse potuto immaginare un patto che fosse allettante per noi, ce lo avrebbe proposto. Così noi stiamo alla larga anche da lui. Kung è una delle ragioni per cui noi stiamo mangiando e bevendo quello che ci siamo portati da casa.

— Crede che vi sia qualche motivo di preoccupazione? — chiese Nelson. — Jubal, avevo pensato che lei fosse un buongustaio deciso ad esigere soltanto i prodotti della propria cucina. Non penso che sia possibile avvelenarci in un albergo come questo.

Jubal scosse il capo con rincrescimento.

— Sven, nessuno vuole avvelenare lei... ma sua moglie potrebbe riscuotere la sua assicurazione solo perché lei ha diviso il cibo di Mike.

— Lo crede davvero?

— Sven, le farò portare tutto ciò che vuole. Ma io non lo toccherò e non lascerò che Mike lo tocchi. Sanno dove siamo e hanno avuto un paio d'ore per agire... così devo supporre che qualsiasi cameriere figuri sul libro paga di Kung... e forse di altre due o tre persone. La mia prima preoccupazione è tenere vivo questo ragazzo mentre sterilizziamo il potere che rappresenta.

Jubal si accigliò.

— Pensate a quel ragno che chiamano vedova nera. Un animaletto timido e utile, che è il più bello degli aracnidi, lucido come la vernice e quel segno a clessidra. Ma quel povero animaletto ha la sfortuna di avere troppo potere, per le sue dimensioni. Così tutti l'uccidono.

«La vedova nera non può farci nulla, poiché non ha modo di evitare il suo potere velenoso.

«Mike ha lo stesso dilemma. Non è bello come una vedova nera...»

— Ehi, Jubal! — disse indignata Dorcas. — È una frase meschina. E *falsa*!

— Bambina, io non ho i tuoi impulsi ghiandolari. Bello o no, Mike non può liberarsi di quel denaro, e non è bene per lui possederlo. Non si tratta soltanto di Kung. L'Alta Corte non è apolitica come dovrebbe... anche se il suo metodo sarebbe di tenerlo prigioniero, invece di ucciderlo... un destino che, per i miei gusti, è peggiore. Per non parlare delle altre parti interessate, che hanno rimuginato in che modo verrebbero influenzate le *loro* fortune se Mike fosse ospite d'onore a un funerale. Io...

— Telefono, Capo.

— Anne, non stai arrivando da Porlock?

— No, la chiamata è da Dallas.

— Non rispondo al telefono.

— Ha detto di dirti che è Becky.

— Perché non mi hai avvertito? — Jubal corse fuori dalla stanza, e trovò sullo schermo la faccia di madame Vesant. — Becky! Sono contento di vederti, ragazza mia!

— Salve, dottore. Ho assistito alla tua commedia.

— Cosa ti è sembrato?

— Non ho mai visto niente di meglio. Dottore, la professione ha perduto un grande imbonitore, perché tu non hai avuto un fratello gemello.

— È un grande elogio, Becky. — Jubal rifletté rapidamente. — Ma sei stata tu a mettere in scena la commedia... io ho solo incassato i quattrini... e sono parecchi. Quindi dimmi qual è il tuo onorario, Bekcy.

Madame Vesant corrugò la fronte. — Mi offendi.

— Becky! Chiunque può applaudire e acclamare... ma l'unico applauso degno consiste in un mucchietto di morbidi bigliettoni verdi. L'Uomo di Marte, credimi, può permetterselo. — E sogghignò. — Tutto quello che potrai avere da me è un bacio e un abbraccio da farti scricchiolare le costole.

Lei si rilassò e sorrise.

— Ricordo come mi accarezzavi il didietro mentre mi assicuravi che il professore se la sarebbe cavata benissimo... sapevi sempre come fare star meglio qualcuno.

— Senza dubbio io non facevo una cosa tanto antiprofessionale.

— Sai benissimo che lo facevi. E non eri neppure troppo paterno.

— Forse era la cura di cui avevi bisogno. Ho rinunciato ad accarezzare i didietro... ma farò un'eccezione nel tuo caso.

— Farai anche bene.

— E tu farai bene a calcolare il tuo onorario. E non dimenticare gli zeri.

— Dottore, vi sono molti modi di riscuotere un onorario, oltre a quello di incassare i contanti. Hai tenuto d'occhio la borsa, oggi.

— No, e non dirmi niente. Vieni a bere qualcosa, invece.

— Uh, meglio no. Ho promesso, ecco, a una cliente importante che sarei rimasta a sua disposizione.

— Capisco. Becky, le stelle indicano che questa faccenda andrebbe meglio per tutti se quell'accordo venisse firmato e sigillato oggi? Magari subito dopo la chiusura della borsa?

Lei assunse un'aria pensierosa. — Controllerò.

— Controlla. E vieni a trovarci. Il ragazzo ti piacerà. È bizzarro come un paio di bretelle per serpente, ma è dolce come un bacio rubato.

— Uh... ci verrò. Grazie, dottore.

Si salutarono. Jubal seppe che il dottor Nelson aveva condotto Mike in una camera da letto per visitarlo. Il chirurgo sembrava sconcertato.

— Dottore, — disse Nelson. — Ho visto questo paziente soltanto dieci giorni fa. Mi dica: dove ha preso tutti quei muscoli?

— Oh, ha mandato un tagliando ritagliato da *Energia: la rivista dei maschioni.* Sa bene, quella pubblicità che dice in che modo un omiciattolo di novanta libbre può...

— Dottore, la prego!

— Perché non lo chiede *a lui?*

Nelson lo fece.

— Li ho pensati, — rispose Mike.

— È giusto, — convenne Jubal. — Li ha «pensati». Quando l'ho accolto in casa mia, la settimana scorsa, era un disastro, magro, flaccido e pallido. Sembrava allevato in una caverna... e credo che sia così. Quindi gli ho detto di diventare forte. E lui ha obbedito.

— Esercizi? — disse dubbioso Nelson.

— Un po' di nuoto.

— Pochi giorni di nuoto non danno a un uomo l'aspetto di chi ha sudato per anni a sollevare pesi! — Nelson corrugò la fronte. — So che Mike ha il controllo dei cosiddetti muscoli «involontari». Ma questo ha dei precedenti. Invece nel nostro caso, bisogna supporre...

— Dottore, — disse gentilmente Jubal, — perché non ammette di non groccare?

Nelson sospirò. — È il caso. Rivestiti, Mike.

Più tardi, Jubal si confidò privatamente con i tre ufficiali della *Champion*.

— Lo scopo finanziario era semplice: vincolare il denaro di Mike in modo che non sorgessero dissidi. Questo vale anche se Mike muore, perché ho detto a Douglas che le sue funzioni di amministratore cesserebbero se una voce proveniente da una fonte solitamente attendibile, me, informasse Kung e altri che la morte di Mike darebbe a Douglas un controllo permanente. Naturalmente, se io avessi avuto poteri magici, avrei spogliato quel ragazzo di tutti i suoi quattrini. Questo...

— Perché, Jubal? — interruppe il comandante.

Harshaw spalancò gli occhi.

— Lei è ricco, capitano? Voglio dire *ricco* veramente.

— Io? — Van Tromp sbuffò. — Ho il mio stipendio, un giorno avrò la pensione, ho una casa ipotecata che sto pagando a rate... e due figlie che vanno all'università. Mi piacerebbe essere ricco!

— Non le piacerebbe.

— Uh! Non lo direbbe, se avesse due figlie che vanno a scuola!

— Io ho fatto studiare quattro figlie... e mi sono indebitato fino alle ascelle. Una è un asso nella sua professione... sotto il cognome del marito, perché io sono un vecchio birbante, invece di una reverenda memoria. Le altre si ricordano del mio compleanno e non mi danno fastidio; l'istruzione non le ha rovinate. Parlo della mia prole soltanto per dimostrare che io so che a un padre occorre spesso più di ciò che ha. Ma lei potrebbe mettersi con qualche ditta che le pagherebbe molto di più del suo stipendio attuale pur di avere il diritto di mettere il suo nome sulla carta intestata della società. Ha ricevuto offerte?

— Questo non c'entra, — fece impettito il comandante van Tromp. — Io sono un professionista.

— Il che significa che il denaro non può indurla a rinunciare al comando di un'astronave.

— Ma non mi dispiacerebbe avere anche i quattrini!

— Un po' di quattrini non fanno male. Le figlie sanno spendere il dieci per cento in più di quello che un uomo può guadagnare con il suo lavoro abituale. È una legge di natura, che d'ora innanzi verrà conosciuta come «Legge di Harshaw». Ma, comandante, una *vera* ricchezza, di quelle che richiedono una batteria di consulenti per ridurre le tasse, la demoralizzerebbe quanto il dare le dimissioni.

— Sciocchezze! L'investirei in obbligazioni e mi limiterei a staccare i dividendi.

— No, se lei fosse il tipo che guadagna un sacco di quattrini, tanto per cominciare. Non è difficile guadagnare una grande ricchezza. Costa soltanto una vita di devozione. Ma nessuna danzatrice classica ha mai lavorato più duramente. Comandante, questo non è il suo stile. Lei non vuole fare quattrini, lei vuole soltanto *spenderli.*

— Esatto, signore! Quindi non capisco perché lei vorrebbe togliere a Mike la sua ricchezza.

— Perché una grande ricchezza è una maledizione... a meno che lei non si diverta a fare quattrini per il gusto di farli. E anche questo ha seri svantaggi.

— Oh, diamine! Jubal, lei parla come un guardiano di harem che cerca di convincere un uomo normale dei vantaggi della condizione di eunuco.

— È possibile, — ammise Jubal. — La capacità della mente umana di razionalizzare le proprie deficienze è illimitata. Io non faccio eccezione. Poiché io come lei, signore, non provo interesse per il denaro se non per spenderlo, è impossibile che io diventi ricco. Per contro, non c'è mai stato pericolo che mi mancasse il modesto introito necessario per soddisfare i miei vizi, poiché chiunque abbia un po' di buon senso è in grado di farlo. Ma una grande ricchezza? Lei ha assistito a quella farsa. Avrei potuto riscriverla in modo che il bottino venisse a me... avrei potuto diventare l'amministratore di Mike e il proprietario *de facto* della sua ricchezza... e nello stesso tempo avrei potuto organizzare le cose in modo che Douglas fosse costretto ad appoggiarci. Mike si fida di me; sono suo fratello d'acqua. Avrei potuto rubargli il suo patrimonio.

— Uh... accidenti a lei, Jubal, credo di sì.

— Questo è certo. Poiché il nostro Segretario Generale non è un cacciatore di ricchezza più di quanto lo sia lei. La sua passione è il potere... un tamburo il cui rullo non ho mai ascoltato. Se io avessi graziosamente garantito che il patrimonio Smith

avrebbe continuato a costituire un baluardo per l'amministrazione, allora mi avrebbero lasciato il mazzo.

Jubal rabbrividì.

— Pensavo di essere costretto a farlo, per proteggere Mike dagli avvoltoi... ed ero in preda al panico. Comandante, lei sa che cosa sia la ricchezza del Vecchio del Mare. Il suo proprietario è assediato da ogni parte dai mendicanti di Bombay, ognuno dei quali gli chiede di investire o di cedere parte della sua ricchezza. Diventa sospettoso... un'amicizia onesta gli viene offerta molto di rado: coloro che avrebbero potuto essergli amici sono troppo schizzinosi per lasciarsi assediare dai mendicanti, e troppo orgogliosi per rischiare d'essere scambiati per tali.

«Peggio ancora, la sua famiglia è sempre in pericolo. Comandante, le sue figlie sono mai state minacciate di rapimento?»

— Cosa? Buon Dio, no!

— Se lei possedesse la ricchezza di Mike, dovrebbe far sorvegliare quelle ragazze giorno e notte... eppure lei non potrebbe riposare tranquillo, perché non potrebbe mai fidarsi delle guardie. Guardi gli ultimi cento rapimenti e osservi in quanti era coinvolto un dipendente di fiducia... e quante vittime ne sono uscite vive. C'è qualcosa che si possa comprare con il denaro e che valga la pena di vedere le sue figlie con un laccio al collo?

Van Tromp assunse un'espressione pensosa.

— Preferisco la mia casa ipotecata, Jubal.

— Amen. Io voglio vivere la mia vita, dormire nel mio letto... e non essere disturbato! Eppure pensavo di essere costretto a passare i miei ultimi anni in un ufficio, ben barricato, a lavorare come uomo d'affari per conto di Mike.

«Poi ho avuto un'ispirazione. Douglas vive già dietro una barricata, ha già uno stato maggiore. Poiché dovevamo cedere il nostro potere per garantire a Mike la libertà, perché non farla pagare a Douglas, obbligandolo ad assumersi tutti i pensieri? Non avevo paura che rubasse; soltanto i politicanti di second'ordine sono avidi di denaro... e Douglas non è un politicante da strapazzo. Smettila di fare smorfie, Ben, e augurati che non scarichi mai quel fardello su di *te*.

«Così io l'ho scaricato su Douglas... e adesso posso ritornare al mio giardino. Ma è stato semplice, una volta che ci ho pensato. Era la Decisione Larkin che mi irritava.

Caxton disse: — Credo che tu abbia perso la testa, Jubal. Quella sciocca faccenda di aver permesso che rendessero a Mike onori sovrani. Avresti dovuto indurre semplicemente Mike a rinunciare ai suoi interessi, se ne aveva, alla luce di quella ridicola teoria Larkin.

— Ben, ragazzo mio, — disse gentilmente Jubal, — come giornalista qualche volta sei leggibile.

— Ehi, grazie, mio ammiratore.

— Ma la tua concezione della strategia è neandertaliana.

Caxton sospirò.

— Così va meglio. Per un momento ho pensato che ti fossi addolcito.

— Quando mi addolcirò, sparami. Comandante, quanti uomini ha lasciato su Marte?

— Ventitré.

— E quale è la loro posizione riguardo la Decisione Larkin?

Van Tromp corrugò la fronte. — Non posso parlarne.

— E allora non ne parli, — suggerì Jubal. — Noi possiamo fare deduzioni.

Il dottor Nelson disse: — Capitano, Stinky ed io siamo di nuovo borghesi, adesso. Io parlerò come mi fa comodo...

— Anch'io, — convenne Mahmoud.

— ... e le autorità sanno cosa possono farsene, della mia nomina a ufficiale di complemento. Chi è il governo, per dirci che *non* possiamo parlare? Quegli scaldaseggiole non sono mai andati su Marte!

— Buono, Sven. Io ho intenzione di parlare... questi sono i nostri fratelli d'acqua. Ma, Ben, preferirei non vedere stampato ciò che dirò.

— Comandante, se preferisce, andrò di là con Mike e con le ragazze.

— Non se ne vada, la prego. Il governo sta bollendo, per quella colonia. Tutti hanno rinunciato ai diritti Larkin... in favore del governo. La presenza di Mike su Marte ha complicato le cose. Io non sono avvocato, ma ho capito che, se Mike rinunciava ai suoi diritti, avrebbe messo l'amministrazione in una posizione di privilegio, quando si fosse trattato di dividere tutto ciò che aveva qualche valore.

— E che cosa ha valore? — domandò Caxton. — Senta, capitano, io non voglio denigrare la sua conquista, ma da quel che ho saputo, Marte non è un patrimonio prezioso per gli esseri umani. O ci sono ancora dei dati etichettati «crepa prima di leggere»?

Van Tromp scosse il capo.

— No, i rapporti tecnici non sono segreti. Ma, Ben, anche la Luna era un pezzo di roccia senza valore, quando l'abbiamo occupata.

— *Touché,* — ammise Caxton. — Vorrei che mio nonno avesse comprato molte Lunar Enterprises. — E aggiunse: — Ma Marte è abitato.

Van Tromp assunse un'aria infelice.

— Sì. Ma... Stinky, diglielo tu.

Mahmoud disse: — Ben, su Marte c'è molto spazio per la colonizzazione umana, e per quanto ho potuto scoprire, i marziani non interverrebbero. Adesso vi abbiamo piantato la nostra bandiera e abbiamo reclamato il diritto di extraterritorialità. Ma la nostra posizione potrebbe essere simile a quella delle colonie di formiche sottovetro che si vedono nelle aule scolastiche. Io non so a che punto siamo.

Jubal annuì.

— Non lo so neppure io. Non avevo idea della situazione... Sapevo solo che il governo era ansioso di assicurarsi questi cosiddetti diritti. Così ho pensato che il governo era altrettanto ignorante e ho tirato diritto. «Audacia, sempre audacia».

Jubal sogghignò.

— Quando frequentavo le scuole superiori, una volta vinsi una discussione citando una decisione del Consiglio Britannico dei Trasporti Coloniali. Il mio avversario non poté confutarmi... perché un Consiglio Britannico dei Trasporti Coloniali non è mai esistito.

«Questa mattina sono stato altrettanto impudente. L'amministrazione voleva i "diritti Larkin" di Mike, e aveva una paura pazza che li cedessimo a qualcun altro. Così ho sfruttato la loro avidità per imporre la suprema assurdità logica della loro

fantastica teoria legale, il riconoscimento protocollare e inequivocabile di Mike come sovrano... con diritto a trattamento adeguato. — Jubal sembrava molto orgoglioso.

— E con questo, — fece asciutto Ben, — ti sei buttato nel ben noto fiume.

— Ben, Ben, — fece Jubal in tono di rimprovero, — secondo la loro logica, hanno incoronato Mike. È necessario che faccia osservare come, nonostante il vecchio detto sulle teste coronate, è più sicuro essere un re pubblicamente che non un pretendente nascosto? La posizione di Mike è stata molto migliorata da poche battute musicali e da un lenzuolo vecchio. Ma non era ancora una posizione facile. Mike era, per il momento, il sovrano riconosciuto di Marte alla luce del precedente Larkin... e quindi aveva facoltà di fare concessioni, di cedere diritti fino alla nausea. O faceva questo, e veniva assoggettato a pressioni anche peggiori a quelle che opprimono un colossale patrimonio... o doveva abdicare e lasciare i suoi diritti Larkin agli uomini che sono attualmente su Marte, cioè a Douglas.

Jubal assunse un'espressione dolorosa.

— Nessuna delle due alternative mi piaceva. Signori, non potevo permettere che il mio cliente venisse intrappolato in una simile farsa. La Decisione Larkin doveva essere annullata, per quanto riguardava Marte... senza dare all'Alta Corte la facoltà di decidere.

E sogghignò.

— Così ho mentito allegramente per creare una teoria. A Mike sono stati resi onori sovrani; tutto il mondo l'ha visto. Ma gli onori sovrani possono venir resi anche al rappresentante di un sovrano, al suo ambasciatore. Così io ho affermato che Mike non era un re di cartapesta in forza d'un precedente che non c'entrava affatto... ma un ambasciatore della grande nazione marziana!

E a questo punto alzò le spalle.

— Un autentico bluff. Ma ho basato il mio bluff sulla convinzione che gli altri, Douglas e Kung, non fossero informati più di me sulla realtà. — E si guardò in giro. — Ho rischiato quel bluff perché c'eravate voi tre, con noi: i fratelli d'acqua di Mike. Se non mi aveste contrastato... allora Mike *doveva* essere accettato come ambasciator; di Marte... e la Decisione Larkin era lettera morta.

— Lo spero, — disse sobriamente il comandante van Tromp, — ma io non ho considerato le sue dichiarazioni come menzogne, Jubal.

— Eh? Io stavo tessendo, frasi a casaccio, io stavo improvvisando.

— Non importa. Io credo che lei abbia detto la verità. — Il comandante della *Champion* esitò. — Solo, non definirei Mike un ambasciatore... un esercito invasore sarebbe probabilmente più esatto.

Caxton spalancò la bocca.

— In che modo, signore? — domandò Harshaw.

— Mi correggo, — disse van Tromp. — Io credo che sia un esploratore mandato in ricognizione per conto dei suoi padroni marziani. Non mi fraintenda... voglio bene al ragazzo quanto gliene vuole lei. Ma non ha nessun motivo di essere devoto a noi... alla Terra, voglio dire. — Il comandante corrugò la fronte. — Tutti pensano che un uomo trovato su Marte debba fare i salti di gioia alla prospettiva di andare «a casa»... ma non è così. Eh, Sven?

— A Mike l’idea non andava, — ammise Nelson. — Non riuscivamo ad avvicinarlo; era spaventato. Poi i marziani gli hanno detto di venire con noi... e lui si è comportato come un soldato che esegue un ordine ma che ha una paura d’inferno.

— Un momento! — protestò Caxton. — Comandante... Marte ci invade? *Marte*? Non sarebbe come se noi aggredissimo Giove? Noi abbiamo una gravità superiore due volte e mezzo a quella marziana; Giove ha una gravità superiore due volte e mezzo alla nostra. Vi sono le stesse differenze in fatto di pressione, di temperatura, di atmosfera e così via. *Noi* non potremmo vivere su Giove... e non capisco come i marziani potrebbero resistere nelle nostre condizioni ambientali. Non è così?

— Press’a poco, — ammise vari Tromp.

— Perché dovremmo attaccare Giove? E perché Marte dovrebbe attaccare noi?

— Ben, lei ha visto le proposte per la creazione d’una testa di ponte su Giove?

— Non si è mai arrivati oltre al progetto. Non è un’idea pratica.

— Neppure il volo spaziale era un’idea pratica, qualche anno fa. Gli ingegneri calcolano che, servendoci di tutto ciò che abbiamo imparato dalle esplorazioni oceaniche ed equipaggiando gli uomini con tute a energia, è possibile affrontare Giove. Non credo che i marziani siano meno in gamba di noi. Dovrebbe vedere le loro città.

— Uh, — disse Caxton. — D’accordo, ma non capisco ancora perché dovrebbero prendersi questo disturbo.

— Comandante?

— Sì, Jubal?

— Io vedo un’altra obiezione. Lei conosce la classificazione delle civiltà in «apollinee» e «dionisiache».

— La conosco in generale.

— Bene, mi pare che persino la civiltà zuni verrebbe definita «dionisiaca» su Marte. Lei ci è stato... ma io ho parlato con Mike. Quel ragazzo è stato allevato in una civiltà apollinea... e queste civiltà non sono aggressive.

— Uhm... io non ci farei conto.

Mahmoud si intromise improvvisamente.

— Capitano, l’evidenza sta dalla parte di Jubal. Si può analizzare una civiltà dal suo linguaggio, e non esiste una parola marziana per «guerra». Per lo meno, non credo che ci sia. Non vi sono parole per indicare «arma» o «combattimento». Se una parola non esiste in una lingua, allora la sua civiltà non ne conosce neppure l’equivalente.

— Oh, via, Stinky! Gli animali combattono... le formiche fanno vere guerre. E hanno forse le *parole* per indicarlo?

— Ci sarebbero, — insistette Mahmoud, — in qualsiasi razza capace di esprimersi verbalmente. Una razza che si esprime verbalmente ha parole per ogni concetto e crea nuove parole o nuove definizioni ogni volta che si evolve un concetto nuovo. Un sistema nervoso capace di verbalizzare non può evitare di farlo. Se i marziani sapessero che cos’è «guerra», avrebbero una parola per indicarla.

— C’è un modo per saperlo, — propose Jubal. — Chiamiamo Mike.

— Un momento — obiettò van Tromp. — Io ho imparato, anni fa, a non discutere mai con uno specialista. Ma ho anche imparato che la storia è un lungo elenco di specialisti che avevano torto marcio... scusami, Stinky.

— Hai ragione, comandante... solo che questa volta non ho torto.

— Tutto ciò che Mike può dire è se *conosce* una certa parola... il che sarebbe come chiedere a un bambino di due anni di definire la parola «calcolo». Atteniamoci ai fatti. Sven? Ti ricordi di Agnew?

Nelson rispose: — Parlane tu, comandante.

— Bene... siamo fra gentiluomini e fratelli d'acqua. Il tenente Agnew era il nostro ufficiale medico. Intelligente, mi dice Sven. Ma non poteva sopportare i marziani. Avevo dato ordine di non andare in giro armati, poiché appariva chiaro che i marziani erano pacifici.

«Agnew mi disobbedì... per lo meno non siamo mai riusciti a trovare la sua pistola, e gli uomini che lo videro per l'ultima volta affermano che l'aveva con sé. Ma tutto quello che dice in proposito il mio giornale di bordo è questo: "Disperso e probabilmente morto".

«Due uomini videro Agnew infilarsi in un passaggio tra due grandi rocce. Poi videro un marziano entrare dallo stesso passaggio... e naturalmente accorsero, perché tutti conoscevano l'atteggiamento del dottor Agnew.

«Tutti e due udirono uno sparo. Uno dice che era arrivato all'apertura in tempo per vedere Agnew più in là del marziano. E poi non vide più Agnew. L'altro uomo dice che quando arrivò il marziano stava uscendo; lo incrociò e se ne andò per la sua strada. Allontanatosi il marziano, poterono vedere nello spazio tra le rocce... era un passaggio cieco, completamente vuoto.

«Questo è tutto, signori. Agnew avrebbe potuto scavalcare la parete rocciosa, in un impulso di paura e considerando la bassa gravità marziana... ma io non avrei potuto farlo... e mi ci sono provato! Devo aggiungere che quegli uomini portavano i respiratori — è necessario, su Marte — e l'ipossia altera i sensi umani. Non so se il primo era stordito dalla carenza di ossigeno... ne parlo perché questa sarebbe una spiegazione più semplice che non credere ciò che ci riferì... disse che Agnew era svanito in un batter d'occhio. Io suggerii che avesse sofferto di ipossia e gli ordinai di controllare il suo respiratore.

«Pensai che Agnew sarebbe ricomparso ed ero deciso a sbranarlo perché se ne era andato in giro armato.

«Ma non lo trovammo mai. I miei dubbi sui marziani datano da quell'incidente. Non mi sono mai più sembrati le grosse, gentili, inoffensive creature un po' buffe che parevano a prima vista, anche se non abbiamo mai avuto fastidi ed anche se ci hanno sempre dato ciò che volevamo, quando Stinky trovò il modo di formulare le richieste. Minimizzai l'incidente... non si può permettere che gli uomini si facciano prendere dal panico quando si è lontani da casa milioni di miglia. Ma non potei minimizzare il fatto che il dottor Agnew era scomparso; lo cercammo. Ma io scartai qualsiasi spiegazione misteriosa: Agnew poteva essersi perduto tra le rocce, la sua riserva d'ossigeno poteva essersi esaurita... poteva essere stato sepolto da una tempesta di sabbia. Così stabilii che si andasse in giro in compagnia, che si rimanesse in costante contatto radio, che si controllasse ogni respiratore. Non dissi a quell'uomo di tenere

la bocca chiusa: gli feci semplicemente capire che la sua versione era ridicola, poiché il suo compagno non la confermava. Credo che la versione ufficiale sia prevalsa.»

Mahmoud disse lentamente: — Comandante, questa è la prima volta che ho saputo dell'esistenza d'un mistero in quella faccenda. E preferisco la tua versione «ufficiale»... non sono superstizioso.

Van Tromp annuì.

— È quello che volevo. Soltanto io e Sven abbiamo sentito quella strana favola. Ma, tant'è... — Il comandante sembrava improvvisamente invecchiato. — La notte mi sveglio e mi chiedo: «*Che fine ha fatto Agnew?*»

Jubal ascoltò senza fare commenti. Jill aveva raccontato a Ben ciò che era accaduto a Berquist e a quell'altro tizio... Johnson? Qualcuno aveva raccontato a Ben la battaglia della piscina? Sembrava improbabile: i ragazzi sapevano che secondo la versione «ufficiale» il primo contingente di poliziotti non era mai comparso: tutti avevano sentito la sua conversazione telefonica con Douglas.

Dannazione, l'unica cosa da farsi era stare tranquilli e cercare di convincere quel ragazzo che *non* doveva fare scomparire gli estranei antipatici!

Jubal fu salvato da un ulteriore esame di coscienza dall'arrivo di Anne.

— Capo, c'è il signor Bradley. Quello che ha detto di essere il capo assistente esecutivo del Segretario Generale.

— Non l'hai fatto entrare?

— No. Ci siamo parlati attraverso il citofono. Dice che ha documenti da consegnarti e che aspetterà la risposta.

— Digli che consegni i documenti attraverso la buca. Questa è ancora l'ambasciata marziana.

— Devo lasciarlo fuori?

— Anne, so che tu sei di animo gentile... ma questa è una situazione che richiede sgarbatezza. Non cederemo di un pollice fino a che non avremo ottenuto ciò che vogliamo.

— Sì, Capo.

Il plico era voluminoso; c'era un solo documento, in molte copie. Jubal chiamò tutti a sé e passò le copie.

— Offro un gelato a chiunque trovi un trabocchetto, una trappola o una ambiguità.

Alla fine Jubal ruppe il silenzio.

— È un politicante onesto... sta al gioco.

— Sembra proprio così, — ammise Caxton.

— Qualcuno ha commenti da fare? — Nessuno disse nulla; Douglas aveva tenuto fede all'accordo. — Benissimo, — fece Jubal, — ciascuno controfirmi ogni copia in qualità di testimone. Il sigillo, Miriam. Diavolo, fai entrare Bradley e fai firmare anche lui... poi offrigli da bere. Duke, di' alla direzione che ce ne andiamo. Chiama il Levriero e prendi la nostra roba. Sven, capitano, Stinky... ce ne andiamo come Lot se ne andò da Sodoma... perché non venite in campagna anche voi, a riposarvi un po'? Ci sono letti in abbondanza, cucina casalinga, e niente preoccupazioni.

I due ufficiali sposati dissero che non potevano lasciare le mogli; il dottor Mahmoud accettò. La cerimonia della firma richiese molto tempo perché Mike si divertiva a scrivere il proprio nome, e tracciava ogni lettera con artistica

soddisfazione. I resti del picnic erano già stati caricati prima che tutte le copie fossero firmate e sigillate; poi arrivò il conto dell'albergo.

Jubal sbirciò il rilevante totale, vi scrisse sopra: «Approvato per il pagamento — J. Harshaw per V.M. Smith» e lo porse a Bradley.

— Deve pensarci il suo principale.

Bradley batté le palpebre.

— Signore?

— Oh, senza dubbio il signor Douglas lo passerà al capo del protocollo. Sono piuttosto ignorante, in queste cose.

Bradley prese il conto.

— Sì, — disse lentamente. — Ci penserà LaRue... lo darò a lui.

— Grazie, signor Bradley... di tutto!

Parte terza.
Sua eccentrica educazione

22

In un braccio d’una galassia a spirale, vicino a una stella nota ad alcuni come Sol, un’altra stella si trasformò in nova. La sua gloria sarebbe stata vista su Marte dopo tre anni-compiuti (729) o dopo 1370 anni terrestri. I Vecchi l’annotarono brevemente, come cosa utile all’istruzione dei giovani, senza interrompere l’eccitante discussione dei problemi estetici relativi alla nuova epica intessuta sulla fine del Quinto Pianeta.

Osservarono senza commenti la partenza della *Champion*. Continuarono a sorvegliare il nidiaceo estraneo che avevano rimandato a bordo di quella nave, ma non ne fecero altro, poiché vi sarebbe stato da attendere prima che divenisse fruttifero groccarne il risultato. Gli uomini lasciati su Marte lottarono contro un ambiente letale agli umani indifesi, e tuttavia meno difficile di quello del libero stato dell’Antartide. Uno si discorporò per una malattia chiamata talvolta «nostalgia». I Vecchi curarono lo spirito ferito e lo mandarono dove doveva andare per farsi guarire meglio; a parte questo, i marziani lasciarono in pace i terrestri.

Sulla terra l’esplosione stellare non venne annotata, poiché gli astronomi umani avevano il loro limite nella velocità della luce. Per qualche tempo l’Uomo di Marte fu agli onori della cronaca. Il leader della minoranza, nel Senato della Federazione, reclamò una «nuova e ardita soluzione» dei problemi della sovrappopolazione e della denutrizione nel Sud-Est asiatico, che doveva cominciare con la concessione di maggiori aiuti alle famiglie con più di cinque figli. La signora Percy B.S. Souchek citò i supervisori della Città e Contea di Los Angeles per la morte del suo barboncino Piddle. Cynthia Duchess annunciò che aveva intenzione di mettere al mondo un Bimbo Perfetto, da un donatore scientificamente scelto e da una madre-ospite altrettanto perfetta, non appena gli esperti avessero calcolato l’istante più adatto alla concezione, perché il figlio prodigioso fosse un genio della musica, dell’arte e della politica... e dichiarò che (con l’aiuto di trattamenti ormonici) avrebbe allattato personalmente il piccino. Concesse un’intervista sui benefici psicologici dell’allattamento naturale e permise (insistette) che la stampa scattasse delle foto per dimostrare che lei era dotatissima al riguardo.

Il Supremo Vescovo Digby la denunciò come la Meretrice di Babilonia e proibì a qualunque fosterita di accettare l’incarico, sia come donatore che come madre-ospite. Veniva citata Alice Douglas: — Non conosco la signora Duchess, ma non si può fare a meno di ammirarla. Il suo coraggioso esempio dovrebbe essere una ispirazione per tutte le madri.

Jubal Harshaw vide una delle fotografe in una rivista. L’affisse in cucina, poi si accorse che non c’era più, e questo lo fece ridere.

Non aveva riso molto, quella settimana. Il mondo lo stava seccando. La stampa aveva smesso di dare fastidio a Mike... ma migliaia di persone non lo avevano dimenticato. Douglas cercava di salvaguardare la tranquillità di Mike; guardie SS montavano di guardia al muro di cinta della proprietà di Jubal e un apparecchio dell'SS volava in cerchio, pronto a balzare addosso a qualsiasi macchina che tentasse di atterrare. E aver bisogno delle guardie irritava Harshaw.

Jubal collegò il telefono con una segreteria alla quale venne data una breve lista di persone le cui chiamate dovevano venire inoltrate... e tenne quasi sempre l'apparecchio di casa regolato sul «rifiutare e registrare».

Ma la posta riusciva sempre a passare.

Harshaw disse a Jill che Mike doveva diventare adulto; e potei va cominciare a diventarlo sbrigando la propria posta. Jill avrebbe potuto aiutarlo.

— Ma non seccate me: ho già abbastanza posta assurda.

Jubal non poté mantenere quella disposizione: c'era troppa roba, e Jill non sapeva come cavarsela.

Già il dividerla era un problema. Jubal chiamò il direttore dell'ufficio postale locale, e non ottenne alcun risultato; poi chiamò Bradley, e questo provocò il «suggerimento» di ridurre la corrispondenza. Da allora la posta diretta a Mike arrivò suddivisa in primo, secondo, terzo e quarto gruppo; la posta destinata agli altri era in un sacco separato. La posta del secondo e del terzo gruppo veniva usata per isolare una cantina. Quando la cantina fu super-isolata, Jubal disse a Duke di servirsi di quella posta per frenare l'erosione nei fossi.

La posta del quarto gruppo era un problema. Un pacco esplose nell'ufficio postale del paese, facendo volar via le effigi dei ricercati che vi si erano accumulate per parecchi anni e il cartello «Rivolgersi allo sportello accanto»... Per fortuna il capufficio era andato a prendere il caffè e la sua aiutante, una donna anziana e debole di reni, era alla toeletta. Jubal cominciò a pensare di fare esaminare i pacchi da alcuni artificieri.

Ma non fu necessario: Mike poteva individuare una «ingiustizia» in un pacco senza bisogno di aprirlo. Da allora la posta del quarto gruppo venne lasciata al cancello; Mike l'esaminava a distanza e faceva sparire i pacchi pericolosi; Larry portava il resto in casa con il camioncino.

Mike amava aprire i pacchi, anche se il contenuto non lo interessava. Tutto quello che nessuno voleva finiva in un fosso; questo comprendeva anche i doni costituiti da generi alimentari, poiché Jubal non era sicuro che il fiuto di Mike per la «ingiustizia» si estendesse ai veleni. Mike aveva bevuto una soluzione velenosa usata in fotografia, che Duke aveva lasciato nel frigo; e aveva detto in tono blando che il «tè ghiacciato» aveva un sapore che non gli era piaciuto troppo.

Jubal disse a Jill che si poteva tenere tutto quanto purché non si pagasse, non si accusasse ricevuta e non si restituisse niente. Alcuni oggetti erano doni, altri erano merci non ordinate. In entrambi i casi, Jubal pensava che gli invii non sollecitati rappresentassero tentativi di servirsi dell'Uomo di Marte e che quindi non meritassero ringraziamenti.

Un'eccezione era costituita dagli animali vivi; Jubal suggerì a Jill di rimandarli, a meno che garantisse di curarli e di alimentarli e impedisse loro di finire nella piscina.

La preoccupazione maggiore era la posta del primo gruppo. Dopo averne osservato un grosso mucchio, Jubal stabilì alcune categorie:

A. Lettere che chiedevano denaro – destinate ai fossi.
B. Lettere minatorie – archiviarle senza rispondere. Altre lettere dalla stessa fonte: passarle all'SS.
C. Proposte d'affari – inoltrarle a Douglas.
D. Lettere sconclusionate – passare le più divertenti: le altre, in un fosso.
E. Lettere amichevoli – rispondere se accompagnate da busta già affrancata, usando lettere ciclostilate firmate da Jill. (Jubal osservò che le lettere firmate dall'Uomo di Marte erano preziose, e avrebbero costituito un invito a posta ancora più inutile.)
F. Lettere scatologiche – passare a Jubal (il quale aveva scommesso con se stesso che nessuna di esse avrebbe mostrato la minima novità letteraria), poi eliminarle, cioè, mandarle nel fosso.
G. Proposte di matrimonio e altre meno formali – archiviare.
H. Lettere di istituti scientifici e scolastici – regolarsi come capo E. Se si rispondeva, usare lettere-tipo spiegando che l'Uomo di Marte non era disponibile per niente; se Jill pensava che un semplice rifiuto non sarebbe stato sufficiente, inoltrarle a Jubal.
I. Lettere di persone che conoscevano Mike, come gli uomini della *Champion*, il Presidente degli Stati Uniti e altri – lasciare che Mike rispondesse come voleva; esercitarsi a scrivere gli avrebbe fatto bene ed esercitarsi a tenere rapporti con gli altri umani gli avrebbe fatto anche meglio (se voleva consigli, li chiedesse).

Questo riduceva a pochissime le risposte che toccavano a Jill, e meno ancora quelle che toccavano a Mike. Jill scoprì che riusciva a dividerle e a classificarle dedicandovi un'ora al giorno. Le prime quattro categorie erano le più numerose; la categoria G. fu numerosissima subito dopo la stereotrasmissione dai Palazzo, poi si ridusse. Jubal avvertì Jill che, sebbene Mike dovesse rispondere solo alle lettere dei suoi conoscenti, la posta indirizzata a lui gli spettava di diritto.

Tre mattine dopo l'inaugurazione del sistema, Jill portò a Jubal una lettera di categoria G. Le signore e le altre fèmmine (più alcuni maschi male orientati) che costituivano questa categoria includevano di solito fotografie che avrebbero dovuto essere loro: alcune lasciavano ben poco all'immaginazione.

Questa lettera aveva inclusa una foto che non lasciava niente all'immaginazione, sebbene la stimolasse vivamente.

— Guarda questa, Capo! — disse Jill. — Domando a te!

Jubal lesse la lettera.

— Questa donna sa quello che vuole. Cosa ne pensa Mike?

— Non l'ha vista.

Jubal sbirciò la foto.

— È un tipo che, quand'ero giovane, si chiamava «ben piazzata». Bene, non c'è dubbio sul suo sesso, né sulla sua agilità. Perché la mostri a *me*? Ho visto di meglio.

— E cosa dovrei fare? La lettera è già abbastanza orribile... ma quella *disgustosa* fotografia... debbo strapparla?

— Cosa c'è scritto sulla busta?

— Solo l'indirizzo e l'indirizzo della mittente.

— E cosa dice l'indirizzo?

— Eh? «Signor Valentine Michael Smith, l'Uomo di...»

— Oh! Allora non è indirizzata a *te.*

— Be', no, naturalmente...

— Mettiamo in chiaro una cosa. Tu non sei né la madre né la tutrice di Mike. Se Mike vuole leggere quello che gli è indirizzato, comprese certe lettere, è libero di farlo.

— Legge quasi tutta la pubblicità. Ma non vorrai che veda questo schifo! È *innocente!*

— Davvero? Quanti uomini ha ucciso?

Jill assunse un'aria imbarazzata. Jubal proseguì.

— Se vuoi aiutarlo, cerca di insegnargli che uccidere è un'azione riprovata in questa società. Altrimenti darà nell'occhio, quando si avventurerà nel mondo.

— Uh, non credo che voglia «avventurarsi nel mondo».

— Ho intenzione di spingerlo fuori dal nido non appena saprà volare. Non gli permetterò di vivere una vita da bambino non cresciuto. In primo luogo, non posso... Mike mi sopravviverà di molti anni. Ma hai ragione; Mike è innocente. Infermiera, hai mai visto il laboratorio sterile di Notre Dame?

— Ho letto qualcosa in proposito.

— Ci sono gli animali più sani del mondo... ma non possono lasciare il laboratorio. Bimba, Mike deve abituarsi al «sudiciume»... e immunizzarsi. Un giorno o l'altro incontrerà la ragazza che ha scritto questa lettera, o le sue sorelle spirituali... ne incontrerà a centinaia, accidenti, con la sua notorietà e il suo aspetto potrebbe passare la vita a sgusciare da un letto all'altro. Tu non puoi impedirlo, io non posso impedirlo: Mike è libero. Inoltre, io non vorrei impedirglielo, anche se è un modo sciocco di vivere... sempre lo stesso esercizio, voglio dire. Tu cosa ne pensi?

— Io... — Jill arrossì.

— Forse non lo trovi monotono... non è affar mio, in ogni caso. Ma se non vuoi che Mike venga sgambettato dalle prime cinquecento donne che riusciranno ad agguantarlo da solo, non intercettargli la corrispondenza. Lettere come queste potrebbero metterlo in guardia. Lasciala passare in mezzo alle altre, rispondi alle sue domande... e cerca di non arrossire.

— Capo, sei esasperante, quando sei logico!

— Un bel modo di discutere!

— Ho intenzione di strappare quella foto dopo che Mike l'avrà vista!

— Oh, non farlo!

— Cosa? La vuoi *tu*?

— Il cielo non voglia! Ma Duke fa collezione di fotografie del genere. Se Mike non la vuole, dalla a Duke.

— *Duke* fa collezione di questa robaccia? Sembra un tipo così a posto.

— Lo è.

— Ma... non capisco.

Jubal sospirò.

— Potrei spiegartelo per tutto il giorno e non servirebbe a niente. Mia cara, vi sono aspetti del sesso su cui esiste l'incomunicabilità tra i due sessi della nostra razza. Qualche volta vengono groccati per intuizione attraverso l'abisso che ci separa, da individui eccezionalmente dotati. Ma le parole sono inutili. Credimi: Duke è un perfetto cavaliere... e questa foto gli piacerà.

— Ma non la darò io a Duke... potrebbe mettersi in testa delle idee.

— Sciocchezze. C'è niente di speciale, nella posta?

— No. La solita gente che vuole l'appoggio di Mike, o cerca di ottenere l'autorizzazione a vendere roba con il suo marchio... un tizio ha chiesto un monopolio per cinque anni, senza percentuali... e vuole che Mike lo finanzi, anche.

— Ammiro un ladro integrale. Rispondigli che Mike ha bisogno di perdere quattrini per farne la deduzione sulla denuncia dei redditi... quindi che garanzia vorrebbe?

— Dici sul serio, Capo?

— No, quel mascalzone comparirebbe qui con tutta la famiglia. Ma mi hai dato un'idea per un racconto. *Prima linea!*

A Mike la foto «disgustosa» interessò. Groccò (teoricamente) che cosa simboleggiavano la lettera e la foto, e studiò la fotografia con la gioia con cui studiava le farfalle. Trovava le donne e le farfalle tremendamente interessanti... tutto il mondo groccante era incantevole e lui desiderava bere profondamente, fino a groccare alla perfezione.

Comprendeva i processi meccanici e biologici offerti in quelle lettere ma si chiedeva perché mai degli estranei desiderassero il suo aiuto per vivificare le uova. Mike sapeva (senza groccarlo) che questa gente faceva di questa necessità un rito, un «avvicinamento» simile alla cerimonia dell'acqua. Era ansioso di groccarlo.

Ma non aveva fretta: non riusciva a groccare la «fretta». Era sensibile all'esatta misura del tempo... ma secondo la mentalità marziana: la misura del tempo era compiuta dall'attesa. Vedeva che i suoi fratelli umani non avevano la sua discriminazione del tempo e talvolta erano costretti ad aspettare più rapidamente di quanto avrebbe fatto un marziano... ma non li accusava per la loro goffaggine; aveva imparato ad aspettare-più-rapidamente per ovviare alla loro lacuna... qualche volta aspettava-più-rapidamente con tanta efficienza che un umano avrebbe concluso che lui si precipitava a rotta di collo. Accettò l'editto di Jill; non avrebbe risposto alle offerte fraterne di quelle femmine umane, ma l'accettò come un'attesa... probabilmente di lì a un secolo sarebbe andato tutto meglio; in ogni caso, adesso non era il momento, poiché suo fratello Jill parlava sempre giustamente.

Mike fu d'accordo quando Jill gli propose di dare la fotografia a Duke. Gliel'avrebbe data in ogni caso; Mike aveva visto la collezione di Duke, l'aveva esaminata con interesse, cercando di groccare perché Duke diceva «Questa non ha una gran faccia, ma guarda quelle gambe, *fratello!*» A Mike faceva bene sentirsi chiamare «fratello» da uno dei suoi, ma le gambe erano gambe, a parte il fatto che la sua gente aveva tre gambe, mentre gli umani ne avevano soltanto due... e senza essere storpi, si ricordò.

In quanto alle facce, Jubal aveva la faccia più bella che Mike avesse mai visto, poiché era precisamente tutta sua. Le femmine umane nella collezione di foto di Duke avevano a malapena delle «facce». Tutte le giovani femmine umane avevano la stessa faccia... come poteva essere altrimenti?

Non aveva mai faticato a riconoscere la faccia di Jill; era stata la prima donna che avesse mai vista, e il suo primo fratello d'acqua femmina... Mike conosceva ogni poro del suo naso, ogni ruga incipiente del suo viso, e lì aveva lodati tutti, in felice meditazione. Ma, anche se adesso distingueva Anne da Dorcas e Dorcas da Miriam solo guardandole in faccia, in principio non era stato così. Mike le aveva distinte per le dimensioni e il colore... e per la voce, poiché le voci non erano mai eguali. Quando, come accadeva talvolta, tutte e tre le femmine se ne stavano in silenzio, Anne era così grande, Dorcas era piccola, e Miriam, più grande di Dorcas ma più piccola di Anne, non poteva venir scambiata per un'altra, se Anne e Dorcas erano assenti, perché Miriam aveva i capelli che venivano chiamati «rossi» sebbene non fossero del colore che era chiamato rosso quando veniva riferito ad altro che ai capelli.

Mike sapeva che ogni parola inglese aveva più di un significato. Era un fatto cui ci si abituava, come ci si abituava alla somiglianza tra i visi delle ragazze... e, dopo un'attesa, non erano più identiche. Adesso Mike poteva evocare la faccia di Anne è contare i pori del suo naso con la stessa prontezza con cui poteva farlo con la faccia di Jill. In essenza, anche un uomo era un'entità unica, diversa dovunque e comunque da tutte le altre uova. Così, ogni ragazza aveva potenzialmente la propria faccia, per quanto fosse minuscola la differenza.

Mike diede la foto a Duke e si sentì riscaldare dalla sua gioia. Non si privava di quell'immagine: poteva vederla nella propria mente ogni volta che lo desiderava... persino la faccia, accesa da una insolita espressione di bellissima sofferenza.

Accettò i ringraziamenti di Duke e tornò allegramente alla sua posta.

Mike non condivideva l'irritazione di Jubal per la valanga postale; vi sguazzava, tanto nella pubblicità delle assicurazioni quanto nelle proposte di matrimonio. Il suo viaggio al Palazzo gli aveva aperto gli occhi sulle enormi varietà di questo mondo; decise di groccare tutto. Gli sarebbero occorsi secoli, e lui doveva crescere e crescere e crescere, ma non aveva fretta... groccava che l'eternità e la sempiterna-bellezza del cambiamento erano identiche, adesso.

Decise di non rileggere l'Enciclopedia Britannica; la posta gli offriva visioni più vive del mondo. La lesse, groccò ciò che poteva, ricordò il resto per contemplarlo più tardi, quando tutti, in casa dormivano. Credeva di cominciare a groccare «affari», «acquisto», «vendita» e altre attività non-marziane collegate... L'enciclopedia non lo aveva erudito a sufficienza, poiché (adesso lo groccava) ogni articolo aveva sottinteso che lui già conoscesse cose che invece ignorava.

Con la posta arrivarono, mandati dal Segretario Generale Joseph Edgerton Douglas, un libretto degli assegni e alcuni documenti; suo fratello Jubal si prese il disturbo di spiegargli che cosa era il denaro e come veniva usato. Mike non capì, anche se Jubal gli mostrò come compilare un assegno, gli diede del «denaro» in cambio dell'assegno e gli insegnò a contarlo.

Poi, all’improvviso, con un groccamento così accecante che ne tremò, comprese il denaro. Quelle graziose immagini e quei medaglioni lucenti non erano «denaro»; erano simboli di un’idea che si stendeva in mezzo a tutta quella gente, su tutto il mondo. Ma le cose non erano il denaro, più di quanto l’acqua divisa fosse l’avvicinamento. Il denaro era un’idea, astratta quanto i pensieri di un Vecchio... Il denaro era un grande simbolo strutturato per equilibrare e guarire e avvicinarsi.

Mike fu abbagliato dalla magnifica bellezza del denaro.

Il flusso, lo scambio e il passaggio dei simboli erano molto belli, nel loro piccolo, e gli ricordavano i giochi insegnati ai nidiacei per incoraggiarli a ragionare e a crescere; ma era la totalità che l’abbagliava, un mondo intero riflesso in una sola dinamica struttura simbolica. Mike groccò che i Vecchi di quella razza erano veramente molto vecchi, per aver potuto compone una simile bellezza; e si augurò umilmente di poterne incontrare uno.

Jubal lo incoraggiò a spendere il denaro e Mike lo fece, con la timida impazienza d’una sposa che viene condotta a letto. Jubal gli suggerì di comprare «regali per gli amici» e Jill l’aiutò, cominciando a fissargli dei limiti: un regalo per ogni amico e per un costo totale neppure pari a un tre-pieno reciproco della somma del suo conto... Mike aveva avuto intenzione di spendere tutto.

Imparò quanto fosse difficile spendere il denaro. C’erano tante cose, tutte meravigliose e incomprensibili. Circondato di cataloghi di ogni genere, della Marshall Field’s e della Ginza, Bombay e Copenhagen, si sentì sprofondare nella ricchezza. Persino il catalogo della Sears & Montgomery era troppo per lui.

Jill lo aiutò.

— No. Duke non vorrebbe un trattore.

— A Duke piacciono i trattori.

— Ne ha uno, o meglio lo ha Larry, il che è la stessa cosa. Gli piacerebbe uno di questi piccoli unicicli belgi... potrebbe smontarlo e rimontarlo per tutto il giorno. Ma costa troppo. Mike, caro, un regalo non deve essere costoso... a meno che tu cerchi di convincere una ragazza a sposarti... o qualcosa del genere. Un regalo dovrebbe mostrare che tu hai tenuto conto dei gusti d’una persona. Qualcosa che le piacerebbe ma che probabilmente non comprerebbe.

— Come?

— È qui il problema. Aspetta. Mi sono ricordata di qualcosa che è arrivata con la posta del mattino. — Jill tornò subito. — Trovato! Ascolta: *«Afrodite viva: Un lussuoso album di bellezze femminili in affascinanti stereo a colori realizzate dai più grandi artisti del mondo. Avvertenza: non può essere spedito per posta. Non si accettano ordini dai seguenti stati...»* Uhm, la Pennsylvania è nell’elenco... ma troveremo il modo... perché, se conosco i gusti di Duke, questo è ciò che preferisce.

L’album fu consegnato da una macchina dell’SS... e la pubblicità successiva sì vantò: «fornito *all’Uomo di Marte,* per speciale *incarico», il* che rallegrò Mike e seccò Jill.

Scegliere un regalo per Jubal preoccupò Jill. Cosa si può regalare a un uomo il quale ha già tutto ciò che desidera? I Tre Desideri? La fontana che Ponce de Leon non riuscì a trovare? Olio per le sue vecchie ossa, e un giorno dorato di gioventù? Da molto tempo Jubal aveva rinunciato agli animali domestici, perché era sopravvissuto

a tutti, e (peggio ancora) ormai era possibile che un animale domestico sopravvivesse a lui e rimanesse orfano.

Consultarono gli altri.

— Diamine, — disse Duke. — Non lo sapete? Al capo piacciono le statue!

— Davvero? — rispose Jill. — Non vedo in giro nessuna scultura.

— La roba che piace a lui non è in vendita, in generale. Dice che la robaccia che fanno al giorno d'oggi somiglia al risultato di un incidente in un deposito di rottami, e che qualsiasi idiota con una fiamma ossidrica e l'astigmatismo afferma di essere uno scultore.

Anne approvò con il capo.

— Duke ha ragione. Lo si può capire se si guarda i libri nello studio di Jubal.

Anne prese tre libri che, ai suoi occhi, mostravano di essere stati guardati più degli altri.

— Uhm... — disse, — al Capo piace tutta la produzione di Rodin. Mike, se potessi comprare una di queste statue, quale sceglieresti? Eccone una graziosa... *L'eterna primavera.*

Mike la guardò, poi voltò alcune pagine. — Questa.

— Cosa? — Jill rabbrividì. — Mike, *è spaventosa!* Spero di morire prima di ridurmi così.

— Questa *è* bellezza, — disse con fermezza Mike.

— Mike! — protestò Jill. — Hai un gusto depravato... sei peggio di Duke.

Di solito un simile rabbuffo, specie da parte di Jill, avrebbe fatto tacere Mike, l'avrebbe spinto a passare la notte nel tentativo di groccare il suo errore. Ma qui era sicuro di sé. La figura ritratta gli pareva un soffio della patria. Sebbene effigiasse una donna umana gli dava l'impressione che un Vecchio marziano avesse contribuito alla sua creazione.

— È bellezza, — insistette. — Ha la sua faccia. Io grocco.

— Jill, — disse lentamente Anne. — Mike ha ragione.

— Eh? Anne! Senza dubbio non ti piacerà quella roba!

— Mi spaventa. Ma il libro si apre da solo in tre punti; e questa pagina è stata guardata più delle altre due. Questa... *La cariatide caduta sotto la pietra...* Jubal la guarda quasi altrettanto spesso. Ma quella che ha scelto Mike è la preferita di Jubal.

— La compro, — disse Mike in tono deciso.

Anne telefonò al Museo Rodin di Parigi e soltanto la galanteria francese impedì agli interessati di ridere. *Vendere* una delle opere del Maestro? Mia cara signora, non soltanto non sono in vendita ma non possono neppure venir riprodotte. *Non, non, non! Quelle idée!*

Ma per l'Uomo di Marte erano possibili anche le cose improbabili. Anne chiamò Bradley; Bradley ritelefonò due giorni dopo. Come omaggio del governo francese – con la richiesta che il dono non venisse mai esposto pubblicamente – Mike avrebbe ricevuto un fotopantogramma di grandezza naturale, bronzeo e microscopicamente esatto, de *La belle Heaulmière*.

Jill aiutò Mike a scegliere i regali per le ragazze, ma quando Mike le chiese cosa poteva comprare per *lei*, insistette perché non comprasse niente.

Mike cominciava a capire che, se i fratelli d’acqua parlavano giustamente, qualche volta qualcuno di loro parlava più giustamente degli altri. E consultò Anne.

— Jill ha dovuto dirti così, caro, ma tu devi farle egualmente un regalo. Uhm... — Anne ne scelse uno che lo stupì. Jill aveva già l’odore che doveva avere.

Quando il regalo arrivò, le sue dimensioni e la sua scarsa importanza accrebbero la sua preoccupazione; e quando Anne glielo fece annusare prima di darlo a Jill, Mike fu più dubbioso che mai: l’odore era forte e non era affatto simile a Jill.

Jill fu felicissima del profumo e insistette per baciarlo immediatamente. Nel baciarla, Mike groccò che il dono era ciò che lei desiderava e questo li avvicinò ancora di più.

Quando Jill se lo mise, a cena, quella sera, Mike scoprì che, in un modo non molto chiaro, quel profumo dava a Jill un odore di Jill più delizioso del solito. Cosa ancora più strana, indusse Dorcas a baciarlo e a sussurrare: — Mike, stella... il *negligé* è meraviglioso... ma un giorno regalerai del profumo anche a *me*?

Mike non poteva groccare perché Dorcas lo volesse; Dorcas non aveva l’odore di Jill, così quel profumo non sarebbe stato adatto a lei... e lui non avrebbe voluto che Dorcas avesse l’odore di Jill. Voleva che Dorcas odorasse di Dorcas.

Jubal li interruppe.

— Smettetela di tormentare quel ragazzo e lasciatelo mangiare! Dorcas, tu puzzi già come un gatto in un postribolo di Marsiglia: non seccare Mike per farti regalare dell’altro profumo.

— Capo, impicciati degli affari tuoi.

Era strano... che Jill potesse avere ancor più odore di Hl... che Dorcas desiderasse di avere l’odore di Jill quando aveva odore di se stessa... Che Jubal dicesse che Dorcas aveva l’odore d’un gatto. C’era un gatto, nella tenuta (non un animale da compagnia, ma un comproprietario); di tanto in tanto veniva in casa e si degnava di accettare un boccone. Il gatto e Mike si groccavano a vicenda; Mike giudicò molto piacevoli e del tutto marziani i suoi pensieri carnivori. Scoprì che il nome del gatto (Friedrich Wilhelm Nietzsche) non era il nome del gatto, ma non lo aveva detto a nessuno perché non poteva pronunciare il vero nome del gatto: poteva soltanto udirlo nella propria mente.

Il gatto non aveva l’odore di Dorcas.

Fare regali era una cosa bellissima; e insegnò a Mike il valore reale del denaro. Ma non dimenticò altre cose che era ansioso di groccare. Jubal liquidò un paio di volte il senatore Boone senza parlarne a Mike, che non se ne accorse: il suo senso del tempo non faceva di «domenica prossima» una data in particolare. Ma l’invito seguente arrivò indirizzato a Mike; Boone era tenuto sotto pressione dal Supremo Vescovo Digby e intuiva che Harshaw stava cercando di perdere tempo.

Mike portò l’invito a Jubal.

— Ebbene? — ringhiò Jubal. — Vuoi andare? Non è necessario. Possiamo dire che vadano tutti all’inferno.

Un tassì con un pilota umano (Harshaw rifiutava di fidarsi di un robotassì) venne la mattina della domenica seguente per condurre Mike, Jubal e Jill al Tabernacolo dell’Arcangelo Foster della Chiesa della Nuova Rivelazione.

23

Lungo la strada, Jubal cercò di mettere in guardia Mike; contro che cosa, Mike non era certo di aver capito. Ascoltò... ma il paesaggio attirava la sua attenzione: fece un compromesso con se stesso, accantonando ciò che diceva Jubal.

— Senti, ragazzo mio, — ammonì Jubal, — questi fosteriti vogliono il tuo denaro. E il prestigio che deriverebbe dall'adesione dell'Uomo di Marte alla loro chiesa. Cercheranno di lavorarti... dovrai essere molto deciso.

— Prego?

— Dannazione, non mi stai ascoltando.

— Scusami, Jubal.

— Be'... ascoltami. La religione è una consolazione, per molti, ed è ammissibile che una religione o l'altra sia la Verità Assoluta. Ma essere religiosi è spesso un concetto complicato. La fede in cui sono stato allevato mi assicurava che io ero migliore degli altri; io ero «salvato», gli altri erano «dannati»... noi eravamo in istato di grazia e gli altri erano «infedeli». Per «infedeli» intendevano quelli come nostro fratello Mahmoud. Individui ignoranti che facevano il bagno solo di rado e piantavano il grano secondo le fasi della luna e sostenevano di conoscere le risposte a tutti i problemi dell'Universo. E questo dava loro diritto di guardare con disprezzo gli estranei. I nostri inni erano carichi di presunzione... autocongratulazioni perché noi eravamo in ottimi rapporti con (Onnipossente, il quale aveva un'altissima opinione di noi, e tutti gli altri sarebbero finiti all'inferno il Giorno del Giudizio. Noi vendevamo l'unica marca autentica di whisky...

— Jubal! — protestò Jill. — Mike non grocca.

— Uh? Scusatemi. I miei cercarono di farmi diventare predicatore. Credo che si capisca.

— Infatti.

— Buona, ragazza. Sarei diventato un buon predicatore, se non fossi caduto nella fatale follia di leggere. Con un po' più di sicurezza e un contributo liberale di ignoranza sarei diventato un predicatore famoso. Diamine, il posto dove siamo diretti potrebbe essere conosciuto come «Tabernacolo dell'Arcangelo Jubal».

Jill rabbrividì.

— Jubal, per favore! Ho fatto colazione da poco!

— Dico sul serio. Un uomo sicuro di sé sa che mente; e questo limita la sua portata. Ma uno sciamano di successo crede in ciò che dice... e la convinzione è contagiosa; non c'è limite alla sua portata. Ma io mancavo della necessaria sicurezza nella mia perfezione; non potrei mai diventare un fondatore d'una setta...

solo un critico... una specie di finto profeta di quarta categoria con le illusioni del genere. — Jubal si accigliò. — È questo che mi preoccupa nei fosteriti, Jill. Credo che siano sinceri. E Mike va pazzo per la sincerità.

— Cosa credi che cercheranno di fare?

— Convertirlo. Poi mettere le mani sul suo patrimonio.

— Credevo che avessi sistemato le cose in modo che nessuno potesse arraffarglielo.

— No. Ho sistemato le cose soltanto in modo che nessuno possa arraffarglielo contro la sua volontà. Normalmente non potrebbe buttarlo via senza che il governo ci mettesse il becco. Ma se lo dà a una setta politicamente potente, è tutta un'altra faccenda.

— Non capisco perché.

Jubal fece una smorfia.

— Mia cara, la religione è, nella legge, una terra di nessuno. Una chiesa può fare tutto quello che fa qualsiasi organizzazione... e non è soggetta a restrizioni. Non paga tasse, non rende pubblici i rendiconti, è esente dalle ispezioni e dai controlli... e una chiesa è qualsiasi cosa che si definisca tale. Sono stati fatti tentativi di distinguere tra le vere religioni meritevoli di immunità e i culti. Non è possibile, a meno di istituire una religione di Stato... una cura peggiore del male. Alla luce di ciò che resta della Costituzione degli Stati Uniti e del Trattato Federativo, tutte le chiese sono egualmente immuni... specialmente se dispongono d'un buon numero di voti. Se Mike si converte al fosterismo... e se fa testamento a favore della chiesa e poi «se ne va in cielo» un bel mattino all'alba, sarà, secondo una corretta tautologia, «legale come andare in chiesa la domenica».

— Oh, poveri noi! Credevo che fossimo riusciti finalmente a metterlo al sicuro.

— Non esiste sicurezza, da questa parte della tomba.

— Bene... cosa hai intenzione di fare, Jubal?

— Niente. Soltanto preoccuparmi.

Mike accantonò quella conversazione senza tentare di groccarla. Riconobbe che quell'argomento era di estrema semplicità nella sua lingua, ma era sorprendentemente inafferrabile in inglese. Poiché non era riuscito a raggiungere un reciproco groccamento neppure con suo fratello Mahmoud attraverso la traduzione imperfetta di un concetto totale marziano come «Tu sei l'Universo», aveva atteso. L'attesa avrebbe dato frutti, a suo tempo; suo fratello Jill stava imparando la sua lingua e Mike lo avrebbe spiegato a lei. E avrebbero groccato insieme.

Il senatore Boone li attendeva al campo d'atterraggio del Tabernacolo.

— Come va, gente? Siate benedetti in questa bellissima giornata. Signor Smith, sono contento di rivederla. Anche lei, dottore. — Si tolse dalla bocca il sigaro e guardò Jill. — E questa piccola signora... non l'ho già vista al Palazzo?

— Sì, senatore. Sono Gillian Boardman.

— Mi pareva, mia cara. Lei è salvata? — Uhm, credo di no, senatore.

— Non è mai tardi. Saremo lieti se vorrà assistere al servizio degli aspiranti nel Tabernacolo Esterno... troverò un Guardiano che le faccia da guida. Il signor Smith e il dottore verranno nel Santuario.

— Senatore...

— Eh, che, dottore?

— Se la signorina Boardman non può entrare nel Santuario, faremmo meglio ad assistere al servizio degli aspiranti. È la sua infermiera.

Boone ne sembrò turbato.

— È ammalato?

Jubal alzò le spalle.

— Come suo medico curante, preferisco avere con noi un'infermiera. Il signor Smith non si è ancora acclimatato a questo pianeta. Perché non lo chiede a *lui*? Mike, vuoi Jill con te?

— Sì, Jubal.

— Ma... Benissimo, signor Smith. — Boone si tolse di nuovo il sigaro di bocca, si ficcò due dita tra le labbra e fischiò. — Ehi, un cherubino, qui!

Un ragazzetto sulla quindicina arrivò correndo. Indossava una tunica corta e gonfia, calzamaglia, pantofole e ali di piccione. Aveva riccioli dorati e un sorriso solare. A Jill parve carino quanto la pubblicità del ginger ale.

Boone ordinò: — Vola all'ufficio centrale e di' al Custode di servizio che voglio un altro distintivo da pellegrino, subito, alla porta del Santuario. La parola d'ordine è Marte.

— Marte, — ripeté il ragazzo; rivolse a Boone un saluto da giovane esploratore e spiccò un salto di sessanta piedi sopra la folla. Jill capì perché la tunica le era sembrata gonfia: nascondeva un apparecchio spiccasalti.

— Dobbiamo tener d'occhio quei distintivi, — osservò Boone. — Sareste sorpresi se sapeste quanti peccatori vorrebbero gustare la Gioia Celeste senza essersi mondati dei propri peccati. Daremo qualche occhiata in giro mentre aspettiamo che arrivi il terzo distintivo.

Si fecero largo tra la folla ed entrarono nel Tabernacolo, in una grande galleria molto alta.

— Voglio che lo notiate. Il commercio è dappertutto, anche nelle opere sacre. Qualunque turista, sia che assista o no al servizio degli aspiranti, e questi servizi si svolgono per ventiquattro ore al giorno, deve passare di qui. Che cosa vede? Queste felici possibilità. — Boone indicò le *slot machines* disposte lungo le pareti. — Il bar e la tavola calda sono in fondo, così il turista,non può neppure bere qualcosa senza passare davanti a queste tentazioni. Ve lo dico io, sarebbe un peccatore straordinario se arrivasse fin là senza rischiare i suoi quattrini. Ma non è che gli prendiamo il denaro senza dargli nulla in cambio. Guardate... — Boone si fece largo a spallate verso una macchina, toccò la donna che vi stava giocando. — Per favore, figlia.

La donna alzò lo sguardo e l'espressione seccata cedette il posto a un sorriso.

— Certamente, Vescovo.

— Sia benedetta. Noterete, — continuò Boone, mentre infilava nella macchina una moneta da un quarto di dollaro, — che ottenga o no beni terreni, il peccatore è sempre premiato con una benedizione e un testo-ricordo.

La macchina si fermò: nei tre riquadri c'erano, in fila, le parole: DIO — TI — GUARDA.

— Questo paga tre a uno, — disse Boone, e pescò i gettoni dal ricettacolo. — Ed ecco il suo testo. — Strappò un involucro di carta e lo porse a Jill. — Lo tenga, piccola signora, e lo mediti.

Jill lo sbirciò prima di riporlo nella borsetta: «Ma il ventre del peccatore è pieno di sudiciume — N. R. XXII 17.»

— Noterete, — proseguì Boone; — che il pagamento è in gettoni e non in contanti... e che lo sportello del cambio è dopo il bar... ci sono tutte le possibilità di fare offerte per la carità e altre buone opere. Così il peccatore probabilmente le gioca... ottenendo ogni volta una benedizione e un altro testo. L'effetto cumulativo è impressionante! Alcune delle nostre pecorelle più fedeli hanno cominciato proprio di qui.

— Non ne dubito, — ammise Jubal.

— Specialmente se hanno vinto. Capite, ogni combinazione è una benedizione. Ma la combinazione vincente è costituita da tre Occhi Santi. Ve lo dico io, quando vedono quei tre Occhi in fila, e tutta quella manna dal cielo che vien giù, cominciano a pensare veramente. Qualche volta svengono. Qua, signor Smith... — Boone offrì a Mike un gettone. — Faccia girare.

Mike esitava. Jubal prese il gettone... accidenti, non voleva che quel ragazzo venisse agganciato da un «bandito a un braccio»!

— Proverò io, senatore. — E infilò il gettone nella macchina.

Mike aveva esteso un poco il suo senso del tempo e stava tastando l'interno della macchina, cercando di scoprire come funzionava. Era troppo timido per giocare lui stesso.

Ma quando lo fece Jubal, Mike osservò i cilindri che giravano, notò gli occhi dipinti su ognuno di essi e si chiese cosa fosse quella combinazione vincente. La frase aveva diversi significati, per quel che ne sapeva lui, ma nessuno sembrava applicarsi in quel caso. Senza l'intenzione di provocare guai, rallentò e fermò le ruote in modo che comparissero i tre occhi.

Una campana suonò, un coro cantò osanna, la macchina si illuminò e cominciò a riversare gettoni. Boone sembrava estasiato.

— Bene, sia benedetto! Dottore, questo è il suo giorno fortunato! Qua... rimettiamo dentro un gettone per togliere la combinazione vincente. — Prese uno dei gettoni e lo infilò nella fenditura.

Mike si chiedeva perché stava accadendo tutto questo, così tornò a mettere in fila i tre Occhi. Gli eventi si ripeterono, ma la pioggia di gettoni si ridusse a un rigagnolo. Boone spalancò gli occhi.

— Bene, ch'io sia... benedetto! Non dovrebbero uscire due volte di fila. Ma provvederò che venga pagato per tutte e due. — E infilò prontamente un altro gettone.

Mike voleva ancora vedere cos'era una combinazione vincente. Comparvero di nuovo i tre occhi.

Boone era esterrefatto. Jill strinse la mano di Mike e sussurrò: — Mike... finiscila!

— Ma, Jill, volevo vedere...

— Non parlare. Finiscila. Oh, aspetta che siamo tornati a casa!

Boone disse, lentamente:

— Esito a definirlo un miracolo. Probabilmente ha bisogno di una riparazione. — E gridò: — Un cherubino qui!. — Poi aggiunse: — Faremmo bene a togliere almeno questa combinazione, però. — E infilò un altro gettone.

Senza l'intercessione di Mike, gli ingranaggi rallentarono e annunciarono: «FOSTER — TI — AMA». Arrivò un cherubino che disse: — Buongiorno! Ha bisogno di aiuto?

— Tre combinazioni vincenti, — gli disse Boone.

— *Tre?*

— Non hai sentito la musica? Sei sordo? Andiamo al bar. Portaci lì il denaro. E manda qualcuno a controllare la macchina..

— Sì, Vescovo.

Boone li spinse frettolosamente al bar.

— Devo allontanarvi, — disse giovialmente, — prima che mandiate in rovina la chiesa. Dottore, lei è sempre così fortunato?

— Sempre, — disse solennemente Harshaw. Si disse che non sapeva se quel ragazzo c'entrasse per qualcosa... ma avrebbe desiderato che quella prova estenuante finisse.

Boone li condusse a un banco con la scritta Riservato.

— Questo andrà bene... o la piccola signora vuole sedersi?

— Così va benissimo. — (... chiamami ancora una volta «piccola signora» e ti scatenerò addosso Mike!)

Un barista arrivò premuroso.

— Buongiorno. Il solito, Vescovo?

— Doppio. Cosa prende, dottore? E il signor Smith? Non fatevi riguardi; siete ospiti del Supremo Vescovo.

— Brandy, grazie. Con acqua a parte.

— Brandy, grazie, — ripeté Mike, poi aggiunse: — Niente acqua per me, prego. — L'acqua non era l'essenza; tuttavia non voleva bere dell'acqua, lì dentro.

— Ecco lo spirito! — disse cordialmente Boone. — È lo spirito dello spirito! Niente acqua. Capito? È una battuta. — E diede una gomitata nelle costole di Jubal. — E per la piccola signora? Una cola? Latte per le sue guance rosee? O un vero liquore Giorno Felice, da persone grandi?

— Senatore, — disse cautamente Jill, — la sua ospitalità si estenderebbe fino a un martini?

— Sicuro. Abbiamo i migliori martini del mondo... non usiamo vermut. Li benediciamo, invece. Martini doppio per la piccola signora. Sii benedetto, figliolo, e sbrigati. Abbiamo il tempo per bere qualcosa in fretta, poi andremo a rendere omaggio all'Arcangelo Foster e andremo nel Santuario per ascoltare il Supremo Vescovo.

Le bevande arrivarono, insieme al pagamento delle combinazioni vincenti. Bevvero con le benedizioni di Boone, poi quello versò i trecento dollari, insistendo che tutte le vincite spettavano a Jubal. Jubal sistemò la faccenda versando i quattrini in una ciotola delle offerte.

Boone annuì con fare di approvazione.

— È un segno della grazia, dottore. Possiamo ancora salvarla. Bevete ancora qualcosa, gente?

Jill si augurò che qualcuno dicesse di sì... Il gin era annacquato, ma cominciava ad accenderle dentro una fiamma di tolleranza. Nessuno parlò, così Boone li condusse via, su per una rampa di scale, oltre un cartello con la scritta:

VIETATO L'INGRESSO AI POSTULANTI

Poi c’era un cancello. Boone annunciò:

— Il Vescovo Boone e tre pellegrini, ospiti del Supremo Vescovo.

Il cancello si aprì. Boone li guidò in una galleria curva, fino a una sala. Era grande, lussuosa in uno stile che ricordava a Jill gli uffici degli impresari di pompe funebri, ma era satura d’una musica allegra. Il tema era *Jingle Bells*, con una aggiunta di ritmo congolese; Jill si accorse che le metteva addosso la voglia di ballare.

La parete di fondo era di vetro e sembrava non esistesse neppure. Boone disse vivacemente:

— Eccoci qui, gente... alla Presenza. Non è necessario che vi inginocchiate... ma inginocchiatevi pure, se questo vi fa sentir meglio. Molti pellegrini lo fanno. Ed eccolo là... proprio come era quando è stato chiamato in Cielo.

Boone fece un cenno con il sigaro.

— Non sembra naturale? È miracolosamente conservato, la sua carne è incorruttibile. È la stessa poltrona in cui sedeva quando scrisse i suoi Messaggi... ed è in quella posa che è andato in Cielo. Non è mai stato spostato... abbiamo costruito il Tabernacolo attorno a lui... abbattendo la vecchia chiesa, naturalmente, e preservandone le sacre pietre.

Di fronte a loro, a circa venti piedi, seduto in una poltrona che somigliava straordinariamente a un trono, c’era un vecchio. Sembrava vivo... e ricordò a Jill una vecchia capra che aveva visto nella fattoria in cui aveva trascorso le estati della sua infanzia... labbro inferiore sporgente, i baffi, gli occhi feroci e meditabondi. Jill si sentiva accapponare la pelle; l’Arcangelo Foster là metteva a disagio.

Mike disse in marziano: — *Fratello mio, quello è un Vecchio?*

— Non so, Mike. Dicono di sì.

— *Io non gnocco un Vecchio*, — rispose lui.

— Non lo so, ti dico.

— *Io grocco un’ingiustizia.*

— Mike! Ricordati!

— Sì, Jill.

Boone chiese: — Cosa sta dicendo, piccola signora? Qual’era la sua domanda, signor Smith?

Jill rispose prontamente.

— Non era nulla. Senatore, posso uscire? Mi sento svenire. — Lanciò un’occhiata al cadavere. Era circondato da nuvole ondeggianti; un raggio di luce le attraversava e investiva il viso. Quando l’illuminazione cambiava il viso sembrava cambiare, gli occhi sembravano vivi e brillanti.

Boone disse in tono accattivante:

— Fa questo effetto, la prima volta. Dovrebbe vedere la galleria degli aspiranti... che guardano dal basso in alto e con una musica ben diversa. Musica pesante, con effetti subsonici, credo che sia... gli ricorda i loro peccati. Invece *questa* sala è una camera per la Meditazione Felice, riservata agli alti funzionari della chiesa... io vengo qui a fumarmi un sigaro quando mi sento un po’ giù di morale.

— Per favore, senatore!

— Oh, certamente. Aspetti fuori, mia cara. Signor Smith, resti pure quanto vuole.

Jubal disse:

— Senatore, non faremmo meglio a recarci ai servizi?

Se ne andarono. Jill tremava: aveva avuto una paura pazza che Mike facesse qualcosa a quel macabro esemplare... e finisse per farli linciare tutti.

Due guardie incrociarono le lance sul loro cammino, davanti al portale del Santuario. Boone disse in tono di rimprovero:

— Su, su! Questi pellegrini sono ospiti personali del Supremo Vescovo. Dove sono i distintivi?

I distintivi vennero esibiti. Un usciere rispettoso disse: — Da questa parte, Vescovo, — e li guidò per un'ampia scala, fino ad una specie di palco centrale, di fronte al palcoscenico.

Boone si scostò.

— Prima lei, piccola signora. — Boone voleva sedere accanto a Mike; Harshaw la spuntò e Mike sedette tra lui e Jill, con Boone verso la corsia.

Il palco era lussuoso: sedili ad assestamento automatico, portaceneri, tavole pieghevoli per i rinfreschi. Erano al di sopra del pubblico dei fedeli, a meno di cento piedi dall'altare. Davanti all'altare un giovane prete stava riscaldando la folla, strascicando i piedi al ritmo della musica e spingendo avanti e indietro le braccia muscolose e i pugni serrati. La sua forte voce di basso si univa ogni tanto al coro, poi si alzava nelle esortazioni.

— In piedi! Avete intenzione di lasciarvi prendere alla sprovvista dal Male?

Nella corsia di destra si stava intessendo una danza del serpente, che proseguì verso la corsia centrale; i piedi battevano sul pavimento all'unisono con i poderosi diretti del bonzo e con il canto sincopato del coro. Un tonfo, un tonfo, un gemito! ... Un tonfo, un tonfo, un gemito! Jill sentiva il ritmo e si rendeva conto, vergognandosene un po', che sarebbe stato piacevole prendere parte a quella danza... come stavano facendo i presenti, sempre più numerosi, sotto l'incitamento del giovane prete muscoloso.

— Quel ragazzo andrà lontano, — disse Boone in tono di approvazione. — Ho predicato insieme a lui e posso garantire che sa fare bollire la gente. Il prete «Jug» Jackerman giocava nella squadra degli Arieti. Lo avrete visto.

— Temo di no, — ammise Jubal. — Non seguo il calcio.

— Davvero? Oh, durante il campionato quasi tutti i fedeli rimangono dopo i servizi, mangiano nei banchi e guardano la partita. Il muro dietro l'altare si apre, e dietro c'è il più grande schermo stereo mai costruito. Ti mette la partita sulle ginocchia. La ricezione è migliore di quella che si può ottenere a casa... ed è più eccitante, con una folla attorno. — Poi fischiò. — Un cherubino, qua!

Il loro usciere arrivò correndo.

— Sì, Vescovo.

— Figliolo, sei corso via così in fretta che non ho avuto il tempo di farti l'ordinazione.

— Sono spiacente, Vescovo.

— Essere spiacente non ti porterà in Cielo. Sii allegro, figliolo! Prendete tutti lo stesso, gente? — Fece l'ordinazione e aggiunse: — Portami una manciata dei miei sigari... dillo al capo barista.

— Subito, Vescovo.

— Sii benedetto, figliolo. Ehi, ferma... — La danza del serpente stava per passare sotto di loro; Boone si affacciò, si portò le mani attorno alla bocca e per farsi sentire in mezzo a quel frastuono. — Alba! Ehi, Alba!

Una donna alzò gli occhi e Boone le fece un cenno. Lei sorrise.

— Aggiungi un altro whisky all'ordinazione. Vola.

La donna comparve quasi subito, e comparvero quasi subito anche i liquori. Boone girò un sedile della fila posteriore per offrirlo alla donna.

— Gente, questa è la signorina Alba Ardente. Mia cara, questa è la signorina Boardman, quella piccola signora nell'angolo... e questo vicino a me è il famoso dottor Jubal Harshaw...

— Davvero? Dottore, i suoi racconti mi sembrano semplicemente divini.

— Grazie.

— Oh, è vero! Metto in moto uno dei suoi nastri e mi faccio cullare mentre mi addormento, quasi ogni notte.

— Questo è un elogio più alto di quanto possa aspettarsi uno scrittore, — disse Jubal, impassibile.

— Basta così, Alba, — intervenne Boone. — Il giovanotto seduto fra loro è... il signor Valentine Smith, l'Uomo di Marte.

La donna spalancò gli occhi.

— Oh, santo cielo!

Boone proruppe in una risata.

— Sii benedetta, figliola! Ti ho quasi fatto paura.

Lei disse: — Ma lei è davvero l'Uomo di Marte?

— Sì, signorina Alba Ardente.

— Mi chiami solo Alba. Oh, santo cielo!

Boone le accarezzò la mano.

— Non sai che è peccato dubitare della parola di un Vescovo? Mia cara, ti piacerebbe aiutare a condurre alla luce l'Uomo di Marte?

— Oh, se mi piacerebbe!

(Ti piacerebbe, sgualdrinella! disse fra sé Jill.) Aveva cominciato a irritarsi da quando la signorina Ardente li aveva raggiunti. L'abito della donna aveva le maniche lunghe, era accollato e opaco... e non copriva niente. Era un tessuto a maglia della stessa sfumatura della sua pelle abbronzata, e Jill era certa che sotto l'abito c'era soltanto la pelle... oltre alla signorina Ardente, che era abbondante. L'abito era ostentatamente pudico al paragone degli abiti di quasi tutte le femmine della congregazione, alcune delle quali sembravano sul punto di sgusciare fuori dagli indumenti.

Jill pensò che la signorina Ardente aveva l'aria di essere appena scesa dal letto e di essere impaziente di tornarvi. Finiscila di strusciargli contro la tua carcassa, fraschetta da quattro soldi!

— Ne parlerò al Supremo Vescovo, mia cara, — disse Boone. — Adesso torna indietro a guidare la sfilata. Jug ha bisogno di te.

— Sì, Vescovo. Lieta di averla conosciuta, dottore... signorina Broad... Spero di rivederla ancora, signor Smith. Pregherò per lei. — E si allontanò ondulando.

— Una ragazza splendida, quella, — disse allegramente Boone. — Mai visto il suo spettacolo, dottore?

— Mi pare di no. Che cosa fa?

— Non lo sa?

— No.

— Non ha sentito il suo *nome*? È Alba Ardente... è la spogliarellista più pagata di tutta la Baja California, ecco chi è. Lavora sotto un riflettore iridato, e quando è arrivata alle scarpe, la luce le investe soltanto la faccia e non si riesce a vedere nient'altro. Molto efficace. Molto spirituale. Crederebbe, guardando adesso quel suo viso dolcissimo, che un tempo era una donna molto immorale?

— Non riesco a crederlo.

— Ebbene, lo era. Glielo domandi. Lo racconterà. Meglio ancora, venga ad assistere a uno dei lavacri generali per aspiranti... le farò sapere quando toccherà a quella ragazza. Quando si confessa in pubblico, dà alle altre donne il coraggio di dire i loro peccati. Non si tira indietro... le fa bene, anche, sapere che così aiuta gli altri. È molto devota... corre qui tutti i sabato sera, dopo l'ultimo spettacolo, per insegnare alla Scuola Domenicale. Insegna nella Classe della Felicità dei Giovanotti, e le presenze sono triplicate, da quando se ne occupa lei.

— *Questo* posso crederlo, — ammise Jubal. — Quanti anni hanno questi fortunati «Giovani»?

Boone rise.

— Non mi imbroglia, vecchio demonio... qualcuno le ha riferito il motto della classe di Alba: «Non si è mai troppo vecchi per essere giovani».

— No, veramente.

— Non può assistere alle lezioni fino a che non avrà visto la luce e avrà passato i lavacri. Questa è la Sola Vera Chiesa, Pellegrino, non è come quelle trappole del demonio, quelle sentine di iniquità che si definiscono «chiese» per attirare gli ignari all'idolatria e ad altre abominazioni. Non si può entrare qui per passare un paio d'ore mentre fuori piove... prima bisogna essere stati *salvati*. Infatti... Oh, oh, stanno per entrare in funzione le stereocamere. — Alcune luci stavano ammiccando in ogni angolo della grande sala. — E Jug li ha portati al giusto punto di cottura. Adesso vedrete qualcosa di grande!

La danza del serpente guadagnò numerose reclute, mentre i pochi rimasti seduti battevano le mani in cadenza e sobbalzavano sui sedili. Gli uscieri correvano per raccogliere quelli che cadevano; alcuni di essi, soprattutto donne, si torcevano e avevano la bava alla bocca. Gli uscieri li buttarono attorno all'altare e li lasciarono lì a guizzare come pesci. Boone puntò il sigaro verso una rossa piuttosto magra sulla quarantina, dall'abito lacerato.

— Vedete quella donna? È passato ormai un anno dall'ultima volta che ha preso parte a un servizio senza essere posseduta dallo Spirito. Qualche volta l'Arcangelo Foster ci parla attraverso la sua bocca... e quando questo capita, occorrono quattro

robusti accoliti per trattenerla. Potrebbe andare in cielo in qualsiasi momento, è pronta. Qualcuno vuole ancora da bere? Il servizio dei bar rallenta quando sono in funzione le stereocamere e l'ambiente si anima.

Mike lasciò che gli riempissero di nuovo il bicchiere. Non condivideva il disgusto di Jill per quella scena. Era stato profondamente turbato quando aveva scoperto che il «Vecchio» era soltanto cibo sprecato, ma aveva accantonato la questione e stava bevendo profondamente la frenesia che ribolliva sotto di lui. Aveva un sapore così marziano che si sentiva contemporaneamente in preda alla nostalgia e al calore di essere in patria. Non c'era alcun particolare tipico di Marte, era tutto completamente diverso, eppure groccava un avvicinamento reale quanto la cerimonia dell'acqua, in una intensità quale non aveva mai incontrato al di fuori del suo nido. Desiderò disperatamente che qualcuno lo invitasse a prendere parte a quella danza sobbalzante. I piedi gli formicolavano nell'impulso di unirsi ai danzatori.

Individuò la signorina Alba Ardente... forse lei l'avrebbe invitato. Non doveva riconoscerla per la statura e per le proporzioni, anche se era alta esattamente come suo fratello Jill, e aveva quasi la sua stessa forma. Ma la signorina Alba Arder aveva la sua faccia, i suoi dolori e le sue preoccupazioni erano intuibili sotto il suo caldo sorriso. Si chiese se la signorina Alba Ardente avrebbe accettato, un giorno, di dividere l'acqua con lui. Il senatorevescovo Boone lo allarmava, ed era contento che Jubal non li avesse fatti sedere vicini. Ma era spiacente che la signorina Alba Ardente fosse stata mandata via.

La signorina Alba Ardente non alzò gli occhi. La processione la portò via.

L'uomo sul palco alzò entrambe le braccia: la grande platea si quietò un poco. All'improvviso l'uomo li placò.

— Chi è *felice?*

— NOI SIAMO FELICI!

— Perché?

— Dio... CI AMA!

— E come lo *sapete*?

— CE LO HA DETTO FOSTER!

L'uomo cadde in ginocchio, alzò un pugno.

— Sentiamo il *RUGGITO* del Leone!

Ruggirono e strillarono e urlarono mentre l'uomo muoveva il pugno come la mazza d'un capobanda, abbassando il volume, alzandolo, riducendolo a un grugnito subvocale, poi riportandolo a un crescendo che fece tremare il palco. Mike vi guazzava, in un'estasi così dolorosa che temeva di doversi ritirare in trance. Ma Jill gli aveva detto che non doveva farlo se non nella sua stanza: si controllò e lasciò che le ondate lo investissero.

L'uomo si alzò.

— Il nostro primo inno, — disse vivacemente, — è offerto dalle Pasticcerie Manna, produttrici del Pane degli Angeli, il pane dell'amore che ha il viso sorridente del nostro Supremo Vescovo su ogni involucro e contiene un prezioso tagliando-premio redimibile nella vostra Chiesa della Nuova Rivelazione. Fratelli e Sorelle, domani le Pasticcerie Manna, che hanno filiali in tutto il Paese, inizieranno una vendita gigantesca, a prezzi sbalorditivi, di prodotti pre-equinozio. Mandate a scuola

vostro figlio con una scatola piena di biscotti Arcangelo Foster, ognuno dei quali è benedetto e avvolto in un testo sacro appropriato... e pregate perché ogni dolce che vostro figlio regalerà possa portare più vicino alla luce un figlio di peccatori.

«E adesso rallegriamoci con le sante parole di quel vecchio, popolarissimo inno: «Avanti, Figli di Foster!» Tutti insieme...

«Avanti, Figli di Fo-*ster!*
Fate a pezzi i vostri nemici...
La Fede è il nostro Scudo, la nostra Armatu-*ra*!
Abbatteteli a mucchi...

«Secondo versetto!

«Non date tregua ai peccato-*ri*!
Dio è dalla *nostra* parte!»

Mike era così felice che non tentava di groccare le parole. Groccava che le parole non erano essenziali: ma c'era un avvicinamento. La danza ricominciò, i marciatori cantavano con voce potente insieme al coro.

Dopo l'inno vennero fatti gli annunci. Messaggi celesti, un altro comunicato commerciale, e concessione di premi. Un secondo inno «Alzate i visi gioiosi!» era offerto dai Magazzini Dattelbaum, dove le Vendite erano Salvate, poiché non venivano offerte merci che non recassero una marca benedetta... e in ogni reparto c'era una Stanza di Felicità per i bambini, diretta da una sorella Salvata.

Il prete avanzò sull'orlo del podio e si portò una mano attorno alt orecchio. — Vogliamo... *Digby!*

— Chi?

— Vo-glia-mo-DIG-BY!

— Più forte! Fate in modo che lui vi senta!

— VO-GLIA-MO-DIG-BY! — Due battimani, poi un battere di piedi, un altro! — VO-GLIA-MO-DIG-BY! — Due battimani, poi un battere di piedi, un altro...

Continuò così fino a che l'edificio ne tremò. Jubal si piegò verso Boone.

— Se continuate farete crollare il Tabernacolo.

— Niente paura, — gli rispose Boone senza togliersi il sigaro dalla bocca. — La chiesa è rinforzata, sostenuta dalla fede. È stata costruita per tremare così. È utile.

Le luci si abbassarono, il sipario si aprì; una luce accecante avvolse il Supremo Vescovo, che salutava agitando le mani strette alte sopra il capo, come un pugile, e sorrideva.

I fedeli risposero con il ruggito del leone e lui gettò baci. Mentre si dirigeva verso il pulpito si fermò, sollevò una delle donne invasate che continuava a torcersi debolmente, la baciò, la depose delicatamente, proseguì... si fermò e si inginocchiò davanti alla rossa ossuta. Tese una mano dietro di sé, e gli misero in mano un microfono.

Digby cinse con un braccio le spalle della donna, le accostò il microfono alle labbra.

Mike non riuscì a comprendere le parole di lei. Non credeva che fossero in inglese.

Il Supremo Vescovo tradusse, nelle pause tra un flusso e l'altro di parole schiumanti.

— L'Arcangelo Foster è con noi...

— È contento di te. Bacia la sorella alla tua destra...

— L'Arcangelo Foster ti ama. Bacia la sorella alla tua sinistra...

— Ha un messaggio per uno di voi.

La donna parlò di nuovo; Digby esitò.

— Come? Più forte, ti prego. — La donna mormorò e gridò.

Digby alzò lo sguardo e sorrise.

— Il suo messaggio è per un pellegrino venuto da un altro pianeta... Valentine Michael Smith, l'Uomo di Marte. Dove sei, Valentine Michael? Alzati!

Jill tentò di fermarlo, ma Jubal ringhiò.

— È meglio non opporsi. Lascia che si alzi. Saluta, Mike. Siediti. — Mike eseguì, sbalordito, perché ora tutti stavano cantilenando: — L'Uomo di *Marte!* ... L'Uomo di *Marte!*

Anche il sermone sembrava diretto a lui. Le parole erano inglesi, ma sembravano messe insieme in un modo sbagliato, e c'era tanto baccano, tanti applausi, tante grida di «Evviva!» e di «Giorno felice!» che lui si confuse.

Il sermone finì, Digby tornò ad affidare il servizio al giovane prete e se ne andò. Boone si alzò.

— Venite, gente. Ce ne andremo prima degli altri.

Mike lo seguì, stringendo la mano di Jill. Si avviarono per una galleria elaboratamente arcuata. Jubal disse:

— Porta al parcheggio? Ho detto al mio pilota di aspettarci.

— Eh? — rispose Boone. — Sì, di qui si va al parcheggio. Ma adesso andiamo a far visita al Supremo Vescovo.

— Cosa? — ribatté Jubal. — No, è ora che ce ne andiamo.

Boone spalancò gli occhi.

— Dottore, il Supremo Vescovo sta aspettando. Dovete rendergli omaggio. Siete suoi ospiti.

Jubal si arrese.

— Bene... Non ci sarà molta gente? Questo ragazzo si è agitato anche troppo.

— Solo il Supremo Vescovo. — Boone li fece entrare in un ascensore: qualche attimo dopo erano in un salotto nell'appartamento di Digby.

Una porta si aprì e Digby entrò, frettoloso. Si era tolto i paramenti ed indossava una tunica fluente. Sorrideva.

— Mi dispiace di avervi fatto aspettare, gente. Devo fare la doccia quando ho finito un servizio. Non avete idea di quanto si debba sudare per prendere a pugni il Male. Dunque, questo è l'Uomo di Marte? Sia benedetto, figliolo. Benvenuto nella nostra Casa. L'Arcangelo Foster vuole che lei si senta come a casa sua. Veglia su di lei.

Mike non rispose. Jubal fu sorpreso nel vedere quanto era piccolo Digby. Sul podio portava un paio di scarpe con una suola ortopedica? O era stata l'illuminazione? A parte la barbetta che portava per imitare Foster, quell'uomo

ricordava a Jubal un venditore di automobili usate... aveva lo stesso sorriso, gli stessi modi calorosi. Ma ricordava a Jubal qualcuno in particolare... Ecco! Il «professor» Simon Magus, il marito di Becky Vesey, morto ormai da molto tempo. Jubal si sentì meglio disposto verso quell'individuo. Simon era stato il briccone più simpatico che lui avesse mai conosciuto...

Digby si dedicò al compito di affascinare Jill.

— Non si inginocchi, figliola; siamo tra amici, qui. — Parlò con lei, sbalordendola con la conoscenza dei suoi precedenti, poi aggiunse, premuroso: — Ho un profondo rispetto per la sua vocazione, figliola. Attraverso le sue parole benedette, l'Arcangelo Foster ci comanda di curare il corpo perché l'anima possa cercare indisturbata la luce. So che lei non è ancora una dei nostri... ma il suo servizio è benedetto da Dio. Siamo compagni di viaggio sulla strada verso il Cielo.

Poi si rivolse a Jubal.

— Anche lei, dottore. L'Arcangelo Foster ci comanda di essere felici... e molte volte io mi sono seduto, mortalmente stanco, e ho goduto un'ora felice grazie ad uno dei suoi racconti... mi sono rialzato ristorato, pronto a combattere ancora.

— Ehm, la ringrazio, Vescovo.

— Dico sul serio. Ho fatto controllare il suo incartamento in Cielo... su, su, non importa; so che lei è un incredulo. Anche il Male ha una funzione nel Grande Piano di Dio. Non è tempo che lei creda. Dalla sua sofferenza e dal suo dolore, lei tesse la felicità per gli altri. Questo è scritto a suo credito sulla sua pagina del Grande Registro. La prego! Non l'ho fatta venir qui per discutere di teologia. Noi non discutiamo mai, noi attendiamo finché un peccatore vede la luce e poi lo accogliamo. Oggi quindi ci limiteremo a goderci un'ora felice trascorsa insieme.

Jubal ammise che quell'imbroglione era un buon ospite. Il caffè, i liquori e le vivande erano eccellenti. Mike sembrava nervoso, specialmente quando Digby lo prese in disparte e gli parlò da solo... ma, dannazione, quel ragazzo doveva abituarsi a trattare con la gente.

Boone stava mostrando a Jill alcune reliquie di Foster in una bacheca nell'altro angolo della stanza; Jubal osservava, divertito, mentre spalmava sul toast il paté di fegato. Udì una porta che si chiudeva e si guardò intorno: Digby e Mike erano spariti.

— Dove sono andati, senatore?

— Eh? Che cosa, dottore?

— Il Vescovo Digby e il signor Smith. Dove sono?

Boone sembrò notare la porta chiusa.

— Oh, si sono ritirati per un momento. È una sala per le udienze private. Non l'ha vista? Quando il Supremo Vescovo le ha fatto fare il giro?

— Uhm, sì. — Era una stanza con una poltrona su una pedana... un «trono», si corresse Jubal con un sogghigno, e un inginocchiatoio. Jubal si chiese chi avrebbe usato il trono e chi avrebbe dovuto accontentarsi dell'inginocchiatoio... se quel presuntuoso Vescovo avesse tentato di discutere di religione con Mike si sarebbe preso un bel colpo. — Spero che non si trattengano molto.

— Credo di no. Probabilmente il signor Smith voleva scambiare con lui una parola in privato. Senta, manderò la vostra macchina ad aspettarvi in fondo alla galleria in

cui abbiamo preso l’ascensore... è l’ingresso privato del Supremo Vescovo. Questo vi farà risparmiare dieci minuti buoni.

— Molto gentile.

— Così, se il signor Smith ha qualcosa che desidera confidare in segreto, non dovremo fargli fretta. Uscirò a telefonare. — Boone se ne andò.

Jill disse: — Jubal, questo non mi va. Credo che abbiano manovrato in modo che Digby restasse solo con Mike.

— È evidente.

— Non ne hanno il diritto! Ho intenzione di piombare là dentro e di dire a Mike che è ora di andarsene.

— Fai pure, — rispose Jubal, — ma ti comporti come una chioccia. Se Digby cerca di convertire Mike, andrà a finire che sarà Mike a convertire lui. È difficile scuotere le convinzioni di Mike.

— Comunque questa storia non mi piace.

— Calmati. Mangia qualcosa.

— Non ho fame.

— Se rifiutassi un pasto gratis, mi butterebbero fuori dalla Società degli Autori. — Ammucchiò una fetta di prosciutto Virginia sul pane imburrato, aggiunse altri bocconcini in una piramide malsicura, e cominciò a masticare.

Dieci minuti dopo Boone non era ancora tornato. Jill disse seccamente:

— Jubal, vado a tirare Mike fuori di là.

— Fai pure.

Lei si avviò a grandi passi verso la porta.

— È chiusa!

— L’immaginavo.

— Cosa facciamo? L’abbattiamo?

Jubal l’osservò.

— Uhm... con un ariete e venti uomini robusti potrei anche provarmici. Jill, quella porta farebbe onore a un sotterraneo blindato.

— Cosa facciamo?

— Bussa, se vuoi. Io vado a vedere come mai Boone tarda tanto.

Quando Jubal si affacciò nel corridoio vide Boone che tornava.

— Mi scusi, — disse Boone. — Ho dovuto mandare i cherubini a cercare il suo pilota. Era nella Sala della Felicità, a mangiare.

— Senatore, — disse Jubal, — dobbiamo andare. Vuole essere così gentile da dirlo al Vescovo Digby?

Boone si mostrò turbato.

— Potrei telefonare, se insiste. Ma non posso entrare mentre c’è un’udienza privata.

— E allora gli telefoni.

A Boone fu risparmiato quell’imbarazzo; la porta si aprì e Mike uscì. Jill lo guardò in faccia e strillò.

— Mike! Tutto bene?

— Sì, Jill.

— Dirò al Supremo Vescovo che ve ne andate, — disse Boone, ed entrò nell'altra stanza. Riapparve subito. — Se ne è andato, — annunciò. — C'è una porta che conduce nel suo studio. — Boone sorrise. — Come i gatti e i cuochi, il Supremo Vescovo se ne va senza avvertire. È una battuta. Dice che i saluti non aggiungono nulla alla felicità. Non siatene offesi.

— Non lo siamo. Grazie per questa interessantissima esperienza. No, non si disturbi; sappiamo trovare da soli l'uscita.

24

Appena furono in volo Jubal disse: — Mike, cosa ne pensi?

Mike corrugò la fronte.

— Non grocco.

— Non sei il solo, figliolo. Cosa aveva da dirti il Supremo Vescovo?

Mike esitò a lungo.

— Jubal, fratello mio, ho bisogno di riflettere fino a che avrò groccato.

— Rifletti pure, figliolo.

— Jubal, — disse Jill, — come fanno a cavarsela?

— Per che cosa?

— Per tutto. Quella non è una chiesa... è un manicomio!

— No, Jill È una chiesa... è l'eclettismo del nostro tempo.

— Eh?

— La Nuova Rivelazione è roba vecchia. Né Foster né Digby hanno mai avuto un'idea originale. Hanno messo insieme trucchi ormai logori, li hanno riverniciati a nuovo, e si sono messi in affari. È un *boom*. Ciò che mi preoccupa è che potrei vivere abbastanza a lungo per vedere questa storia diventare obbligatoria per tutti.

— Oh, no!

— Oh, sì! Hitler cominciò con molto meno, e tutto quello che aveva da vendere era l'odio. Per ritentare lo stesso commercio, la felicità è una merce più sicura. Lo so: anch'io sono nello stesso giro. Come mi ha ricordato Digby. — Jubal fece una smorfia. — Avrei dovuto prenderlo a pugni. Invece, mi è andato a genio. È per questo che ho paura di lui, è in gamba. Sa cosa vuole la gente: felicità. Il mondo ha sofferto un lungo secolo di colpe e di paura... e adesso Digby dice a tutti che non hanno niente da temere, in questa vita e nell'altra, e che Dio ordina loro di essere felici. Ogni giorno che passa, continua a insistere: Non abbiate paura, siate *felici*.

— Be', questo può essere giusto, — ammise Jill. — E lavora duro. Ma...

— Puah! *Gioca* duro.

— No, mi ha dato l'impressione di essere veramente devoto, di avere sacrificato tutto a...

— Puah! ho detto. Jill tra tutte le sciocchezze che distorcono il mondo, il concetto di «altruismo» è la peggiore. La gente fa quello che vuole, di solito. Se fare una scelta procura dolore (se la scelta appare come un «sacrificio») puoi essere sicura che non è più nobile del disagio causato dall'avidità... la necessità di decidere tra due cose che

tu vuoi, quando non puoi averle tutte e due.. L'individuo comune soffre ogni volta che deve scegliere tra lo spendere un dollaro per una birra e il metterlo da parte per i suoi figli, tra l'alzarsi per andare a lavorare e il perdere il posto. Ma sceglie sempre ciò che lo fa soffrire meno o gli piace di più. Il furfante e il virtuoso fanno le stesse scelte, su più vasta scala. Come fa Digby. Virtuoso o furfante, non è certo uno dei tipi tormentati. Jill, che cosa ti ha più turbato, in quei servizi?

— Ecco... *tutto*. Non puoi dirmi che *quella* sia una vera adorazione.

— Vuoi dire che non fanno le cose come nella chiesa in cui sei stata allevata? Fatti coraggio, Jill... neppure alla Mecca le fanno nello stesso modo.

— Sì, ma... nessuno le fa in *quel* modo! La danza del serpente... le macchinette a gettone... persino un bar! Non è neppure dignitoso!

— Non credo che fosse dignitosa neppure la prostituzione sacra.

— *Eh?*

— Immagino che la bestia a due dorsi sia comica al servizio di un dio come in qualsiasi altra circostanza. In quanto alla danza del serpente, hai mai visto un servizio dei Tremolanti? Neppure io; una chiesa che sia fondata sul rapporto sessuale non dura. Ma la danza per la gloria degli dei ha una lunga storia. Non è necessario che sia arte... i Tremolanti non arriverebbero mai al Bolshoi... basta che ci sia l'entusiasmo. Trovi irriverenti le Danze della Pioggia indiane?

— È diverso.

— Tutto è diverso, sempre... e più cambia, più è la stessa cosa. In quanto alle macchinette a gettone... Hai mai visto giocare il bingo in chiesa?

— Be'... sì. Il nostro pastore se ne serviva per pagare l'ipoteca. Ma solo il venerdì sera; e non giocavamo durante i servizi *religiosi*.

— E con questo? Mi ricorda una moglie che era orgogliosa della propria virtù. Dormiva con gli altri uomini solo quando suo marito era assente.

— Jubal, sono due casi completamente diversi!

— È probabile. L'analogia è più viscida della logica. Ma, «piccola signora»...

— Sorridi, quando lo dici!

— «È una battuta». Jill, se una cosa è peccaminosa di domenica, è peccaminosa anche di venerdì (almeno io la grocco così) e forse lo è anche per un uomo venuto da Marte. L'unica differenza che vedo io è questa: i fosteriti regalano, assolutamente gratis, un testo sacro anche se perdi. Il tuo bingo può vantare lo stesso merito?

— Sono false scritture! Un testo della Nuova Rivelazione! Capo, l'hai letto?

— L'ho letto.

— E allora lo sai già. È solo rivestito di un linguaggio religioso. In parte è sdolcinatura, e per lo più è un mucchio di sciocchezze... qualcosa addirittura detestabile.

Jubal tacque a lungo. Alla fine disse:

— Jill, conosci gli scritti sacri indù?

— Temo di no.

— Il Corano? Qualcun altra delle Sacre Scritture più importanti? Potrei spiegarti ciò che intendo con esempi tratti dalla Bibbia, ma non voglio offendere i tuoi sentimenti religiosi.

— Non li offenderai affatto.

— Benissimo. Mi servirò del Vecchio Testamento, scegliendo dei passi che di solito non scandalizzano molto la gente. Sai la storia di Sodoma e Gomorra? Sai che Lot venne salvato quando Yahweh colpì quelle due città malvagie?

— Oh, ma certo. Sua moglie venne trasformata in una statua di sale.

— Mi è sempre sembrata una punizione eccessiva. Ma stavamo parlando di Lot. Pietro ne parla come di un uomo giusto, devoto e virtuoso, afflitto dal sudicio linguaggio dei malvagi. San Pietro deve essere un'autorità, in fatto di virtù, dato che gli furono affidate le chiavi del Regno dei Cieli. Ma è difficile capire cosa facesse di Lot un simile prodigio. Aveva diviso un pascolo dietro consiglio di suo fratello. Era stato catturato in battaglia. Se la squagliò dalla città per salvarsi la pelle. Sfamò e alloggiò due forestieri, ma il suo comportamento dimostra che li aveva riconosciuti per due Alti Papaveri... e secondo il Corano e la mia opinione, la sua ospitalità avrebbe contato di più se li avesse creduti due mendicanti. A parte questo e gli elogi di san Pietro, c'è solo una cosa, nella Bibbia, che ci permetta di giudicare la virtù di Lot... una virtù tanto grande che l'intercessione celeste gli salvò la vita. Consulta il Genesi, diciannove, versetto otto.

— E cosa dice?

— Guarda tu. Non pretendo che tu creda a *me*.

— Jubal! Sei l'uomo più esasperante che io abbia mai conosciuto!

— E tu sei una ragazza molto carina, quindi non ti rimprovero la tua ignoranza. E va bene... ma poi controlla. I vicini di Lot bussarono alla sua porta, perché volevano incontrarsi con quei due forestieri. Lot non stette a discutere: fece una proposta. Aveva due figlie, vergini, diceva lui... promise ai suoi concittadini che avrebbe dato loro le ragazze, e che ne facessero quel che volevano... uno stupro collettivo. Li supplicò di farne quel che volevano... purché la smettessero di bussare alla sua porta.

— Jubal... *davvero* dice così?

— Ho modernizzato un po' il linguaggio, ma il significato è inconfondibile come la strizzatina d'occhio d'una puttana. Lot si offrì di lasciare che una banda di uomini, «giovani e vecchi», dice la Bibbia, abusasse di due giovani vergini, purché non gli buttassero giù la porta. Ehi! — fece Jubal, raggiante. — Avrei dovuto provare anch'io quando le SS abbattevano la *mia* porta! Forse così ci sarei andato io in cielo. — Aggrottò la fronte. — No, la ricetta richiede *virgines intactae*... e io non avrei saputo quale di voi ragazze offrire.

— *Umff!* Non è da *me* che lo saprai!

— Beh, può darsi che anche Lot si fosse sbagliato. Comunque, fu proprio questo che promise... le figlie vergini, giovani e tenere e spaventate... invitò quei tipi a violentarle, purché lasciassero in pace *lui*! — Jubal sbuffò. — E la Bibbia cita questo mascalzone come un uomo «*virtuoso*».

Jill disse lentamente: — Mi pare che non ce l'insegnassero così, alla Scuola Domenicale.

— E tu controlla, accidenti! Non è l'unico trauma in serbo per chiunque legga davvero la Bibbia. Prendi Eliseo. Eliseo era così santo che il tocco delle sue ossa rese la vita a un morto. Era un vecchio cornacchione calvo, proprio come me. Un giorno, alcuni bambini lo presero in giro per la sua calvizie, proprio come fate con me voi

ragazze. E allora Dio mandò degli orsi a sbranare quarantadue bambini. Dice proprio così... secondo capitolo del secondo Libro dei Re.

— Capo, io non ti ho mai preso in giro per la tua pelata.

— E chi ha mandato il mio nome a quei ciarlatani che si vantano di far ricrescere i capelli? Dio lo sa... e la colpevole farà bene a guardarsi dagli orsi. La Bibbia è piena zeppa di storie del genere. Delitti da rivoltare lo stomaco, che vengono spacciati come divinamente ispirati o divinamente perdonati... insieme, devo aggiungere, a una notevole dose di buon senso e di regole pratiche di comportamento sociale. Non sto denigrando la Bibbia. Almeno non è quella massa di pornografia che passa per sacre scritture tra gli indù. O una dozzina di altre religioni. Ma non condanno neppure quelle; è concepibile che una di queste mitologie sia la parola di Dio... che Dio sia veramente un paranoico che fa sbranare quarantadue bambini colpevoli di aver preso in giro il suo sacerdote. Non è a *me* che devi chiedere informazioni sula Direzione: io lavoro qui. Quel che volevo dire è che la Nuova Rivelazione di Foster sia tutta luce-e-dolcezza. Il credo del Vescovo Digby è generoso. Vuole che la gente sia felice... felice sulla Terra, più la beatitudine eterna in Cielo. Non pretende che tu castighi la carne. Oh, no! Questa è una gigantesca intuizione, dal punto di vista economico. Se vuoi bere e giocare d'azzardo e ballare e divertirti... vieni al Tabernacolo e fallo sotto i santi auspici. Fallo con la coscienza libera. Divertiti. Vivi allegramente! Sii felice!

Ma Jubal non aveva l'aria felice.

— Naturalmente devi pagare una tariffa. Il Dio di Digby pretende di essere riconosciuto. Chiunque sia abbastanza stupido da rifiutare di essere felice secondo i suoi dettami è un peccatore e merita tutti i guai che gli capitano. Ma questa regola è comune a tutti gli dei; non biasimare Foster e Digby. Il loro olio di serpente è ortodosso.

— Capo, mi sembri convertito a metà.

— No! Non mi piace la danza del serpente, disprezzo la folla, e non intendo permettere che nessuno mi dica dove devo andare la domenica. Faccio solo obiezione alle tue critiche. Come letteratura, la Nuova Rivelazione è sul livello superiore alla media... deve esserlo: è stata composta plagiando le altre scritture. In quanto alla logica interiore, le regole del mondo non si applicano agli scritti sacri autentici o no: ma qui la Nuova Rivelazione è abile: è difficile che si morda la coda. Cerca di riconciliare il Vecchio Testamento con il Nuovo, o la dottrina buddista con gli apocrifi buddisti! In quanto alla morale, il fosterismo è l'etica freudiana indorata per la gente che non riesca a trangugiare la psicologia pura, anche se dubito che il vecchio furfante che l'ha scritto lo sapesse. Non era uno studioso. Ma era sintonizzato sui tempi, ha attinto al Zeitgeist. La paura, la colpa e la perdita della fede... Come potevano sfuggirgli? E adesso mettiti tranquilla, ho intenzione di fare un sonnellino.

— E chi è che parla?

— «La donna mi ha tentato». — Jubal chiuse gli occhi.

Quando arrivarono a casa seppero che Caxton e Mahmoud erano venuti per trascorrere lì la giornata. Ben era rimasto deluso non trovando Jill, ma era riuscito a sopportare la delusione grazie alla compagnia di Anne, Miriam e Dorcas. Mahmoud faceva visite frequenti, con lo scopo dichiarato di incontrarsi con Mike e con il dottor Harshaw; tuttavia, anche lui si ara dimostrato molto stoico quando si era accorto di

avere a sua disposizione soltanto i viveri, i liquori, il giardino e le odalische di Jubal. Miriam gli stava massaggiando la schiena mentre Dorcas gli massaggiava la testa.

Jubal lo guardò.

— Non alzarti.

— Non posso, mi sta seduta sulle ginocchia. Salve, Mike.

— Salve, Stinky dottor Mahmoud, fratello mio. — Poi Mike salutò gravemente Ben, e chiese di ritirarsi.

— Vai pure, figliolo, — gli disse Jubal.

— Mike, — disse Anne, — hai pranzato?

Lui rispose con solennità:

— Anne, non ho fame. Grazie. — Girò sui tacchi ed entrò in casa.

Mahmoud si agitò, e per poco non fece cadere Miriam.

— Jubal, che cosa turba il nostro figliolo?

— Già, — disse Ben, — sembra che abbia il mal di mare.

— Lasciatelo stare. Una dose eccessiva di «religione». — Jubal riassunse gli eventi della mattinata.

Mahmoud si accigliò.

— Era necessario lasciarlo solo con Digby? Mi sembra (scusami, fratello mio!) poco saggio.

— Stinky, deve affrontare queste cose. Tu gli hai predicato la teologia... me lo ha detto lui. Puoi dirmi per quale ragione Digby non ha lo stesso diritto? Rispondi da scienziato, non da musulmano.

— Non so rispondere se non come musulmano, — disse quietamente il dottor Mahmoud.

— Scusami. Ammetto questa necessità, anche se non sono d'accordo.

— Jubal, ho usato la parola «musulmano» nel suo senso esatto, non nel senso settario che Maryam definisce impropriamente «maomettano».

— Continuerò a chiamarti così finché imparerai a pronunciare «Miriam»! E finiscila di divincolarti.

— Sì, Maryam. *Ahi*! Le donne non dovrebbero essere muscolose. Jubal, come scienziato giudico Michael il coronamento della mia carriera. Come musulmano, trovo in lui la disposizione a sottomettersi al volere di Dio... e questo mi rende felice per lui, anche se vi sono difficoltà e anche se non grocca ancora cosa significa la parola inglese «Dio». — E alzò le spalle. — E neppure la parola araba «Allah». Ma come uomo (e sempre come schiavo di Dio) voglio bene a quel ragazzo, nostro figlio adottivo e fratello d'acqua, e non vorrei che subisse cattive influenze. A parte il credo religioso, quel Digby mi sembra abbia una cattiva influenza. *Tu* che ne pensi?

— *Olé*! — applaudì Ben. — È un viscido bastardo... non ho svergognato la sua organizzazione nella mia rubrica solo perché la mia catena ha paura di pubblicare certe cose. Stinky, continua a parlare e mi convincerai a studiare l'arabo e a comprare un tappeto da preghiera.

— Lo spero. Ma il tappeto non è necessario.

Jubal sospirò.

— Sono d'accordo con te. Preferirei vedere Mike fumare la marijuana che vederlo convertito da Digby. Ma non credo che ci sia il pericolo che Mike si lasci attirare da

quel guazzabuglio sincretico... e deve imparare a resistere alle cattive influenze. Io ti consìdero dotato di buona influenza, ma non credo che tu abbia probabilità maggiori... quel ragazzo ha una mente straordinariamente forte. Potrebbe darsi che Maometto debba cedere il passo a un nuovo profeta.

— Se Dio lo vuole, — rispose Mahmoud.

— Questo non lascia possibilità di discussione, — convenne Jubal.

— Stavamo discutendo di religione prima che voi arrivaste a casa, — disse sottovoce Dorcas. — Capo, sapevi che le donne hanno un'anima?

— Davvero?

— Così dice Stinky.

— Maryam, — spiegò Mahmoud, — voleva sapere perché noi «maomettani» crediamo che solo gli uomini abbiano l'anima.

— Miriam, è un errore volgare, come la credenza che gli ebrei sacrifichino i bambini cristiani. Il Corano afferma che intere famiglie entrano in Paradiso, uomini e donne insieme. Per esempio, leggi «Ornamenti d'Oro» versetto settanta, non è così, Stinky?

— «Entrate nel Giardino, voi e le vostre spose, per essere felici». Questa è la traduzione più fedele, — ammise Mahmoud.

— Bene, — disse Miriam, — avevo sentito parlare delle bellissime urì che gli uomini maomettani hanno come giocattoli in Paradiso, e sembra che non resti molto posto per le mogli.

— Le urì, — disse Jubal, — sono creazioni separate, come i ginni, i genii, cioè, e gli angeli. Non hanno bisogno di anime, sono spiriti, tanto per cominciare, eterni, immutabili e bellissimi. Ci sono anche urì maschili, o i loro equivalenti. Servono cibi deliziosi e porgono bevande che non ubriacano mai e dilettano i beati secondo richiesta. Ma le anime delle mogli non devono lavorare. Esatto, Stinky?

— È abbastanza esatto, a parte la tua mordace scelta delle parole. Le urì... — Si raddrizzò a sedere così bruscamente che quasi fece cadere Miriam. — Dico! forse voi ragazze non avete l'anima!

Miriam ribatté amaramente: — Cane ingrato d'un infedele! Ritira quello che hai detto!

— Pace, Miriam. Se non hai un'anima, sei comunque immortale. Jubal... è possibile che un uomo muoia e non se ne accorga neppure?

— Non saprei. Non ho mai provato.

— Potrebbe darsi che io sia morto su Marte e abbia sognato di ritornare in patria? Guardati intorno! Un giardino che lo stesso Profeta invidierebbe. Quattro bellissime urì, che servono cibo delizioso e deliziose bevande a tutte le ore. E anche. i loro equivalenti maschili, se proprio ci si tiene. Questo è forse il Paradiso?

— Ti assicuro che non lo è, — gli garantì Jubal. — Io devo pagare le tasse.

— Ma questo non riguarda me.

— E prendi queste urì... Anche se convenissimo che sono di bellezza adeguata... dopotutto, la bellezza sta negli occhi di chi guarda...

— Sono passabili.

— Questa me la pagherai, Capo, — aggiunse Miriam.

— ... manca sempre un requisito indispensabile delle urì, — osservò Jubal.

— Uhm, — disse Mahmoud. — Non è necessario che ne discutiamo. In Paradiso, piuttosto che una temporanea condizione fisica, sarebbe un attributo spirituale permanente. SO

— In questo caso, — disse enfatico Jubal, — sono sicuro che queste non sono urì.

Mahmoud sospirò.

— E allora dovrò convertirne una.

— Perché una sola? Vi sono dei posti in cui puoi avere la quota completa.

— No, fratello mio. Nelle sagge parole del Profeta, anche se la Legge ne permette quattro, è impossibile trattare giustamente più di una moglie.

— È consolante. Quale?

— Vedremo. Maryam, ti senti spirituale?

— Vai all'inferno! «Urì», proprio!

— Jill?

— Lascia una possibilità anche a me, — protestò Ben. — Jill la sto filando io.

— A più tardi, Jill. Anne?

— Dolentissima. Ho un appuntamento.

— Dorcas? Tu sei la mia ultima speranza.

— Stinky, — disse Dorcas, sommessamente, — quanto vuoi che mi senta spirituale?

Mike salì in camera sua, chiuse la porta, si buttò sul letto, assunse la posizione fetale, rotolò gli occhi verso l'alto, inghiottì la lingua e rallentò le pulsazioni cardiache. A Jill non piaceva che lo facesse di giorno, ma non protestava, purché non lo facesse in pubblico... tra le tante cose che non doveva fare in pubblico, soltanto questa sollevava la sua ira. Aveva atteso da quando aveva lasciato quella stanza satura di terribile ingiustizia; aveva un bisogno disperato di ritirarsi e di tentare di groccare.

Aveva fatto qualcosa che Jill gli aveva detto di non fare...

Provò un impulso molto umano di dire a se stesso che vi era stato costretto, ma il suo addestramento marziano non gli permetteva quella evasione.

Era arrivato a una cuspide, era stata necessaria l'azione giusta, ma era stato lui a scegliere. Groccava di avere scelto correttamente. Ma il suo fratello d'acqua Jill gli aveva proibito quella scelta...

Ma questo non avrebbe lasciato alcuna scelta. Era una contraddizione; a una cuspide, c'è la scelta. Lo spirito cresce attraverso la scelta.

Jill avrebbe approvato se lui avesse scelto un'altra azione, senza sprecare cibo?

No, groccava che l'ingiunzione di Jill riguardava anche l'altra variante.

A questo punto l'essere nato da geni umani e plasmato dal pensiero marziano, l'essere che non poteva essere né umano né marziano, completò uno stadio della sua crescita, ne scaturì e cessò di essere un nidiaceo. L'assoluta solitudine del libero arbitrio predestinato fu sua, e con essa fu sua la serenità marziana di abbracciarne, goderne, assaporarne l'amarezza, di accettarne le conseguenze. Con tragica gioia capì che quella cuspide era sua, non di Jill. Il suo fratello d'acqua poteva insegnare, ammonire, guidare... ma la scelta, in una cuspide, non poteva essere condivisa. Era una «proprietà» che non poteva essere venduta, donata, né ipotecata; il proprietario e

la proprietà groccavano inseparabilmente. Lui *era* eternamente l'azione che aveva intrapreso nella cuspide.

Ora che sapeva di essere se stesso era libero di groccare ancora più vicino ai suoi fratelli, di fondersi con loro senza cedere. L'integrità dell'essere era ed è ed è sempre stata. Mike fece una pausa per abbracciare tutte le identità-fratelli, quelli numerosissimi su Marte, corporati e discorporati, quelli pochi e preziosi sulla Terra... e le sconosciute potenze del tre, sulla Terra, che sarebbero state sue, per fondersi con esse e per abbracciarle, ora che finalmente, dopo una lunga attesa, groccava e abbracciava se stesso.

Mike rimase in trance; c'era molto da groccare, alcuni particolari su cui meditare e da adattare alla sua crescita... tutto ciò che aveva visto e udito e tutto ciò che era stato nel Tabernacolo dell'Arcangelo Foster (non solo la cuspide, quando lui e Digby sì erano trovati soli, faccia a faccia): perché il Vescovo-senatore Boone lo faceva sentire a disagio, perché la signorina Alba Ardente aveva il sapore di un fratello d'acqua anche se non lo era, l'odore di bellezza che aveva groccato, incompletamente, in quel gridare e in quel saltare su e giù...

Pensava anche alle conversazioni con Jubal... le parole di Jubal lo turbavano molto; le studiò, le confrontò con ciò che gli era stato insegnato da nidiaceo, sforzandosi di creare un ponte tra i due linguaggi diversi, quello con cui pensava e quello in cui stava imparando a pensare. La parola «chiesa», che compariva spesso tra le parole di Jubal costituiva una seria difficoltà: non c'era un concetto marziano cui equipararla... a meno di prendere «chiesa» — e «adorazione» e «Dio» e «congregazione» e molte altre parole per equipararle alla totalità del solo mondo che aveva conosciuto durante l'attesa-crescita... per poi riportare a forza il concetto in inglese, in quella frase che era stata respinta, in modi diversi, da Jubal, da Mahmoud e da Digby.

«Tu sei l'Universo». Era più vicino a comprenderla in inglese, adesso, anche se non avrebbe mai potuto avere l'inevitabilità del concetto marziano che rappresentava. Nella sua mente pronunciò contemporaneamente la frase inglese e la parola marziana e si sentì più vicino a groccare. Le ripeté come uno studente che dice a se stesso che la gemma è nel loto, sprofondò nel nirvana.

Prima di mezzanotte accelerò il proprio cuore, riprese la respirazione normale, si rilassò e si levò a sedere. Prima si era sentito molto stanco: ora si sentiva leggero e gaio e limpido, pronto alle molte azioni che vedeva stendersi davanti a sé.

Provava il bisogno di compagnia, come un cucciolo, un bisogno forte quanto la sua precedente necessità di quiete. Uscì nel corridoio e fu felice di incontrare un fratello d'acqua.

— *Salve!*

— Oh. Salve, Mike. Ehi, hai l'aria strana.

— Sto benissimo! Dove sono gli altri?

— Dormono. Ben e Stinky sono andati a casa un'ora fa, e tutti hanno cominciato ad andare a letto.

— Oh. — Mike era deluso perché Mahmoud se ne era andato; desiderava spiegare ciò che aveva groccato.

— Anch'io dovrei essere a letto, ma avevo voglia di uno spuntino. Hai fame?

— Sicuro, ho fame!

— Vieni, c'è un po' di pollo freddo e vedremo che altro. — Scesero le scale, riempirono prodigalmente un vassoio. — Portiamolo fuori. È caldo.

— Una splendida idea, — convenne Mike.

— È abbastanza caldo per nuotare... una vera estate di San Martino. Accendo i riflettori.

— Non disturbarti, — rispose Mike. — Porto io il vassoio. — Poteva vedere nell'oscurità quasi completa. Jubal diceva che quella vista notturna derivava probabilmente dalle condizioni in cui era stato allevato, e Mike groccava che questo era vero, ma groccava che c'era anche qualcosa di più: i suoi genitori adottivi gli avevano insegnato a vedere. In quanto al fatto che quella fosse una notte calda... si sarebbe sentito benissimo anche nudo sul monte Everest, ma i suoi fratelli d'acqua avevano scarsa tolleranza per i cambiamenti di temperatura e di pressione;. lui aveva riguardo per la loro debolezza, da quando l'aveva scoperta. Ma attendeva con ansia la neve... per vedere se ogni minuscolo cristallo dell'acqua di vita era un individuo unico, come aveva letto... per camminarvi sopra a piedi nudi, per rotolarvisi in mezzo.

— Benissimo, prendi il vassoio. Accenderò l'illuminazione subacquea. Basterà per farci luce mentre mangiamo.

— Magnifico. — A Mike piaceva vedere la luce salire attraverso le increspature dell'acqua: era una cosa bella e buona. Fecero lo spuntino accanto alla piscina, poi si sdraiarono sull'erba e guardarono le stelle.

— Mike, quello è Marte. È Marte, non è vero? O Antares?

— È Marte.

— Mike? Cosa stanno facendo su Marte?

Lui esitò; la domanda era troppo vasta per la sua scarsa padronanza dell'inglese.

— Nella faccia verso l'orizzonte... nell'emisfero meridionale... è primavera. Si insegna alle piante come crescere.

— Si insegna come crescere?

— Larry insegna alle piante come crescere. L'ho aiutato. Ma la mia gente... i marziani, voglio dire, adesso grocco che siete voi la mia gente... insegnano alle piante in un altro modo. Nell'altro emisfero si sta facendo più freddo, e le ninfe, quelle che sono sopravvissute all'estate, vengono portate nei nidi per vivificarsi e per crescere di più. — E rifletté. — Degli umani che abbiamo lasciato all'equatore, uno si è discorporato e gli altri sono tristi.

— Sì, l'ho sentito nello stereogiornale.

Mike non l'aveva sentito; non l'aveva saputo fino a che non gli era stato chiesto.

— Non dovrebbero essere tristi. Il signor T.W. Jones, Tecnico Alimentare di Prima Classe non è triste; i Vecchi lo hanno curato.

— Lo conoscevi?

— Sì. Aveva la sua faccia, bruna e bella. Ma soffriva di nostalgia.

— Oh, caro! Mike... tu non soffri mai di nostalgia? Per Marte?

— In principio soffrivo di nostalgia, — rispose lui. — Ero sempre solo. — Si rotolò verso di lei e la prese fra le braccia. — Ma adesso non sono solo. Grocco che non sarò solo, mai più.

— Mike, tesoro... — Si baciarono e continuarono a baciarsi.

Alla fine il suo fratello d’acqua disse, ansimando:

— Oh, povera me! È stato quasi peggio della prima volta.

— Stai bene, fratello mio?

— Oh, sì. Sì. Baciami ancora.

Molto tempo dopo, secondo — l’orologio cosmico, lei disse — Mike? È... voglio dire: sai che...

— Lo so. È per avvicinarsi. Ora ci avviciniamo.

— Bene... ero pronta da molto tempo... santo cielo, lo siamo tutte ma... non importa, caro.

E mentre groccavano insieme, Mike disse sottovoce. trionfalmente: — Tu sei Dio.

La risposta di lei non fu espressa in parole. Poi mentre divenivano ancora più vicini e Mike si sentì quasi pronto a discorporarsi, la voce di lei lo richiamò indietro: — Oh... *Oh! Tu* sei Dio.

— Noi grocchiamo Dio.

25

Su Marte gli umani stavano costruendo cupole a pressione per il gruppo di uomini e di donne che sarebbero arrivati con la prossima nave. Il lavoro procedette più rapidamente del previsto poiché i marziani diedero il loro aiuto. Parte del tempo risparmiato fu dedicato a un esame preliminare di un piano a lunga scadenza per liberare l’ossigeno fissato nelle sabbie di Marte. e per rendere il pianeta più ospitale verso le future generazioni umane.

I Vecchi non aiutarono né ostacolarono questo piano; non era ancora venuto il momento. Le loro meditazioni si stavano avvicinando a una violenta cuspide che avrebbe dato forma all’arte marziana per molti millenni. Sulla Terra continuarono le elezioni e un poeta di avanguardia pubblicò una edizione limitata di versi che consistevano interamente di spazi e di segni di punteggiatura; la rivista *Time* li recensì e suggerì che le trascrizioni dei dibattiti quotidiani all’Assemblea della Federazione venissero tradotte in quel sistema.

Iniziò una campagna colossale per aumentare le vendite degli organi sessuali delle piante, meglio noti come fiori, e veniva citata una dichiarazione della signora Douglas (*All’ombra della grandezza*): — Non potrei sedermi a una tavola senza fiori più di quanto potrei sedermi a una tavola senza tovagliolo. — Uno «swami» tibetano di Palermo, Sicilia, annunciò a Beverly Hills un’antica disciplina yoga, appena scoperta, che regolava la respirazione aumentando così tanto il *pranha* quanto l’attrazione cosmica tra i sessi. I suoi seguaci dovevano assumere la posizione *matsyendra,* abbigliati di lini tessuti a mano, mentre lui leggeva a voce alta il Rig-Veda e un assistente guru esaminava le borsette in un’altra stanza... Non veniva rubato nulla: lo scopo era meno immediato.

Il Presidente degli Stati Uniti proclamò la prima domenica di novembre «Festa Nazionale della Nonna» ed esortò l’America a dire con i fiori il proprio affetto alle

nonne. Una catena di imprese di pompe funebri fu citata per aver ridotto i prezzi. I vescovi fosteriti, dopo una riunione segreta, annunciarono il loro secondo Grande Miracolo: il Supremo Vescovo Digby era stato trasportato in Cielo, corpo e tutto, e promosso sul campo Arcangelo, pari in grado ma secondo all'Arcangelo Foster. La gloriosa notizia era stata tenuta segreta in attesa della approvazione celeste dell'elevazione di un nuovo Supremo Vescovo, Huey Short... un candidato accettato dalla fazione di Boone dopo che molti altri erano stati respinti.

L'Unità e *Hoy*, pubblicarono denunce identiche della nomina di Short, *L'Osservatore Romano* e il *Christian Science Monitor* la ignorarono, il *Times of India* ci scherzò sopra, e *Manchester Guardian* si limitò a riferire la notizia... i fosteriti inglesi erano pochi ma estremamente attivi.

Jubal non sentì la notizia della sparizione di Digby quando fu annunciata; e, quando lo seppe, ebbe un fuggevole sospetto ma lo accantonò. Se Mike ci entrava per qualcosa, se l'era cavata... e quello che capitava ai supremi vescovi fosteriti non importava affatto a Jubal, purché non venissero a seccare lui.

La sua vita familiare era stata piuttosto sconvolta. Jubal dedusse che cosa era successo ma non sapeva con chi fosse successo... e non aveva voglia di fare indagini. Mike aveva l'età legale ed era in grado di difendersi da solo. E, in ogni modo, era ora che quel ragazzo si svegliasse.

Jubal non poté ricostruire il fattaccio dal contegno delle ragazze, poiché la situazione continuava a cambiare... ABC contro D, poi BCD contro A... o AB contro CD o AD contro CB, con tutte le varianti in cui quattro donne possono allearsi tra di loro.

Tutto questo continuò per quasi tutta la settimana che seguì alla malaugurata gita alla chiesa fosterita; e durante questo periodo Mike rimase nella sua stanza, per lo più in una trance così profonda che Jubal l'avrebbe dichiarato morto se non avesse assistito altre volte a quella manifestazione. A Jubal non sarebbe importato affatto, se il servizio non fosse andato a rotoli. Le ragazze sprecavano metà del loro tempo ad andare in punta di piedi «a vedere se Mike stava bene» ed erano troppo preoccupate per cucinare, e tanto meno per fare da segretarie. Perfino la saldissima Anne... Al diavolo, Anne era peggio delle altre! Distratta, soggetta a inspiegabili crisi di pianto... Jubal avrebbe scommesso la sua vita che se Anne avesse dovuto assistere al Secondo Avvento avrebbe mandato a memoria la data, l'ora, le persone, gli eventi e la pressione barometrica senza un battito dei suoi calmi occhi azzurri!

Giovedì sera, sul tardi, Mike si svegliò e immediatamente l'intero ABCD fu al servizio di Mike... all'insegna del motto «noi siamo meno della polvere sotto le ruote del suo cocchio». Le ragazze ricominciarono anche a servire Jubal, quindi lui dispensò benedizioni e lasciò perdere... a parte il pensiero maligno che, se avesse chiesto spiegazioni, Mike avrebbe potuto quintuplicare i loro stipendi mandando una cartolina a Douglas... ma le ragazze sostenevano Mike disinteressatamente, senza dubbio.

Ritornata la tranquillità domestica, Jubal non si preoccupò dei fatto che il suo regno era governato dal gran ciambellano del palazzo. I pasti venivano serviti in orario, ed erano migliori che mai; quando gridava «Prima linea!» la ragazza che si

presentava era radiosa, felice ed efficiente... e poiché le cose andavano così, a Jubal non importava affatto chi dirigeva lo spettacolo.

Inoltre, il cambiamento avvenuto in Mike era interessante. Prima di quella settimana Mike era stato docile in un modo che Jubal avrebbe classificato come neurotico; adesso era così sicuro di sé che Jubal lo avrebbe definito impudente se Mike non avesse continuato ad essere infallibilmente educato e pieno di tatto.

Accettava l'omaggio delle ragazze come se fosse un diritto naturale, sembrava più vecchio della sua età invece che più giovane, aveva una voce più profonda, parlava con forza invece che con timidezza. Jubal stabilì che Mike si era unito alla razza umana: ormai poteva dimettere il suo paziente.

Ad eccezione di un particolare, si diceva Jubal: Mike non rideva ancora. Sapeva sorridere a una battuta e qualche volta non chiedeva neppure che gliela spiegassero. Mike era di buon umore, addirittura allegro... ma non rideva mai.

Jubal stabilì che questo non era importante. Il paziente era sano di mente e di corpo... ed era umano. Qualche settimana prima Jubal avrebbe scommesso contro ogni possibilità di recupero. Era abbastanza umile per non assumersene il merito: in quella faccenda c'entravano di più le ragazze... O avrebbe dovuto dire «una delle ragazze»?

Fin dalla prima settimana del suo soggiorno, Jubal aveva detto a Mike quasi ogni giorno che era il benvenuto... ma che avrebbe dovuto muoversi e andare a vedere il mondo, non appena se ne fosse sentito capace. Jubal non avrebbe dovuto sentirsi sorpreso quando Mike annunciò, un giorno a colazione, che si accingeva a partire. Invece si sentì sorpreso, e con sorpresa anche maggiore, ferito.

Nascose la propria agitazione usando il tovagliolo senza che fosse necessario. — È così? E quando parti?

— Ce ne andiamo oggi.

— Uhm. Plurale. Dunque io, Larry e Duke dovremo farci dà mangiare da soli?

— Ne abbiamo discusso, — rispose Mike. — Io ho bisogno di qualcuno, Jubal: non so ancora come si comporta la gente... commetto molti errori. Dovrebbe essere Jill a venire con me, perché vuole continuare a imparare il marziano. Ma potrebbe essere Duke o Larry se non puoi rinunciare a una delle ragazze.

— Ho il diritto di voto?

— Jubal, sei tu che devi decidere. Lo sappiamo.

(Figliolo, probabilmente hai detto la tua prima bugia. Dubito che riuscirei a trattenere perfino Duke, se tu avessi deciso di portartelo via!) — Credo che dovrebbe venire Jill. Ma sentite, ragazzi... Questa è casa vostra.

— Lo sappiamo... ritorneremo. Divideremo ancora l'acqua.

— Sì, figliolo.

— Sì, padre mio.

— *Eh?*

— Jubal, non c'è una parola marziana per «padre». Ma in questi ultimi tempi ho groccato che tu sei mio padre. E il padre di Jill.

Jubal sbirciò Jill.

— Uhm... Brocco. Abbiate cura di voi stessi.

— Sì. Vieni, Jill. — E se ne andarono prima che lui si alzasse da tavola.

26

Era il solito luna park... giostre, zucchero filato, i soliti baracconi che sottraevano i dollari ai gonzi. La «lezione di sesso» teneva conto delle opinioni locali sulle opinioni di Darwin, lo spettacolo delle statue viventi presentava ragazze abbigliate come prescrivevano i legislatori locali, Fenton il Senza-Paura faceva il suo Tuffo della Morte prima del discorso dell'imbonitore. Il Grande Spettacolo Dieci-in-Uno non aveva un lettore del pensiero, aveva un mago; non aveva una donna barbuta, aveva un essere metà uomo metà donna; non c'era un ingoiatore di spade ma un mangiatore di fuoco, non c'era un uomo tatuato ma una donna tatuata che era anche incantatrice di serpenti, e per il finale compariva «assolutamente, *nuda!* ... vestita solo della sua pelle viva e nuda coperta di disegni esotici!» Qualsiasi spettatore che riuscisse a trovare un solo pollice quadrato privo di tatuaggi al di sotto del suo collo avrebbe vinto venti dollari.

Il premio non era mai stato ritirato da nessuno. La signora Paiwonski si presentava «con la pelle viva e nuda»... la sua pelle e quella di un boa constrictor femmina lungo quattordici piedi che si chiamava Honey Bun: il serpente era avvolto così strategicamente attorno a lei che la commissione ministeriale non poteva trovarci nulla da ridire. Come ulteriore protezione (per il boa) la donna stava in piedi su uno sgabello in un recinto di tela che conteneva una dozzina di cobra.

Per giunta, l'illuminazione era fioca.

Ma l'affermazione della signora Paiwonski era onesta. Fino alla sua morte, suo marito aveva avuto uno studio a San Pedro, e si era guadagnato da vivere facendo tatuaggi; quando i clienti erano pochi i coniugi si decoravano a vicenda. Alla ime, l'opera d'arte che la copriva era così completa, dal collo in giù, che non c'era più posto. Lei era orgogliosa d'essere la donna più decorata del mondo, e per giunta decorata dal più grande artista del mondo... quella era l'opinione che aveva di suo marito.

Patricia Paiwonski si mescolava senza pericolo ai peccatori e ai malvagi: lei e suo marito erano stati convertiti personalmente da Foster, e lei frequentava la più vicina Chiesa della Nuova Rivelazione, dovunque le capitasse. Avrebbe volentieri fatto a meno di qualsiasi copertura, nel finale, perché era avvolta nella convinzione di servire come tela per un'arte religiosa più grande di quella che si poteva vedere in qualsiasi museo. Quando lei e George avevano visto la luce, c'erano ancora tre piedi quadrati di pelle immacolata, addosso a Patricia; prima che il marito morisse, lei portava addosso la vita illustrata di Foster, dalla culla, con gli Arcangeli che aleggiavano intorno, fino al giorno di gloria in cui aveva raggiunto il luogo cui era destinato.

Purtroppo molta di quella storia doveva essere coperta. Ma lei poteva mostrarla negli esclusivi Incontri della Felicità, nelle chiese in cui si recava, se il pastore voleva che lo facesse, il che capitava quasi sempre. Patricia non sapeva predicare, non

sapeva cantare, non era mai stata ispirata dal Cielo... ma era una testimonianza vivente della Luce.

Il suo numero era il penultimo: questo le lasciava il tempo di portare via le sue fotografie, e poi di scivolare dietro il telone per prepararsi al finale. E nel frattempo si esibiva il mago.

Il dottor Apollo passò in giro i cerchi d'acciaio e invitò il pubblico ad assicurarsi che fossero tutti ben solidi e massicci; poi invitò a tenere i cerchi in modo che si toccassero... e batté con la bacchetta sui punti di contatto. E gli anelli formarono una catena. Lasciò la bacchetta sospesa nell'aria, prese un canestro d'uova che gli porgeva la sua assistente, e fece vari giochi di prestigio che non attrassero molti sguardi; ne attirava molti di più la sua assistente. La ragazza era più coperta delle fanciulle del baraccone delle statue viventi: tuttavia sembrava poco probabile che fosse tatuata da qualche parte. I gonzi notarono appena che le sei uova diventavano cinque, poi quattro, tre, due... e alla fine il dottor Apollo buttò in aria l'ultimo uovo.

— Le uova diventano sempre più scarse, ogni anno che passa, — disse, e lo lanciò verso la folla. Si girò e nessuno sembrò accorgersi che quell'uovo non era mai giunto a destinazione.

Il dottor Apollo chiamò un bambino sul palco.

— Figliolo, so che cosa stai pensando. Tu pensi che io non sono un vero mago. Quindi vinci un dollaro. — E porse una banconota al bambino. La banconota sparì.

— Oh! Ti offriremo un'altra occasione. L'hai preso? Vattene di qui, in fretta... dovresti essere a casa tua, a letto. — Il bambino corse via con il denaro. Il mago corrugò la fronte. — Madame Merlin, cosa dobbiamo fare, adesso?

La sua assistente gli sussurrò qualcosa, e lui scosse il capo.

— Davanti a tutta questa gente?

Lei continuò a bisbigliare; lui sospirò.

— Amici, Madame Merlin vuole andare a letto. Qualcuno di lorsignori vuole aiutarla?

Batté le palpebre, quando vide che erano in molti a precipitarsi. — Oh, troppi! Qualcuno di voi era nell'Esercito?

C'erano ancora moltissimi volontari; il dottor Apollo ne scelse due e disse: — C'è una branda militare sotto il palco, alzate il telone... e adesso, volete metterla sul palco? Madame Merlin, guardi da questa parte, per favore.

Mentre i due uomini sistemavano la branda, il dottor Apollo fece dei gesti nell'aria.

— Donna... donna... è addormentata. Amici, è immersa in una trance profonda. Signori, voi che avete preparato il letto, volete distendervela? Piano... — La ragazza fu deposta sulla branda, in una rigidità cadaverica.

— Grazie, signori. — Il mago riprese la bacchetta sospesa a mezz'aria, la puntò verso una tavola in fondo al palco; un lenzuolo si staccò dal mucchio di oggetti vari e gli si avvicinò. — Copritela con questa. Copritele anche la testa, una signora non deve farsi vedere mentre dorme. Grazie. Se volete scendere, adesso... Magnifico! Madame Merlin... mi sente?

— Sì, dottor Apollo.

— Lei era appesantita dal sonno. Adesso si sente più leggera. Sta dormendo sulle nuvole. Sta galleggiando... — La forma coperta dal lenzuolo si alzò di circa un piede. — Ehi! Non diventi troppo leggera!

Un ragazzo spiegò, in un sussurro:

— Quando l'hanno coperta con il lenzuolo, lei è scesa attraverso una botola. È solo un sostegno di fili di ferro. Tirerà via il lenzuolo e il sostegno cadrà e scomparirà. Potrebbe farlo chiunque.

Il dottor Apollo lo ignorò.

— Più in alto, madame Merlin, più in alto. Là... — La forma coperta dal lenzuolo galleggiò a circa sei piedi dal palco.

Il ragazzo sussurrò:

— C'è una sbarra di ferro che non si vede. È lì, dove l'angolo del lenzuolo penzola e tocca la branda.

Il dottor Apollo chiese l'intervento di qualche volontario per spostare la branda.

— Non ne ha bisogno, sta dormendo sulle nuvole. — Si rivolse verso la forma che galleggiava nell'aria e finse di ascoltare. — Più forte, prego. Oh? Dice che non vuole il lenzuolo.

(— Ecco, adesso il sostegno sparisce. —)

Il mago strappò via il lenzuolo; il pubblico si accorse appena della sparizione: tutti stavano guardando madame Merlin, che dormiva a sei piedi dal palco. Un compagno del ragazzo che sapeva tutto sulla magia disse: — Dov'è la sbarra di ferro?

Il ragazzo rispose: — Devi guardare dove lui non vuole che guardi. Hanno messo le luci in modo da abbagliarci.

Il dottor Apollo disse:

— Basta così, bella principessa. Mi dia la mano. Si svegli! — La rimise eretta e l'aiutò a scendere sul palco.

(— Hai visto dove ha messo il piede? È lì che è andata la sbarra. — Il ragazzo aggiunse soddisfatto: — È solo un trucco. —)

Il mago continuò:

— E adesso, amici, prestate gentilmente attenzione al nostro dotto conferenziere, il professor Timoscenko...

L'imbonitore si intromise.

— Non andatevene! Perché questa rappresentazione è stata organizzata grazie a un accordo con il Consiglio delle Università e il Dipartimento della Sicurezza di questa meravigliosa città; noi offriamo questo biglietto da venti dollari a chiunque di voi...

Poi vi fu il finale: gli uomini del luna-park cominciarono a smontare tutto. Bisognava prendere il treno la mattina dopo; le tende che servivano come abitazione sarebbero rimaste in piedi per dormirci la notte, ma gli inservienti stavano già smontando il baraccone dello spettacolo.

L'imbonitore-proprietario-direttore tornò nel baraccone, dopo aver affrettato il finale e dopo aver spedito i gonzi dall'uscita posteriore.

— Smitty, non andartene. — Porse al mago una busta e aggiunse: — Ragazzo mio, mi dispiace dirtelo, ma tu e tua moglie non verrete a Paducah.

— Lo so.

— Senti, non è una faccenda personale. Devo pensare al mio spettacolo. Prenderemo un lettore del pensiero e la sua assistente. Sai che non vi avevamo garantita tutta la stagione.

— Lo so, — convenne il mago. — Senza rancore, Tim.

— Be', sono contento che tu la pensi così. — L'imbonitore esitò. — Smitty, vuoi un consiglio?

— Ci terrei ad avere il tuo consiglio, — disse semplicemente il mago.

— Bene. Smitty, i tuoi trucchi sono buoni. Ma i trucchi non fanno il mago. Non ci sei. Ti comporti come uno di noi... ti fai gli affari tuoi e non guasti mai i numeri degli altri e sei sempre d'aiuto. Ma non sei uno di noi. Non sai che cos'è che fa un fesso di un fesso. Un vero mago riesce a lasciare i gonzi a,bocca aperta semplicemente tirando fuori un quarto di dollaro dall'aria. La levitazione che fai tu... non ne ho mai visto una fatta meglio, ma i gonzi non si scaldano. Non hai psicologia. Guarda me, non so neppure tirar fuori un quarto di dollaro dall'aria. Non so far niente... tranne quello che conta. Conosco i gonzi. So che cos'è che vogliono, anche se loro non lo sanno. Bisogna essere nati per lo spettacolo, quando si è un politico o un mago. Scopri cos'è che vogliono i fessi e puoi lasciare nel baule metà dei tuoi trucchi.

— Sono sicuro che hai ragione.

— So di averla. Il gonzo vuole sesso, sangue e denaro. Non gli diamo il sangue... ma gli lasciamo sperare che un mangiatore di fuoco o un lanciatore di coltelli commettano un errore. Non gli diamo denaro: incoraggiamo la sua avidità mentre gli portiamo via un po' di soldi. Non gli diamo il sesso. Ma perché sette su dieci corrono a vedere il finale? Per vedere una donna nuda. Non la vedono, *eppure* li mandiamo via contenti.

«Che altro vuole un fesso? Il mistero! Vuole credere che il mondo sia un posto romantico, quando non lo è per niente. E questo è il *tuo* compito... ma tu non hai imparato come si fa. Diavolo, figliolo, i gonzi sanno che i tuoi sono trucchi... solo, vorrebbero credere che sono veri, e tocca a te aiutarli. Ed è qui che tu fai cilecca.

— E come posso fare, Tim?

— Diavolo, dovrai imparare da solo. Ma... Ecco, per esempio l'idea che hai avuto di presentarti come «L'Uomo di Marte». Non *devi* presentare al gonzo quello che non può mandar giù. Hanno visto tutti l'Uomo di Marte, in fotografia o alla stereo. Gli somigli un po'... ma anche se fossi il suo gemello, i gonzi sanno che non lo troveranno in un luna-park. È come presentare un ingoiatore di spade come «il Presidente degli Stati Uniti». Un fesso vuole credere... ma non ti permette di insultare quel po' di intelligenza che ha. Persino un fesso ha un po' di cervello.

— Me ne ricorderò.

— Parlo troppo... un imbonitore prende questa abitudine. Come ve la caverete, ragazzi? Come state a quattrini? Diavolo, non dovrei... ma hai bisogno di un prestito?

— Grazie, Tim. Non ci offendi.

— Bene, abbiate cura di voi. Addio, Jill. — E se ne andò, in fretta.

Patricia Paiwonski entrò dall'ingresso posteriore, con una vestaglia addosso.

— Ragazzi? Tini vi ha protestato il numero.

— Comunque, ce ne andiamo, Pat.

— Sono così arrabbiata che ho la tentazione di piantare tutto.

— Su, Pat...

— Lasciarlo senza finale! Può trovare tutti i numeri che vuole... ma un finale che vada a genio ai gonzi è difficile da trovare.

— Pat, Tini ha ragione. Non sono nato per lo spettacolo.

— Be'... sentirò la vostra mancanza. Oh, cari! Sentite, non ce ne andremo fino a domattina... venite da me a tenermi compagnia, per un po'.

— Ho un'idea migliore, Pat, — disse Jill. — Vieni con noi. Ti piacerebbe immergerti in una bella vasca grande piena d'acqua calda?

— Uh... porterò una bottiglia.

— No, — obiettò Mike. — So che cosa bevi... ne abbiamo anche noi.

— Bene. Siete all'Imperial, no? Vado a vedere se i miei piccini sono a posto e a dire a Honey Bun che esco. Prenderò un tassì. Fra mezz'ora sarò da voi.

Se ne andarono: era Mike a guidare. Era una città piccola, senza una guida robotica del traffico; Mike guidava alla perfezione, infilandosi nei varchi che Jill non vedeva neppure finché non vi erano già passati. Mike lo faceva senza sforzo. Jill stava imparando: Mike estendeva il suo senso del tempo, fino a che fare i giochi di prestigio con le uova o accelerare in mezzo al traffico diventava facile, mentre tutto avveniva al rallentatore. Jill pensava che tutto questo era strano in un uomo che, solo pochi mesi prima, faticava ad allacciarsi le scarpe.

Non parlarono; era difficile conversare quando le menti erano su diversi livelli temporali. Invece, Jill pensò alla vita che stavano lasciando, rievocandola e abbracciandola, secondo il concetto marziano e inglese. Per tutta la sua vita, prima dell'incontro con Mike, era stata sottoposta alla tirannia dell'orologio; dapprima, da bambina, a scuola, poi, da giovinetta, in una scuola più difficile, poi nelle pressioni della vita ospedaliera.

La vita nel luna-park era del tutto diversa. A parte lo starsene in giro mostrandosi più bella che poteva, parecchie volte al giorno, non aveva mai niente da fare a un'ora fissa. A Mike non importava se mangiavano una volta o sei volte al giorno, e qualsiasi cosa lei facesse gli andava bene. Avevano una tenda tutta per loro; in molte città non lasciavano il luna-park dal momento dell'arrivo a quello della partenza. Il luna-park era un nido che i guai del mondo esterno non riuscivano a raggiungere.

Certo, ogni luna-park brulicava di gonzi... ma Jill aveva imparato il punto di vista del luna-park: i gonzi non erano gente: erano cose la cui unica funzione era quella di sborsare quattrini.

Il luna-park era stato una casa felice. Le cose erano andate diversamente quando si erano avventurati nel mondo per perfezionare l'educazione di Mike. Erano stati riconosciuti parecchie volte, e in qualche caso avevano faticato a salvarsi non soltanto dalla stampa ma anche dalle innumerevoli persone che credevano di avere il diritto di esigere qualcosa da Mike.

Poi Mike pensò le proprie fattezze in linee più mature e apportò altri mutamenti. Questo, più il fatto che frequentavano luoghi dove non ci si aspettava che l'Uomo di Marte si recasse, procurò loro finalmente un po' di intimità. A quel tempo, quando Jill telefonò a casa per dare il nuovo indirizzo, Jubal suggerì di inventare una versione ufficiale... e qualche giorno dopo Jill lesse che l'Uomo di Marte si era ritirato in un monastero tibetano.

Il ritiro era stato in realtà lo Hank’s Grill, in una città qualsiasi, dove Jill faceva la cameriera e Mike il lavapiatti. Mike aveva un modo molto rapido di pulire i piatti, quando il padrone non lo guardava. Rimasero lì per una settimana, poi si spostarono, e qualche volta lavorarono, qualche volta no. Quasi ogni giorno visitavano le biblioteche pubbliche, da quando Mike le aveva scoperte... Mike aveva creduto che la biblioteca di Jubal contenesse una copia di ogni libro esistente sulla Terra. Quando scoprì la meravigliosa verità, rimasero per un mese ad Akron... Jill andava in giro a fare una quantità di acquisti, poiché Mike con un libro in mano non era una grande compagnia.

Ma la parte migliore del loro vagabondaggio era rappresentata dagli Spettacoli Baxter. Jill ricordava con una risatina il momento in cui – in quale città? – avevano pizzicato le ragazze delle statue viventi.. Non era giusto: lavoravano sempre in base ad accordi preliminari: reggiseni o niente reggiseni; luci azzurre o luci vive; e tenevano fede agli accordi. Comunque, lo sceriffo arrestò le ragazze e il giudice di pace sembrava disposto a mandarle in prigione. Il luna-park chiuse i battenti e tutti andarono all’udienza, insieme ai gonzi ansiosi di vedere quelle «donne svergognate». Mike e Jill si erano fermati in fondo alla sala.

Jill aveva convinto Mike che non doveva fare mai nulla fuori dell’ordinario quando poteva essere notato. Ma Mike groccò una cuspide...

Lo sceriffo stava testimoniando l’oltraggio al pubblico pudore, e se la godeva un mondo, quando all’improvviso il giudice e lo sceriffo rimasero completamente nudi.

Jill e Mike se la squagliarono durante il putiferio che ne seguì; se ne andarono anche tutti gli imputati. Il luna-park venne smontato e fu trasferito in una città più onesta. Nessuno collegò quel prodigio a Mike.

Jill avrebbe ricordato per sempre l’espressione sulla faccia dello sceriffo. Cominciò a pensarla mentalmente con Mike, per ricordargli quanto era sembrato buffo. Ma i marziani non avevano il concetto di «buffo»; lei non sapeva come esprimersi. Jill e Mike avevano un legame telepatico... ma soltanto in marziano.

(— *Sì, Jill?* —) rispose la mente di lui.

(— *Dopo.* —)

Si avvicinarono all’albergo; Jill sentì la mente di Mike rallentare mentre parcheggiava la macchina. Jill preferiva accamparsi nel luna-park... eccetto che per una cosa: le vasche da bagno. Le docce andavano bene, ma nulla poteva battere una grande vasca d’acqua calda. Così qualche volta prendevano alloggio in un albergo e noleggiavano una macchina. A causa del suo addestramento marziano, Mike non condivideva l’odio di Jill per il sudiciume. Adesso era pulito quanto lei... ma solo perché era lei a imporglielo. Poteva mantenersi immacolato senza lavarsi, come non aveva mai dovuto andare da un barbiere, poiché sapeva come Jill voleva che crescessero i suoi capelli. Ma a Mike piaceva più che mai, immergersi nell’acqua di vita.

L’Imperial era vecchio e squallido, ma la vasca dell’Appartamento Nuziale era grande. Jill vi si accostò non appena arrivarono, cominciò a riempirla... e non si stupì quando si trovò spogliata, pronta a fare il bagno. Caro Mike! Sapeva che le piaceva fare compere: e la costringeva a indulgere alla sua debolezza mandando nel mai tutti i vestiti di cui sentiva che non le piacevano più.

Lo avrebbe fatto tutti i giorni, se lei non lo avesse avvertito che troppi abiti nuovi sarebbero stati molto cospicui, nell'ambiente del luna-park.

— Grazie, caro! — esclamò. — Entriamo in acqua.

Mike si era tolto o aveva fatto sparire i propri abiti... più probabilmente si era svestito; Mike giudicava poco interessante l'acquisto di nuovi abiti. Non vedeva nei vestiti altro significato che una protezione contro il maltempo, ed era una debolezza che non aveva in comune con il resto dell'umanità. Entrarono in acqua, guardandosi in faccia; lei raccolse un po' d'acqua, se la portò alle labbra, l'offrì a lui. Il rito non era necessario; ma a Jill faceva piacere ricordare a entrambi qualcosa di cui non era necessario rinnovare il ricordo, per tutta l'eternità.

Poi lei disse: — Stavo pensando quanto era buffo quell'orrido sceriffo, così nudo.

— Era buffo?

— Oh, sì, tanto!

— Spiegami perché era buffo. Non capisco la barzelletta.

— Uh... non credo di poter riuscire. Non era una barzelletta... non è come i giochi di parole e altre cose che si possono spiegare.

— Io non groccavo che fosse buffo, — disse Mike. — In tutti e due gli uomini, il giudice e il poliziotto, io groccavo l'ingiustizia. Se non avessi saputo di darti un dispiacere, li avrei mandati via.

— Caro Mike. — Gli accarezzò la guancia. — Buon Mike. È stato meglio fare quello che hai fatto. Non riusciranno mai a dimenticarlo... non vi saranno altri arresti per oltraggi al pudore, in quella città, per cinquant'anni. Parliamo di un'altra cosa. Volevo dirti che mi dispiace perché il nostro numero ha fatto fiasco. Ho fatto del mio meglio per preparare il copione... ma nemmeno io sono nata per lo spettacolo.

— È stata colpa mia, Jill. Tim parla giustamente... non grocco i fessi. Ma mi è stato utile vivere con quelli del luna-park... ho groccato più vicino ai fessi, ogni giorno che passava.

— Non devi chiamarli fessi e neppure gonzi, adesso che non facciamo più parte del luna-park. Sono soltanto persone... non fessi.

— Io grocco che sono fessi.

— Sì, caro. Ma non è educato.

— Me ne ricorderò.

— Hai deciso dove andremo?

— No. Quando verrà il momento, lo saprò.

Era vero: Mike lo sapeva sempre. Fin dal suo primo cambiamento, dalla docilità al dominio, era costantemente cresciuto in forza e in sicurezza. Il ragazzo che aveva giudicato difficile tenere sospeso nell'aria un portacenere adesso non soltanto poteva tenere sospesa lei nell'aria, mentre faceva altre cose, ma poteva esercitare tutta la forza che era necessaria... Jill ricordava una volta, quando un camion era affondato nel fango di un luna-park. Venti uomini stavano cercando di disincagliarlo... Mike si era unito a loro: la ruota posteriore, affondata nel fango, si era sollevata. Mike, che adesso era più sofisticato, non aveva permesso che nessuno se ne accorgesse.

Jill ricordava quando lui aveva compreso che «l'ingiustizia» necessaria per poter fare andare via le cose si riferiva soltanto agli esseri viventi e groccanti... non era

necessario che gli abiti di lei avessero una «ingiustizia». Quella era una regola per i nidiacei: un adulto era libero di agire come groccava.

Jill si chiedeva quale sarebbe stato il prossimo cambiamento. Ma non si preoccupava; Mike era buono e saggio.

— Mike, non sarebbe bello avere qui con noi in questa vasca anche Dorcas e Anne e Miriam? E nostro padre Jubal e i ragazzi e... oh, tutta la nostra famiglia!

— Occorrerebbe una vasca più grande.

— E chi si preoccupa di stare un po' stretto? Quando faremo un'altra visita a casa, Mike?

— Grocco che sarà presto.

— Un «presto» marziano? O un «presto» terrestre? Non pensarci, tesoro, aspetterò che l'attesa sia compiuta. E questo mi ricorda che zia Patty arriverà presto, e intendo un «presto» terrestre. Mi lavi?

Jill si alzò; la saponetta si sollevò dal portasapone, passò su di lei, tornò al suo posto, e lo strato saponoso si trasformò in innumerevoli bollicine.

— Oh! Mi fai il solletico!

— Ti sciacquo?

— Mi immergo. — Jill si acquattò nella vasca, si risciacquò, si alzò. — Appena in tempo!

Qualcuno stava bussando. — Cara? Sei presentabile?

— Vengo, Pat! — gridò Jill, e aggiunse, mentre usciva dalla vasca: — Mi asciughi, per favore?

Immediatamente fu asciutta, e i suoi piedi non lasciarono neppure le impronte umide sul pavimento.

— Caro? Ricordati di vestirti. Patty è una signora... non è come me.

— Me ne ricorderò.

27

Jill afferrò il *negligé,* si precipitò in soggiorno.

— Vieni avanti, cara. Stavamo facendo il bagno: lui uscirà subito. Ti preparerò qualcosa da bere... poi berrai la seconda dose nella vasca. Nell'acqua calda.

— Ho fatto la doccia dopo aver messo a letto Honey Bun, ma... sì, mi piacerebbe fare un bagno. Ma, Jill cara, non sono venuta qui per farmi prestare la vasca; sono venuta perché mi dispiace che voi ragazzi ve ne andiate.

— Non ti perderemo mai di vista. — Jill cominciò a darsi da fare con i bicchieri. — Tim aveva ragione. Mike e io abbiamo bisogno di correggere il nostro numero.

— Il vostro numero va benissimo. Ha bisogno di qualche risata, forse, ma... Ciao, Smitty. — Gli tese la mano inguantata. Quando era lontana dal luna-park, la signora Paiwonski portava sempre i guanti, abiti dal collo alto e calze. Sembrava (ed era) una vedova rispettabile di mezza età che si teneva molto in ordine.

— Stavo dicendo a Jill, — continuò, — che il vostro numero è buono.

Mike sorrise.

— Pat, non cercare di illuderci. Fa schifo.

— No, non fa schifo, caro. Oh, io aggiungerei un po' di pepe. Qualche battuta. O potresti accorciare un po' il costume di Jill. Hai una bella figura, stella.

Jill scosse il capo.

— Non servirebbe.

— Be', io conoscevo un mago che vestiva la sua assistente nello stile del milleottocentonovanta... lei non mostrava neppure le gambe. Poi lui faceva sparire un capo di vestiario dopo l'altro. Ai gonzi piaceva. Non giudicarmi male, cara... non era niente di volgare. La ragazza finiva vestita quanto lo sei adesso tu.

— Patty, — disse Jill, — farei il numero nuda, se i poliziotti non lo proibissero.

— Non potresti farlo in ogni caso, cara. I gonzi farebbero una rivoluzione. Ma se hai una bella figura, perché non servirtene? Dove sarei arrivata, come donna tatuata, se non mi togliessi tutto quello che mi lasciano togliere?

— Parlando di vestiti, — disse Mike, — non mi sembri a tuo agio, Pat. Il condizionamento in questa baracca si è guastato... deve essere almeno a novanta gradi. — Lui indossava un leggero accappatoio, quanto bastava per le abitudini poco conformiste del luna-park. Il calore aveva su di lui un effetto molto lieve; qualche volta doveva regolare il proprio metabolismo. Ma la loro amica era abituata alla comodità di non avere addosso quasi niente, e ostentava i vestiti per coprire i suoi tatuaggi quando circolava tra i gonzi. — Perché non metterti a tuo agio? «Qui non c'è nessuno, tranne noi pulcini». — Quest'ultima era una battuta adatta per sottolineare che erano tra amici, in privato... glielo aveva spiegato Jubal.

— Sicuro, Patty, — ammise Jill. — Se sotto sei nuda, posso darti qualcosa da buttarti addosso.

— Uhm... be', mi sono infilata uno dei miei costumi.

— E allora non metterti in soggezione davanti ai tuoi amici. Apro io la chiusura lampo.

— Aspetta, mi tolgo le calze e le scarpe. — Continuò a parlare mentre pensava come avrebbe potuto affrontare l'argomento della sua religione. Quei ragazzi — fossero benedetti! — erano pronti a diventare aspiranti, ne era certa... ma aveva contato sull'intera stagione per portarli alla luce. — Il fatto è, Smitty, che bisogna imparare a capire i gonzi. Se tu fossi un *vero* mago... oh, non voglio dire che non sei in gamba, caro; lo sei. — Appallottolò le calze nelle scarpe, lasciò che Jill le aprisse le chiusure lampo. — Voglio dire, un vero mago come se avessi fatto un patto con il demonio. Ma i gonzi sanno che si tratta solo di trucchi. Così, c'è bisogno di una messa in scena disinvolta. Hai mai visto un mangiatore di fuoco con una bella assistente? Santo cielo, una bella ragazza rovinerebbe il suo numero; i gonzi sperano sempre che lui si appicchi il fuoco.

Si sfilò l'abito dalla testa; Jill lo prese e le diede un bacio.

— Mi sembri più naturale così, zia Patty. Siediti e bevi tranquilla.

— Solo un secondo, cara. — La signora Paiwonski pregò per ottenere la guida celeste. Bene, le immagini tatuate avrebbero parlato da sole... era per questo che George gliele aveva messe addosso. — Dunque, *questo è* ciò che mostro ai gonzi. Avete mai guardato, guardato *veramente* alle mie immagini?

— No, — ammise Jill. — Non volevamo stare a guardarti come un paio di gonzi.

— E allora guardate adesso, cari... è per questo che George, sia benedetta la sua dolce anima in Cielo, mi ha fatto questi disegni. Perché venissero osservati e studiati. Qui, sotto il mio mento c'è la nascita del nostro Profeta, il santo Arcangelo Foster... un neonato innocente, che non sapeva a cosa lo destinava il Cielo. Ma gli altri Arcangeli lo sapevano... li vedete, tutti intorno a lui? La scena seguente è il suo primo miracolo, quando un giovane peccatore, nella scuola di campagna che l'Arcangelo Foster frequentava sparò a un povero uccellino e lui lo raccolse e l'accarezzò e l'uccellino volò via illeso. Adesso devo voltarvi le spalle. — Spiegò che George non si era trovato davanti una tela bianca, quando aveva dato inizio alla sua grande opera... spiegò come, con ispirata genialità, George aveva trasformato *l'Attacco a Pearl Harbor* in *Battaglia contro il Male* e il *Profilo di New York* ne *La Città Sacra.*

— Ma, — ammise, — anche se adesso sono tutte immagini sacre, questo costrinse George a girare attorno a queste scene per riportare sulla mia pelle tutti gli eventi più importanti nella vita terrena del nostro profeta. Qui lo vedete predicare sui gradini del seminario teologico che lo aveva respinto... e quella fu la prima volta che lo arrestarono, l'inizio della Persecuzione. E intorno, sulla mia spina dorsale, lo vedete spezzare le immagini dell'idolatria... poi lo vedete in prigione, con la sacra luce che scende dall'alto. Poi i pochi Fedeli fecero irruzione nella prigione.

(Il Reverendo Foster si era accorto che, per sostenere la sua libertà religiosa, i tirapugni, i manganelli e la voglia di azzuffarsi con i poliziotti valevano di più della resistenza passiva. La sua era una chiesa militante in senso molto energico. Ma lui era stato un tattico: le battaglie venivano combattute quando le artiglierie pesanti erano dalla parte della divinità.)

— ... lo salvarono e coprirono di catrame e di piume il falso giudice che lo aveva fatto arrestare. Qui davanti... Uh, non potete vedere molto: il reggiseno lo copre. Un vero peccato.

(*— Michael, cosa vuole? —)*

(— Lo sai. Diglielo. —)

— Zia Patty, — disse dolcemente Jill, — tu vuoi che noi guardiamo tutte le tue immagini. Non è così?

— Bene... è come dice Tim nel suo discorsetto per imbonire i gonzi, George usò tutta la pelle che ho per completare la storia.

— Se George ha fatto tutto quel lavoro, voleva che lo si vedesse. Togliti il costume. Ti ho detto che non mi importerebbe di fare il nostro numero nuda... e lo farei soltanto per dare spettacolo. Ma *tu* hai uno scopo... uno scopo sacro.

— Bene... Se volete. — Lei cantò in silenzioso ringraziamento. Foster la sosteneva... con un po' di fortuna benedetta e con le immagini di George avrebbe mostrato la luce a quei cari ragazzi.

— Ti slaccio io.

(*— Jill... —*)

(*— No, Michael... —)*

(— Aspetta. —)

Con stordito sbalordimento, la signora Paiwonski si accorse che le sue mutandine coperte di lustrini e il suo reggiseno erano spariti! Jill non fu sorpresa quando il suo

negligé svanì e fu sorpresa solo blandamente quando sparì l'accappatoio di Mike; l'attribuì alle feline buone maniere di Mike.

La signora Paiwonski boccheggiò. Jill le cinse le spalle con le braccia.

— Su, cara! Tutto a posto. Mike, devi dirglielo.

— Sì, Jill. Pat...

— Sì, Smitty?

— Hai detto che i miei trucchi erano giochi di prestigio. Stavi per toglierti il costume... così l'ho fatto io per te.

— Ma *come* hai fatto? E *dove* è?

— Nello stesso posto in cui è la vestaglia di Jill... e il mio accappatoio. Sparito.

— Non preoccuparti, Patty, — intervenne Jill. — Te ne regaleremo un altro. Mike, non avresti dovuto farlo.

— Scusami, Jill. Groccavo che andasse bene.

— Be'... forse sì. — Zia Patty non era troppo sconvolta... e non avrebbe mai parlato. Era una del luna-park, lei.

La signora Paiwonski non era preoccupata per quel costume, né per la sua nudità, né per quella degli altri due. Ma era molto turbata da un problema teologico.

— Smitty? Era *vera* magia?

— Credo che potresti chiamarla così, — convenne lui, usando le parole con esattezza.

— Io preferirei definirlo un miracolo, — disse lei, francamente.

— Chiamalo così, se vuoi. Non era un gioco di prestigio.

— Lo so. — Non aveva paura, Patricia Paiwonski non aveva paura di niente, poiché era sorretta dalla sua fede. Ma si sentiva imbarazzata per i suoi amici. — Smitty... guardami negli occhi. Hai fatto un patto con il demonio?

— No, Pat, non l'ho fatto.

Lei continuò a fissarlo negli occhi. — Non mentisci...

— Non sa mentire, zia Patty.

— ... quindi è un miracolo. Smitty... tu sei un sant'uomo!

— Non so, Pat.

— L'Arcangelo Foster non lo seppe fino a quando ebbe quasi vent'anni... anche se aveva compiuto anche prima dei miracoli. Tu sei un sant'uomo; lo sento. Credo di averlo sentito fin dal primo momento che ti ho conosciuto.

— Non so, Pat.

— Io credo che lo sia, — ammise Jill. — Ma lui non lo sa. Michael... ormai abbiamo detto troppo per non dire il resto.

— «Michael!» — ripeté all'improvviso Patty. — L'Arcangelo Michele, inviato a noi in forma umana.

— Patty, ti prego! Se anche lo è, non lo sa...

— Non dovrebbe necessariamente saperlo. Dio opera i Suoi prodigi a modo Suo.

— Zia Patty, mi lasci parlare, per *favore*?

Poco dopo, la signora Paiwonski sapeva che Mike era l'Uomo di Marte. Accettò di trattarlo come un uomo... e mentre faceva questa dichiarazione continuava a mantenere la propria opinione circa la natura di Mike e le ragioni della sua presenza sulla Terra... Foster era stato realmente un uomo mentre era sulla Terra, ma era anche

stato *sempre* un Arcangelo. Ma se Jill e Micheel insistevano di non essere stati salvati, li avrebbe trattati come volevano essere trattati...

— Credo che potresti definirci «aspiranti», — le disse Mike.

— Questo basta, miei cari! Sono sicura che siete salvati... ma lo stesso Foster era un aspirante, nei primi anni della sua vita. Io vi aiuterò.

Pat prese parte a un altro prodigio. Erano seduti sul tappeto; Jill si sdraiò e rivolse a Mike un suggerimento mentale. Senza bisogno di messa in scena, Mike la sollevò. Patricia osservò con serena felicità.

— Pat, — disse allora Mike, — sdraiati.

Lei obbedì prontamente, come se lui fosse Foster. Jill girò la testa.

— Non faresti meglio a farmi scendere, Mike?

— No, ci riesco lo stesso.

La signora Paiwonski si sentì sollevare dolcemente. Non era spaventata; provava una travolgente estasi simile a un lampo, che le riempiva gli occhi di lacrime; non aveva sentito nulla di simile da quando l'aveva toccata Foster. Mike le accostò e Jill l'abbracciò; le lacrime di Pat aumentarono, tra dolci singhiozzi di felicità.

Mike le calò sul pavimento, e non si sentiva stanco... non riusciva a ricordare quando si era sentito stanco l'ultima volta.

Jill disse: — Mike... abbiamo bisogno di acqua.

(— *???* —)

(— *Sì*, — rispose la mente di lei.)

(— *E poi?*-)

(— *È un'elegante necessità. Perché credi che sia venuta qui? —)*

(— Io lo sapevo. Non ero certo che tu lo sapessi... e che l'approvassi Fratello mio. Mio me stesso. —)

(— Fratello mio. —)

Mike mandò un bicchiere nel bagno, lo fece riempire sotto il rubinetto, lo fece ritornare da Jill. La signora Paiwonski osservò, con interesse: non era più neppure sbalordita.

— Zia Patty, — disse Jill. — È una specie di cerimonia... è anche simile a un matrimonio. È... un rito marziano. Significa che noi ci fidiamo di te e che tu ti fidi di noi... noi possiamo dirti qualsiasi cosa e tu puoi dirci qualsiasi cosa... e che siamo alleati, ora e per sempre. Ma una volta compiuto, il legame non potrà più essere spezzato. Se tu lo spezzassi, noi moriremmo... immediatamente. Salvati o no. Se *noi* lo spezzassimo... Ma non lo faremo. Però non dividere l'acqua con noi se non lo desideri... rimarremo egualmente amici. Se questo offende la tua fede, non farlo. Non apparteniamo alla tua chiesa. Forse non vi apparterremo mai. «Aspiranti» è il massimo che possiamo essere, per te. Mike?

— Noi grocchiamo, — convenne lui. — Pat, Jill parla giustamente. Vorrei che potessimo dirtelo in marziano, sarebbe più chiaro. Noi siamo liberi di offrire l'acqua... ma se c'è una ragione, nella tua religione o nel tuo cuore, per non accettare... *non bere!*

Patricia Paiwonski trasse un profondo respiro. Aveva preso una decisione simile un'altra volta... alla presenza di suo marito... non l'aveva fermata. Chi era lei, per resistere a un sant'uomo? E alla sua sposa?

— Lo voglio, — disse con fermezza.

Jill ne bevve un sorso.

— Noi ci avviciniamo. — E passò il bicchiere a Mike.

— Ti ringrazio per l'acqua, fratello mio. — Ne bevve un sorso a sua volta. — Pat, io ti offro l'acqua di vita. Possa tu sempre bere profondo. — E le passò il bicchiere.

Patricia lo prese.

— Grazie! Oh, grazie, miei cari! L'acqua di vita... vi voglio bene, a tutti e due! — E bevve, come se fosse assetata.

Jill prese il bicchiere, lo vuotò.

— Ora ci avviciniamo, miei fratelli.

(— *Jill?* —)

(— *Sì, adesso!!!* —)

Michael sollevò il suo nuovo fratello, la spostò e la depose dolcemente sul letto.

Valentine Michael Smith groccava che l'amore fisico umano — molto umano e molto fisico — non era soltanto qualcosa che serviva ad affrettare lo schiudersi delle uova, e non era neppure un rito che serviva ad avvicinarsi: era l'atto stesso che costituiva un avvicinamento. Stava ancora groccando questo, e ad ogni occasione cercava di groccarne la pienezza. Da molto tempo aveva smesso di vergognarsi del forte sospetto che persino i Vecchi non conoscessero *quella* estasi... groccava che il suo nuovo popolo aveva una profondità spirituale unica. Cercò di sondarla, allegramente, senza inibizioni infantili che gli causassero sensazioni di colpa o riluttanza.

Le sue insegnanti umane, gentili e generose, avevano istruito la sua innocenza senza ferirla. Il risultato era unico, come era unico lui stesso.

Jill non fu sorpresa nell'accorgersi che Patty accettava con adeguata pienezza che dividere l'acqua con Mike in un'antichissima cerimonia marziana comportava immediatamente dividere lo stesso Mike, in un antico rito umano. Jill era un po' sorpresa della calma con cui Pat accettava il fatto che Mike si rivelasse capace di miracoli anche in questo. Ma Jill non sapeva che Patricia aveva già incontrato un sant'uomo, una volta... Jill era serenamente felice che una cuspide fosse stata affrontata con l'azione giusta... e poi fu estaticamente felice di avvicinarsi lei stessa.

Mentre riposavano, Jill indusse Mike a fare il bagno a Patty per telecinesi, e ridacchiò quando l'altro eseguì. Mike l'aveva fatto per scherzo con Jill, la prima volta: era diventata un'abitudine familiare, e Jill sapeva che sarebbe piaciuta a Patty. Jill si divertì a vedere la faccia di Patty quando si accorse di essere lavata da mani invisibili, e poi di essere asciugata senza bisogno di asciugamani o di getti d'aria.

Patricia batté le palpebre.

— Adesso ho bisogno di bere qualcosa.

— Certamente, tesoro.

— E voglio ancora mostrare a voi ragazzi le mie immagini. — Andarono in soggiorno e Patty si fermò nel centro del tappeto. — Prima guardate me. Me, non le mie immagini. Cosa vedete?

Mike le tolse mentalmente i tatuaggi e guardò il suo nuovo fratello senza quelle decorazioni. Gli piacevano, quei tatuaggi: rendevano Pat diversa e le davano una speciale identità. Le davano un lieve sapore marziano; Pat non aveva la blanda aria

comune di tanti umani. Pensò di farsi tatuare completamente a sua volta, una volta che avesse groccato cosa avrebbe dovuto fare tatuare. La vita di suo padre e fratello d'acqua Jubal? Ci avrebbe pensato. Forse anche Jill desiderava farsi tatuare. Quali tatuaggi avrebbero potuto rendere Jill più splendidamente Jill?

Ciò che vide quando guardò Pat senza i tatuaggi non gli piacque altrettanto; sembrava come deve essere una donna per essere una donna. Mike non groccava ancora la collezione di fotografie che aveva Duke: gli avevano insegnato che c'era una grande varietà nelle forme, nella statura e nei colori delle donne, e qualche varietà nelle acrobazie dell'amore... ma oltre questo non groccava che vi fosse altro da imparare dalle preziose foto di Duke. L'addestramento di Mike aveva fatto di lui un osservatore preciso, ma lo stesso addestramento lo aveva reso indenne ai sottili piaceri del voyeur. Non che non trovasse le donne (e vi incluse, enfaticamente, Patricia Paiwonski) sessualmente stimolanti, ma non contava molto vederle. L'odorato e il tatto contavano di più... e in questo era per metà umano, per metà marziano; il riflesso marziano parallelo (che era meno sottile d'uno starnuto) era attivato da quei sensi, ma era attivato soltanto durante la stagione adatta... il «sesso» in un marziano era romantico quanto l'alimentazione intravenosa.

Scomparsi i tatuaggi di Patricia, Mike notò più nettamente una cosa: Patricia aveva la sua faccia, segnata in bellezza dalla sua vita. Aveva, notò con meraviglia. La sua faccia ancora di più di quanto l'avesse Jill. Questo gli fece provare per Pat una quantità più intensa di una emozione che non chiamava ancora amore.

Aveva anche il suo odore e la sua voce. La sua voce era un po' rauca: gli piaceva ascoltarla anche quando non ne groccava il significato; il suo odore era mescolato a una traccia di amaro sentore di muschio,, perché maneggiava serpenti. A Mike piacevano i suoi serpenti, e sapeva maneggiare quelli velenosi... non soltanto perché estendeva il tempo per evitare i loro morsi. I serpenti groccavano con lui: assaporava i loro innocenti pensieri spietati... gli ricordavano la sua patria marziana. Mike era, oltre Pat, la sola persona che sapeva maneggiare Honey Bun in modo da far piacere al boa constrictor. Era sempre così torpida, Honey Bun, che anche gli altri potevano maneggiarla... ma accettava Mike come un sostituto di Pat.

Mike lasciò riapparire le immagini.

Jill si chiese perché zia Patty si fosse lasciata tatuare. Sarebbe stata abbastanza carina... se non fosse stata un fascicolo vivente di fumetti. Ma voleva bene a Pat in se stessa, non al suo aspetto... e quei tatuaggi le offrivano una sicura fonte di guadagno... almeno fino a quando fosse diventata così vecchia che i gonzi non avrebbero, pagato per vederla, neppure se quelle immagini fossero state dipinte da Rembrandt. Sperava che Patty stesse accumulando quattrini... poi ricordò che zia Patty era ormai fratello d'acqua di Mike e ne condivideva l'immenso patrimonio. Jill se ne sentì riscaldata.

— Ebbene? — ripeté la signora Paiwonski.

— Cosa vedi? Quanti anni ho, Mike?

— Non lo so.

— Indovina.

— Non posso, Pat.

— Oh, su!

— Patty, — intervenne Jill, — non può, veramente. Non ha imparato a giudicare l'età della gente... sai che è sulla Terra da poco tempo. E Mike pensa in anni marziani e in aritmetica marziana. Se si tratta di tempo o di cifre, faccio io i conti per lui.

— Bene... indovina tu, stella. Sii sincera.

Jill squadrò Patty, osservando la figura snella ma anche le mani, la gola e gli occhi... poi fece uno sconto di cinque anni, nonostante la sincerità dovuta a un fratello d'acqua.

— Uhm, sei sulla trentina, anno più, anno meno.

La signora Paiwonski gorgogliò.

— Questo è uno dei premi della Vera Fede, miei cari! Jill, stella, mi avvicino ai cinquanta!

— Non li dimostri affatto!

— È merito della Felicità, cara. Dopo il mio primo figlio, mi sono lasciata ingrassare... hanno inventato la parola «abbondante» proprio per me. Avevo una pancia così. Avevo i seni cadenti... e non me li sono mai fatti rialzare. Puoi vedere tu stessa... sicuro, un bravo chirurgo non lascia cicatrici... ma su di me si vedrebbe, cara; avrebbe lasciato dei buchi in due immagini.

«Poi ho visto la luce! No, niente esercizi, niente diete... mangio come un maiale. La Felicità, cara. La Perfetta Felicità, attraverso l'aiuto del Benedetto Foster.»

— È sbalorditivo, — disse Jill. Era certa che zia Patty non aveva osservato una dieta né fatto esercizi da quando l'aveva conosciuta, e Jill sapeva come veniva fatta un'operazione per rialzare un seno: quei tatuaggi non avevano mai conosciuto un bisturi.

Mike ne dedusse che Pat aveva imparato a pensare il proprio corpo come lo voleva, ne attribuisse o no il merito a Foster. Lui stava insegnando quella facoltà a Jill, ma prima di perfezionarla avrebbe dovuto perfezionare la sua conoscenza del marziano. Non la fretta, ma l'attesa l'avrebbe compiuta. Pat proseguì:

— Volevo che *vedeste* che cosa può fare la Fede. Ma il vero mutamento è interiore. Felicità. Non ho il dono delle lingue, ma cercherò di dirvelo. Poiché voi due, per l'amore che è in voi, avete «diviso l'acqua» e vi siete «avvicinati», come dice Michael, posso dirvi cose che abitualmente non potrei dire a un aspirante...

Il Reverendo Foster, autonominatosi tale, o nominato da Dio, a seconda delle fonti citate, aveva un istinto per l'andazzo dei suoi tempi più forte dell'istinto di una vecchia volpe da luna-park nello scegliere i gonzi. La civiltà nota come America aveva una personalità divisa, dall'inizio della sua storia. Le sue leggi erano puritane; il suo contegno segreto aveva la tendenza ad essere rabelaisiano; le sue religioni principali erano apollinee; le sue reviviscenze erano quasi dionisiache. Nel ventesimo secolo dell'Era Cristiana Terrestre, in nessun altro luogo della terra il sesso era così vigorosamente represso... e in nessun altro luogo attirava un interesse più profondo.

Foster aveva avuto in comune con i grandi capi religiosi di quel pianeta due caratteristiche; aveva posseduto una personalità estremamente magnetica, e dal punto di vista sessuale non si avvicinava alla media umana. Sulla Terra i grandi capi religiosi erano o celibi o il contrario. Foster non era il tipo celibe.

E non lo erano né le sue mogli né le sue sacerdotesse... il cerimoniale per la rinascita alla luce della Nuova Rivelazione comprendeva un rituale particolarmente adatto per «avvicinarsi».

Nella storia terrestre, molti culti avevano usato la stessa tecnica... ma in America non era mai stata usata su scala così vasta prima del tempo di Foster. Foster era stato espulso dalla città parecchie volte, prima di aver messo a punto un metodo che gli permettesse di espandere il suo bizzarro culto. Scopiazzò dalla massoneria, dal partito comunista e dagli ambienti editoriali americani, così come aveva scopiazzato le varie Scritture per comporre la sua Nuova Rivelazione. Aveva creato una chiesa esterna dove poteva entrare chiunque. C'era una chiesa di mezzo, che in apparenza era La Chiesa della Nuova Rivelazione; e i Salvati, che pagavano i contributi, godevano tutti i benefici dei legami affaristici sempre più vasti della chiesa, e se la godevano in un interminabile carnevale di Felicità, Felicità, Felicità! I loro peccati venivano perdonati... e ben pochi peccavano, finché sostenevano la chiesa, trattavano onestamente gli altri fosteriti, condannavano i peccatori, ed erano Felici. La Nuova Rivelazione non incoraggiava specificamente la fornicazione, ma diventava molto mistica quando si trattava di discutere la condotta sessuale.

La chiesa mediana forniva le truppe d'assalto. Foster usava un trucco usato in politica all'inizio del ventesimo secolo: se una comunità cercava di reprimere un movimento fosterita, i fosteriti convergevano su quella città fino a che né le prigioni né i poliziotti bastavano a tenerli a freno... i poliziotti finivano con le costole fratturate e le prigioni venivano sfasciate.

Se un procuratore era abbastanza duro da formulare un capo di imputazione, era impossibile sostenerlo. Foster (dopo aver imparato a sue spese) faceva le cose in modo che ogni imputazione apparisse come una persecuzione rispetto alla lettera della legge: non si arrivò mai alla condanna di un fosterita *in quanto fosterita*, davanti alla Corte Suprema... né, più tardi, davanti all'Alta Corte.

Oltre la chiesa aperta al pubblico c'era la Chiesa Interna... un solido nucleo di devoti a tutta prova di cui facevano parte i sacerdoti, i capi laici, i custodi delle chiavi e coloro che stabilivano la politica della chiesa. Erano i «rinati», al di là del peccato, certi di andare in cielo, soli celebranti dei misteri più intimi.

Foster li sceglieva con gravide cura; lo fece personalmente, fino a che non diventò un'operazione troppo vasta. Cercava uomini simili a sé e donne simili alle sue sacerdotesse-mogli... dinamici, profondamente convinti, ostinati e liberi (o capaci di liberarsi, una volta tolti di mezzo l'insicurezza e i complessi di colpa) della gelosia nel suo significato più umano... ed erano tutti satiri e ninfe in potenza, poiché la chiesa segreta era precisamente quel culto dionisiaco che mancava all'America e per il quale c'era un enorme mercato potenziale.

Foster era molto cauto: se i candidati erano sposati, dovevano entrare a far parte della chiesa interna entrambi i coniugi. I candidati non sposati dovevano essere attraenti e aggressivi sessualmente: e impose ai suoi sacerdoti che i maschi dovevano essere in numero eguale o superiore alle femmine. Non risultava in nessun documento che Foster avesse studiato precedenti culti dello stesso tipo già esistenti in America... ma sapeva o intuiva che quasi tutti si erano sfasciati perché la

concupiscenza possessiva dei loro sacerdoti portava alla gelosia. Foster non commise mai quell'errore; non tenne mai una donna solo per sé; neppure le donne che sposò.

Non era neppure troppo ansioso di allargare il nucleo della sua chiesa: la chiesa mediana offriva quanto bastava per ovviare ai più blandi bisogni delle masse. Se una riunione produceva due coppie capaci di «Matrimonio Celeste», Foster era contento. Se non ne produceva alcuna, lasciava che il seme crescesse, e mandava un sacerdote e una sacerdotessa molto esperti per curarlo.

Per quanto era possibile, metteva personalmente alla prova le coppie candidate, con l'aiuto d'una sacerdotessa. Poiché una coppia era già «salvata», per quanto riguardava la chiesa mediana, egli correva ben pochi rischi: con la donna non ne correva affatto, e valutava sempre attentamente l'uomo prima di dare il via alla sua sacerdotessa.

Prima di essere salvata, Patricia Paiwonski era giovane, sposata e «molto felice». Aveva avuto un figlio, e provava una grande ammirazione per il marito, molto più vecchio di lei. George Paiwonski era un uomo generoso e affettuoso, con una sola debolezza: una debolezza che spesso lo lasciava, la sera, troppo ubriaco per mostrarle il suo affetto. Patty si considerava una donna fortunata: era vero, di tanto in tanto George si mostrava troppo affettuoso con una cliente... molto affettuoso se capitava di prima mattina; e naturalmente, applicare un tatuaggio era una faccenda che richiedeva intimità, specialmente quando si trattava di clienti donne. Patty era tollerante: qualche volta dava un appuntamento a un cliente maschio, quando George si era attaccato troppo alle bottiglie.

Ma c'era una lacuna nella sua vita, una lacuna che non fu colmata neppure quando un cliente grato le regalò un serpente: stava per partire, disse, e non poteva portarlo con sé. A lei gli animali piacevano e non aveva fobie per i serpenti: gli preparò una casetta nella vetrina e George dipinse un bel cartello a quattro colori: «Non Calpestatemi!» Quel cartello diventò molto popolare.

Pat acquistò altri serpenti, che le furono di conforto. Ma era figlia di un irlandese dell'Ulster e di una donna di Cork; la tregua armata tra i suoi genitori l'aveva lasciata senza religione.

Era già una «aspirante» quando Foster predicava a San Pedro; era riuscita a portare in chiesa George, qualche domenica, ma lui non aveva visto la luce.

Foster li portò alla luce; quando Foster ritornò, sei mesi dopo, i Paiwonski erano così devoti che dedicò loro la sua personale attenzione.

— Non ho mai più avuto guai dal giorno in cui George vide la luce, — disse a Mike e a Jill. — Beveva ancora... ma soltanto in chiesa, e neppure troppo. Quando il nostro santo capo ritornò, George aveva iniziato il suo Grande Progetto. Naturalmente volevamo mostrarlo a Foster... — La signora Paiwonski esitò. — Ragazzi, questo non dovrei dirlo.

— E allora non dirlo, — rispose enfaticamente Jill. — Patty cara, non vogliamo che tu faccia *mai* qualcosa che ti metta in imbarazzo. «Dividere l'acqua» deve essere sempre facile.

— Uh... ma io voglio dirlo! Solo, ricordate che sono questioni della Chiesa, quindi non dovete parlarne con nessuno... così come io non direi a nessuno la verità sul vostro conto.

Mike annuì.

— Qui sulla Terra diciamo «è una faccenda da fratelli d'acqua». Su Marte non è un problema... ma qui grocco che qualche volta lo è. I segreti dei fratelli d'acqua non si divulgano.

— Io... io «grocco». È una parola strana, ma la sto imparando. Benissimo, miei cari, è un segreto tra fratelli d'acqua. Sapete che tutti i fosteriti sono tatuati? I *veri* membri della Chiesa, voglio dire, quelli che sono eternamente salvati, come me? Oh, non voglio dire che siano coperti di tatuaggi... vedete questo? Proprio sul mio cuore? È il sacro bacio di Foster. George ha fatto in modo che entri a far parte dell'immagine... così nessuno potrebbe indovinarlo. Ma è il suo bacio... *E Foster ve lo ha messo personalmente!* — Era estaticamente orgogliosa.

Lo esaminarono.

— È il segno di un bacio, — disse meditabonda Jill. — Come se qualcuno ti avesse baciato con il rossetto sulle labbra. Credevo che facesse parte di quel tramonto.

— Sì, è così che lo ha inquadrato George. Perché non si mostra il bacio di Foster a chi non porta il bacio di Foster... e io non l'ho mai fatto, fino ad ora.. Ma, — insistette, — anche voi ne avrete uno, un giorno o l'altro, e voglio essere io a tatuarlo, allora.

— Non capisco, Patty, — disse Jill. — Come può baciare *noi*? Dopo tutto è... è in cielo.

— Sì, cara, è in cielo. Lascia che ti spieghi. Qualsiasi sacerdote o sacerdotessa può darti il bacio di Foster. Significa che Dio è nel tuo cuore, che Dio è parte di te, per sempre.

Mike si mostrò improvvisamente intento. — Tu sei Dio?

— Eh, Michael? Ecco... non ho mai sentito dire così. Ma in un certo modo lo esprime... Dio è in te ed è te ed è con te.

— Sì, — convenne Mike. — Tu grocchi Dio. — Pensò, felice, che quello era un modo più adeguato di esprimere il concetto di quanto lui fosse mai riuscito a fare... — solo che Jill stava imparando a farlo, in marziano. Era inevitabile.

— Questa è l'idea, Michael. Dio... ti grocca. Il sacerdote o la sacerdotessa ti bacia, e il segno viene tatuato per dimostrare che è così per sempre. Non è necessario che sia un segno così grande: il mio è esattamente delle dimensioni e della forma delle labbra di Foster; e può essere collocato dovunque, per nasconderlo agli occhi dei peccatori: in qualsiasi punto dove non lo si noti. Poi lo si mostra quando ci si reca a un raduno della Felicità dei Salvati eternamente.

— Ho sentito parlare dei raduni della Felicità, — commentò Jill. — Ma non ho mai saputo esattamente che cosa sono.

— Ecco, — disse la signora Paiwonski in tono critico, — ci sono vari tipi di raduni della Felicità. Quelli per i membri ordinari, che sono salvati, ma che potrebbero fare uno scivolone, sono piacevoli... grandi feste con allegre preghiere e molta eccitazione. Si fa anche un po' all'amore, veramente... ma bisogna badare con chi lo si fa e come lo si fa, perché non bisogna diventare seme di discordia tra i compagni. I nostri capi esigono che ogni cosa venga fatta nel luogo più adatto.

«Ma un raduno della Felicità per i Salvati eternamente... ecco, non è necessario essere prudenti, perché non c'è *nessuno* che possa peccare. Se si vuole bere e

ubriacarsi... benissimo. Vuoi inginocchiarti e pregare, o levare la tua voce in un canto... o vuoi toglierti gli abiti e danzare: è la volontà di Dio. Benissimo. Non vi sarà nessuno, tra i presenti, che ci veda qualcosa di male.» — Sembra veramente che sia una bella festa, — disse Jill.

— Oh, sì... sempre! E ti senti colmare di gioia celeste. Se la mattina dopo ti svegli in compagnia d'un Salvato eternamente, perché Dio l'ha voluto per renderti Felice. Hanno tutti il bacio di Foster... sono tutti tuoi. — E corrugò pensierosa la fronte. — È un po' come «dividere l'acqua». Capite?

— Io grocco, — convenne Mike.

(*— Mike???? —)*

(— Attendi, Jill. Attendi la pienezza. —)

— Ma non pensate, — disse con premura Pat, — che si possa entrare in un raduno della Felicità in un Tempio Interno soltanto perché si ha un tatuaggio. Un fratello o una sorella vanno in visita... Bene, prendete me. Non appena so dove si trasferisce il luna-park, scrivo alle chiese locali e spedisco le mie impronte digitali perché possano controllarle nello schedario dei Salvati eternamente nel Tabernacolo dell'Arcangelo Foster. Do loro il mio indirizzo, presso il luna-park. Poi... vado tutte le domeniche e non manco mai a un raduno della Felicità, anche se Tim deve affrettare il finale... e mi faccio identificare. Sono contenti di vedermi: sono un'attrazione in più, con le mie uniche, insuperabili immagini sacre... spesso passo una intera serata facendomi esaminare... ed ogni minuto è una felicità. Qualche volta il prete mi fa portare Honey Bun, per fare Eva e il Serpente... naturalmente, devo darmi addosso il cerone. Qualche fratello fa la parte di Adamo e veniamo cacciati dal Giardino dell'Eden, e il prete spiega il *vero* significato, non quelle menzogne tortuose... e finiamo riconquistando la nostra beata innocenza, e questo dà l'avvio alla festa. Che felicità!

E aggiunse:

— Ma tutti si interessano al mio bacio di Foster... perché, da quando tornò in cielo vent'anni fa, non molti hanno un bacio di Foster che non sia stato applicato per procura... E ho anche il certificato del Tabernacolo. E ne parlo a tutti. Uh...

La signora Paiwonski esitò, poi raccontò, nei particolari espliciti... e Jill si chiese dove fosse andata a finire la sua capacità di arrossire pochissimo. Poi groccò che Mike e Patty erano della stessa specie... innocenti di Dio, incapaci di peccare, qualsiasi cosa facessero. Si augurò, per il bene di Patty, che Foster fosse stato veramente un santo profeta che l'aveva salvata per l'eterna beatitudine.

Ma *Foster*... che imbroglio!

Improvvisamente, mediante la sua memoria straordinariamente migliorata, Jill ritornò in una sala da una parete di vetro, a guardare negli occhi morti di Foster. Ma sembrava vivo... e provò un brivido e si chiese cosa avrebbe fatto *lei* se Foster le avesse offerto il suo sacro bacio... e la sua sacra persona.

Chiuse quel pensiero nella propria mente, ma non prima che Mike lo cogliesse. Lo sentì sorridere, con saputa innocenza.

Jill si alzò.

— Patty, tesoro, a che ora devi essere al luna-park?

— Oh, cara! Dovrei essere di ritorno in questo benedetto momento!

— Perché? Non cominceranno fino alle nove e mezzo.

— Ecco... Honey Bun sente la mia mancanza. È gelosa se resto fuori fino a tardi.

— Non puoi dirle che è un raduno della Felicità?

— Uh... — La donna strinse Jill tra le braccia: — Lo è! Certo, lo è!

— Bene. Vado a dormire... Jill è stanca. A che ora devi alzarti?

— Uh, se torno per le otto, posso dire a Sani di smontare la mia tenda e mi resterà il tempo di assicurarmi che i miei piccini vengano caricati sani e salvi.

— Colazione?

— La farò in treno. Di solito prendo solo un caffè quando mi sveglio.

— Io lo preparo qui. Voi, cari, state svegli finché volete; ti sveglierò io in tempo... se dormirai. Mike non dorme.

— Non dorme mai?

— Mai. Si raggomitola e pensa per un po', di solito... ma non dorme.

La signora Paiwonski annuì solennemente.

— Un altro segno. Lo so... e, Michael, un giorno lo saprai anche tu. Verrà la chiamata anche per te.

— Forse, — convenne Jill. — Mike, sto cadendo dal sonno. Trasportami a letto. Per favore. — Fu sollevata, trasportata in camera da letto, le coperte si arrotolarono da sole... e Jill si addormentò.

Si svegliò alle sette, scivolò giù dal letto, sporse la testa e guardò nell'altra stanza. Le luci erano spente e le imposte erano chiuse, ma i due non dormivano. Jill udì Mike dire:

— Tu sei Dio.

— Tu sei Dio, — sussurrò Patricia con la voce pesante dei drogati,

— Sì. Jill è Dio.

— Jill... è Dio. Sì, Michael.

— E tu sei Dio.

— *Tu*... sei Dio. Oh, Michael!

Jill si allontanò senza far rumore e andò a lavarsi i denti. Poi fece sapere a Mike che era sveglia e scoprì che lui lo sapeva già. Quando tornò nel soggiorno, la luce del sole vi stava entrando a fiotti.

— Buongiorno, cari! — E li baciò.

— Tu sei Dio, — disse semplicemente Patty.

— Sì, Patty. E tu sei Dio. Dio è in tutti noi. — Guardò Patty nella dura luce del mattina e notò che non sembrava stanca. Bene, conosceva quell'effetto... se Mike voleva che lei stesse sveglia tutta notte, Jill. non si sentiva mai stanca. Sospettò che la sua sonnolenza della notte precedente fosse stata un'idea di Mike... e senti Mike convenirne mentalmente.

— E adesso il caffè, cari. E ho da parte anche una lattina di succo d'arancio.

Fecero una colazione leggera, saturi di felicità. Jill vide che Patty era pensierosa.

— Che c'è, cara?

— Uh, mi dispiace parlarne... ma con che cosa vivrete, ragazzi? Zia Patty ha un bel gruzzoletto in disparte, così ho pensato...

Jill rise. — Oh, tesoro, non dovrei ridere. Ma l'Uomo di Marte è ricco! Immagino che tu lo sappia.

La signora Paiwonski era perplessa.

— Be’, mi pareva di averlo sentito dire. Ma non ci si può mai fidare delle notizie dello stereogiornale.

— Patty, sei proprio un tesoro. Credimi, adesso che siamo fratelli d’acqua, non esiteremmo... «dividere il nido» non è soltanto poesia. Ma vale anche il contrario: se tu avrai mai bisogno di denaro, diccelo. Qualsiasi cifra. In qualsiasi momento. Scrivici... meglio ancora, telefonami; Mike non ha la minima idea del valore del denaro. Cara, ho un conto a mio nome di un paio di centinaia di migliaia di dollari. Ne vuoi un po’?

La signora Paiwonski era sbalordita.

— Ch’io sia benedetta! Non ho bisogno di denaro.

Jill alzò le spalle.

— Se ne avrai bisogno, fammelo sapere. Se vuoi uno yacht... a Mike piacerebbe regalarti uno yacht.

— Certo che mi piacerebbe, Pat. Non ho mai visto uno yacht.

La signora Paiwonski scosse il capo.

— Non tentarmi, mia cara... tutto ciò che voglio da voi due è il vostro affetto...

— Lo hai, — le disse Jill.

— Io non grocco «affetto», — disse Mike. — Ma Jill parla sempre giustamente. Se noi l’abbiamo, è tuo.

— ... e sapervi salvati. Ma non sono più preoccupata per questo. Mike mi ha spiegato l’attesa, e perché c’è l’attesa. Tu capisci, Jill?

— Io grocco. Non sono più impaziente, in nessun caso.

— Ma io ho qualcosa per voi due. — La donna tatuata prese la borsetta, ne tolse un libro. — Miei cari... questa è la copia della Nuova Rivelazione che mi donò il Benedetto Foster... la sera in cui posò su di me il suo bacio. Voglio darla a voi.

Gli occhi di Jill si riempirono di lacrime.

— Ma, zia Patty... nostro fratello! Non possiamo accettare questo. Ne compreremo uno.

— No. È... è «acqua» che divido con voi. Per avvicinarci.

— Oh... — Jill balzò in piedi. — Lo divideremo. È nostro, adesso. Di tutti noi. — E le diede un bacio.

Mike le batté una mano sulla spalla.

— Piccolo fratello, è il mio turno.

L’Uomo di Marte baciò il suo nuovo fratello d’acqua sulla bocca, poi baciò il punto baciato da Foster. Rifletté, brevemente, secondo il tempo terrestre, scelse un punto corrispondente, dall’altra parte, dove il disegno di George avrebbe potuto venir ripetuto... e la baciò mentre pensava in un tempo esteso, curando ogni particolare. Era necessario groccare i capillari.

Per le due donne, si limitò a passare per un attimo le labbra sulla pelle. Ma Jill captò in parte il suo sforzo.

— Patty! *Guarda!*

La signora Paiwonski abbassò lo sguardo. Impresse su di lei, come due segni appaiati d’un rosso sanguigno, c’erano le labbra di Mike. Fu sul punto di svenire... poi mostrò la sua solida fede.

— Sì. *Sì*, Michael...

Poco dopo la donna tatuata fu sostituita da una insignificante massaia dall'abito accollato, le maniche lunghe e i guanti.

— Non piangerò, — disse, con calma. — E non vi sono addii nell'eternità. Attenderò. — Li baciò, e se ne andò senza voltarsi indietro.

28

— *Bestemmia!*

Foster alzò la testa. — Qualcosa ti ha morso, Junior? — Quella sede secondaria era stata messa in piedi in fretta e furia, e c'entravano delle Cose, di solito sciami di folletti quasi invisibili... erano innocui, ma un morso di uno di loro lasciava un prurito all'ego.

— Uh... bisogna vedere per credere... Ecco qui, farò tornare un po' indietro l'*omniscio.*

— Ti sorprenderebbe scoprire quello che io riesco a credere, Junior. — Comunque, il. supervisore di Digby gli dedicò un po' della sua attenzione. Tre temporali (umani, vide: un uomo e due donne) che discutevano dell'eterno. Non c'era niente di strano. — SO

— Hai sentito cos'ha detto, quella? «Arcangelo Michele», proprio!

— E con questo?

— Come, «e con questo?» Oh, per l'amor di Dio!

— È perfettamente possibile.

A Digby tremò l'aureola. — Foster, non devi aver guardato bene! Quella alludeva a quella specie di giovane delinquente che mi ha spedito negli spogliatoi. Ripassalo ancora.

Foster guardò meglio, notò che l'apprendista angelo aveva ragione... Notò anche qualcosa d'altro e sorrise d'un sorriso angelico. — Come puoi essere certo che non lo sia, Junior?

— Eh?

— Non ho più visto Mike al Club, da un po' di tempo, e il suo nome è stato cancellato dal programma del Torneo Solipsista del Millennio.... è un Segno che lui è stato probabilmente distaccato altrove, in servizio: Mike è uno dei giocatori di Solipsismo più appassionati di questo settore.

— Ma è un'idea oscena!

— Ti sorprenderebbe sapere quante delle migliori idee del Capo sono state definite «oscene» in certi ambienti... O meglio, tu non dovresti esserne sorpreso, dato il tuo lavoro sul campo. Ma «osceno» è un concetto inesistente: non ha un significato teologico. «Tutto è puro per i puri».

— Ma...

— Io sto ancora guardando, Junior. Oltre al fatto che nostro fratello Michele sembra sia assente in questo microistante, e io non seguo le sue tracce, dato che non siamo nello stesso Turno... quella donna tatuata che ha espresso tale affermazione oracolare probabilmente non si sbaglia: anche lei è una temporale molto santa.

— E chilo dice?

— Lo dico io. Io lo so. — Foster sorrise di nuovo, con angelica soavità. Cara, piccola Patricia! Stava diventando un po' passatella, ma era ancora terrenamente desiderabile... e splendeva di una luce interiore che la faceva sembrare una vetrata istoriata medievale. Aveva notato, senza orgoglio temporale, che George aveva finito la sua grande opera, da quando lui aveva guardato Patricia per l'ultima volta... quella raffigurazione della sua ascesa al Cielo non era male, non era male per niente, in senso Superiore. Doveva ricordarsi di cercare George e di complimentarsi con lui, e dirgli che aveva visto Patricia... uhm, dov'era George? Faceva l'artista nella sezione progetti dell'Universo, e lavorava alle dirette dipendenze dell'Architetto, se non ricordava male... Non importava, il servizio archivio l'avrebbe ripescato in un millennio spaccato.

Che piccola, deliziosa cicciottella era stata Patricia, e che santa frenesia! Se avesse posseduto solo un po' più di energia e un po' meno umiltà, avrebbe potuto fare di lei una sacerdotessa. Ma Patricia aveva una necessità così,viva di accettare Dio secondo la sua natura che avrebbe potuto qualificarsi solo tra i Lingayat... dove non c'era bisogno di lei. Foster pensò di tornare indietro e di rivederla come era stata, ma poi decise di non farne nulla, con angelica fermezza: c'era del lavoro da sbrigare...

— Lascia perdere l'omniscio, Junior. Voglio dirti una Parola. — Digby obbedì e attese. Foster fece vibrare la sua aureo!a, un'abitudine irritante che aveva quando meditava. — Junior, tu non stai prendendo una piega troppo angelica.

— Mi dispiace.

— Il dispiacere non va bene per l'eternità. Ma la Verità è che pensi troppo a quel giovanotto che può essere o no nostro fratello Michele. Aspetta... Innanzi tutto non tocca a te Giudicare lo strumento che è stato usato per chiamarti dal pascolo. In secondo luogo non è lui che ti assilla, dato che lo conoscevi appena... quello che ti turba è quella piccola segretaria bruna che avevi. Lei si era guadagnata il mio Bacio molto prima che tu venissi chiamato. Non è vero?

— La stavo ancora mettendo alla prova.

— Allora senza dubbio ti sarai angelicamente compiaciuto nel notare che il Supremo Vescovo Short, dopo averla sottoposta ad un esame meticoloso... oh, molto meticoloso, te l'avevo detto che sarebbe stato all'altezza... l'ha promossa ed ora ella gode della più vasta Felicità che merita. Uhmm, un Pastore deve trovare gioia nel suo lavoro... ma quando viene promosso, deve rallegrarsi anche di questo. Ora, si dà il caso che ci sia un posto libero di Apprendista Guardiano in un nuovo settore che stanno aprendo... un incarico inferiore al tuo rango nominale, lo ammetto, ma sarebbe una buona esperienza angelica. Questo pianeta... beh, sì, puoi considerarlo un pianeta, vedrai... Questo pianeta, dicevo, è occupato da una razza tripolare anziché bipolare, e ho saputo da un'Alta Autorità che nemmeno Don Giovanni in persona riuscirebbe a provare un interesse terreno per una qualunque di quelle tre polarità... Non si tratta di un'opinione: è stato.. effettivamente preso a prestito per un collaudo. Si è messo a urlare e ha supplicato di venire rimandato nell'inferno solitario che ha creato per se stesso.

— E hai intenzione di mandare là me, eh? Perché non interferisca!

— Suvvia, suvvia! Tu *non puoi* interferire... l'unica Impossibilità che permette a tutto il resto di essere possibile. Ho cercato di dirtelo quando sei arrivato. Ma non prendertela: sei eternamente libero di provartici. I tuoi ordini includeranno un circolo vizioso, in modo che ritornerai qui nel presente, senza perdita di temporalità. Adesso vola via, e sbrigati: ho da lavorare. — Foster riprese dal punto in cui era stato interrotto. Oh, sì, una povera anima temporalmente designata come «Alice Douglas»... essere un pungolo era un incarico difficile, e lei l'aveva svolto infallibilmente. Ma il suo lavoro era completo, e adesso avrebbe avuto bisogno di riposarsi e di riprendersi dall'inevitabile stanchezza della battaglia... avrebbe scalciato e urlato e sbavato ectoplasma da tutti gli orifici.

Oh, quella avrebbe avuto bisogno di esorcismi, dopo un lavoro così duro! Ma erano tutti duri: non poteva essere altrimenti. E «Alice Douglas» era un'operatrice sul campo estremamente fidata: era capace di addossarsi qualunque incarico purché fosse sostanzialmente virginale... la si poteva bruciare sul rogo o metterla in un monastero: dava sempre i risultati voluti.

Non che lui avesse molta simpatia per le vergini, a parte il rispetto professionale per ogni lavoro ben fatto. Foster lanciò un'ultima occhiata furtiva alla signora Paiwonski. *Quella* era una collaboratrice che lui poteva apprezzare. Cara, piccola Patricia! Che beata, voluttuosa benedizione...

29

Quando la porta si chiuse alle spalle di Patricia, Jill disse: — E adesso, Mike?

— Ce ne andiamo. Jill, tu hai letto qualche libro sulla psicologia anormale.

— Sì. Non quanti ne hai letti tu.

— Conosci il simbolismo del tatuaggio? E dei serpenti?

— Naturalmente. Sapevo questo, di Patty, non appena l'ho incontrata. Speravo che tu avresti trovato il modo adatto.

— Non potevo, fino a che non fossimo diventati fratelli d'acqua. Il sesso è una cosa buona e utile... ma solo se vi è una comunanza e un avvicinamento. Grocco che se l'avessi fatto senza avvicinarmi... be', non sono sicuro.

— Io grocco che non avresti potuto, Mike. Questa è una ragione... una delle molte ragioni per cui ti amo.

— Non grocco ancora «amore», Jill, io non grocco la «gente». Ma non volevo che Pat se ne andasse.

— Fermala. Tienila con noi.

(*— C'è l'attesa, Jill. —)*

(— Lo so. —)

Mike aggiunse:

— Dubito che possiamo darle tutto ciò di cui ha bisogno. Vuole donarsi, sempre, a tutti. I raduni della Felicità e i serpenti e gli spettatori non sono abbastanza, per Pat. Lei vuole offrirsi su un altare a tutti, nel mondo, sempre... per renderli felici. Questa

Nuova Rivelazione... grocco che per altra gente è un’altra cosa. Ma per Pat è proprio questo.

— Sì, Mike. Caro Mike.

— È ora di andarcene. Scegli un abito e prendi la borsetta. Io toglierò di mezzo il resto.

Jill pensò malinconicamente che le sarebbe piaciuto portar via un paio di cose. Mike si spostava sempre portando con sé soltanto gli abiti che aveva addosso... e pareva groccare che anche lei lo preferisse.

— Metterò quello azzurro tanto carino.

L’abito apparve, fluttuando, si fermò sopra di lei, le si infilò addosso mentre lei alzava le mani; la chiusura lampo si allacciò da sola. Le scarpe camminarono verso di lei, e Jill le infilò.

— Sono pronta.

Mike aveva colto immediatamente il sapore del suo pensiero, ma non ne aveva afferrato il concetto; era troppo estraneo alle idee marziane.

— Jill? Vuoi che ci fermiamo e che ci sposiamo?

Lei rifletté.

— E domenica, non potremmo procurarci la licenza.

— Domani, allora. Io grocco che ti piacerebbe.

— No, Mike.

— Perché no, Jill?

— Non potremmo essere più vicini di quanto siamo già, dividiamo già l’acqua. Questo è vero tanto in inglese quanto in marziano.

— Sì.

— E ho una ragione che esiste soltanto in inglese. Non vorrei indurre Dorcas e Anne e Miriam... e Patty... a credere che sto cercando di escluderle.

— Jill, nessuna di loro penserebbe così.

— Non voglio correre questo rischio, poiché non ne ho bisogno. Perché tu mi hai sposato in una stanza d’ospedale, tanto tempo fa. — Jill esitò. — Ma c’è qualcosa che tu potresti fare per me.

— Che cosa, Jill?

— Ecco, potresti chiamarmi con qualche vezzeggiativo... Come faccio *io* con *te*.

— Sì, Jill. Quali vezzeggiativi?

— *Oh!* — Lei lo baciò, in fretta. — Mike, tu sei l’uomo più caro e più adorabile che io abbia mai conosciuto... e sei la creatura più esasperante di due pianeti! Non disturbarti. Chiamami «piccolo fratello», di tanto in tanto... mi fa tremare tutta, dentro.

— Sì, Piccolo Fratello.

— Oh, povera me! Andiamocene di qui... prima che ti riporti a letto. Aspettami giù, vado a pagare il conto. — E se ne andò, in fretta.

Presero il primo Levriero che trovarono. Una settimana più tardi si fermarono a casa, divisero l’acqua con gli altri per qualche giorno, ripartirono senza salutare nessuno: salutare era la sola usanza umana alla quale Mike rifiutava di adattarsi: l’usava soltanto con gli estranei.

Poco dopo erano a Las Vegas: scesero a un albergo sullo Strip. Mike provò i giochi d'azzardo mentre Jill ammazzava il tempo facendo la show-girl. Non sapeva cantare né ballare: sfilare con un cappello altissimo e improbabile, un sorriso e un po' di lustrini era il lavoro più adatto a lei, nella Babilonia dell'Ovest. Jill preferiva lavorare, se Mike era indaffarato altrove, e Mike riusciva sempre a procurarle il lavoro che lei desiderava. Poiché le case da gioco non chiudevano mai, Mike era quasi sempre occupatissimo.

Mike badava a non vincere troppo, attenendosi ai limiti fissati da Jill. Dopo aver munto a ogni casa da gioco qualche migliaio di dollari, tornava a giocarli, senza mostrarsi mai come un giocatore capace di vincere grosse somme. Poi si mise a lavorare come croupier: lasciò correre la pallina senza interferire e studiò la gente, cercando di groccare perché mai giocasse. Groccava un impulso che gli pareva intensamente sessuale... ma a Mike pareva di groccare un'ingiustizia.

Jill dedusse che i clienti del lussuoso teatro-ristorante in cui lei lavorava erano gonzi... e, in quanto tali, non contavano. Ma, con sua sorpresa, le piaceva moltissimo mostrarsi davanti a loro.. Con crescente onestà marziana analizzò quella sensazione. Le era sempre piaciuto essere guardata con ammirazione dagli uomini che considerava abbastanza attraenti da desiderare di toccarli... l'infastidiva un po' che la vista del suo corpo non significasse nulla per Mike, anche se lui era devoto al suo corpo più di quanto potesse sognare qualsiasi donna... se non era preoccupato. Ma era generoso anche allora; permetteva che lei lo richiamasse dalla trance, cambiava indirizzo senza lagnarsi, e sorrideva, premuroso e innamorato.

Tuttavia, era una delle sue stranezze, come la sua incapacità di ridere. Jill stabilì, dopo la sua iniziazione come show-girl, che si divertiva a lasciarsi ammirare visualmente dagli estranei, perché quella era l'unica cosa che Mike non le dava.

La sua onestà, che si andava perfezionando, fece presto giustizia di quella teoria. Gli uomini che costituivano il pubblico erano in maggioranza troppo vecchi, troppo grassi, troppo calvi perché Jill li considerasse attraenti... e Jill aveva sempre disprezzato i «vecchi lupi libidinosi», anche se non disprezzava i vecchi; Jubal poteva guardarla, persino usare un linguaggio crudo, senza darle mai l'impressione che desiderasse attirarla in disparte per sedurla.

Ma adesso si accorgeva che quei «vecchi lupi libidinosi» non l'irritavano. Quando sentiva i loro sguardi ammirati o il loro aperto desiderio (e li sentiva, poteva identificarne le fonti) non se ne offendeva; anzi, questo la riscaldava e le dava un senso di orgogliosa soddisfazione.

«Esibizionismo» era stato per lei solo un termine tecnico... una debolezza che disprezzava. Ora, nello scoprire il proprio esibizionismo e nell'analizzarlo, stabilì che quella forma di narcisismo era normale, oppure era anormale lei. Ma non si sentiva anormale; si sentiva più sana che mai. Aveva sempre avuto una salute di ferro (era necessario, per un'infermiera) ma adesso non aveva avuto un raffreddore o un mal di stomaco da tanto tempo, ormai, che non riusciva neppure a ricordarsene.

D'accordo, se una donna sana provava piacere a farsi guardare, ne conseguiva logicamente che gli uomini sani dovevano provar piacere a guardarla, altrimenti non avrebbe avuto senso! E a questo punto, finalmente, comprese Duke e le sue fotografie.

Ne discusse con Mike... ma Mike non poteva capire perché a Jill poteva essere dispiaciuto di farsi guardare. Poteva capire perché non desiderasse essere toccata: Mike evitava di stringere la mano agli estranei, voleva essere toccato soltanto dai fratelli d'acqua. (Jill non sapeva con certezza fino a che punto arrivasse quella convinzione; gli aveva spiegato l'omosessualità, dopo che Mike aveva letto qualcosa in proposito, senza groccare: e gli aveva insegnato ad evitare gli approcci pericolosi; sapeva che Mike, bello come era, avrebbe potuto attirarne. Mike aveva seguito il suo consiglio e aveva reso più maschio il proprio volto, rinunciando alla sua bellezza androgina. Ma Jill non era sicura che Mike avrebbe ricusato gli approcci, poniamo, di Duke... per fortuna i fratelli d'acqua maschi di Mike erano decisamente maschi, così come gli altri erano donne estremamente femminili. Jill sospettava che Mike avrebbe groccato una «ingiustizia» nei poveracci del terzo sesso... e non avrebbe mai fatto loro l'offerta dell'acqua.

Inoltre, Mike non poteva capire perché adesso lei provasse piacere a farsi guardare. L'unico periodo in cui i loro atteggiamenti erano stati abbastanza simili era stato quando avevano lasciato il luna-park, quando Jill era diventata indifferente agli sguardi. Ora lei capiva che già allora cominciava a nascere la consapevolezza che adesso era completa: non era stata veramente indifferente agli sguardi maschili. Nello sforzo di adattarsi all'Uomo di Marte, si era sbarazzata, in parte, del suo condizionamento culturale, di quella misura di schizzinosità che una infermiera può conservare, nonostante la sua professione molto pratica.

Ma Jill non aveva saputo di essere stata schizzinosa... fino a quando non lo era più stata. Alla fine fu in grado di ammettere di fronte a se stessa di essere diventata allegramente svergognata come una gatta in amore.

Cercò di chiarirlo a Mike, spiegandogli la sua teoria sulle funzioni complementari dell'esibizionismo narcisistico e del voyeurismo.

— La verità è, Mike, che io mi diverto nel vedere gli uomini che mi guardano... tanti uomini, e quasi di ogni genere. Così adesso grocco perché a Duke piacciono le fotografie femminili, e tanto più gli piacciono quanto più sono sexy. Non significa che io voglio andare a letto con quegli uomini, così come Duke non vuole andare a letto con una fotografia. Ma quando mi guardano e mi dicono che sono desiderabile, questo mi dà una piacevole sensazione di calore. — Corrugò lievemente la fronte. — Dovrei farmi fare una foto molto piccante e mandarla a Duke... per dirgli che mi dispiace di non aver groccato quella che ritenevo una sua debolezza. Se è una debolezza, l'ho anch'io... nella versione femminile. Se è una debolezza... io grocco che non lo sia.

— Sta bene. Cercheremo un fotografo.

Lei scosse il capo.

— No, gli manderò solo le mie scuse. Non posso mandargli una simile foto: Duke non ha mai fatto approcci con me... e non voglio che si metta in testa certe idee.

— Jill, perché non vorresti Duke?

Jill udì un'eco di «fratello d'acqua» nella mente di lui.

— Uhm... non ci ho mai pensato. Credo di essere stata «fedele» a te. Ma io grocco che parli giustamente; non respingerei Duke... e mi piacerebbe, anche! Cosa ne pensi, tesoro?

— Io grocco che questo è bello, — disse seriamente Mike.

— Uhm... mio galante marziano, vi sono momenti in cui una femmina umana apprezza un po' di gelosia... ma non credo che sia possibile che tu possa mai groccare la «gelosia». Tesoro, cosa groccheresti se uno di quei gonzi si prendesse delle libertà con me?

Mike sorrise appena. — Io grocco che scomparirebbe.

— Lo grocco anch'io. Ma, Mike... ascolta, caro. Hai promesso che non avresti mai più fatto niente di simile se non in un caso di emergenza. Se mi senti strillare, e mi leggi nella mente che sono veramente nei guai, è un'altra faccenda. Ma io trattavo con i lupi quando tu eri ancora su Marte. Nove volte su dieci, se una ragazza viene violentata, la colpa è sua. Quindi non essere precipitoso.

— Me ne ricorderò. Vorrei che mandassi a Duke quella foto piccante.

— Cosa, caro? Se dovessi fare un approccio con Duke... e potrei anche farlo, adesso che mi hai messo in testa questa idea, preferirei prenderlo per le spalle e dirgli: «Duke, tu cosa ne dici? Io ci sto». Non voglio farlo mandandogli una foto come quelle che certe donnacce mandavano a te. Ma se tu vuoi che lo faccia, d'accordo.

Mike corrugò la fronte.

— Se tu vuoi mandare a Duke una foto piccante, fallo pure. Se non vuoi, non farlo. Ma io avevo sperato di veder fare fotografie piccanti. Jill, che cosa è una fotografia «piccante»?

Mike era stupito del mutato atteggiamento di Jill; inoltre era da tempo perplesso per la collezione «artistica» di Duke. Ma la pallida cosa marziana che corrisponde alla tumultuosa sessualità umana non gli offriva la base per groccare il narcisismo o il voyeurismo, il pudore o l'esibizionismo. Aggiunse:

— «Piccante» significa una piccola ingiustizia, ma io grocco che tu non l'intendevi come un'ingiustizia, ma come una bellezza.

— Uhm, una foto piccante può essere l'uno o l'altro, mi pare... adesso che ho superato i miei pregiudizi. Ma... Mike, dovrò fartelo vedere; non posso dirtelo. Chiudi la finestra, ti dispiace?

Le veneziane si chiusero da sole.

— Benissimo, — disse Jill. — Questa posa è un po' piccante... qualsiasi show-girl la usa come trucco professionale... e questa lo è di più, e qualche ragazza la usa. Ma questa è inconfondibilmente piccante... e questa è *molto* piccante... e questa è tanto estremamente piccante che io non poserei così neppure con la faccia coperta... a meno che tu ci tenessi.

— Perché dovrei volerlo, se avessi la faccia coperta?

— Chiedilo a Duke. Questo è quanto posso dirti io.

— Io non grocco alcuna ingiustizia, io non grocco alcuna bellezza. Io grocco... — Usò una parola marziana che indicava una assenza totale di emozioni.

Poiché Mike era perplesso, continuarono a discuterne, in marziano quando era possibile, poiché il marziano offriva discriminazioni sottilissime per le emozioni e le valutazioni: e in inglese perché il marziano non serviva a rendere certi concetti. Per chiarire quel mistero, quella sera Mike prenotò un tavolo di prima fila; Jill lo aveva indotto a corrompere il *maître d'hotel*. Jill uscì trionfalmente, nel primo numero, con

un sorriso per tutti e una strizzata d’occhio per Mike. Si accorse che, con Mike presente, la calda sensazione di compiacimento che provava ogni sera era enormemente ampliata... si sentiva addirittura risplendere.

Quando le ragazze formarono un quadro vivente, Mike era a circa dieci piedi da Jill... che era stata promossa in prima fila. Il direttore l’aveva promossa il quarto giorno, dicendole: — Non so cosa sia, piccola. Abbiamo delle ragazze che sono due volte te... ma tu hai quello che piace ai clienti.

Jill si mise in posa, e parlò mentalmente con Mike.

(*— Senti niente? —)*

(— Io grocco ma non in pienezza. —)

(— Guarda dove guardo io, fratello. Quel piccoletto. Sta fremendo. Ha sete di me. —)

(— Grocco la sua sete. —)

(— Puoi vederlo?-)

Jill fissò negli occhi il cliente per aumentare il suo interesse e per permettere a Mike di vedere attraverso i propri occhi. Ora che Jill groccava meglio il pensiero marziano e che lei e Mike continuavano a diventare sempre più vicini, avevano cominciato a servirsi di quell’abituale sistema marziano. Jill aveva ancora un controllo piuttosto limitato; Mike poteva vedere attraverso gli occhi di lei semplicemente chiamandola, Jill poteva vedere attraverso gli occhi di Mike soltanto se lui le dedicava la propria attenzione.

(*— Noi lo grocchiamo insieme —)* convenne Mike. (*— Grande sete per il Piccolo Fratello. —)*

(— !!!! —)

(— Si. Bella sofferenza. —)

Un motivo musicale disse a Jill di muoversi. Sì mosse, infatti, con orgogliosa sensualità, sentendo il desiderio ribollire, in risposta alle emozioni di Mike e dello sconosciuto. La coreografia la costrinse ad avviarsi verso l’ometto sconosciuto; continuò a fissarlo negli occhi.

Accadde qualcosa di completamente inatteso, per lei, perché Mike non aveva mai spiegato che fosse possibile. Stava captando le emozioni dello sconosciuto, provocandolo con gli occhi e con il corpo, e trasmettendo a Mike ciò che captava...

... quando all’improvviso sì accorse che stava guardando se stessa attraverso un paio di occhi estranei, e sentiva tutto il desiderio primitivo con cui lo sconosciuto la guardava.

Incespicò e sarebbe caduta se Mike non l’avesse sorretta fino a che poté riprendere a camminare senza aiuto, dopo aver perduto la sua seconda vista.

La sfilata delle belle ragazze si avviò verso l’uscita. Quando fu fuori dal palcoscenico, la ragazza dietro di lei disse: — Cos’è successo, Jill?

— Mi si è impigliato il tacco.

— Ti sei ripresa molto in fretta. Sembravi una marionetta tirata per i fili.

(... e lo ero, cara!) — Chiederò al direttore di far controllare quel punto del palcoscenico. Credo che sia un’asse staccata.

Per il resto dello spettacolo, Mike le fece vedere, a sprazzi, come appariva ai vari uomini, badando di non coglierla ancora di sorpresa. Jill sbalordì, quando notò quanto

erano diverse le immagini; uno notava le sue gambe, un altro era affascinato dalle ondulazioni del suo torso, un terzo vedeva solo il suo seno prepotente. Poi Mike le fece guardare le altre ragazze dello spettacolo. Fu sollevata nell'accorgersi che Mike le vedeva come le vedeva lei... solo più nitidamente.

Ma fu sbalordita nello scoprire che la sua agitazione cresceva, mentre guardava le altre ragazze attraverso gli occhi di Mike.

Mike se ne andò durante il finale, prima che la gente sfollasse. Jill non si aspettava di rivederlo, quella notte, poiché lui aveva chiesto un permesso solo per assistere allo spettacolo. Ma quando tornò all'albergo, sentì la presenza di lui prima di entrare nella stanza. La porta si aprì, si richiuse dietro di lei.

— Ciao, tesoro! — esclamò. — Sono contenta che tu sia venuto a casa!

Mike sorrise dolcemente.

— Adesso grocco le fotografie piccanti. — I vestiti di Jill scomparvero. — Fai le pose piccanti.

— Uh? Sì, caro, naturalmente. — Ripeté le pose che aveva assunto l'altra volta. Ogni volta Mike le fece usare i propri occhi per vedersi. Guardò, e sentì le emozioni di lui... e sentì le proprie accrescersi, in un echeggiare reciproco. Finalmente si mise nella posa più provocante che la sua immaginazione riuscisse a escogitare.

— Le foto piccanti sono una grande bellezza, — disse gravemente Mike.

— Sì! E adesso le grocco anch'io! *Che cosa aspetti?*

Abbandonarono il lavoro e andarono a vedere tutte le riviste dei locali sullo Strip. Jill scoprì di «groccare le pose piccanti» soltanto attraverso gli occhi di un uomo, Se Mike guardava, lei condivideva le sue sensazioni, dal piacere sensuale al pieno desiderio... ma se l'attenzione di Mike sbandava, la modella, la danzatrice o la spogliarellista ritornava ad essere soltanto un'altra donna. Jill decise che questa era una fortuna; scoprire in se stessa tendenze lesbiche sarebbe stato troppo.

Ma era divertente — «una grande bellezza» — vedere le ragazze attraverso gli occhi di Mike, ed era una estatica felicità sapere che Mike guardava a lei nello stesso modo.

Si trasferirono a Palo Alto, dove Mike cercò di ingoiare la Biblioteca Hoover. Ma i visori non erano abbastanza veloci, e Mike non poteva voltare le pagine abbastanza in fretta per leggere tutto. Alla fine, lui ammise che stava assimilando i dati più in fretta di quanto potesse groccarli, anche trascorrendo in contemplazione le ore durante le quali la biblioteca era chiusa. Fu con sollievo che Mike si trasferì a San Francisco, dove Mike si imbarcò in una ricerca sistematica.

Un giorno Jill rientrò nel loro appartamento e lo trovò immobile, circondato da libri... molti libri: il Talmud, il Kama-Sutra, Bibbie in diverse versioni, il Libro dei Morti, il Libro di Mormon, la preziosa copia della Nuova Rivelazione regalata da Patty, vari Apocrifi; il Corano, il Ramo d'Oro in edizione integrale, la *Via, la Scienza e la Salute con la Chiave delle Scritture*, gli scritti sacri d'una dozzina di altre religioni più o meno importanti... persino certe stranezze come il *Libro della Legge* di Crowley.

— Qualche guaio, caro?

— Jill, non grocco.

(— *Attendi, Michael. Attendi la pienezza. —)*

— Non credo che servirà attendere. Io so che cosa è sbagliato: non sono un uomo, sono un marziano... un marziano in un corpo dalla forma errata.

— Per me sei un uomo, caro... e io amo la forma del tuo corpo.

— Oh, tu grocchi di cosa sto parlando. Non grocco la *gente*. Non capisco questa molteplicità delle religioni. Fra la mia gente...

— La *tua* gente, Mike?

— Scusami. Avrei dovuto dire che, tra i marziani, c'è una sola religione... e non è una fede, è una certezza. Tu lo grocchi. «Tu sei Dio!»

— Sì, — ammise lei. — Io grocco... in marziano. Ma, caro, in inglese non significa la stessa cosa. Non so perché.

— Uhm... su Marte, quando abbiamo bisogno di sapere qualcosa, interroghiamo i Vecchi e la risposta non è mai sbagliata. Jill, è possibile che noi umani non abbiamo «Vecchi»? Non le anime, intendo. Quando ci discorporiamo... *moriamo!*... moriamo completamente e non resta nulla di noi? Viviamo nell'ignoranza perché non importa? Perché scompariamo senza lasciarci dietro nulla, in un tempo così breve che un marziano potrebbe usarlo al massimo per una sola contemplazione? Dimmelo, Jill. Tu sei umana.

Lei sorrise con sobria serenità.

— Sei stato *tu* a dirlo a *me*. Tu mi hai insegnato a conoscere l'eternità è non puoi togliermela. Tu non puoi morire, Mike, tu puoi solo discorporarti. — E indicò se stessa, con entrambe le mani. — Questo corpo che mi hai insegnato a vedere attraverso i tuoi occhi... e che tu hai amato, un giorno o l'altro scomparirà. Ma io non scomparirò! Io sono ciò che sono; tu sei Dio e io sono Dio e noi siamo Dio eternamente. Non so con certezza dove sarò, e se ricorderò di essere stata un tempo quella Jill Boardman che era felice quando portava i vasi da notte ed era egualmente felice quando ancheggiava sotto i riflettori. Questo corpo mi piace...

Con un insolito gesto di impazienza, Mike fece sparire gli abiti di Jill. — Grazie, caro, — disse lei. — Per me è stato un corpo simpatico... e anche per te. Ma non credo che mi mancherà, quando non lo avrò più. Spero che tu lo mangerai, quando mi discorporerò.

— Oh, ti mangerò, certo... a meno che non sia io a discorporarmi per primo.

— Non credo. Grazie al tuo controllo molto più grande sul tuo corpo, credo che potrai vivere almeno molti secoli. A meno che tu non preferisca discorporarti prima.

— Forse. Ma non adesso. Jill, mi sono sforzato. Quante chiese abbiamo frequentato?

— Tutte le chiese di San Francisco, mi pare. Non ricordo quante volte siamo andati ai servizi degli aspiranti.

— Quello era per far piacere a Pat... non ci sarei mai tornato se tu non fossi stata sicura che lei aveva bisogno di sapere che non vi avevamo rinunciato.

— Ne ha bisogno. Non possiamo mentire... tu non sai come si fa a mentire, e io non posso... non posso mentire a Patty.

— In realtà, — ammise Mike, — i fosteriti hanno molte cose... Tutte distorte, naturalmente. Procedono a tentoni... come facevo io, quando lavoravo nel luna-park.

Non correggeranno mai i loro errori, perché questo... — e fece alzare il libro di Patty, — è quasi tutto robaccia.

— Sì. Ma Patty non se ne accorge. Lei è ammantata nella sua innocenza.

— Uh, uh, — convenne lui. — La nostra Patty è così. Ma, Jill, vi sono altri posti in cui cercare. La scienza... e mi hanno insegnato di più sul funzionamento dell'universo quando ero nel nido di quanto gli scienziati umani possano ancora capire. Non posso parlare con loro, neppure su un trucco elementare come la levitazione. Non disprezzo gli scienziati. Fanno ciò che devono: lo gnocco pienamente. Ma ciò che essi cercano non è quello che cerco io... io non grocco un deserto contandone i granelli di sabbia. Poi c'è la filosofia... che dovrebbe spiegare tutto. Ma è veramente così? Tutti i filosofi ne escono esattamente con ciò con cui vi sono entrati... a parte gli illusi che provano le loro ipotesi sulla base delle loro conclusioni. Come Kant. Come tanti altri che si prendevano la coda. Quindi la risposta dovrebbe essere qui. — E indicò il mucchio di libri. — Ma non c'è. Vi sono frammenti che groccano la verità, ma non c'è mai uno schema completo... o, se c'è, ti chiedono di accettare per fede le parti più difficili. *Fede*... che parola oscena... Jill, perché non l'hai ricordata quando mi insegnavi le parolacce che non bisogna dire alla presenza di persone educate?

Jill sorrise. — Mike, hai detto una battuta.

— Non l'intendevo come una battuta... e non mi sembra divertente. Jill, non è piaciuta neppure a te: di solito ridi. Io non ho imparato a ridere; e tu hai dimenticato come si fa. Invece di diventare umano io, stai diventando marziana tu.

— Ne sono felice, caro. Probabilmente non avrai notato quando ridevo.

— Ti sentirei anche se ridessi in Market Street. Io grocco. Da quando ho smesso di spaventarmi, l'ho sempre notato... specialmente quando ridi tu. Se lo groccassi, groccherei la gente... credo. Poi potrei aiutare qualcuno come Patty... insegnarle ciò che so e imparare ciò che sa lei. Potremmo comprenderci l'un l'altro.

— Mike, tutto quello che devi fare per Patty è incontrarti con lei, di tanto in tanto. Perché no, caro? Andiamocene da questa nebbia spaventosa. Patty è a casa, adesso. La stagione del lunapark è finita. Andiamo al sud a farle visita... e io ho sempre desiderato di vedere la Baja California; potremmo andare a sud, dove il tempo è migliore... e potremmo prenderla con noi. Ci divertiremmo!

— D'accordo.

Jill si alzò.

— Lasciami prendere un vestito. Vuoi risparmiare quei libri? Potrei spedirli a Jubal.

Mike fece schioccare le dita: tutti i libri scomparvero, tranne il dono di Patricia.

— Terremo questo; Pat se ne accorgerebbe. Ma, Jill, adesso devo andare allo zoo.

— D'accordo.

— Voglio restituire lo sputo a quel cammello e chiedergli perché è così acido. Forse i cammelli sono i «Vecchi» di questo pianeta... ed ecco cosa c'è che non va, sulla Terra.

— Due battute in un giorno, Mike.

— Non sto ridendo. Neppure tu. Neppure il cammello. Forse, lui grocca perché. Quell'abito ti va bene? Vuoi la biancheria?

— Per favore, caro. Fa fresco.

— Su, piano. — La levitò di un paio di piedi. — Mutandine. Calze. Reggicalze. Scarpe. Giù; adesso alza le braccia. Reggiseno? Non ne hai bisogno. Adesso il vestito... e sei decente. E carina. Stai bene. Forse mi troverò un posto come cameriera per signora quando non sarò più buono ad altro. Bagni, shampoo, massaggi, acconciatura, trucco per tutte le occasioni... Ho imparato persino a laccarti le unghie come si deve. Va bene, madame?

— Sei una perfetta cameriera per signora, mio caro.

— Sì, grocco di esserlo. Stai così bene che sto pensando di fare sparire tutto.

— Sì, Michael!

— Credevo che avessi imparato ad attendere. Prima dovrai condurmi allo zoo e comprarmi le noccioline.

— Sì, Mike.

C'era un vento freddo, al Golden Gate Park, ma Mike non se ne accorse, e Jill aveva imparato come si faceva a non sentir freddo. Ma fu piacevole allentare il controllo nella casa delle scimmie. A parte quel calore, a Jill non piaceva la casa delle scimmie: erano umane in modo deprimente. Aveva finito per sempre di essere schizzinosa; aveva raggiunto una gioia ascetica, quasi marziana in ogni cosa fisica. Gli accoppiamenti e le evacuazioni pubbliche delle scimmie non l'offendevano; quelle povere creature ingabbiate non avevano diritto all'intimità, non era colpa loro. Poteva guardare senza ripugnanza, senza sentirsi irritata. Ma erano umane, troppo umane... ogni gesto, ogni espressione, ogni sguardo perplesso le ricordavano ciò che meno le piaceva nella sua stessa razza.

Jill preferiva la casa dei leoni... i grandi maschi, arroganti anche in cattività, la placida aria materna delle grandi femmine, la bellezza sovrana delle tigri del Bengala nei cui occhi si affacciava la giungla, i piccoli leopardi, svelti e mortali, l'odore di muschio che l'impianto dell'aria condizionata non riusciva a cancellare. Mike condivideva i suoi gusti; avrebbero trascorso ore intere là dentro, o nell'aviario o nel rettilario o a guardare le foche... una volta lui le aveva detto che, se si doveva nascere su quel pianeta, essere un leone marino sarebbe stato una vera bellezza.

Quando aveva visitato per la prima volta uno zoo, Mike era rimasto molto sconvolto; Jill fu costretta a ordinargli di attendere e di groccare, poiché lui stava per liberare gli animali. Alla fine aveva ammesso che molti di essi non avrebbero potuto vivere dove lui intendeva liberarli... uno zoo era una specie di nido. Poi rimase in trance per ore; in seguito, non minacciò mai più di far sparire sbarre, vetri e reti. Spiegò a Jill che le sbarre servivano più per tenere fuori la gente che per tenere dentro gli animali, cosa che dapprima non era riuscito a groccare. Da allora, Mike non mancò mai di visitare tutti i giardini zoologici.

Ma quel giorno persino la misantropia dei cammelli non riusciva a scuotere l'umore di Mike. E le scimmie non riuscirono a rallegrarlo. Si fermarono davanti a una gabbia che ospitava una famiglia di cebi cappuccini, li guardarono mangiare, dormire, corteggiarsi; curare i piccoli, pulirsi e saltellare in giro senza scopo, mentre Jill lanciava loro le noccioline.

Ne gettò una a un maschio: prima che potesse mangiarla, un maschio più grosso non soltanto gli rubò la nocciolina ma lo picchiò. Lo scimmiotto non tentò di

ribellarsi al suo persecutore; picchiò i pugni sul pavimento e strillò la sua rabbia impotente. Mike osservava solennemente.

All'improvviso lo scimmiotto maltrattato saettò qua e là nella gabbia, scelse uno scimmiotto ancora più piccolo, gli saltò addosso e gli impartì una battitura peggiore di quella che aveva subito lui stesso. Il terzo scimmiotto si allontanò strisciando e gemendo. Le altre scimmie non vi fecero caso.

Mike rovesciò all'indietro il capo e rise... e continuò a ridere, incontrollabilmente. Boccheggiò, per riprendere fiato, cominciò a tremare e ad afflosciarsi al suolo, continuando a ridere.

— Finiscila, Mike!

Mike smise di afflosciarsi ma continuò a sghignazzare. Arrivò di corsa un inserviente.

— Signora, ha bisogno di aiuto?

— Può chiamarci un tassì? Di terra, d'aria, qualunque cosa... devo portarlo via di qui. — E aggiunse: — Non sta bene.

— Un'ambulanza? Sembra che abbia le convulsioni.

— Qualunque cosa! — Pochi minuti dopo fece salire Mike in un tassì aereo, guidato da un pilota umano. Diede l'indirizzo, poi disse, incalzante: — Mike, ascoltami! Calmati!

Lui si quietò un poco ma continuò a ridacchiare, a ridere forte, a ridacchiare di nuovo, mentre Jill gli asciugava gli occhi, durante tutto il tempo che occorse per arrivare a casa. Lo fece entrare, gli tolse gli abiti, lo fece sdraiare.

— Tutto a posto, caro. Vai in trance, se è necessario.

— Sto benissimo. Finalmente sto benissimo.

— Lo spero. — E sospirò. — Mi avevi spaventata, Mike.

— Mi dispiace, Piccolo Fratello. Anch'io mi sono spaventato, la prima volta che ho sentito ridere.

— Mike, che cosa è accaduto?

— Jill... io grocco la gente!

— Eh? — (— ???? —)

(— *Ho parlato giustamente, Piccolo Fratello. Io grocco. —)* — Grocco la gente, adesso... Jill... Piccolo Fratello... mio tesoro... piccolo folletto dalle gambe agili e dall'affascinante, licenziosa libidine... belle curve e posteriore impertinente... voce sommessa e mani delicate. Mia piccola cara.

— Oh, Michael!

— Oh, conoscevo le parole: non sapevo quando o perché dirle... né perché tu volevi che le dicessi. Ti amo, tesoro... adesso grocco anche l'amore.

— Lo hai sempre fatto. E anch'io ti amo... scimmione pelato. Mio tesoro.

— «Scimmione», sì. Vieni, scimmiona, appoggiami la testa sulla spalla e raccontami una barzelletta.

— Devo soltanto raccontarti una barzelletta?

— Be', puoi accovacciarti vicino a me. Raccontarmi una barzelletta che io non ho mai sentito e stai attenta se rido al momento giusto. Riderò, ne sono sicuro... e ti dirò *perché* è divertente. Jill... *io grocco la gente!*

— Ma come, tesoro? Puoi dirmelo? Devi spiegarmelo in marziano? O per telepatia?

— No, e questo è l'importante. Io *sono* la gente... così adesso posso dirlo come lo dice la gente. Ho scoperto perché la gente ride. La gente ride perché soffre... perché è la sola cosa che può impedirle di soffrire.

Jill era perplessa.

— Oh, ma anche tu sei la gente, scimmietta. Tu grocchi così automaticamente che non devi pensarci sopra. Perché tu sei cresciuta con la gente. Ma io no. Sono stato un cucciolo allevato lontano dai cani... che non potrebbe essere eguale ai suoi padroni e non ha mai imparato ad essere un cane. Così è stato necessario insegnarmi. Fratello Mahmoud mi ha insegnato, Jubal mi ha insegnato, tanta gente mi ha insegnato... e tu mi hai insegnato più di tutti. Oggi ho conseguito il mio diploma... e ho riso. Quel povero scimmiotto.

— Quale, caro? Mi è sembrato che quello più grosso fosse soltanto carogna... e quello cui avevo buttato la nocciolina si è dimostrato altrettanto carogna. Non c'era proprio nulla di divertente.

— Jill, Jill, mio tesoro! Sei diventata troppo marziana! Naturale che non era divertente; era tragico. È per questo che ho dovuto ridere. Ho guardato quella gabbia piena di scimmie e all'improvviso ho capito tutte le cose meschine e crudeli e assolutamente inspiegabili che avevo visto e sentito e letto nel tempo trascorso con la mia gente... e all'improvviso mi ha fatto male, tanto che mi sono accorto che stavo ridendo.

— Ma, Mike caro, si ride quando c'è qualcosa di simpatico... non di orrido.

— Davvero? Pensa a Las Vegas... quando voi ragazze comparivate sul palcoscenico, la gente rideva?

— Be'... no.

— Ma voi ragazze eravate la parte più simpatica dello spettacolo. Adesso grocco che se gli spettatori avessero riso, tu ti saresti sentita offesa. No, ridevano quando un comico incespicava e cadeva lungo disteso... o quando c'era qualche altra cosa che non era una bellezza.

— Ma questo non è tutto ciò di cui ride la gente.

— Davvero? Forse non ne grocco ancora la pienezza. Ma trovami qualcosa che ti faccia ridere, tesoro... una barzelletta, qualunque cosa... ma qualcosa che ti faccia ridere a crepapelle, non sorridere. Poi vedremo se non c'è un'ingiustizia, da qualche parte... e se tu ridi quando non c'è l'ingiustizia. — E rifletté. — Grocco che. quando le scimmie impareranno a ridere, diventeranno umane.

— Forse. — Dubbiosamente ma premurosa Jill cominciò a frugare nella memoria cercando barzellette che le erano sembrate irresistibilmente buffe, che le avevano strappato una risata.

— ... tutto il suo circolo del bridge. — ... — Dovrei inchinarmi? — ... — Né l'uno né l'altro, idiota! — ... — ... e si ruppe una gamba. — — ... per me è un guaio! — — ... ma mi guasterà la passeggiata... — ... E sua suocera svenne. — ... — Fermati? Scommetto tre contro uno che non ce la fai! — ... — È successo qualcosa al Vecchio. ed eccoti servito, stupido bue!Rinunciò alle storielle «divertenti», osservando che erano solo fantasie, e cercò di ricordare incidenti locali. Un vero scherzo? Tutti gli

scherzi confermavano la tesi di Mike, anche quelli più blandi... e quando si trattava d'uno scherzo di un medico... i medici avrebbero dovuto essere tenuti in gabbia! Che altro? La volta che Elsa Mae aveva perduto le mutandine? Non era stato divertente per Elsa Mae. Oppure...

Disse, cupa:

— A quanto pare è così. Non è una bella immagine della razza umana, Mike.

— Oh, lo è, invece!

— Eh?

— Avevo creduto... mi avevano detto che una cosa «divertente» è una cosa bella. Non lo è. Non è divertente per la persona cui accade. Come quello sceriffo senza mutande. La bellezza sta nel ridere. Io Brocco che è un atto di coraggio... è una partecipazione... contro il dolore e la sofferenza e la sconfitta.

— Ma... Mike, non è una bellezza ridere *della* gente.

— No. Ma io non stavo ridendo dello scimmiotto. Stavo ridendo di *noi*. Della gente. E all'improvviso ho capito che anch'io ero la gente e non potevo smettere di ridere. — Fece una pausa. — È difficile spiegarlo, perché non hai mai vissuto come marziana, nonostante tutto quello che ti ho raccontato. Su Marte non c'è mai niente di cui ridere. Tutte le cose che sono buffe per noi umani o non possono accadere su Marte o non si permette che accadono... tesoro, ciò che tu chiami «libertà» non esiste su Marte; è tutto pianificato dai Vecchi... e le cose che accadono su Marte e che farebbero ridere noi terrestri non sono divertenti perché non c'è ingiustizia in loro. La morte, per esempio.

— La morte non è divertente.

— E allora, perché vi sono tante barzellette sulla morte? Jill, per noi (noi umani) la morte è così triste che noi *dobbiamo* ridere. Tutte quelle religioni... si contraddicono una con l'altra su tutti gli altri punti, ma ciascuna si sforza di aiutare gli uomini ad essere così coraggiosi da ridere anche quando sanno di star per morire. — Si interruppe e Jill sentì che era quasi andato in trance. — Jill? È possibile che io le stessi studiando nel modo sbagliato? Sarebbe possibile che *tutte* le religioni siano vere?

— Eh? Come è possibile? Mike, se una è vera, allora le altre hanno torto.

— E con questo? Indica la strada più breve per girare attorno all'universo. Non importa dove tu punti il dito, è sempre la più corta... e tu stai puntando il dito verso te stessa.

— Bene, e questo cosa prova? Tu mi hai insegnato la vera risposta, Mike. «Tu sei Dio».

— E tu sei Dio, mia amata. Ma questo fatto fondamentale, che non dipende dalla fede, potrebbe significare che *tutte* le fedi sono vere.

— Be'... se sono tutte vere, allora io voglio adorare Siva. — Jill cambiò argomento con enfasi.

— Piccola pagana, — disse Mike, sottovoce. — Ti cacceranno da San Francisco.

— Ma stiamo andando a Los Angeles... dove nessuno lo noterà. *Oh!* Tu sei Siva!

— Danza, Kalì, danza!

Quella notte Jill si svegliò e vide Mike ritto accanto alla finestra, intento a guardare la città. (— *Qualcosa che non va, fratello mio?* —)

Mike si voltò.

— Non è necessario che loro siano così infelici.

— Tesoro, tesoro! Farei meglio. a riportarti a casa. La città non va bene, per te.

— Ma io lo saprei egualmente. Il dolore e le malattie e la fame e la lotta... non c'è bisogno di tutto questo. È sciocco, come quelle scimmiette.

— Sì, caro. Ma non è colpa tua...

— Invece lo è!

— Ecco... forse sì. Ma non si tratta soltanto di questa città; vi sono cinque e più miliardi di persone. Non puoi aiutare cinque miliardi di persone.

— È quello che mi chiedo.

Mike si avvicinò, le sedette accanto.

— Ora io li grocco, posso parlare a loro. Jill, adesso potrei riorganizzare il nostro numero e fare ridere i gonzi ogni minuto. Ne sono certo.

— E allora perché non lo facciamo? Patty sarebbe contenta... e lo sarei anch'io. Mi piaceva... e adesso che abbiamo spartito l'acqua con Patty, sarebbe come essere a casa.

Mike non rispose. Jill sondò la sua mente e sentì che stava contemplando, tentando di groccare. Jill attese.

— Jill, cosa devo fare per fondare una religione?

Parte quarta.
Sua scandalosa carriera

30

Il primo carico misto di coloni arrivò su Marte: sei dei diciassette superstiti dei primi ventitre ritornarono sulla Terra. I futuri coloni si addestravano nel Perú, a sedicimila piedi di quota. Il Presidente dell'Argentina si trasferì, una notte, a Montevideo, portando con sé solo due valige; il nuovo Presidente avanzò una richiesta di estradizione davanti all'Alta Corte, perché gli restituissero il predecessore, o per lo meno le sue valige. Il servizio funebre per Alice Douglas venne tenuto in forma privata nella Cattedrale Nazionale, alla presenza di duemila persone; i commentatori elogiarono la forza d'animo con cui il Segretari ò Generale sopportava la grave perdita. Un tre anni, di nome Inflation, vinse il Kentucky Derby portando 126 libbre, e pagò cinquantaquattro a uno; due ospiti dell'Aerotel delle Colonie, a Louisville, si discorporarono, uno volontariamente, l'altro per collasso cardiaco.

Una edizione clandestina della biografia non autorizzata *Il demonio e il Reverendo Foster* apparve negli Stati Uniti; prima di sera tutte le copie erano state bruciate e i piombi distrutti. Si diceva che il British Museum ne possedesse una copia (falsa), e che un'altra la possedesse la Biblioteca Vaticana (vera, ma accessibile soltanto agli studiosi).

Alla legislatura del Tennessee fu presentato un progetto di legge per equiparare il *pi greco* a tre; fu presentato dalla commissione per la pubblica istruzione e la morale, passò senza difficoltà alla camera bassa, e si arenò quando arrivò alla camera alta. Un gruppo fondamentalista interchiese aprì gli uffici a Van Buren, nell'Arkansas, allo scopo di raccogliere fondi per mandare missionari tra i marziani; il dottor Jubal Harshaw fece una donazione, ma la mandò a nome del direttore del *New Humanist*, ateo accanito e suo amico intimo.

Per il resto, Jubal aveva ben poche cose che lo rallegrassero... c'erano troppe notizie di Mike. Apprezzava moltissimo le visite a casa di Jill e di Mike. e si interessava molto ai progressi di Mike, specialmente dopo che Mike ebbe raggiunto il senso dell'humor. Ma ormai tornavano a casa di rado e Jubal non approvava molto gli ultimi sviluppi della situazione.

Jubal non si era sentito turbato quando Mike era stato espulso dal Seminario Teologico dell'Unione da una schiera di teologi indignati; alcuni erano irritati perché credevano in Dio, altri perché non vi credevano, ma l'Uomo di Marte era riuscito a disgustare tutti. Jubal non aveva molta tenerezza per i teologi e avrebbe voluto vederli tutti alla tortura... e quell'esperienza avrebbe fatto bene al ragazzo; la prossima volta sarebbe stato più attento.

Non si era allarmato neppure quando Mike (con l'aiuto di Douglas) si era arruolato sotto falso nome nelle forze armate della Federazione. Era sicuro che nessun sergente potesse costituire per Mike una seccatura permanente, e non si preoccupava molto di ciò che poteva accadere delle truppe della Federazione: poiché era un vecchio e irriducibile reazionario, Jubal aveva bruciato il suo congedo onorevole e tutto il resto il giorno in cui gli Stati Uniti avevano cessato di avere un esercito proprio.

Jubal fu stupito nel notare che Mike, come «soldato Jones» aveva provocato pochi guai e aveva resistito a lungo... quasi tre settimane. Mike coronò la sua carriera militare approfittando del dibattito che seguì a una lezione per predicare l'inutilità del ricorso alla forza (aggiunse anche commenti sull'opportunità di ridurre la sovrappopolazione mediante il cannibalismo), poi si offrì come cavia per qualsiasi arma di qualsiasi genere per dimostrare che la forza non soltanto non era necessaria ma impossibile quando veniva esercitata contro una persona autodisciplinata.

Non accettarono la sua offerta: lo cacciarono via.

Douglas permise a Jubal di vedere un rapporto supersegreto, redatto in tre sole copie, dopo averlo avvertito che nessuno, neppure il Capo Supremo di Stato Maggiore, sapeva che il «soldato Jones» era l'Uomo di Marte. Jubal osservò i documenti, per lo più rapporti contraddittori relativi a ciò che era accaduto quando «Jones» era stato «addestrato» nell'uso delle armi; ciò che più meravigliò Jubal fu che alcuni testimoni avessero avuto il coraggio di, dichiarare, sotto giuramento, di aver visto le armi scomparire.

Jubal lesse attentamente l'ultimo paragrafo:

«Conclusione: il soggetto è un ipnotista naturale e potrebbe probabilmente essere utile nel servizio di spionaggio, ma è inadatto a qualsiasi forma di combattimento. Tuttavia, il suo basso quoziente di intelligenza (deficiente), la sua classificazione generale estremamente bassa e le sue tendenze paranoiche (mania di grandezza) sconsigliano di sfruttare le sue capacità di *idiot-savant*. Si raccomanda: Congedo per inettitudine: senza diritto alla pensione.»

Mike era riuscito a divertirsi. L'ultimo giorno, durante una sfilata, mentre il plotone veniva passato in rivista il generale e il suo stato maggiore erano finiti sepolti fino alla cintura in un bucolico «prodotto finale» molto simbolico per tutti i soldati ma non molto comune durante le parate. Questo deposito svanì, senza lasciare altro che l'odore e la convinzione che si fosse trattato d'un caso di ipnosi collettiva. Jubal decise che Mike aveva un gusto atroce in fatto di scherzi. Poi ricordò un incidente accaduto quando lui stesso frequentava la facoltà di medicina: un incidente in cui c'erano entrati un cadavere e il preside della facoltà... Per fortuna che Jubal aveva calzato i guanti di gomma!

Jubal si godette l'ingloriosa carriera militare di Mike perché in quel periodo Jill rimase a casa. Quando Mike arrivò, dopo che tutto fu finito, non sembrava averne sofferto affatto: si vantò con Jubal di avere obbedito agli ordini di Jill e di non aver fatto sparire *nessuno*, soltanto poche cose morte... anche se, come groccava Mike, qualche volta la Terra sarebbe stata migliore se Jill non avesse avuto quella debolezza. Jubal non discusse: lui stesso aveva un elenco personale di individui che avrebbe preferito sapere morti.

Il modo di diventare adulto, unico e tipico di Mike, andava benissimo: anche Mike era unico. Ma quell'ultima novità... «Il Reverendo Dottor Valentine M. Smith, A.B., Dà., Ph.D., Fondatore e Pastore della Chiesa di Tutti i Mondi, Spa»... caspita! Era già abbastanza grave che quel ragazzo avesse deciso di occuparsi di religione invece di lasciare in pace le anime altrui. Ma tutte quelle lauree... Jubal aveva voglia di vomitare.

Il peggio era questo: Mike affermava di avere avuto l'idea da qualcosa che aveva detto Jubal a proposito di ciò che era una chiesa e di ciò che poteva fare. Jubal ammetteva che forse poteva aver detto qualcosa in proposito, anche se non se ne ricordava.

Mike aveva agito in modo particolare: qualche mese di residenza in un college d'una setta poverissima, il diploma conseguito attraverso un esame, una «vocazione» nel ministero di quella setta, riconosciuta ma poco nota, seguita dall'ordinazione, una dissertazione per il dottorato sulle religioni comparate che era stata un prodigio di dottrina anche se evitava qualsiasi conclusione, il conseguimento del «meritato» dottorato che coincideva con una donazione (anonima) a quella poverissima facoltà, il secondo dottorato (onorario) per il suo «contributo alla conoscenza interplanetaria» da parte di una università che avrebbe potuto farne a meno, quando Mike fece sapere che quello era il suo prezzo per comparire a una conferenza di studi sul sistema solare. In passato l'Uomo di Marte aveva detto di no a tutti, dal Cal Tech al Kaiser Wilhelm Institute; e Harvard non riuscì a resistere all'esca.

Bene, quelli di Harvard dovevano essere più rossi della loro bandiera per la vergogna, adesso, pensò Jubal cinicamente. Mike aveva trascorso qualche settimana come assistente cappellano nella sua chiesa; poi provocò uno scisma nella setta e fondò una chiesa propria. Assolutamente a posto, legalmente insindacabile, rispettabile quanto il precedente di Martin Lutero... e nauseante come l'immondizia vecchia di una settimana.

Jubal fu strappato alle sue acide fantasticherie da Miriam.

— Capo! C'è gente!

Jubal alzò gli occhi e vide una macchina sul punto di atterrare.

— Larry, prendimi il fucile... ho giurato che avrei sparato al primo individuo che fosse atterrato sui miei rosai.

— Sta atterrando sull'erba, Capo.

— Digli che ci si riprovi. Lo beccherò la prossima volta.

— Mi sembra Ben Caxton.

— È lui. Ciao, Ben! Cosa bevi?

— Niente, cattiva influenza professionale che non sei altro. Ho bisogno di parlarti, Jubal.

— Lo stai già facendo. Dorcas, porta a Ben un bicchiere di latte caldo. Sta male.

— Senza molta soda, — corresse Ben. — E mungi la bottiglia con tre fossette. Voglio una conversazione privata, Jubal.

— Benissimo, andiamo nel mio studio... però, se tu riesci a tenere segreto qualcosa alle ragazze, insegnami il tuo metodo. — Dopo che Ben ebbe finito di salutare convenientemente (e, in tre casi, poco igienicamente) i componenti la famiglia, si trasferirono al piano superiore.

— Cosa succede? — disse Ben. — Mi sono perduto?

— Oh. Non hai visto la nuova ala. Due camere da letto e un altro bagno al piano terreno... e quassù la mia galleria.

— Ci sono abbastanza statue per riempire un cimitero!

— Ti prego, Ben. «Statue» sono gli uomini politici morti. Queste sono «sculture». Ti prego di parlare in tono reverente, se non vuoi che mi infuri. Queste sono copie delle più grandi sculture che il nostro cattivo mondo abbia mai prodotto.

— Be', *quella* cosa orribile l'ho già vista... ma quando hai acquistato tutte le altre schifezze?

Jubal si rivolse alla copia de La Belle Heaulmière.

— Non ascoltare, *ma petite chêre*... è un barbaro che non capisce niente. — Portò la mano alla bella guancia devastata, poi sfiorò delicatamente un seno cadente e raggrinzito. — So quello che provi... non durerà per molto. Pazienza, mia cara.

Poi si volse a Caxton e disse vivacemente: — Ben, dovrai aspettare che io ti insegni come si guarda una scultura. Sei stato scortese con una signora. E questo non lo sopporto.

— Eh? Non dire sciocchezze, Jubal; tu sei scortese con le signore, *vive*, una dozzina di volte al giorno.

— *Anne!* — urlò Jubal. — Vieni su! Porta la tua cappa!

— Sai che non sarei mai scortese con la vecchia che ha posato per quella statua. Quello che non capisco è perché un cosiddetto artista abbia avuto il fegato di far posare nuda la bisnonna di qualcuno... e perché tu abbia il cattivo gusto di tenertela qui.

Anne entrò, avvolta nella cappa.

— Anne, — disse Jubal, — sono mai stato scortese con te? O con qualcuna delle ragazze?

— Dovrei esprimere una opinione.

— È quel che ti chiedo. Non sei in tribunale.

— Tu non sei mai stato scortese con nessuna di noi, Jubal.

— Ti risulta che io sia mai stato scortese con una signora?

— Ti ho visto essere intenzionalmente scortese con una donna. Non ti ho mai visto scortese con una signora.

— Un'altra opinione. Cosa ne pensi di questo bronzo?

Anne guardò il capolavoro di Rodin, poi disse lentamente:

— La prima volta che l'ho visto, ho pensato che fosse orribile. Ma sono giunta alla conclusione che sia probabilmente la cosa più bella che io abbia mai visto.

— Grazie. È tutto. — Anne se ne andò. — Vuoi contraddirla, Ben?

— Eh? Quando discuterò con Anne, vorrà dire che sono matto da legare. Ma non grocco.

— Ascoltami, Ben. Chiunque sa vedere una bella ragazza. Un artista può guardare una bella ragazza e vedere la vecchia che diventerà. Un artista migliore può guardare una vecchia e vedere la bella ragazza che era un tempo. Un grande artista può guardare una vecchia, ritrarla esattamente come è... e costringere l'osservatore a vedere la bella ragazza che è stata... ancora di più, può costringere chiunque abbia la sensibilità di un armadillo a vedere ancora viva quella splendida ragazza,

imprigionata nel suo corpo devastato. Può farti sentire la silenziosa, interminabile tragedia... che non c'è mai stata una donna che in cuor suo sia diventata più vecchia di diciotto anni... e non importa che cosa abbia fatto il tempo impietoso. Guardala, Ben. Invecchiare non importa a me e a te... ma a loro importa. *Guardala!*

Ben la guardò. Alla fine Jubal disse, burbero:

— Sta bene, soffiati il naso. Vieni a sederti qui.

— No, — rispose Caxton. — E questa? Vedo che è giovane. Ma perché l'ha attorcigliata in quel modo?

Jubal guardò la copia della Cariatide Caduta.

— Non pretendo che tu sappia apprezzare le masse che rendono quella figura qualcosa di più d'un torciglione... ma tu puoi capire cosa voleva dire Rodin. Che cosa prova la gente quando guarda un Crocifisso?

— Sai che non vado in chiesa.

— Eppure, dovresti sapere che le rappresentazioni della Crocefissione sono spesso terribili... e certune che sono nelle chiese sono più terribili delle altre... molto sangue e l'ex falegname di Betlemme ritratto come un effemminato... mentre Lui non lo era. Era un uomo splendido, muscoloso e sano. Ma un brutto ritratto è efficiente quanto uno buono, per molta gente. Non vedono i difetti: vedono un simbolo che ispira loro emozioni profonde: quel ritratto ricorda loro la Sofferenza e il Sacrificio di Dio.

— Jubal, credevo che tu non fossi cristiano!

— No, ma questo non mi rende cieco di fronte alle emozioni umane. Il più ingenuo crocifisso di gesso può evocare emozioni così forti, nei cuori degli uomini, che molti sono morti per la loro fede. L'arte con cui quel simbolo è stato scolpito non ha importanza. E qui *abbiamo* un altro simbolo emotivo... scolpito con arte squisita. Ben, per tremila anni gli architetti hanno progettato edifici con colonne foggiate come figure femminili. Finalmente Rodin fece osservare che quello era un compito troppo duro per una donna. Non disse: «Sentite, stupidi, se proprio ci tenete, mettete almeno una robusta figura maschile.» No, lo *dimostrò*. Quella povera piccola cariatide è caduta sotto il peso. È una brava ragazza... guarda il suo viso. Seria, infelice per la sua sconfitta, non biasima nessuno, neppure gli dei... e cerca ancora di sorreggere il suo peso, dopo essersi afflosciata sotto di esso.

«Ma è molto di più della buona arte che denuncia l'arte scadente; è un simbolo di tutte le donne che abbiano mai sostenuto un peso troppo grande. Ma non solo delle donne... questo simbolo rappresenta ogni uomo e ogni donna che hanno trascorso la loro vita con coraggio, senza lagnarsi, fino a crollare sotto il peso. È coraggio, Ben, e vittoria.» — Vittoria?

— Vittoria nella sconfitta, e non c'è nulla di più alto. Lei non si è arresa, Ben; sta ancora cercando di sollevare quella pietra che la schiaccia. È un padre che continua a lavorare mentre il cancro lo rode, per portare a casa una busta paga in più. È una ragazzina di dodici anni che cerca di fare da mamma ai fratellini e alle sorelline perché sua madre è andata in Cielo. È una telefonista che resta al suo posto mentre il fumo la soffoca e il fuoco le taglia ogni via di scampo. È tutti gli eroi ignoti, che non hanno vinto ma che non si sono arresi. Vieni. Salutala, e vieni a vedere la mia Sirenetta.

Ben prese l'ordine alla lettera; Jubal non fece commenti.

— Questa, — disse, — non me l’ha regalata Mike. Non ho detto a Mike perché me la sono procurata... poiché è evidente che è una delle composizioni più deliziose mai create dall’occhio e dalla mano dell’uomo.

— Per questa non ho bisogno di spiegazioni... è *bella!*

— Il che è una giustificazione abbastanza buona, come lo è per i gattini e le farfalle. Ma c’è di più. Non è veramente una sirena (capisci?) e non è neppure umana. Siede sulla terra, dove ha scelto di rimanere... e guarda eternamente il mare, e soffre per sempre di nostalgia per ciò che ha abbandonato. Conosci la favola?

— Hans Christian Andersen.

— Sì. Siede vicino al porto di Copenaghen... e rappresenta tutti coloro che hanno fatto una scelta difficile. Non ne è pentita, ma deve pagare per ciò che ha fatto; bisogna pagare ogni scelta. E il prezzo non è soltanto una eterna nostalgia. Lei non può essere completamente umana; quando si serve dei piedi, comprati a così caro prezzo, ad ogni passo è come se camminasse su coltelli affilati. Ben, io credo che Mike cammini sempre sui coltelli... ma non riferirgli che ti ho detto questo.

— Non glielo dirò. Preferisco guardare la Sirenetta senza pensare ai coltelli.

— È deliziosa, non è vero? Ti piacerebbe portarla a letto? Deve essere vivace come una foca, e altrettanto viscida.

— Accidenti! Sei un vecchio perverso, Jubal.

— E divento sempre più perverso, ogni anno che passa. Non guardiamo le altre sculture, adesso... di solito me le raziono, una al giorno.

— Accomodati. Mi sento come se avessi bevuto tre bicchieri troppo in fretta. Jubal, perché questa roba non è esposta dove tutti possano vederla?

— Perché il mondo è impazzito e l’arte riflette sempre Io spirito dei suoi tempi. Rodin morì all’incirca nel periodo in cui il mondo cominciò a impazzire. I suoi successori notarono le cose sbalorditive che aveva fatto con le luci e le ombre e le masse e la composizione e copiarono quella parte. Ciò che non seppero capire è questo: il maestro raccontava vicende che mettevano a nudo il cuore umano. Cominciarono a disprezzare la pittura e la scultura che raccontavano delle vicende... definirono «letterarie» quelle opere. E si buttarono sulle astrazioni.

Jubal alzò le spalle.

— Il disegno astratto va benissimo... per le tappezzerie e il linoleum. Ma l’arte è un procedimento per evocare pietà e terrore. Ciò che fanno gli artisti moderni è una masturbazione pseudointellettuale. L’arte creativa è un mezzo di comunicazione con il quale l’artista fa nascere emozioni nel suo pubblico. Coloro che non si degnano di farlo (o che non ne sono capaci) hanno perduto il pubblico. L’individuo comune non comprerà un’arte che non lo commuova. E se paga per questo, è perché gli estorcono il denaro con abilità, per mezzo delle tasse e così via.

— Jubal, mi sono sempre chiesto perché non mi importa un accidente dell’arte. Credevo che il difetto stesse in me.

— Uhm, bisogna imparare a guardare l’opera d’arte. Ma spetta all’artista usare un linguaggio comprensibile. Molti artisti moderni *non vogliono* usare un linguaggio che tu ed io possiamo imparare; preferiscono sogghignare perché noi «non riusciamo» a capire cosa vogliono dire. Se pure vogliono dire qualcosa. L’oscurità è il rifugio dell’incompetenza. Ben, tu mi definiresti un *artista?*

— Eh? Tu scrivi roba decente.

— Grazie. «Artista» è una parola che evito per la stessa ragione per cui detesto essere chiamato «dottore». Ma io *sono* un artista. Quasi tutto ciò che scrivo merita di essere letto una volta sola... e neppure una volta, da chi sa quel poco che ho da dire. Ma sono un artista *onesto.* Ciò che io scrivo, lo scrivo per raggiungere il cliente... e se è possibile per ispirargli pietà e terrore... o per lo meno per svagarlo nelle ore di noia. Non mi nascondo *mai* dal lettore per mezzo di un linguaggio personale, e non cerco l'elogio degli altri scrittori per la mia «tecnica» o per cose del genere. Io voglio l'elogio del cliente, espresso in quattrini, perché io sono riuscito a raggiungerlo... altrimenti non voglio nulla. Sostenere le arti... *merde!* Un artista appoggiato dal governo è una puttana incompetente! Dannazione, hai premuto uno dei pulsanti che mi mettono in moto. Riempi il tuo bicchiere e dimmi che cosa c'è.

— Jubal, sono molto triste.

— E questa è una novità?

— Ho dei guai nuovi, in serie. — Ben si accigliò. — Non sono certo di avere voglia di parlarne.

— E allora sta' ad ascoltare i *miei* guai.

— *Tu* hai dei guai? Jubal, credevo che tu fossi il solo uomo al mondo che fosse riuscito a eliminarli.

— Uhm, qualche volta dovrò parlarti della mia vita coniugale. Sì, ho dei guai. Duke se ne è andato... o lo sapevi già?

— Lo sapevo.

— Larry è un bravo giardiniere... ma tutti gli ordigni che fanno andare avanti questa baracca stanno andando a pezzi. I bravi meccanici sono rari. E quelli che andrebbero bene in questa casa sono quasi inesistenti. Tiro avanti ricorrendo agli artigiani indipendenti... e ogni visita è una seccatura. Sono tutti votati al ladrocinio, e molti non sanno usare un cacciavite senza tagliarsi. Non lo so fare neppure io, quindi sono in loro balia.

— Mi si stringe il cuore, Jubal.

— Lascia perdere il sarcasmo. I meccanici e i giardinieri sono utili; le segretarie sono indispensabili. Delle mie, due sono incinte e una sta per sposarsi.

Caxton era sbalordito. Jubal brontolò:

— Oh, non ti racconto frottole. Sono seccatissime perché ti ho portato qui prima di dar loro il tempo di vantarsene. Così mostrati sorpreso quando te lo diranno.

— Uh? E qual'è che si sposa?

— Non è evidente? Il fortunato è quella specie di profugo da una tempesta di sabbia, il nostro stimato fratello d'acqua Stinky Mahmoud. Io gli ho detto che dovranno vivere qui, quando staranno in questo paese. Quel bastardo ha riso e mi ha fatto osservare che l'avevo invitato molto tempo fa. — Jubal tirò su con il naso. — Non andrebbe poi così male, se lo facesse. Io potrei fare lavorare un po' la ragazza.

— È probabile. A lei piace lavorare. Le altre due sono incinte?

— Sicuro. Io sto ripassando le mie nozioni di ostetricia perché dicono che vogliono avere i bambini qui in casa. Che disastro sarà la presenza dei bambini per il mio lavoro! Ma perché pensi che la sposa non sia incinta?

— Ecco, pensavo che Stinky amasse più le parole che i fatti... e che fosse più prudente.

— Stinky non avrebbe avuto comunque il diritto di voto, in questa faccenda. Ben, in tutti gli anni che ho studiato questo argomento, cercando di seguire i meandri delle piccole e contorte menti femminili, la sola cosa che ho imparato è che quando una ragazza è decisa, è decisa. Tutto quello che può fare un uomo è cooperare con l'inevitabile.

— Bene, qual è quella che non sta per sposarsi o per mettere al mondo un figlio? Miriam? O Anne?

— Calma, non ho detto che la sposa sia incinta... e mi sembra che tu consideri Dorcas come la futura sposa. È Miriam che sta studiando l'arabo.

— *Eh?* Sono proprio uno stupido!

— Evidentemente.

— Ma Miriam trattava sempre male Stinky! ...

— E si fidano a lasciarti in mano una rubrica fissa su un giornale? Hai mai visto al lavoro un gruppo di scalatori?

— Sì, ma... Dorcas ha fatto di tutto, tranne la danza del ventre.

— È il suo contegno naturale. Farai bene a mostrarti sorpreso quando Miriam ti mostrerà il suo anello... è grande come un uovo di roc, sai, quel favoloso e gigantesco uccello orientale. Ch'io sia dannato se capisco cosa ne verrà fuori. Ma ricordati che sono felicissime... ed è per questo che ti ho informato in anticipo: perché tu non credessi che quelle due si ritengano inguaiate. Non è così. Sono orgogliosissime. — Jubal sospirò. — Sono troppo vecchio per rallegrarmi al rumore dei passetti d'un bambino... ma non voglio perdere delle segretarie perfette... e delle ragazze cui sono affezionato... per nessuna ragione, se posso convincerle a rimanere. Questa casa è sempre più disorganizzata da quando Jill ha fatto lo sgambetto a Mike. Non che io la biasimi... e credo che non la biasimi neppure tu...

— No, ma... Jubal, hai l'impressione che sia stata *Jill* a iniziare Mike a questa giostra?

— Eh? — Jubal si mostrò stupito. — E allora chi è stata?

— Non essere curioso. Comunque, Jill ha rifiutato di rispondere quando sono balzato alla stessa conclusione. Secondo me, quella che c'è arrivata per prima c'è arrivata per caso.

— Uhm... sì. Lo credo anch'io.

— Jill ne è convinta. Crede che Mike sia stato fortunato poiché ha sedotto... o si è fatto sedurre... da quella più adatta ad iniziarlo. Il che ti fornisce una pista, se sai come funziona la mente di Jill.

— Diavolo, non so neppure come funziona la mia! In quanto a Jill, non l'avrei mai creduta capace di mettersi a predicare, per quanto potesse essere innamorata... quindi non so come funziona la *sua* mente.

— Jill non predica molto... arriveremo anche a questo. Jubal, tu cosa deduci dal calendario?

— Eh?

— Tu credi che sia stato Mike, in tutti e due i casi... se le sue visite a casa coincidono.

Jubal disse, guardingo: — Ben, non ti ho detto niente che possa farti pensare questo.

— All'inferno, se non l'hai detto! Hai detto che sono orgogliose. Conosco l'effetto che quel maledetto superuomo ha sulle donne.

— Calma, figlio... è nostro fratello d'acqua.

Ben disse imparzialmente:

— Lo so... e gli voglio bene. Ma proprio per questa ragione capisco perché sono orgogliose.

Jubal fissò il suo bicchiere.

— Ben, mi sembra che il tuo nome potrebbe essere nell'elenco, più facilmente di quello di Mike.

— Jubal, sei diventato matto!

— Calmati. Anche se non ficco il naso negli affari tuoi, ho occhi e orecchie normali. Se una banda di ottoni sfila in casa mia, me ne accorgo. Tu hai dormito dozzine di volte sotto questo tetto. Hai mai dormito da solo?

— Mascalzone! Ehm... ho dormito da solo la prima notte che sono stato qui.

— Dorcas doveva essere anormale, allora. No, quella notte eri imbottito di sonniferi... non conta. E le altre notti?

— La tua domanda è non pertinente, di nessuna importanza e indegna di risposta.

— E questa è una risposta chiara. Ti prego di osservare che le nuove camere da letto sono lontanissime dalla mia. L'isolamento acustico non è mai perfetto.

— Jubal, e perché in quell'elenco non dovrebbe figurare il tuo nome, prima ancora del mio?

— *Che?*

— Per non parlare di Larry e di Duke. Jubal, tutti pensano che tu abbia qui l'harem più favoloso dopo quello del Sultano. Non fraintendermi... ti *invidiano.* Ma ti giudicano un vecchio caprone lascivo.

Jubal tamburellò con le dita sul bracciolo della poltrona.

— Ben, non me ne importa di essere trattato in tono pungente da quelli che sono più giovani di me. Ma in questo campo insisto perché i miei anni siano trattati con rispetto.

— Scusami, — disse impettito Ben. — Credevo che se per te è giusto discutere della *mia* vita sessuale, non dovesse dispiacerti una eguale franchezza da parte mia.

— No, no, Ben! Mi hai frainteso. Io esigo che le *ragazze* mi trattino con rispetto... su questo argomento.

— Oh...

— Come tu hai fatto notare io sono vecchio... molto vecchio. In privato, sono lieto di dirti che sono ancora lascivo. Ma la lascivia non mi domina. Preferisco la dignità a certi passatempi che, credimi, ho già goduto abbondantemente e che non ho bisogno di ripetere. Ben, un uomo della mia età, con l'aspetto simile a quello d'una catapecchia in demolizione, può portarsi a letto una ragazza, e magari metterla incinta e grazie per il complimento, non mi è sfuggito!) in tre modi: con il denaro... o l'equivalente, come a dire, un testamento, una donazione eccetera; e... mi interrompo per farti una domanda: riesci a immaginare una di quelle quattro ragazze che va a letto con un uomo per *queste* ragioni?

— No. Nessuna di loro.

— Grazie. Io frequento soltanto signore: sono contento che tu lo sappia. Il terzo incentivo è molto femminile. Una ragazza giovane e affettuosa qualche volta si porta a letto un vecchio perché gli è affezionata, prova compassione per lui e vuole renderlo felice. Ti pare che questo sarebbe il caso?

— Uh... Potrebbe darsi, Jubal. Per tutte e quattro.

— Lo credo anch'io. Ma questa ragione, che potrebbe sembrare sufficiente a quelle ragazze, *non* è sufficiente per *me.* Ho la mia dignità, signore... quindi ti prego di cancellare il mio nome dall'elenco.

Caxton sogghignò.

— D'accordo... vecchio mascalzone orgoglioso. Spero che quando avrò la tua età saprò resistere come te alle tentazioni.

Jubal sorrise.

— Meglio essere tentato e resistere che essere deluso. E adesso parliamo di Duke e di Larry; non so e non me ne importa. Quando qualcuno viene a vivere qui, gli spiego subito che questo non è un posto dove ci si ammazza di fatica e neppure un postribolo; ma una casa... e come tale, combina l'anarchia e la tirannia, senza tracce di democrazia, come in tutte le famiglie meglio organizzate: cioè, tutti fanno quello che vogliono tranne quando io do un ordine, e i miei ordini non si discutono. La mia tirannia non si estende mai alla vita amorosa. Tutti hanno sempre mantenuto ragionevolmente segrete le loro faccende private. Per lo meno... — Jubal sorrise malinconico, — ... fino a che l'influenza marziana non ha avuto la meglio. Forse. Duke e Larry trascinavano le ragazze dietro tutti i cespugli. Ma non ho mai sentito gridare.

— E allora, tu credi che sia stato Mike.

Jubal fece una smorfia.

— Sì. Mi sembra chiaro: ti ho detto che le ragazze sono felici e orgogliose... e io non sono in miseria. A parte il fatto che potrei estorcere a Mike qualsiasi somma. I piccini non soffriranno privazioni. Ma, Ben, io sono preoccupato per Mike.

— Anch'io, Jubal.

— E per Jill.

— Uhm... Jubal, il problema non è Jill. È Mike.

— Dannazione, perché quel ragazzo non torna a casa e non la smette di predicare oscenamente dal pulpito?

— Uhm... Jubal, non è questo che sta facendo. — E Ben aggiunse: — Io vengo di là.

— *Eh?* Perché non me lo hai detto?

Ben sospirò. — Prima hai parlato di arte, poi hai suonato la Patetica, poi ti è venuta voglia di spettegolare.

— Uh... adesso puoi parlare tu.

— Sono andato a trovarli di ritorno dalla conferenza di Città del Capo. E quel che ho visto mi ha preoccupato a morte... così sono passato in ufficio, poi. sono venuto qui. Jubal, non potresti convincere Douglas a farla finita con questa storia?

Jubal scosse il capo.

— Ciò che Mike fa della propria vita è affar suo.

— Cambieresti idea se vedessi quello che ho visto io.

— No! E in secondo luogo, non posso farlo. E non può farlo neppure Douglas.

— Jubal, Mike accetterebbe qualsiasi decisione che tu prendessi riguardo il suo denaro. Probabilmente non la capirebbe neppure.

— Oh, la capirebbe! Ben, Mike ha fatto testamento e lo ha mandato a me perché lo esaminassi. Era uno dei documenti più acuti che io abbia mai visto. Riconosceva che la sua ricchezza era più grande di quanto potesse servire ai suoi eredi... così usava parte del suo denaro per proteggere il resto. È inattaccabile non soltanto da parte dei pretesi eredi dei suoi genitori legali e naturali (sa di essere un bastardo, anche se non capisco come l'abbia scoperto) ma anche da parte degli eredi di tutti i componenti la spedizione dell'*Envoy*. Ha sistemato le cose in modo da sistemare extragiudizialmente i presunti eredi... e in modo che per impugnare quel testamento sarebbe quasi necessario rovesciare il governo. Quel testamento dimostrava che Mike conosceva benissimo ogni inghippo legale. Io non ho potuto trovarci niente da criticare. — (Compreso, pensò Jubal, le disposizioni che riguardano te, fratello mio!) — Non dirmi che potrei soffiargli il suo denaro!

Ben era avvilito.

— Vorrei che potessi farlo!

— Non *posso*. Ma anche se potessimo, non servirebbe a nulla. Mike non ha ritirato un solo dollaro dal suo conto, da quasi un anno. Douglas mi ha telefonato per dirmelo... Mike non aveva risposto alle sue lettere.

— Nessun prelievo? Jubal, ma sta spendendo un mucchio di quattrini.

— Forse quella specie di chiesa gli rende bene.

— Questa è la cosa più strana. Non è affatto una chiesa, in realtà.

— E che cos'è?

— Uh... in primo luogo è una scuola di lingue.

— Ripeti!

— Per insegnare la lingua marziana.

— Bene, allora, vorrei che non la definisse una chiesa.

— Forse *è* una chiesa, secondo la definizione legale.

— Senti, Ben, una pista di pattinaggio è una chiesa, se una setta sostiene che pattinare è un atto essenziale di adorazione, o che costituisce una funzione desiderabile. Vi sono certi tempi, in Malacca, che non sono niente altro (per un estraneo) se non allevamenti di serpenti... ma l'Alta Corte afferma che sono «chiese», così come protegge le nostre fedi.

— Bene, anche Mike alleva serpenti. Jubal, non c'è *niente* di proibito?

— Uhm... una cosa. Di solito una chiesa non chiede una tariffa per predire l'avvenire o per evocare gli spiriti dei morti... ma può accettare le offerte, che in questo caso sono in effetti i pagamenti delle prestazioni. Il sacrificio umano è illegale... ma viene praticato in parecchie località del globo... probabilmente anche in questa che fu un tempo la terra della libertà. Il modo migliore per fare qualcosa che sarebbe altrimenti proibito è farlo in un sacrario interno, e tener fuori gli infedeli. Perché, Ben? Mike sta facendo qualcosa che potrebbe mandarlo al fresco?

— Uh, probabilmente no.

— Be’, se è prudente... I fosteriti hanno insegnato come si fa a rimanere impuniti combinandone di ogni colore. Molto di più di quello per cui fu linciato Joseph Smith.

— Mike ha preso molto dai fosteriti. E questo è in parte ciò che mi preoccupa.

— Ma *che cosa* ti preoccupa?

— Uh, Jubal, è una questione da «fratelli d’acqua».

— Dovrei portare una compressa di veleno in un dente cavo?

— Oh, quelli del cerchio più interno dovrebbero essere in grado di discorporarsi volontariamente... senza bisogno di veleno.

— Non sono mai arrivato a tanto, Ben. Ma so come si organizza la sola difesa finale. Sentiamo.

— Jubal, ti ho detto che Mike alleva serpenti. Intendevo in senso figurativo e letterale... quell’organizzazione è una fossa di serpenti. Malsana. Il Tempio di Mike è molto grande. Un auditorio per le riunioni pubbliche, altri più piccoli e per le riunioni su invito, molte sale più piccole ancora... e gli appartamenti privati. Jill mi ha mandato un radiogramma per insegnarmi dove dovevo andare, così mi sono fatto lasciare davanti all’ingresso privato, in un vicolo. Gli appartamenti sono sopra l’auditorio; sono assolutamente isolati, sebbene siano in mezzo a una città.

Jubal annuì.

— Sia che ti comporti legalmente o illegalmente, i vicini curiosi sono una seccatura.

— In questo caso è un’ottima idea. Le porte esterne mi hanno lasciato passare: immagino che qualcuno mi osservasse con un visore, anche se non sono riuscito a individuarlo. Altre due porte automatiche... poi su, per un tubo pneumatico. Jubal, non era di tipo ordinario. Non era controllato dal passeggero, ma da qualcuno che non si vedeva. E non sembrava neppure uno dei soliti tubi pneumatici.

— Non me ne sono mai servito e non me ne servirò mai, — disse con fermezza Jubal.

— Questo non ti sarebbe dispiaciuto. Sono salito dolcemente, come una piuma.

— Ben, non mi fido delle macchine. Mordono. — Jubal aggiunse: — Comunque, la madre di Mike era uno dei più grandi ingegneri dei suoi tempi e suo padre (il suo vero padre) era un ingegnere bravissimo. Se Mike ha migliorato i tubi pneumatici fino a renderli adatti agli esseri umani, non dovremmo essere sorpresi.

— Può darsi. Io sono arrivato in cima e sono atterrato senza dovermi aggrappare né servirmi di reti di sicurezza... non ne ho neppure viste, per dire la verità. Ho passato altre porte automatiche e sono entrato in un enorme soggiorno. Ammobiliato in modo bizzarro, e piuttosto austero. Jubal, la gente crede che sia strana la tua casa.

— Sciocchezze! È soltanto semplice e comoda.

— Bene, il tuo *ménage* sembra la Scuola Complementare di Zia Jane, paragonato a quello di Mike. Sono appena entrato quando vedo qualcosa di incredibile. Una pupa, tatuata dal mento alla punta delle dita... e senza uno straccio addosso. Diavolo, era tatuata *dappertutto!* Fantastico!

— Sei un timidone di città, Ben. Una volta ho conosciuto una donna tatuata. Molto simpatica.

— Be’... — concesse Ben, — anche quella ragazza è simpatica, quando ti abitui al suo supplemento illustrato... e al fatto che di solito ha con sé un serpente.

— Mi chiedevo se fosse la stessa donna. Le donne completamente tatuate sono rare. Ma la donna che conoscevo, trent'anni fa, aveva la solita, volgare paura dei serpenti. Comunque, i serpenti mi sono simpatici... sono ansioso di conoscere la tua amica.

— La. conoscerai quando verrai a far visita a Mike. È una specie di maggiordomo, per lui. Patricia... ma la chiamano Pat o Patty.

— Oh, sì! Jill ha una grande stima di lei. Ma non mi ha mai parlato dei suoi tatuaggi.

— Ha quasi l'età per essere la tua amica. Quando ho detto «pupa» stavo riferendo la mia prima impressione. Dimostra meno di trent'anni: e afferma che il suo figlio maggiore ha quell'età. Comunque, lei è arrivata al trotto, tutta sorrisi, mi ha abbracciato e mi ha baciato. «Tu sei Ben. Benvenuto, fratello! Ti porgo l'acqua!»

«Jubal, io lavoro nei giornali da anni, ne ho viste di tutti i colori. Ma non ero *mai* stato baciato da una strana pupa vestita solo di tatuaggi. Ero *imbarazzato*».

— Povero Ben.

— Dannazione, tu ti saresti sentito allo stesso modo.

— No. Ricorda, ho già conosciuto una donna tatuata. Si sentono vestite, con quei tatuaggi. O per lo meno, era così per la mia amica Sadako. Era giapponese. Ma i giapponesi non sono imbarazzati dal loro corpo come lo siamo noi.

— Bene, — rispose Ben. — Pat non è imbarazzata... ma stavo parlando dei suoi tatuaggi. Quando muore vuole essere impagliata nuda, come tributo a George.

— George?

— Scusami. Era suo marito. È in cielo, con mio grande sollievo... anche se lei ne parlava come se fosse uscito per andare a bere una birra. Ma, essenzialmente, Pat è una signora... e non ha lasciato che rimanessi in imbarazzo...

31

Patricia Paiwonski diede a Ben Caxton il bacio della fratellanza, prima che lui se ne accorgesse. Pat sentì il suo disagio e ne fu sorpresa. Michael le aveva detto di aspettarlo e le aveva impresso nella mente il viso di Ben. Pat sapeva che Ben era un fratello d'acqua in completa pienezza, appartenente al Nido Interno, e Jill era vicina a Ben solo un po' di meno di quanto lo fosse a Mike.

Ma la natura di Patricia era un eterno desiderio di rendere gli altri felici quanto lo era lei stessa: si quietò. Invitò Ben a sbarazzarsi dei vestiti, ma non insistette, tranne che per chiedergli di togliersi le scarpe. Il Nido era morbido e pulito come soltanto potevano tenerlo i poteri di Mike.

Gli mostrò dove appendere gli abiti e corse a preparargli qualcosa da bere. Aveva saputo da Jill le sue preferenze e decise per un martini doppio; quel povero caro sembrava stanco. Quando ritornò con i bicchieri. Ben era a piedi nudi e si era tolto la giacca.

— Fratello, possa tu non avere mai sete.

— Noi dividiamo l’acqua, — convenne lui e bevve. — C’è pochissima acqua, qui dentro.

— È abbastanza, — rispose lei. — Michael dice che l’acqua potrebbe essere anche solo nel pensiero: è il concetto di comunanza che conta. Io grocco che parli giustamente.

— Io grocco. Ed è proprio quello di cui avevo bisogno. Grazie, Patty.

— Ciò che è nostro è tuo e tu sei nostro. Siamo contenti che tu sia a casa. Gli altri sono ai servizi o stanno insegnando. Non c’è fretta; verranno quando l’attesa sarà compiuta. Ti piacerebbe visitare il nostro Nido?

Ben si lasciò condurre a fare un giro... una grande cucina con un bar in un angolo, una biblioteca più satura di quella di Jubal, bagni ampi e lussuosi, camere da letto... Ben decise che dovevano essere camere da letto anche se non contenevano affatto letti ma soltanto pavimenti più morbidi che altrove: Patty li chiamava «piccoli nidi» e gli mostrò quello in cui dormiva abitualmente lei.

Un angolo era stato adattato per i suoi serpenti. Ben represse il suo disgusto, fino a che arrivò ai cobra.

— Tutto a posto, — gli assicurò Pat. — Una volta c’era una lastra di vetro. Ma poi Mike ha insegnato loro che non devono superare questa linea.

— Mi fiderei di più del vetro.

— D’accordo, Ben. — E abbassò una lastra di vetro. Ben si sentì sollevato e riuscì persino ad accarezzare Honey Bun, quando fu invitato a farlo. Poi Pat gli mostrò un’altra stanza. Era grande, circolare, con un pavimento imbottito come quello delle camere da letto. Al centro c’era una piscina rotonda.

— Questo, — disse Pat, — è il Tempio Più Interno, dove noi accogliamo nel Nido i nuovi fratelli. — Tuffò un piede nell’acqua. — Vuoi dividere l’acqua e avvicinarti? O forse vuoi nuotare?

— Oh, non subito.

— Attesa, — convenne lei. Tornarono nel grande soggiorno e Patricia andò a prendergli di nuovo da bere. La sala era calda, il martini lo faceva sudare, un divano che si adattò alla sua figura gli fece venire ancora più caldo. Stabilì che era sciocco rimanere vestito come se fosse a Washington, visto che Pat non indossava altro che un serpente avvolto attorno alle spalle.

Decise per un compromesso; tenne le mutande e appese il resto degli abiti nel vestibolo. Poi notò una scritta sulla porta d’ingresso: «Ti sei ricordato di vestirti?»

Ben pensò che, in quella casa, un avvertimento del genere poteva essere necessario. Vide qualcosa d’altro che gli era sfuggito quando era entrato.

Ai lati della porta c’erano grandi bacili di ottone... pieni di denaro.

Erano più che pieni... le banconote della Federazione, in vari tagli, traboccavano fin sul pavimento.

Stava fissando il denaro quando Patricia tornò.

— Eccoti da bere, fratello d’acqua Ben. Avvicinati nella Felicità.

— Uh, grazie. — I suoi occhi ritornarono sul denaro.

Pat seguì il suo sguardo.

— Non sono una brava massaia, Ben. Mike rende tutto così facile, facendo le pulizie, che io me ne dimentico. — Raccolse il denaro caduto, lo mise nel bacile meno carico.

— Ma, Patty, perché?

— Oh. Lo teniamo qui perché questa porta conduce alla strada. Se uno di noi lascia il nido... e lo faccio anch'io, quasi tutti i giorni, per andare a fare acquisti... può aver bisogno di denaro. Lo teniamo lì perché nessuno si dimentichi di prenderne un po'.

— Uno può prenderne una manciata e andarsene?

— Sì, caro. Oh, capisco cosa vuoi dire. Qui ci siamo soltanto noi. Se abbiamo amici, fuori, e ne abbiamo tutti, ci sono altre stanze al piano di sotto, del tipo cui sono abituati gli estranei, e lì riceviamo le visite. Non teniamo il denaro dove può tentare una persona debole.

— Uh! Sono molto debole anch'io!

Pat ridacchiò.

— E come può tentarti, visto che è tuo?

— Uh... e i ladri? — Cercò di indovinare quanto denaro contenessero quei bacili. Quasi tutte le banconote sembravano più grandi di quelle da un dollaro... diavolo, sul pavimento ce n'era una con tre zeri; a Patty era sfuggita.

— La settimana scorsa ne è entrato uno.

— Davvero? E quanto ha rubato?

— Oh, non ha rubato. Michael lo ha mandato via.

— Ha chiamato la polizia?

— Oh, no! Michael non consegnerebbe mai nessuno ai poliziotti. Michael... — e alzò le spalle — ... s'è limitato a farlo andare via. Poi Duke ha chiuso il buco nel lucernario della salagiardino... te l'ho mostrata? È bellissima, ha un pavimento d'erba. Tu hai un pavimento d'erba, me lo ha detto Jill. È lì che Michael ne ha visto uno per la prima volta. È tutto d'erba?

— Soltanto in soggiorno.

— Se mai verrò a Washington, potrò camminarci sopra? Sdraiarmici? Per favore...

— Naturalmente, Patty. Uhm... è tuo.

— Lo so, caro. Ma è bello chiedere. Mi sdraierò e sentirò l'erba sotto di me e mi sentirò piena di felicità per essere nel «piccolo nido» di mio fratello.

— Sarai la benvenuta, Patty. — Si augurò che lei lasciasse a casa i serpenti! — Quando verrai?

— Non so. Quando l'attesa sarà compiuta. Forse Michael lo sa.

— Bene, avvertimi se è possibile, così mi farò trovare in città. Se no, Jill conosce ancora la combinazione della mia porta. Patty, nessuno tiene una contabilità di quel denaro?

— Perché, Ben?

— Uh, di solito la gente lo fa.

— Noi no. Serviti pure... poi rimetti lì quello che ti è rimasto quando torni a casa, se te ne ricordi. Michael mi ha detto di tener pieni quei bacili. Se il livello si abbassa, lui mi dà altro denaro.

Ben lasciò cadere l'argomento, abbagliato da quella semplicità. Aveva avuto un'idea del comunismo della civiltà marziana, priva di sistema monetario; si rendeva

conto che Mike aveva creato una specie di recinto extraterritoriale: quei bacili segnavano la transizione dall'economia marziana a quella terrestre. Si chiese se Patty sapeva che quello era denaro falso... accreditato dalla ricchezza di Mike.

— Patty, in quanti siete nel Nido? — Si sentì lievemente preoccupato, poi ricacciò quel pensiero... perché avrebbero potuto cercare di vivere alle sue spalle? Lui non aveva pentole d'oro dietro la porta — Vediamo... siamo una ventina, contando i fratelli novizi che non pensano ancora in marziano e non sono sacerdoti o sacerdotesse.

— Tu sei sacerdotessa, Patty?

— Oh, sì. Per lo più insegno. Classi di marziano per i principianti... poi aiuto i novizi e così via. E io e Alba (Alba e Jill sono Grandi Sacerdotesse) io e Alba siamo fosterite molto note, così lavoriamo insieme per mostrare ai fosteriti che la Chiesa di Tutti i Mondi non è in contrasto con la loro Fede, come l'essere battista non impedisce a un uomo di entrare nella massoneria. — Mostrò a Ben il bacio di Foster, lo spiegò e gli mostrò il prodigioso equivalente di Mike.

— Sanno cosa significa il bacio di Foster e quanto è difficile meritarlo... e hanno visto alcuni dei miracoli di Mike e sono quasi maturi per raggiungere un cerchio più elevato.

— Non è faticoso?

— Naturalmente, Ben... lo è, per loro. Nel tuo caso e nel mio e in quello di Jill, e di pochi altri, Michael ci ha chiamato subito alla fratellanza. Ma agli altri per prima cosa Michael insegna una disciplina... non una fede ma un modo di realizzare la fede concretamente. Questo significa che devono imparare il marziano. Non è facile. Io non lo conosco perfettamente. Ma è una grande Felicità lavorare e apprendere. Tu mi hai chiesto del Nido... vediamo, Duke e Jill e Michael... due fosterite, Alba e io... un ebreo circonciso, sua moglie e i quattro figli...

— Ci sono dei bambini nel Nido?

— Oh, moltissimi. Sono nel nido dei nidiacei, poco lontano di qui. Nessuno potrebbe meditare con attorno i bambini che fanno chiasso. Vuoi vederlo?

— Uh, più tardi.

— C'è una coppia cattolica con un bambino... mi dispiace dire che sono stati scomunicati, quando il loro parroco se n'è accorto. Michael ha dovuto dare loro un aiuto speciale: era stato un brutto colpo. Uscivano la domenica per andare a Messa come al solito... ma i bambini parlano. C'è una famiglia mormone del nuovo scisma... sono in tre, più i figli. Gli altri sono protestanti, più un ateo... cioè, credeva di esserlo fino a che Mike gli ha aperto gli occhi. È venuto qui per beffarsi di noi; è rimasto per imparare... e presto diventerà sacerdote. Uh, siamo in diciannove adulti, ma è difficile che siamo tutti insieme nel Nido, tranne che per i nostri servizi nel Tempio Più Interno. Il Nido è costruito per ospitare ottantun persone («tre compiuto») ma Mike grocca che vi sarà una lunga attesa prima che abbiamo bisogno di un nido più ampio, e prima di allora avremo costruito altri nidi. Ben, ti piacerebbe assistere a un servizio esterno, vedere come se la cava Mike? Mike sta predicando proprio adesso.

— Sì, certo, se non è troppo disturbo.

— Bene. Solo un secondo, caro, mentre mi metto addosso qualcosa.

— Jubal, è tornata con una tunica simile alla cappa da Testimonio di Anne, ma con le maniche ampie e il collo alto e il marchio di fabbrica che usa Mike (nove cerchi concentrici e un sole convenzionale) sul cuore. Quello era l'abito regolamentare. Jill e le altre sacerdotesse ne portano di eguali; solo quello di Patty aveva il collo alto per coprire i suoi fumetti. Si era messa le calze e calzava un paio di sandali.

«Quell'abbigliamento la cambiava, Jubal. Le dava una grande dignità. Ho capito che era più vecchia di quanto mi fosse sembrata, anche se non dimostrava gli anni che dice di avere. Ha una carnagione squisita... una vergogna, aver tatuato quella pelle.

«Io mi ero rivestito. Lei mi ha chiesto di portare in mano le scarpe e mi ha fatto attraversare il Nido, mi ha condotto in un corridoio; ci siamo fermati perché io potessi mettere le scarpe, e siamo scesi per una rampa a spirale che ci ha portato un paio di piani più sotto. Siamo arrivati a una galleria affacciata sull'auditorio principale. Mike era sui podio. Niente pulpito, come una sala per conferenze, con un grande simbolo di Tutti i Mondi sulla parete di fondo. C'era con lui una sacerdotessa e, a quella distanza, ho pensato che fosse Jill: ma era l'altra Grande Sacerdotessa, Alba... Alba Ardente.»

— Come si chiama?

— Alba Ardente... nata Higgins, se vuoi essere preciso.

— L'ho conosciuta.

— Lo so, caprone presunto pensionato che non sei altro. Quella ha una passione per te.

Jubal scosse il capo.

— L'Alba Ardente di cui parlo io l'ho vista una volta sola, due anni fa. Non può ricordarsi di me.

— Si ricorda di te. Si procura tutta la tua robaccia commerciale, su nastro, sotto tutti gli pseudonimi che riesce a identificare. Si porta a letto quella roba: dice che le procura sogni bellissimi. Dice. Ma ti conoscono tutti, Jubal; quel soggiorno ha soltanto *un* ornamento... una cera a colori della tua testa, a grandezza naturale. Sembra che tu sia stato decapitato, con quel sogghigno orribile. È realizzata su una foto che Duke ti ha scattato di nascosto.

— Quel marmocchio!

— Glielo aveva chiesto Jill.

— Due volte marmocchio!

— Ed era stato Mike a incaricarla. Fatti coraggio, Jubal... tu sei il patrono della Chiesa di Tutti i Mondi.

Jubal era inorridito.

— Non *possono* far questo!

— L'hanno già fatto. Mike ti attribuisce il merito di aver dato l'avvio a tutto lo spettacolo spiegandogli le cose tanto bene che lui riuscì a trovare il modo di presentare agli umani la teologia marziana.

Jubal gemette, Ben proseguì.

— Per giunta, Alba ti considera bello. A parte questa mania, è intelligente... ed estremamente affascinante. Ma sto facendo una digressione. Mike ci ha visti e ha esclamato: «Salve, Ben! Ci vediamo dopo» e ha continuato la predica.

«Jubal, dovresti sentirlo. Lui non ha il tono di chi — fa una predica e non indossa paramenti... soltanto un abito bianco elegantissimo. Sembrava un abilissimo venditore di automobili. Ha raccontato barzellette e storielle. Il suo culto è una specie di panteismo... una delle storielle era quella del verme che scava il terreno e incontra un altro verme e dice: “Oh, sei bella! Vuoi sposarmi?” e si sente rispondere: “Non dire sciocchezze! Io sono l’altra estremità”. La conosci?»

— Se la conosco? L’ho scritta io!

— Non mi ero reso conto che fosse tanto vecchia. Mike ne ha fatto buon uso. La sua idea è che quando incontri un’altra cosa che grocca... un uomo, una donna, un gatto randagio... tu stai incontrando «l’altra tua estremità». L’Universo è qualcosa che abbiamo inventato noi stessi, e poi ce ne siamo dimenticati.

Jubal era diventato acido.

— Solipsismo e panteismo. Messi insieme possono spiegare qualsiasi cosa. Cancella tutti i fatti che non quadrano, riconcilia tutte le teorie, includi tutte le realtà e le illusioni che vuoi. Ma è zucchero filato, tutto sapore e niente sostanza... ed è poco soddisfacente, come risolvere un racconto dicendo: «poi il bambino cadde dal letto e si svegliò».

— Non prendertela con me: prenditela con Mike. Credimi, ha reso convincente tutto questo. Una volta si è interrotto e ha detto: «Voi dovete essere stanchi di tutte queste chiacchiere...» e quelli gli hanno urlato «No!» Li aveva veramente in pugno. Ha protestato che la sua voce era stanca e, in ogni caso, era il momento di fare prodigi. Poi ha fatto giochi di prestigio sbalorditivi... sapevi che ha fatto anche il mago in un luna-park?

— Sapevo che era in un luna-park. Non mi ha mai detto cosa ci facesse.

— È abilissimo; ha fatto certi trucchi che hanno imbrogliato anche me. Ma sarebbe andato benissimo anche se avesse usato trucchi da ragazzini; erano state le sue parole ad affascinarli. Finalmente si è fermato e ha detto: «Ci si aspetta che l’Uomo di Marte faccia cose meravigliose... così io passo qualche prodigio a ogni raduno. Non posso fare a meno di essere l’Uomo di Marte; è andata così. Possono accadere prodigi anche per voi, se lo volete. Tuttavia, per assistere a qualcosa di più di questi prodigi di poco conto, dovete entrare nel Cerchio. Vedrò più tardi quelli che vogliono imparare. Adesso verranno passate le carte.

«Patty mi ha spiegato. “Questi sono soltanto gonzi, caro... gente spinta dalla curiosità o forse attirata da altri che hanno raggiunto uno dei cerchi interni.” Jubal, Mike ha diviso l’organizzazione in nove cerchi, come i gradi d’una loggia massonica... e a nessuno viene detto che vi sono altri cerchi più interni, fino a che non è maturo per farne parte. “È la grande scena di Mike,” mi ha detto Pat, “la fa con la stessa facilità con cui respira... mentre li valuta tutti e decide quali sono i possibili candidati.” Ecco perché fa così. Duke sta dietro quella grata e Michael gli dice chi potrebbe essere adatto, dove sta seduto e tutto. Michael sta per fare queste segnalazioni... ed escluderà quelli che non vuole. Poi subentra Alba, dopo che Duke le ha passato il foglio su cui sono indicati i possibili candidati.»

— E come fanno? — chiese Harshaw.

— Non ho visto, Jubal. Vi sono una dozzina di modi per separare dalla massa questi candidati, purché Mike sappia chi sono e possa fare i segnali a Duke. Patty

dice che Mike è chiaroveggente... non nego questa possibilità. Poi hanno fatto la colletta. Mike non fa neppure questo secondo la tradizione delle chiese... sai bene, una musica sommessa e dignitosi incaricati. Ha detto che nessuno avrebbe considerato una chiesa la sua organizzazione se non avesse fatto le collette. E allora, il cielo mi aiuti, hanno fatto passare i cestini già carichi di denaro, e Mike ha detto che quelle erano le offerte dell'ultima riunione, e che tutti potevano attingervi, se erano disoccupati o avevano fame e ne avevano bisogno. Ma se invece si sentivano di fare un'offerta, la facessero pure. Potevano fare una cosa o l'altra, prendere qualcosa o dare qualcosa. Ho pensato che aveva trovato un modo nuovo di sbarazzarsi di tutto quel suo denaro.

Jubal osservò, pensieroso:

— Quella scena, bene organizzata, dovrebbe indurre la gente a dare *di più*... mentre pochi prelevano qualche soldo. Probabilmente quelli che prelevano sono pochissimi.

— Non so, Jubal. Patty mi ha condotto via quando Mike ha incaricato Alba di continuare il servizio. Mi ha portato in un auditorio privato, dove stavano cominciando i servizi per il settimo cerchio... costituito da gente che faceva parte da mesi della chiesa e aveva già fatto progressi. *Se* sono progressi.

«Jubal, siamo passati direttamente da un auditorio all'altro e ho fatto fatica ad adattarmi. La riunione del cerchio esterno era per metà conferenza e per metà svago... questa, invece, era quasi un rito voodoo. Mike aveva addosso i paramenti: sembrava più alto, ascetico e assorto... gli occhi gli brillavano. Il locale era poco illuminato, c'era una musica che ti metteva i brividi e che pure ti metteva addosso la voglia di ballare. Patty ed io ci siamo seduti su un divano che somigliava maledettamente a un letto. Non saprei dire che cosa fosse quel servizio. Mike cantava in marziano, i presenti rispondevano in marziano... ad eccezione dei canti di «Tu sei Dio! Tu sei Dio!» seguiti da una parola marziana che mi avrebbe fatto venire il mal di gola se avessi tentato di pronunciarla.»

Jubal emise un suono gracchiante.

— Era questa?

— Eh? Credo di sì. Jubal... hanno agganciato anche *te?* Mi stai prendendo in giro?

— No. Me l'ha insegnata Stinky... dice che è un'eresia della specie più nera. Secondo lui, voglio dire. È la parola che Mike traduce «Tu sei Dio.» Mahmoud dice che questa non è una traduzione, neppure approssimativa. È Dio che proclama la consapevolezza di sé... o è un «peccavimus» con assenza totale di contrizione... o una dozzina di altre cose. Stinky dice che non la capisce neppure in marziano... a parte che è una cattiva parola, la peggiore che esista, secondo lui... e più vicina alla sfida di Satana che alla benedizione di Dio. Continua. Era tutto lì? Soltanto un gruppo di fanatici che strillavano in marziano?

— Uh... Jubal, non strillavano e non erano fanatici. Qualche volta sussurravano appena. Poi le loro voci salivano un po'. Avevano un ritmo, uno schema, quasi come una cantata... eppure non avevo l'impressione che avessero fatto prove, in precedenza: sembrava che fossero tutti una sola persona che canterellava quello che si sentiva di canterellare. Jubal, tu hai visto come si riscaldano i fosteriti...

— Troppo, mi dispiace dirlo.

— Be’, quella non era affatto una frenesia del genere: era tutto quieto e facile come l’addormentarsi. Era una cosa immensa, e diventava sempre più immensa... Jubal, hai mai provato a fare una seduta spiritica?

— Sì. Ho provato tutto ciò che potevo provare, Ben.

— E allora sai come può crescere la tensione, senza che nessuno si muova o dica una parola. E quella scena somigliava più a una seduta spiritica che al più tranquillo dei servizi religiosi. Ma non era affatto blanda: aveva una carica terribile.

— La definizione è «apollinea».

— Eh?

— Come contrario di «dionisiaco». La gente semplifica «apollineo» in «blando», «calmo» e «freddo». Ma apollineo e dionisiaco sono due facce della stessa medaglia: una monaca inginocchiata nella sua cella, perfettamente immobile, può essere immersa in un’estasi più intensa di qualsiasi sacerdotessa di Pan Priapo che celebra l’equinozio di primavera. L’estasi è nella mente, non negli esercizi esteriori. — Jubal si accigliò. — Un altro errore è identificare «apollineo» con «buono», soltanto perché molte delle più rispettabili fedi religiose sono apollinee nei riti e nei precetti. Un semplice pregiudizio. Continua.

— Ecco... la scena non era tranquilla come le devozioni di una monaca. I presenti si aggiravano qua e là, sbattevano i sedili, e qualche coppia si sbaciucchiava... nient’altro, credo, ma l’illuminazione era bassa. Una ragazza si è avvicinata a noi, ma Patty le ha fatto un segnale... e quella ci ha baciati e se n’è andata. — Ben sogghignò. — Baciava benissimo, anche. Io ero l’unico che non indossava una cappa. Mi sentivo vistoso. Ma lei sembrava non se ne fosse accorta.

«Era una faccenda molto spontanea... eppure coordinata come i muscoli di una ballerina. Mike era sempre in moto, qualche volta si mescolava tra gli altri... una volta mi batté la mano sulla spalla e baciò Patty. senza fretta ma rapidamente. Non parlava. Sul palco c’era un arnese che sembrava un grosso stereo; Mike se ne serviva per i “prodigi”, solo non usava mai quella parola... per lo meno, non in inglese. Jubal, tutte le chiese promettono miracoli. Ma non ne fanno mai.»

— Obiezione, — interruppe Jubal. — Molte ne fanno, *exempli gratia* la Chiesa Cattolica... e gli Scienziati Cristiani.

— I cattolici? Vuoi dire Lourdes?

— Stavo pensando anche al Miracolo della Transustanziazione.

— Non sono in grado di giudicare un miracolo così sottile. In quanto agli Scienziati Cristiani... se mi rompessi una gamba, preferirei un segaossa.

— E allora bada dove metti i piedi, — grugnì Jubal. — E non venire a disturbare me.

— Non ci penserei neppure. Non voglio un compagno di scuola di William Harvey.

— Harvey sapeva ridurre una frattura.

— Già, ma i suoi compagni di scuola? Jubal, i casi che hai citato possono essere miracoli... ma Mike ne offre di clamorosi. O è un esperto illusionista, o un ipnotista formidabile...

— Potrebbe darsi che sia l’uno e l’altro.

— ... oppure ha alterato l’assetto di quello stereovisore a circuito chiuso, in modo che non si può distinguere la finzione dalla realtà.

— E come puoi escludere che siano miracoli veri, Ben?

— Non è una teoria che mi piaccia. Qualsiasi cosa abbia usato, era un bello spettacolo. Una volta si sono accese le luci e c’era un leone dalla criniera nera, maestoso come il custode d’una biblioteca, e degli agnellini che gli saltellavano attorno. Il leone batteva gli occhi e sbadigliava, e basta. Sicuro, a Hollywood possono preparare quegli effetti speciali... ma io sentivo odore di leone. Tuttavia, può darsi che anche questa fosse una finzione.

— E perché insisti sulla finzione?

— Accidenti, sto cercando di essere obiettivo!

— E allora non essere retrogrado. Cerca di emulare Anne.

— Non sono Anne. E in quei momenti non ero obiettivo; mi limitavo a divertirmi, in una specie di caldo alone. Mike fece moltissimi giochi d’illusionismo. Levitazione e cose del genere. Patty se ne andò. dopo avermi sussurrato di rimanere. «Michael ha appena detto che quelli che non si sentono pronti per il cerchio più interno devono andarsene,» mi disse.

«“Allora farò meglio ad andarmene anch’io”, risposi.

«E lei: “Oh, no, caro! Tu sei un Nono Cerchio. Resta seduto, torno subito.” E se ne andò.

«Non credo che qualcuno se ne sia andato. Quel gruppo era costituito da membri del Settimo Cerchio in attesa della promozione. Ma non me ne sono accorto perché le luci si sono alzate di nuovo... e c’era Jill!

«Jubal, non sembrava affatto stereovisione. Jill mi ha individuato e mi ha sorriso. Oh, se un attore guarda direttamente nella stereocamera, i suoi occhi incontrano i tuoi, e non importa dove tu stia seduto. Ma se Mike ha truccato così bene quello stereovisore, dovrebbe farlo brevettare. Jill indossava un costume bizzarro. Mike ha cominciato a intonare qualcosa, in parte in inglese... roba sulla Madre di Tutto, sull’unità di molti, e ha preso a chiamarla con una serie di nomi... e ad ogni nome il costume di Jill cambiava...»

L’attenzione di Ben Caxton si ridestò prontamente, non appena vide Jill. L’illuminazione e la distanza non lo confondevano... quella era Jill. Lo guardava e sorrideva. Ben ascoltò a mezzo l’invocazione, mentre si chiedeva come mai aveva potuto convincersi che lo spazio dietro l’Uomo di Marte fosse uno stereoschermo Avrebbe giurato che avrebbe potuto salire quei gradini e pizzicare Jill.

Era tentato di farlo: ma sarebbe stato sleale rovinare lo spettacolo di Mike. Doveva aspettare che Jill fosse libera...

— *Cibele!*

Il costume di Jill cambiò all’improvviso.

— *Iside!*

... e tornò a cambiare.

— *Frigg! — ... — Gea! — ... — Devi! — Ishtar! ...*

«*Eva!* Mater Deum Magna! La Grande Madre degli Dei! Amata e amorosa, Vita Immortale...»

Caxton smise di ascoltare. Jill era la Madre Eva, vestita di gloria. La luce si ampliò, e Ben vide che era in un giardino, accanto a un albero cui stava avviticchiato un grosso serpente.

Jill sorrise, tese la mano e accarezzò la testa del serpente, si girò e aprì le braccia...

I candidati si fecero avanti per entrare nel Giardino.

Patty ritornò e toccò la spalla di Caxton.

— Ben... vieni, caro.

Caxton avrebbe voluto restare e bere la fulgida visione di Jill... voleva prendere parte alla processione. Ma si alzò e seguì Patty. Si guardò indietro e vide Mike abbracciare la prima donna della fila... poi si volse per seguire Patricia e non vide il manto della candidata sparire mentre Mike la baciava, non vide Jill che baciava il primo candidato maschio, mentre anche il manto dell'uomo spariva.

— Facciamo un giro, — spiegò Patty, — per dar loro il tempo necessario per entrare nel Tempio. Oh, potremmo entrare, ma Mike perderebbe tempo a riportarli allo stato d'animo adatto... e lui lavora tanto.

— Dove andiamo?

— A prendere Honey Bun. Poi torneremo nel Nido. A meno che tu voglia prendere parte dell'iniziazione. Ma non hai ancora imparato il marziano, e ti sentiresti confuso.

— Ecco... vorrei vedere Jill.

— Oh... Mi ha chiesto di dirti che farà una scappatine di sopra per incontrarsi con te. Da questa parte, Ben.

Una porta si aprì e Ben si trovò nel giardino. Il serpente alzò la testa al loro ingresso.

— Ecco, cara! — disse Patricia. — Sei proprio la brava bambina di mamma. — Staccò il boa dall'albero e lo dispose in un cesto. — L'ha portata qui Duke, ma ho dovuto avvolgerla io, attorno all'albero, e dirle di non andare a spasso. Hai avuto fortuna, Ben: le transizioni all'ottavo cerchio capitano molto di rado.

Ben portò Honey Bun e scoprì che un serpente lungo quattordici piedi è molto pesante: il cesto aveva maniglie d'acciaio. Quando arrivarono all'ultimo piano, Patricia si fermò.

— Mettila giù, Ben. — Sì tolse il manto e glielo porse, poi si avvolse intorno al corpo il serpente. — Questo è il premio di Honey Bun, perché è stata brava: vuole attorcigliarsi addosso a mamma. Ho una lezione fra poco, così la tengo addosso fino all'ultimo momento. Non è bello deludere un serpente: sono come i bambini, non sanno groccare in pienezza.

Percorsero cinquanta iarde, fino all'ingresso del Nido vero e proprio. Ben tolse a Patty i sandali e le calze, dopo essersi sfilato le scarpe. Entrarono e Patty rimase mentre Ben si svestiva e rimaneva in mutande... cercando di acquistare tempo e di decidere se doveva togliersi anche quelle. Ormai era certo che gli abiti, nel Nido, erano anticonvenzionali (e probabilmente anche sconvenienti) come un paio di scarponi chiodati in una sala da ballo. L'avvertenza sulla porta d'uscita, l'assenza di finestre, la comodità del Nido, la nudità di Patricia più il fatto che lei gli aveva suggerito di svestirsi... tutto indicava che lì dentro era abituale starsene nudi.

Il contegno di Patricia poteva essere attribuito al fatto che una donna tatuata poteva avere strane abitudini in fatto di abbigliamento, ma quando entrarono nel soggiorno

incontrarono un uomo diretto verso i bagni e i «piccoli nidi»: era ancora meno vestito di Patricia, che per lo meno indossava un serpente e i molti tatuaggi. L'uomo li salutò con un «Tu sei Dio», e tirò diritto. Nel soggiorno c'era un'altra prova: su un divano era sdraiata una donna nuda.

Caxton sapeva che in molte famiglie i componenti se ne stavano abitualmente nudi: e quella era una «famiglia»... erano tutti «fratelli d'acqua». Ma non riuscì a decidersi. Togliersi la sua simbolica foglia di fico sarebbe stato più educato, ma se l'avesse fatto e poi fosse entrato qualche estraneo vestito, si sarebbe sentito molto sciocco. Avrebbe potuto persino arrossire!

— Tu cosa avresti fatto, Jubal?

Harshaw alzò le sopracciglia.

— Credi che mi scandalizzi, Ben? Il corpo umano è spesso uno spettacolo piacevole, in casi frequenti è deprimente... e non è mai significativo, per sé. Dunque Mike ha organizzato la sua casa sulla base dei principi nudistici. Devo applaudire? O devo piangere?

— Dannazione, Jubal, è facile essere olimpico. Ma non ti ho mai visto toglierti i pantaloni in compagnia.

— E non mi vedrai mai. Ma io grocco che tu non eri spinto dal pudore. Tu soffrivi una paura morbosa di apparire ridicolo... una nevrosi con un lungo nome pseudogreco.

— Sciocchezze! Non ero sicuro che fosse educazione.

— Sciocchezze un accidente, signor mio... tu sapevi che era educazione... ma avevi paura di fare la figura dello stupido. Ma io grocco che Mike abbia una ragione per aver stabilito questa abitudine. Mike ha sempre una ragione per tutto. — Oh, sì, me lo ha detto Jill.

Ben era nel vestibolo, con le spalle voltate verso il soggiorno, deciso ormai a lanciarsi, quando due braccia lo strinsero alla vita.

— Ben, tesoro! È *meraviglioso*!

Poi Jill fu tra le sue braccia, la bocca calda e avida contro la sua... Jill non era più «Madre Eva»; indossava un manto da sacerdotessa. Ma Ben si rese conto di avere tra le braccia una ragazza viva e calda e fremente.

— Oh! — disse lei, interrompendo il bacio. — Mi sei mancato, vecchio: «Tu sei Dio».

— Tu sei Dio, — concesse Ben. — Jill, sei più bella che mai.

— Sì, — ammise lei. — Fa questo effetto. Che brivido è stato per me vederti nel finale!

— Finale?

— Jill vuole dire, — intervenne Patricia, — la fine del servizio in cui lei è la Madre di Tutto, la Grande Madre degli Dei. Ragazzi, devo scappare.

— Non aver mai fretta, Patty, stella.

— Devo correre, per non avere fretta. Ben, devo riportare a letto Honey Bun e scendere a fare lezione... quindi dammi il bacio della buonanotte, per favore!

Ben si trovò a baciare una donna avvolta in un serpente gigantesco. Cercò di ignorare Honey Bun e di trattare Patty come meritava. Poi Patty baciò Jill.

— Buonanotte, cari. — E se ne andò, senza fretta.

— Ben, non è un tesoro?

— Sì. Anche se a prima vista mi ha stupito.

— Io grocco. Patty stupisce tutti... perché non ha mai dubbi; fa automaticamente ciò che è giusto. È molto simile a Mike. È la più progredita di tutti noi... dovrebbe essere Grande Sacerdotessa. Ma non vuole, perché i suoi tatuaggi le renderebbero le cose difficili... sarebbe una distrazione... e lei non se li vuol togliere.

— E come si potrebbe togliere tutti quei tatuaggi? Con un coltello? Ma lei morirebbe!

— No, caro. Mike potrebbe cancellarli senza lasciarne la minima traccia, e senza farle male. Ma Patty ritiene che non le appartengano; è solo la loro custode. Vieni a sederti. Alba porterà la cena... devo mangiare mentre tu sei qui, altrimenti non avrò più tempo fino a domani. Dimmi, cosa te ne pare? Alba mi ha detto che hai assistito a un servizio per il pubblico.

— Sì.

— Ebbene?

— Mike, — disse lentamente Caxton, — saprebbe vendere scarpe ai serpenti.

— Ben, io grocco che qualcosa ti turba.

— No, — rispose lui. — Non c'è niente che io possa spiegare.

— Ti ripeterò la domanda fra una settimana o due. Non c'è fretta.

— Non rimarrò qui una settimana.

— Non hai già dei pezzi pronti, per il tuo giornale?

— Ne ho tre. Ma non posso trattenermi molto.

— Io credo che resterai... poi potresti telefonare qualche pezzo, magari sulla Chiesa. E allora groccherai di rimanere ancora più a lungo.

— Non credo.

— È attesa fino alla pienezza. Sai che non è una chiesa?

— Patty mi ha detto qualcosa del genere.

— Diciamo che non è una religione. E una chiesa, sotto ogni punto di vista legale e morale. Ma non stiamo cercando di portare la gente a Dio: è una contraddizione, poiché non è possibile dirlo in marziano. Non cerchiamo di indurre la gente ad avere fede, noi non offriamo fede ma una certezza... prosaica come un ferro da stiro e utile come il pane... così pratica che può rendere la guerra e la fame e la violenza e l'odio non necessari come... ecco, come i vestiti nel Nido. Ma bisogna imparare il marziano. Questo è importante... trovare gente disposta a credere in ciò che vede e a lavorare duramente per imparare la lingua dell'insegnamento. La verità non può essere formulata in inglese più di quanto sia possibile farlo con la Quinta di Beethoven. — E sorrise. — E Mike non ha mai fretta. Esamina centinaia di persone, ne sceglie qualcuna: certuni entrano nel Nido, e Mike perfeziona il loro addestramento. Un giorno Mike ci avrà preparati perfettamente e noi potremo fondare altri nidi. E sarà come una valanga. Ma non c'è fretta. Nessuno di noi è veramente preparato. Lo siamo, cara?

Ben alzò gli occhi alle ultime parole di Jill: e fu sorpreso nel vedersi davanti una donna, che si chinava per porgergli un piatto. La riconobbe: era l'altra Grande Sacerdotessa... Alba; sì, era giusto. La sua sorpresa non fu certo ridotta dal fatto che era vestita come Patricia, meno i tatuaggi.

Alba sorrise.

— La tua cena, fratello Ben. Tu sei Dio.

— Uh, tu sei Dio. Grazie. — Lei lo baciò, prese i piatti per sé e per Jill, sedette alla sua destra e cominciò a mangiare. A Ben spiacque che non si fosse seduta dove lui avrebbe potuto vederla meglio... aveva tutti i migliori attributi delle dee.

— No, — disse Alba. — Non ancora, Jill. Ma l'attesa si compirà.

— Per esempio, Ben, — continuò Jill, — io mi sono concessa un intervallo per mangiare. Ma Mike non ha mangiato fin dall'altro ieri... e non mangerà fino a quando non ci sarà più bisogno di lui. Poi si ingozzerà come un maiale, e questo lo sosterrà fino — a che sarà necessario. Inoltre, Alba ed io ci stanchiamo molto. Non è così, cara?

— Sicuro. Ma non sono stanca, Gillian. Lascia a me questo servizio e tu resta con Ben. Dammi quel manto.

— Sei proprio tocca nel cervellino, tesoro mio. Ben, lei sta lavorando ininterrottamente quasi dallo stesso tempo di Mike. Possiamo fare tirate lunghissime... ma mangiamo quando abbiamo fame, e qualche volta abbiamo bisogno di dormire. E dacché parliamo dei manti, Alba, quello sparito al Settimo Cerchio era l'ultimo. Volevo dire a Patty di ordinarne un paio di grosse.

— Li ha già ordinati.

— Avrei dovuto saperlo. Questo mi sembra stretto. — Jill si dimenò in un modo che turbò Ben. — Stiamo ingrassando?

— Un po'.

— Bene. Eravamo troppo magre. Ben, hai notato che io e Alba abbiamo la stessa figura? Statura, busto, vita, fianchi, peso, tutto... per non parlare della carnagione. Eravamo quasi eguali quando ci siamo incontrate; poi, con l'aiuto di Mike, siamo diventate identiche. Anche i nostri visi sono più simili... ma questo deriva dal fare e pensare le stesse cose. Alzati e lascia che Ben ci guardi, cara.

Alba depose il piatto e obbedì, in una posa che a Ben ricordò Jill più di quanto lo giustificasse la somiglianza... poi si rese conto che Jill si era messa in quella posa quando si era presentata come Madre Eva.

Jill disse, a bocca piena:

— Vedi, Ben. È me.

Alba sorrise.

— Siamo solo lievemente diverse, Gillian.

— Puah. Quasi mi dispiace che non abbiamo la stessa faccia. Per noi è comodo, Ben, essere così simili. Dobbiamo avere due grandi sacerdotesse: ne sono necessarie due, per tenere il ritmo di Mike. E inoltre, — aggiunse, — Alba può comperare un abito che va bene anche a me. Mi risparmia la seccatura di andare a fare acquisti.

— Non ero sicuro, — disse lentamente Ben, — che voi indossaste dei vestiti. A parte queste tuniche da sacerdotesse.

Jill si mostrò sorpresa.

— E come potremmo andare a ballare, così vestite? È il nostro modo preferito per non addormentarci. Siediti e finisci la cena, cara; Ben ci ha guardate abbastanza. Ben, nel gruppo di transizione c'è un uomo che è un ballerino perfetto, e questa città è piena di night club. Alba e io abbiamo tenuto in piedi per tante notti quel poveretto, che poi abbiamo dovuto aiutarlo a stare sveglio durante le lezioni di marziano. Ma andrà tutto per il meglio; quando si arriva all'Ottavo Cerchio non c'è bisogno di dormire molto. Cosa ti ha fatto credere che non ci vestiamo mai, caro?

— Ecco... — Ben espose il suo dilemma.

Jill spalancò gli occhi, ridacchiò un poco... si interruppe di colpo.

— Capisco, tesoro, io indosso questa tunica perché devo andare a fare la sacerdotessa. Se avessi groccato che ti turbava, l'avrei tolta prima di salutarti. Siamo tutti così abituati a vestirci o a non vestirci a seconda di quello che facciamo, che io mi dimentico ciò che potrebbe sembrare ineducato. Tesoro, tieni le mutande... o toglietele, come preferisci.

— Uh...

— Ma non agitarti. — Jill sorrise, un sorriso tutto fossette. — Mi fai venire in mente quella volta che Mike andò su una spiaggia pubblica. Ricordi. Alba?

— Non lo dimenticherò mai!

— Ben, tu sai come è Mike. Ho dovuto insegnargli tutto. Non riusciva a capire la funzione dei vestiti fino a che non groccò, con sua grande sorpresa, che noi non siamo invulnerabili al clima. Il pudore non è un concetto marziano, non potrebbe esserlo. Mike ha groccato gli abiti come ornamenti soltanto dopo che abbiamo cominciato a provare i costumi per i nostri numeri.

«Ma, sebbene Mike facesse sempre quello che gli dicevo io, groccasse o no, non puoi immaginare quante piccole cose siano tipiche dell'essere umani. Noi impieghiamo venti anni o anche più per impararle; Mike ha dovuto imparare tutto in una volta. Vi sono ancora lacune, in lui. Fa certe cose poiché non sa come si comporta un umano. Noi tutti gli insegniamo... tutti tranne Patty, perché è sicura che tutto quel che fa Michael è perfetto. Lui sta ancora groccando i vestiti. Grocca che sono un'ingiustizia perché dividono la gente, impediscono l'avvicinamento. In questi ultimi tempi ha groccato che una barriera è necessaria... con gli estranei. Ma per molto tempo Mike ha portato gli abiti soltanto quando glielo dicevo io.

«E una volta non riuscii a dirglielo.

«Eravamo nella Baja California; fu quando incontrammo, o ritrovammo, Alba. Mike e io ci fermammo a un albergo sulla spiaggia, e lui era così ansioso di groccare l'oceano che la mattina dopo mi lasciò dormire e andò tutto solo al suo primo incontro con il mare.

«Povero Mike! Arrivò sulla spiaggia, buttò via l'accappatoio e si diresse verso l'acqua... sembrava un dio greco, altrettanto ignaro delle convenzioni. Scoppiò il finimondo e io mi svegliai e corsi sulla spiaggia per evitare che-finisse al fresco.»

Jill assunse un aspetto distante.

— Adesso ha bisogno di me. Dammi il bacio della buonanotte, Ben: ci vediamo domattina.

— Starai fuori tutta notte?

— Probabilmente. È una grossa classe di transizione. — Si alzò, lo fece alzare e gli si buttò tra le braccia.

Alla fine mormorò:

— Ben, tesoro, tu hai preso lezioni. *Fiuuu!*

— Io? Ti sono assolutamente fedele... a modo mio.

— Nello stesso modo in cui io sono fedele. a te. Ma non mi lamentavo; penso solo che sia stata Dorcas ad aiutarti a fare esercizi di bacio.

— Forse. Sei una ficcanaso.

— La mia classe può aspettare mentre tu mi baci ancora. Io cercherò di essere Dorcas.

— Sii te stessa.

— Mi piacerebbe, comunque. Mike dice che Dorcas bacia più accuratamente, «grocca di più un bacio», di chiunque altra.

— Smettila di chiacchierare.

Al obbedì, poi sospirò. — Classe di transizione, arrivo... splendente come una lucciola. Prenditi cura di Ben, Alba.

— Lo farò.

— Bacialo subito, e capirai che cosa intendevo dire!

— È quel che ho intenzione di fare.

— Ben, sii bravo e fai quello che ti dice Alba. — Se ne andò, senza fretta... ma correndo.

Alba si strinse contro Ben e tese le braccia.

Jubal alzò un sopracciglio.

— Vuoi dirmi che a questo punto tu te la sei squagliata?

— Non avevo molta scelta. Io... ehm, «ho cooperato con l’inevitabile».

Jubal annuì.

— Eri in trappola. In quella situazione, il meglio che un uomo possa ottenere è una pace negoziata.

32

— Jubal, — disse impaziente Caxton, — non ti avrei detto una parola di Alba, non avrei detto niente di tutto questo, se non fosse necessario per spiegarti come mai sono preoccupato per loro... per *tutti* loro, per Duke e Mike e Alba come per Jill e per le altre vittime di Mike. Mike li ha affascinati. La sua nuova personalità è poderosa. Baldanzoso... troppo simile a un superviaggiatore di commercio... ma estremamente influente. E Alba è influente a modo suo... prima che arrivasse il mattino io stavo cominciando a pensare che tutto andasse per il meglio. Strano, ma piacevole...

Ben Caxton si svegliò, senza sapere dov’era. Era buio; era disteso su qualcosa di morbido. Non un letto...

Ricordò di colpo la notte appena trascorsa. L'ultima cosa che ricordava chiaramente era di essersi sdraiato sul morbido pavimento del Tempio Più Interno, parlando quietamente e intimamente con Alba. Lei l'aveva condotto lì, si erano immersi nella piscina, avevano diviso l'acqua, si erano avvicinati...

Tastò attorno a sé, freneticamente, non trovò nulla.

— *Alba!*

Si accese una luce fioca.

— Sono qui, Ben.

— Oh! Credevo che te ne fossi andata!

— Non volevo svegliarti. — Alba indossava, con improvvisa delusione di Ben, l'abito da sacerdotessa. — Devo cominciare il Servizio Esterno della Levata del Sole. Gillian non è tornata. Come sai, è una classe numerosa.

Le parole di Alba gli ricordarono cose che lei gli aveva detto durante la notte... cose che l'avevano sconvolto nonostante le delicate spiegazioni... e Alba lo aveva blandito fino a che lui si era dichiarato d'accordo. Non groccava ancora tutto... ma, sì, Jill era occupata con i riti, come grande sacerdotessa... un compito, un lieto dovere che Alba si era offerta di svolgere per lei. Ben pensò che avrebbe dovuto sentirsi dispiaciuto del rifiuto di Jill...

Ma non era dispiaciuto affatto.

— Alba... è *necessario* che tu te ne vada? — Si alzò in piedi e l'abbracciò.

— Devo andare, Ben caro... caro Ben. — E gli si strinse contro.

— Proprio *adesso?*

— Non c'è mai tanta fretta, — disse lei sottovoce. La tunica non li divideva più. Ben era troppo sbalordito per chiedersi che fine avesse fatto.

Si svegliò una seconda volta, si accorse che il «piccolo nido» si illuminò non appena lui si alzò. Si stiracchiò, si accorse di sentirsi meravigliosamente bene, si guardò intorno per cercare le mutande. Cercò di ricordare dove le aveva lasciate: non rammentava di essersele tolte. Non le aveva avute addosso, quando era sceso in acqua. Probabilmente le aveva lasciate vicino alla piscina... Uscì e cercò un bagno.

Qualche minuto più tardi, dopo essersi raso e aver fatto la doccia, guardò nel Tempio Più Interno, non trovò le mutande e decise che qualcuno doveva averle messe nel vestibolo, dove tutti tenevano gli abiti da città... poi disse «al diavolo!» e sogghignò fra sé, compiaciuto per aver preso la decisione di rinunciarvi. Nel Nido ne aveva lo stesso bisogno che avrebbe avuto di una seconda testa.

Non provava affatto i postumi di una sbronza sebbene avesse bevuto parecchio in compagnia di Alba. Alba sembrava insensibile ai liquori... ed era probabilmente per questo che lui aveva superato la propria quota abituale. Alba... che ragazza! Non si era neppure seccata quando, in un momento di emozione, lui l'aveva chiamata Jill... gli era sembrata compiaciuta, anzi.

Ben non trovò nessuno nella grande sala e si chiese che ora fosse. Non che gliene importasse un accidente, ma aveva fame. Entrò in cucina per vedere cosa poteva trovarvi.

Un uomo si voltò.

— Ben!

— Ehi! Ciao, Duke!

Duke lo strinse in un abbraccio da orso.

— Caspita, sono contento di vederti. Tu sei Dio. Come vuoi le uova?

— Tu sei Dio. Fai tu da cuoco?

— Solo quando non posso evitarlo. Per lo più ci pensa Tony. Ce ne occupiamo un po' tutti. Anche Mike, a meno che Tony non glielo impedisca... Mike è il peggior cuoco del mondo. — Duke continuò a rompere le uova.

Ben entrò.

— Tu bada ai tosti e al caffè. C'è un po' di salsa Worchester?

— L'ha portata Pat. Eccola. — Duke aggiunse: — Ti ho dato un'occhiata, poco fa, ma stavi russando. Da quando sei arrivato qui, o eri occupato tu, o ero occupato io.

— Tu cosa fai, Duke?

— Ecco, sto studiando. Un giorno diventerò sacerdote. Sono un po' lento... non che questo importi. Studio il marziano... lo studiamo tutti. E riparo i vari ordigni, come facevo per Jubal.

— Deve occorrere parecchia gente per far funzionare tutto qui.

— Ben, saresti sorpreso se sapessi quanto poco tempo porta via. Devi vedere il modo, assolutamente unico, con cui Mike sistema le. toelette ingorgate; non ho molto lavoro, come idraulico. A parte gli impianti idraulici, nove decimi del macchinario sono in questa cucina, che non è complicata come quella di Jubal.

— Credevo che nei templi ci fossero meccanismi molto complessi.

— Solo i comandi dell'illuminazione. In realtà... — Duke sogghignò, — ... il mio compito più importante non è un lavoro. Faccio il vigile del fuoco.

— Eh?

— Sono vigile del fuoco volontario, autorizzato e tutto il resto. Lo stesso vale per l'incarico di ispettore alla sanità e alla sicurezza. Così non dobbiamo permettere agli estranei di entrare in questa baracca. Possono assistere ai servizi esterni, ma non arrivano più oltre, a meno che Mike non li esamini e non li autorizzi.

Misero il cibo nei piatti e sedettero. Duke disse:

— Tu resti qui, Ben?

— Non posso, Duke.

— Davvero? Anch'io sono venuto qui solo per una visita... poi sono tornato a casa e ci ho pensato sopra un mese prima di dire a Jubal che me ne andavo. Non pensarci, tornerai qui anche tu. Non prendere decisioni prima della tua Divisione dell'Acqua, questa notte.

— Divisione dell'Acqua?

— Alba non te ne ha parlato?

— Uhm... non credo.

— Dovrei lasciare che sia Mike a spiegarti. No, gli altri ne parleranno tutto il giorno. Tu grocchi la divisione dell'acqua: sei un Primo Chiamato.

— Primo Chiamato? Alba ha usato questa espressione.

— Sono coloro che sono diventati fratelli d'acqua di Mike senza imparare il marziano. Gli altri, di solito, non dividono l'acqua e non si avvicinano fino a che non arrivano all'Ottavo Cerchio... a quel punto cominciano a pensare in marziano... accidenti, certuni conoscono il marziano meglio di me. Non è proibito, *niente* è proibito, dividere l'acqua con qualcuno che non sia pronto per l'Ottavo Cerchio.

Diavolo, potrei prelevare una pupa in un bar, dividere l'acqua con lei, portarla a letto... e poi portarla al Tempio. Ma non lo farei mai. È questo il fatto: non ti vien mai voglia di farlo. Ben, ti farò una predizione. Tu sei stato a letto con certe pupe fantastiche...

— Uhm... con qualcuna.

— Lo so maledettamente bene. Ma non ci andrai mai più con una che non sia tuo fratello d'acqua.

— Uhm...

— Fra un anno me lo dirai. Vedi, Mike può decidere che qualcuno è pronto anche prima di aver raggiunto il Settimo Cerchio. A una coppia, Mike ha offerto l'acqua prima che quei due arrivassero al Terzo Cerchio... e adesso lui è sacerdote e lei sacerdotessa... Sam e Ruth.

— Non li ho conosciuti.

— Li conoscerai. Ma Mike è il solo che può essere certo, a quello stadio. Ogni tanto, di rado, Alba o Patty scoprono qualcuno... ma mai nel Terzo Cerchio; e consultano sempre Mike. Non che sia necessario. Comunque, nell'Ottavo Cerchio comincia la divisione dell'acqua e l'avvicinamento più stretto. Poi c'è il Nono Cerchio e il Nido... ed ecco che cos'è il servizio di transizione, quando diciamo che «dividiamo l'acqua» anche se dividiamo l'acqua per tutto il giorno. Tutto il Nido assiste e il nuovo fratello entra a far parte per sempre del Nido. Nel tuo caso, tu ne fai già parte... ma questa sera rimandiamo tutto per accogliere te. Hanno fatto lo stesso per me. È la sensazione più meravigliosa del mondo.

— Non so ancora come sia, Duke.

— Uh... è molte cose. Sei mai stato a una vera orgia, di quelle in cui di solito fanno irruzione i poliziotti e che finiscono con un divorzio o due?

— Be'... sì.

— Fratello, tu sei stato soltanto al picnic della Scuola Domenicale! Questo è uno degli aspetti della cerimonia. Ti sei mai sposato?

— No.

— *Sei* sposato. Dopo questa notte non avrai mai più un dubbio in proposito. — Duke assunse un'aria allegramente pensierosa. — Ben, io sono stato sposato... in principio era bello, ma poi era diventato un inferno. Questa volta, invece, mi piace e continua a piacermi. Accidenti, mi piace! E non dico soltanto che è divertente spassartela con un gruppo di belle pupe. Io voglio bene a tutti i miei fratelli, di entrambi i sessi. Prendi Patty... Patty ci fa da madre. Non credo che qualcuno finisca mai di averne bisogno. Patty mi ricorda Jubal... e quel vecchio bastardo farebbe bene a venir qui! Voglio dire che non è solo perché Patty è una donna. Oh, non intendo criticare...

— Chi è che critica? — interruppe una voce di contralto.

Duke si voltò.

— Io no di certo, snella prostituta levantina! Vieni qui, pupa, e bacia tuo fratello Ben.

La donna baciò con molta attenzione.

— Tu sei Dio, fratello.

— Tu sei Dio. Dividiamo l'acqua.

— Possa tu non avere mai sete. Non badare a Duke. — E baciò Duke ancora più a lungo, mentre lui l'accarezzava. Era una bruna bassa e grassottella, e aveva una massa di capelli nerazzurri che le arrivavano fin quasi alla cintura. — Duke, hai visto in giro una copia del *Ladies' Home Journal?* — Prese la forchetta di lui e cominciò a mangiare le uova strapazzate. — Uhm... buone. Non sei stato tu a cucinarle, Duke.

— È stato Ben. Perché avrei dovuto prendere un *Ladies' Home Journal?*

— Ben, rompi un paio di dozzine d'uova e io le cucinerò. C'è un articolo che voglio far vedere a Patty, caro.

— D'accordo, — convenne Ben.

— Non metterti in testa di modificare l'arredamento di questa baracca! E lascia un po' di roba anche per me. Credi che noi uomini possiamo lavorare mangiando solo un po' di pappetta.

— Su, su, Duke, tesoro. L'acqua spartita è acqua moltiplicata. Ben, le lagnanze di Duke non significano mai niente... È un tesoro, purché abbia donne per due e cibo per tre. — Infilò una forchettata di cibo nella bocca di Duke. — Smettila di fare quella faccia, fratello d'acqua; ti preparerò un'altra colazione, la seconda. O sarà la terza?

— Questa non è stata neppure la prima. Me l'hai mangiata tu. Ruth, stavo dicendo a Ben in che modo tu e Sam avete fatto il salto con l'asta al Nono Cerchio. Lui è imbarazzato per la Divisione dell'Acqua di questa notte.

Ruth raccolse l'ultimo boccone nel piatto di Duke e fece i preparativi per cucinare.

— Duke, ti manderò ben altro che un po' di pappetta. Prendi il tuo caffè e squagliatela. Ben, anch'io ero preoccupata... ma non devi esserlo: Michael non commette errori. Tu sei dei nostri, altrimenti non saresti qui. Rimarrai?

— Uh, non posso. Pronta per la prima infornata di uova?

— Versale nel tegame. Tornerai. Un giorno tornerai qui per restare. Duke ha ragione. Sani ed io abbiamo fatto una specie di salto con l'asta. È stato tutto troppo rapido per una massaia di mezza età, riservata e per bene.

— Di mezza età?

— Oh, uno dei meriti di questa disciplina è che ti rimette a posto anche il corpo. Hai notato qualche bottiglietta di medicinale nei nostri bagni?

— Uh, no.

— Non ce ne sono. Quante persone ti hanno baciato?

— Parecchie.

— Come sacerdotessa io bacio ben pii! di «parecchie» persone, ma nel Nido non c'è mai niente di più serio d'un raffreddore. Io ero una di quelle donne delicate che non stanno mai bene, votate — a tutte le lagne femminili. — E sorrise. — Adesso sono più femminile che mai, ma peso venti libbre di meno, sono ringiovanita di parecchi anni, e non ho niente di cui lamentarmi... *mi piace* essere donna. Come mi ha adulata Duke, sono una «prostituta levantina» e indiscutibilmente più snella... quando insegno siedo nella posizione del loto, mentre tutto quello che potevo fare, un tempo, era piegarmi.

«Ma è accaduto tutto così in fretta, — proseguì Ruth. — Sani era professore di lingue orientali; cominciò a venire qui perché era l'unico modo di imparare il marziano. Per ragioni strettamente professionali. La chiesa non lo interessava. Io l'accompagnai per tenerlo d'occhio. Ero gelosa, più possessiva della media.

«Così arrivammo al Terzo Cerchio Sam imparava rapidamente e io studiavo con accanimento perché non volevo perderlo di vista. Poi, *bum!* accadde il miracolo. Cominciammo a pensare un po' in marziano... e Michael se ne accorse e una sera ci trattenne qui, dopo il servizio... E Michael e Gillian ci offrirono l'acqua. Poi ho capito che io ero tutto quello che avevo disprezzato nelle altre donne e disprezzai mio marito per avermi permesso di essere così e lo odiai per quello che aveva fatto. Tutto questo in inglese, con le parti peggiori in ebraico. Così piansi e gemetti e rovinai l'esistenza a Sam... e non potei *aspettare* per dividere l'acqua e per avvicinarmi.

«Poi le cose diventarono più facili, ma non del tutto, mentre ci facevano passare a tutta velocità attraverso i. cerchi. Michael sapeva che avevamo bisogno di aiuto e voleva portarci nella sicurezza del Nido. Quando venne il momento della nostra Divisione dell'Acqua, io ero ancora incapace di disciplinarmi senza aiuto. Volevo entrare nei Nido... ma non ero sicura di potermi fondere con gli altri sette. Avevo una paura pazza; mentre venivamo qui supplicai Sam di tornare indietro.»

Alzò lo sguardo, raggiante, senza sorridere, una apparizione grassottella con un cucchiaio in mano.

— Entrammo nel Tempio Più Interno, un riflettore mi investì e le nostre tuniche scomparvero... e gli altri erano nella piscina, e ci invitavano in marziano a tuffarci per dividere l'acqua... e io mi sono tuffata e non ne sono più uscita!

«Non desidererò mai uscirne. Non allarmarti, Ben, imparerai il marziano e acquisirai la disciplina e avrai sempre un aiuto affettuoso. Ti aiuteremo tutti, nel darti il benvenuto a casa. Porta questa roba a Duke e riferiscigli che ho detto che è un porco... ma un porco affascinante. E prendi questa roba per te: oh, ce la farai a mangiarla tutta! Dammi un bacio e scappa. Ruthie ha da fare.»

Ben recapitò il bacio, il messaggio e il piatto. Trovò Jill, che sembrava addormentata, su uno dei divani. Le sedette di fronte, godendosi quella vista deliziosa e pensando che Jill e Alba erano più simili di quanto avesse notato. L'abbronzatura di Jill era completa, e quasi della stessa sfumatura di quella di Alba; le loro proporzioni erano identiche...

Alzò lo sguardo dal piatto e vide che Jill aveva aperto gli occhi e sorrideva.

— Tu sei Dio, tesoro... e quella roba ha un buon odore.

— E tu hai un bell'aspetto. Non volevo svegliarti. — Andò a sedersi accanto a lei, le mise tra le labbra un boccone di cibo. — Ho cucinato io, con l'aiuto di Ruth.

— Buono. Non mi hai svegliata: stavo oziando quando sei entrato. Non ho dormito tutta notte.

— Neanche un po'?

— Non ho chiuso occhio. Ma mi sento magnificamente. Ho solo fame. È un'allusione.

Ben l'imboccò. Lei lo lasciò fare, senza muoversi.

— E tu hai dormito? — chiese alla fine.

— Uh, un po'.

— E Alba, quanto ha dormito? Due ore?

— Oh, di più.

— Allora va bene. Due ore equivalgono alle otto cui era abituata. Sapevo che avreste passato una notte piacevole, tutti e due, ma temevo che lei non riposasse.

— Be', è stata una notte *meravigliosa*, — ammise Ben. — Anche se sono stato, ehm, sorpreso dal modo in cui me l'hai spinta tra le braccia.

— Scandalizzato, vuoi dire. Ti conosco, Ben. Ero tentata di passare io la notte con te... ci tenevo, caro! Ma tu sei arrivato qui saturo di gelosia. Credo che adesso ti sia passata. Sì?

— Credo di sì.

— Tu sei Dio. Anch'io ho passato una notte meravigliosa, e senza preoccupazioni, perché sapevo che eri in buone mani... Migliori delle mie.

— Oh, questo no, Jill!

— Davvero? Grocco che c'è ancora un po' di gelosia... ma la cancelleremo. — Si levò a sedere, gli accarezzò la guancia, disse sobriamente: — Prima di questa notte, caro. Perché non vorrei che la *tua* Divisione dell'Acqua fosse meno che perfetta.

— Uh... — Ben si interruppe.

— Bisogna attendere, — disse lei, e allungò la mano verso il fondo del divano. A Caxton sembrò che un pacchetto di sigarette le balzasse tra le dita.

Lieto di poter cambiare argomento, lui disse:

— Anche tu hai imparato a fare i giochi di prestigio.

Jill sorrise.

— Niente di importante. «Io sono soltanto un uovo»; per citare il mio maestro.

— E come ci sei riuscita?

— Oh, ho fischiato al pacchetto di sigarette, in marziano. Prima grocchi una cosa, poi grocchi ciò che vuoi farle fare e... *Mike!* — E agitò una mano. — Siamo qui, caro!

— Sto arrivando. — L'Uomo di Marte si diresse verso Ben, lo fece alzare in piedi. — Lascia che ti guardi, Ben! Sono contento di vederti!

— E io sono contento di vedere te. E di essere qui.

— Cos'è questa storia, vuoi stare qui solo tre giorni? Sono pochi!

— Ma io lavoro, Mike.

— Vedremo. Le ragazze sono eccitatissime, si preparano al tuo Benvenuto di questa notte. Tanto varrebbe che chiudessimo... oggi tra i presenti non ce n'è uno che valga qualcosa.

— Patty ha cambiato programma, — disse Jill a Mike. — Alba e Ruth e Sam si stanno occupando di tutto. Patty ha abolito il *matinée*, così per oggi tu hai finito.

— Ecco una bella notizia! — Mike sedette, attirò sulle proprie ginocchia la testa di Jill, fece sedere Ben, gli passò un braccio attorno alle spalle, e sospirò. Era vestito come Ben l'aveva visto alla riunione esterna, con un elegante abito bianco. — Ben, non cominciare con le prediche. Io passo il giorno e la notte a correre da una attività all'altra, dicendo alla gente che non deve mai avere fretta. Io devo a te, oltre che a Jill e a Jubal, più che a chiunque altro su questo pianeta... eppure questa è la prima volta che ho potuto dirti ciao. Come va? Mi sembri adatto. Alba mi dice che *sei* adatto.

Ben si accorse di arrossire.

— Mi sento benissimo.

— Magnifico. I carnivori si metteranno in caccia, questa notte. Io groccherò da vicino e ti sosterrò. Sarai più fresco alla fine che all'inizio... no, Piccolo Fratello?

— Sì, — convenne Jill. — Ben, Mike può prestarti forza... forza fisica, non solo morale. Io posso farlo, in misura molto inferiore. Ma Mike può farlo veramente.

— Jill può farlo benissimo. — Mike accarezzò la ragazza. — il nostro Piccolo Fratello è una rocca di energia, per tutti. La notte scorsa, certamente lo è stata. — Le sorrise, poi cantò:

Un'altra Jill tu non la troverai
Neppure se ne esamini un trilione:
Tra le volonterose che vedrai,
La nostra Jill ha il serto di campione.

«... non è esatto. Piccolo Fratello?»

— Puah, — rispose Jill, evidentemente compiaciuta, stringendo la mano di Mike. — Alba è esattamente come me... e altrettanto volonterosa.

— Ma Alba è giù. a esaminare i possibili candidati. È occupata... e tu non lo sei. È una differenza importante... non ti pare, Ben?

— Può darsi. — A Caxton quel contegno pareva imbarazzante, anche in quella atmosfera rilassata. Si augurava che la finissero di farsi moine e gli offrissero una scusa per andarsene.

Mike continuò a coccolare Jill mentre teneva un braccio attorno alle spalle di Ben. E Ben fu costretto ad ammettere che Jill lo incoraggiava.

Mike disse, con grande serietà:

— Ben, una notte come la notte scorsa, trascorsa ad aiutare un gruppo a fare il grande salto all'Ottavo Cerchio, mi scuote terribilmente. Lascia che ti dica qualcosa che fa parte delle lezioni per il Sesto Cerchio. Noi umani abbiamo qualcosa che il mio popolo di un tempo non ha mai neppure sognato. Devo dirti quanto è prezioso... e in particolare quanto io *so* che e prezioso, perché ho saputo cosa significa esserne privi. La fortuna di essere maschi e femmine. Jill?

— Hai perfettamente ragione, Mike... e Ben lo sa. Ma canta qualcosa anche per Alba, Tesoro.

— Va bene...

La nostra Alba è ardente e appassionata,
Ben ha groccato questo in un'occhiata:
Compra vestiti tutte le mattine,
Ma scorda di comprar le mutandine!

Jill ridacchiò.

— L'hai cantata anche a lei?

— Sì, e lei mi ha fatto una pernacchia... poi mi ha incaricato di portare un suo bacio a Ben. Ehi, c'è nessuno in cucina? Mi sono appena ricordato di non aver mangiato da un paio di giorni. O di anni, forse.

— Credo che ci sia Ruth, — disse Ben, tentando di alzarsi.

Mike lo costrinse a rimanere seduto.

— Ehi, Duke! Guarda se puoi trovare qualcuno che mi prepari una pila di focacce alta come te e un gallone di sciroppo di mele.

— Sicuro, — rispose Duke. — Te lo preparerò io.

— Non ho fame fino a questo punto. Cerca Tony. O Ruth. — Mike si rivolse a Ben. — Ben, io grocco che tu non sei completamente felice.

— Eh? Oh, tutto a posto.

Mike lo fissò negli occhi.

— Vorrei che tu conoscessi la nostra lingua, Ben. Sento il tuo disagio ma non riesco a vedere i tuoi pensieri...

— Mike... — disse Jill.

L'Uomo di Marte la guardò, poi tornò a fissare Ben e disse lentamente:

— Jill mi ha appena detto qual è il tuo guaio, Ben... ed è qualcosa che non sono mai riuscito a groccare in pienezza. — Era preoccupato, ed esitò, a lungo, come quando stava imparando l'inglese. — Ma io grocco che non possiamo tenere la nostra Divisione d'Acqua questa notte. Bisogna attendere. — Mike scosse il capo. — Mi dispiace. Ma l'attesa si compirà.

Jill si levò a sedere.

— No, Mike! Non possiamo lasciare che Ben se ne vada così. Non *Ben!*

— Non grocco, Piccolo Fratello, — disse riluttante Mike. Seguì una lunga pausa, un silenzio più teso d'una discussione. Finalmente Mike disse dubbioso a Jill: — Hai parlato giustamente?

— Vedrai! — Jill si alzò di scatto, andò a sedersi al fianco di Ben, lo abbracciò. — Ben, baciami e smettila di preoccuparti.

Non attese che fosse lui a baciarla: lo baciò. Ben smise di preoccuparsi, si sentì cullare in uno splendore sensuale che non lasciava posto ai cattivi presentimenti. Poi Mike irrigidì il braccio che teneva ancora attorno alle spalle di Ben e disse sottovoce: — Noi grocchiamo più vicini. Adesso, Jill?

— Adesso! Qui, subito... oh, Dividiamo l'Acqua, miei cari!

Ben girò la testa, e fu strappato alla sua euforia dall'immensa sorpresa. In qualche modo, l'Uomo di Marte si era sbarazzato di ogni capo di vestiario.

33

— Ebbene? — disse Jubal. — Hai accettato il loro invito?

— *Uh!* Sonò scappato in fretta! Ho afferrato i miei vestiti, ho ignorato il cartello all'ingresso, sono saltato nel tubo pneumatico con le braccia cariche.

— *Davvero?* Se fossi Jill, mi sentirei offesa.

Caxton arrossì.

— *Ho dovuto* andarmene, Jubal.

— Uhm... e allora?

— Ecco, mi sono rivestito... mi sono accorto che avevo dimenticato la valigia e non sono tornato indietro. Sono scappato così in fretta che per poco non mi sono ammazzato. Sai come funziona un tubo pneumatico ordinario...

— Non lo so.

— Uh? Be', se tu non lo regoli per salire, scendi lentamente, come la melassa fredda. Ma io non sono sceso, sono *caduto*... dal sesto piano. Quando stavo per sfracellarmi, qualcosa mi ha trattenuto. Non una rete di sicurezza, era una specie di campo. Mi sono spaventato a morte.

— Non aver mai fede in quegli ordigni. Io mi attengo alle scale e, quando è inevitabile, agli ascensori.

— Be', quell'ordigno non era privo di difetti. Duke è ispettore alla sicurezza, ma quel che dice Mike è legge, per Duke; Mike lo ha ipnotizzato. Diavolo, li ha ipnotizzati tutti. Quando succederà qualche guaio serio, sarà peggio di qualsiasi tubo pneumatico difettoso. Jubal, cosa possiamo fare? Sono preoccupato da star male.

Harshaw sporse il labbro inferiore.

— Quali sono gli aspetti delizi cosa che giudichi inquietanti?

— Eh? Tutti!

— Davvero? Mi avevi dato l'impressione di esserti goduto quella visita... fino al momento in cui ti sei comportato come un coniglio spaventato.

— Uh... Sì. Mike aveva ipnotizzato anche me. — Caxton era perplesso. — Forse non sarei scappato se non fosse stato per quell'ultima stranezza. Jubal, Mike era seduto vicino a me, e mi teneva un braccio attorno alle spalle... non poteva essersi tolto i vestiti!

Jubal alzò le spalle.

— Tu avevi altro da fare. Probabilmente non ti saresti accorto neppure di un terremoto.

— Oh, diavolo! Non chiudo gli occhi come una studentessa. Come può aver fatto?

— Non ne capisco l'importanza. O vuoi dire che la nudità di Mike ti ha scandalizzato?

— Ero scandalizzato, questo sì.

— Quando eri nudo anche tu? Suvvia!

— No, no! Jubal, devo disegnarti un diagramma? È che non apprezzo le orge di gruppo. Per poco non ho vomitato la colazione. — Caxton rabbrividì. — Come ti sentiresti, tu, se la gente cominciasse a comportarsi come un branco di scimmie nel tuo soggiorno?

Jubal intrecciò le dita.

— Questo è il punto, Ben; non era il mio soggiorno. Quando entri nella casa di qualcuno, accetti le sue abitudini. È una norma universale di contegno civile.

— Non ti sembra scandaloso questo comportamento?

— Ah, hai sollevato un'altra questione. Giudico disgustoso il pubblico esibizionismo di libidine... ma questo è dovuto alla mia precedente indottrinazione. Gran parte dell'umanità non condivide i miei gusti; l'orgia ha una storia molto vasta. Ma «scandaloso»? Mio caro signore, io mi scandalizzo solo quando qualcosa offende i miei principi etici.

— Credi che sia soltanto una questione di gusti?

— Nient'altro. E il mio gusto non è più sacro del gusto, molto diverso, di Nerone. È meno sacro... Nerone era un dio; io no.

— Bene, ch'io sia dannato!

— È possibile... se la dannazione è possibile. Ma, Ben, non lo facevano in pubblico.

— Eh?

— Tu mi hai detto che quel gruppo ha un matrimonio plurimo... una teogamia di gruppo, per usare il termine tecnico. Perciò, qualsiasi cosa sia accaduta, o sia stata sul punto di accadere, non accadeva in pubblico ma in privato. «Qui non c'è nessuno, tranne noi dei»... quindi, come è possibile che qualcuno si sentisse offeso?

— *Io* mi sono offeso!

— La tua apoteosi era incompleta. Sei stato tu a portarli sulla cattiva strada. Sei stato tu a invitarli a farlo.

— Io? Jubal, io non ho fatto niente di simile!

— Oh, caspita! Il momento di tirarti indietro è stato quando sei arrivato; hai visto subito che le loro abitudini non erano le tue. Ma sei rimasto... hai goduto i favori di una dea... ti sei comportato come un dio, verso di lei. Sapevi come andavano le cose e loro sapevano che tu lo sapevi; il loro errore è stato quello di accettare per buona la tua ipocrisia. No, Ben, Mike e Jill si sono comportati coerentemente; è stato il tuo contegno ad essere offensivo.

— Dannazione, Jubal, tu cambi le carte in tavola! Mi ero lasciato invischiare... ma quando me ne sono andato, me ne sono andato perché non potevo farne a meno! Stavo per vomitare!

— Fai appello ai riflessi? Chiunque avesse superato l'età emotiva di dodici anni avrebbe stretto i denti e sarebbe corso in bagno, poi sarebbe tornato con una scusa, quando lo stomaco gli si fosse calmato. Non è stato un riflesso: un riflesso può rovesciare lo stomaco; ma non può fissare una strada ai piedi, farti recuperare i vestiti, portarti oltre un certo numero di porte e poi farti saltare in un pozzo. È stato il panico, Ben. Perché ti sei lasciato prendere dal panico?

Caxton tacque a lungo prima di rispondere. Poi sospirò e disse:

— Credo che in fondo... sono un puritano.

Jubal scosse il capo.

— Un puritano crede che le sue leggi di correttezza siano leggi naturali. Questo non ti si adatta. Tu hai accettato molte cose che non quadravano con il tuo codice di correttezza, mentre un puritano autentico avrebbe trattato male quella deliziosa signora tatuata e se ne sarebbe andato. Vai più a fondo.

— Tutto quello che so è che l'intera faccenda mi avvilisce.

— Lo so, Ben, e mi dispiace. Facciamo una domanda ipotetica. Mi hai parlato d'una signora che si chiama Ruth. Immagina che Gillian non fosse presente; immagina che gli altri due fossero Mike e Ruth... e che ti avessero offerto la stessa intimità condivisa. Ti saresti scandalizzato?

— Eh? Oh, sì. È una situazione scandalosa. Io la penso così, anche se tu dici che è questione di gusti.

— Ti saresti scandalizzato in che modo? Nausea? Fuga in preda al panico?

Caxton era intimidito.

— Accidenti a te, Jubal! D'accordo, avrei trovato una scusa per andare in cucina o qualcosa di simile... e poi me ne sarei andato al più presto.

— Benissimo, Ben. Hai scoperto il tuo guaio.

— Davvero?

— Quale elemento è cambiato?

Caxton assunse un’aria infelice. Finalmente disse: — Hai ragione, Jubal... è andata così perché c’era Jill. Perché io l’amo.

— Ci sei vicino, Ben. Ma non hai fatto centro.

— Eh?

— Non è stato l’amore che ti ha spinto a fuggire. Che cos’è l’amore, Ben?

— Cosa? Oh, finiscila! Tutti, da Shakespeare a Freud, hanno tentato di rispondere; e nessuno ha ancora trovato la risposta. Tutto quello che so è che fa male.

Jubal scosse il capo.

— Ti darò io una definizione esatta. L’amore è quella condizione in cui la felicità di un’altra persona è essenziale alla tua felicità.

Ben disse lentamente: — L’accetto per buona... poiché è questo che provo per Jill.

— Bene. Allora tu affermi che lo stomaco ti si è rivoltato e che tu sei scappato in preda al panico perché sentivi la necessità di rendere felice Jill.

— Ehi, aspetta un momento! Non ho detto...

— O è stato un altro sentimento?

— Ho detto soltanto... — Caxton si interruppe. — E sta bene, ero geloso! Ma; Jubal, avrei giurato di non esserlo. Sapevo di aver perduto, l’avevo accettato da tanto tempo... diavolo, ma non per questo volevo meno bene a Mike. La gelosia non serve a nulla.

— A nulla di desiderabile, certo. La gelosia è una malattia, l’amore è salute. La mente immatura scambia spesso l’una per l’altro, o presume che quanto più grande è l’amore, tanto più grande è la gelosia... in realtà, sono quasi incompatibili; una delle due emozioni difficilmente lascia posto per l’altra. Tutte e due insieme possono produrre una agitazione insopportabile... e io Brocco che ti sia capitato proprio questo, Ben. Quando la tua gelosia ha alzato la testa, non hai avuto il coraggio di fissarla negli occhi... e sei scappato.

— Erano le *circostanze,* Jubal! Quella specie di harem mi sconvolge. Non mi fraintendere. Amerei Jill anche se fosse una donnaccia da due *pesos*. E non lo è. Secondo *lei,* Jill è morale.

Jubal annuì.

— Lo so. Gillian ha una invincibile innocenza che le rende impossibile essere immorale. — E corrugò la fronte. — Ben, temo che tu, e io, anche, manchiamo dell’innocenza necessaria per accettare la moralità in cui vive quella gente.

Ben era sbalordito.

— Tu credi che sia *morale*? Volevo dire che Jill non sa di comportarsi male, Mike l’ha affascinata, e anche Mike non si rende conto che è male. Lui è l’Uomo di Marte. Non ha avuto una preparazione adatta.

Jubal si accigliò.

— Sì, credo che ciò che sta facendo quella gente, tutti coloro che vivono nel Nido, non solo i nostri ragazzi, sia morale. Non ho analizzato i particolari, ma... sì, tutto. I baccanali, il contegno svergognato, la vita comune e il codice anarchico, tutto.

— Jubal, mi sbalordisci. Se la pensi così, perché non ti unisci a loro? Ti vogliono. Farebbero una grande festa... Alba è ansiosa di baciarti i piedi e di servirti; non stavo esagerando.

Jubal sospirò.

— No. Cinquant'anni fa, forse... ma adesso? Ben, fratello mio, non sono più capace di quella innocenza. Sono stato legato troppo a lungo alla mia perversità e alla mia disperazione per ritornare innocente. Se mai lo sono stato.

— Mike pensa che tu abbia questa «innocenza», anche se lui non la chiama così, e in piena misura, ormai. Me l'ha detto Alba, parlando *ex officio*.

— E allora non vorrei deluderlo. Mike vede il proprio riflesso... io sono uno specchio, per professione.

— Jubal, ti stai intenerendo.

— Precisamente, signor mio! Ma non è la loro morale che mi preoccupa; sono i pericoli che potrebbero minacciarli dall'esterno.

— Oh, ma non sono affatto nei guai, in quanto a questo.

— Ne sei convinto? Se tingi di rosa una scimmia e la metti in una gabbia di scimmie brune, la faranno a pezzi. Quegli innocenti stanno andando in cerca d'una brutta fine.

— Non ti sembra di diventare melodrammatico, Jubal?

Jubal lo folgorò con un'occhiata.

— Se lo sono, signore, questo toglie peso alle mie parole? Vi sono stati dei santi che sono finiti sul rogo... e tu liquideresti la loro santa sofferenza come «melodramma»?

— Non volevo offenderti. Volevo dire soltanto che Mike e gli altri non corrono pericoli. In fin dei conti, non siamo nel Medioevo.

Jubal batté le palpebre. — Davvero? Non ho notato il cambiamento. Ben, casi come questi si sono presentati al mondo molte volte... e il mondo lì ha sempre distrutti. La Colonia di Oneida era molto simile al Nido di Mike... resistette per un po', ma in campagna e senza molti vicini. Oppure, prendi i primi cristiani... anarchia, comunismo, matrimoni di gruppo, persino quel bacio della fratellanza. Mike ha preso parecchio da loro. Uhm... no, se avesse preso da loro quel bacio della fratellanza, mi aspetterei che si baciassero tra uomini.

Ben aveva l'aria un po' confusa e vergognosa. — Te l'ho già detto. Ma non è un gesto da invertiti.

— Non lo era neppure plesso i primi cristiani. Mi credi tanto sciocco?

— Preferisco non fare commenti.

— Grazie. Non consiglierei a nessuno di offrire il bacio della fratellanza al pastore di qualche chiesa alla moda, oggi: il cristianesimo primitivo non esiste più. Di tanto in tanto, si ripete la stessa storia: un programma di partecipazione e comunione perfetta e di perfetto amore, splendide speranze ed ideali elevati... e poi la persecuzione e il fallimento. — Jubal sospirò di nuovo. — Mi ero preoccupato per Mike. Adesso sono preoccupato per tutti.

— E cosa credi che provi io? Jubal, non posso accettare la tua teoria, luce-e-dolcezza. Ciò che stanno facendo è sbagliato!

— Sei sotto l'impressione di quell'ultimo incidente.

— Uhm... non del tutto.

— Quasi. Ben, l'etica del sesso è un problema spinoso. Ciascuno di noi è costretto a cercare una soluzione cui attenersi... davanti a un codice chiamato «morale». Molti di noi pensano che sia un codice sbagliato, e quasi tutti l'infrangono. Ma paghiamo lo scotto con un complesso di colpa. Volenti o nolenti, quel codice è come un albatros che portiamo appeso al collo, morto e puzzolente.

«Anche tu, Ben. Tu credi di essere un'anima libera... e infrangi quel codice. Ma messo di fronte a un problema di etica sessuale che ti è nuovo, lo collaudi sullo stesso codice giudeo-cristiano... e così, automaticamente, lo stomaco ti si rivolta. Sarebbe come dare un giudizio per mezzo di un'ordalia. Tutto quello che il tuo stomaco può rispecchiare è un pregiudizio che sei stato condizionato ad accettare prima che raggiungessi l'età della ragione.»

— E il *tuo* stomaco?

— Anche il mio è stupido... ma non gli permetto di governare il mio cervello. Io vedo la bellezza del tentativo di Mike per escogitare un'etica nuova e approvo che lui riconosca la necessità di modificare il codice sessuale attuale e di cominciare daccapo. Molti filosofi non hanno avuto il coraggio di farlo; prendono per buoni i principi fondamentali del codice attuale, monogamia, sistema familiare, continenza, tabù, restrizioni convenzionali e così via, poi si baloccano con i dettagli... persino con scemenze, come discutere se il seno femminile sia o no uno spettacolo osceno!

«Ma soprattutto discutono in che modo ci possono obbligare a obbedire a questo codice... ignorando l'evidenza che gran parte delle tragedie cui assistono hanno la loro radice nel codice più che nella mancata osservanza alle sue regole.

«Poi arriva l'Uomo di Marte, guarda questo codice con un punto di vista nuovo... e lo rifiuta. Non conosco i particolari del codice di Mike, ma viola chiaramente le leggi di tutte le principali nazioni e offende i praticanti di tutte le fedi più importanti... e quasi tutti gli agnostici e gli atei, per giunta. Eppure quel povero ragazzo...»

— Jubal, *non* è un ragazzo, è un uomo.

— Ma è veramente un uomo? Questo povero marziano adottivo dice che il sesso è un mezzo per essere felici. Il sesso *dovrebbe* essere un mezzo di felicità. Ben, la cosa peggiore del sesso è che ce ne serviamo per farci male l'un l'altro. E non dovrebbe mai fare soffrire. Dovrebbe dare felicità o almeno piacere.

«Il codice impone di non mettere gli occhi sulla moglie di un altro. Il risultato? Castità riluttante, adulterio, gelosia, amarezza, esplosioni e qualche volta omicidi, famiglie distrutte e figli rovinati... e intrighi furtivi degradanti per l'uomo e la donna. E chi obbedisce al Comandamento? Se un uomo giurasse di non aver mai messo gli occhi sulla moglie di un altro *perché* il codice morale glielo proibisce, sospetterei che quell'uomo si inganna o ha una sessualità subnormale. Qualsiasi uomo abbastanza virile da generare un figlio desidera molte donne, anche se poi non agisce di conseguenza.

«Poi arriva Mike e dice: "Non c'è bisogno di mettere gli occhi su mia moglie... amala! Non c'è limite al suo amore, e noi abbiamo tutto da guadagnare e nulla da perdere se non la paura e l'odio e la gelosia". È una affermazione incredibile. Ricordo che soltanto gli eschimesi non civilizzati erano altrettanto ingenui... ed erano così isolati da essere loro stessi una specie di "Uomini di Marte". Ma noi portammo loro

le nostre virtù, e adesso anche loro hanno castità e adulterio come tutti noi. Ben, che cosa ci hanno guadagnato?»

— Non ci terrei ad essere un eschimese.

— Neppure io. Il pesce guasto mi fa schifo.

— Io pensavo all'acqua e al sapone. Credo di essere schizzinoso.

— Anch'io, Ben. Sono nato in una casa che non aveva più impianti igienici di un igloo: preferisco il presente. Tuttavia gli eschimesi venivano invariabilmente descritti come il popolo più felice della Terra. Per qualsiasi ragione soffrissero, non era certo per gelosia; non avevano neppure una parola per indicarla. Si prestavano le spose per comodità e per divertimento... questo non li rendeva infelici. Così, chi ha torto? Guarda questo triste mondo che ti circonda, poi dimmi: i seguaci di Mike ti sembrano più felici o più infelici dell'altra gente?

— Non ho parlato con. tutti, Jubal. Ma... sì, sono felici. Così felici che sembrano drogai. Ci deve essere un imbroglio, da qualche parte.

— Forse l'imbroglio eri tu.

— E in che modo?

— È un peccato che i tuoi gusti siano stati condizionati quando eri tanto giovane. Tre giorni di ciò che ti è stato offerto sarebbero qualcosa da tesaurizzare, quando raggiungerai la mia età. E tu, giovane idiota, ti sei lasciato mettere in fuga dalla gelosia! Alla tua età, io avrei fatto l'eschimese... oh, sono così irritato che la mia unica consolazione è la certezza che te ne pentirai. L'età non porta la saggezza, Ben, ma dà una prospettiva... e la cosa più triste di tutte è vedere, molto indietro, le tentazioni cui hai resistito. Io ho di questi rimpianti... ma niente di paragonabile a quello che soffrirai tu!

— Smettila di insisterci!

— Santo cielo, brav'uomo... o sei un topo? Sto cercando di pungolarti. Perché ti stai lamentando con un vecchio, mentre dovresti volare al Nido come un piccione viaggiatore che torna a casa! Diavolo, se avessi anche soltanto vent'anni di meno, mi affilierei alla chiesa di Mike.

— Smettila, Jubal. Cosa pensi della chiesa di Mike?

— Tu mi hai detto che era solo una disciplina.

— Sì e no. Sostengono che è la Verità con la V maiuscola, così come Mike l'ha appresa dai Vecchi marziani.

— I Vecchi, eh? Per me, sono una frottola.

— Mike crede in loro.

— Ben, una volta ho conosciuto un industriale che credeva di essere consigliato dallo spettro di Alexander Hamilton. Comunque... Accidenti, perché devo fare io l'avvocato del diavolo?

— E adesso che cosa t'ha preso?

— Ben, il peccatore più ripugnante è l'ipocrita che fa della religione un mercato. Ma dobbiamo dare al diavolo ciò che gli è dovuto. Mike crede, e sta insegnando la verità come la vede lui. In quanto ai suoi «Vecchi», io non so se esistono; mi limito a trovare questa idea difficile da mandar giù. In quanto al suo credo del Tu-sei-Dio, non è più incredibile di certi altri. Forse, il Giorno del Giudizio, scopriremo che il vero Padrone del Vapore è sempre stato Mumbo-Jumbo, dio del Congo.

— Oh, per l’amor del cielo, Jubal!

— L’uomo è costruito in modo che non può immaginare la propria morte. Questo ha portato alla nascita di innumerevoli religioni. Anche se questa convinzione non prova che l’immortalità sia un fatto, le domande che ne sorgono sono terribilmente importanti. La natura della vita, il modo in cui l’ego si lega al corpo, il problema dell’ego stesso e perché ogni ego *sembra* essere al centro dell’universo, lo scopo della vita, lo scopo dell’universo... queste sono domande supreme, Ben; non possono mai essere trascurabili. La scienza non ha trovato loro una risposta... e come posso irridere le religioni perché tentano di trovarla... anche se in un modo che non mi convince? Il vecchio Mumbo-Jumbo può ancora divorarmi: non posso escluderlo solo perché non possiede lussuose cattedrali. Non posso escludere un ragazzo invasato che guida un culto sessuale in un attico imbottito: potrebbe anche essere il Messia. La sola opinione religiosa di cui mi sento sicuro è questa: la coscienza di sé *non* è soltanto un gruppo di aminoacidi che si sono scontrati!

— Caspita! Jubal, avresti dovuto fare il predicatore.

— Non l’ho fatto, per fortuna. Se Mike ci può mostrare un modo per mandare avanti questo pazzo pianeta, la sua vita sessuale non può venir criticata. I geni disprezzano le opinioni altrui e sono sempre indifferenti alle abitudini sessuali della maggioranza; si fissano essi stessi le loro regole. Mike è un genio. Quindi ignora le opinioni della maggioranza e fa quel che gli pare.

«Ma da un punto di vista teologico il comportamento sessuale di Mike è ortodosso quanto Papà Natale. Predica che tutte le creature viventi sono collettivamente Dio. Il che fa di Mike e dei suoi discepoli i soli dei autocoscienti del pianeta... e gli assegna la tessera del sindacato, secondo le regole per essere dei. Queste regole permettono sempre una libertà sessuale, limitata soltanto del loro giudizio.

«Ne vuoi una prova? Leda e il Cigno? Europa e il Toro? Osiride, Iside e Horus? Gli incredibili incesti degli dei nordici? Non ti cito le religioni dell’Oriente: i loro dèi fanno cose che non tollererebbe neppure un allevatore di visoni. Ma guarda le relazioni tra le persone della Trinità della più rispettata tra le religioni occidentali. Per accettare i precetti di certe religioni, bisogna concludere che i metodi di propagazione della specie per le divinità non sono quelle dei mortali. Ma molta gente non ci pensa mai: chiudono la porta e ci scrivono sopra: “Sacro – Non Disturbare”.

«Bisogna concedere a Mike le licenze concesse ad altri dei. Un dio solo crea due progenitori, che poi si riproducono: non lo fa solo Jehovah... lo fanno anche gli altri. Ma un gruppo di dei si riproduce come un gruppo di conigli, con ben poco riguardo per le convenienze umane. Una volta che Mike si è messo in testa di fare il dio, le orge erano prevedibili quanto il sorgere del sole... quindi dimentica i principi abituali e giudicali secondo una morale olimpica.»

Jubal si incupì.

— Ben, per comprendere questo, tu devi cominciare ad ammettere la loro sincerità.

— Oh, l’ammetto! È solo che...

— Davvero? Cominci sostenendo che debbono sbagliare, e li giudichi in base allo stesso codice che tu rifiuti. Prova con la logica. invece. Ben, questo «avvicinarsi» per mezzo dell’unione sessuale, questa pluralità-nella-unità, logicamente non ha posto per la monogamia. Poiché il congresso sessuale condiviso-da-tutti è il credo

fondamentale, un fatto che il tuo resoconto rende evidente, perché aspettarsi che lo tengano nascosto? Si nasconde ciò di cui ci si vergogna... ma loro non se ne vergognano, se ne gloriano. Nascondersi dietro le porte chiuse sarebbe stato un omaggio al codice che hanno respinto... o avrebbero dimostrato che tu eri un estraneo che non avrebbe mai dovuto essere ammesso, tanto per cominciare.

— Forse non avrei dovuto essere ammesso.

— È evidente. È chiaro che Mike aveva qualche triste presentimento. Ma Gillian ha insistito. Eh?

— Questo peggiora la situazione!

— In che modo? Jill voleva che tu fossi uno di loro «in pienezza», come direbbe Mike. Jill ti ama, e non è gelosa di te. Ma tu sei geloso di lei... e, mentre sostieni di amarla, il tuo contegno non lo dimostra.

— Dannazione, io l'amo!

— Davvero. Può darsi, ma tu non hai capito l'onore olimpico che ti veniva offerto.

— Credo proprio di non aver capito, — ammise tetro Ben.

— Sto per offrirti una via d'uscita. Tu ti sei chiesto come ha fatto Mike a sbarazzarsi dei suoi vestiti. Te lo dirò io.

— Come ha fatto?

— È stato un miracolo.

— Oh, per amor del Cielo!

— È possibile. Scommetto mille dollari che è stato un miracolo. Vai a chiederlo a Mike. Fattelo mostrare. Poi mandami i quattrini.

— Diavolo, Jubal, non voglio il tuo denaro.

— Non lo avrai. Scommetti?

— Jubal, vai *tu* a vedere che razza di roba è. Io non posso tornarci.

— Ti riprenderanno a braccia aperte e non ti chiederanno mai perché sei scappato. Mille dollari anche su questa previsione. Ben, tu sei stato là meno di ventiquattro ore. Hai fatto su di loro le indagini accuratissime che fai quando c'è qualcosa che puzza, nella vita pubblica, prima di smascherarla?

— Ma...

— Lo hai fatto?

— No, ma...

— Oh, per amor del cielo, Ben! Tu sostieni di *amare* Jill... eppure non hai voluto dedicarle l'attenzione che dedichi a un politicante corrotto. Non un decimo degli sforzi che ha fatto *lei* per aiutare *te,* quando eri nei guai. Dove saresti, se lei avesse fatto un tentativo così fiacco? Probabilmente staresti ad arrostire nell'inferno. Tu ti preoccupi per una amichevole fornicazione... sai *perché* sono preoccupato io?

— Perché?

— Perché Cristo venne crocifisso per aver predicato senza il permesso della polizia. Pensa *a questo,* invece!

Caxton si morse un pollice e tacque. Poi si alzò di scatto.

— Me ne vado.

— Dopo pranzo. — Subito.

Ventiquattro ore più tardi Ben mandò a Jubal un vaglia telegrafico di duemila dollari. Quando, dopo una settimana, Jubal non ricevette altri messaggi, mandò uno statogramma presso l'ufficio di Ben: — *Cosa diavolo stai facendo?*

La risposta si fece un po' attendere.

— *Sto studiando il marziano. AcquafraternaMente tuo Ben.*

Parte quinta.
Suo felice destino

34

Foster alzò la testa dal lavoro in corso.

— Junior!

— Signore?

— Quel giovanotto che volevi tu... adesso è disponibile. I marziani lo hanno mollato.

Digby aveva l'aria perplessa.

— Mi dispiace. C'era qualche giovane essere nei cui confronti io ho qualche dovere?

Foster sorrise angelicamente. I miracoli non erano mai necessari... in Verità, lo pseudoconcetto di «miracolo» si contraddiceva da solo. Ma quei giovani dovevano sempre impararlo per esperienza diretta.

— Lascia perdere, — disse gentilmente. — È un martirio di second'ordine, e ci penserò personalmente... Ah, Junior?

— Signore?

— Chiamami «Fos», per favore... Le cerimonie vanno bene sul campo ma qui, nello studio, non ne abbiamo bisogno. E ricordami di non chiamarti «Junior»... hai fatto un ottimo lavoro, in quell'incarico temporaneo. Con che nome preferisci essere chiamato?

Il suo assistente sbatté le palpebre.

— Ho un altro nome?

— Migliaia. Hai qualche preferenza.

— Mah, in questo eone non riesco a ricordarlo, davvero.

— Beh... ti piacerebbe essere chiamato «Digby»?

— Uh, sì. È un nome simpatico. Grazie.

— Non ringraziarmi. Te lo sei meritato. — L'Arcangelo Foster ritornò al suo lavoro, senza dimenticare il compito secondario che si era assunto. Per un attimo si chiese come sarebbe stato possibile allontanare quel calice dalla piccola Patricia... e poi si rimproverò per quel pensiero così poco professionale, quasi umano. La pietà non era possibile in un angelo: la misericordia angelica non le lasciava spazio.

I Vecchi marziani avevano raggiunto una elegante soluzione provvisoria per il loro grande problema di estetica e l'avevano accantonato per qualche anno tre-perfetto, perché generasse nuovi problemi. In quel tempo, senza fretta e quasi distrattamente, il nidiaceo alieno che era stato restituito al suo mondo venne prosciugato di ciò che aveva imparato del suo popolo e venne abbandonato, dopo un'ultima lode, perché non aveva più interesse per i Vecchi e i loro propositi.

I Vecchi presero i dati che aveva accumulato e, nell'intento di collaudare la loro soluzione, cominciarono a prendere in considerazione una ricerca che avrebbe portato a un'indagine dei parametri estetici che comportavano la possibilità della necessità artistica di distruggere la Terra. Ma vi sarebbe stata una lunghissima attesa, prima che la pienezza groccasse una decisione.

Il Daibutsu, a Kamakura, venne di nuovo spazzato da una gigantesca ondata, secondaria a uno sconvolgimento sismico a 280 chilometri al largo dell'isola di Honshu. L'ondata uccise tredicimila persone e portò un neonato nell'interno dell'immagine di Buddha, dove fu trovato e soccorso dai monaci sopravvissuti. Il neonato poi visse novantasette anni terrestri dopo la catastrofe che aveva spazzato via la sua famiglia e non produsse né una progenie né altre cose degne di nota ad eccezione di una particolare tendenza a vomitare continuamente. Cynthia Duchess entrò in un convento, con tutti i clamori della moderna pubblicità e se ne andò, senza fanfare, tre giorni dopo. L'ex Segretario Generale Douglas ebbe un colpo che gli impedì l'uso della mano sinistra ma non la capacità di conservare gli incarichi di amministratore che gli erario stati affidati. La Lunar Enterprises Ltd. pubblicò un prospetto su una emissione di azioni vincolate per la sua sussidiaria, la Ares Chandler Corporation. La nave esploratrice Fornita di Motore Lyle, *Mary Jane Smith*, atterrò sul Plutone.

Il vescovo Oxtongue, nel Tempio della New Grand Avenue, predicò su un testo del Vangelo: «Perché sorgeranno falsi profeti, e mostreranno grandi segni e prodigi; così che, se fosse possibile, inganneranno persino gli eletti». Spiegò che la sua diatriba non si riferiva ai Mormoni, agli Scienziati Cristiani né ai Cattolici Romani, né ad altri compagni di viaggio le cui buone opere contavano di più delle lievi differenze nel. credo o nel rito... ma soltanto per bollare gli eretici che seducevano i fedeli distogliendoli dalle religioni dei padri.

In una località climatica subtropicale della stessa nazione, tre persone presentarono una denuncia per atti osceni in luogo pubblico a carico di un pastore, di tre suoi assistenti e di altre persone, oltre l'accusa di dirigere una organizzazione sovversiva e di favorire la delinquenza giovanile. Il procuratore della contea non aveva interesse a mandare avanti la causa, poiché ne aveva in archivio almeno una dozzina... i testimoni a carico, però, non si presentavano mai.

Il procuratore della contea fece osservare tutto questo. Ma il portavoce dei fosteriti disse: — Questa volta avrà tutto l'appoggio necessario. Il Supremo Vescovo Short è deciso a non permettere che questo agitatore continui a trionfare.

Al procuratore gli agitatori non interessavano... ma si stavano avvicinando le elezioni primarie.

— Be', ricordatevi almeno che non posso fare molto, se non ho appoggio e testimonianze.

— Li avrà.

Il dottor Jubal Harshaw non fu informato dell'incidente ma sapeva che ne erano accaduti molti altri, e non poteva stare tranquillo. Aveva ceduto al vizio più insidioso, quello delle notizie. Fino a quel momento si era limitato ad abbonarsi per un servizio di ritagli su «Uomo di Marte», «V.M. Smith», «Chiesa di Tutti i Mondi» e «Ben Caxton». Ma ormai era drogato... per due volte, negli ultimi tempi, aveva resistito a

fatica all’impulso di ordinare a Larry di portare nello studio la macchina delle frottole.

Accidenti, perché quei ragazzi non gli mandavano una lettera, di tanto in tanto, invece di lasciare che si impensierisse?

— *Prima linea!*

Entrò Anne, ma Jubal continuò a guardare la neve e la piscina vuota.

— Anne, — disse, — prendi in affitto un atollo tropicale e metti in vendita questo mausoleo.

— Sì, Capo.

— Ma procurati il contratto d’affitto prima di rendere questo posto agli indiani; io non sopporto gli alberghi. Da quanto tempo è che non scrivo un pezzo?

— Quarantatre giorni.

— Ti serva di lezione. Comincia. «Canto di morte d’un Puledro dei Boschi».

Gli abissi dell’inverno son ghiaccio nel mio cuore,
E mi affliggono l’anima tutti i patti violati,
Ci divide il ricordo di quel perduto amore,
I venti del rimpianto dal polo sono tornati.

Le ferite, le piaghe, le mie membra dolenti,
La fame tormentosa, l’osso leso e spezzato,
Gli occhi brucianti ed aridi che ormai son quasi spenti
Son meno del tormento d’essere abbandonato.

Le fiamme della febbre disegnano il tuo volto,
La tua voce risuona ancor dentro me, forte;
Io no, non temo il buio che quasi mi ha già avvolto,
Temo solo di perderti del tutto nella morte.

— Ecco fatto, — aggiunse, con vivacità. — Firmalo «Louisa M. Alcott» e mandalo alla rivista *Togetherness.*

— Capo, e questo secondo te è un «pezzo» per una rivista?

— Eh? Può servire più tardi. Archiviamolo; potrà essere usato dal mio esecutore letterario nelle mie cerimonie funebri. Questo è un guaio dell’arte: le opere migliori valgono qualcosa soltanto dopo che il loro creatore non può essere più pagato. La vita letteraria... puah! consiste nell’accarezzare il gatto finché fa le fusa.

— Povero Jubal! Nessuno ha compassione di lui, così deve compiangersi da solo.

— Ancora sarcasmo. Non c’è da meravigliarsi se non combino niente.

— Niente sarcasmo, Capo. Solo chi le porta sa dove fanno male le scarpe.

— Scusa. Sta bene, ecco un buon pezzo. Titolo: «Il bicchiere della staffa».

C’è amnesia nel nodo scorsoio
E conforto nella scure,
Ma la morte per veleno ti distenderà i nervi.

C’è pace in un proiettile,
e il sonno viene dalla ruota,
ma il veleno evita le sofferenze peggiori.

Trovi riposo sulla sedia elettrica,
e il gas può darti pace,
ma il farmacista all’angolo vende pace in pacchetti.

C’è il rifugio nel cimitero,
quando sei stanco di affrontare i *fatti.*
e la strada più semplice è quella del veleno.

Coro:

Con un grido e un gemito e una convulsione,
La morte giunge quieta o giunge con gli strilli...
Ma il modo più piacevole di trovare la fine
È in una coppa offerta dalle mani di un amico.

— Jubal, — disse Anne preoccupata, — hai male di stomaco?

— Sempre.

— Anche questa è per l’archivio?

— Eh? È per il *New Yorker*.

— La rifiuteranno.

— La compreranno. È morbosa, la compreranno.

— E per giunta, la metrica zoppica.

— Naturale! Bisogna dare al direttore del giornale la soddisfazione di cambiare qualcosa, o si sente frustrato. Dopo averci messo le mani, ne apprezza di più il sapore, quindi la compra. Mia cara, ho cominciato a evitare il lavoro onesto da prima che tu nascessi... non insegnare al nonno come si bevono le uova. O preferisci che io faccia da bambinaia ad Abby mentre tu ti metti a scrivere? Ehi! È l’ora della pappa di Abigail! Non eri tu «prima linea», era Dorcas!

— Ad Abigail non farà male aspettare. Dorcas si è sdraiata. Il malessere del mattino.

— Sciocchezze, Anne, io posso riconoscere se una donna è incinta due settimane prima di quanto possa farlo una coniglia... e tu lo sai.

— Jubal, lasciala in pace! Aveva paura di non poter avere un bambino... e adesso vuol credere di esserci riuscita, finché è possibile. Non sai proprio niente delle donne?

— Uhm... adesso che ci penso... no. Sta bene, non la disturberò. Perché non hai portato qui la pupa per darle da mangiare? — Sono contenta di non averlo fatto... avrebbe potuto capire quello che dicevi...

— Quindi io corrompo i neonati, eh?

— Abby è troppo piccola per capire che sotto sotto sei tutto zucchero, Capo. Ma se la porto qui, tu non lavori più: giochi con lei e basta.

— Riesci a pensare a un modo migliore per arricchire un’ora vuota?

— Jubal, io ti sono grata perché vuoi bene a mia figlia; anch’io penso che sia tanto carina. Ma tu stai passando tutto il tuo tempo a giocare con Abby... oppure a meditare con un’aria da funerale.

— Fra quanto tempo dovremo chiedere il sussidio di povertà?

— Non è questo. Se tu non sforni racconti, diventi spiritualmente costipato. Siamo arrivati al punto che Dorcas, Larry e io ci mordiamo le unghie... quando tu gridi:. «Prima Linea!» sussultiamo per il sollievo. Ma è sempre un falso allarme.

— Se ci sono i quattrini per pagare i conti, di che cosa ti preoccupi?

— Di che cosa ti preoccupi tu, Capo?

Jubal rifletté. Doveva dirglielo? Qualsiasi dubbio circa la paternità di Abigail era stato chiarito, secondo lui, dai nomi dati alla bambina: Anne aveva esitato tra Abigail e Zenobia, e poi li aveva affibbiati tutti e due alla neonata. Anne non parlava mai del significato di quei nomi... probabilmente non immaginava neppure che Jubal lo conoscesse...

Anne proseguì, con fermezza.

— Non riesci a ingannare nessuno, Jubal. Dorcas e Larry e io sappiamo che Mike è in grado di badare a se stesso. Ma tu sei così frenetico...

— Frenetico io?

— ... Larry ha portato lo stereovisore in camera sua e uno di noi ha sempre ascoltato le notizie, ad ogni trasmissione. Non perché *noi* siamo preoccupati... siamo preoccupati solo per te. Ma quando parlano di Mike (e lo fanno spesso) sappiamo di che si tratta prima che quegli stupidi ritagli arrivino fino a te. Vorrei che smettessi di leggerli.

— E come fai a sapere di quei ritagli? Ho preso tutte le precauzioni perché non ve ne accorgeste.

— Capo, — disse Anne con voce stanca, — qualcuno deve pure buttar via la carta straccia. Credi che Larry non sappia leggere? — Dunque è così. Quel maledetto scarico non ha più funzionato da quando Duke è partito. Dannazione, non ha funzionato più niente!

— Fallo sapere a Mike... Duke arriverà subito.

— Sai che non posso farlo. — Lo affliggeva il sospetto che ciò che diceva Anne fosse quasi certamente vero... e quel pensiero fu seguito da un sospetto ancora più amaro. Anne, sei ancora qui perché te lo ha detto Mike?

Anne rispose prontamente.

— Io sono qui perché voglio esserci.

— Uhm... non sono certo che questa sia una risposta.

— Jubal, qualche volta vorrei che fossi abbastanza piccolo per poterti sculacciare. Posso finire quello che stavo dicendo?

— Parla pure. — Ma sarebbero rimasti lì, se non glielo avesse detto Mike? Miriam avrebbe sposato Stinky e sarebbe andata a Beirut se Mike non l’avesse approvato? Il nome Fatima Michele poteva essere un riconoscimento alla fede musulmana che aveva abbracciato, e un desiderio, da parte di Stinky, di rendere omaggio al suo amico migliore... o poteva essere un cifrario esplicito quanto il doppio nome della piccola Abby. Se era così, Stinky non si rendeva conto di avere le corna? Uhm...

bisognava concludere che Stinky conosceva i segreti della sua urì... la fratellanza d'acqua non permetteva omissioni così importanti. Se era una cosa importante, del che Jubal dubitava, come medico e come agnostico. Ma per loro lo sarebbe stata...

— Non mi ascolti.

— Scusami. Stavo pensando. — E smettila, vecchio maligno, di leggere dei significati nei nomi che le madri danno ai loro figli! Poi ti darai alla numerologia... poi all'astrologia... poi allo spiritismo... fino a che la senilità avrebbe progredito fino ad impedirti di discorporarti con dignità. Apri il cassetto numero nove nella clinica, il cifrario per aprirlo è «Lete»... e usane due compresse, anche se una è più che sufficiente...

— Quei ritagli sono inutili, perché noi seguiamo le notizie che riguardano Mike... e Ben ci ha dato una promessa d'acqua di farci conoscere tutte le notizie riservate più importanti. Ma, Jubal, nessuno può fare del male a Mike. Se visitassi il Nido, come abbiamo fatto noi tre, lo sapresti.

— Non sono mai stato invitato.

— Neppure noi eravamo stati invitati. Nessuno ha bisogno di un invito per fare visita a casa. Tu stai cercando scuse, Jubal. Ben ti ha esortato a farlo, e anche Alba e Duke te lo hanno ripetuto.

— Mike non mi ha invitato.

— Capo, quel Nido appartiene a me e a te come a Mike. Mike è primo tra eguali... come lo sei tu qui. Questa casa è di Abby?

— Si dà il caso, — rispose Jubal, — che la casa sia intestata a lei... con l'usufrutto a vita per me. — Jubal aveva cambiato il testamento, sapendo che il testamento di Mike rendeva inutile ogni lascito ai fratelli d'acqua di questi. Ma poiché non sapeva con certezza quale fosse lo stato «d'acqua» di quella piccina, aveva cambiato le disposizioni testamentarie a suo favore e in favore dei discendenti di altre persone. — Non volevo dirtelo, ma non c'è nulla di male se lo sai.

— Jubal... mi fai piangere. E per poco non mi hai fatto dimenticare quello che stavo dicendo. E io devo dirtelo. Mike non ti solleciterà mai, lo sai bene. Io grocco che stia aspettando la pienezza... e grocco che lo stesso valga anche per te.

— Uhm... io grocco che tu parli giustamente.

— Benissimo. Io credo che oggi tu sia più tetro del solito perché Mike è stato arrestato di nuovo. Ma è capitato molte volte...

— Arrestato? Non lo sapevo! — E aggiunse: — Accidenti, ragazza mia...

— Jubal, Jubal! Ben non ha telefonato; e questo ci basta. Sai quante volte è stato arrestato Mike... nell'esercito; quando era nel luna-park, e in molte altre occasioni... mezza dozzina di vol. te come predicatore. Non fa mai male a nessuno. Lascia che gli altri facciano quel che vogliono. Non possono mai condannarlo e lui esce di prigione quando vuole.

— E questa volta di che si tratta?

— Oh, le solite sciocchezze... pubblica oscenità, cospirazione, mantenimento di una organizzazione sovversiva, incoraggiamento alla delinquenza minorile, cospirazione per evadere alle leggi sul vagabondaggio...

— Eh?

— L’autorizzazione di tenere una scuola è stata revocata; e i bambini non sono tornati alle scuole pubbliche. Non importa, Jubal... nulla importa. L’unica cosa di cui sono tecnicamente colpevoli non può essere provata. Jubal, se avessi visto il Nido sapresti che neppure la Polizia Federale riuscirebbe a infilarvi una spia. Quindi tranquillizzati. Ci sarà la solita pubblicità, le accuse cadranno... e i seguaci di Mike diventeranno più numerosi che mai.

— Uhm... Anne, per caso Mike non orchestra personalmente quelle persecuzioni?

Anne ne fu sbalordita.

— Ecco, non ho mai considerato questa possibilità, Jubal. Mike non sa mentire, tu lo sai bene. — Ma questo significherebbe mentire? Immagina che lui sparga voci fondate. Che però non possano venir provate in tribunale...

— Credi che Michael farebbe una cosa simile?

— Non so. So che il modo migliore di mentire è dire una buona parte di verità... e poi chiudere il becco. Non sarebbe la prima volta che qualcuno si è fatto perseguitare per finire sulle prime pagine dei giornali. Sta bene, non ci penserò più, a meno che risulti che Mike non riesce a cavarsela. Sei ancora «Prima Linea»?

— Se sei capace di astenerti dal grattare Abby sotto il mento e di farle dei versi strani, andrò a prenderla. Altrimenti, sarà meglio che dica a Dorcas di alzarsi.

— Porta qui Abby: Mi accingo a fare un onesto sforzo per preparare un bel racconto... una trama nuova di zecca, nota come «lui che incontra lei».

— Oh, questa è ottima, Capo! Mi domando perché nessuno ci aveva mai pensato. Mezzo secondo... — E corse via.

Jubal si frenò: meno di un minuto di attività non commerciale, quanto bastava per evocare il sorriso celestiale di Abby, poi Anne si sistemò sulla poltrona e cominciò ad allattare la piccina.

— Titolo, — cominciò Jubal. — «*Le ragazze sono come gli uomini, soltanto lo sono di più*». Inizio. Henry M. Haversham IV era stato educato con ogni cura. Era convinto che esistessero soltanto due categorie di ragazze: quelle che erano in sua presenza e quelle che non lo erano. E preferiva di gran lunga quelle dell’ultima categoria, specialmente quando continuavano a rimanervi. A capo. Non era stato presentato alla ragazza che gli cadde sulle ginocchia, e non considerava un incidente comune come l’equivalente d’una presentazione officia... Cosa diavolo vuoi, tu?

— Capo... — disse Larry.

— Vattene, chiudi la porta e...

— *Capo!* Hanno incendiato la chiesa di Mike!

Corsero disordinatamente verso la stanza di Larry, Jubal era a mezza lunghezza di Larry, e Anne era alla retroguardia, perché portava un peso di undici libbre. Dorcas arrivò per ultima: era stata svegliata da quel baccano.

— ... ieri sera, a mezzanotte. State ora vedendo quello che era l’ingresso principale del tempio del culto, come appariva immediatamente dopo l’esplosione. È Happy Holliday, il vostro corrispondente della New World Networks che vi parla. Restate in collegamento. E adesso dedichiamo un attimo alla ditta che ha offerto questa trasmissione... — La scena svanì e apparve un mezzo primo piano di una affascinante massaia.

— Accidenti! Larry, stacca quell'ordigno e portalo nello studio. Anne... no, Dorcas! Telefona a Ben.

Anne protestò.

— Sai che il tempio non ha mai avuto un telefono. Come si fa?

— E allora cercate qualcuno che vada là e... no, non ci sarà nessuno, nel tempio... uh, chiama, il capo della polizia locale. No, il procuratore distrettuale. L'ultima volta che hai avuto notizie di Mike, era in prigione?

— Sì.

— Spero che ci sia ancora... e anche gli altri.

— Anch'io lo spero. Dorcas, prendi Abby. Ci penso io.

Quando tornarono nello studio, il telefono stava lanciando segnali, richiedendo una conversazione con interferenze per evitare intercettazioni. Jubal imprecò e regolò l'apparecchio, con l'intenzione di aggredire l'interlocutore.

Era Ben Caxton.

— Salve, Jubal.

— Ben! Come diavolo è la situazione?

— Capisco che hai già avuto la notizia. È per questo che ti ho chiamato. La situazione è sotto controllo.

— E l'incendio? C'è qualche ferito?

— Nessun danno. Mike dice di riferirti...

— Nessun *danno*? Ho appena visto una inquadratura; sembrava una totale...

— Oh, quello... — Ben alzò le spalle. — Jubal, ascolta, ti prego. Ho altre telefonate da fare. Non sei la sola persona che deve venire rassicurata. Ma Mike ha detto di chiamarti per primo.

— Uh... benissimo, signor mio.

— Nessun ferito, nessuno ustionato! Oh, un paio di milioni di danni. Ma quel posto era saturo di esperienze, Mike aveva intenzione di abbandonarlo presto. Sì, era costruito con materiale antincendio... ma qualsiasi cosa si incendierebbe, con benzina e dinamite a sufficienza.

— Un lavoro da incendiario, eh?

— Ti prego, Jubal! Avevano arrestato otto di noi... tutti quelli che avevano potuto prendere dell'Ottavo Cerchio, per lo più con mandati fasulli. Mike ci ha tirato fuori su cauzione in un paio d'ore, ad eccezione di lui stesso. È al fresco...

— Vengo immediatamente!

— Calmati. Mike dice di venire, se vuoi, ma non è necessario. Sono d'accordo con lui. Il fuoco è stato appiccato ieri notte, mentre il tempio era vuoto, e tutti i servizi erano stati disdetti a causa degli arresti... vuoto, cioè, ad eccezione del Nido. Tutti quelli di noi che erano in città, eccetto Mike, erano nel Tempio Più Interno; tenevamo una Divisione dell'Acqua in suo onore, quando abbiamo sentito l'esplosione ed è scoppiato l'incendio. Così ci siamo trasferiti in un Nido di emergenza.

— Mi sembra che siate stati fortunati a uscire in tempo.

— Siamo stati tagliati fuori, Jubal. Siamo tutti morti...

— *Cosa?*

— Ci hanno dati tutti per morti o dispersi. Vedi, nessuno ha lasciato l'edificio dopo l'inizio dell'incendio... attraverso le uscite conosciute.

— Uh... un passaggio segreto?

— Jubal, Mike ha i suoi metodi per queste cose... e io non posso discuterne per telefono.

— Hai detto che era in prigione?

— Infatti. E c'è ancora.

— Ma...

— Basta così. Se vieni, non andare al Tempio. È kaput. Non posso dirti dove stiamo... e non è dal nostro rifugio che ti telefono. Se vieni (e mi sembra inutile, visto che non puoi far niente) vieni normalmente... ti troveremo noi.

— Ma...

— Questo è tutto. Arrivederci. Anne, Dorcas, Larry... e anche tu, Jubal, e la piccola. Dividiamo l'acqua. Tu sei Dio. — Lo schermo si spense.

Jubal imprecò.

— Lo sapevo! Ecco cosa succede a fabbricare una religione! Dorcas, chiamami un tassì. Anne... no, finisci di allattare la piccina. Larry, preparami una valigia. Anne, voglio tutti i contanti che abbiamo e Larry potrà andare domani a fare rifornimento in banca.

— Capo, — protestò Larry, — veniamo tutti con te.

— Certamente, — dichiarò Anne, decisa.

— Silenzio, Anne. Chiudi il becco, Dorcas. In questo caso le donne non hanno il diritto di voto. Quella città è in prima linea e può capitare di tutto. Larry, tu stai qui e proteggi le due donne e la bambina. Non occorre che tu vada in banca. Non avrete bisogno di quattrini perché nessuno di voi metterà piede fuori di qui prima che io ritorni. Stanno giocando duro e ci sono abbastanza legami tra questa casa e quella specie di chiesa perché qualcuno cominci a giocare duro anche qui. Larry, tieni i riflettori accesi tutta la notte, fai passare la corrente nel recinto, e non esitare a sparare. E affrettati a portare tutti nel sotterraneo, se è necessario... metti là la culla di Abby, subito. E adesso andate... devo cambiarmi.

Trenta minuti dopo Jubal era solo nel suo appartamento. Larry gridò:

— Capo! Sta atterrando il tassì.

— Scendo subito, — gridò in risposta, poi si volse a guardare la Cariatide Caduta. Aveva gli occhi pieni di lacrime. Disse, sottovoce:

— Hai tentato, no, ragazza mia? Ma quella pietra era troppo pesante... troppo pesante per chiunque.

Accarezzò delicatamente una mano della figura abbattuta, si voltò e uscì.

35

Il tassì fece quello che Jubal si aspettava da una macchina: si guastò e dovette tornare alla base per le riparazioni. Jubal si trovò a New York, più lontano che mai dalla sua meta. Si accorse che avrebbe potuto arrivare prima servendosi dei trasporti pubblici che servendosi di mezzi personali. Arrivò con parecchie ore di ritardo, dopo aver trascorso del tempo in compagnia di estranei e a guardare la stereo.

Vide un inserto del Supremo Vescovo Digby che proclamava la guerra santa contro Mike e vide molte immagini di un edificio in rovina... non riusciva a capire come qualcuno avesse potuto uscirne vivo. Augustus Greaves esprimeva la propria perplessità nel commento... ma faceva osservare che, nei contrasti di ogni genere, c'è sempre qualcuno che fornisce il pretesto... e nella sua opinione espressa con parole cautissime, il responsabile era il cosiddetto Uomo di Marte.

Finalmente Jubal si trovò sul campo d'atterraggio municipale, coperto di abiti invernali, notò che le palme sembravano brutte imitazioni di piumini per spolverare, guardò irritato il mare, pensando che era una massa sudicia e instabile contaminata dalle bucce di pompelmo e dagli escrementi umani... e si chiese cosa doveva fare.

Un uomo che portava un berretto da uniforme si avvicinò.

— Tassì, signore?

— Uh, sì. — Poteva andare in un albergo, chiamare la stampa e concedere una intervista che avrebbe reso pubblica la sua ubicazione.

— Da questa parte, signore. — Il pilota lo portò a un vecchio tassì Giallo. Mentre caricava la valigia disse quietamente: — Ti offro acqua.

— Eh? Possa tu non avere mai sete.

— Tu sei Dio. — Il pilota del tassì chiuse la portiera e salì nel proprio scompartimento.

Volarono in cerchio su di un'ala d'un albergo sulla spiaggia: c'era un parcheggio privato per quattro macchine: la pista d'atterraggio dell'albero era su un'altra ala. Il pilota fermò il tassì, prese la valigia di Jubal e lo fece entrare. — Non avresti potuto entrare attraverso l'atrio, — disse. — Il vestibolo di questo piano è pieno di cobra. Se devi scendere in strada, chiedi prima a qualcuno. A me o a chiunque altro... io sono Tim.

— Io sono Jubal Harshaw.

— Lo so, fratello Jubal. Da questa parte. Stai attento. — Entrarono in un appartamento ampio e lussuosissimo, arrivarono a una camera da letto con bagno. Tim disse: — Questa è tua, — depose la — valigia e uscì. Su un tavolo, Jubal trovò acqua, bicchieri, cubetti di ghiaccio e brandy... della sua marca preferita. Si versò da bere, sorseggiò il liquore, sospirò e si tolse la pesante giacca invernale.

Entrò una donna con un vassoio di sandwich. A Jubal sembrò che il suo vestito fosse l'uniforme d'una cameriera d'albergo, poiché era diversa dai calzoncini, dai sarong e dagli altri generosi abbigliamenti che caratterizzavano quella località climatica. Ma la donna gli sorrise, disse: — Bevi profondo e non aver mai sete, nostro fratello, — depose il vassoio, entrò nel bagno e cominciò a riempire la vasca, poi controllò che tutto fosse a posto, nel bagno e nella camera. — Hai bisogno di qualcosa, Jubal?

— Io? Oh, no, va tutto benissimo. Ben Caxton è qui in giro?

— Sì. Ha detto che prima tu avresti voluto fare il bagno e metterti comodo. Se vuoi qualcosa, dillo. Chiedilo a chiunque. O cerca di me. Io sono Patty.

— *Oh!* La vita dell'Arcangelo Foster.

La donna ebbe un sorriso tutto fossette e all'improvviso sembrò molto più giovane della trentina d'anni che le aveva attribuito Jubal. — Sì.

— Mi piacerebbe molto vederla. Mi interessa l'arte religiosa.

— Adesso? No, grocco che tu vuoi fare il bagno. A meno che tu voglia il mio aiuto.

Jubal ricordò che la sua amica tatuata giapponese aveva fatto molte volte la stessa offerta. Ma desiderava soltanto pulirsi e indossare abiti estivi. — No, grazie, Patty. Ma voglio vederti, con tuo comodo.

— Quando vuoi. Non c'è fretta. — Se ne andò, senza fretta ma molto rapidamente.

Jubal sì proibì di oziare. Poco dopo stava controllando ciò che Larry aveva messo nella valigia; brontolò seccato, perché non trovò un paio di calzoni estivi. Optò per i sandali, i calzoni corti e una camicia vivace, che lo faceva somigliare a un emù chiazzato di vernice e accentuava le sue gambe magre e pelose. Ma Jubal aveva smesso di preoccuparsene ormai da qualche decennio; sarebbe andato bene così, fino a che non avesse dovuto uscire in strada... o presentarsi in tribunale. Chissà se l'ordine degli avvocati di qui aveva rapporti di reciprocità con la Pennsylvania?

Entrò in un grande soggiorno arredato con l'impersonalità tipica degli alberghi. Parecchia gente stava guardando il più grande apparecchio stereovisivo che Jubal avesse mai visto. Uno dei presenti alzò gli occhi, disse: — Salve, Jubal, — e venne verso di lui.

— Salve, Ben. Com'è la situazione? Mike è ancora in prigione?

— No. Ne è uscito poco dopo che io ho parlato con te.

— Hanno fissato l'udienza preliminare?

Ben sorrise.

— Non è andata così, Jubal. Mike non è stato rilasciato. È scappato.

Jubal era disgustato. — Che stupidaggine. Adesso il caso sarà otto volte più difficile.

— Jubal, ti ho detto di non preoccuparti. Tutti noi siamo creduti morti... e Mike è disperso. Con questa città abbiamo finito, non ha importanza. Ce ne andremo altrove.

— Lo estraderanno.

— Non temere, non lo faranno.

— Bene... dov'è? Devo parlare con lui.

— È, poco lontano di qui. Ma si è ritirato in meditazione. Ha lasciato detto che tu non devi agire. Puoi parlare con lui, se insisti: Jill lo richiamerà dalla trance. Ma non te lo consiglio. Non c'è fretta.

Jubal era maledettamente ansioso di parlare a Mike (e di sbranarlo per essersi cacciato in un simile guaio) ma disturbare Mike quando era in trance era peggio che disturbare lo stesso Jubal quando dettava una novella: il ragazzo usciva sempre dall'autoipnosi quando aveva «groccato la pienezza», qualsiasi cosa fosse. O, se non l'aveva groccata, aveva bisogno di tornare in trance. Era assurdo, come disturbare un orso ibernante.

— Sta bene. Ma voglio vederlo quando si sveglia.

— Lo vedrai. Adesso calmati e riposati del viaggio. — Ben lo spinse verso il gruppo che circondava lo stereovisore.

Anne alzò lo sguardo.

— Salve, Capo. — E si spostò. — Siediti.

Jubal la raggiunse.

— Posso chiederti cosa diavolo stai facendo qui?

— Quello che fai tu... niente. Jubal, ti prego di non prendertela. Questo è il nostro posto, come è il tuo. Ma tu eri troppo sconvolto perché si potesse discutere. Quindi calmati e ascolta cosa stanno dicendo di noi. Lo sceriffo ha annunciato che caccerà dalla città tutte noi puttane. — E sorrise. — Non mi hanno mai cacciato da una città. Le puttane vengono caricate sul treno? O dovrò andarmene a piedi?

— Non credo che vi sia un protocollo prestabilito. Siete venuti tutti?

— Sì, ma non agitarti. Larry e io avevamo preso un accordo con i ragazzi McClintock un anno fa, in caso dovesse servirci. Sanno come funziona la casa e dove sono gli interruttori e tutto il resto; è tutto a posto.

— Uhm! Comincio a pensare che io sono soltanto un pensionante in casa mia.

— Tu pretendi che noi mandiamo avanti la baracca senza disturbarti. Ma è una vergogna che tu non ci abbia permesso di fare il viaggio insieme. Siamo arrivati da parecchie ore... tu devi avere avuto qualche guaio.

— Infatti. Anne, quando sarò tornato a casa, non intendo uscirne mai più in tutta la mia vita... e ho intenzione di sfasciare il telefono e di prendere a martellate la cassetta delle frottole.

— Sì, Capo.

— Questa volta dico sul serio. — E sbirciò la colossale «cassa delle frottole». — Quella pubblicità deve continuare per sempre? Dov'è la mia figlioccia? Non dirmi che l'hai lasciata ai figli idioti di McClintock!

— No, naturalmente. È qui. Ha addirittura una bambinaia personale, per fortuna.

— Voglio vederla.

— Te la mostrerà Patty. Sono arrabbiata con lei... è stata cattiva per tutto il viaggio. Patty, cara! Jubal vuole vedere Abby.

La donna tatuata attraversò la sala a passo sfrecciante, ma senza fretta.

— Certo, Jubal. Non ho da fare. Da questa parte.

«Tengo i bambini in camera mia, — spiegò, mentre Jubal allungava il passo per seguirla, — in modo che Honey Bun possa sorvegliarli.»

Jubal fu lievemente sorpreso nel vedere che cosa intendeva dire Patricia. Il boa era sistemato su un letto di corde che formavano un nido: un nido doppio, poiché il serpente era ravvoltolato in modo da dividere in due il quadrato e da formare due sacche grandi come culle; ogni sacca era imbottita con una copertina e conteneva una bambina.

La bambinaia serpentina alzò la testa con fare interrogativo quando i due entrarono. Patty l'accarezzò e disse:

— Va tutto bene, cara. Babbo Juval vuole vederle. Falle qualche complimento e lascia che ti grocchi, così la prossima volta ti conoscerà.

Jubal gorgogliò qualcosa alla sua amica preferita, che gorgogliò a sua volta e agitò le gambette, poi coccolò il serpente. Era il più bell'esemplare di *Boidae* che avesse mai visto... più lungo, calcolò, di qualsiasi altro boa constrictor tenuto in cattività. Era nettamente screziato di colori brillanti e la coda era sgargiante. Invidiò a Patty quel superbo animale e gli dispiacque di non aver tempo per entrare con esso in rapporti amichevoli.

Il serpente gli strusciò la testa contro la mano, come un gatto. Patty prese in braccio Abby e disse:

— Honey Bun, perché non mi hai avvertita? Mi avverte sempre quando una delle piccole si ingarbuglia o ha bisogno di aiuto, poiché non può fare altro che spingerle indietro, se cercano di strisciare fuori dal letto. Ma non può groccare che un bambino bagnato deve essere cambiato... Honey Bun non ci vede niente di male. E neppure Abby.

— Lo so. E chi è quell'altra bella pupa?

— È Fatima Michele. Credevo che lo sapessi.

— Sono qui? Credevo che fossero a Beirut!

— Si, sono venuti proprio da quelle parti. Miriam me l'ha detto, ma per me non significa niente: non sono mai andata in nessun posto. Io grocco che tutti i posti sono uguali... solo la gente è diversa. Ecco, vuoi tenere Abigail mentre guardo Fatima?

Jubal eseguì e garantì alla piccina che era la più bella ragazza del mondo, poi garantì la stessa cosa a Fatima. Era sincero in entrambi i casi e le due gli credettero... Jubal aveva detto la stessa cosa innumerevoli volte, a partire dai tempi dell'amministrazione Harding, l'aveva sempre detto seriamente ed era sempre stato creduto.

Se ne andò, un po' dispiaciuto, dopo aver accarezzato Honey Bun e dopo averle detto la stessa cosa.

Si imbatterono nella madre di Fatima.

Capo, tesoro! — Miriam lo baciò e gli batté la mano sullo stomaco. — Vedo che ti hanno nutrito bene.

— Abbastanza. Ho visto tua figlia. E una pupa splendida, Miriam.

— Una bimba in gamba, eh? Abbiamo intenzione di venderla a Rio.

— Credevo che il mercato fosse migliore nello Yemen.

— Stinky dice di no. Dobbiamo venderla, per fare un po' di posto. — Si posò sul ventre la mano di Jubal. — Senti? Stinky e io stiamo fabbricando un maschio... non abbiamo tempo per le figlie.

— Miriam, — disse Patty in tono mordente, — non è questo il modo di parlare.

— Scusa, Patty. Non parlerei così del tuo bambino. Zia Patty è una signora, e io grocco di non esserlo.

— Anch'io grocco che non lo sei, spudorata. Ma se Fatima è in vendita, te la pagherò il doppio dell'offerta più alta.

— Discuti con Zia Patty: io ho solo il permesso di vederla di tanto in tanto.

— E tu non sei incinta. così forse vorrai tenerla tu. Fammi vedere gli occhi. Uhm... può darsi.

— Sì. Mike l'ha groccato con molta attenzione e ha detto a Stinky che sarà un maschio.

— E come può Mike groccare tutto questo? Io non sono neppure certo che tu sia incinta.

— Oh, lo è, Jubal, — confermò Patricia.

Miriam lo guardò serenamente.

— Sempre scettico, Capo? Mike l'ha groccato mentre eravamo ancora a Beirut. prima che io e Stinky fossimo sicuri. Così Mike ci ha telefonato. E Stinky ha detto all'università che ci prendevamo una vacanza. Ed eccoci qui.

— E cosa fate?

— Lavoriamo. Più duramente di quanto mi abbia mai fatto lavorare tu, Capo... mio marito è un negriero.

— E cosa fate?

— Stanno preparando un dizionario marziano, — gli disse Patty.

— Marziano-inglese? Deve essere difficile.

— Oh, no! — Miriam era quasi scandalizzata. — Sarebbe impossibile. Un dizionario marziano in marziano. Non ne sono mai esistiti; i marziani non ne hanno bisogno. Il mio lavoro è quello di un'impiegata; batto a macchina quello che loro preparano. Mike e Stinky, soprattutto Stinky, hanno elaborato una trascrizione fonetica per il marziano, ottantun lettere. Così abbiamo fatto modificare una macchina da scrivere IBM, usando la cassa superiore e quella inferiore... Capo, tesoro, sono *rovinata* come segretaria; scrivo in marziano, adesso. Mi vorrai bene egualmente? Quando tu gridi «Prima Linea!» e io non sono capace di far niente? So ancora cucinare... e mi dicono che ho altre qualità.

— Ti detterò in marziano.

— Lo farai, quando Mike e Stinky avranno finito di insegnartelo. Io grocco. Eh, Patty?

— Tu parli giustamente, mio fratello.

Tornarono in soggiorno; Caxton li raggiunse e propose di trovare un angolo più tranquillo; guidò Jubal lungo un corridoio, in un altro soggiorno.

— Sembra che abbiate a disposizione quasi tutto il piano.

— Tutto, infatti, — ammise Ben. — Quattro appartamenti: quello Segretariale, quello Presidenziale, quello Reale e quello Padronale, collegati fra loro e accessibili soltanto dal nostro campo d'atterraggio... e un vestibolo che non è molto sicuro. Ti hanno già avvertito?

— Sì.

— Non abbiamo bisogno di molto spazio, adesso... ma forse ne avremo bisogno: continua ad arrivare gente.

— Ben, come potete nascondervi in questo modo? Il personale dell'albergo vi tradirà.

— Il personale non viene mai quassù. Vedi, il proprietario di questo albergo è Mike.

— Peggio ancora, mi sembra.

— Niente affatto, a meno che il capo della polizia locale abbia il signor Douglas sul suo libro paga. Mike ha comprato l'albergo attraverso una catena di quattro prestanome... e Douglas non vuole sapere perché Mike ordina qualcosa. Douglas non mi odia più, da quando Os Kilgallen mi ha sostituito nella rubrica, credo, ma non ha nessuna voglia di cedermi il controllo del patrimonio. Il proprietario ufficiale è uno dei membri clandestini del Nono Cerchio. Quindi il proprietario occupa questo piano per l'intera stagione e il direttore non chiede perché... ci tiene al suo impiego. È un buon nascondiglio. Fino a che Mike groccherà dove andremo.

— Si direbbe che Mike ne avesse previsto la necessità.

— Certo. Due settimane fa Mike ha fatto sgombrare il nido dei nidiacei... ha trattenuto soltanto Miriam e la sua piccina: Miriam era necessaria. Mike ha mandato

in altre città i genitori con i figli... nelle città in cui intende aprire dei templi, penso. E quando verrà il momento, saremo in una dozzina a spostarci. Tutto facile.

— Ma vi siete a malapena salvati la pelle. Avete perduto tutti i vostri oggetti personali?

— Oh, le cose importanti sono state salvate. Roba come i nastri linguistici di Stinky e una macchina da scrivere speciale che adopera Miriam... persino la tua testa, quell'orribile cosa degna del museo di Madame Tussaud. E Mike ha portato via qualche vestito e un po' di denaro.

Jubal obiettò:

— Dici che è stato *Mike* a farlo? Credevo che Mike fosse in prigione, allora.

— Il suo corpo era in prigione, raggomitolato in trance. Ma lui era con noi. Capisci?

— Non grocco.

— Era in comunicazione con noi. Per lo più comunicava con la mente di Jill, ma eravamo tutti molto vicini. Jubal, non posso spiegarti: dovresti provare tu stesso. Quando c'è stata l'esplosione, ci ha trasferiti qui. Poi è tornato indietro e ha salvato il resto.

Jubal corrugò la fronte. Caxton disse impaziente:

— Telecinesi, naturalmente. È così difficile groccare, Jubal? Mi hai detto di aprire gli occhi e di riconoscere un miracolo quando lo avessi visto. L'ho fatto e li ho visti. Solo, non sono miracoli più di quanto lo sia la radio. Tu grocchi la radio? O la stereovisione? O i calcolatori elettronici?

— Io? No.

— Neppure io. Ma potrei farlo se avessi il tempo e la voglia di imparare il linguaggio dell'elettronica; non è miracoloso... solo complesso. Il teletrasporto è semplice, una volta che tu ne abbia imparato il linguaggio... il difficile è il linguaggio.

— Ben, tu sai teletrasportare gli oggetti?

— Io? Non è roba che insegnino al giardino d'infanzia. Io sono adepto per cortesia, soltanto perché sono un «Primo Chiamato»... ma sono arrivato pressapoco al Quarto Cerchio. Sta appena cominciando ad acquistare il controllo sul mio corpo. Patty è l'unica che si serve regolarmente del teletrasporto... e non sono neppure certo che lo faccia senza l'aiuto di Mike. Oh. Mike dice che Patty ne è capace, ma Patty è stranamente ingenua e umile, per il genio che è, ed è convinta di dipendere da Mike. Mentre non ne ha bisogno. Jubal, io grocco questo: noi non abbiamo realmente bisogno di Mike. L'Uomo di Marte avresti potuto esserlo *tu*. O io. Mike è come il primo uomo che scoprì il fuoco. Il fuoco c'era sempre stato... dopo che ha insegnato il modo, chiunque sa usarlo... chiunque abbia abbastanza buon senso da non scottarsi. Mi segui?

— Grocco abbastanza.

— Mike è il nostro Prometeo... ma questo è tutto. Mike continua a insistere su questo. Tu sei Dio, io sono Dio, lui è Dio... tutto ciò che Brocca lo è. Mike è un uomo come il resto di noi. Un uomo superiore, senza dubbio... un uomo diverso, che avesse imparato ciò che sanno i marziani, si sarebbe considerato una specie di divinità. Mike è al di sopra di questa tentazione. Prometeo... ma questo è tutto.

Jubal disse lentamente:

— Prometeo pagò un prezzo altissimo per aver dato il fuoco all'umanità.

— Non credere che non lo paghi anche Mike! Lo paga con ventiquattro ore di lavoro ogni giorno per sette giorni la settimana, cercando di insegnarci a giocare con i fiammiferi senza scottarci. Jill e Patty hanno insistito, lo hanno costretto a riposarsi una notte ogni settimana, molto prima che arrivassi io. — Caxton sorrise. — Ma non puoi fermare Mike. Questa città è piena di case da gioco, quasi tutte truccate, perché qui la legge non lo proibisce. Così Mike passa la notte fuori a giocare... e a vincere. Hanno cercato di intimidirlo, hanno cercato di ucciderlo, hanno provato con il veleno e con i sicari, e Mike si è semplicemente fatto la reputazione dell'uomo più fortunato della città... il che ha portato altra gente al Tempio. Così hanno cercato di impedirgli l'ingresso... un errore. I mazzi di carte si fondevano in un blocco, le roulette non giravano più, i dadi facevano sempre il punteggio minimo. Finalmente si sono arresi... gli chiedevano di andarsene dopo che aveva vinto qualche migliaio di dollari. Mike lo faceva, se glielo chiedevano educatamente.

Caxton aggiunse:

— Così, adesso c'è un'altra potente organizzazione, contro di noi. Non soltanto i fosteriti e altre sette che temono la concorrenza... anche il sindacato del crimine e quello del gioco d'azzardo. Credo che quel lavoretto al Tempio sia stato fatto da professionisti... e dubito che siano stati gli attivisti fosteriti.

Mentre parlavano, la gente entrava, usciva, formava capannelli. Jubal scopri in loro una sensazione estremamente insolita, una calma senza fretta che era anche tensione. dinamica. Nessuno sembrava eccitato, nessuno si mostrava frettoloso... eppure tutto ciò che facevano sembrava avere uno scopo, persino gesti apparentemente non premeditati, come incontrarsi e salutarsi con una frase o con un bacio. A Jubal pareva che ogni mossa fosse stata progettata da un coreografo.

La tensione quieta e crescente — o aspettazione. stabili: quella gente non era tesa in modo morboso — ricordò a Jubal qualcosa. Un'operazione chirurgica? Con un maestro al lavoro, senza rumore, senza gesti inutili?

Poi ricordò. Molti anni prima, quando i razzi a combustibile chimico venivano usati per i primi sondaggi umani nello spazio, aveva assistito a un conto alla rovescia da un fortino. Ricordava le stesse voci basse, i gesti calmi, estremamente diversi ma coordinati, la stessa aspettazione crescente ed esultante. Stavano «aspettando la pienezza», questo era certo. Ma perché? Perché erano così felici? Il loro Tempio e tutto ciò che avevano costruito era stato distrutto... eppure sembravano bambini in attesa di Papà Natale.

Jubal aveva notato, al suo arrivo, che la nudità giudicata tanto inquietante da Ben alla sua prima visita al Nido non veniva praticata, qui, sebbene fossero in privato. Così non notò la nudità quando gli apparve: aveva assorbito a tal punto la mentalità di quella grande, unica famiglia che essere vestiti o no gli pareva irrilevante.

Quando se ne accorse, notò non la pelle ma la più folta e più bella cascata di capelli neri che avesse mai visto: abbelliva la giovane donna che entrò, parlò a qualcuno, gettò un bacio a Ben, guardò gravemente Jubal e se ne andò. Jubal la seguì con lo sguardo, ammirando quella massa fluente di piumaggio notturno. Solo quando la donna se ne fu andata si accorse che non era vestita d'altro che di quella gloria

reale... e poi si accorse che non era la prima dei suoi fratelli d'acqua ad essere spogliata in quel modo.

Ben notò il suo sguardo.

— Quella è Ruth, — disse. — La nuova grande sacerdotessa. Lei e suo marito sono stati sull'altra costa... a preparare una filiale, credo. Sono contento che siano tornati. Sembra che tutta la famiglia sia a casa.

— Magnifica testa di capelli. Vorrei che si fosse fermata.

— Perché non l'hai chiamata?

— Eh?

— Ruth è venuta qui certamente per vederti... devono essere appena arrivati. Non hai notato che ci hanno lasciati molto soli?

— Be'... sì. — Jubal si era tenuto pronto a respingere ogni familiarità indebita... e si ero accorto di aver messo il piede su un gradino inesistente. Era stato accolto in maniera ospitale, ma si era trattato più dell'educazione d'un gatto che di quella d'un cane troppo amichevole.

— Sono tutti interessatissimi alla tua presenza e sono molto ansiosi di vederti... ma hanno soggezione di te.

— Di *me?*

— Oh, te l'ho detto l'estate scorsa. Tu sei un mito, non del tutto reale e di proporzioni superiori a quelle naturali. Mike ha detto loro che tu sei il solo umano capace di «groccare in pienezza» senza imparare il marziano. Molti di loro sospettano che tu sappia leggere nelle menti perfettaménte quanto Mike.

— Che stupidaggine! Spero che li avrai disingannati!

— E chi sono io per distruggere un mito? Se lo farai tu, non lo ammetteranno. Hanno un po' paura di te... tu mangi i bambini a colazione e quando ruggisci la terra trema. Tutti loro sarebbero felicissimi se li chiamassi a te... ma non tenteranno di imporsi. Sanno che persino Mike si mette sull'attenti quando parli.

Jubal respinse l'idea con una parola esplosiva.

— Certamente, — ammise Ben. — Mike ha qualche lacuna... ti ho detto che è umano. Ma tu sei il santo patrono... e ormai sei fisso in quel ruolo.

— Bene... ecco qualcuno che conosco, sta entrando adesso. Jill! *Jill!*Voltati, cara!

La donna si girò, esitando.

— Io sono Alba. Ma ti ringrazio. — Si avvicinò e Jubal pensò che lei stesse per baciarlo. Ma la ragazza cadde in ginocchio, gli prese la mano e la baciò. — Padre Jubal. Noi ti diamo il benvenuto e beviamo profondamente di te.

Jubal strappò in fretta la mano.

— Oh, per amor del cielo, piccola! Sollevati e siediti. Dividiamo l'acqua.

— Sì, Padre Jubal.

— Eh? Chiamami Jubal... e fai sapere in giro che non mi piace essere trattato come un lebbroso. Sono in seno alla mia famiglia... spero.

— Lo sei... Jubal.

— Quindi voglio essere chiamato Jubal e trattato come un fratello d'acqua, né più né meno. Il primo che mi tratterà con rispetto rimarrà in castigo dopo scuola. Hai groccato?

— Sì, Jubal, — convenne Alba. — Li ho avvertiti.

— Eh?

— Alba vuol dire, — spiegò Ben, — che l'ha detto a Patty, probabilmente, che Patty lo sta dicendo a chiunque può sentire, con il suo orecchio interiore, e che stanno passando parola a quelli che sono un po' sordi, come me.

— Sì, — ammise Alba, — tranne che l'ho detto a Jill... Patty è uscita per fare qualcosa che Mike ha chiesto. Jubal, hai guardato lo stereo? È molto eccitante.

— Eh? No.

— Stai parlando dell'evasione, Alba?

— Sì, Ben.

— Non ne abbiamo discusso. Jubal, Mike non si è limitato a scappare e a correre a casa; ha fatto dei miracoli su cui rimuginare. Mentre se ne andava, ha fatto sparire tutte le sbarre e tutte le porte della prigione della contea... ha fatto lo stesso nella prigione di Stato che è qui vicino... e ha disarmato tutti i poliziotti. In parte per tenerli occupati... e in parte perché Mike detesta vedere un uomo rinchiuso, per qualsiasi ragione. Grocca che è una grande ingiustizia.

— Questo quadra, — ammise Jubal. — Mike è mite. Lo farebbe soffrire vedere qualcuno rinchiuso. Sono d'accordo.

Ben scosse il capo.

— Mike non è mite, Jubal. Non gli importerebbe uccidere un uomo. Ma è un anarchico assoluto... per lui rinchiudere un uomo è un'ingiustizia. La libertà di sé... e la suprema responsabilità personale di sé. Tu sei Dio.

— E dov'è la contraddizione, signor mio? Uccidere un uomo può essere necessario. Ma rinchiuderlo è un'offesa alla sua integrità... e alla tua stessa.

Ben lo guardò. — Mike ha ragione. Tu grocchi davvero in pienezza... secondo lui. Io non del tutto... sto ancora imparando. — E aggiunse: — Come l'hanno presa, Alba?

— Come calabroni in agitazione. Il sindaco ha la bava alla bocca. Ha chiesto aiuto allo Stato e alla Federazione... e lo sta ottenendo; abbiamo visto atterrare molti trasporti carichi di truppe. Ma non appena scendono, Mike li spoglia, non solo delle armi, ma persino delle scarpe... e non appena il trasporto è vuoto, sparisce anche quello.

Ben disse: — Grocco che rimarrà in trance fino a che non si saranno arresi. Ma se si occupa di tutti questi particolari dovrà rimanerci eternamente.

Alba assunse un'espressione pensierosa.

— Non credo, Ben. Io dovrei farlo, per liquidare anche soltanto una decina di soldati. Ma io grocco che Michael potrebbe farlo anche se andasse in bicicletta a testa in giù.

— Uhm... non saprei, io sono ancora alle torte di sabbia. — Ben si alzò. — Qualche volta voi che operate prodigi mi sgomentate, tesoro mio. Vado a guardare la stereo. — Si interruppe per baciarla. — Tu tieni compagnia al vecchio Papà Jubal; gli piacciono le bambine. — Caxton se ne andò e un pacchetto di sigarette lo seguì, gli si infilò da solo in tasca.

Jubal disse: — Sei stata tu? O Ben?

— Ben. Dimentica sempre le sigarette che devono inseguirlo per tutto il Nido.

— Uhm... fa torte di sabbia di discreta grandezza!

— Ben sta facendo progressi più rapidi di quanto ammetta. È una persona molto santa.

— Umf. Alba, tu sei l'Alba Ardente che ho conosciuto nel Tabernacolo Foster, no?

— Oh, te lo ricordi! — Sembrava che lui le avesse offerto una caramella.

— Naturalmente. Ma sei cambiata. Sembri molto più bella.

— È perché lo sono, — disse lei semplicemente. — Mi hai scambiato per Gillian. Anche lei è più bella.

— Dov'è quella piccina? Immaginavo di vederla subito.

— Sta lavorando. — Alba fece una pausa. — Ma gliel'ho detto e lei sta arrivando. — Fece un'altra pausa. — Io devo andare a prendere il suo posto. Se vuoi scusarmi.

— Vai pure, piccola. — Alba si alzò e se ne andò, mentre il dottor Mahmoud veniva a sedersi accanto — a Jubal.

Jubal lo guardò acido.

— Avresti potuto farmi la cortesia di informarmi che eri in questo paese invece di lasciare che conoscessi la mia figlioccia grazie ai buoni uffici di un serpente.

— Oh, Jubal, tu hai sempre una fretta dannata.

— Signore, quando uno è... — Jubal fu interrotto da un paio di mani che gli si posarono sugli occhi. Una voce domandò:

— Indovina chi è?

— Belzebù?

— Prova ancora.

— Lady Macbeth?

— Sei arrivato più vicino. Indovina alla terza volta, o lascia.

— Gillian, finiscila, vieni a sederti vicino a me.

— Sì, Padre. — Lei obbedì.

— E smettila di chiamarmi «Padre». Signore, stavo dicendo che quando uno ha la mia età, ha necessariamente fretta. Ogni aurora è una gemma preziosa... perché può darsi che non sia mai seguita da un tramonto.

Mahmoud sorrise.

— Jubal, hai l'impressione che se tu smettessi di girare la manovella, il mondo smetterebbe di ruotare?

— Certo, signore... dal mio punto di vista. — Miriam si avvicinò in silenzio, sedette nel posto libero accanto a Jubal, che la cinse con un braccio. — E potrei non vedere più la sua brutta faccia... e neppure quella un po' più accettabile della mia ex segretaria...

Miriam sussurrò: — Capo, vuoi un calcio nello stomaco? Io sono squisitamente bella; ne ho la conferma della più alta autorità.

— Silenzio... ma le nuove figliocce appartengono a un'altra categoria. A causa della tua dimenticanza di mandarmi una cartolina, avrei potuto perdere la gioia di vedere Fatima Michele. E in questo caso sarei tornato, come fantasma, per perseguitarti.

— E in questo caso, — osservò Miriam, — avresti potuto vedere Micky... che si strofina fin sui capelli le carote grattugiate. Uno spettacolo disgustoso.

— Stavo parlando metaforicamente.

— Io no. È una buona forchetta, la piccola.

— E perché stavi parlando metaforicamente, Capo? — chiese quietamente Jill.

— Eh? «Fantasma» è un concetto di cui non sento il bisogno, tranne che come figura retorica.

— Ma è qualcosa di più, — insistette Jill.

— Uh, può darsi. Io preferisco conoscere le bambine da vivo.

Il dottor Mahmoud disse: — Ma è quello che stavo dicendo, Jubal. Tu non stai affatto per morire. Mike ti ha groccato. Dice che hai ancora molti anni davanti a te.

Jubal scosse il capo.

— Anni fa, mi sono posto un limite di tre cifre.

— Quali tre cifre, Capo? — chiese innocentemente Miriam. — Le tre di cui usufruì Matusalemme?

Jubal alzò le spalle.

— Non essere oscena!

— Stinky dice che le donne dovrebbero essere oscene, ma non dovrebbero essere ascoltate.

— Tuo marito parla giustamente. Il giorno in cui il mio orologio indicherà per la prima volta tre cifre mi discorporerò, o alla marziana o secondo i miei metodi piuttosto rozzi. Questo non potete impedirmelo. Andarsene negli spogliatoi è la parte più bella della partita.

— Io grocco che tu parli giustamente, Jubal, — disse lentamente Jill. — A proposito della parte più bella della partita. Ma non contare che sia presto. Non è ancora la tua pienezza. Allie ha fatto il tuo oroscopo la settimana scorsa.

— Un oroscopo! Oh, cielo! Chi è Allie? Come si permette! Fatemela conoscere! Giuro che le farò cambiare idea!

— Credo che non potrai, Jubal, — intervenne Mahmoud, — finché sta lavorando al nostro dizionario. E, in quanto a chi sia lei, è madame Alexandra Vesant.

Jubal ne fu deliziato.

— Becky? Anche lei è in questo manicomio?

— Sì, Becky. Noi la chiamiamo Allie perché abbiamo un’altra Becky. E non farti beffe dei suoi oroscopi, Jubal; Allie ha la Vista.

— Oh, sciocchezze, Stinky. L’astrologia è un mucchio di sciocchezze e tu lo sai.

— Oh, certo. Lo sa anche Allie. E molti astronomi sono imbroglioni. Tuttavia Allie se ne occupa più assiduamente che mai, servendosi della matematica e dell’astronomia marziane... molto più complete delle nostre. È il suo mezzo per groccare. Potrebbe essere uno stagno d’acqua, o una sfera di cristallo, o le interiora di un pollo. I mezzi non hanno importanza. Mike le ha consigliato di continuare a servirsi dei simboli cui era abituata. Il fatto è questo: lei ha la Vista.

— Cosa diavolo intendi per «Vista», Stinky?

— L’abilità di groccare, dell’universo, più del pezzetto che ti sta vicino. Mike l’ha acquistata attraverso anni di disciplina marziana; Allie era invece una adepta non istruita; il fatto che usasse un simbolo insignificante come l’astrologia non ha importanza. Anche un rosario musulmano in se stesso non ha significato. — Mahmoud si frugò in tasca, ne tirò fuori uno e cominciò a farlo scorrere fra le dita.

Jubal guardò il rosario islamico e azzardò una domanda.

— Sei ancora un credente? Credevo che avessi aderito completamente alla chiesa di Mike.

Mahmoud mise via il rosario.

— Ho fatto l'uno e l'altro.

— Uh? Stinky, sono due cose incompatibili.

— Solo superficialmente. Potresti dire che Miriam ha accettato la mia religione e che io ho accettato la sua. Ma, Jubal, mio amato fratello, io sono ancora schiavo di Allah, sottomesso al Suo volere... e tuttavia posso dire: «Tu sei Dio, io sono Dio, tutto ciò che grocca è Dio». Il Profeta non ha mai sostenuto di essere l'ultimo dei profeti e non ha mai affermato di aver detto tutto ciò che c'era da dire. La sottomissione alla volontà di Allah non significa essere un robot, incapace di scegliere e quindi di peccare. La sottomissione può includere, e include, una assoluta responsabilità per il modo in cui io, e tutti noi, diamo forma all'universo. È nostro, per trasformarlo in un giardino celestiale... o per distruggerlo. — E sorrise. — Per Allah tutto è possibile... eccetto l'unica cosa impossibile. Allah non può sfuggire a se stesso, non può abdicare alla Sua totale responsabilità... deve rimanere per sempre sottomesso alla propria volontà. L'Islam rimane... Egli non può rinunciare. Ed è Suo... mio, tuo... di Mike.

Jubal sospirò.

— Stinky, la teologia mi ha sempre reso perplesso. Dov'è Becky? L'ho vista una volta sola, in venti e più anni. Troppo tempo.

— La vedrai. Ma non può interrompersi adesso, sta dettando. Lascia che ti spieghi. Fino ad ora. ho passato parte di ogni giorno in rapporto con Mike... pochi attimi, anche se sembra una giornata di otto ore. Poi incidevo su nastro tutto quello che Mike riversava dentro di me. E da quei nastri altra gente, addestrata nella fonetica marziana, ha fatto trascrizioni complete. Poi Miriam le ha ricopiate, usando una macchina da scrivere speciale... e questa copia viene corretta a mano da Mike o da me... quando Mike è troppo occupato.

«Ma adesso Mike grocca che manderà via Miriam e me per completare l'opera... o più esattamente, ha groccato che *noi* groccheremo questa necessità. Così Mike sta completando nastri per mesi e anni di lavoro, perché io possa portarli via e trascriverli foneticamente. Oltre a questo, abbiamo una quantità di lezioni di Mike, in marziano, che devono essere trascritte quando sarà finito il dizionario.

«Sono costretto a presumere che Miriam e io ce ne andremo presto, perché Mike ha cambiato metodo. Qui ci sono otto camere da letto attrezzate con registratori. Tutti quelli che possono farlo, Patty, Jill, io, Miriam, la tua amica Allie e qualche altro, fanno dei turni in quelle camere. Mike ci manda in trance, ci fa assorbire definizioni, concetti, frasi idiomatiche durante attimi che ci sembrano ore... poi noi dettiamo *immediatamente* ciò che ha riversato in noi, finché siamo freschi. Ma non può farlo chiunque. Occorre un accento limpido e la capacità di raggiungere un rapporto telepatico attraverso la trance e poi di riversarne i risultati. Sam, per esempio, ha tutto, tranne l'accento... riesce, chissà come, a parlare marziano con un accento del Bronx. Non possiamo servirci di lui, causerebbe errori interminabili. È appunto questo che sta facendo Allie... sta dettando. È nella semi-trance necessaria per la

memoria totale, e se l’interrompessi, perderebbe tutto quello che non ha ancora registrato.»

— Io grocco, — convenne Jubal, — sebbene l’immagine di Becky Vesey come adepta marziana mi scuota un po’. Eppure, era una delle migliori lettrici del pensiero del mondo dello spettacolo; sapeva fare una lettura a freddo che spaventava a morte un gonzo. Stinky, se te ne vai per cercare pace e tranquillità mentre completi il tuo lavoro, perché non vieni a casa? C’è molto spazio, nell’ala nuova.

— Forse verremo. Dobbiamo attendere.

— Tesoro, — disse impaziente Miriam, — è una soluzione che mi piacerebbe... se Mike ci spinge fuori dal Nido.

— Se noi grocchiamo di lasciare il Nido, vuoi dire.

— È la stessa cosa.

— Tu parli giustamente, mia carissima. Ma quando si mangia, qui? Io sento *un* appetito molto poco marziano. Il servizio era migliore nel Nido.

— Non puoi pretendere che Patty lavori sul tuo dizionario, provveda alle comodità di tutti, faccia commissioni per Mike, e ti faccia anche trovare il cibo in tavola nell’istante in cui ti vien fame, amor mio. Jubal, Stinky non diventerà mai un sacerdote... è schiavo del suo stomaco.

— Bene, lo sono anch’io.

— Voi ragazze potreste dare una mano a Patty, — aggiunse Mahmoud.

— È un’allusione piuttosto rozza. Sai che lo facciamo, è la sola cosa che Patty ci lascia fare... e Tony difficilmente permette a qualcuno di entrare in cucina. — Miriam si alzò. — Andiamo, Jubal, andiamo a vedere che cosa sta cuocendo. Tony sarà lusingato se tu visiti la sua cucina.

Jubal la seguì, conobbe Tony, che fece smorfie fino a che non vide *chi* era con Miriam, e poi divenne orgoglioso e raggiante nel mostrare il suo laboratorio... e si diffuse in invettive contro i birbanti che avevano distrutto la «sua» cucina nel Nido. E nel frattempo un cucchiaio, da solo, continuava a rimestare un tegame di salsa per gli spaghetti.

Poco dopo, Jubal rifiutò di sedere a capo della lunga tavola e prese posto altrove, a caso. Patty sedette a una estremità: la sedia a capotavola rimase vuota... a parte la sensazione, subito repressa da Jubal, che l’Uomo di Marte fosse seduto là e che tutti, tranne lui, potessero vederlo.

Di fronte a Jubal c’era il dottor Nelson.

Jubal si accorse che si sarebbe sentito sorpreso soltanto se il dottor Nelson non fosse stato presente. Fece un cenno di saluto con il capo e disse:

— Salve, Sven.

— Salve, dottore. Dividiamo l’acqua.

— Possa tu non aver mai sete. Che cosa sei? Il medico ufficiale?

Nelson scosse il capo.

— Studente di medicina.

— È così, dunque. Stai imparando qualcosa?

— Ho imparato che la medicina non è necessaria.

— Se l’avessi chiesto a me, te lo avrei detto anch’io. Hai visto Van?

— Dovrebbe arrivare qui questa sera tardi o domattina. La sua nave è atterrata oggi.

— Viene sempre qui? — si informò Jubal.

— Lui è uno studente esterno. Non può passare qui molto tempo.

— Mi piacerebbe vederlo. Non lo vedo da un anno. — Jubal intavolò una conversazione con l'uomo alla sua destra mentre Nelson parlava con Dorcas. Jubal sentì la stessa formicolante aspettazione che aveva sentito poco prima, ma più forte. Non c'era nulla di definibile... era un tranquillo pranzo di famiglia, in una calma intimità. Un bicchiere d'acqua venne fatto passare attorno alla tavola. Quando arrivò a Jubal, quoti ne bevve un sorso e lo passò alla ragazza alla sua sinistra, che aveva gli occhi spalancati ed era troppo intimorita per chiacchierare con lui; e le disse: — Ti offro l'acqua.

Lei riuscì a rispondere: — Ti ringrazio per l'acqua. Pa... Jubal.

Fu tutto quello che riuscì a cavare da lei. Quando il bicchiere ebbe completato il giro, raggiungendo la sedia vuota a capotavola, c'era ancora mezzo pollice d'acqua. Si sollevò, si inclinò, e l'acqua sparì; il bicchiere si posò sulla tovaglia. Jubal stabilì che aveva appena preso parte a una «Divisione dell'Acqua» del Tempio Più Interno... probabilmente in suo onore, sebbene non somigliasse affatto ai baccanali che credeva accompagnassero quella cerimonia di benvenuto. Era così perché quell'ambiente era insolito? O lui aveva letto nei rapporti reticenti ciò che il suo *id* voleva trovare?

O forse tutti si erano calmati per deferenza verso di lui?

Sembrava una teoria probabile... e questo gli dispiaceva. Si disse che era lieto di non dover rifiutare un invito indesiderato... e non l'avrebbe apprezzato anche se fosse stato più giovane, poiché i suoi gusti erano quelli che erano.

Ma in ogni caso, accidenti... «Nessuno deve parlare del pattinaggio sul ghiaccio; la nonna è troppo vecchia e fragile e non sarebbe educato. Hilda, tu proponi il domino e tutti approveremo... alla nonna *piace* giocare a domino. A pattinare andremo un'altra volta. D'accordo, ragazzi?»

Jubal si sentì offeso a quell'idea... avrebbe quasi preferito andare a pattinare, anche a costo di rompersi una gamba.

Accantonò l'idea con l'aiuto dell'uomo seduto alla sua destra. Il suo nome, scoprì Jubal, era Sam.

— Questa sconfitta è solo apparente, — gli assicurò Sam. — L'uovo era pronto a schiudersi, e adesso ci spargeremo dovunque. Naturalmente continueremo ad avere fastidi... perché nessuna società permette che i suoi principi fondamentali vengano impunemente calpestati. E noi stiamo sfidando tutto, dalla santità della proprietà alla santità del matrimonio.

— Anche della proprietà?

— Della proprietà come la si intende al giorno d'oggi. Fino ad ora Michael si è limitato a opporsi a pochi biscazzieri corrotti. Ma cosa accadrà quando vi saranno migliaia, decine di migliaia, centinaia di migliaia di persone che non potranno essere fermate dai sotterranei blindati delle banche e che avranno soltanto l'autodisciplina ad impedire loro di prendere ciò che vogliono? Certo, la disciplina è più forte di qualsiasi divieto legale... ma nessun banchiere potrà groccare questo fino a che non si metterà lui stesso sulla via spinosa della disciplina... e non sarà più un banchiere.

Cosa succede sul mercato quando i beneinformati sanno da che parte andranno certe azioni?

— Tu lo sai?

Sam scosse il capo.

— Non mi interessa. Ma Saul, quello là, quell'altro grosso ebreo, mio cugino, ci sta groccando sopra, con Allie. Michael li induce alla prudenza, niente colpi grossi... e si servono d'una dozzina di conti sotto falso nome... ma qualsiasi persona istruita nella disciplina può guadagnare qualsiasi cifra in qualsiasi modo (compravendita di immobili, azioni, corse dei cavalli, gioco d'azzardo, qualsiasi cosa) quando si mette in gara contro gli inesperti. No, il denaro e la proprietà non spariranno (Michael dice che entrambi i concetti sono utili) ma verranno capovolti e la gente dovrà imparare nuove regole (nel modo difficile, come noi) o sarà esclusa dal gioco, senza speranza. Cosa succederà della Lunar Enterprises quando il mezzo di trasporto abituale tra qui e Luna City sarà il teletrasporto?

— Dovrei comprare? O vendere?

— Chiedilo a Saul. Lui potrebbe servirsi della società, o farle fare bancarotta. Oppure potrebbe rimanere intatta per un secolo o due. Ma considera tutte le occupazioni. In che modo una maestra potrebbe tenere a bada un bambino che ne sa più di lei? Che ne è dei medici, quando tutti sono sani? Cosa succederà dell'industria tessile e delle confezioni quando i vestiti non saranno necessari e le donne non saranno più tanto invischiate nei problemi dell'abbigliamento (non perderanno mai completamente l'interesse per questo) e a nessuno importerà un accidente di essere visto nudo? Che aspetto assume il problema agricolo quando si può insegnare alle erbacce di non crescere e si possono fare i raccolti senza l'intervento dei mietitori? Basta che tu citi un lavoro: la disciplina lo cambia fino a renderlo irriconoscibile. Prendi un cambiamento che può scuotere alle fondamenta sia il matrimonio, nella sua forma attuale, sia la proprietà. Jubal, sai quanto si spende ogni anno in questo paese per l'acquisto di farmaci maltusiani e mezzi anticoncezionali?

— Ne ho un'idea, Sani. Quasi un miliardo soltanto in contraccettivi orali... più della metà roba inutile.

— Oh, sì, tu sei medico.

— Solo di passaggio.

— Che ne è di quella industria, quando una femmina concepisce soltanto con un atto di volontà, quando è immune alle malattie e si cura soltanto dell'approvazione di altre come lei... e il suo orientamento è così cambiato che desidera il rapporto con gli uomini con una intensità che Cleopatra non sognava neppure... ma qualsiasi maschio che tentasse di violentarla morirebbe così in fretta, se lei così groccasse, da non accorgersene nemmeno? Quando le donne sono libere dalla colpa e dalla paura... ma invulnerabili? Diavolo, l'industria farmaceutica sarà una perdita trascurabile... quante altre industrie, leggi, istituzioni, atteggiamenti, pregiudizi eccetera dovranno cedere?

— Non ne grocco la pienezza, — ammise Jubal. — Per me è un problema di scarso interesse personale.

— Una sola istituzione non ne sarà danneggiata. Il matrimonio.

— Davvero?

— Verissimo. Verrà anzi ripulito, rafforzato e reso sopportabile. Sopportabile? Magnifico! Vedi quella ragazza con i lunghi capelli neri?

— Sì. Poco fa ne stavo ammirando la bellezza.

— Lei sa che sono belli, e sono cresciuti di un piede e mezzo da quando ci siamo fatti seguaci di Mike. È mia moglie. Poco più di un anno fa vivevamo come cani rabbiosi. Lei era gelosa... e io la trascuravo. Ero stufo. Diavolo, eravamo stufi tutti e due e rimanevamo insieme soltanto per i nostri figli... per questo e perché lei era molto possessiva; io sapevo che non mi avrebbe mai lasciato andare senza provocare uno scandalo... e io non avevo il coraggio di tentare un nuovo matrimonio, alla mia età, in ogni caso. Così io facevo quel che potevo, quando potevo farlo di nascosto (un professore ha molte tentazioni, e poche occasioni sicure), e Ruth ne era quietamente amareggiata. Qualche volta non quietamente. E poi diventammo seguaci di Mike. — Sani sogghignò felice. — E io mi innamorai di mia moglie. La mia ragazza numero uno!

Sam aveva parlato soltanto a Jubal, e le sue parole erano sommerse nel rumore. Sua moglie era piuttosto lontana. Alzò gli occhi e disse chiaramente:

— Sta esagerando, Jubal. Sono la numero sei.

Suo marito esclamò: — Stai lontana dalla mia mente, bella... stiamo parlando tra uomini. Dedica a Larry la tua attenzione indivisa. — E le lanciò un panino.

Lei lo fermò in orbita, lo rilanciò indietro.

— Sto dedicando a Larry tutta l'attenzione che vuole... anche più tardi, forse. Jubal, quel bruto non mi ha lasciato finire. Il sesto posto è meraviglioso! Perché il mio nome non figurava nel suo elenco, quando diventammo seguaci di Mike. Con Sam, non ero più arrivata al sesto posto da almeno vent'anni.

— Il fatto, — disse quietamente Sam, — è che adesso siamo compagni, più di quanto lo siamo mai stati fuori... e abbiamo ottenuto questo attraverso l'addestramento, che culmina con la divisione dell'acqua e con l'avvicinamento agli altri dotati dello stesso addestramento. Noi tutti ci leghiamo, nell'interno del gruppo, in un rapporto di amicizia... di solito con i coniugi ufficiali. Qualche volta no... e se no, il riadattamento avviene senza sofferenza e crea un rapporto più caldo e migliore nella coppia «divorziata». Nulla da perdere, tutto da guadagnare. Diamine, non è affatto necessario che queste amicizie siano tra uomo e donna. Prendi Alba e Jill, per esempio... lavorano insieme, come una coppia di acrobati.

— Avevo creduto che fossero le mogli di Mike.

— Non più di quanto siano le mogli di ciascuno di noi. O di quanto Mike sia il marito delle altre donne. Mike è troppo occupato per fare più che dividersi equamente. — Sani aggiunse: — Se qualcuna è la moglie di Mike, quella è Patty, anche se lei è così occupata che la relazione è più spirituale che fisica. Sia Mike che Patty sono troppo indaffarati per dedicarsi molto alle attività amorose.

Patty era ancora più lontana di Ruth. Alzò lo sguardo e disse:

— Sam caro, non mi sento affatto troppo indaffarata.

— Uh? — Sani annunciò amaramente: — L'unica cosa che non va, qui dentro, è che un uomo non ha la minima intimità.

Questo provocò un lancio di oggetti vari da parte degli altri presenti. Sam respinse tutto senza alzare una mano... fino a che un piatto di spaghetti lo colpì in faccia. Era stata Dorcas a gettarlo, notò Jubal.

Per un attimo Sani sembrò la vittima d'un incidente. Poi la faccia gli si ripulì e persino la salsa che si era spruzzata sulla camicia di Jubal scomparve.

— Non dargliene più, Tony. L'ha sprecata: lascia che si tenga la fame.

— La salsa è ottima, — ammise Sani. — Io ho recuperato quella che mi ha colpito sulla bocca. Cos'era? O forse non dovrei chiederlo?

— Poliziotto tritato, — rispose Tony.

Nessuno rise. Jubal si chiese se quella battuta era una battuta. Poi ricordò che i suoi fratelli d'acqua sorridevano molto ma ridevano di rado... e per giunta, un poliziotto sarebbe stato buono da mangiare. Ma quella salsa non poteva essere fatta di «porco prolungato», o avrebbe avuto sapore di maiale. Questa sapeva di carne di bue.

Cambiò argomento.

— Ciò che preferisco in questa religione...

— Religione? — si intromise Sam.

— Be', definiamola una chiesa.

— Sì, — convenne Sani. — Adempie tutte le funzioni di alcune chiese, e la sua quasi-teologia è simile a quella di alcune autentiche religioni. Io vi sono entrato perché ero un ateo convinto... e adesso sono un grande sacerdote e non so bene cosa sono.

— Mi pareva che avessi detto di essere ebreo.

— Discendente d'una lunga linea di rabbini. Quindi divenni ateo. Adesso guardami! Ma Saul e mia moglie Ruth sono ebrei nel senso religioso... parla con Saul; ti accorgerai che non vi sono ostacoli. Ruth, non appena ha rotto le barriere, ha fatto progressi più rapidi di me; era sacerdotessa molto tempo prima che io diventassi sacerdote. Ma lei è un tipo spirituale. Io invece devo pensare con il mio cervello.

— La disciplina, — ripeté Jubal. — È questo che mi piace. La fede in cui sono stato allevato io non chiedeva a nessuno di sapere qualcosa. Bastava credere ed essere salvati per l'eternità. Un uomo poteva essere troppo stupido per contare le pecore... eppure presumeva di essere uno degli eletti, cui era garantita una eternità di felicità, perché era «convertito». Non era necessario neppure che conoscesse la Bibbia e certamente non doveva conoscere nient'altro. Questa chiesa non accetta la «conversione», a quanto grocco io...

— Grocchi esattamente.

— Una persona deve cominciare con la volontà di imparare e continuare con uno studio lungo e faticoso. Io grocco che questo è salutare.

— Più che salutare, — convenne Sam, — è indispensabile. I concetti non possono essere pensati senza il linguaggio, e la disciplina che si risolve in questa cornucopia di benefici deriva tutta dalla logica concettuale... devi comprendere chi sei, perché sei qui, e comportarti di conseguenza. La felicità significa funzionare nel modo in cui un essere è organizzato per funzionare... ma le parole, in inglese, sono una vuota tautologia. In marziano sono una serie completa di istruzioni operanti. Ti ho. detto che avevo un cancro quando sono venuto qui?

— Eh? No.

— Neppure io lo sapevo. Michael lo groccò, mi mandò a fare le radiografie e così via, perché ne fossi sicuro. Poi cominciammo a lavorarci sopra. Guarigione per «fede». Un «miracolo». I clinici l'hanno definita «remissione spontanea» che, a quanto grocco io, significa «sono guarito».

Jubal annuì. — Linguaggio professionale. Alcuni cancri scompaiono, e non sappiamo perché.

— Io so perché è scomparso questo. Ormai stavo cominciando a controllare il mio corpo. Con l'aiuto di Mike ho riparato il danno. Adesso posso farlo senza aiuto. Vuoi sentire un cuore che smette di battere?

— Grazie, l'ho già osservato in Mike. Il mio stimato collega Nelson, non sarebbe qui se ciò di cui stai parlando fosse veramente «guarigione per fede». È controllo volontario. Io grocco.

— Scusami. Lo sappiamo tutti che tu grocchi.

— Uhm... non posso dare del bugiardo a Mike perché non lo è. Ma quel ragazzo ha dei pregiudizi, nel mio caso.

Sam scosse il capo.

— Ho parlato con te per tutto il pranzo. Volevo controllarlo personalmente, nonostante quello che ha detto Mike. Tu grocchi. Mi chiedo cosa potresti scoprire se ti prendessi il disturbo di imparare il linguaggio.

— Nulla. Io sono un vecchio che può dare ben scarsi contributi.

— Mantengo la mia opinione. Tutti gli altri Primi Chiamati hanno dovuto affrontare il linguaggio per fare veri progressi. Anche i tre che tenevi con te hanno avuto una poderosa preparazione; venivano tenuti in trance durante le poche occasioni in cui sono stati con noi. Tutti, tranne te... e tu non ne hai bisogno. A meno che tu desideri toglierti gli spaghetti dalla faccia senza un tovagliolo, il che non ti interessa, a quanto io grocco.

— Mi interessa solo osservarlo.

Molti avevano lasciato la tavola, senza formalità quando lo volevano. Ruth si avvicinò, si fermò accanto a loro.

— Avete intenzione di rimanere qui tutta la notte? O dobbiamo spostarvi insieme ai piatti?

— Mia moglie mi comanda. Andiamo, Jubal. — Sam si fermò per baciare la moglie.

Sostarono nella stanza della stereovisione.

— Niente di nuovo? — chiese Sam.

— Il procuratore della contea, — disse qualcuno, — ha sostenuto che i disastri di oggi sono colpa nostra... senza ammettere che non sa come sia stato possibile.

— Poveraccio. Ha azzannato una gamba di legno e gli fanno male i denti.

Trovarono una stanza più tranquilla. Sam disse:

— Ho sempre detto che potevamo aspettarci questi guaì... e peggioreranno ancora, prima che noi riusciamo a controllare la situazione quel tanto necessario per essere tollerati. Ma Mike non ha fretta. Chiudiamo la Chiesa di Tutti i Mondi... è chiusa. Così ci trasferiamo e apriamo la Congregazione della Sola Fede... e ci facciamo buttar fuori di nuovo. Poi riapriamo in un altro posto, come Tempio della Grande Piramide... il che ci porterà a stormi femmine grasse e fatue, e qualcuna, alla fine, che

non sarà né grassa né sciocca... e quando l'associazione dei medici e i giornali e i politici locali ci attaccheranno, ebbene, apriremo altrove la Fratellanza dell'Acqua. E ogni volta guadagneremo un piccolo nucleo di disciplinati. Mike ha cominciato meno di due anni fa, incerto, e con l'aiuto di tre sacerdotesse non addestrate. Adesso abbiamo un Nido solido... più pellegrini molto progrediti con cui ci metteremo in contatto più tardi. Un giorno saremo troppo forti per perseguitarci. Mike è paziente. La pazienza ha una parte così grande nella disciplina che non è più neppure pazienza: è una reazione automatica. Mai agitarsi troppo.

— È un atteggiamento logico in ogni caso.

— Non è un atteggiamento. È il funzionamento della disciplina. Jubal, grocco che sei stanco. Vuoi farti passare la stanchezza? O preferisci andare a letto? Altrimenti ti terranno alzato tutta la notte a parlare. Non dormiamo molto, lo sai.

Jubal sbadigliò.

— Scelgo un bel bagno caldo e un sonno di otto ore. Farò visita ai nostri fratelli d'acqua domani... e nei giorni seguenti.

— Nei *molti* giorni seguenti, — disse Sam.

Jubal trovò la sua stanza e fu subito raggiunto da Patty che preparò la vasca, scoprì il letto senza toccarlo, vi mise accanto i bicchieri e i liquori, riempì un bicchiere e lo posò sull'orlo della vasca. Jubal non la esortò a uscire; lei era arrivata mettendo in mostra tutte le sue immagini. Conosceva abbastanza la sindrome patologica che portava al tatuaggio completo e sapeva che se non avesse chiesto di esaminare attentamente le figure, Patty si sarebbe offesa.

Jubal non si sentiva sconvolto come si era sentito Ben in una situazione simile; si svestì e scoprì con orgoglio che non gliene importava, anche se erano anni che non si faceva vedere spogliato. Neppure a Patty sembrava importare; lei si limitò ad assicurarsi che l'acqua fosse alla giusta temperatura prima di lasciarlo entrare nella vasca.

Poi rimase e gli spiegò che cosa significava ogni immagine e in quale sequenze dovevano essere viste.

Jubal si mostrò adeguatamente ammirato e complimentoso, pur rimanendo un critico impersonale. Era, ammise di fronte a se stesso, il più superbo virtuosismo in fatto di tatuaggi che avesse mai visto... faceva fare alla sua amica giapponese la figura d'un tappeto da quattro soldi a paragone del più splendido Bokhara.

— Sono un po' cambiati, — gli disse Patty. — Prendi la scena della nascita, qui... la parete di fondo comincia a sembrare un po' curva... e il letto sembra un tavolo operatorio. Sono sicura che a George non dispiace. Nessun ago per tatuaggi mi ha toccata da quando George è andato in cielo... e se avvengono questi cambiamenti prodigiosi, sono sicura che c'entra lui.

Jubal decise che Patty era un po' tocca ma simpatica... lui preferiva la gente un po' tocca. La gente saggia l'annoiava. Non troppo tocca, si corresse; Patty aveva riposto nel guardaroba gli abiti che lui si era tolti, e'senza neppure toccarli. Patty era probabilmente la dimostrazione che non era necessario che un uomo fosse sano di mente per beneficiare della disciplina insegnata da quel ragazzo.

Intuì che Patty era pronta ad andarsene e glielo suggerì, chiedendole di dare a nome suo il bacio della buonanotte alle sue figliocce... lui se ne era dimenticato.

— Ero stanco, Patty.

Lei annuì. — E io devo lavorare sul dizionario. — Si chinò e lo baciò, con calore ma rapidamente. — Porterò questo bacio alle nostre piccine.

— E una carezza a Honey Bun.

— Sì, naturalmente. Lei ti grocca, Jubal. Sa che ti piacciono i serpenti.

— Bene. Dividiamo l'acqua, fratello.

— Tu sei Dio. Jubal. — E se ne andò. Jubal si distese nella vasca, e fu sorpreso di scoprire che non era stanco e che le ossa non gli dolevano più. Patty era un tonico. Si augurò di non avere dubbi... poi ammise che non voleva essere altro che se stesso, vecchio e bizzoso e autoindulgente.

Finalmente si insaponò, fece la doccia e decise di radersi, per non doverlo fare prima di colazione. Poi chiuse a chiave la porta, spense la luce principale e andò a letto.

Si guardò attorno cercando qualcosa da leggere, non trovò nulla e si irritò, poiché era schiavo di quel vizio. Sorseggiò un po' di liquore e spense anche la lampada accanto al letto.

La sua conversazione con Patty sembrava averlo destato e riposato. Era ancora sveglio quando entrò Alba.

— Chi è? — esclamò lui.

— È Alba, Jubal.

— Non può ancora essere l'alba; sono soltanto... Oh.

— Sì, Jubal. Sono io.

— Accidenti, credevo di aver chiuso a chiave la porta. Bimba, fila immediatamente fuori di qui... *Ehi!* Fuori da questo letto! Subito!

— Sì, Jubal. Ma prima voglio dirti qualcosa.

— Uh?

— Ti amo da molto tempo. Quasi da quanto ti ama Jill.

— Ecco, è proprio... Smettila di dire sciocchezze e sparisci immediatamente da questa porta.

— Sì, Jubal, — disse lei umilmente. — Ma ti prego di ascoltare qualcosa, prima. Qualcosa sulle donne.

— Adesso no. Me lo dirai domattina.

— *Adesso,* Jubal.

Lui sospirò. — Parla. E resta dove sei.

— Jubal... mio carissimo fratello d'acqua. Agli uomini importa moltissimo l'aspetto delle donne. Così noi cerchiamo di essere belle e questo è giusto. Io facevo la spogliarellista, lo sai. Era magnifico lasciare che gli uomini godessero la bellezza che io ero per loro. Era magnifico per me sapere che avevano bisogno di ciò che io avevo da donare.

«Ma, Jubal, le donne non sono gli uomini. A noi importa ciò che un uomo è, non ciò che sembra. Può darsi che sia un problema sciocco come questo: "è ricco?" O può essere: "si prenderà cura dei miei figli e sarà buono con loro?" O, talvolta, può essere: "È buono?"... come sei buono tu, Jubal. Ma la bellezza che noi vediamo in voi uomini non è la bellezza che voi vedete in noi donne. Tu sei bello. Jubal.»

— Per l'amor del cielo!

— Io ho bisogno di te. Ti offro l'acqua. Mi permetterai di dividerla e di avvicinarmi a te?

— Uh, senti, bimba, se non capisco male ciò che mi stai offrendo...

— Tu grocchi, Jubal. Dividiamo ciò che abbiamo. Noi stessi.

— Me l'immaginavo. Mia cara, tu hai molto da dividere... ma io... ecco, sei arrivata con molti anni di ritardo. Mi dispiace sinceramente, credimi. Ti ringrazio. Profondamente: Adesso vattene e lascia dormire un vecchio.

— Dormirai quando l'attesa sarà compiuta. Jubal... potrei prestarti io la forza. Ma grocco che non è necessario.

(Accidenti! Non era necessario!) — No, Alba. Grazie, cara.

Lei si inginocchiò accanto a lui.

— Ancora una parola, comunque. Jill mi ha detto che se tu avessi discusso, io avrei dovuto piangere. Devo spargere le mie lacrime sul tuo petto? E dividere con te l'acqua in questo modo?

— Sculaccerò Jill!

— Sì, Jubal. Sto per mettermi a piangere. — Non emise alcun suono, ma dopo un paio di secondi una grossa lacrima calda si spiaccicò sul petto di Jubal... seguita da un'altra e poi da un'altra... e da altre ancora. Alba singhiozzava in silenzio.

Jubal imprecò e tese le braccia; e cooperò con l'inevitabile.

36

Jubal si destò fresco, riposato e felice; si rese conto che erano anni che non si sentiva così bene, prima di colazione. Per molto, molto tempo aveva superato il nero periodo tra il risveglio e la prima tazza di caffè, solo dicendosi che forse l'indomani sarebbe andata un po' meglio.

Quella mattina si accorse di fischiettare. Lo notò, smise, se né dimenticò e ricominciò a fischiettare.

Si guardò nello specchio, sorrise ironicamente, poi sogghignò.

— Vecchio caprone incorreggibile. E dire che da un momento all'altro ti manderanno a prendere con il carro funebre. — Notò un pelo bianco sul petto, lo strappò, non si prese il disturbo di strappare gli altri che erano egualmente bianchi, e continuò a prepararsi per affrontare il mondo.

Quando uscì dalla porta della sua stanza, incontrò Jill. Per caso? Non credeva più alle «coincidenze» in quel *ménage*; era organizzato come un calcolatore elettronico. Jill gli si buttò tra le braccia.

— Jubal... oh, noi ti amiamo tanto! Tu sei Dio.

Jubal le rese il bacio con lo stesso calore, groccando che sarebbe stata ipocrisia non farlo... e scoprì che baciare Jill differiva da baciare Alba in un modo inconfondibile ma indefinibile.

Alla fine scostò Jill.

— Piccola Messalina... mi hai inguaiato, eh?

— Jubal, tesoro... sei stato meraviglioso!

— Uh... come diavolo sapevi che avrei potuto?

Lei gli diede uno sguardo innocente.

— Oh, Jubal, ne sono sempre stata sicura, fin da quando io e Mike venimmo a vivere in casa tua. Vedi, anche allora, quando Mike dormiva... quando era in trance, poteva guardarsi attorno e qualche volta osservava te... faceva una domanda o qualcosa di simile... per vedere se eri addormentato.

— Ma io dormivo solo! Sempre.

— Sì, caro. Non è questo che intendevo. Dovevo sempre spiegare le cose che Mike non capiva.

— Uhf! — Jubal decise di non approfondire il problema. — In ogni caso, non avresti dovuto inguaiarmi.

— Io grocco che non la pensi così in cuor tuo, Jubal. Dovevamo averti nel Nido. Completamente. Abbiamo bisogno di te. Poiché sei timido e umile nella tua bontà, noi abbiamo fatto ciò che dovevamo per darti il benvenuto senza offenderti. E non ti abbiamo offeso, come tu grocchi.

— Cosa significa quel «noi»?

— È stata una piena Divisione dell'Acqua per tutto il Nido, come tu grocchi... tu c'eri. Mike si è svegliato apposta... e ha groccato con te e ci ha tenuti insieme.

Jubal abbandonò frettolosamente anche quell'indagine.

— Dunque Mike si è svegliato, finalmente. È per questo che ti brillano gli occhi.

— Solo in parte. Siamo sempre felici quando Mike non è in trance... ma lui non è mai veramente assente. Jubal, io grocco che tu non hai groccato la pienezza del nostro modo di Dividere l'Acqua. Ma l'attesa si compirà. In principio non la groccava neppure Mike... pensava che fosse soltanto per accelerare le uova, come su Marte.

— Be'... quello è lo scopo principale. I bambini. Il che rende il mio contegno molto sciocco da parte d'una persona che non ha né il desiderio né l'età di metter su famiglia.

Jill scosse il capo.

— I bambini sono un risultato... ma non lo scopo primario. I bambini danno significato al futuro, e questo è molto bello. Ma solo tre o quattro o dodici volte, nella vita di una donna, capita di avere un figlio, sulle migliaia di volte in cui può donarsi... e questo è lo scopo primario per cui noi possiamo farlo così spesso, mentre avremmo bisogno di farlo soltanto raramente se lo facessimo solo per la riproduzione. È un dividere e avvicinarsi sempre e per sempre. Jubal, Mike ha groccato tutto questo perché le due cose, vivificare le uova e dividere e avvicinarsi, sono completamente separate... e ha groccato che il *nostro* sistema è migliore. Che felicità non essere marziani... essere una creatura umana... e una donna!

Jubal la guardò attentamente.

— Piccola, sei incinta?

— Sì, Jubal. Ho groccato che l'attesa era finita e che ero libera di diventarlo. Quasi tutti, nel Nido, non avevano bisogno di attendere... ma io e Alba siamo state molto occupate. Però quando abbiamo groccato che questa cuspide stava giungendo, ho groccato che vi sarebbe stata un'attesa dopo la cuspide... e tu puoi capire che vi sarà.

Mike non ricostruirà il Tempio tanto presto... così questa grande sacerdotessa potrà fabbricare un bimbo senza fretta. L'attesa si compie sempre.

Da quella specie di caos Jubal astrasse il fatto principale... o la convinzione di Jill riguardo tale possibilità. Bene, senza dubbio ne aveva avuto l'occasione. Decise di tenerla d'occhio e di portarla a casa al momento opportuno. I metodi da superuomo di Mike potevano anche andar bene, ma non sarebbe stato male avere sottomano un'attrezzatura moderna. Non ammetteva di perdere Jill per eclampsia o per qualche altro guaio del genere, anche se avesse dovuto impuntarsi con gli altri, per ottenere di curarla personalmente.

Meditò su altre possibilità del genere, poi decise di non parlarne.

— Dov'è Alba? E dov'è Mike? Questo posto mi sembra spaventosamente silenzioso. — Non c'era nessuno, in giro, e non si senti» vano voci... eppure quella strana sensazione di felice aspettazione era ancora più forte. Si aspettava un allentamento della tensione dopo la cerimonia cui, a quanto pareva, aveva preso parte lui stesso, senza saperlo, ma l'atmosfera era più elettrizzata che mai. Improvvisamente questo gli ricordò come si era sentito lui stesso, da bambino, in attesa di vedere per la prima volta la parata di un circo... e qualcuno aveva gridato: — Ecco gli elefanti!

Jubal sentì che, se fosse stato un po' più alto, avrebbe potuto vedere gli elefanti, oltre la barriera della folla eccitata. Ma non c'era folla.

— Alba mi ha detto di darti un bacio per lei; avrà molto da fare per tre ore. E anche Mike è occupato... è ritornato in trance.

— Oh.

— Non essere così deluso; fra poco ne uscirà. Sta facendo uno sforzo speciale per poter rimanere libero di intrattenersi con te... e di lasciare liberi tutti noi. Duke ha passato la notte a girare per la città in cerca dei registratori ad alta velocità che usiamo per il dizionario, e adesso tutti quelli che sono in grado di farlo sono saturi di simboli fonici marziani; poi Mike avrà finito e potrà ricevere visite. Alba ha appena cominciato a dettare; io ho finito una seduta, sono scappata per darti il buongiorno... adesso tornerò al lavoro e finirò di dettare, così resterò assente un po' più a lungo di Alba. — Gli passò una mano attorno al collo e gli posò avidamente le labbra sulla bocca. Alla fine disse: — Povera me! Perché abbiamo aspettato tanto! Arrivederci a fra poco!

Jubal trovò poche persone nella sala da pranzo. Duke alzò gli occhi, sorrise e fece un cenno di saluto con la mano, tornò a mangiare di buona lena. Non aveva l'aria di essere stato sveglio tutta la notte... e infatti non lo era stato... era stato sveglio per due notti.

Becky Vesey si guardò attorno quando Duke salutò e disse allegramente:

— Ehi, vecchio caprone! — Afferrò Jubal per un orecchio, lo fece sedere e sussurrò: — L'ho sempre saputo... ma perché non sei venuto a consolarmi quando il professore è morto? — E aggiunse, a voce alta. — Siediti e ti daremo da mangiare mentre tu mi racconti cosa diavolo hai combinato in questi ultimi tempi.

— Solo un attimo, Becky. — Jubal girò attorno alla tavola. — Salve, capitano. Fatto buon viaggio?

— Nessun guaio. È diventato un tragitto facilissimo. Non credo che tu conosca ancora la signora van Tromp. Mia cara, ecco il fondatore di questa impresa, l'unico e autentico Jubal Harshaw... due come lui sarebbero troppi.

La moglie del comandante era una donna alta e scialba, con gli occhi sereni. Si alzò, baciò Jubal.

— Tu sei Dio.

— Uh, tu sei Dio. — Tanto valeva che si adattasse al rituale... diavolo, se l'avesse detto abbastanza spesso, avrebbe finito con il perdere del tutto il controllo e l'avrebbe creduto... e aveva un suono amichevole, quella frase, quando si stava tra le braccia della moglie di van Tromp. Jubal si disse che avrebbe potuto insegnare qualcosa perfino a Jill, in fatto di baci. Quella donna — come l'aveva definito, Anne? — dedicava al bacio tutta la sua attenzione; non pensava veramente a nient'altro.

— Immagino, Van, — disse Jubal, — che non dovrei essere sorpreso di trovarti qui.

— Ecco, — rispose lo spaziale, — un uomo che ha l'abbonamento Terra-Marte deve essere in grado di fraternizzare con gli indigeni, non credi?

— Solo per questo?

— La faccenda ha altri aspetti. — Van Tromp allungò la mano verso un toast: e il toast collaborò. — Buon cibo e buona compagnia.

— Uhm, sì.

— Jubal, — esclamò madame Vesant, — la pappa è pronta! Jubal tornò al suo posto, trovò uova strapazzate, succo d'arancio e altre vivande. Becky gli batté la mano sul ginocchio.

— Una bella riunione, secondo me.

— Donna, torna ai tuoi oroscopi!

— Il che mi ricorda una cosa, caro. Voglio sapere il momento esatto della tua nascita.

— Uh, sono nato in tre giorni successivi. Mi hanno rimesso insieme, ero in tre pezzi.

Becky rispose bruscamente.

— Lo scoprirò.

— L'anagrafe è stata distrutta da un incendio quando avevo tre anni. Non puoi scoprirlo.

— C'è sempre il modo di riuscire. Vuoi scommettere?

— Continua a punzecchiarmi e ti accorgerai che non sei ancora troppo grande per le sculacciate. Come va, ragazza mia?

— Cosa te ne pare? Che aspetto ho?

— Sembri in buona salute. Un po' larga dietro. E ti sei tinta i capelli.

— No. Ho smesso di usare l'henné mesi fa. Prova, amico, e ti libererai di quei quattro capelli bianchi che hai. Sostituiscili con una bella chioma folta.

— Becky, io rifiuto di ringiovanire. Ho conquistato la mia decrepitezza nel modo più difficile e intendo godermela. Finiscila e lasciami mangiare.

— Sissignore, vecchio caprone.

Jubal se ne stava andando quando entrò l'Uomo di Marte.

— Padre mio caro! Oh, Jubal! — Mike l'abbracciò.

— Comportati secondo la tua età, figliolo. Siediti e fai colazione. Io ti terrò compagnia.

— Non sono venuto qui per la colazione, sono venuto a cercare te. Troviamoci un angolino tranquillo e chiacchieriamo.

— Benissimo.

Entrarono in un soggiorno vuoto. Mike trascinava Jubal per la mano come un bambino eccitato che accoglie il suo nonno preferito. Mike scelse una grossa poltrona per Jubal e si lasciò cadere su un divano vicino a lui. Erano sul lato dell'ala che aveva la pista d'atterraggio privata, su cui si aprivano le grandi portefinestre. Jubal si alzò per spostare la poltrona, in modo che la luce non gli battesse in faccia, fu lievemente seccato nel vedere che la poltrona si spostava da sola: il telecomando sugli oggetti faceva risparmiare fatica e denaro (per lo meno sulle spese di lavanderia! La sua camicia sporca di spaghetti era così fresca che aveva potuto indossarla di nuovo) ed era evidentemente preferibile alla cieca ottusità degli ordigni meccanici. Tuttavia Jubal non era abituato al telecomando senza fili e senza elettricità: lo turbava come le carrozze senza cavalli avevano turbato i bravi, rispettabili cavalli del tempo in cui era nato Jubal.

Duke entrò e servì il brandy. Mike disse:

— Grazie, Cannibale. Sei tu il nuovo maggiordomo?

— Qualcuno doveva pur farlo, Mostro. Hai messo ogni cervello al lavoro su un microfono che scotta.

— Bene, fra un paio d'ore avranno finito e tu potrai tornare alle tue occupazioni lascive. Il lavoro è finito, Cannibale. Chiuso. Finito.

— Tutta la maledetta lingua marziana in un boccone? Mostro, farei bene a controllarti per vedere se hai qualche condensatore bruciato.

— Oh, no! È solo la conoscenza, molto limitata, che ne ho io... che avevo, voglio dire: il mio cervello è un sacco vuoto. Gli schizzinosi come Stinky andranno su Marte per un secolo, per completare ciò che io non ho mai imparato. Ma ho preparato un lavoro, sei settimane di tempo soggettivo dalle cinque di questa mattina, o comunque dal momento in cui abbiamo aggiornato la nostra Divisione dell'Acqua, e adesso gli altri possono finirlo mentre io ozio. — Mike si stiracchiò e sbadigliò. — Mi sento bene. Fa sempre bene finire un lavoro.

— Farai lavorare come uno schiavo qualcun altro, prima di sera. Capo, questo mostro marziano non è capace di stare tranquillo. Questa è la prima volta che si quieta un po', in oltre due mesi. Dovrebbe affiliarsi all'Anonima Lavoratori. O tu dovresti venire più spesso a farci visita. Hai una buona influenza.

— Il cielo me ne scampi!

— Vattene, Cannibale, e smettila di dire bugie.

— Bugie, all'inferno! Mi hai trasformato in un individuo sincero-a-tutti-i-costi... e questo è un grave difetto. — Duke se ne andò.

Mike alzò il bicchiere.

— Dividiamo l'acqua, padre mio.

— Bevi profondo, figliolo.

— Tu sei Dio.

— Mike, questo l'ho sopportato dagli altri. Ma non mettertici anche *tu*. Ti conoscevo quando tu eri «soltanto un uovo».

— Sta bene, Jubal.

— Così va meglio. Da quando hai cominciato a bere di mattina? Fai queste cose alla tua età e ti rovinerai lo stomaco. Non vivrai abbastanza per diventare vecchio come me.

Mike guardò il bicchiere.

— Io bevo quando c'è una divisione d'acqua. Su me non ha alcun effetto... e neppure su molti di noi, a meno che non lo vogliamo. Una volta ho lasciato che facesse effetto fino a che non ho capito più niente. È una strana sensazione. Non bella, io grocco. È solo un modo di discorporarsi temporaneamente senza discorporarsi in realtà. Posso ottenere un effetto simile, molto migliore e senza conseguenze, andando in trance.

— È un sistema economico.

— Uh, il nostro conto dei liquori non è niente. Per la verità, mandare avanti il Tempio non è costato quello che ti costa mandare avanti casa tua. A parte l'investimento iniziale e la sostituzione di qualche oggetto, tutte le spese erano per i dolci e il caffè... e ci siamo divertiti. Avevamo bisogno di così poco che mi chiedevo che farne del denaro che affluiva.

— E allora perché facevate le collette?

— Uh? Oh, non devi farci caso, Jubal. Gli spettatori non si interessando di un numero gratuito.

— Lo sapevo; mi chiedevo se lo sapevi anche tu.

— Oh, sì, io grocco la gente, Jubal. In principio predicavo gratis. Non serviva... Noi umani dobbiamo fare ancora un notevole progresso prima di accettare un dono gratuito e apprezzarlo. Non ho mai lasciato che nessuno avesse qualcosa gratuitamente fino al Sesto Cerchio. Allora erano capaci di accettare... e accettare è più difficile che dare.

— Uhm... figliolo, dovresti scrivere un libro sulla psicologia umana.

— L'ho fatto. Ma è in marziano. Stinky ha i nastri. — Mike bevve un lungo sorso sibaritico. — Un po' di liquore fa comodo. A qualcuno di noi, Saul, io, Sven e qualcun altro, piace. Ho imparato a far sì che abbia soltanto un effetto modesto e poi a trattenerlo e ad acquisire un avvicinamento euforico molto simile alla trance. — Tornò a sorseggiare. — È quello che sto facendo questa mattina... mi concedo una lieve euforia per essere felice in tua compagnia.

Jubal l'osservò attentamente.

— Figliolo, tu stai pensando a qualcosa.

— Sì.

— Vuoi parlarne?

— Sì. Padre mio, è sempre molto bello essere con te, anche se nulla mi turba. Ma tu sei il solo essere umano cui posso parlare e so che tu groccherai e non ti sentirai sopraffatto. Jill... Jill grocca sempre... ma se è qualcosa che fa soffrire me, fa soffrire ancora più lei. Lo stesso vale per Alba. Patty... ecco, Patty sa sempre cancellare la mia sofferenza, ma lo fa prendendola su di sé. Soffrono troppo facilmente perché io possa condividere pienamente con loro ciò che non posso groccare e abbracciare

prima di dividere. — Mike assunse un'espressione molto pensierosa. — La confessione è necessaria. I cattolici lo sanno... dispongono di una schiera di uomini molto forti per riceverla. I fosteriti hanno la confessione collettiva: e questo le fa perdere un po' l'efficacia. Io devo introdurre la confessione nella purificazione iniziale... oh, l'abbiamo, ma è spontanea, dopo che il pellegrino non ne ha più bisogno. Per questo abbiamo bisogno di uomini forti... il «peccato» raramente ha un nesso con l'ingiustizia, ma è peccato ciò che il peccatore grocca come peccato... e quando grocchi con lui, può far soffrire. Lo so. — Mike proseguì, di slancio:

— La bontà non è sufficiente, non è mai sufficiente. È stato uno dei miei primi errori, perché tra i marziani la bontà e la saggezza sono identiche. Ma per noi è diverso. Prendi Jill. La sua bontà era perfetta quando l'ho conosciuta. Tuttavia era molto confusa, interiormente; e io l'ho quasi annientata, e ho quasi annientato me stesso, perché anch'io ero confuso, prima che potessimo sintonizzarci. La sua infinita pazienza, non comune su questo pianeta, ci ha salvati... mentre io imparavo ad essere umano e lei imparava ciò che io sapevo.

«Ma la bontà non è *mai* sufficiente. Una dura, fredda saggezza è necessaria perché la bontà realizzi il bene. La bontà senza saggezza realizza sempre il male.» Mike aggiunse, sobriamente: — Ed ecco perché ho bisogno di te, padre mio, non soltanto perché ti voglio bene. Ho bisogno della tua saggezza e della tua forza... perché devo confidarmi con te.

Jubal rabbrividì.

— Oh, per l'amor del cielo, Mike, non facciamone una tragedia. Dimmi che cosa ti preoccupa. Troveremo una via d'uscita.

— Sì, padre mio.

Ma Mike non proseguì. Finalmente Jubal disse:

— Ti senti fallito per la distruzione del tuo tempio? Non ti biasimerei. Ma puoi ricostruirlo.

— Oh, no, questo non importa affatto!

— Eh?

— Quel tempio era un diario dalle pagine piene. È venuto il momento per un nuovo diario... è meglio che scrivere sulle pagine già riempite. Il fuoco non può distruggere le esperienze... e dal punto di vista pratico, essere stati scacciati in un modo così spettacolare ci servirà, a lungo andare. In realtà, Jubal, gli ultimi due giorni sono stati un piacevole diversivo nel mio lavoro. Non è stato nulla di male. — La sua espressione cambiò. — Padre mio... in questi ultimi tempi ho scoperto che ero una spia.

— Che cosa vuoi dire, figliolo?

— Una spia dei Vecchi. Mi hanno mandato qui per spiare la nostra gente.

Jubal rifletté. Finalmente disse:

— Mike, so che tu sei intelligente. Possiedi poteri che io non ho e che non avevo mai visto. Ma un uomo può essere un genio ed avere egualmente illusioni.

— Lo so. Lascia che ti spieghi e poi deciderai se sono pazzo o no. Sai come funzionano i satelliti di sorveglianza usati dalle Forze di Sicurezza.

— No.

— Non sto parlando dei particolari che interesserebbero a Duke, sto parlando dello schema generale. Orbitano attorno al globo, raccogliendo dati e accumulandoli. A un punto particolare, l'Occhio nel Cielo ritrasmette tutto ciò che ha visto. È quello che hanno fatto con me. Sai che noi del Nido ci serviamo di ciò che viene definito telepatia.

— Sono costretto a crederlo.

— È così. Ma questa conversazione è privata... e inoltre, nessuno oserebbe leggere i tuoi pensieri: non sono sicuro che vi riusciremmo. Anche la notte scorsa il collegamento avveniva attraverso la mente di Alba, non attraverso la tua.

— Be', questo, è consolante.

— Io sono «soltanto un uovo» in quest'arte. I Vecchi sono maestri. Si sono collegati con me, ma mi hanno lasciato solo, mi hanno ignorato... poi mi hanno attivato, e tutto ciò che avevo visto e udito e fatto e provato e groccato ne è sgorgato ed è finito nei loro archivi. Non voglio dire che hanno ripulito la mia mente: si sono limitati ad ascoltare il nastro, per così dire, e ne hanno fatto una copia. Ma ho potuto sentire quando mi hanno attivato... e tutto è finito prima che io potessi impedirlo. Poi hanno interrotto il collegamento; non ho potuto neppure protestare.

— Bene... mi sembra che si siano serviti di te in modo molto meschino.

— Non secondo la loro concezione. E io non avrei obiettato... sarei stato contento di offrirmi come volontario... se l'avessi saputo prima di lasciare Marte. Ma non volevano che io lo sapessi: volevano che io groccassi senza interferenze.

— Stavo per aggiungere, — disse Jubal, — che se tu sei libero di questa deprecabile invasione della tua intimità, allora che male ti hanno fatto? Mi sembra che tu avresti anche potuto avere un marziano al tuo fianco, per questi due anni e mezzo, senza subirne altro danno che qualche occhiata in più da parte dei curiosi.

Mike era molto serio.

— Jubal, ascolta quello che ti dirò. Ascolta fino in fondo. — Mike gli raccontò la distruzione del Quinto Pianeta del Sole, le cui rovine sono ora gli asteroidi. — Ebbene, Jubal?

— Questo mi ricorda i miti orientali sul Diluvio.

— No, Jubal. Del Diluvio non siete sicuri. Sei sicuro della distruzione di Pompei e di Ercolano?

— Oh, sì. Quelli sono fatti provati.

— Jubal, la distruzione del Quinto Pianeta da parte dei Vecchi è un fatto certo come l'eruzione del Vesuvio... ed è registrata in particolari molto più vasti. Non è un mito. È un fatto.

— Uh, sta bene. Hai paura che i Vecchi di Marte faranno subire lo stesso trattamento a questo pianeta? Mi perdonerai se ti dico che per me è difficile mandar giù questa storia?

— Oh, Jubal, non occorrono i Vecchi per farlo. Basta semplicemente conoscere la fisica, sapere come è messa insieme la materia... e basta disporre dello stesso controllo che mi hai visto usare spesso. È semplicemente necessario groccare, prima, come si vuole manipolare. Io posso farlo, immediatamente. Prendiamo un pezzo di materia vicino al centro della terra, con un diametro di cento miglia... molto più grande del necessario, ma noi vogliamo far tutto in fretta e senza far soffrire nessuno,

per accontentare Jill. Se ne sente le dimensioni e l'ubicazione, si grocca attentamente come è messa insieme...

Il suo viso perdette ogni espressione, le pupille cominciarono a volgersi verso l'alto.

— Ehi! — intervenne Harshaw. — Finiscila! Non so se puoi farlo o no, ma non voglio che ti ci provi!

Il viso dell'Uomo di Marte ritornò normale.

— Oh, non lo farei mai. Per me sarebbe un'ingiustizia... io sono umano.

— Ma per loro non lo è?

— Oh, no. I Vecchi potrebbero groccarlo come bellezza. Non so. Oh, sì, ho la disciplina per farlo... ma non ne ho la volontà. Jill potrebbe farlo... cioè, Jill potrebbe contemplare il metodo esatto. Ma non vorrebbe farlo mai; anche lei è umana, e questo è il suo pianeta. L'essenza della disciplina è per prima cosa, la consapevolezza di sé, e poi, il controllo di sé. Quando un uomo diventa capace di distruggere questo pianeta con questo metodo, invece che per mezzo di cose rozze come le bombe al cobalto, io grocco pienamente che per lui non è più possibile averne la volontà. Si discorporerebbe. E questo porrebbe fine a ogni minaccia. I nostri Vecchi non restano in circolazione come fanno quelli di Marte.

— Uhm... figliolo, dacché stiamo dando la caccia ai pipistrelli che infestano la tua torre, vediamo di chiarire un'altra cosa. Tu hai sempre parlato distrattamente di questi «Vecchi», come io parlo del cane del vicino... ma per me gli spettri sono difficili da mandar giù. Che aspetto ha un «Vecchio»?

— Oh, somiglia a tutti gli altri marziani.

— E allora come fai a sapere che non è soltanto un marziano adulto? Passa attraverso i muri o qualcosa di simile?

— Questo può farlo qualsiasi marziano. Io l'ho fatto, ieri.

— Uhm... luccica? O qualcosa di simile?

— No. Tu li vedi, li senti, li ascolti... tutto. È come un'immagine in uno stereovisore, solo è perfetta, proprio nella tua mente. Ma... Senti, Jubal, su Marte sarebbe una domanda sciocca, ma mi rendo conto che qui non lo è. Se tu fossi presente alla discorporazione, alla morte, di un amico, e ne mangiassi il corpo... e poi vedessi il suo spettro, parlassi con lui, lo toccassi... e tutto il resto... crederesti agli spettri?

— Be', o crederei, oppure vorrebbe dire che sono impazzito.

— Benissimo. Potrebbe essere un'allucinazione... se grocco correttamente che noi non continuiamo a circolare quando ci discorporiamo. Ma nel caso di Marte, o un pianeta intero soffre di allucinazioni collettive... oppure è esatta la spiegazione più diretta... quella che mi hanno insegnato e che la mia esperienza mi induce a credere. Poiché su Marte gli «spettri» sono la parte più potente e più numerosa della popolazione. I vivi, i corporati, sono i taglialegna e i portatori d'acqua, servitori dei Vecchi.

Jubal annuì.

— D'accordo. Non mi azzarderò mai a tagliare qualcosa con il Rasoio di Occam. Anche se tutto questo è contrario alla mia esperienza, la mia esperienza è limitata a questo pianeta ed è provinciale. D'accordo, figliolo, hai paura che ci distruggano?

— Non particolarmente. Io penso (non grocco, mi limito a esprimere una opinione) che potrebbero fare una di queste cose: o distruggerci, o cercare di conquistarci culturalmente, di adattarci secondo il loro modello.

— Ma non hai paura che ci facciano saltare in aria? È un punto di vista molto distaccato!

— No. Oh, potrebbero decidere di farlo. Vedi, secondo loro, noi siamo malati o invalidi... ciò che facciamo gli uni agli altri, il modo in cui non riusciamo a intenderci, la nostra incapacità quasi totale di groccare l'uno con l'altro, le nostre guerre, le malattie, le carestie e le crudeltà... tutto questo per loro sarebbe insania. Io *lo so*. Quindi penso che decideranno di ucciderci per pietà. Però è una supposizione, non sono un Vecchio. Ma, Jubal, se decidessero questo, sarebbe... — Mike pensò a lungo, — ... almeno tra cinquecento anni, più probabilmente tra cinquemila.

— Sembra che la giuria impieghi molto tempo per decidere.

— Jubal, la differenza più grande tra le due razze è che i marziani non hanno mai fretta... e gli umani ne hanno sempre. Preferirebbero pensarci sopra un secolo in più... o mezza dozzina di secoli in più, per essere sicuri di groccare tutta la pienezza.

— In questo caso, figliolo, non preoccuparti: Se, fra cinquecento o fra cinquemila anni, la razza umana non sarà in grado di trattare con i suoi vicini, io e te non potremo farci nulla. Tuttavia, sospetto che non ne saranno capaci.

— È quello che io grocco, ma non in pienezza. Ho detto che non ero preoccupato per *questo*. Mi turbava di più l'altra possibilità: la possibilità che cercassero di sopraffarci. Jubal, non *possono*. Qualsiasi tentativo di farci comportare come marziani ci ucciderebbe altrettanto certamente, ma *non* senza sofferenza. Sarebbe una grande ingiustizia.

Jubal prese tempo per rispondere.

— Ma, figliolo, non è *questo* che stai cercando di fare?

Mike aveva l'aria infelice.

— È quello che avevo cominciato a fare. Non è quello che sto cercando di fare adesso. Padre mio, io so che ti ho deluso, quando ho cominciato.

— Erano affari tuoi, figliolo.

— Sì. Io devo groccare da solo ogni cuspide. E anche tu... e tutti gli altri. Tu sei Dio.

— Non accetto la nomina.

— Non puoi rifiutarla. Tu sei Dio e io sono Dio e tutto ciò che grocca è Dio, e io sono tutto ciò che sono stato, tutto ciò che ho visto o provato o sperimentato. Io sono tutto ciò che grocco. Padre mio, ho visto quale forma orribile ha questo pianeta e ho groccato, sebbene non in pienezza, che avrei potuto cambiarla. Ciò che ho insegnato non poteva venir insegnato nelle scuole; sono stato costretto a camuffarlo da religione, mentre non lo è, e convincere gli estranei a conoscerlo facendo appello alla loro curiosità. In parte ha funzionato come sapevo che avrebbe funzionato; la disciplina era a disposizione di tutti gli altri, come era a mia disposizione, anche se io ero stato allevato in un nido marziano. I nostri fratelli d'acqua vanno d'accordo (tu hai visto, tu hai condiviso), vivono in pace e in felicità, senza rancori e senza gelosia.

«Questo è stato un trionfo. La bisessualità è il più grande dono che noi abbiamo... l'amore romantico fisico può essere unico, tipico di questo solo pianeta. Se lo è,

l’universo è molto più triste di quanto potrebbe essere... e io grocco che noi potremmo salvare questa preziosa invenzione e diffonderla. L’unione dei corpi con la fusione degli spiriti in un’estasi condivisa, il dare e ricevere gioia reciprocamente... bene, su Marte non vi è nulla di simile: ed è la fonte, lo grocco in pienezza, di tutto ciò che rende così ricco e meraviglioso questo pianeta. Jubal, fino a che una persona, uomo o donna, non ha goduto questo tesoro, immerso nella mutua felicità. delle menti strettamente unite come i corpi, è ancora isolata e sola. Ma io grocco che tu lo sai. Tu grocchi. Tu hai sempre groccato. Senza bisogno del linguaggio necessario per groccare. Alba ci ha detto che eri profondamente legato a lei attraverso la sua mente.»

— Uhm... quella signora esagera.

— È impossibile che Alba non parli giustamente di queste cose. E... scusami, noi eravamo presenti. Nella sua mente ma non nella tua... e tu eri con noi.

Jubal si trattenne dal dire che le sole volte in cui aveva avuto l’impressione di poter leggere nelle menti erano state situazioni simili... e anche allora non si trattava di pensieri, ma di emozioni. Pensò, senza amarezza, che sarebbe stato bello avere mezzo secolo di meno... nel qual caso avrebbe coraggiosamente rischiato un altro matrimonio, con Alba, nonostante le sue esperienze negative. E non avrebbe scambiato la notte precedente con tutti gli anni che ancora gli rimanevano da vivere. Essenzialmente; Mike aveva ragione.

— Continua, signor mio.

— È questo che dovrebbe essere l’unione sessuale. Ma poco per volta ho groccato che lo è soltanto raramente. Invece c’era l’indifferenza, gesti compiuti meccanicamente e violenza e seduzione intesi come un gioco non migliore della roulette e anche meno onesto, e la prostituzione, e il celibato volontario e no, e la paura e la colpa e l’odio e la violenza, e i bambini allevati nella convinzione che il sesso sia «malvagio» e «vergognoso» e «animalesco», qualcosa da rinnegare e da disprezzare. Quella cosa splendida e perfetta, la bisessualità maschio-femminile, era stata capovolta e resa orribile.

«E ciascuno di questi errori è un corollario della gelosia. Jubal, non potevo crederlo. Non grocco ancora in pienezza la «gelosia», mi sembra una pazzia. Quando ho imparato per la prima volta che cosa era questa estasi, il mio primo pensiero è stato che io volevo condividerla, condividerla subito con tutti i miei fratelli d’acqua... direttamente con quelli femmine, indirettamente con quelli maschi, invitandoli a una più ampia divisione. Il concetto di tenere per me questa infallibile fonte di gioia mi avrebbe fatto inorridire, se vi avessi pensato. Ma ero incapace di pensarci. E, come perfetto corollario, non provavo il minimo desiderio di realizzare questo prodigio con qualcuno che già non apprezzassi e di cui non mi fidassi... Jubal, non riuscirei neppure a tentare con una donna che non ha diviso l’acqua con me. E questo vale per tutto il Nido. Una impotenza psichica... a meno che gli spiriti si uniscano come si uniscono i corpi.»

Jubal stava pensando tristemente che era un bel sistema quando una macchina atterrò sulla pista privata, diagonalmente, di fronte a lui. Girò la testa per guardare. Non appena i pattini toccarono il pavimento, la macchina svanì.

— Qualche guaio? — chiese.

— No, — smentì Mike. — Cominciano a sospettare che siamo qui... o almeno che io sia qui; credono che gli altri siano morti. Quelli del Tempio Più Interno, voglio dire. Gli altri Cerchi non hanno avuto noie... — E sogghignò. — Potremmo far pagare a caro prezzo queste stanze; la città si sta riempiendo delle truppe d'assalto del Vescovo Short.

— Non è venuto il momento di traslocare altrove la famiglia?

— Jubal, non preoccuparti. Quella macchina non ha mai avuto la possibilità di trasmettere un rapporto, neppure per radio. Io sto montando di guardia. Non è un guaio, adesso che Jill ha superato i suoi pregiudizi circa l'ingiustizia di discorporare persone che hanno l'ingiustizia in sé. Una volta dovevo servirmi di espedienti complicati per proteggerci. Ma adesso Jill sa che io lo faccio soltanto quando ho groccato la pienezza. — L'Uomo di Marte ebbe un sogghigno fanciullesco. — Ieri sera mi ha aiutato a fare un lavoretto... e non era la prima volta.

— Che genere di lavoretto?

— Oh, soltanto un seguito della mia evasione. Non ho potuto liberare certi detenuti; erano malvagi. Così mi sono liberato di loro prima di liberarmi delle sbarre e delle porte. Ma ho groccato lentamente questa città, per molti mesi... e molti dei peggiori non erano in prigione. Ho atteso, ho fatto un elenco, mi sono accertato della pienezza di ogni caso. Così, adesso che noi lasciamo questa città... quelli non vivono più qui. Sono stati discorporati e rimandati in fondo alla fila, per ritentare di nuovo. Fra l'altro, è stato il groccare che ha cambiato l'atteggiamento di Jill in una cordiale approvazione: quando ha finalmente groccato in pienezza che è *impossibile* uccidere un uomo... che quello che noi stavamo facendo equivale al gesto di un arbitro che espelle un giocatore per gioco pericoloso.

— E non hai paura di giocare a fare il dio, ragazzo?

Mike sogghignò con allegria, senza vergogna.

— Io *sono* Dio. Tu sei Dio... e anche ciascuno degli individui che rimuovo è Dio. Jubal, si dice che Dio noti ogni passero che cade. Ed è vero. Ma in inglese lo si può esprimere solo in questo modo: Dio non può fare a meno di notare il passero, perché il Passero è Dio. E quando un gatto assale un passero, entrambi sono Dio, e realizzano i pensieri di Dio.

Un'altra macchina si avvicinò per atterrare, e scomparve; Jubal non fece commenti.

— E quante persone hai tolto di mezzo ieri notte?

— Oh, circa quattrocentocinquanta... non le ho contate. È una città piuttosto grande. Ma per un po' sarà insolitamente onesta. Non è una cura, naturalmente... non vi sono cure, ad eccezione della disciplina. — Mike assunse un'aria triste. — Ed è questo che ti volevo chiedere, padre mio. Temo di avere ingannato i nostri fratelli d'acqua.

— In che modo, Mike?

— Sono troppo ottimisti. Vedono che per noi così va benissimo, sanno di essere felici, forti e sani e consapevoli... e quanto si amano profondamente l'un l'altro. E adesso credono di groccare che sia solo questione di tempo prima che tutta la razza umana raggiunga la stessa felicità. Oh, non domani... qualcuno di loro grocca che

duemila anni sono soltanto un momento per una simile impresa. Ma credono che alla fine andrà così.

«E anch'io pensavo così, Jubal, in principio. Li ho indotti a pensare così.

«Ma, Jubal, mi è sfuggito un punto-chiave.

«Gli umani non sono marziani.

«Ho continuato a commettere questo errore... mi sono corretto... e ho continuato a farlo. Ciò che va bene per i marziani non va bene necessariamente per gli umani. Oh, la logica concettuale che può essere espressa soltanto in marziano vale per entrambe le razze. La logica è invariabile... ma i dati sono diversi. E i risultati sono diversi.

«Non riuscivo a capire perché, quando la gente aveva fame, qualcuno non si offriva per essere macellato, in modo che gli altri potessero mangiare: su Marte questo è ovvio, ed è un onore. Non potevo capire perché i bambini fossero così preziosi. Su Marte le nostre due piccine verrebbero buttate fuori, a vivere o a morire... e su dieci ninfe, nove muoiono alla loro prima stagione. La mia logica era giusta, ma avevo interpretato male i dati; qui non sono i bambini che lottano per sopravvivere, sono gli adulti: su Marte gli adulti non lottano mai, sono già stati selezionati da bambini. Ma in un modo o nell'altro, c'è la lotta e la selezione... altrimenti una razza regredisce.

«Ma abbia o no avuto torto nel tentare di togliere di mezzo la concorrenza, in questi ultimi tempi ho cominciato a groccare che la razza umana non me lo lascerebbe fare in ogni caso.»

Duke infilò la testa nella stanza.

— Mike? Hai guardato fuori? Attorno all'albergo si sta raccogliendo una grande folla.

— Lo so, — fece Mike. — Di' agli altri che l'attesa non è compiuta. — E proseguì, rivolto a Jubal. — Tu sei Dio non è un messaggio di letizia e di speranza, Jubal. È una sfida... e una temeraria accettazione di responsabilità personale. — E sembrò rattristarsi. — Ma di rado ho avuto successo con questa frase. Pochissimi, solo quelli che sono qui, i nostri fratelli d'acqua, mi hanno capito e accettato l'amarezza insieme alla dolcezza... hanno groccato. Gli altri, centinaia e migliaia di altri, o hanno insistito per considerarlo un premio senza lotta, una «conversione», o l'hanno ignorato. Qualunque cosa io dicessi, si ostinavano a pensare che Dio fosse qualcosa al di fuori di loro stessi. Qualcosa che aspira a stringersi al petto ogni idiota indolente e a consolarlo. Il concetto che dovevano essere loro a compiere lo sforzo... e che i guai in cui si trovano sono affar loro... questo non possono o non vogliono accettarlo.

L'Uomo di Marte scosse il capo.

— I miei fallimenti sono tanto più numerosi dei miei successi che io mi chiedo se, groccando completamente, mi accorgerò di essere sulla strada sbagliata... mi accorgerò che questa razza deve essere divisa, deve conoscere l'odio e la lotta, deve essere sempre infelice e in guerra con se stessa... soltanto per realizzare la selezione che ogni razza deve avere. Puoi dirmelo tu, padre mio? Tu devi dirmelo.

— Mike, cosa diavolo ti ha indotto a credere che io sia infallibile?

— Forse non lo sei. Ma ogni volta che ho avuto bisogno di sapere qualcosa, tu hai sempre potuto dirmelo... e la pienezza ha sempre mostrato che tu parli giustamente.

— Accidenti! Rifiuto questa apoteosi! Ma capisco una cosa, figliolo. Tu hai sempre esortato tutti a non avere fretta... «l'attesa si compirà», tu dici.

— Questo è giusto.

— E adesso stai violando la tua legge. Tu hai atteso poco, pochissimo, secondo i concetti marziani... e vuoi gettare la spugna. Hai dimostrato che il tuo sistema funziona per un piccolo gruppo: e te lo confermo, non ho mai visto gente così sana, così allegra e così felice. Questo dovrebbe bastare, per il breve tempo che vi hai dedicato. Torna quando avrai raccolto persone in numero mille volte superiore, tutte laboriose e felici e non gelose, e ne riparleremo. Ti va?

— Tu parli giustamente, padre mio.

— Non ho finito. Tu sei sconvolto perché non sei riuscito ad agganciare il novantanove per cento: la nostra razza non potrebbe andare avanti senza i suoi malanni attuali, deve averli, perché si attui una selezione. Ma, accidenti, ragazzo mio, tu stai facendo questa selezione, o piuttosto, l'hanno fatta coloro che hanno fallito non ascoltandoti. Avevi progettato di eliminare il denaro e la proprietà?

— Oh, no! Nel Nido non ne abbiamo bisogno, ma...

— E non ne ha bisogno nessuna famiglia sana. Ma all'esterno ne avete bisogno per trattare con l'altra gente. Sam mi ha detto che i nostri fratelli d'acqua, invece di staccarsi dal mondo, sono più prodighi che mai di denaro. Giusto?

— Oh, sì. Fare denaro è facile, quando si grocca.

— Come principio non c'è male: chi è spiritualmente ricco è fortunato, perché farà un mucchio di quattrini. Come se la cavano i nostri, negli altri campi? Meglio o peggio della media?

— Oh, meglio, naturalmente. Vedi, Jubal, la nostra non è una fede: la disciplina è soltanto un metodo per funzionare in modo efficiente in ogni campo.

— Hai trovato da solo la risposta, figliolo. Se quel che dici è vero... e io non sto giudicando, sto facendo una domanda e tu mi rispondi... allora la competizione, invece di essere eliminata, è più forte che mai. Se un decimo dell'uno per cento della popolazione è capace di capire la novità, allora tutto quello che avete da fare è mostrargliela: e fra qualche generazione, i renitenti saranno morti e quelli che avranno la tua disciplina saranno padroni della Terra. Avvenga in mille anni o in diecimila, sarà sempre abbastanza presto per preoccuparsi di inventare qualche siepe più alta per fargliela saltare. Ma non affliggerti perché soltanto un pugno di persone si sono trasformate in così poco tempo. Io non avrei mai creduto che qualcuno riuscisse a farcela. Credevo che tu facessi la figura dello sciocco, quando hai cominciato a fare il predicatore.

Mike sospirò e sorrise.

— Cominciavo a temere di essere proprio uno sciocco... mi preoccupavo di avere deluso i miei fratelli d'acqua.

— Eppure vorrei che l'avessi chiamata Alitosi Cosmica o qualcosa del genere. Il nome, comunque, non ha importanza. Se tu conosci la verità, dimostrala. Parlare non serve. Mostrala alla gente.

Mike non rispose. Abbassò le palpebre, rimase perfettamente immobile, con il viso senza espressione. Jubal si agitò, irrequieto, nel timore di aver detto troppo e di aver spinto quel ragazzo verso la necessità di una trance.

Poi Mike aprì gli occhi e sogghignò allegramente.

— Mi hai rimesso in sesto, padre mio. Adesso sono pronto a mostrarlo a tutti. Io grocco la pienezza. — L'Uomo di Marte si alzò. — L'attesa è finita.

37

Jubal e l'Uomo di Marte entrarono nella sala dello stereovisore. C'era riunito l'intero Nido. Lo stereo mostrava una folla fitta e turbolenta, frenata a malapena dai poliziotti. Mike guardò; sembrava sereno e felice.

— Vengono. Ora è la pienezza. — Il senso di estatica aspettazione che Jubal aveva sentito crescere dal momento del suo arrivo si ingigantì, ma nessuno si mosse.

— È un bel mucchio di fanatici, tesoro, — dichiarò Jill.

— Pronti a scatenarsi, — aggiunse Patty.

— Farei meglio a vestirmi in modo adatto, — commentò Mike. — Ci sono vestiti miei in questa baracca? Patty?

— Subito, Michael.

— Figliolo, — disse Jubal, — quella folla mi sembra minacciosa. Sei sicuro che sia il momento di affrontarla?

— Oh, sicuro, — disse Mike. — Sono venuti per vedere me... quindi adesso scendo per incontrarli. — Si interruppe mentre un capo di vestiario gli fluttuava attorno alla faccia; veniva vestito a velocità pazzesca, con l'aiuto non necessario di molte donne: ogni indumento sembrava sapere dove andare e come sistemarsi. — Questo lavoro comporta obblighi, oltre che privilegi... il divo deve mettersi in ordine per lo spettacolo... mi grocchi? I gonzi se lo aspettano.

Duke disse: — Mike sa quello che sta facendo, Capo.

— Be'... ma io non mi fido delle masse.

— Quella folla è costituita per lo più di curiosi, come sempre. Oh, ci sono parecchi fosteriti e altri che hanno vecchie ruggini... ma Mike può tenere a bada qualsiasi folla. Vedrai. Ho ragione, Mike?

— Hai ragione. Cannibale. Attira una folla, e poi offrile uno spettacolo. Dov'è il mio cappello? Non posso uscire nel sole di mezzogiorno senza cappello. — Un costoso panama dalla fascia colorata arrivò aleggiando e gli si posò sul capo; Mike se l'inclinò da una parte. — Ecco! Sto bene? — Era abbigliato con il solito abito che indossava fuori servizio, un vestito bianco elegantissimo, con scarpe eguali, una camicia nivea e una cravatta lussuosa e abbagliante.

Ben disse: — Ti manca la borsa sotto il braccio.

— Grocchi che me ne serva una? Patty, l'abbiamo?

Jill gli si avvicinò.

— Ben scherzava, caro. Sei perfetto. — Gli raddrizzò la cravatta e lo baciò... e Jubal si sentì baciato. — Vai a parlare con quella gente.

— Sicuro. Il tempo di addomesticarla. Anne? Duke?

— Pronti, Mike. — Anne indossava la cappa di Testimonio Imparziale, che l'avvolgeva in dignità; Duke era l'esatto contrario, era vestito senza cura, una

sigaretta accesa gli penzolava dalle labbra, aveva in testa un vecchio cappello inclinato all'indietro, con il biglietto STAMPA infilato nel nastro; era carico di macchine fotografiche e di altri strumenti.

Si diressero verso la porta del vestibolo comune ai quattro appartamenti dell'attico. Soltanto Jubal li seguì; tutti gli altri, più di trenta, rimasero attorno allo stereovisore. Mike si fermò sulla porta. C'era una tavola, con una caraffa d'acqua, bicchieri, un piatto di frutta e un coltello da frutta.

— Meglio non andare oltre, — consigliò a Jubal, — o Patty dovrà riaccompagnarti facendoti strada fra le sue bestioline.

Mike riempì un bicchiere d'acqua, ne bevve una parte.

— Predicare fa venir sete. — Porse il bicchiere ad Anne, poi prese il coltello e si tagliò una fetta di mela.

A Jubal sembrò che Mike si fosse tagliato un dito... ma la sua attenzione fu distratta, perché Duke gli passò il bicchiere. La mano di Mike non sanguinava, e Jubal si era ormai abituato ai giochi di prestigio. Prese il bicchiere e bevve un sorso; si accorse di avere la gola secca.

Mike gli strinse il braccio e sorrise.

— Smettila di agitarti. Basteranno pochi minuti. Ci vediamo più tardi, padre mio. — Passarono attraverso i cobra guardiani e la porta si chiuse. Jubal ritornò nella sala in cui erano gli altri, reggendo ancora il bicchiere. Qualcuno glielo tolse dalla mano; non se ne accorse.

La folla sembrava più densa; si accalcava e veniva respinta dai poliziotti armati soltanto di manganelli. Vi fu qualche grido, ma per lo più si udiva solo il mormorio indistinto della gente.

Qualcuno disse: — Dove sono adesso, Patty?

— Sono scesi attraverso il tubo. Michael è un po' avanti, Duke si è fermato per aiutare Anne. Stanno entrando nell'atrio. Michael è stato individuato, stanno facendo delle fotografie.

La scena nello stereovisore si risolse nella testa e nelle spalle enormi di un vivacissimo stereocronista.

— Questo è il vostro inviato speciale della NWNW, New World Network, come sempre sul luogo degli avvenimenti più clamorosi, Happy Holliday. Abbiamo appena saputo che il falso profeta, noto anche come l'Uomo di Marte, è uscito dal suo nascondiglio; era in una camera d'albergo, qui, nella bella St. Petersburgh, la Città che Ha Tutto per Farti Cantare. A quanto pare Smith sta per arrendersi alle autorità. È evaso dal carcere ieri, servendosi di esplosivi fattigli clandestinamente pervenire dai suoi fanatici seguaci. Ma il rigoroso cordone stretto intorno alla città è troppo anche per lui. Non sappiamo ancora... ripeto, non sappiamo ancora... quindi rimanete in collegamento; e adesso una parola dalla ditta che vi ha offerto la possibilità di osservare questo...

— Grazie, Happy Holliday, e a tutti coloro che stanno osservando la trasmissione della NWNW! Quanto costa un paradiso? Pochissimo! Venite a vedere voi stessi ai Campi Elisi, che sono stati da poco aperti a una clientela sceltissima. Terra strappata alle acque calde del glorioso Golfo e garantita almeno diciotto pollici al di sopra del

livello medio dell'alta marea... soltanto un piccolo anticipo e... oh, oh, a più tardi, amici! Telefonate a Gulf novantadue ventotto!

— E grazie a lei, Jock Morris, e ai realizzatori dei Campi Elisi! Credo che ora ci sia qualcosa di interessante, gente! Sì, credo di sì...

(— Stanno uscendo dalla porta principale, — disse quietamente Patty. — La folla non ha ancora individuato Mike. —)

— Forse non ancora... ma fra poco. State ora osservando l'ingresso principale del magnifico Sans Souci Hotel, gemma del Golfo, la cui direzione non è comunque responsabile di questo evaso braccato e anzi ha cooperato con le autorità, a quanto ci informa una dichiarazione del capo della polizia, Davis. E mentre aspettiamo di vedere cosa accadrà, qualche cenno sulla strana carriera di questo mostro semiumano cresciuto su Marte...

La ripresa dal vivo fu sostituita da brevi inserti di repertorio: *l'Envoy* che decollava, molti anni prima; la *Champion* che saliva lentamente e senza sforzo sotto la spinta del Motore Lyle; i marziani su Marte; il ritorno trionfale della *Champion*; qualche fotogramma della prima falsa intervista con l'Uomo di Marte... «Cosa ne pensa delle ragazze terrestri?» «Fiuuu!»; qualche fotogramma ancora più rapido della conferenza nel Palazzo dell'Esecutivo e la concessione del titolo di Doctor of Philosophy, tutto con un commento a fuoco rapido.

— Vedi qualcosa, Patty?

— Mike è in cima alle scale, la folla dista almeno cento iarde; viene tenuta lontana dal terreno di proprietà dell'albergo. Duke ha fatto qualche foto e Mike aspetta che cambi le lenti. Non c'è fretta.

Happy Holliday continuò, mentre veniva inquadrata la folla.

— Capite, amici, che questa meravigliosa comunità è oggi in una situazione unica. Sta accadendo qualcosa di strano e questa gente non ha voglia di scherzare. Le sue leggi sono state violate, la sua polizia è stata trattata con disprezzo, e questa gente è indignata, a ragione. I fanatici seguaci di quest'uomo non si sono fermati davanti a nulla pur di creare disordini, nell'inutile sforzo di permettere al loro capo di fuggire alla rete della giustizia. Può accadere qualsiasi cosa... qualsiasi cosa!

La voce dell'annunciatore si fece più alta.

— Sì, sta uscendo adesso... e si dirige verso la folla! — La scena cambiò: Mike si stava dirigendo verso la stereocamera. Anne e Duke erano molto più indietro.

— Ecco! Ecco! Ecco la scena madre!

Mike continuò a camminare senza fretta verso la folla, fino a che apparve nello stereovisore, a grandezza naturale, come se fosse nella stanza insieme ai suoi fratelli d'acqua. Si fermò sull'aiuola erbosa davanti all'albergo, a pochi piedi dalla folla.

— Mi avete chiamato?

La risposta fu un ringhio.

Il cielo era coperto di nubi sparse; in quel momento il sole uscì dietro una di esse e un raggio di luce investì la scena.

Gli abiti di Mike svanirono. Era ritto davanti a loro, un giovane aureo, abbigliato soltanto di bellezza... una bellezza che fece stringere il cuore di Jubal, al pensiero che Michelangelo, ai suoi tempi, sarebbe sceso dal suo piedistallo per tramandarla alle

generazioni future. Mike disse gentilmente: — Guardatemi. Sono un figliol dell'uomo.

La scena cambiò, per un inserto di dieci secondi: una fila di ballerine di can-can che cantavano:

Lavate i vostri panni, mie signore,
nella schiuma più bianca che ci sia!
Mani ideali col Sapone Amore,
e le fascette, mettetele via!

Lo stereo si riempì di schiuma saponosa, fra risate femminili, poi la scena cambiò di nuovo.

— Dio ti maledica! — Un mezzo mattone colpì Mike nelle costole. Mike girò il capo verso il suo aggressore.

— Ma tu sei Dio. Puoi dannare solo te stesso... e non potrai mai sfuggire a te stesso.

— Bestemmiatore! — Un sasso lo colpì sopra l'occhio sinistro, e il sangue cominciò a sgorgare.

Mike disse con calma: — Combattendo me, combatti te stesso, perché Tu sei Dio... ed io sono Dio... e tutto ciò che grocca è Dio... non ve ne sono altri.

Altri sassi lo colpirono; Mike cominciò a sanguinare in parecchi punti.

— Ascoltate la Verità! Non c'è bisogno di odiare, non c'è bisogno di lottare, non c'è bisogno di temere. Io vi offro di dividere l'acqua di vita... — E all'improvviso gli apparve nella mano un bicchiere d'acqua che scintillava nel sole. — E voi potrete dividerla quando vorrete... e camminare insieme nella felicità.

Un sasso colpì il bicchiere e lo fracassò. Un altro colpì Mike sulla bocca.

Attraverso le labbra gonfie e sanguinanti Mike sorrise, guardando nella stereocamera con una espressione di ansiosa tenerezza.

— Bevete profondamente. Dividete l'acqua e avvicinatevi sempre! Tu sei Dio.

Jubal lo sussurrò i lui, di rimando. La scena fu tagliata.

— Cahuenga Cave! Il night club con il vero smog di Los Angeles, importato fresco ogni giorno! Sei ballerine esotiche!

— Linciatelo! Impiccate quel bastardo! — Un grosso fucile sparò, a breve distanza, e il braccio destro di Mike fu stroncato all'altezza del gomito e cadde. Scese dolcemente, poi si posò sull'erba fresca, con la mano aperta in un gesto di invito.

— Sparagli anche l'altro colpo, Shortie... e mira più da vicino! — La folla rise e applaudì. Un mattone fracassò il naso di Mike, altri sassi gli crearono una corona di sangue.

— La Verità è semplice, ma la Via dell'Uomo è difficile. Prima dovete imparare a controllare il vostro io. Il resto ne consegue semplicemente. È felice colui che si conosce e si controlla, perché il mondo gli appartiene e porta con sé l'amore e la felicità. — Vi fu un'altra esplosione, seguita da altri due colpi. Una pallottola, calibro quarantacinque, colpì Mike sopra il cuore, fracassando una costola vicino allo sterno e aprendo una larga ferita; altri due proiettili gli trapassarono la-tibia sinistra, cinque

pollici sotto la rotula e lasciarono la fibula spezzata e bianca contro il giallo e il rosso della ferita.

Mike vacillò leggermente e rise, continuò a parlare, chiaramente e senza fretta.

— Tu sei Dio. Se sai questo, la strada ti è aperta.

— Basta! Facciamolo smettere di nominare Dio invano! — Avanti, finiamolo! — La folla si lanciò in avanti, guidata da un uomo armato di un bastone: piombarono addosso a Mike con i sassi e i pugni, e poi con i piedi, quando crollò. Continuò a parlare mentre gli sfracellavano le costole e schiacciavano il suo corpo aureo, gli spezzarono le ossa e gli strappavano le orecchie. Finalmente qualcuno urlò: — Indietro! Vogliamo versargli addosso la benzina!

La folla si aprì un poco a quel grido e la stereocamera inquadrò la faccia e le spalle di Mike. L'Uomo di Marte sorrise ai suoi fratelli d'acqua, disse ancora una volta, sottovoce e chiaramente: — Vi amo. — Una cavalletta incauta si fermò ronzando sull'erba, a pochi pollici dalla sua faccia. Mike girò il capo, la guardò, mentre quella gli restituiva lo sguardo. — Tu sei Dio, — disse allegramente, e si discorporò.

38

Fiamme e fumo riempirono lo stereovisore.

— Caspita! — disse ammirata Patty. — È il più bel finale che sia mai stato inventato!

— Sì, — convenne Becky con aria critica. — Neppure il professore ne avrebbe potuto sognare uno migliore.

Van Tromp disse, quietamente, quasi a se stesso: — Con stile. Con eleganza e con stile... quel ragazzo è finito con stile.

Jubal guardò i suoi fratelli d'acqua. Era lui il solo che sentiva qualcosa? Jill e Alba erano sedute abbracciate... ma lo facevano ogni volta che erano insieme; nessuna di loro sembrava turbata. Anche Dorcas era calma e aveva gli occhi asciutti.

Il caos nello stereovisore fu sostituito dalla faccia sorridente di Happy Holliday che disse: — E adesso, gente, qualche momento per il nostro amico dei Campi Elisi che ha così gentilmente rinunciato a... — Patty spense lo stereovisore.

— Anne e Duke stanno ritornando, — disse. — Li farò passare dal vestibolo, poi pranzeremo.

Jubal la fermò.

— Patty? Sapevi cosa stava per fare Mike?

Patty era perplessa.

— Eh? Naturalmente no, Jubal. Era necessario attendere la pienezza. Nessuno di noi lo sapeva. — Si voltò e uscì.

— Jubal... — Jill lo stava guardando. — Jubal, nostro caro padre... ti prego di calmarti e di groccare la pienezza. Mike non è morto. Come sì può uccidere qualcuno, se nessuno può morire? E Mike non può essere mai lontano da noi che lo abbiamo già groccato. Tu sei Dio.

— Tu sei Dio, — ripeté lui, stordito.

— Così va meglio. Vieni a sederti con me e con Alba... in mezzo a noi.

— No. No, lasciami stare. — Andò ciecamente nella sua camera, chiuse la porta dietro di sé, si aggrappò con entrambe le mani ai piedi del letto. Figliolo mio, oh, figliolo! Avrei voluto morire io al tuo posto! Aveva ancora tanto da vivere... e un vecchio sciocco che aveva troppo rispettato lo aveva spinto a quella fine orribile e inutile. Se Mike avesse dato alla gente qualcosa di grosso... come la stereovisione o il bingo... ma aveva dato alla gente una verità, o almeno quella che credeva tale. Ma a chi poteva interessare? Rise tra i singhiozzi.

Dopo un poco represse i singhiozzi disperati e le risate di amarezza, frugò nella valigia. Aveva con sé ciò che voleva: ne aveva tenuto una scorta nel suo *necessaire* da toeletta da quando il colpo apoplettico di Joe Douglas gli aveva ricordato che la carne è fragile.

Adesso era venuto il suo colpo e lui non poteva sopportarlo. Si prescrisse tre compresse perché fosse più rapido e sicuro, le ingoiò con un po' d'acqua, e si distese sul letto. Poco dopo il dolore si spense.

Da una grande lontananza la voce lo raggiunse:

— Jubal...

— Sto riposando. Non disturbatemi.

— Jubal! *Ti prego*, padre mio!

— Uh... sì, Mike. Che c'è?

— Svegliati! Non è ancora giunta la pienezza! Su, lascia che ti aiuti.

— Sta bene, Mike. — Si lasciò aiutare e guidare nel bagno, si lasciò reggere la testa mentre vomitava, accettò un bicchier d'acqua per sciacquarsi la bocca.

— Va bene, adesso?

— Va bene, figliolo. Grazie.

— Allora ho qualcosa da fare, adesso. Ti amo, padre mio. Tu sei Dio.

— Ti amo, Mike. Tu sei Dio. — Jubal si trattenne ancora un poco, per rendersi presentabile, si cambiò d'abito, prese un bicchiere di brandy per distruggere il sapore lievemente amaro che gli era rimasto nello stomaco, poi uscì per raggiungere gli altri.

Patty era sola nella stanza con la cassa delle chiacchiere, che era spenta. Alzò lo sguardo.

— Vuoi pranzare, adesso, Jubal?

— Sì, grazie.

Patty gli si avvicinò.

— Così va bene. Temo che molti abbiano mangiato e se ne siano andati. Ma tutti hanno lasciato un bacio per te. Ed eccoli qui, tutti in un pacchetto. — Riuscì a interpretare pienamente tutto l'amore espresso per procura, oltre il suo proprio; Jubal si accorse che questo gli dava una strana forza, nella serena accettazione condivisa, senza rancori.

— Vieni in cucina, — disse. — Tony se ne è andato, così tutti gli altri sono là... non che i suoi ringhi abbiano mai scacciato qualcuno. — Si fermò, cercò di voltarsi per guardare la parte posteriore del proprio collo. — La scena finale non sta cambiando un po'? Un po' di fumo, per caso?

Jubal convenne solennemente che gli pareva di vederlo. Non vedeva alcun cambiamento... ma non intendeva discutere con l'idiosincrasia di Patty. Lei annuì.

— Me l’aspettavo... posso vedere tutto intorno a me... ma non me stessa. Ho bisogno di uno specchio doppio per vedermi bene la schiena. Mike dice che fra poco la mia Vista comprenderà anche questo. Non importa.

Nella cucina una dozzina di persone erano attorno alla tavola, od occupati in giro. Duke stava rimescolando un tegame di salsa.

— Salve, Capo. Ho mandato a chiamare un aerobus a venti posti. È il più grosso che possa atterrare sulla nostra pista... e avremo bisogno di uno così grande, con tutti i pannolini delle piccole e le bestiole di Patty. Va bene?

— Certamente. Vengono tutti a casa? — Se fossero rimasti a corto di camere da letto, le ragazze avrebbero potuto preparare delle brande da mettere in soggiorno e in altre stanze... e probabilmente quella folla sarebbe raddoppiata. Ora che ci pensava, forse non avrebbe potuto dormire solo... decise di non opporsi. Era bello avere un corpo caldo nel letto, anche se non avevi intenzioni aggressive.

— Non tutti. Tim ci piloterà, poi riporterà l’aerobus e andrà nel Texas, per un po’. Il capitano e Beatrix e Sven scenderanno nel New Jersey.

Sam alzò gli occhi dalla tavola.

— Ruth ed io dobbiamo tornare dai nostri figli. E Saul viene con noi.

— Non potete fermarvi a casa per un giorno o due, prima?

— Be’, forse. Ne parlerò con Ruth.

— Capo, — intervenne Duke, — quando possiamo riempire la piscina?

— Be’, prima la riempivamo solo in aprile... ma con il nuovo impianto di riscaldamento immagino che possiamo riempirla quando vogliamo. — Jubal aggiunse: — Ma avremo ancora un po’ di maltempo... ieri c’era ancora la neve.

— Capo, permettimi di informarti. Questa gente può camminare nella neve fino alla cintura senza accorgersene... e lo faranno tutti, per nuotare. Inoltre, ci sono mezzi meno costosi di un grosso impianto di riscaldamento per impedire all’acqua di gelare.

— Jubal?

— Sì, Ruth?

— Ci fermeremo per un giorno e forse di più. I bambini non sentono la mia mancanza... e io non muoio dalla voglia di ricominciare ad essere materna con loro senza Patty che li tiene a freno. Jubal, tu non mi avrai visto veramente fino a che non mi avrai visto nell’acqua, con i miei capelli che mi galleggiano intorno...

— È una promessa. Ehi, dove sono Testaquadra e l’Olandese? Beatrix non è mai stata a casa... non possono avere tanta fretta.

— Li avvertirò, Capo.

— Patty, i tuoi serpenti possono stare per un po’ in una cantina calda e pulita? Fino a che non avremo trovato di meglio? Non parlo di Honey Bun, quella è come una persona. Ma non credo che i cobra debbano avere libero accesso a tutta la casa.

— Naturalmente, Jubal.

— Uhm... — Jubal si guardò intorno. — Alba, sai stenografare?

— Non ne ha bisogno, — intervenne Anne, — più di quanto ne abbia bisogno io.

— Avrei dovuto immaginarlo. Sai battere a macchina?

— Imparerò, se vuoi, — rispose Alba.

— Considerati assunta... fino a che non ci sarà bisogno di una grande sacerdotessa, da qualche parte. Jill, abbiamo dimenticato qualcuno?

— No, Capo. Solo, quelli che se ne sono andati si ritengono liberi di venire ad accamparsi in casa tua, prima o poi. E lo faranno.

— È quello che intendevo. Nido numero due, quando e come è necessario. — Si avvicinò alla cucina, guardò il tegame che Duke stava rimescolando. Conteneva un po' di brodo. — Uhm... Mike?

— Già. — Duke ne prese un po' con il mestolo, l'assaggiò. — Ci vuole un po' di sale.

— Sì, Mike ha sempre avuto bisogno di un po' di condimento. — Jubal prese il mestolo e assaggiò il brodo. Duke aveva ragione; aveva un sapore dolce e occorreva un po' di sale. — Ma grocchiamo come è. Chi deve ancora dividerlo?

— Soltanto tu. Tony mi ha lasciato qui con l'ordine di rimescolare a mano, aggiungere acqua se necessario e aspettare te. Non dovevo lasciare che si attaccasse al fondo.

— E allora prendi un paio di tazze. Lo divideremo e groccheremo insieme.

— Giusto, Capo. — Due tazze arrivarono a volo e si fermarono accanto al tegame. — Questa è una battuta su Mike... giurava sempre che mi sarebbe sopravvissuto e che mi avrebbe servito in occasione della festa del ringraziamento. O forse lo scherzo è su di me... perché avevamo scommesso e adesso non posso incassare.

— Hai vinto soltanto in contumacia. Dividilo equamente.

Duke eseguì. Jubal alzò la tazza.

— Dividiamo!

— Avviciniamoci sempre.

Bevvero lentamente il brodo, assaporandolo, lodando e abbracciando e groccando il donatore. Jubal scoprì, con sua sorpresa, che sebbene fosse invaso dall'emozione, era una calma felicità che non portava lacrime. Che cucciolo bizzarro e goffo era stato il suo figliolo quando l'aveva visto per la prima volta... e che potenza orgogliosa era diventato, senza perdere la sua innocenza angelica! Ti grocco finalmente, figliolo... e non cambierei proprio niente!

Patty gli aveva tenuto pronto il pranzo; sedette e mangiò con appetito, con l'impressione che fossero passati giorni da quando aveva fatto colazione. Sam stava dicendo: — Spiegavo a Saul che io non grocco alcuna necessità di cambiare i nostri piani. Continuiamo come prima. Se abbiamo una buona merce, gli affari prospereranno, anche se il fondatore della ditta se ne è andato.

— Non ero affatto contrario, — obiettò Saul. — Tu e Ruth fonderete un altro tempio, e noi ne fonderemo altri. Ma adesso avremo bisogno di tempo per accumulare il capitale. Non è come insediarsi in un negozio vuoto: occorrono attrezzature e tutto il resto. Questo significa denaro... per non parlare poi di altre cose, come il mantenimento per Stinky e Miriam per un anno o due su Marte... che sono altrettanto essenziali.

— È già tutto a posto! Chi è contrario? Attendiamo la pienezza... e andiamo avanti.

Jubal disse improvvisamente: — Il denaro non è un problema.

— Come, Jubal?

— Come avvocato non dovrei dirlo... ma come fratello d'acqua faccio quello che grocco. Un momento solo... Anne.

— Sì, Capo.

— Compra quel terreno. Dove hanno linciato Mike. Meglio se compri per un raggio di cento piedi, tutto intorno.

— Capo, è suolo pubblico. Un raggio di cento piedi taglierebbe parte della pubblica via e un pezzo del terreno dell'albergo.

— Non discutere.

— Non discutevo. Ti stavo prospettando la realtà.

— Spiacente. Venderanno. Faranno deviare la strada. Diavolo, se gli torceremo le braccia per benino, doneranno quel terreno... se gliele torceremo per mezzo di Joe Douglas, voglio dire. E fai reclamare per mezzo di Douglas, all'obitorio, quello che è rimasto quando quei criminali lo hanno finito e lo seppelliremo lì... diciamo fra un anno... con tutta la città in lutto e i poliziotti che oggi non l'hanno protetto schiaffati sull'attenti. — Cosa si poteva mettere sulla tomba? La Cariatide Caduta? No, Mike era stato forte a sufficienza per la sua pietra. La Sirenetta sarebbe andata meglio... ma non l'avrebbero compresa. Forse una statua di Mike, come era quando aveva detto: — Guardatemi, sono un essere umano. — Se Duke non aveva scattato una fotografia, l'aveva certo la New World... e forse c'era o ci sarebbe stato in futuro un fratello d'acqua, con la scintilla di Rodin dentro di lui, che avrebbe potuto realizzarla a dovere, senza troppe elaborazioni.

— Lo seppelliremo lì, — continuò Jubal, — senza protezioni, e lasceremo che i vermi e la dolce pioggia lo grocchino. Io grocco che a Mike piacerà. Anne, voglio parlare con Joe Douglas non appena torneremo a casa.

— Sì, Capo. Noi grocchiamo con te.

— In quanto al resto... — parlò del testamento di Mike. — Così, vedete, ognuno di voi è almeno milionario... non ho calcolato esattamente, in questi ultimi tempi... ma è parecchio, anche dopo le detrazioni del fisco. Nessun vincolo, naturalmente... ma io grocco che spenderete quanto sarà necessario per i templi e roba simile. Ma nulla vi impedirà di comprarvi lo yacht, se volete. Oh, sì, Joe Douglas rimane in carica come amministratore per tutti quelli che vogliono lasciar fruttare il capitale, con lo stesso stipendio di prima... ma io grocco che Jubal non durerà a lungo, quindi l'incarico di amministratore passeri a Ben Caxton. Ben?

Caxton alzò le spalle.

— Potrei farlo... nominalmente. Io grocco che incaricherò un vero uomo d'affari che si chiama Saul.

— Questo è sistemato, allora. Ci sarà da aspettare ma nessuno avrà il coraggio di impugnare questo testamento; Mike l'ha preparato a prova di bomba. Vedrete. Fra quanto potremo andarcene di qui? Il conto è sistemato?

— Jubal, — disse gentilmente Ben, — i padroni di questo albergo siamo *noi*.

Poco dopo erano in volo, senza nessun ostacolo da parte della polizia... la città si era quietata con la stessa rapidità con cui era esplosa. Jubal sedette nella parte anteriore insieme a Stinky Mahmoud e si rilassò... si accorse di non essere stanco né infelice, neppure ansioso di ritornare al suo rifugio. Discussero il progetto di Mahmoud di andare su Marte per imparare più profondamente la lingua... dopo aver completato il dizionario, come Jubal fu lieto di apprendere; Mahmoud calcolava che gli sarebbe occorso un anno per controllare la grafia fonetica.

Jubal disse, burbero: — Immagino che sarò costretto a imparare quella robaccia, per capire le chiacchiere attorno a me.

— Come grocchi tu, fratello.

— Bene, dannazione, non sopporto le lezioni, a orari fissi e i compiti! Lavorerò come ne avrò voglia, come ho sempre fatto.

Mahmoud tacque un attimo.

— Jubal, noi avevamo lezioni regolari al Tempio perché ci occupavamo di gruppi di allievi. Ma certuni godevano di speciali attenzioni.

— Ne avrò bisogno anch'io.

— Anne, per esempio, è molto più avanti di quanto ti abbia mai fatto sapere. Con la sua memoria totale, ha imparato il marziano in pochissimo tempo, in collegamento mentale con Mike.

— Be', io non ho la sua memoria... e Mike non è disponibile.

— No, ma lo è Anne. E, sebbene tu sia ostinato, Alba può metterti in contatto con Anne... se la lascerai fare. E non avrai bisogno di Alba per la seconda lezione; Anne sarà in grado di arrangiarsi da soia. Penserai in marziano entro pochi giorni, secondo il calendario... in un tempo molto più lungo, secondo il tempo soggettivo, ma che importa? — Mahmoud lo guardò di sbieco. — Ti piaceranno gli esercizi preliminari.

Jubal si rivoltò.

— Sei un arabo vile, malvagio e lascivo... e per giunta mi hai rubato una delle mie migliori segretarie.

— E di questo ti sono eternamente debitore. Ma non l'hai perduta completamente. Anche lei ti darà lezione. E insisterà per farlo.

— Vattene e cercati un altro sedile. Voglio pensare.

Un poco più tardi Jubal gridò: — Prima *Linea!*

Dorcas venne a sedersi accanto a lui, con la macchina stenografica già pronta.

Jubal la guardò prima di cominciare a lavorare.

— Piccola, sembri ancora più felice del solito. Raggiante.

Dorcas rispose, sognante: — Ho deciso di chiamarlo Dennis.

Jubal annuì.

— Appropriato. Molto appropriato. — Era appropriato anche se lei era un po' confusa circa la paternità, pensò fra sé. — Ti senti di lavorare?

— Oh, sì! Mi sento magnificamente.

— Comincia. Originale stereovisivo. Trama grezza. Titolo: *Un marziano chiamato Smith*. Apertura: carrellata su Marte, usando materiale di repertorio, sequenza ininterrotta, poi dissolvenza su modellino in miniatura del punto di atterraggio della *Envoy*. Astronave a media distanza. Marziani animati, tipici; usare materiale di repertorio, o rifotografati. Taglio. Interno di astronave. Una paziente sdraiata su...

39

Il verdetto sul terzo pianeta non era mai stato in dubbio. I Vecchi del quarto pianeta non erano onniscienti, e a modo loro erano provinciali quanto gli umani.

Groccando secondo i loro valori locali, anche con l’aiuto d’una logica immensamente superiore, erano sicuri di percepire una incurabile «ingiustizia» negli esseri indaffarati, litigiosi, irrequieti del terzo pianeta, una ingiustizia che avrebbe richiesto una soluzione, dopo che fosse stata groccata e abbracciata e odiata.

Ma, prima che riuscissero lentamente ad arrivarvi, sarebbe stato altamente improbabile e quasi impossibile che i Vecchi riuscissero a distruggere quella razza bizzarramente complessa. Il rischio era cos(lieve che quelli che si interessavano al terzo pianeta non vi dedicarono neppure un eone del loro tempo.

Di sicuro, Foster non glielo dedicò.

— Digby!

Il suo assistente alzò la testa.

— Sì, Foster.

— Io starò via qualche eone per un incarico speciale. Voglio presentarti al tuo nuovo supervisore. — Foster si voltò e disse: — Mike, questo è l’Arcangelo Digby, il tuo assistente. Lui sa dov’è tutto quanto, nello studio, e vedrai che realizzerà benissimo tutte le tue idee.

— Oh, sono sicuro che andremo d’accordo, — gli assicurò l’Arcangelo Michele, poi disse a Digby: — Non ci siamo già conosciuti?

Digby rispose: — No, a quanto ricordo. Naturalmente, con tanti tempi e tanti luoghi... — E scrollò le spalle.

— Non importa. Tu sei Dio.

— Tu sei Dio, — rispose Digby.

Foster disse: — Lasciamo perdere le formalità, per favore. Ti ho lasciato un mucchio di lavoro, e non hai a disposizione tutta l’eternità per sbrigarlo. Certo, «Tu sei Dio»... ma chi non lo è?

Se ne andò, e Mike si spinse indietro l’aureola e sì mise a lavorare. C’erano tanti cambiamenti che ci teneva ad apportare...

FINE

Heinlein, l’America e un marziano chiamato Smith

di Carlo Pagetti

1.
La fantascienza come ideologia dell’America del futuro.

L’importanza di Robert Heinlein, morto ottantenne nel maggio di quest’anno, all’interno della fantascienza come fenomeno culturale e letterario, si può misurare dall’intensità delle controversie suscitate dalle sue opere e dalle sue prese di posizione. Il suo ultimo biografo, Leon Stover, in *Robert A. Heinlein* (1987), accusa quasi tutti i critici precedenti di ostilità preconcetta e ci dà una interpretazione coerente, ma restrittiva, dell’ideologia patriottica e libertaria dell’“Ammiraglio” Heinlein, imbalsamato come una specie di controfigura letteraria del Presidente Reagan. A differenza di altri autori della sua generazione, come Van Vogt e Simak, celebrati da un nutrito numero di adepti, ma poco noti al di fuori della cittadella fantascientifica, Heinlein non solo ha fatto incetta di Premi Hugo, ma si è sempre confrontato con un pubblico più vasto, che ha aggredito con una serie impressionante di strategie narrative. Ricordiamo, tra i tanti momenti della produzione heinleiniana: l’anticipazione e la profezia scientifica dei primi racconti (tra cui il famoso “Solution Unsatisfactory”, in cui prevedeva, nel 1941, i devastanti effetti della radioattività utilizzata per scopi bellici); gli episodi della cosiddetta “Storia Futura”; le opere avventurose, legate ora alla tradizione orrifica ora al paradosso scientifico del viaggio temporale (*Il terrore della sesta luna*, 1951; *La porta sull’estate*, 1956); i romanzi per ragazzi degli anni ’50, che avvicinarono alla fantascienza nuovi strati di lettori. Poi, a partire da *Straniero in terra straniera* (*Stranger in a Strange Land*, 1961), Heinlein si convertì a una narrativa più lunga ed elaborata, in cui l’avventura si mescola alla riflessione politico-sociale, e che sarebbe sfociata negli ultimi romanzi, incentrati intorno alla figura del patriarca Lazarus Long, progenitore di una nuova comunità utopica coagulata attorno a un nucleo familiare e non più regolata da norme morali tradizionali. Giustamente David N. Samuelson, nel suo contributo raccolto, assieme ad altri, da Joseph D. Olander e Martin H. Greenberg in *Robert A. Heinlein* (1978), pone a fondamento dell’ispirazione di Heinlein il mito centrale della frontiera. Ma il viaggio, nello scrittore del Missouri, tende a diventare circolare, seguendo il processo ciclico della morte e della redenzione. Così, nel conclusivo *To Sail Beyond the Sunset* (1987), Lazarus Long, assurto ormai, come sottolinea Stover, al ruolo di nuovo Ulisse e di nuovo Adamo, fonda Tellus Tertius, ultima patria dell’uomo, popolata dalle famiglie Howard, e sposa la propria madre. Inizio e fine della vita coincidono.

È evidente che un autore deciso a caricare le sue avventure spaziali di una sempre più deliberata componente socio politica, come fu, per l'appunto, Heinlein, non può non stimolare un meccanismo di discussione, tanto più quando, a livello ideologico, egli mescola fermi richiami a una rigorosa etica patriottica (incarnata di solito dal senso di responsabilità e di dedizione delle gerarchie militari) a una visione anarchica e permissiva dei rapporti interpersonali, sempre più giocati attorno all'esaltazione di una sessualità libera e aproblematica. Insomma, non fate la guerra, soltanto, come avrebbero potuto dire i "falchi" americani favorevoli all'intervento nel Vietnam, e neppure fate l'amore, non fate la guerra dei figli dei fiori, che pure, come vedremo, subirono il fascino di *Straniero in terra straniera*, ma, piuttosto, fate l'amore e fate la guerra (a seconda delle circostanze).

Quello che non si può negare è il fatto che la narrativa di Heinlein abbia trovato lettori attenti anche nella sinistra più impegnata. Uno studioso apertamente marxista come H. Bruce Franklin, ad esempio, coglie nei romanzi di Heinlein l'emblematica rappresentazione di un'America che, in un'epoca di radicali e vorticose trasformazioni, "vive" ormai la propria esperienza storica nei termini dell'immaginazione tecnologica (*Robert A. Heinlein: America as Science Fiction*, 1980). Anche Erremme Dibbì (una sigla sotto cui si celano due assai competenti commentatori italiani di cose fantascientifiche), che ha dedicato al nostro autore, in occasione della sua morte, il lungo articolo "Avvenire di un fantanarchico" (*L'Unità*, 11 maggio 1988), dà un giudizio seccamente diviso tra la condanna ideologica (ad esempio, *Storia di Farnham* «è uno dei libri più reazionari dell'intera storia letteraria USA» e l'omaggio convinto alle qualità di narratore di Heinlein, il quale «ha letterariamente una sua dignità anche nelle opere minori», e ha lasciato alla fantascienza «una quindicina di opere notevoli».

Va, tuttavia, evitata la tentazione di isolare certi punti di forza nella narrativa di un autore ideologicamente "scomodo" e di gettar via la sua concezione etica o politica come inservibile e superflua. Questa operazione è particolarmente difficile, nel caso di Heinlein, che ha sempre teorizzato la qualità speculativa, in senso lato, della fantascienza, fino a proporre, per tutto il genere, la definizione di *speculative fiction*, nella conferenza tenuta nel 1957 presso l'Università di Chicago con il titolo "Science fiction: its nature, faults and virtues", e pubblicata da Basil Davenport nel 1959 in *The Science Fiction Novel*.

Nella *speculative fiction* di Heinlein, comunque, rientrano vari elementi: la competenza scientifica, intesa non tanto in senso teorico-accademico, ma come capacità di cogliere al volo le tendenze dello sviluppo tecnologico; la conoscenza di una tradizione letteraria per la verità estremamente eterogenea; la convinzione che la fantascienza sia la forma più importante di narrativa contemporanea perché rivolta a preparare i lettori (e soprattutto i giovani) al futuro. In questo aspetto, emerge chiaramente quell'indirizzo pedagogico, che collega Heinlein a Campbell e a Gernsback, e, più indietro nel tempo, al Wells profetico che cerca di tracciare il profilo delle "cose a venire", a Stapledon, a Verne:

> Per la sopravvivenza e la buona salute della razza umana una semplice storia di fantascienza, scritta rozzamente, contenente una sola nuova idea degna di attenzione, è

più preziosa di un'intera biblioteca di romanzi non scientifici (*non-science fiction*) scritti splendidamente.

In un senso più ampio, tutta la fantascienza prepara i giovani a vivere e a sopravvivere in un mondo di cambiamenti continui, insegnando subito loro che il mondo cambia. Dal momento che questo è l'unico mondo che abbiamo, la fantascienza conduce nella direzione della salute mentale, della adattabilità.

Certamente, queste sonore dichiarazioni dovevano far colpo su un pubblico di lettori (ma anche su una cerchia di autori) ancora tormentati da un complesso di inferiorità nei confronti della "vera" letteratura. Non si trattava più di giustificare per uno scrittore, magari in base a impellenti necessità economiche, il suo tentativo di produrre narrativa per un *pulp magazine* ma di esaltarne il ruolo sociale. A loro volta, i giovani lettori non dovevano più sentirsi emarginati, ma, anzi, protagonisti in prima persona di un futuro preannunciato e preparato per loro sulle pagine di un romanzo di fantascienza. Inoltre, secondo Heinlein, superato, grazie alla fantascienza, il trauma del cambiamento, bisogna aver fiducia in ciò che il futuro sta portando con sé. Il saggio "Pandora's Box", scritto in origine nel 1949 con il titolo "Where To?" (In quale direzione?) e pubblicato, poi, con alcuni aggiornamenti, come introduzione a *The Worlds of Robert Heinlein* (1966), distingue nella fantascienza una componente estrapolativa e una speculativa. Si estrapolano dal presente le linee di uno svolgimento futuro relativamente vicino, improntato a un fondamentale ottimismo («Sono un ottimista. Ho una grande fiducia nell'*Homo sapiens*.»), e si sviluppa da lì una serie di considerazioni che investono la civiltà del presente, la quale è spesso chiamata in causa come uno stadio ormai superato, ma i cui germi sono stati responsabili della nascita di un determinato futuro. Anche se «l'Uomo è raramente logico... Io ho una grande confidenza nell'Uomo, basata sulle testimonianze del passato.» Dalla scatola di Pandora da cui, come si sa, secondo la leggenda, escono disgrazie e flagelli, emerge, alla fine, «una bellissima cosa scintillante – la Speranza eterna.»

È difficile cogliere in queste affermazioni una reale carica polemica e distruttiva, come è quella che caratterizza l'opera dei grandi scrittori satirici, spesso violentemente reazionari e ostili al mondo moderno (si pensi a Swift e alla sua feroce parodia del razionalismo settecentesco). Nello stesso tempo, la posizione di Heinlein, che pure collaborò negli anni '50 a *Galaxy*, non si identifica certamente con il progressismo della *social science fiction* di Pohl e di Sheckley, basato su una esplicita denuncia di alcune bestie nere della sinistra radicale americana (il militarismo, il capitalismo sfrenato, l'autoritarismo politico-militare).

In realtà, il richiamo ai modelli tradizionali del pionierismo individuale della frontiera, proiettati però sullo sfondo di violenti cambiamenti tecnologici (che solo la guida preveggente della fantascienza può interpretare correttamente), è particolarmente esplicito nella prima parte della carriera di Heinlein. Un individualismo militante non ha, per Heinlein, nulla di egoistico, ma, anzi, si erge a difesa di tutta l'umanità e si esprime proprio nei giovani sollecitati a rispondere alle più devastanti sfide del futuro. Così, il ragazzo Kip de *La tuta spaziale* (*Nave Space Suit, Will Travel*, 1958), di fronte a un tribunale galattico pronto a distruggere la

Terra, allontanandola dal Sole, non esita ad alzare la voce: «Va bene, portateci via il nostro Sole. È quello che volete fare, e immagino che lo possiate fare. Avanti! Noi fabbricheremo una stella. Poi, un giorno o l'altro, torneremo a dare la caccia a tutti voi!»

Alla fine di quella che è una delle opere più interessanti di Heinlein, i due giovani eroi si ritrovano sulla Terra, al punto di partenza, ma dopo aver acquisito la piena coscienza del loro destino di portavoce dell'umanità. Come succede spesso in Heinlein, il romanzo fantascientifico si configura quale una vera e propria macchina del tempo, attraverso cui si esplora il futuro per poter vivere "meglio" il presente. Così l'identità dei pionieri, rinsaldata dal tuffo nel futuro, potrà difendersi da ogni nemico – terrestre o spaziale – e perfino trattare con esso da una posizione di forza, proprio perché si può incarnare in una leadership carismatica e totalmente "americana". (Allo stesso modo, certi Presidenti americani conservatori si dimostrano più disponibili a dialogare con la Cina o l'URSS delle loro controparti "liberali").

L'ideologia "reazionaria" del primo Heinlein, a ben vedere, si riassorbe nell'attesa fiduciosa di un futuro pedagogicamente orientato e nella convinzione che la sfida tecnologica richieda decisioni veloci e sicure, non il faticoso macchinario di un governo burocratico. Non si può parlare, comunque, di assoluta rigidità ideologica, ma piuttosto del gusto del paradosso, che può riguardare ora i viaggi nel tempo ora l'organizzazione di una società futura (ad esempio, dominata dai neri). Prevale, dietro gli squilli di tromba, una buona dose di adattabilità alle regole di una democrazia forte, ma pur sempre rispettosa dei diritti dell'individuo, e quindi non assimilabile alle dittature europee del '900, basate su una ossessiva esaltazione dello Stato, della Razza e di altre ipertrofiche entità collettive.

Possiamo piuttosto parlare, per Heinlein, di una impostazione meritocratica, che, ad esempio, premiale persone d'ingegno, anche quando esse siano impedite dall'umile origine sociale o, addirittura, da menomazioni fisiche. Si ricorderà che lo stesso Heinlein dovette abbandonare la carriera militare nella marina – dove si era imbarcato a bordo di una delle prime portaerei mai costruite – per seri motivi di salute. L'eroe heinleiniano, dunque, non ha nulla del superuomo ariano o di altri prototipi del genere, ma, certo, non è toccato neppure da alcuna premonizione del male. Cercheremmo inutilmente, tra i tanti personaggi di geni disadattati, il distruttivo focomelico Hoppy del *Dr. Bloodmoney* di Philip K. Dick, un romanziere che possiamo considerare agli antipodi di Heinlein, perché, fin dalla prima scena, de-costruisce e disintegra l'identità dei suoi protagonisti.

Per Heinlein l'individuo è sostanzialmente buono, mentre malvagia può essere solo la "macchina" sociale o, in una familiare variante fantascientifica, la razza aliena vista come comunità deviante e impersonale. Insomma, Heinlein è il prodotto di una visione individualista e anti-totalitaria, radicata nella cultura americana, che tende a confondere le ideologie di destra e di sinistra nell'unico fascio dell'"anti-americanismo", e che vede nella intromissione eccessiva dell'apparato centrale una minaccia per la libertà dell'individuo. Anche il progresso tecnologico, se è controllato dall'intelligenza e dal buon senso dell'individuo, non è pericoloso.

Il carattere fondamentalmente moderato dell'ideologia heinleiniana si coglie bene proprio in uno dei suoi romanzi apparentemente più "reazionari", *Fanteria dello*

spazio (*Starship Troopers*) che precedette, nel 1959, l'uscita di *Straniero in terra straniera*. È pure vero che, in quest'opera, la democrazia parlamentare novecentesca viene bollata come debole e assurda («Non ho mai capito perché un imbecille di trent'anni potesse votare meglio di un genio di quindici»), ed è sorprendente il fatto che la presa di potere dell'oligarchia dei Veterani assomigli in modo inequivocabile all'azione dei reduci della Grande Guerra che si schierarono, in Italia, a fianco del fascismo:

> Dopo che tutti i governi erano caduti, alla fine del XX secolo qualcosa doveva pur riempire quel vuoto, e in molti casi furono i veterani tornati dal fronte a provvedere. Avevano perso una guerra, molti di loro erano senza lavoro, quasi tutti erano fieramente sdegnati per i termini del trattato di Nuova Delhi, eppoi sapevano imbracciare le armi...

Tuttavia, quando il protagonista e il suo amico si recano alla visita medica necessaria per il loro arruolamento nel Servizio Federale da cui provengono i Veterani, il dottore di turno, che è un civile, spiega loro che quel controllo serve solo per «scoprire per quali incarichi siete adatti fisicamente. Ma se voi veniste qui su una sedia a rotelle e ciechi da tutt'e due gli occhi, e foste tanto sciocchi da insistere per arruolarvi, loro escogiterebbero qualcosa di altrettanto sciocco da farvi fare...» Quindi, il Servizio Federale è aperto a tutti i cittadini, esclusi, presumibilmente, i fannulloni e i menefreghisti, e consente a ognuno di sviluppare quelle doti di competenza e di responsabilità essenziali per partecipare alla gestione della comunità.

Fino a *Fanteria dello spazio*, comunque, Heinlein rimane uno scrittore amato dai fan per l'enfasi sul ruolo pedagogico della fantascienza, e per l'uso eclettico di formule e di cliché cari al genere, impiegati spesso con senso di humour, più che con intenzioni satiriche. Al fondo, c'è il sogno, condiviso con i lettori, che l'*Homo americanus* possa imbrigliare il futuro e le sue meraviglie scientifiche con un cuore puro, libero, ardente e geniale. *Stranger in a Strange Land* (1961) avrebbe proiettato Heinlein sulla ribalta americana in un decennio di confusi e contraddittori cambiamenti, segnando il passaggio dello scrittore dalle origini avventurose e dalla retorica meritocratica a una più inquieta percezione del mutamento presente, che non riguardava più solo la tecnologia, bensì le sfere della religione e della sessualità.

2.
"Straniero in terra straniera"
una generazione fa

Stranger in a Strange Land (1961) si lasciava alle spalle, per l'appunto, l'intenzione di rivolgersi a un pubblico giovanile e si presentava come un'opera assai più ambiziosa di critica sociale, in particolare rivolta ad esplorare il mondo delle sette religiose, di moda allora (come adesso) negli States. La ricezione del lungo romanzo fu contrastata. Sam Moskowitz, cinque anni dopo la sua pubblicazione, in *Seckers of Tomorrow*, esprime la perplessità dei lettori tradizionali di Heinlein per lo *Straniero*,

perplessità che tuttavia non impedì loro di «votarlo come migliore romanzo dell'anno», e quindi Premio Hugo. L'opera apparve nella classifica dei libri più venduti tenuta dal prestigioso *New York Times*. Nel 1969 la sua fama fu rinverdita durante il processo di Charles Manson, la cui famiglia di donne fanatiche e assatanate aveva massacrato in una villa di Hollywood l'attrice Sharon Tate, moglie di Roman Polanski, e i suoi ospiti. A quanto pare, la famiglia compiva rituali ispirati alla setta religiosa del marziano di Heinlein e aveva chiamato con il suo nome, Valentine Michael Smith, il primo bambino nato in quel gruppo scellerato. «Ma, in quel periodo» aggiunge H. Bruce Franklin, «il verbo *grok* ["groccare" nella traduzione di Roberta Rambelli] era entrato nel linguaggio di decine di milioni di persone, e "dividere l'acqua" non era insolito, mentre sempre più Americani cercavano di fuggire da ciò che essi percepivano come sterilità, alienazione, mancanza di amore, e ambizioni ossessive – personali e nazionali – che sembravano distruggere la comunità». Al di là del "caso" Manson, insomma, Franklin testimonia l'impatto del romanzo sulla controcultura americana degli anni '60, in cui si affermavano confusi desideri di riscatto spirituale e di piena libertà sessuale. Lo *Straniero* sembra aver avuto un suo peso anche sulla letteratura di quegli anni, tanto è vero che uno studioso importante come Tony Tanner, in *City of Words* (1971), lo cita tra i testi ispiratori del gruppo dei Pranksters, gli intellettuali guidati da Ken Kesey (autore di *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, 1962), i quali cercavano nella cultura di massa – e quindi anche nei fumetti dei Supereroi della Marvel e in un altro romanzo di fantascienza "mistica" come *Le guide del tramonto* di Arthur Clarke – quei provocatori modelli alternativi capaci di mettere in crisi la seriosità della letteratura "ufficiale". È di questi anni il successo americano anche de *Il signore degli anelli* di J.R.R. Tolkien. Un filo sottile lega certamente l'innocente-onnipotente Marziano di Heinlein, lo hobbit Frodo e la sua Compagnia dell'Anello, e gli stralunati eroi del manicomio del romanzo di Kesey. In tutti e tre i casi, il lettore è calato in un universo assurdo e minaccioso, dove la possibilità di riscatto è affidata alla forza purificatrice di un *fool*, un eroe comico in lotta contro il Potere, il Male, l'Istituzione.

Robert Scholes ed Eric S. Rabkin, in *Science Fiction: History. Science. Vision* (1977), sono anch'essi dell'opinione che «i valori degli anni '60 avrebbero potuto trovare difficilmente un'espressione più congeniale. Valentine Smith è una combinazione di Capitan Marvel e di Cristo – un *Jesus Christ Superstar* che edifica su una comune un grande culto religioso.»

Ad ogni modo, Heinlein, che si schierò personalmente a favore dell'intervento americano in Vietnam, in opposizione alla stragrande maggioranza dei suoi colleghi più importanti (il doppio manifesto, pro e contro, pubblicato su *Galaxy*, è riprodotto da David L. Rosheim in *Galaxy Magazine: The Dark and Light Years*, 1986), fu indignato, secondo quanto riferisce lo Stover, dall'associazione del suo romanzo con le imprese criminali della famiglia di Manson. Sempre secondo il più fedele biografo heinleniano, la voce che aveva fatto di Manson un adepto del marziano Smith era apparsa in un articolo anonimo del *San Francisco Chronicle* e poi ripresa da altri giornali nazionali. Tuttavia, durante un colloquio avvenuto in prigione con l'avvocato di Heinlein, Manson avrebbe confessato di non aver mai letto *Straniero in terra straniera* e di non conoscere neppure il nome del suo autore.

Comunque siano andate le cose, non vi è dubbio che Heinlein riesca a cogliere, con la sua opera, il segno di tempi inquieti, animati da speranze di redenzione ingenue e spesso mistificatorie, perché poi manipolate dai mass-media, che proprio negli anni ’60 affermano il loro strapotere: la televisione trasmette in diretta le operazioni militari nel Vietnam, gli assassini politici, le manifestazioni studentesche...

Le confuse aspirazioni messianiche espresse nello Straniero diventano, paradossalmente, il punto di forza di una visione utopica capace di conciliare il sogno individualistico di sfuggire a una società massificata e spersonalizzante e la tensione verso una organizzazione comunitaria, simile a quella dei discepoli di Cristo, ma “moderna”, aderente ai tempi nuovi del permissivismo sessuale. Dopo la figura severa del Dio biblico, dopo quella ancora solenne e ascetica del Gesù dei Vangeli, ecco apparire sulla scena l’immagine all’inizio androgina e poi sempre più mascolina di Valentine Michael Smith, che racchiude in sé e concilia gli opposti: è uno “straniero” giunto da Marte, ma nato da genitori umani; è impregnato della sapienza cosmica degli “*Old Ones*” (“I vecchi” nella traduzione italiana, o anche gli “Anziani”), e immacolato di fronte alle malefatte di un mondo corrotto; è mite e indifeso, eppure dotato del controllo totale del corpo e della mente, e quindi di super-poteri; è candido come un agnello e focoso come un insaziabile stallone.

Ha perfettamente ragione Riccardo Valla, quando, nella presentazione alla prima edizione italiana del romanzo (Editrice Nord, 1977), osserva che la liberazione sessuale promossa e attuata da Smith e dai suoi seguaci ricorda da vicino quella propagandata sulle pagine patinate della gloriosa *Playboy*, e che le facoltà psichiche trasmesse da Smith ai suoi fratelli sanno tanto delle teorie psichiche che compaiono nelle opere di Van Vogt e di Hubbard (il fondatore della scientologia, una setta “vera” che ha radici fantascientifiche), teorie di cui si era fatto convinto sostenitore anche John Campbell, Jr.

Si potrebbe aggiungere, naturalmente, che nessuna credibilità spirituale può avere una religione, la quale insegna non solo che i miracoli sono esperienza quotidiana, ma anche che i propri adepti, dopo un adeguato esercizio mentale e con lo studio della magica lingua marziana, possono compierli. Chi non aderirebbe con autentico entusiasmo a una setta che consente di teletrasportare i corpi, leggere nel pensiero, smaterializzare a piacimento oggetti e persone sgradevoli? Per non parlare della possibilità di maneggiare le cospicue somme di denaro a disposizione della comunità e di andare a letto con qualsiasi partner, eternamente consenziente e voglioso. Il “credo” di Smith, come quello dei suoi avversari fosteriti, realizza l’ideale fusione tra l’ascetismo mistico orientale e l’attivismo erotico-economico occidentale, come potrebbe essere presentata nelle pagine di un rotocalco di largo consumo.

Ma è proprio il rapporto tra fantascienza e religiosità che merita di essere indagato più a fondo. Osserva ancora Valla:

> La religione di Smith è dunque la religione che potrebbero avere i personaggi della fantascienza degli anni ’40, i protagonisti delle avventure “psi” che comparivano su *Astounding*, e mentre la parte satirica e quella avventurosa di *Straniero in terra straniera* sono effettivamente indirizzate al pubblico più generale, così come

progettava Heinlein, la parte religiosa svolge un discorso interno al campo della fantascienza e male si salda con le altre due.

Orbene, proprio qui è forse il nocciolo della questione. Quella «parte religiosa», che «svolge un discorso interno al campo della fantascienza» diviene negli anni ’60 un aspetto della cultura americana in movimento. La fantascienza, e non solo quella delle imprese spaziali (culminate, in quel decennio con lo sbarco sulla Luna del 1969), è ormai aspetto centrale di un’America che vede se stessa sempre di più come un’astronave vagante nello spazio, pronta a essere invasa da entità misteriose e a vedere manipolata l’immagine dei suoi stessi *leader*, come accade sull’Enterprise della famosa serie televisiva *Star Trek*, proiettata tra il 1966 e il 1969. E, a proposito di *Star Trek*, l’ossuto vulcaniano Mr. Spock, metà terrestre e metà alieno, è un’altra incarnazione dello straniero venuto a redimere l’America, un Valentine Michael Smith che non ha scoperto le gioie del sesso (improponibili sul piccolo schermo).

Insomma, “straniero in terra straniera” non è l’Americano mandato a combattere nel Vietnam o quello che mette piede sulla superficie lunare, ma è l’Americano che calpesta il suolo del suo stesso paese, scoprendone l’alienità, come se esso – e lui stesso – facessero parte di uno stravagante romanzo di fantascienza, di una trasmissione televisiva in cui ne succedono di tutti i colori, di un comic alternativo che mescola sacro e profano, Gesù Cristo e i Marziani, il ritorno all’Eden di una innocenza perduta e l’amore di gruppo come terapia per le proprie nevrosi e per la propria inguaribile immaturità. Più ancora che nella monocorde retorica di William Burroughs e almeno come nelle fantafavole di Vonnegut (tutti e due autori studiati da Tanner in *City of Words*), nelle vicende di un Marziano americano di nome “Mike” Smith e del suo mentore Jubal Harshaw si coagula l’immagine di un’America clownesca ed esibizionista, ciarlatana e sognatrice, impegnata a riproporre il sacrificio di Cristo alla televisione, tra uno spot pubblicitario e l’altro, nell’interpretazione di un alieno bastardo, ex illusionista da circo, campione in amore e in generosità, fratello di tutti e amante universale. Dopo la sua morte, Smith assurgerà a un bislacco Empireo come arcangelo (non per niente si chiama Michele), accanto a quell’imbroglione del suo vecchio avversario, il reverendo Digby fondatore della Chiesa Fosterita. Anche in cielo, lo spettacolo continua.

3.
“Straniero in terra straniera” una generazione dopo

Passata ormai una generazione piena dalla pubblicazione del romanzo di Heinlein, e quasi un ventennio dalla fine degli anni ’60, la riflessione critica si può fare più distaccata, anche se Bruce Franklin, scrivendo nel 1980, registra ancora le reazioni altamente emotive dei suoi studenti durante un corso universitario serale sullo Straniero tenuto nel 1978 presso la Rutgers University, a Newark. A conclusione della prolifica carriera dello scrittore del Missouri, lo *Straniero* appare oggi come opera di transizione tra una prima fase più esplicitamente avventurosa e il periodo in

cui la speculazione avrebbe preso il sopravvento, sia pure servendosi sempre di quelle formule e convenzioni fantascientifiche che Heinlein aveva contribuito a rafforzare. Il vecchio saggio Jual Harshaw, con la sua corte di belle fanciulle, ci introduce già il personaggio straripante di Lazarus Long. Tra le fonti del romanzo, è stato più volte indicato Quando il dormiente si sveglia (*When the Sleeper Wakes*, 1899), uno dei *scientific romances* meno famosi del primo Wells, di grande interesse per la fantascienza novecentesca per gli elementi avveniristici compresi nella descrizione di Londra, divenuta una grandiosa e tumultuosa metropoli del futuro. Del resto, anche Smith è un vero e proprio "dormiente", che si risveglia sulla Terra per ritrovarsi padrone di un'immensa fortuna, e in balia delle fazioni che si contendono il potere. Più tenue appare il collegamento con *1984* di Orwell, sebbene anche Winston Smith, il protagonista della più famosa distopia novecentesca, sia una sorta di straniero in patria, che cerca una (illusoria) salvezza nel rapporto sessuale.

Anche dal punto di vista delle strutture narrative, l'analisi del testo si fa approfondita, come si vede nelle pagine che gli dedica George Edgar Slusser, in *Robert A. Heinlein: Stranger in His Own Land* (1976). Certamente, ci troviamo di fronte a un'opera assai eterogenea: dopo un'introduzione legata ancora ai canoni dell'esplorazione dello spazio (i viaggi su Marte, l'arrivo di Smith sulla Terra), il romanzo sviluppa prima un plot avventuroso con risvolti polizieschi (Smith deve essere sottratto alle grinfie dei potenti), quindi accentua la satira, o meglio, la commedia sociale, con la comparsa di Jubal Harshaw, fustigatore dei costumi moderni, e difensore dei diritti del Marziano, infine sviluppa il motivo messianico, seguendo l'iniziazione alla vita terrena di Smith e la sua affermazione come leader carismatico di una nuova comunità religiosa.

Assai pertinenti appaiono le osservazioni di Slusser, secondo cui ancora una volta Heinlein non è interessato a costruire personaggi adulti, ma si concentra sulla vita infantile e su quella senile. Di fatto, Mike e Jubal sono due facce della stessa medaglia. Entrambi sono sostanzialmente innocenti: Mike deve "scoprire" tutto, anche il significato dei gesti e delle parole più elementari; Jubal, che afferma di aver sperimentato ogni esperienza, ne è comunque emerso con la purezza interiore di un bambino che gioca a fare il "grande" (e si noti la sua dipendenza dalle belle segretarie, che sono per lui vere e proprie mamme, più che figlie o amanti). Si può aggiungere che Smith è la "mente" pura, capace di trascendere la materia, mentre Jubal è il "corpo" di un'esperienza talmente ricca che gli permette di essere contemporaneamente medico, avvocato, diplomatico, scrittore di successo, ecc. In realtà, i ruoli si possono anche invertire, perché Smith, una volta impossessatosi delle tecniche amatorie, usa la propria sessualità come strumento totale di comunicazione, mentre Jubal ha la saggezza un po' petulante della vecchiaia, più dedita alle chiacchiere che ai godimenti materiali. Non a caso, Mike vede in Jubal il proprio padre e ispiratore. La trinità del dogma cristiano fa capolino tra le pagine del romanzo: se Jubal è il Padre che assiste al sacrificio del Figlio e Mike è il Figlio che si immola per redimere l'umanità, si presume che lo Spirito Santo sia rappresentato dal Verbo Fantascientifico, che si calerà in quell'"originale stereo visivo" che lo stesso Jubal si accinge a scrivere alla fine dello Straniero, che è intitolato, appunto, Un marziano chiamato Smith. Con questa chiusa (e con l'Appendice ambientata nel

buffonesco cielo a cui è assurto il Marziano), Heinlein ribadisce la sostanza fantascientifica dell'universo. Questa è, forse, alla fine, la più autentica funzione conoscitiva di Valentine Michael Smith: far capire ai suoi adepti e ai suoi lettori che, nella rete totalizzante dei media, le cui diverse forme il padre Jubal sa utilizzare così bene, allorché ogni "verità", per essere rivelata, deve diventare messaggio mediale, siamo tutti personaggi di un testo di fantascienza: gli Americani, i Marziani, e anche il buon Dio. Del resto, tra ciò che è "vero" e ciò che è falsificato vi è sempre un ambiguo rapporto. Si ricorderà come, nel tentativo di far sparire il "vero" Marziano, le autorità mondiali presentino ai telespettatori un finto alieno, il quale, idiotescamente, esprime il suo apprezzamento per il sesso femminile. Lo stesso apprezzamento, in modo assai più concreto, manifesterà Mike, una volta introdotto ai piaceri dell'accoppiamento. Certo, fin dall'inizio, la vita non è che uno spettacolo clamoroso montato in un baraccone, recitato in un circo o in una chiesa, di fronte a una telecamera accesa. Il problema del messia Smith è quello di fare spettacolo, allo stesso modo dei nemici della confessione fosterita, i quali vendono la loro merce spirituale servendosi di strip-tease, di canti e balli sfrenati, di slogan pubblicitari. Il sacrificio volontario di Smith, che si fa massacrare dalla folla (quando sappiamo bene che il suo potere mentale potrebbe disintegrare l'intero pianeta), è destinato a diventare un sensazionale documento televisivo, anzi, appunto, un romanzo di fantascienza di grande successo. E mentre Cristo, durante l'Ultima Cena, aveva spezzato il pane e bevuto il vino, dicendo ai discepoli «Questa è la mia carne... questo è il mio sangue...», i seguaci del Marziano si ciberanno veramente dei suoi avanzi corporei, cucinati come una pappa succulenta. Anche il rito cannibalesco non può che avvenire secondo le modalità di uno spot che reclamizzi un nuovo tipo di Campbell Soup.

L'eterogeneità talvolta logorroica del plot – soprattutto quando del Verbo si impadronisce il ciarliero Jubal – consente di estrarre non poche perle, ma anche alcuni passaggi irritanti. Anche se non si può parlare, a mio parere, di vera e propria satira politica, qualche colpo va a segno. Basterà mettere a confronto alcune recenti rivelazioni sull'attenzione riservata all'astrologia dalla "first lady" Nancy Reagan con la fanatica dipendenza dagli oroscopi della potente consorte del Segretario Generale Douglas. Oppure, ci si può divertire quando, durante l'incontro di Jubal e del suo seguito con l'Esecutivo della Federazione Terrestre, tra i vari dignitari della Terra, troviamo il Presidente degli Stati Uniti, maltrattato come una insignificante nullità locale dal capo della delegazione uruguayana... Niente paura: il patriottico e per niente sovversivo Jubal lo farà accomodare vicino a sé, tra belle fanciulle e astronauti un po' suonati, fratelli del Marziano. Ma ci si chiede se era proprio necessario per Heinlein mettere in bocca all'infermiera-amante Jill, che cerca di spiegare a Mike la complessità dei rapporti sessuali, una frase come questa: «Nove volte su dieci, se una ragazza viene violentata, la colpa è sua». (Veramente nel testo inglese c'è un *partly* che attenua un po' la brutalità dell'affermazione).

In ogni caso, a mio parere, *Straniero in terra straniera* va goduto soprattutto come un romanzo comico, con invenzioni degne di una stralunata commedia sociale, che ricorda uno dei film del picchiatello Jerry Lewis. Penso, in particolare, ai capitoli ambientati nella villa di Jubal, in cui il tirannico vecchione è alle prese con le sue

segretarie e con l'educazione di un Mike ancora maldestro e un po' tonto, proprio come i personaggi di Jerry Lewis. Non a caso, questa sezione culmina prima nel colloquio videotelefonico tra Jubal e il Segretario Generale, in cui Jubal riesce a imporre, una dopo l'altra, le condizioni più assurde per un incontro diplomatico, e poi nella gloriosa spedizione di Jubal, del suo protetto, e del loro simpatico seguito alla conferenza concordata con i capi della Federazione, dove Jubal compie un nuovo *exploit*, trasformando l'incontro in uno show personale fine a se stesso, inclusi inno e bandiera marziana e tutto ciò dopo che una sua proposta, fatta pervenire privatamente a Douglas, ha già deciso le sorti del summit. Insomma, l'abilità diplomatica di Jubal è altrettanto teatrale e istrionica del messaggio religioso di Mike. Siamo in un mondo di pure, ma vivaci e strepitose, apparizioni, tra le pagine di un *Playboy* dell'era spaziale, sul set di un film hollywoodiano che non lesina gli effetti speciali...

Secondo Stover, Heinlein guarda a certi aspetti del culto messianico del Marziano con occhio satirico. Ma la comicità di Heinlein può anche essere involontaria. *Stranger in a Strange Land* è, probabilmente, un'ambigua utopia anche al di là delle intenzioni del suo autore e si colloca, piuttosto, tra quei testi rappresentativi della cultura di massa che Leslie Fiedler ha studiato in *The Inadvertent Epic: From Tom's Cabin to Roots* (1979). Secondo Fiedler, esiste in America una contro-tradizione narrativa, rispetto alla linea dei "classici", che individua scenari e personaggi «archetipici e mitici, proiezioni di pulsioni che il perbenismo borghese ricaccia nella profondità della psiche, vergognandosene, ma che riemergono prepotenti, quasi istintivamente, in alcune opere popolari». Ecco, allora, spiegato il successo dello *Straniero*, non malgrado sia un testo "discutibile", ma perché è un testo "discutibile", in cui l'amore di gruppo non è peccato, anzi, è un fatto profondamente religioso, dove i miracoli succedono ancora, dove il Messia è un fratello-amante che ha ereditato la Terra in senso materiale, e tutte le figure "adulte", come il Segretario Douglas, fanno la parte dei babbei.

Il "mistero" degli *Old Ones*, degli straordinari poteri di Mike, del suo linguaggio marziano; di cui il lettore conosce solo il termine *grok* (simile al nome di un clown) rimane al di là del montaggio effettuato da Heinlein. È vero che il Vangelo della nuova religione, volgarizzato come se fosse un romanzo di fantascienza, rinvia a una realtà ultima e imperscrutabile come la mente degli abitatori di Marte. Lo sforzo conclusivo di Mike è quello di far trascrivere ai suoi fedeli un dizionario in lingua marziana, ma la decodificazione del voluminoso testo non riguarda i lettori dello *Straniero*, che si dovranno accontentare della versione fantascientifica di Jubal. Bruce Franklin ricorda, offrendo una convincente interpretazione in chiave metanarrativa di *Straniero in terra straniera,* che il primo titolo scelto da Heinlein era proprio *Un Marziano chiamato Smith*. Jubal, anch'egli uno scrittore di consumo (e in modo più esplicito del suo creatore), espone una sua chiara e precisa visione dell'arte, che esclude l'uso di qualsiasi oscuro linguaggio "marziano":

> ... l'arte è un procedimento per evocare pietà e terrore. Ciò che fanno gli artisti moderni è una masturbazione pseudointellettuale. L'arte creativa è un mezzo di comunicazione con il quale l'artista fa nascere emozioni nel suo pubblico. Coloro che non si degnano di farlo (o che non ne sono capaci) hanno perduto il pubblico...

> Ciò che io scrivo, lo scrivo per raggiungere il cliente... e se possibile per ispirargli pietà e terrore... o per lo meno per svagarlo nelle ore di noia. Non mi nascondo mai dal lettore per mezzo di un linguaggio personale, e non cerco l'elogio degli altri scrittori per la mia "tecnica" o per cose del genere. Io voglio l'elogio del cliente, espresso in quattrini, perché sono riuscito a raggiungerlo... altrimenti non voglio nulla...

Perciò la storia di una iniziazione religiosa capace di cambiare l'America si incarna nelle formule di un romanzo di fantascienza, così come il viaggio di Valentine Michael Smith si compie, sulla Terra, dalla cella monacale di un ospedale prigione al palcoscenico di una città addobbata come uno studio televisivo. Se di degrado si tratta, esso non è tanto iscritto nella biografia dell'eroe, come succede nel film di Nicolas Roeg *L'uomo che cadde sulla Terra* (1976), dove l'alieno interpretato da David Bowie finisce per essere corrotto dal contatto con la realtà americana, ma è parte di un'operazione culturale che, "traducendo" il linguaggio marziano di Valentine Michael Smith, alias Mike, trasforma Cristo in *Jesus Christ Superstar*, fruito e divorato dai suoi fan.

4.
Da Mike il Marziano a Big Ben

La critica non può sfuggire alle suggestioni dell'attuale, che è sempre capace di rivitalizzare la lettura di un testo del passato, collocandolo nel contesto presente della sua ricezione. Si può dunque vedere un ideale fratello del profeta pop venuto da Marte nel colosso Benjamin Silver Johnson, l'uomo più veloce del mondo, il poderoso messaggero di un'atletica da fantascienza, che esalta le doti della volontà e dei muscoli, e la cui immagine di superman rimane fissata nel rallenti della sua strepitosa vittoria sui 100 metri, alle Olimpiadi di Seoul. Dopo tre giorni, ciò che i media hanno creato, i media distruggono, ma Big Ben rimane un personaggio da fantascienza, l'uomo chimico del 2000, rappresentato come un'abnorme e artificiale massa di ciccia, un vitello gonfiato dagli estrogeni, un tacchino gigantesco, di cui tutti si cibano, con un rituale cannibalico il cui significato è chiaro. Come condannavamo il Marziano Smith, capace di trasformare il sesso in amore cosmico e la mente innocente in un'arma micidiale, e volevamo essere lui, così il "brutto" Ben, ingozzato di steroidi anabolizzanti, è l'aspirazione più profonda della psiche post-moderna, ansiosa di generare, davanti a telecamere sempre accese, una razza di uomini bionici.

Carlo Pagetti

Ottobre 1988